# GRAMMATICA
## RAGIONATA
DELLA
# LINGUA ITALIANA
DI
CARLO ANT. VANZON

**SECONDA EDIZIONE**

Riveduta dall' autore, e da lui accresciuta di due elaboratissimi trattati, uno di Ortologia, l' altro di Ortografia; di sei copiose raccolte di modi di dire usitatissimi co' verbi *Essere*, *Avere*, *Andare*, *Dare*, *Stare* e *Fare;* di molti esempj famigliari dell'uso comune; e di un gran numero di nuovi paragrafi nel corso de' capitoli, contenenti precetti ed osservazioni, ommesse nella prima edizione.

Grammaticorum, sine ratione, testimoniisque, auctoritas nulla est.
*Sanctius, in Minerva lib.* 1, *cap.* 2.

LIVORNO
DAI TORCHI DI LUIGI ANGELONI
1834.

# LETTERA

DELL' ILLUSTRISSIMO

## Sig. Cav. G. B. Zannoni

SEGRETARIO

DELL'

## ACCADEMIA DELLA CRUSCA

*ALL' AUTORE*

DELLA PRESENTE OPERA.

---

*Firenze* 27 *Gennajo* 1829.

ORNATISSIMO SIGNORE

*L' Accademia presentata d'un esemplare della di Lei Grammatica Ragionata della Lingua Italiana, mi ordina renderle le debite grazie.*

*Le opere che i veri dotti scrivono sulla dolce nostra favella, cura continua dell' Accademia, in molto pregio tenute sono da essa, che del patrio decoro unicamente sollecita, e non signoreggiata da invidia o gelosia, pronta è a trar profitto dagli studj altrui per la sua impresa del correggere e aumentare il Vocabolario.*

*Dee ciò accertar Lei della soddisfazione, con che ha il corpo accademico ricevuto il suo libro. Esso non Le ne dà alcun parere, perchè è sua massima di non giudicare che degli scritti inviati a'concorsi. Non è però vietato darlo separatamente a ciascuno degli Accademici. Laonde io francamente Le fo noto il mio. Fu ottimo il suo divisamento di comporre una grammatica di nostra lingua, in che si avesse* per iscopo il far riflettere l'alunno su ciò che sa, anzi che insegnargli la propria lingua; *e al divisamento ben corrisponde l'esecuzione. Ragionata è la sua grammatica nella disposizione delle parti, e nel particolare sviluppamento di esse. Tutto è chiaro, e tutto conosciuto intimamente, e con molta sagacità; cosicchè ne sembri chiusa la strada a chiunque si augurasse, nel generale, poter oggi far meglio.*

*Le ne fo pertanto le più sincere congratulazioni; e con istima ed ossequio, ho l'onore di dichiararmi*

*Di Lei ornatissimo Signore*

Dev.mo Obbl.mo Serv.re
G. B. Zannoni.

# PREFAZIONE

Avvegnachè valenti maestri abbiano in varj tempi fatto dono all' Italia di trattati elaboratissimi sulla lingua, e si vada perciò da molti dicendo esservene a dovizia da soddisfare a' proprj bisogni, pure a me sembra che scarsa copia siavi di quelli che, per natura loro, e senza l' altrui opera, adattarsi possano al sistema d' istruzione in uso a' dì nostri.

L' ideologia, giunta oggimai a grado sì eminente, riducendo, mercè le dotte ed industriose ricerche dei suoi coltivatori, lo studio delle lingue ad un sistema analitico, vorrebbe eziandio che i principj grammaticali avesser per iscopo il far riflettere l' alunno su ciò che sa, anzichè insegnargli la propria lingua; e che, contro la fin qui avutane opinione, si dovesse la grammatica considerare, non già qual via che ad altre e più sublimi scienze conduce, ma bensì quasi fosse meta del cammino, come perfezionamento di queste; non altro essendo la scienza grammaticale che *un sistema di parole, rappresentante quello delle nostre idee, nel nostro spirito, allorquando comunicar le vogliamo nell' ordine, e co' rapporti, che tra loro scorgiamo.*

Il riguardare la grammatica sotto un tal punto di vista, è omai comune appo le nazioni più colte dell' Europa; imperocchè scrittori del più sagace discernimento, già da più d' un secolo, si son fatto uno studio onde ovunque venisse l'ideologia, come parte della pubblica istruzione, introdotta.

Ma un così plausibil cambiamento a stento trovò qualche seguace in Italia, mentre di tanti egregj Italiani, che scrissero intorno alla favella loro, uno solo fuvvi, il più moderno, egli è vero, che, imitando felicemente i più celebri ideologi francesi, fece vedere agl' Italiani quanto sino allora avean mal camminato nel seguire servilmente il rancido metodo latino, dal quale, prima di lui, par che avessero scrupolo i più sapienti grammatici italiani di allontanarsi nella benchè minima cosa, quasi che le loro opere ad altro non dovesser tendere, che ad insegnare la italiana favella a coloro che già nell' idioma latino erano ammaestrati; e se difettoso si volesse trovare quel dottissimo autore in alcune parti della sua Grammatica

ragionata, sarebbe per avventura l'essersi egli di soverchio esteso con ragionare di cose di pochissimo momento, e l'avere, all'opposto, ommesse affatto altre che valevan bene il pregio a parlarne. Oltracciò gli si appone da taluni troppa profondità in molti de' suoi ragionamenti in guisa che sovente le sue dottrine riescono oscure, e non a tutti del pari intelligibili: difetto, per altro, che pregio può dirsi appetto a quello del comune de' grammatici suoi antecessori, i quali, copiandosi l'un l' altro, e limitandosi allo stabilire precetti superficiali, fondati sull' uso de' classici autori, non s'immaginaron nè pure che il linguaggio si potesse metafisicamente trattare.

Troppo manifesto è l' inconveniente che gli antichi metodi racchiudono, perchè gl' istruttori ragionevoli d' oggidì nol veggan chiaro, e l' utile che da' nuovi risulta, è omai troppo sperimentato, perchè il possano ignorare; ma, ciò nonostante, noi non veggiamo peranche, nè i primi affatto tolti di mezzo, nè i secondi del tutto in vigore, lo che forse ad altro ascriver non deesi che a' pregiudizj scolastici, che tuttora presiedono agli ammaestramenti di molti, e forse ancora al passaggio repentino e immediato dalla per sì lungo tempo usata superficialità degli antichi al pensar profondo de' moderni, le cui opere filosofiche, adottate come guide nel nuovo sistema d' istruzione, offrono sentieri, quantunque brevi, troppo spinosi per un gran numero di ammaestratori, poco avvezzi a pensare.

Tali considerazioni crearono in me il pensiero che non sarebbe per riuscir disutile una grammatica ragionata, che, quasi medio cammino, dall' uno estremo e dall' altro egualmente si dilungasse, e che, distruggendo parte delle preoccupazioni degli scolastici, e parte accettando delle filosofiche dottrine, rendesse quelli meno schivi di queste, e li conducesse quasi insensibilmente alle già incominciate riforme.

Ecco i motivi per cui divisai di scrivere la grammatica che offro al Pubblico, e stimerommi felice, se il fine dell' opera risponderà a quello, che nell' impresa mi proposi.

Ma se nell' esporre i precetti di lingua, ho creduto dovermi, per le allegate ragioni, discostare dall' antico metodo, i precetti stessi non sono perciò men quelli del Buommattei, del Cinonio, del Salviati, del Corticelli, del Pistolesi, del Mastrofini, e d' altri accreditati grammatici; sì come, in sostegno di essi precetti, mi son fatto un obbligo (senza por l'uso in dimenticanza) di attenermi all' autorità de' Padri della lingua, voglio dire de' primarj classici del decimo quarto

secolo, citando ancora, in mancanza di quelli, o quando, per altra ragione, è caduto in acconcio, qualcuno degli approvati cinquecentisti, e poeti, e prosatori.

Lungi dal volere io far l'apologia della mia grammatica, ne lascio il giudizio all' imparziale filologo, che spero porrà mente all' infinite difficoltà che incontra chi imprende a perfezionare, semplicizzando, simili opere; e al precettore, che, sposando opinione più favorevole per quel che porta l'impronta di novità, saprammi grado di avere ad esso alleggerito il peso dell' ammaestrare, e abbreviato, di gran tratto, il cammino al suo discepolo, per giungere al segno che questi, cominciando, proponevasi.

## UNA PAROLA

### SU QUESTA SECONDA EDIZIONE.

La prima destinazione di quest' opera, allorchè presi a comporla, fu di servire, col titolo di *Esposizione Grammaticale,* quasi come d' aggiunta al mio Dizionario Universale; per la qual cosa, onde non ingrossar di troppo il primo volume di esso dizionario, mi fu forza restringere i limiti della grammatica, e lasciarla mancante di molte cose, se non necessarie, per lo meno assai rilevanti; nè la potei corredare di cosa alcuna riguardo a quelle due somme parti della nostra favella, voglio parlare dell'Ortologia e dell'Ortografia, riserbandomi per miglior tempo il perfezionarla e pubblicarla separatamente.

Ad onta di ciò, per quanto imperfetta l' opera paresse agli occhi miei, fui indotto dal consiglio di molti a farne stampare **500** copie fuori di quelle attaccate al Dizionario, cambiandone il titolo in quest'altro di *Grammatica ragionata della lingua italiana.*

Pubblicato il libro, oltre ogni mia aspettativa, ottenni il compatimento, per non dire il plauso, dell'intelligente pubblico: e l'Accademia stessa della Crusca, in una lettera scrittami allora dal Cav. Zannoni segretario di lei, mi fe' conoscere la sua valevole approvazione; ma quel che d' allora in poi, mi è stato di maggior conforto, si è che la mia Grammatica ha servito di modello e di guida per la compilazione di altre grammaticali dottrine.

Il breve tempo in cui quella edizione è stata esaurita mi ha finalmente persuaso a farne un' altra, che è la presente. Regna in questa lo stesso metodo praticato nella prima,

siccome quello, a parer mio, più agevole allo studioso, e più istruttivo, cioè evvi la *sintassi* esposta insieme con la *etimologia,* in guisa che ogni regola di questa abbia, in una sottoposta annotazione, la sua sintassi.

Di tali annotazioni, circa un centinajo di più che nella precedente edizione, si trova sparso in questa, la quale in oltre dall' altra distinguesi per l'aggiunta di due elaboratissimi trattati, uno di *Ortologia,* l' altro di *Ortografia*; di sei copiose raccolte di *Modi di dire* usitatissimi co' verbi *essere*, *avere*, *andare*, *dare*, *stare*, *e fare*; di molti esempj famigliari dell'uso comune, e di un gran numero di nuovi paragrafi nel corso de' Capitoli, contenenti importanti precetti ed osservazioni altrove ommesse. Oso sperare che se la prima edizione, imperfetta com'era, è stata benignamente compatita, anzi encomiata, i citati miglioramenti e accrescimenti faranno sì che questa venga più gustata da chi ne sa apprezzare il valore.

C. Ant. Vanzon

# TAVOLA
## DELLE ABBREVIATURE
### DEI NOMI
## DEGLI AUTORI E DELLE OPERE
#### CHE SI CITANO IN QUESTA GRAMMATICA.

cesco). Commento, o Lettura sopra il poema di Dante, MS.

C

*Capit. della Comp. dell' Imp.* Capitoli della Compagnia della Madonna dell' Impruneta.
*Car. lett. Matt. Son.* Caro (Annibal Commendatore). Lettere famigliari.—Sonetti burleschi, chiamati Mattaccini.
*Cas. Galat. Lett.* Casa (Monsignor Giovanni della). Il Galateo.—Lettere.
*Castigl. Cortig. V. Cortig. Castigl.*
*Cavalc. Pungil. Specch. Cr. Frutt. Ling.* Cavalca (Fra Domenico). Pungilingua.—Specchio della Croce.—Trattato de' frutti della Lingua.
*Cecch. Dot. Mogl. Stiav.* Cecchi (Giovammaria). Commedie, cioè: La Dote, la Moglie, la Stiava.
*Comm. D.* Commentatore di Dante, MS.
*Cortig. Castigl.* Il Cortigiano, del conte Baldassare Castiglione.
*Cr.* Crescenzi (Pietro de'). Trattato dell' agricoltura, MS.
*Crescimb.* Crescimbeni (Canonico Gio. Mario). Storia della volgare poesia.
*Cron. Morell.* Morelli (Giovanni). Cronica.
*Cron. Vell.* Cronica di Velluti (Donato).

D

*D. Inf. Purg. Par. Rim. Conv. Canz.* Dante Alighieri. Commedia divisa in tre parti: Inferno, Purgatorio, Paradiso. — Rime. — Convivio. — Canzoni.
*D. da Majan. R. A.* Dante da Majano. Rime antiche.
*Dav. Tac. Ann. Scism.* Davanzati (Bernardo). Volgarizz. delle opere di Cornelio Tacito.—Annotazioni.—Scisma d' Inghilterra.
*Dep. Decam.* Annotazioni, e Discorsi sul Decamerone, fatti da' Deputati.
*Dial. S. Greg. M.* Volgarizzamento de' Dialoghi di S. Gregorio Magno.
*Din. Comp. Dic.* Storia di Dino Compagni.—Diceria, MS.
*Dittam.* Dittamondo. Poema di Fazio degli Uberti, MS.

E

*Ercol.* Monsignor Ercolani. Poesie.

F

*Fav. Esop.* Volgarizzamento delle Favole d' Esopo, MS.
*Fiamm. Filoc. V. Bocc.*
*Fil. Vill.* Filippo Villani. Aggiunta fatta alla Storia.
*Fior. d' Ital.* Fiorità d' Italia, MS.
*Fior. S. Franc.* Fioretti di S. Francesco.
*Fir. As. Disc. Anim. Nov. Luc. Trin. Dial. Bell. Don.* Firenzuola (Agnolo). Opere, cioè: Traduzione dell' Asino d' oro d' Apulejo.— Discorsi degli Animali.—Novelle 8.—Commedie, cioè: Lucidi, e Trinuzia.—Dialogo delle bellezze delle donne.
*Fra Giord. Pred.* Fra Giordano. Prediche, MS.
*Fra Guitt. V. Guitt.*
*Fra Jacop. da T. P.* Fra Jacopo da Todi. Poesie.
*Fran. Barb. P.* Francesco da Barberino. Poesie.
*Fr. Sacch. Nov. Op. Div.* Franco Sacchetti. Novelle.—Opere diverse, MS.

G

*Galat. V. Cas. Galat.*
*Gal. Lett. Sist.* Galileo Galilei. Lettere.—Dialoghi sopra i sistemi del Mondo.
*Gell. Sport.* Gelli. La Sporta, commedia.
*Gio. Vill.* Giovanni Villani. Storia.
*Grad. S. Gir.* Volgarizzamento de' Gradi di S. Girolamo.
*Guar. Rim. Past. Fid.* Guarini (Battista). Rime. — Pastor Fido, tragicommedia pastorale.
*Guid. Giud.* Guido Giudice. Volgarizzamento della Storia della guerra trojana, MS. — Rime.
*Guitt. Lett. Rim. Ant.* Fra Guitto-

S



T



U



V



Z

# INDICE

## DELLE PARTI, DELLE SEZIONI E DE'CAPITOLI.

# GRAMMATICA RAGIONATA

## DELLA

# LINGUA ITALIANA

## INTRODUZIONE

§. I. Per *linguaggio, lingua, favella, idioma,* intendesi l'esposizione delle nostre idee e de'nostri pensieri per mezzo della voce articolata, facoltà particolare, e dopo quella della Ragione, la più preziosa dell'uomo, imperciocchè visibilmente dal bruto il distingue.

§. II. Il linguaggio altro non è che un immenso aggregato di segni detti *parole, vocaboli* o *termini*, inventati per la mutua comunicazione delle nostre idee; e siccome nascono queste in noi dagli obbietti che ci si presentano a'sensi, egli è necessario che ogni idioma tanti segni contenga, quanti sono gli obbietti esistenti, e quanti ne abbisognano, onde esattamente e con chiarezza possiam rendere tutti i nostri pensamenti.

§. III. L'esporre le nostre idee mediante la voce articolata, o, che è lo stesso, il *parlare*, è antico quanto l'origine dell'uman genere, e per lungo tempo non fu che un mero bisogno dell'uomo; ma a misura che progrediva lo spirito umano verso la perfezione, i linguaggi divennero essi pure un obbietto di studio; e la chiarezza, l'esattezza, l'ordine e l'armonia nelle espressioni, nacquero negli uomini dal desiderio di piacere e d'insinuarsi nell'animo l'uno dell'altro.

§. IV. È opinione generale che i Greci i primi furono che a leggi sottoponessero il linguaggio loro, prescrivendo regole e precetti per la retta espressione delle idee, ed in fine un'arte ne formassero, che GRAMMATICA chiamarono (1), nome che poscia in tutti gl'idiomi venne adottato onde indicare la stessa cosa per cui il destinarono i Greci.

(1) Grammatica, voce greca, da *gramma* γρᾶμμα lettera, perchè le *lettere*, come poi si vedrà, sono gli elementi del linguaggio, e questo il subbietto intorno a cui si occupa la grammatica.

§. V. Per Grammatica adunque s'intende l'arte di esprimere correttamente i pensieri, sì con parole che in iscritto, e chiamasi con lo stesso nome il libro che contiene una collezione di precetti grammaticali.

§. VI. I precetti di grammatica sono, o universali, in quanto che possono a tutte le lingue applicarsi; o particolari, allorchè solo si estendono a principj di tale o tal altro idioma, insegnando il modo con cui, persone bene allevate, parlare e scrivere debbono l'idioma loro.

§. VII. Una grammatica, perchè interamente al proposto scopo corrisponda, debbe in quattro parti esser divisa, le quali con le greche voci Ortologia, Ortografia, Etimologia, e Sintassi chiamansi.

§. VIII. L'Ortologia (2), ossia *Retta pronunzia*, è l'arte di conoscere il valore delle lettere, e di dar loro il suono e l'articolazione, secondo la convenuta maniera di pronunziare.

§. IX. L'Ortografia (3), ossia *Retta scrittura*, è l'arte di conoscere la quantità e la qualità di lettere che entrano in una sillaba, ed il numero di sillabe, richiesto per la formazione delle differenti parole di un idioma.

§. X. L'Etimologia (4), ossia *Vero discorso*, tra le quattro parti la più essenziale, ha per oggetto le parole significative, dessa essendo l'arte di conoscere il vero significato de' vocaboli secondo la loro natura, vale a dire isolati ed indipendenti; di scoprirne, analizzandoli, l'origine e la derivazione; d'indicarne le variazioni; ed in fine di ben distinguerne le stabilite modificazioni, per cui viene il sentimento loro diversificato.

§. XI. La Sintassi (5), ossia *Costruzione*, o *Disposizione*, tratta le parole non più isolate, ma fra di loro correlative, costruendone le forme, e additandone le posizioni, secondo che l'esigono i mutui loro rapporti.

§. XII. L'Ortologia e l'Ortografia sogliono regolarsi secondo l'idioma di questa o quella nazione, per lo che estranee sono alla grammatica universale. Della prima non occor-

(2) Ortologia, voce greca ὀρθολογία da ὀρθὸς retto, e λόγος discorso.

(3) Ortografia, voce greca ὀρθογραφία da ὀρθὸς retto, e γράφειν scrivere.

(4) Etimologia, voce greca ἐτυμολογία da ἔτυμος vero, e λόγος parola, senso, ragione, discorso. Etimologia corrisponde al latino *Veroloquium* voce usata da Cicerone.

(5) Sintassi, voce greca σύνταξις da συν con, e τάξις ordine, da τάσσειν ordinare disporre; vale propriamente: Ordinata disposizione e connessione di più cose qualsivogliano. Come termine grammaticale significa Collegazione, disposizione, ed ordine delle parole.

rerebbe punto ragionare nella presente opera, se lo scopo di questa sol tendesse ad ammaestrare la gioventù italiana; ma mirando noi, nel pubblicarla, che anche gli stranieri attingervi possano quanto può esser loro giovevole per apprender bene la nostra favella, così, quel che saremo per dire dell' ortologia italiana, sarà più agli stranieri perchè acquistino una buona pronunzia, che agl'Italiani stessi diretto.

L'Ortografia poi, scienza assai necessaria, ma sovente pur troppo negletta da' più de' giovanetti o per propria trascuraggine o per difetto d'ammaestramento, ci studieremo di esporla e schiarirla con precetti facili, che, a dovere osservati, abiliteranno ognuno, e Italiano, e Straniero, a scriver bene la lingua.

L'Etimologia verrà da noi tutta percorsa e spiegata.

In quanto alla Sintassi, anzichè formarne una parte separata, ci è paruto ben fatto di esporla in una coll'Etimologia, vale a dire far sì che ogni regola di questa, occorrendo, sia seguita in una sottoposta annotazione dalla sua sintassi; metodo, al parer nostro, più agevole allo studioso, e più istruttivo.

# PARTE PRIMA

## ORTOLOGIA

### SEZIONE PRIMA.

### Dell'Alfabeto e delle Vocali.

§. I. Essendo la voce umana suscettiva di molte più articolazioni, che non ci fa mestieri per la comunicazione delle nostre idee, si cominciò, perchè lungi fosse la nostra mente dal confondersi, a limitarne le variazioni a tanto numero, quanto per la occorrenza del linguaggio fosse necessario, ed a prescriverne gli elementi, i quali *Lettere* o Caratteri si chiamano.

§. II. Le Lettere adunque sono i primi materiali delle lingue; ma da ciò non segue che il numero di esse in tutti i linguaggi debba essere eguale; avvi idiomi che ne contano venticinque, altri ventisei, ed altri ancora ventotto. L'italiano ne ha ventidue (1), che sono:

A. B. C. D. E. F. G. H. I. J. L. M. N. O. P. Q. R. S. T. U. V. Z.

(1) Non è ancora gran tempo che generalmente senza J, e senza V, cioè con sole venti lettere s'insegnava l'alfebetò italiano, confondendosi impropriamente queste due lettere, l'una coll' I, l'altra coll' U, invece di dar loro il posto nell' alfabeto cui, pel carattere loro distinto, ben meritano; imperocchè egli è ovvio oramai ad ognuno, che J è talvolta consonante, segnatamente in principio di parola, quando è immediatamente seguito da *a*, *e*, *o*, od *u*, non esigendo mai innanzi a sè l' elisione di alcuna vocale, come all' opposto la vocale I spesso l' esige; e talvolta come lettera doppia prendesi in fine de' nomi, i quali in segno del plurale, due *ii* domanderebbero. Più chiara ancora si presenta la distinzione del V dall' U, non venendo la prima di queste due lettere mai altrimenti, nell' italiana lingua, che come consonante *labiale* riguardata ed adoperata, così in principio come in mezzo di parola: quindi sarebbe pur desiderabile che si cessasse una volta di mescolare ne' dizionarj lo J coll' I, ed il V coll' U nel progresso alfabetico delle voci che da queste lettere cominciano, il che, se altro non producesse, gran comodo per lo meno recherebbe a quelli che spesso nella necessità sono di avere tali libri per le mani.

§. III. Cinque delle lettere anzidette, cioè A. E. I. O. U. si dicono vocali, perchè di per sè forman suono. Nell' alfabeto latino evvi una sesta vocale, cioè l' Y (l' epsilon dei Greci), quantunque una tal vocale non fosse a'Latini più necessaria di quello che lo è agl'Italiani, i quali in vece di essa adoperano l'I, che par loro sufficiente; perocchè sembra certo che anco presso i Latini il suono dell'Y fosse lo stesso che quello dell' I, e ch' eglino solo l' adoperassero per seguire esattamente l'ortografia greca, nelle voci dalla greca lingua provenienti.

§. IV. La prima, la terza, e la quinta delle vocali non vanno soggette ad alcuna sensibile variazione di pronunzia: il suono loro è unico e costantemente lo stesso. Ma evvi due varietà notabilissime nel suono dell' E ed in quello dell' O, cioè il suono chiuso, ed il suono aperto; e dipende in gran parte, non v' ha dubbio, il pronunziare o rettamente, o difettosamente le parole italiane, dal dare o non dare a queste due vocali il vero suono o chiuso o aperto, che lor compete.

§. V. Trattasi ora di sapere quando la E e l'O dovranno esprimersi con suono chiuso o aperto.

(Nota Bene. Per maggior chiarezza delle seguenti spiegazioni, le vocali E ed O negli esempj saranno segnate d' accenti o acuto (´) o grave (`), secondo che dovranno pronunziarsi o chiuse, o aperte.)

§. VI. *E*, si profferisce chiusa:

1°. Nelle voci monosillabe, come *fe* (per fede o fece), *re*, *tre*, *me*, *te*, *se*, (2) *ce*, *ve*, *ne*, *che* (per poichè). (3)

2°. In fine di parola, ancorchè non sia monosillaba, ogni volta che è accentuata come in *mercé*, *perché*, *poiché*, ed in tutti gli altri composti di *che*; ma in *cioè*, e ne' vocaboli stranieri come *lacchè*, *aloè*, *Noè*, *Moisè*, *Giosuè*, ec., l' *e* finale pronunziasi aperta.

3°. Nelle terminazioni *emo* (4), *ete*, della prima e seconda persona plur. del pres. indic. della seconda Conjugazione, come *godémo*, *leggémo*, *godéte*, *leggéte*.

4°. Nelle terminazioni *evo*, *evi*, *eva*, dell' imperfetto indicativo della 2da conjugazione, come *leggévo*, *godévo*, *leggévi*, *godévi*, *leggéva*, *godéva*.

5°. Nelle terminazioni *ei*, *esti*, *e*, *emmo*, *este*, *erono*,

(2) Così pure ne' composti di questi pronomi *méco*, *téco*, *séco*.

(3) Tranne *è*, terza persona singolare del verbo *Essere*, *mè* per *meglio*, *dè'* per *deve*, *diè* per *diede*, *piè* per *piede*.

(4) Terminazione poetica per *iamo*, come *godiamo*, *leggiamo*, ec.

nel passato definito indicativo della seconda conjugazione; come *credéi, godéi, credésti, godésti, credé, godé, credémmo, godémmo, credéste, godéste, credérono.* (5)

6°. Nelle terminazioni *remo, rete,* del futuro di tutte le conjugazioni; come altresì nelle terminazioni *resti, remmo, reste,* del condizionale, come: *ameremo, goderémo, finirémo; ameréte, goderéte, finiréte; amerésti, goderésti, finirésti; amerémmo, goderémmo, finirémmo; ameréste, goderéste, finiréste.* (6)

7°. Nelle terminazioni *ena, eno, era, ero, ete, eto,* ove non sia immediatamente preceduta da *i*, come in *céna, péna, réna, léna, baléna, caténa, séno, méno, seréno, céra, séra, péro, véro, méro* (salvochè in alcune voci trisillabe, come in *sevèro, sincèro, altèro*, ec.), *réte, abéte, acéto, pométo, alberéto*, ec.

8°. Nelle terminazioni *eggio, egno, egola, esco, evole, ezza*, come in *paséggio, cortéggio, sostégno, condégno, tégola, pégola, lupésco, canésco, agévole, piacévole, amichévole, altézza, contentézza*, ec.

9°. Nelle terminazioni *mente* (negli avverbj), e *mento* (nei nomi verbali), come *altaménte, lietaménte, andaménto, pensaménto*, ec.

10°. Nelle terminazioni *étto, étta,* ne' diminutivi sì de'sostantivi che degli addiettivi, come *librétto, ragazzétto, agrétto, solétto, donnétta chiavétta*, ec.

§. VII. La E avrà il suono aperto:

1°. Ne' principj e ne' mezzi delle parole, semprechè da due consonanti sia seguita, salvo ne' casi esposti a'numeri **8**, **9**, e **10**, del §. precedente, come in *sènso, cèrto, pèzzo, bèllo, uccèllo, arrèsto, contènto, sentènza, affètto, effètto*, ec.

2°. Nelle terminazioni *esima, esimo*, come in *crèsima, millèsimo, centèsimo, ventèsimo*, ec. Tranne *battésimo, quarésima*, in cui la *e* è chiusa.

3°. Nel dittongo *ie*, innanzi a qualsivoglia consonante, come *fièle, cièlo, mièle, fièno, schièna, ièna, fièna, altièra, pensièro, brièvе, allièvo, quièto, lièto*, ec.

4°. Nella terminazione *ea* non dittongo, come in *Dèa*,

(5) Nella terminazione *èttero*, come *credèttero, godèttero*, ec. l'*e* è aperta.

(6) Nelle terminazioni del condizionale *rei*, (prima pers. sing.), *rebbe* (terza pers. sing.), e *rebbero*, (terza pers. plur.), la *e* è aperta, come *crederèi, crederèbbe, crederèbbero; goderèi, goderèbbe, goderèbbero.*

*idèa, assemblèa, Europèa, Cesarèa, epopèa, Andrèa, Dorotèa,* ec. (7)

5°. Nelle voci dette sdrucciole, aventi l' accento tonico nell' antipenultima sillaba, come in *Pèlago, mèdico, dècimo, Vènere, sècolo, Pèrgamo, tèrmine, zèffiro, Gènova*, e simili; fuorchè *lésina*, in cui l' *e* è chiusa.

§. VIII. Per tutti gli altri casi non evvi che l' uso che possa servir di maestro. Noteremo soltanto che in moltissime parole egli è assai malagevole all' orecchio il distinguere se l' *e* o tra le chiuse o tra le aperte debbasi classare; e crediamo che non anderebbe molto errato chi s' avvisasse di stabilire una terza varietà nel suono dell' *e* che tenesse il mezzo tra l' aperto e 'l chiuso. Una tale varietà troverebbesi nella pronunzia dell' *e* nella penultima sillaba, non accentuata delle voci dette sdrucciole, come in *àlbero, bùrbero, càntera, lìbero, lèggere, mòvere*, ed altre simili; come altresì nell' *e* finale non accentuata di qualsivoglia vocabolo, come in *Fròde, grànde, felìce, màre,* ec.

§. IX. S' incontrano non di rado nella lingua italiana due voci, che sebbene sieno della medesima ortografia, abbiano un significato differente, il quale solo dai due suoni dell' *e* si distingue. La maggior parte di tali voci, che *Equivoche* chiamansi, si troveranno nella qui sottoposta lista.

## LISTA ALFABETICA

### DI VOCI EQUIVOCHE PER LA DIVERSA PRUNUNZIA CHIUSA O APERTA DELL' *E*.

| *E* chiusa. | *E* aperta. |
|---|---|
| Accétta — strumento di ferro. | Accètta — *verbo, e add. f.* |
| Affétta — taglia a fette. | Affètta — passione d' animo. |
| Allćga, e léga — parlando di denti. | Allèga — adduce in testimonio. |
| Amménza — imputridisce. | Ammèzza — divide per mezzo. |
| Béi — *per* bevi. | Bèi — *per* belli. |
| Bérla — *per* beverla. | Bèrla — erba. |
| Capéllo — pelo. | Cappèllo — coperta del capo. |
| Céncio — straccio. | Cèncio — *dim. di* Vincenzo. |
| Céra — lavoro delle api. | Cèra — volto (si dirà meglio *Ciera*). |
| Cétera — strumento musicale. | Cètera — abbreviazione. |
| Collétto — piccolo colle. | Collètto — raccolta. |
| Ché — particella soggiuntiva. | Ch' è — che è. |
| Corréggia — cintura. | Corrèggia — *per* corregga (poet). |

(7) Non è compresa in questa regola la *e* negl' imperfetti accorciati, come: *Facéa, vedéa, credéa, avéa,* ec. in vece di *Facéva, vedéva, credèva, avéva,* in cui l' *e* è chiusa.

| | |
|---|---|
| **Créta** — terra. | Crèta — isola di Candia. |
| Dé' — *per* dei delli. | Dèi — *plur. di* Dio, *e per* devi. |
| Déa — *per* debba o deva (in rima). | Dèa — diva. |
| Déssi — *per* essi stessi. | Dèssi — *per* devesi. |
| Détti — *da* dire. | Dètti — *per* diedi. |
| É' — *per* ei, egli. | È — *terza persona del verbo* essere. |
| Elle — esse. | Èlle — lettera consonante L. |
| Esca — nutrimento. | Èsca — *verbo da* uscire. |
| Ésse — elleno. | Èsse — lettera consonante S. |
| Éssi — eglino. | Èssi — si è. |
| Este — queste. | Èste — nome di famiglia. |
| Féllo — lo fece. | Fèllo — perfido. |
| Féro — fecero. | Fèro — *per* fiero, feroce. |
| Féste — faceste. | Fèste — giorni festivi. |
| Léga — accordo. | Lèga — distanza di 3 miglia. |
| Légge — decreto. | Lègge — *verbo da* leggere. |
| Léssi — bolliti. | Lèssi — *verbo da* leggere. |
| Mé — pronome personale. | Mè' — *per* meglio. |
| Méle — pomi. | Mèle — miele. |
| Ménalo — conducilo. | Mènalo — nome proprio di monte e città. |
| Ménola — io la meno. | Mènola — sorta di pesce. |
| Mésce — *verbo da* mescere. | M' èsce — mi esce. |
| Mésse — *plur. di* messa. | Mèsse — il ricolto. |
| Méta — sterco. | Mèta — scopo, termine. |
| Mézzo — fracido, o assai maturo. | Mèzzo — metà. |
| Péra — frutto. | Pèra — perisca. |
| Pésca — pescagione. | Pèsca — frutto. |
| Pésta — *add. femm.* | Pèsta — nome di città. |
| Péste — *add. pl. fem. da* pestare. | Pèste — pestilensia. |
| Péto — tratto. | Pètto — parte del corpo animale. |
| Préso — *da* prendere. | Prèsso — vicino. |
| Sé — *avv. e pronome.* | Sè — sei e siei. |
| Stélle — astri. | Stèlle — le stette. |
| Stémmi — mi stiede. | Stèmmi — armi gentilizie. |
| Té pronome. | Tè — tieni ed erba. |
| Télo — una larghezza di panno. | Tèlo — dardo. |
| Téma — timore *e verbo da* temere. | Tèma — argomento di discorso. |
| Témi — *dal verbo* temere. | Tèmi — Temide. |
| Véggia — *per* vegga. | Vèggia — botte. |
| Véglio — *verbo per* vegghio. | Vèglio — *per* vecchio. |
| Velle — vedile. | Vèlle — svelte. |
| Véllo — vedilo. | Vèllo — pelle lanosa. |
| Véna — arteria. | Vèna — avena. |
| Vénti — due volte dieci. | Vènti — *plur. di* vento. |
| Vérgola — piccola verga. | Vèrgola — barca. |
| Véschi — *plur. di* veschio. | Vèschi — nome di famiglia. |

# REGOLE

## INTORNO ALL' *O* CHIUSO, ED APERTO.

### *Dell' O chiuso.*

§. X. 1°. L'O non accentuato è sempre chiuso, tanto nei principj, e ne' mezzi, quanto ne' finali delle parole, come in *odorìfero*, eccetto ne' casi esposti nel numero 1, del §. XI.

2°. È chiuso nelle terminazioni *ojo* od *oio, ogna, ogno, one, ore, osa, oso,* in voci trisillabe, e polisillabe, come in *avoltójo, scrittójo, strettójo, menzógna, vergógna, carógna, sógno, bisógno, buffóne, affannóne, donnóne, onóre, fervóre, amministratóre, Certósa, Vallombrósa, famóso, amoróso*, come pure ne' femminini e ne' plurali di questi addiettivi.

3°. Nelle voci derivanti dal latino, in cui l' *O* è sostituito all' U latino, come in *cólpa, móglie, mólto, mósca, vólpe, stólto*, ec.

4°. È pur chiuso in quelle voci derivate; ove nel latino pronunziasi aperto, come in *móstro, ascóso, tóso, Alfónso*, ec., imperciocchè in latino *mònstrum, abscònditus, tònsus, Alphònsus*, profferisconsi.

5°. Ne' pronomi *nói, vói.*

6°. Ne' verbi in *orrere* come, *Accórrere, concórrere, soccórrere, percórrere*, ec., e ne' loro derivati, come *accórso, concórso, soccórso, percórso; io córro, concórro, soccórro, percórro*, ec.

7°. Nell' antipenultima sillaba nelle voci dette Sdrucciole, come in *fólgore, fórfora, bróntola, lógoro, tórtora*, ec.; ma questa regola soffre molte eccezioni, come in *crònaca, fòmite, tròttola, arròtola*, ed altre.

### *Dell' O aperto.*

§. XI. L'O ha il suono aperto:

1°. Nelle voci monosillabe come in *dò, stò, sò, tò, Pò, mò, nò, ciò, può, òh.*

2°. In tutte le parole bisillabe, trisillabe, e polisillabe, uscenti in O accentuato, come in *Amò, considerò, parlerò, Niccolò*, ec.

3°. Nel dittongo *uo* come in *cuòre, suòno, giuòco, buòno*, ec.

4°. In tutte le bisillabe, ove si trovi nella prima sillaba, come in *mòdo*, *nòdo*, *tòro*, *gòdo*, *mòro*; eccetto in *códa*, *fóce*, *róda*, *óra*. (8)

5°. Nelle voci bisillabe e trisillabe, in cui sia susseguito da una delle liquide *l*, o *r*, come in *fòla*, *tòla*, *mòlle*, *còlle*, *vòlli*, *Apòllo*, *òro*, *pòro*, *pòrto*, *òrco*, *vòrtice*, *confòrto*. (9)

6°. Nella maggior parte delle voci in cui sia preceduto da *r* come in *pròvo*, *tròvo*, *tròtto*, *fròllo*, ec. tranne *Trómba*, e *trónco*.

7°. Nella sillaba *gio*, nelle voci bisillabe, come in *giòja*, *Giòve*, *Giòna*, eccetto *giógo*, in cui l' *o* è chiuso.

8°. Nella terza persona sing. del passato definito de' verbi regolari in *are*, e nella prima persona del futuro di tutti i verbi, nelle quali raddoppiasi la consonante dell'affisso, quando che uno ne ricevano; come: *amòllo*, *parlònne*, *daròtti*, *ameròvvi*, ec.

9°. Nelle desinenze *oglio*, *oglia*, *oglie*, *ogli*, come in *dòglio*, *vòglia*, *accòglie*, *tòglie*, ec.

10°. Allorchè precede ad una sillaba composta di due vocali; come in *memòria*, *glòria*, *stòria*, *fandònie*, *fòlio*, *avòrio*, *òzio*, ec.

11°. Allorchè precede ad una consonante composta (vedi la seguente Sezione, §. VI.) di due o tre lettere, di cui la prima sia la S, come in *ròspo*, *òstro*, *vòstro*, *chiòstro*, ec.

Finalmente 12°. nell'antipenultima delle voci dette Sdrucciole, come in *arròtola*, *tròttola*.

§. XII. Oltre agli anzi esposte regole, che esse pure, per quanto generali sembrino essere, forse patiscano eccezioni, nulla di più puossi stabilire di certo su i due suoni dell'O; saranno leggi l' uso, e l' orecchio ove manca il dettame dei precetti.

§. XIII. Sovente la differenza di significato tra due voci della medesima, o quasi medesima ortografia, emerge dalla sola pronunzia o chiusa, o aperta dell' O, sì come si è veduto che lo stesso accade pel doppio suono dell' *e*. Di tali voci evvi copia nella nostra lingua, e la susseguente tavola ne contiene una raccolta.

(8) Avvertasi che, in generale, nelle voci derivate, in cui l'O corrisponde all' *au* de' latini, quest' O debbasi pronunziare aperto, come in *òro* (aurum), *mòro* (maurus), *ròco* (raucus), *tòro* (taurus), *tesòro* (thesaurus).

(9) Eccetto in *fórma*, *órno*, *fórno*, *fórse*, *pórre*, *órma*, *sórgo*, *sórcio*, *ingórdo*, *gólfo*, *sólfo*, o *zólfo*.

# LISTA ALFABETICA

## DI VOCI EQUIVOCHE PER LA PRONUNZIA DELL' *O* CHIUSO O APERTO.

| *O* chiuso. | *O* aperto. |
|---|---|
| Accórre — *da* accorrere. | Accòrre — *per* accogliere. |
| Accórsi — *da* accorrere. | Accòrsi — *da* accorgere. |
| Accórto — *da* accortare. | Accòrto — avveduto. |
| Addóppia — raddoppiare. | Adòppia — alloppia. |
| Addótto — *da* addurre. | Adòtto — *da* adottare. |
| Affóga — *da* affogare. | Affòca — *da* affocare. |
| Appórti — *per* apponerti. | Appòrti — *da* apportare. |
| Allóra — *avv.* | Allòra — sorta di pera. |
| Arróto — aggiunto. | Arròto — *per* arruoto. |
| Bótte — vaso di legno da vino. | Bòtte — *plur. di* botta, percossa. |
| Cógli — con gli. | Cògli — *da* cogliere. |
| Cógno — cugno. | Cògno — congio, misura. |
| Cóla — *da* colare. | Còla — *abbrev. di* Niccola. |
| Cól — *per* con il. | Còl — *abbrev. di* colle. |
| Cólla — *per* con la. | Còlla — bitume. |
| Cólco — *verbo da* colcare. | Còlco — nome di regno antico. |
| Cólle — *per* con le. | Còlle — collina. |
| Cóllo — *per* con lo. | Còllo — parte del corpo fra la testa e le spalle. |
| Colóro — *verbo da* colorare. | Colòro — quegli. |
| Cólto — coltivato. | Còlto — *add. da* cogliere. |
| Cóppa — parte del collo. | Còppa — tazza. |
| Córre — *da* correre. | Còrre — *per* cogliere. |
| Córsi — *da* correre. | Còrsi — nativi della Corsica. |
| Córti — *pl. di* corte, *e dell'add.* corto. | Còrti — *per* coglierti. |
| Cósta — *per* consta. | Còsta — costola, *e* riva. |
| Dóglio — vaso di terra cotta. | Dòglio — *verbo da* dolersi. |
| Dóno — (*nome*) regalo, *e* (*verbo*) *da* donare. | Dònno — signore. |
| Dóppio — due volte tanto. | D' òppio — di oppio. |
| Fólla — calca, moltitudine. | Fòlla — io la fo. |
| Fólle — *plur. di* folla. | Fòlle — matto, pazzo. |
| Fóra — pertugia. | Fòra — *per* sarebbe. |
| Fóro — pevtugio. | Fòro — piazza. |
| Fósse — *dal verbo* essere. | Fòsse — *pl. di* fossa. |
| Ghiózzo — pezzetto. | Ghiòzzo — pesciolino. |
| Gómito — gombolo, cubito. | Gòmito — *per* comito di galea. |
| Gótta — podagra. | Gòtta — *per* gota. |
| Gótto — *per* goccia. | Gòtto — bicchiere. |
| Impórti — imponerti. | Impòrti — *verbo da* importare. |
| Incólto — inculto. | Incòlto — *da* incogliere. |
| Indótto — *da* indurre. | Indòtto — ignorante. |
| Ingólla — ingoja. | Incòlla — attacca con colla. |
| Ló — articolo determinante. | L' hò — *verbo* lo ho. |
| Lóro — pron. pers. e possess. | L' òro — metallo. |
| Lóto — fango. | Lòto — erba. |

| | |
|---|---|
| Mósco — muffa verde. | Mòsco — (poet.) *per* moscovita. |
| Mózzo (zz asp.) — tagliato. | Mòzzo (zz dol.) — pezzo di legno, parte della ruota. |
| Nóce — frutto. | Nòce — *per* nuocere. |
| óra — *nome*, *e avv*. | òra — (poet.) *per* aura. |
| órno — *verbo da* ornare. | òrno — albero. |
| óve — *avv*. dove. | òvo — uovo. |
| Póllo — gallina. | Pòlo — punta estrema del globo. |
| Pómmi — ponimi. | Puòmmi — mi può. |
| Póppa — la parte deretana d' un naviglio. | Pòppa — mammella. |
| Pórci — metterci. | Pòrci — *plur. di* porco. |
| Pórre — ponere. | Pòrri — erbe. |
| Pórsi — mettersi. | Pòrsi — *pret. da* porgere. |
| Póse — *verbo* mise. | Pòse — *plur. di* posa, pausa. |
| Pósta — *part. f. da* porre. | Pòsta — *nome*. |
| Ricórre — *verbo da* ricorrere. | Ricòrre — *per* ricogliere. |
| Ripórti — rimettere. | Ripòrti — 2da *pers. da* riportare. |
| Ritórne — (poet.) *per* ritorni. | Ritòrne — *per* ritoglierne. |
| Rócca — arnese da filare. | Ròcca — castello. |
| Ródano — *verbo da* rodere. | Ròdano — fiume. |
| Ródi — *verbo da* rodere. | Ròdi — isola. |
| Rógo — sterpo, rovo. | Rògo — pira, catasta da bruciare. |
| Rósa — rosicata. | Ròsa — fiore. |
| Róso — rosicato. | Ròso — pianta. |
| Rózza — rustica. | Ròzza — cavallaccia. |
| Scóla — *verbo da* scolare. | Scòla — scuola. |
| Scópo — *verbo da* scopare. | Scòpo — fine, meta. |
| Scórsi — *verbo da* scorrere. | Scòrsi — *verbo da* scorgere. |
| Scórta — *verbo per* accorcia. | Scòrta — *per* guida. |
| Sóle — astro, *e plur. di* sola. | Sòle — (poet.) *per* suole. |
| Sólla — non soda. | Sòlla — la so. |
| Sólo — *add.* non accompagnato. | Sòlo — (poet.) *per* suolo. |
| Sómma — computo. | Sòmma — monte. |
| Sómmi — altissimi. | Sòmmi — mi so, *da* sapere, *e* mi sono, *da* essere. |
| Sóno — io sono, *da* essere. | Sòno — *per* suono — io suono, *da* sonare, *e* coloro sono, *da* essere. |
| Sórta — *part. f. da* sorgere. | Sòrta — specie. |
| Stólto — pazzo. | Stòlto — distolto. |
| Stóppa — *nome*. | Stòppa — *da* stoppare. |
| Tócca — *verbo da* toccare. | Tòcca — fascia di seta. |
| Tómo — tombolo. | Tòmo — volume (parl. di libri). |
| Tórme — *plur.* sciami, squadre. | Tòrmi — torre a me. |
| Tórne — (poet.) *per* torni. | Tòrne — *per* toglierne. |
| Tórre — alto edifizio. | Tòrre — *verbo* togliere. |
| Tórta — sorta di pasticcio. | Tòrta — *part. f. da* torcere. |
| Tórvi — *add. plur.* foschi. | Tòrvi — *per* togliervi. |
| Tósco — Toscano. | Tòsco — tossico. |
| Vólgo — plebe. | Vòlgo — *verbo da* volgere. |
| Vólto — faccia. | Vòlto — *part. da* volgere. |
| Vóto — promessa sacra; desiderio. | Vòto — vuoto. |

§. XIV. Nulla evvi a dire delle vocali A, I, ed U, il cui suono non è soggetto ad alcuna variazione. Crediamo per altro dovere avvertire che il suono dell' U è molto più rapido, e come sfuggitivo, allorchè si trova dopo il *g* ed il *q*, come in *guardia*, *guerra*, *guisa*, *quando*, *questo*, *equità*, ec. —L' U ha lo stesso suono rapido quando che innanzi all' O trovisi, e con essa faccia dittongo, come in *uomo*, *cuore*, *buono*, *figliuòlo*, ec.

### Dittonghi, Trittonghi, e Quadrittonghi.

§. XV. Due vocali unite nella stessa sillaba, e pronunziate ognuna col suo suono, ma in una sola emissione di voce, chiamasi *Dittòngo*, voce greca che significa *Doppio suono*. La lingua Italiana ha quindici dittonghi, che sono: AE, AI, AU, EA (ove l'*e* non sia accentuata), EI, EO, EU, IA, IE, IO, IU, OI, UA, UE, UI, come: *aere*, *aerifòrme*, *airòne*, *mai*, *càusa*, *auròra*, *àrea*, *medìcea*, *dei*, *ebrèi*, *cesàreo*, *Mediterràneo*, *euròpa*, *nèutro*, *mìschia*, *piòggia*, *schièna*, *fièro*, *biògrafo*, *vario*, *chiùnque*, *diùrno*, *noi*, *voi*, *guardia*, *quando*, *guerra*, *questiòne*, *guida*, *ruìna*.

§. XVI. L'unione di tre vocali in una sillaba, e pronunziate ognuna col suo suono, ma in una sola emissione di voce, dicesi *Trittòngo*, vocabolo che vale *Triplice suono*, come in *miei*, *vuoi*, *puoi*, *fagiuòli*, *figliuòli*, ec.

§. XVII. Incontrasi talvolta anche il *Quadrittongo*, cioè un composto di quattro vocali in una sillaba, come: *lacciuòi*, *figliuòi*, ec.

## SEZIONE SECONDA.

### Delle consonanti.

§. I. Levate dall'alfabeto le cinque vocali, e lo J, le rimanenti sedici lettere sono *Consonànti* (quasi dica *Sonanti con vocale*), così dette perchè se non sono congiunte ad una delle cinque vocali, non hanno suono.

§. II. Le consonanti si pronunziano toscanamente così (1): BI, CI, DI, EFFE, GI, ACCA, ELLE, EMME, ENNE, PI, CU, ERRE, ESSE, TI, VU, ZETA.

(1) Nel modo di pronunziare le consonanti *b*, *c*, *d*, *g*, *p*, *t*, i Toscani differiscono dagli altri Italiani, i quali le pronunziano coll' *e* dicendo co-

§. III. Soglion dividersi le consonanti in *mute*, in *semivocali*, in *liquide*, in *dentali*, in *gutturali*, ed in *labbiali*.

*Mute* si dicono B, C, D, G, P, T, Z, perchè in proffe-rendo i loro nomi, prima la consonante, e poi la vocale si sente.

Le *Semivocali* sono F, L, M, N, R, S, cosi dette perchè i loro nomi cominciano da vocale. Di queste sei semivocali, quattro, cioè L, M, N, R, si chiamano *liquide* perchè hanno nella loro articolazione quasi come qualche cosa di *fluido*, e di *corrente*, onde volentieri ad alcune altre consonanti s' uniscono.

Le consonanti C (innanzi *e* ed *i*), D, G (innanzi *e* ed *i*), S, T, Z, diconsi *dentali* perchè coll'ajuto dei denti si profferiscono.

*Gutturàli*, si chiamano C e G allorchè alle vocali A, O, U, alla H, ed alle consonanti L, e R s' uniscono, perchè la loro articolazione emana particolarmente dalla gola.

Finalmente le *labbiàli* sono B, F, M, P, V, perchè la forza della loro vibrazione consiste nelle labbra, battendo il labbro superiore all' inferiore.

§. IV. Avanti di ragionare sulla natura e sul valore di ogni consonante in particolare, è mestieri che si conoscano le consonanti doppie, e le consonanti composte o inseparabili, l'intelligenza delle quali ci solleverà di molte ripetizioni che senza di lei ne' §§. seguenti saremmo costretti a fare.

§. V. Ogni consonante dalla *h* in fuori, può, nella composizione di una parola, ovunque di ciò fare siavi mestiere, accoppiarsi con altra consonante della stessa natura, e dello stesso valore, in guisa da potersi separare nella sillabazione, come BB, CC, DD, FF, GG, ec. (2), tali unioni Consonanti doppie si chiamano.

§. VI. Siccome due e più vocali di differente natura e valore spesso s'uniscono nella medesima sillaba (vedi §§ XV, XVI, XVII, della Sez. preced.), così del pari due o tre consonanti tra loro, sì per natura che per valore differenti, congiungonsi per formare sillaba con qualche precedente o susseguente vocale o dittongo. Le consonanti così unite, chiamarsi possono Consonanti composte, o inseparabili. Le consonanti

me i Latini usavano, *be*, *ce*, *de*, *ge*, *pe*, *te*. Le altre consonanti si profferiscono da tutti gl'Italiani nello stesso modo.

(2) Il Q non si raddoppia se non che ne'tre vocaboli *soqquadràre*, *soqquadràto*, *soqquàdro*; per tutt' altrove scrivesi *cq*, (vedi §. *XIX*. di questa Sez.)

composte di due lettere sono nella nostra favella ventisette, cioè: **BL, BR, CH, CL, CR, DR, FL, FR, GH, GL, GN, PL, PR, SB, SC, SD, SF, SG, SL, SM, SN, SP, SQ, SR, ST, SV, TR.**

Avvertasi di non confondere le consonanti composte di due lettere, colle consonanti doppie (vedi §. preced.), perocchè queste separansi nel sillabare quelle rimangono inseparabili.

Le consonanti composte di tre lettere sono dieci, **SBR, SDR, SCH, SCR, SGH, SFR, SGR, SPL, SPR, STR.**

§. VII. Fra le consonanti, alcune ve ne sono che vanno soggette a notabile diversità di pronunzia. Noi ci accingiamo di parlare di ognuna delle diciassette in particolare, sì isolata che pe' suoi rapporti con le vocali, o colle altre consonanti, a cui nelle composizioni delle parole, s'unisca.

§. VIII. Il B (3), consonante labbiale, si pronunzia in Toscana *bi*; in Roma, in Lombardia *be* (4). — Essa si avvicina al *p* ed al *v*, dicendosi molte voci coll' una e coll' altra, come *balco* e *palco*, *banca* e *panca*, *nerbo* e *nervo*, *boce* (antiquato) e *voce*, ec. — Il B forma consonante composta con la L, e con la R, ma vi perde alquanto di suono, come in *blanda*, *òbbligo*, *braccio*, *ombra*, ec. — In mezzo di parola consente avanti di sè, ma in diversa sillaba, le consonanti *l, m, r, s* (quest'ultima in poche voci e per lo più dopo la prep. *dis*), come in *albùme*, *lembo*, *erba*, *usbèrgo*, *disbòrso*, ec. — Più frequentemente è preceduto da S nei principj di parole, come *sbàttere*, *sbaglio*, ec. — Ne' mezzi delle parole il B puossi raddoppiare quando occorra, come in *labbro, nebbia, nibbio, gobba, bubbòne*, ec. (5)

§. IX. Il C da' Toscani pronunziasi *ci*, ma dagli altri Italiani *ce*. — Questa consonante, sì come il G, a cui molto assomiglia, ha due suoni fra loro affatto differenti; l'uno gutturale dicesi, avendo per solo strumento la gola; l'altro si chiama dentale, perchè ha i denti per organo principale. Le si dà il primo, che è un suono muto e rotondo quando è posta innanzi alle vocali *a, o, u*, ed alle consonanti *l* ed *r*, come in *caro*, *costa*, *cubo*, *classe*, *croce*, ec.; prof-

(3) Tutte le consonanti mute, tranne la Z, sono di genere mascolino.

(4) Gli Egizj ne' loro geroglifici, esprimevano il B con la figura di una pecora, forse a cagione della rassomiglianza che vi ha tra il belamento di questo animale ed il suono del B, pronunziato *be*.

(5) Presso i Greci il B valeva anche il numero 2, e aggiungendovi un'accento al disotto valeva 200. Appo gli antichi Romani questa consonante era pure lettera numerale e valeva 300, e appostavi sopra una linea orizzontale valeva 3000.

feriscesi poi col secondo suono più sonante e più aspirato del primo (la cui emissione fassi quasi come se innanzi al *c* vi fosse un *t*, pronunziandosi *tce*, *tci*), quando trovasi innanzi alle vocali *e* ed *i* senza la mediazione dell'*h*, come in *cena*, *celèste*, *cibo*, *citàre*. — Il suono dentale del C è di due sorte, l'uno più forte e aspirato quando essa consonante si trova sola innanzi alle vocali *e* ed *i* come negli esempj precitati; l'altro più dolce e meno aspirato, quando ad essa, nella medesima sillaba, precede la S, come *scemo*, *scelleràto*, *scimunìto*, *scissùra*, ec. (6) — La mezza lettera *h* posta tra il C e le vocali *e* ed *i*, fa che il primo prenda il suo suono gutturale, che senza di lei, dentale sarebbe, come in *chèrico*, *cheto*, *chino*, *chìmico*, ec. (7)

§. X. Il C forma consonante composta inseparabile con la *l* e con la *r* come in *clava*, *clausùra*, *clemènte*, *conclùso*, *crespo*, *crino*, *croce*, *accrèscere*. — Esso ammette avanti di sè in diversa sillaba, le consonanti liquide *l*, *n*, *r*, come in *palco*, *mancàre*, *barca*, ec. — Una sola consonante avvi fra tutte, cioè la *s*, che, nella stessa sillaba, volentieri al C preceda, e con esso s'unisca, tanto ne' principj che ne'mezzi delle parole, formante con esso consonante composta, come *scopèrta*, *fiasco*, *tosco*, ec. — Il C precede a *q* ogni volta che quest' ultima lettera si dovrebbe raddoppiare, come in *acqua*, *acquìsto*, *nacqui*, *nocqui*, ec. (vedi §. XXIII di questa Sez.)

§. XI. Il C raddoppiasi nel mezzo della parola, ovunque sia necessario, sì col suono gutturale, che col dentale, come in *sacco*, *becco*, *attàcco*, *accettàre*, *ecceziòne*, *faccia*, *eccìdio*. Avvertasi per altro che nel raddoppiare il C, nel suono dentale, il primo si pronunzia quasi come un *t*, dicendosi *atcettàre*, *etceziòne*, *fatcia*, *etcìdio*, ec.

(6) Notisi che i soli Toscani, irregolarmente sì, ma per maggior dolcezza, profferiscono il C pressochè in quest' ultima maniera ancora che non ci vada unita la *s*, ogni volta che esso è posto fra due vocali, la seconda delle quali sia *e* od *i* come in *brace*, *croce*, *fece*, *bruciàre*, *màcina*, ec.

(7) Il CH posto davanti a' dittonghi *ia*, *ie*, *io*, *iu*, ottiene un suono gutturale sì, ma più schiacciato che non ha quando è seguito dall'*i* semplice, come in *chiave*, *chiesa*, *chiodo*, *chiùdere*, *macchie*, *bucchie*, *occhio*, ec. nelle quali parole, e simili, l'articolazioni delle sillabe *chia*, *chie*, *chio*, e *chiu*, è notabilmente diversa da quella della sillaba *chi* seguita da consonante, come per esempio in *chìmico*, *chilo*, *chino*, ec. Il medesimo suono schiacciato sentesi in pronunziando la sillaba *chi* ne' plurali *orècchi*, *picchi*, *occhi*, *mucchi*, ec. quantunque appo i poeti cotal suono non impedisca la rima coll' altro rotondo de' plurali *stecchi*, *chicchi*, *tocchi*, *stucchi*, ec.

§. XII. Per la parentela che il C ha col G scambiarono sovente i nostri antichi, in non poche parole, l'uno per l'altro, scrivendo indifferentemente *acùto* e *aguto*, *castigàre* e *gastigare*, *acro* e *agro*, *secrèto* e *segreto*, *sacro* e *sagro*; ec. lo che in oggi pure, sebbene meno, praticasi. — Il CT dei Latini si è convertito da noi, ove in *tt*, come in *patto*, *fatto*, *tatto*, (pactum, factum, tactus), ove in *z*, come in *aziòne*, *perfeziòne*, (actio, perfectio). (8)

§. XIII. Il D, consonante dentale, pronunziasi *di* da' Toscani, e *de* da' Romani, e Longobardi. Ha stretta parentela col T, e perciò molti vocaboli latini, nel farsi nostrali, hanno mutato il T in D come più dolce di suono; onde da *litus*, *pater*, ec., diciamo *lido*, *padre*, ed altri vocaboli or con *d* or con *t* si scrivono, come *potestà* e *podestà*, *imperatòre* e *imperadore*, *armatùra* e *armadura* ec. — Il D forma consonante composta con la *s* avanti, e con la *r* dopo di sè; come: *sdegno*, *sdolcinàto*, *sdurre*, *drago*, *drudo*, *quadro*, *mandra*, ec. (9)

§. XIV. La F, che si pronunzia *effe*, è una delle labbiali, ed è assai simile al *v* per l'aspirazione con cui ambo profferisconsi. (10) — Essa fa consonante composta con le liquide *l* ed *r*, come in *flàuto*, *fresco*, ec. Ammette le stesse consonanti *l* ed *r* avanti di sè, ma in diversa sillaba, come in *alfière*, *fòrfora*, ec. — Riceve più sovente avanti di sè nel principio di parola la S come in *sfera*, *sfiorìre*, *sfratto*, *sforzo*, ec. (11)

§. XV. Il G (12), pronunziasi da' Toscani *gi*, e dal rimanente degl' Italiani *ge*. Questa consonante ha, come il *c*, due suoni diversi, l'uno dentale (che fassi quasi come fosse preceduta da *d*, pronunziandosi *dge*, *dgi*), allorchè posto

(8) Il C è lettera numerale romana e vale cento; raddoppiato 200, triplicato 300, ec.; e montato da una sola lineetta orizzontale, dinotava presso gli antichi Romani centomila, da due duecentomila, ec.

(9) Il D è lettera numerale romana e vale 500.

(10) La F tiene, appo noi, luogo del *ph* usato da' Latini, come *Phæbus*, *pharetra*, *philosophus*, ec. che da noi si scrivono, *Febo*, *farètra*, *filòsofo*.

(11) La lettera F è nome di una delle chiavi della musica; e, posta sotto le note musicali, segna l'abbrevazione della parola *forte*, e *ff* quella della parola *fortissimo*.

(12) Vuolsi che avanti la prima guerra punica, i Romani non conoscessero il G, e che in vece di questa lettera usassero il *c*, e ciò vedesi nella colonna rostrale eretta da Cajo Duilio sopra la quale evvi sempre un *c* invece d'un *g*; supponesi anche che fosse Carvilio il primo a distinguere queste due lettere, e che inventasse la figura del *g*.

innanzi *e* ed *i*, senza l'intervenzione della *h*, come in *gente; giro*, ec. — Questo suono soffre una variazione notabile, diventando più dolce, quando il G è preceduto da *s*, come in *Pelasgio*, ec. — L' altro suono è gutturale rotondo, avanti *a*, *o*, ed *u*, come in *gallo*, *gota*, *gusto*. Ha pure il suono gutturale innanzi *e* ed *i*, allorchè tra queste vocali ed il *g*, interponesi la *h*, come in *ghetto*, *ghindàna*, ec. il qual suono gutturale sarà per altro più sottile e schiacciato nelle sillabe *ghia*, *ghie*, come in *ghianda*, *ghiera*, ec. — Il G profferiscesi con suono liquido e schiacciato nelle sillabe *gli*, *glia*, *glie*, *glio*, *gliu*, come in *egli*, *vegliàre*, *magliètta*, *maglio*, *fogliùto*; salvochè in *negligènza*, *negligènte*, *negligentemènte*, *negligentìssimo*, *neglìgere*, ed in alcuni vocaboli e nomi proprj da altri idiomi nel nostro introdotti, come *glicònio*, *glisciàre*, *glifoglìcera*, *glìcina*, *geroglìfero*, *ànglicano*, ec., nelle quali parole il G conserva il suo suono gutturale rotondo. — Aggiunnto alla *n* perde gran parte di quel suono, che diventa quasi nasale, come in *ragna*, *àgnèllo*, *dignità*, *pegno*, *cagnùccio*, ec. (13)

§. XVI. Il G nel mezzo della parola, e in diversa sillaba, consente avanti di sè le consonanti *l*, *n*, *r*, *s*, come in *volgo*, *vanga*, *verga*, *disgràzia*, ec. — Non ricusa nè pure l'essere preceduto nella stessa sillaba, ma solo in principio di parola, dalla *s*, che con esso costituisce consonante composta, e vi si pronunzia col suo suono rimesso e sottile come *sgarbo*, *sgherro*, *sghignàre*, *sgomènto*, *sgridàre*, *sguscio*, ec. — Il G raddoppiasi sovente ed in ispecie avanti all' *i*, come *oggi*, *spiaggia*, *poggio*, ec. ove il primo *g* pronunziasi quasi come un *d* dicendosi *odgi*, *spiadgia*, *podgio*, ec. (14)

§. XVII. La H, che nell' alfabeto pronuziasi *acca*, può chiamarsi mezza lettera, perchè da sè non ha vibrazione alcuna. Essa, di un uso tanto frequente nella lingua latina, lo è di poco nella nostra, dove in alcune parole, non serve che di contrassegno; ed ignoriamo persino con qual suono i Latini la pronunziassero (15). Questa lettera da noi s'usa solamente:

(13) Il G era anticamente lettera numerale, e significava 400, e postavi sopra una lineetta indicava 40,000.

(14) Nella musica la lettera G è il quinto suono della scala diatonica, detto nell'antico solfeggio *g sol re*, *g sol re ut*, e nel nuovo *sol*. Dal suono G prende il nome la chiave di violino. — Presso i medici greci antichi il G era il segno d' un' oncia.

(15) Il Buommattei prova che i Latini aspiravano la H, da quell'epigramma di Catullo intitolato *De Ario Aspirante*, che comincia così: — *Chommoda dicebat si quando commoda vellet — Dicere, et Hinsidias Arius insidias*.

1°. Nelle quattro qui appresso voci *oh*, *hai*, *ha*, *hanno*, onde non confonderle, la prima con *o* (congiunzione), la seconda con *ai* (articolo composto), la terza con *a* (preposizione), e la quarta con *anno* (nome); eppure in quelle voci avean già taluni cominciato a sopprimerla, sostituendovi un accento, posto sopra la susseguente vocale, scrivendo *ò*, *ài*, *à*, *ànno*; ma tale innovazione pochi seguaci trovò.

2°. Nelle seguenti interiezioni *ahimè*, *oh*, *ohi*, *ohimè*, *deh*, *doh*, *eh*, *uh*, sebbene errore non sarebbe lo scrivere le prime quattro senza l'*h*, così *aimè*, *o*, *oi*, *oimè*.

3°. Finalmente servizio maggiore ne presta la H colla frequente sua unione al C ed al G, innanzi alle vocali *e* ed *i*, dando l'articolazione gutturale a queste due consonanti (veggasi §§. IX. e XV).

§. XVIII. Lo J pronunziasi come *i*. Quando questa lettera è iniziale, o frammezzo a due vocali, ella è consonante di valore, come in *jattànza*, *noja*, *abbajàre*, ec.; quando poi in fine di parola trovasi per indicare la contrazione di due *ii*, allora è vocale come in *principj*, *esempj*, *varj*; per *principii*, *esempii*, *varii*, ec.

§. XIX. La L, una delle quattro liquide, si pronunzia *elle*. Essa si raddoppia, dov'è necessario, in mezzo alle parole, come in *ballo*, *anèllo*, *stilla*, *collo*, *frullo*, ec. — Non ammette mai dopo di sè, nella stessa sillaba, altra lettera fuorchè le cinque vocali *a*, *e*, *i*, *o*, *u*; ma in diversa sillaba, e dopo di sè, tutte le consonanti, dalla *r* in fuori, possono seguirla facendole perdere alquanto di suono, come in *bulbo*, *talco*, *caldo*, *solfo*, *alga*, *melma*, *salnìtro*, *talpa*, *alquànto*, *bolso*, *alto*, *alzàre*, ec. — Essa forma rare volte consonante composta di due lettere con le consonanti *b*, *c*, *f*, *g*, *p*, *s*, come in *blanda*, *òbbligo*, *clava*, *conclùdere*, *flato*, *conflìtto*, *gloria*, *agglutinàre*, *plàcido*, *esemplàre*, *slacciàre*, ec. — Più di rado la precede il *t*, e solo in qualche voce forestiera, non divenuta ancor nostra affatto, come in *atlèta*, *atlànte*. — Ammette innanzi a sè la *r*, ma in diversa sillaba, come *ghirlànda*, *orlo*, *merlètto*. — Dopo il *g* la L, allorchè è seguita da *i*, ha un suono sottile e schiacciato (vedi §. XV. della presente Sez.) — Notisi che qualunque consonante, con che la L si accoppj, sì dopo che avanti di sè, le fa perdere alquanto del suo suono primitivo, salvochè la *r* avanti, e la *s* dopo, glielo lasciano mantenere intero. (16)

(16) La L è lettera numerale, e vale 50; con una linea orizzontale postavi al di sopra vale 50,000; anticamente un I posto innanzi alla L,

§. XX. La M, seconda delle liquide, si pronunzia *emme.* Riceve innanzi di sè, e in diversa sillaba, le consonanti *l*, *r*, *s*, come in *alma*, *orma*, *risma.* — Forma consonante composta, nel principio della parola con la *s*, che in tal caso profferiscesi col suono sottile, come *smania*, *smarrìto*, *smilzo*, ec. (17)

§. XXI. La N, terza consonante liquida, si pronunzia *enne.* Dopo di sè, e in diversa sillaba, riceve le consonanti *c*, *d*, *f*, *g*, *s*, *t*, *v*, *z*, ed allora si pronunzia con suono alquanto rimesso, come in *banco*, *banda*, *enfiàto*, *vangèlo*, *mensa*, *vento*, *convìto*, *stanza*, ec. — Ammette avanti di sè, in mezzo di parola, e in diversa sillaba la *r*, come in *ernia*, *scèrnere.* — La *s* non le si trova mai innanzi in mezzo di parola se non che ne' verbi composti colla particella *dis*, come in *disnebbiàre*, ma nel principio più spesso, formando con essa consonante composta, come *snaturàto*, *snello*, *snodàre*, ec. — La N posta dopo il G perde una gran parte del suo suono primitivo, ed essa stessa ne toglie al G, come in *bagnàre*, *agnèllo*, *insignìre*, *bagno*, ec. (18). — Sì come le altre consonanti, la N si raddoppia ovunque faccia d'uopo, come in *panno*, *cenno*, *affànno*, ec. (19)

§. XXII. Il P, una delle labbiali, è da' Toscani profferita *pi*, e dagli altri Italiani *pe.* È prossimo affine del B (vedi §. VIII. di questa Sez.), e del V, onde indifferentemente si dice *copèrta* e *coverta*, *sopra* e *sovra*, *sopràno* e *sovrano*, *sopèrchio* e *soverchio*, ec. — Forma consonante composta con le consonanti *l* e *r*, sebbene rade volte con la prima si trovi, come in *placàre*, *plico*, *prato*, *presto*, *príncipe*, *capro*, ec. — Nel mezzo della parola, ma in diversa sillaba, ammette avanti di sè *l*, *m*, *r*, come in *alpèstre*, *temporàle*, *corpo*, ec. — Al P s'aggiunge volentieri la *s* onde formare insieme con essa consonante composta, come *spada*, *spinta*, *specchio*, *aspettàre*, ec. e in questi casi la *s* ha il suono gagliardo, mentre il *p* perde alquanto del suo.

§. XXIII. Il Q non è considerato, al par della *h*, che

toglieva a questa una diecina del suo valore, onde IL valeva quaranta: oggidì per altro per segnare quaranta, si scrive XL.

(17) La M è lettera numerale, e vale mille; e presso gli antichi, allorchè si poneva sopr' essa una lineetta orizzontale, acquistava un valore mille volte maggiore, cioè un milione.

(18) L' unione delle due consonanti *g* e *n*, trovasi anche, ma di rado in principio di vocabolo, come in *gnaffe*, *gnau*, *gnocco*, *gnomòne*, ec.

(19) Appo gli antichi la N era lettera numerale per significare novanta, e sormontata da una lineetta novantamila.

come mezza lettera. Esso, senza l'accompagnamento dell' *u*, non ha vibrazione che possa rilevare elemento, come in *quattro*, *quello*, *quinto*, *quotidiàno*, ec. — Il Q in vece di raddoppiarsi, ammette avanti di sè il *c*, come in *acqua*, *acquìsto*; salvochè in queste tre voci *soqquàdro*, *soqquadràre*, *soqquadràto*.

§. XXIV. La R, quarta delle liquide, è lettera di suono aspro e veemente, e nell'alfabeto pronunziasi *erre*. Essa forma consonante composta inseparabile con le consonanti *b*, *c*, *d*, *f*, *g*, *p*, *t*, *v*, ricevendole dopo di sè, sì ne' principj che nei mezzi delle parole, come in *braccio*, *ambra*, *crudo*, *increspàto*, *drago*, *andròne*, *fràgola*, *refrigèrio*, *grato*, *aggradire*, *prato*, *rappresàglia*, *trave*, *intrecciàto*, *sovràno*, ec. — Fa altresì consonante composta con la *s*, avanti di sè come *sradicàre*, *sregolàto*, ec. — Nel mezzo della parola ammette dopo di sè, ma in diversa sillaba, tutte le consonanti, come *morbo*, *parca*, *lardo*, *fòrfora*, *òrgano*, *torlo*, *arme*, *ornàre*, *scarpa*, *serqua*, *verso*, *corte*, *nervo*, *arzìlla*, ec. — La R raddoppiata accresce maggiore asprezza nel pronunziare, come in *carro*, *borròne*, ec. (20)

§. XXV. La S (21), consonante dentale, pronunziasi nell'alfabeto *esse*. Questa lettera concorre a formare ogni sorta di consonanti composte non che di due, ma anche di tre lettere. Per quelle di due lettere, a tutte le consonanti, dalla *h* e *z* in fuori, uniscesi, come: *sbàttere*, *scala*, *sdegno*, *sfoglia*, *sgomènto*, *sloggiàre*, *smania*, *snodàre*, *spurio*, *squartàre*, *sregolàto*, *studio*, *svitàre*. — Per la formazione delle consonanti composte di tre lettere, essa congiungesi alle composte *br*, *ch*, *cr*, *dr*, *fr*, *gh*, *gr*, *pl*, *pr*, *tr*, come: *stracciàre*, *schiera*, *scrùpolo*, *sdrùcciolo*, *sfratto*, *sgherro*, *sgranàre*, *splèndido*, *sprèmere*, *strada*, ec.; e così pure nel mezzo delle parole. (Veggasi Sez. II. §. IV.)

Nota bene. La S unita ad altre consonanti, nel modo di sopra esposto, chiamasi *S* impura.

§. XXVI. La S ha nella nostra lingua due varj suoni, uno gagliardo, l'altro sottile, entrambi estesissimi, ma più il primo, che è anche a noi più famigliare del secondo. Cosa utilissima sarebbe almeno pe' non Toscani (conciossiachè i Toscani rarissime volte,

(20) La R era anticamente usata come lettera numerale per dinotare 80, e sormontata da una linectta 80,000.

(21) Questa lettera, posta in composizione con un vocabolo primitivo ha forza ora di privativo, come *calzàre scalzàre*, *montàre smontàre*, ec. ora d' accrescitivo come *porco sporco*, *munto smunto*, ora di frequentativo, come *bàttere sbàttere*; ed ora non opera nulla valendo lo stesso come *campàre scampàre*, *bandire sbandire*, *beffàre sbeffàre*, ec.

per non dir mai, rimangono esitanti nell'applicazione de' due suoni anzi nominati), e per gli stranieri, se con regole si potesse determinare quando la S col primo o col secondo suono debbasi profferire; sfortunatamente siamo costretti a riconoscere non esser ciò fattibile, e in ispecie allorchè essa consonante tra due vocali è posta, non essendovi che l'uso e l'orecchio che servir possano di maestri e guide. Ciò nondimeno, volendo noi con quanto è in poter nostro porgere una mano soccorrevole allo studioso straniero, onde condurlo per tutte le pur troppo spinose vie per cui passar debbe chiunque, non essendo Toscano, pretenda giungere al puro e pretto parlare la lingua di Dante, ci studieremo di ajutarlo anche in questa importantissima parte della pronunzia italiana, stabilendo alcune poche sì, ma generalissime regole; quindi, siccome la S gagliarda è di gran lunga più estesa che non è la sottile, daremo una lista alfabetica della maggior parte de' vocaboli in cui essa consonante col suono sottile suole esser pronunziata.

§. XXVII. La S ha il suono gagliardo:

1º. Ne'principj delle parole innanzi a qualsivoglia vocale e in congiunzione colle consonanti *c*, *f*, *p*, *q*, *t*, come *savio*, *servo*, *sino*, *sopra*, *superiòre*; *scala*, *sforzo*, *spìrito*, *squadra*, *stare*, ec.

2º. Quando è raddoppiata, e in tal caso entrambe hanno il suono gagliardo, come *basso*, *fesso*, ec.

3º. Ne' mezzi delle parole quando è preceduta dalle consonanti *l*, *n*, *r*; e notisi che ove la precedente consonante sia *n*, il suono della S è tanto gagliardo che molto si avvicina a quello della *z* (vedi §. XXXI e seg. della pres. Sez.), come in *falso*, *bolso*, *mensa*, *compènso*, *sospensiòne*, *arso*, *borsa*, ec.

4º. Negli addiettivi uscenti in *oso*, *osi*, *osa*, *ose*, come *amoròso*, *virtuòso*, *gloriòsi*, *invidiòsa*, ec.

5º. Nella terminazione *eso* degli addiettivi provenienti da'verbi in *endere*, come *preso* da *prèndere*, *intèso* da *intèndere*, *sorprèso* da *sorprèndere*; e così anche nelle terminazioin plur. e femm. degli stessi addiettivi *esi*, *esa*, *ese*.

6º. Ne'superlativi e negli avverbj derivati dagli addiettivi menzionati ne' due numeri precedenti come *gloriosìssimo*, *virtuosìssimo*, *amorosamènte*, *estesìssimo*, *intesamènte*, *intesìssimamente*, ec.

7º. Nella terminazione *ese*, de' nomi di nazione, come: *Inglèse*, *Svedèse*, *Pistojèse*, ec. eccetto in *Francèse*, *Lucchèse*.

8º. In tutte quelle voci che non si trovano tra quelle in

cui la S ha il suono sottile, e che sono comprese nelle regole susseguenti e nella sottoposta lista.

§. XXVIII. La S ha il suono sottile:

1°. Nelle consonanti composte *sb, sd, sg, sl, sm, sn, sr, sv*, come in *sbaglio*, *sdegno*, *sguardo*, *slegàre*, *smania*, *snello*, *sradicàre*, *svenìre*, ec.

2°. Nelle desinenze *asione*, *esione*, *isione*, *osione*, *usione*, come in *persuasiòne*, *lesiòne*, *adesiòne*, *divisiòne*, *esplosiòne*, *confusiòne*, ec.

3°. Nelle terminazioni *asivo*, *esivo*, *isivo*, *usivo*, degli addiettivi provenienti da' verbi in *adere*, *edere*, *idere*, *udere*, come in *Persuasìvo*, *lesìvo*, *decisìvo*, *conclusìvo*, ec.

4°. Nelle terminazioni *aso*, *eso*, *iso*, *uso*, degli addiettivi provenienti da' verbi in *adere*, *edere*, *idere*, *udere*, come in *invàso*, *leso*, *divìso*, *acclùso*; eccetto *chiuso*, e *conchiùso*, da' verbi *chiùdere*, *conchiùdere*.

5°. Nelle terminaziozi *esima*, *esimo*, come in *crèsima*, *battèsimo*, *paganèsimo*, *cristianèsimo*, e in tutti i numerali in *esimo* co' loro plurali e femminini, come *vigèsimo*, *centèsimo*, *millèsimo*, ec.

6°. Nella particella iniziale *dis*, allorchè la seconda parte della composizione cominci da vocale, o da una delle consonanti liquide *l*, *m*, *n*, *r*, come in *disabitàre*, *disamàre*, *diseredàre*, *disinterèsse*, *disonòre*, *disuguàle*, *dislèale*, *dismisùra*, *disnaturàle*, *disradicàre*, ec. (22)

7°. Nelle terminazioni *asìa*, *esìa*, *isìa*, *osìa*, *usìa*, ne' termini di scienze ed arti, come in *metonomasìa*, *fantasìa*, *eresìa*, *idropisìa*, *galattoposìa*, *alusìa*, ec. come pure nelle terminazioni *asi*, *esi*, *osi*, *usi*, parimente in termini scientifici, come in *paràfrasi*, *pràtasi*, *anàspasi*, *ipòstasi*, *èstasi*, *parèntesi*, *sìntesi*, *sindèresi*, *sinèresi*, *anafònesi*, *ipòtesi*, *tisi*, *crisi*, *ptisi* (tisichezza), *sìnfisi*, *anastròmosi*, *sineuròsi*, *sinartròsi*, *jatrèusi*, ec. come altresì ne' nomi proprj geografici, come in *Mesia*, *Misia*, *Frisia*, *Austrasia*, *Prusia*, ec.

8°. In tutte le sillabe iniziali *esa*, *ese*, *esi*, *eso*, *esu*, come in *esaminàre*, *esàrca*, *eseguìre*, *esèmpio*, *esìgere*, *esìlio*, *èsito*, *esòfago*, *esorbitànte*, *esuberànte*, *esultàre*, ec.

9°. Nella particella *tras*, nella composizione di alcuni vocaboli, ogni volta che la seconda parte della composizione co-

(22) Notisi però che, ove in vece della particella *dis* si scriva *di*, a motivo che la seconda parte delle parole componenti comincia da *S*, questa deve avere il suono gagliardo come in *Di-sacràre*, *di-sigillàre*, *di-sotterràre*, ec.

minci da vocale, o da una di queste consonanti *g*, *l*, *m*, *n*, *r*, *v*, come in *trasamàre, trasandàre, trasordinàre, trasgredìre, traslatàre, trasmutàre, trasnèllo, trasricchìre*, *trasviàre*, ec. (23)

# LISTA ALFABETICA

## DI VOCABOLI IN CUI LA S PRONUNZIASI NEL SUONO SOTTILE. (24)

N. B. conservando la S ne'vocaboli derivati lo stesso suono che ha nei primitivi, questi soli saranno registrati nella qui appresso raccolta e saranno regole per quelli.

Abuso.
Accluso.
Accusa.
Acquisizione.
Acrisia.
Acrisio.
Adasio *per* Adagio.
Addisiare.
Affisare.
A josa (*avv.*)
A isonne (*avv.*)
Alliso.
Allusingare.
Ambrosia.
Ammisurare.
Anisocicli.
Anciso.
Aposiopesi.
Apposito.
Appresentare.
Archibuso.
Arfasatto.
Arrisicare.
Arrosare.
A*s*ciso.
Asecuzione.
Aselliano (*T. anat.*)
Asempro.
Asequio.
Asercitare.
Asia.
Asiarca.
Asilo.
Asima.
Asio.
Astruso.
Asuliere.
Asuro (*verme*).
Ausilio.
Auso.
Ausonia.
Avvisaglia.
Avviso.
Basa, base.
Basili*s*chio, basilisco.
Basalte.
Basaltina.
Basamento.
Baseo.
Basetta.
Basilare (*T. anat.*)
Basilica.
Basimento.
Basina.
Basioglo*ss*o (*T. anat.*)
Basire.
Basoffia.
Basoso.
Biasimare.
Bisaccia.
Bisante.
Bisanto.
Bisarcavolo.
Bisavo.
Bisavolo.
Bisbetico.
Bisbigliare.
Bisdo*ss*o.
Bise*s*tare.
Bise*s*tile.
Bise*s*to.
Bi*s*lacco.
Bisleale.
Bisle*ss*are.
Bislungo.
Bismalva.
Bismuto.
Bisnipote.
Bisnonno.
Bisognare.
Bisunto.
Brasile.
Busecchia.
Busilli.
Busino.
Busna.
Buso.
Casacca.
Casimir.
Caso.
Casuro.
Causa.
Cesale.
Cesare.
Cesarie.
Cesatura.
Cesello.
Cesene*s*e.
Cesio.
Ceso.
Cesoje.
Cesone.
Cesura.
Chiesa.
Cisma.
Clausola.
Clausura.
Clesia.
Commisurare.
Commiserare.
Compositivo.

(23) Ma quando la seconda parte della composizione cominci da *S*, in vece di *tras* si scriverà *tra*, e la susseguente *S* dovrà pronunziarsi col suono gagliardo, come in *tra-sàvio*, *tra-sudàre*, *tra-soàve*, *tra-sognàre*, ec.

(24) Ne' vocaboli in cui si ritrovassero più *esse* in diverse sillabe, quella che dovrà pronunziarsi col suono gagliardo, sarà impressa con carattere corsivo.

Copparosa.
Cortese.
Cosacco.
Cosimo.
Crasi.
Creso.
Crisalide.
Crisantemo.
Crise, crisi.
Crisma.
Crisoberillo.
Crisocolla.
Crisocome.
Crisòlito.
Crisomela.
Crisopazzo.
Crisopèa.
Culiseo.
Cusella.
Cusòffiola.
Cusoliere.
Deserto.
Desertore.
Desinare.
Desinenza.
Desio.
Desmologia.
Desolare.
Diesis.
Diocesano.
Diocesi.
Disuso.
Dose.
Druse.
Ecclesia.
Èfeso.
Elemosina.
Elèusi.
Eliseo.
Elisir.
Elisirvite.
Eliso, elisio.
Episodio.
Eresia.
Eresiarca.
Ermesino.
Erisipelatòso.
Esistere.
Esoso.
Esostosi.
Esplosione.
Esquisito.
Fase.
Fiesole.
Filosofia.
Filosomia.
Fisica.
Fisicare.
Fisima.
Fisiologia.
Fisionomia.
Fisitero.
Fiso.
Fisonomia.
Francioso.
Frapposizione.
Frase.
Frisato.
Frosone.
Fuso (25).
Gasòmetro.
Gènesi.
Gesù.
Gerusalemme.
Ginnasio.
Giosaffatte.
Giosuè.
Giuseppe.
Giuso.
Glosa.
Grisatojo.
Grisello (*T. mar.*)
Grisetta.
Grisetto.
Grisola.
Grisolampo.
Grisolita.
Grisòlogo.
Grisostomo.
Guisa.
Icosaèdro.
Idrosarca.
Imbasamento.
Imbisacciare.
Imbisognato.
Imbusecchiare.
Immisurabile.
Impersuasibile.
Impositore.
Imposizione.
Improvviso.
Incrisalidare.
Indisia.
Indosia.
Indiscare.
Indisposizione:
Indisusata.
Inesatto.
Inesauribile.
Inesausto.
Ineseguibile.
Inesercitabile.
Inesicabile.
Inesigibile.
Inesione.
Inesorabile.
Inquisire.
Insoso, insuso.
Inusato.
Inusitato.
Invasellare.
Invaso.
Invisibile.
Iosa, josa.
Isapo.
Isenterico.
Isiaco.
Iside.
Isleale.
Isocrono.
Isola.
Isomeri.
Isonne.
Isoperimetro.
Isopico.
Isopo.
Isoscèle.
Lasagna.
Laserpizio.
Lèsina.
Lesura.
Limosina.
Lisimàchia.
Lisirvite.
Liso.
Lusinga.
Marchese.
Maso *per* Tommaso.
Mausoleo.
Medesimo.
Melarosa.
Mesenterio.
Meseraico.
Mesocolon.
Mesocoro.
Mesodos.
Mesolabio.
Meson.
Mesopicini.
Mesòtipa.
Mesopotàmia.
Misagio.
Misalta, misaltare.
Misantropia.
Misavvedutamente.
Misavvenire.
Misavventura.
Misdire.
Misello.
Miserabile.
Miseria.
Misericordia.
Misero.
Mislea.
Misleale.
Misura.
Mosa, mosella.
Mose, Moise.
Musa.
Musacchino.
Musaico.
Musare.
Museo.
Museruola.
Musetto.
Musica.
Muso.
Musoliera.
Musonare.
Musone.
Musorno.
Narciso.
Nausa, nausea.
Nemesi.
Occasione.
Occaso.
Occisio.
Odrisio.
Oppòsito.
Osalida.
Osanna.
Osare.
Osiride.
Ottuso.
Paese.
Palese.
Paracentesi.
Paradiso.

(25) Da *fondere*; non già *fuso*, quell' arnese su cui s' avvolge il filo.

Paràfrasi.
Pausa.
Pegaseo.
Pelusio.
Pesello.
Peso (26).
Pesolo.
Pisello.
Pisolito.
Plusore.
Poesia.
Polesine.
Polinesia.
Posilipo.
Positivo.
Posoliera.
Posolino.
Preesistere.
Presentare.
Presepio.
Presio.
Presontuoso.
Presopopea.
Proposito.
Prosa.
Prosapia.
Proselito.
Prosentico.
Prosodia.
Prosutto.
Pròtasi.
Provvisare.

Pusigno.
Pusillanime.
Pusillo.
Quaggiuso.
Quasi.
Quesito.
Ragusa.
Rappresentare.
Rasente.
Refuso. (*T. distamperìa.*)
Requisito.
Resia.
Resecare.
Revisore.
Ribisognare.
Ricesellare.
Ricisa.
Ricusa.
Ripositario.
Risicare.
Risigallo.
Risipola.
Ritosare.
Ritropisia.
Rosa.
Rosario.
Rosecchiare.
Rosicare.
Rosolia.
Rosignuolo.
Roso.

Rosola.
Rosolare.
Rosolio.
Sbasoffiare.
Sbisacciare.
Sbusare.
Scàsimodèo.
Schisa.
Scortese.
Scusa.
Segnacaso.
Sesamo.
Simposiaco.
Sisamo.
Sisaro. *n. prop.*
Sisimbo.
Smisurato.
Soppositorio.
Soso.
Spasimo.
Sposo, sposa.
Squasimodèo.
Squisito.
Stafisagra. (*pianta*)
Susina.
Suso.
Tarabuso.
Tesauro.
Tesoro.
Tesèo.
Tisana.
Tisica.

Tisico.
Tommasella.
Tommaso.
Tosa.
Tosare.
Tosello.
Tosetta, tosetto.
Toso.
Tosone.
Trasoriere.
Travasare.
Travisare.
Trisavolo.
Usignuolo.
Usitàto.
Uso.
Usoliere.
Usufrutto.
Usura.
Usurpare.
Vaso, vase.
Vesuvio.
Visibile.
Visibilio.
Visiera.
Visionario.
Visire.
Visita.
Viso.
Visorio.
Visuale.

§. XXIX. Il T pronunziasi da' Toscani *ti*, e dagli altri popoli d' Italia *te*. La sua articolazione è quasi simile a quella del D, e molte voci or coll'uno or coll' altro si scrivono, come *etàte etade*, *potère podere*, *potestà podestà*, *lito lido*, ec. — Questa consonante perde alquanto di suono allorchè riceve dopo di sè la *r* come in *trave*, *atrabìle*, *scaltro*, ec. — Consente talvolta anche dopo di sè la *l*, ma malagevolmente perchè una tal congiunzione non è suono italiano, nè si adopera, se non in voci, le quali non sono interamente nostrali, come in *atlànte*, *atlèta*, ec. — In mezzo di parola riceve avanti di sè, ma in diversa sillaba, le consonanti *l*, *n*, *r*, *s*, come in *alto*, *punto*, *orto*, *distèndere*. — Il T forma consonante composta di due lettere con la *s* avanti, e la *r* dopo, come *state*, *stovìglie*, *tremàre*, *truppa*; e di tre lettere con la *s* avanti e la *r* dopo,

(26) *Peso* per *Pisello* — *Peso* per *gravezza* ha la S gagliarda.

come *strada*, *strèpito*, *stridòre*, *astro*, ec. — Raddoppiasi nel mezzo della parola egualmente all' altre consonanti. (27)

§. XXX. Il V, consonante labbiale, pronunziasi *vu*. Questa lettera è assai differente dall' U; ed a noi pare che, ove essa abbia avuto sempre la stessa vibrazione che ha appo noi, non sia mai stata altro che consonante; checchè ne dican taluni, i quali s' ostinano ad insegnare essere ella talora vocale (confondendola erroneamente coll' *u*) e talora consonante (veggasi la nota (1) della pres. Sez.). — Per essere il V molto simile al *b* ed al *p*, parecchie voci or coll' uno or coll' altro, indifferentemente si dicono come ne' §§. VIII, e XII, parlando del B e del P, abbiam detto. — Il V riceve avanti di sè, nel mezzo della parola, le consonanti *l*, *n*, *r*, *s*, come in *malva*, *convìto*, *serva*, *disviàto*, *misvenìre*, ec. — Forma consonante composta con la *r* dopo, e la *s* avanti di sè, e in amendue i casi con molta perdizione di suono, come in *avrei*, *dovrèste*, *sovràno*, *svariàre*, *svenìre*, *svinàre*, ec. — Il V si raddoppia, come le altre consonanti, nel mezzo della parola, come in *ovvio*, *ravvòlto*, ec.

§. XXXI. La Z, lettera dentale, si pronunzia *zeta*, ed è assai in uso appo gl' Italiani. Essa dopo di sè non ammette nissun'altra consonante, nè in principio nè in mezzo della parola, e non riceve avanti di sè, che la *l*, *n*, *r*, e solo in diversa sillaba, come in *balzo*, *lenza*, *scherzo*, ec. — La Z si raddoppia sempre ogni volta che si trova tra due vocali, salvochè alla Z seguiti uno de' dittonghi *ia*, *ie*, *io*.

§. XXXII. La Z ha tre suoni diversi cioè l' aspro o gagliardo, il dolce, e il sottile. Il primo fassi sentire come se alla Z precedesse il *t*, come in *zappa*, *pezzo*, *zitto*, *zòccolo*, *zucca*, ec. che pronunziasi *tzappa*, *petzo*, *tzitto*, *tzòccolo*, *tzucca*.

L' altro, detto anche *rozzo*, si fa quasi che innanzi alla Z vi fosse un *d*, come in *zanzàra*, *gazza*, *brezza*, *azzùrro*, *zòtico*, che si pronunziano *dzandzara*, *gadza*, *bredza*, *adzurro*, *dzotico*.

In quanto al terzo suono, detto *sottile*, tiene questo il mezzo tra l'aspro e 'l dolce, ed è assegnato alla Z scempia, semprechè sia seguita dai dittonghi *ia*, *ie*, *io*, come in *grazia*, *letìzia*, *paziènte*, *spezie*, *aziòne*, *precipìzio*, ec. Questa regola è generalissima.

(27) Il T, come nota numerale, indicava presso gli antichi 160, e con una lineetta orizzontale sovr' esso, valeva 160,000.

La quasi insuperabile difficoltà cui offre il distinguere le due prime diversità di pronunzia della Z, farebbe desiderare o che carattere differente fosse assegnato ad ognuna, o che almeno con regole si potesse indicare la via alla conoscenza di entrambe; ma non essendosi fatto l'uno, che si sarebbe potuto fare, e l'altro essendo infattibile, lo studioso è ridotto ad affidarsi in ciò, del pari che nella pronunzia della S, alla sola guida dell'uso e dell'orecchio. Per altro vogliamo dal canto nostro condurlo anche noi per un buon tratto di cammino, coll'esporgli alcune regole quasi generali, sul quando la Z abbia il primo suono, quindi gli daremo una compiuta raccolta di vocaboli in cui questa consonante pronunziasi col secondo suono, che è di gran lunga meno numeroso del primo, talchè quelle voci che in essa raccolta non saranno registrate, potranno tenersi come aventi la Z aspra.

La Z si pronunzia col suo suono aspro:

1°. In principio di parola di que' vocaboli, che, comincianti con Z, non si trovano registrati nella qui sottoposta raccolta della *z* dolce.

2°. Ne' verbi uscenti in *azzare*, *ezzare, izzare, ozzare, uzzare,* ed in tutti i derivati da tali verbi, sian participj, addiettivi o nomi verbali, come *ammazzàre*, *carezzàre*, *indirizzàre*, *sbozzàre*, *puzzàre*; *ammazzamènto, carezzànte, sbozzàto,* ec.

3°. Nelle voci in *azzo*, *azza*, *ezzo*, *ezza*, *izzo*, *izza, ozzo, ozza, uzzo, uzza,* siano sostantivi o addiettivi, e ne' loro derivati, come *tazza, piazza, grandèzza*, *pezza*, *attrèzzo*, *vezzo, rizza, pòlizza, pizzo, stizzo, carròzza, tavolòzza, baciòzza, pozzo, melùzza, viùzza, lavorùzzo, puzzo, merlùzzo,* ec.

4°. Nelle terminazioni *anza*, ed *enza* ne' nomi astratti come in *ignorànza, costànza, prudènza, eloquènza,* ec.

5°. Quando è preceduta, in diversa sillaba, dalle consonanti *l, n, r,* come in *alzàre, calza, balzo, smilzo, pènzolo, pinzo, punzòne, marzo, sferzàre, forza, sforzo,* ec. Le poche eccezioni che patiscono queste cinque regole, si troveranno nella sottoposta lista della Z dolce.

# LISTA ALFABETICA

## DI VOCI IN CUI LA *Z* SI PRONUNZIA COL SUONO DOLCE.

N. B. Facciamo avvertito lo studioso che in questa raccolta non si trovano registrati che i vocaboli semplici e primitivi, dovendo essi servir di norma pe' loro composti e derivati, in cui la Z si pronunzia collo stesso suono.

Abbrezzare.
Abbronzare.
Adorezzare.
Agonizzare.
Aguzzino.
Amazzone.
Ammezzare (28).
Ammortizzare.
Analizzare.
Anatomizzare.
Armonizzare.
Aromatizzare.
Arrozzire.
Arzente.
Arzigogolo.
Arzinga.
Assozzarsi.
Autorizzare.
Azoto.
Azzimella, azzimo.
Azzimare.
Azzollare.
Azzurreggiare.
Azzurro.
Barzelletta.
Battezzare.
Bazza.
Bazzana.
Bazzarrare.
Bazzecole.
Bazzotto.
Belzebù.
Belzuar.
Benzoino.
Bizza.
Bizzarrìa.
Bizzeffe.
Bonzo.
Bozzima.
Brezza.
Bronzo.
Buzzo.
Calenzuolo.
Canonizzare.
Carbonizzare
Catazzo.
Catechizzare.
Cauterizzare.
Chimerizzare
Chiozzo.
Cicatrizzare.
Civilizzare.
Cristallizzare.
Czar.
Czarina.
Dassezzo.
Dimezzare.
Dirozzare.
Disorganizzare.
Donzellare.
Dozzina.
Epizoozìa.
Famigliarizzarsi.
Frizzare.
Fronzolo (29).
Fronzuto.
Ganza, e ganzo.
Garzare.
Garzone.
Garzuolo.
Gazetta. (sorta di vaso).
Gazofilàcio.
Gazza.
Gazzarra.
Gazzella.
Gazzera.
Gazzetta.
Generalizzare.
Ghiozzo.
Ghiribizzo.
Gonzo.
Imbizzarrire.
Imbizzocchire.
Imbozzimare.
Imbuzzire.
Indennizzare.
Ingarzullito.
Insozzare.
Intirizzire.
Intramezzare.
Intronizzare.
Inzavardare.
Inzibettato.
Inzotichire.
Jozzo.
Lapislazzoli.
Lazeggiare.
Lazzeretto.
Lazzero.
Lazzerone.
Lazzeruolo.
Lazzo (nome) (30).
Legalizzare.
Lezzo.
Magazzino.
Manzo.
Marmorizzare.
Martirizzare.
Marzocco.
Mezzajuolo.
Mezzalana.
Mezzaluna.
Mezzano.
Mezzetto.
Mezzina.
Mèzzo (metà) (31).
Mezzodì.
Mezzogiorno.
Mezzùle.
Mortalizzare.
Mòzzo (pezzo) (32).
Notomizzare.
Olezzare.
Orezza.
Organizzare.
Orizzonte.
Orza.
Orzajuolo.
Orzata.
Orzese.
Orzo.

(28) Nel significato di *Divider per mezzo;* — in Ammezzare, per *divenir mezzo, esser più che maturo,* le due *zz* sono aspre.

(29) Nel significato di *ornamento;* — in *Fronzolo,* specie di castagna, la *z* è aspra.

(30) In *Lazzo* addiettivo, le due zz sono aspre.

(31) In Mézzo *troppo maturo, fracido,* le due zz sono aspre.

(32) In Mózzo *servo che fa le faccende più vili,* e in Mózzo add. dal verbo Mozzare, le due *zz* sono aspre.

Orzuolo.
Ozena.
Ozzino.
Paralizzare.
Patrizzare.
Polverizzare.
Pranzo.
Prodigalizzare.
Profetizzare.
Rammanzina.
Rammanzo.
Rammezzare.
Razza (pesce) (33)
Razzare (risplendere) (34).
Razzente.
Razzese.
Razzimato.
Razzo.
Razzuolo.
Rezzo.
Rezzola.
Rinfronzire.
Rinverzicare.
Rinverzire.
Romanzo.
Ronzare.
Ronzino.
Rozzo.
Ruzzo.
Satirizzare.
Sbizzarrire.
Sbonzolare.
Scandalizzare.
Scanonizzare.
Scarzo.
Schiribizzo.
Scommezzare.
Scorza.
Scorzare.
Scorzone.
Scozzonera.
Secolarizzare.
Sezzo, e sezo.
Sfronzare.
Sgargarizzare.
Sillogizzare.
Simpatizzare.
Singolarizzare.
Sinonimizzare.
Siza.
Soavizzare.
Solecizzare.
Solennizzare.
Sottilizzare.
Sozzare.
Spiritualizzare.
Spolverizzare.
Spulezzare.
Staza.
Strafizzeca.
Suzzacchera.
Suzzare.
Suzzo.
Sverza.
Sverzare.
Tartarizzare.
Teologizzare.
Tesaurizzare.
Toscanizzare.
Tramezzare.
Tramezzo.
Utilizzare.
Verzella.
Verzicare.
Verzicola.
Verzino.
Verzotto.
Verzume.
Verzura.
Volatilizzare.
Volgarizzare.
Zafferano.
Zaffetica.
Zaffiro.
Zagaglia.
Zaimo.
Zaino.
Zamberlucco.
Zambra.
Zambracca.
Zanca.
Zancato.
Zanco.
Zangola.
Zangoni.
Zannire.
Zanzara.
Zanzariere.
Zara.
Zaroso.
Zavorra.
Zavorrare.
Zea.
Zebra.
Zebù.
Zediana.
Zeffire
Zelamina.
Zelare.
Zelo.
Zendalo.
Zenit.
Zenzaro.
Zeòlite.
Zerbino.
Zero.
Zeta.
Zeugma.
Zezzolo.
Zibaldone.
Zibellino.
Zibetto.
Zibibbo.
Zienda.
Zimarra.
Zimino.
Zimatècnia.
Zinginare.
Zingo.
Zizzania.
Zizzita.
Zizzito.
Zizzolo.
Zodiaco.
Zofito.
Zoilo.
Zolla
Zollata.
Zona.
Zonzare.
Zoofito.
Zooforico.
Zoografia.
Zoolatria.
Zoolito.
Zoologia.
Zootomia.
Zopiosa.
Zotico.
Zurigo.
Zurlace.
Zurlo.
Zurro.

§. XXXIII. Nell' alfabeto latino, ed in quello eziandio di molti altri idiomi, trovansi due consonanti, che straniere sono alla favella italiana, K ed X. La prima, greca, d' origine, non è a noi necessaria, avendo il C, e 'l CH che ne fanno le veci; e neppure i Latini se ne servivano, se non qua e là in alcune voci dal greco provenienti. Alla X sostituiscesi da noi la S, in alcune voci scempia, in altre raddoppiata, secondo che in latino questa consonante profferivasi o con molta forza, o leggermente, come: *Axioma*, *Alexander*, *exercitus*,

(33) In Razza *stirpe*, *schiatta*, le due *zz* sono aspre.
(34) In Razzare per *razzolare del cavallo colle zampe davanti*, le due *zz* sono aspre.

*existere*; ec.; Assioma, Alessandro, esercito, esistere, ec. Conservasi però questa lettera anche nell' idioma italiano in alcuni latinismi, posti avverbialmente, e composti dalla preposizione latina *ex*, come: *ex-abrupto*, *ex-professo*, *extempore*, ec., e così pure nel nome proprio *Xanto*, onde non confonderlo con *Santo*.

## SEZIONE III.

### Delle Sillabe.

§. I. Ogni vocale o di per sè sola o unita ad una o più consonanti, forma quel che comunemente si chiama sillaba. I dittonghi, trittonghi e quadrittonghi (veggasi Sez. I. §§. XV, XVI, XVII), o soli o uniti ad una o più consonanti, fanno parimente sillaba.

§. II. Dall' unione di più sillabe si costruiscono le voci articolate significative, quantunque una sola sillaba possa eziandio formare voce significativa, detta *monosillaba*. (1)

Le altre parole dal numero delle sillabe loro si chiamano *bisillabe*, quando di due; *trisillabe* quando di tre; *quadrisillabe* quando di quattro , e *polisillabe* quando di più fino a undici sillabe sono composte, come:

### Vocaboli bisillabi.

*A-la*, *e-bro*, *i-dra*, *o-ro*, *u-no*, *fiu-me*, *oc-chio*, *squa-dra*, *nac-qui*, *ac-qua*, *gon-zo*, *frul-lo*.

### Trisillabi.

*A-mò-re*, *ai-rò-ne*, *Eu-rò-pa*, *crè-de-re*, *me-dì-ceo*, *prin-cì-pio*, *a-ziò-ne*, *ta-glià-re*, *scan-dà-glio*, *ga-gliòf-fo*, *oc-chièl-lo*, *scu-dì-scio*, *na-tì-o*, *càn-di-do*, *O-tran-to*, *còr-re-re*, *tàr-ta-ro*, *chìc-che-ra*, *ac-quì-sto*, *quàc-que-ro*.

(1) Il numero delle voci monosillabe nella lingua italiana, alle poche seguenti si restringe: *a*, *ad*, *ah*, *ahi*, *ai*, *al*, *ce*, *che*, *ci*, *chi*, *ciò*, *col*, *con*, *da'*, *dai*, *dal*, *deh*, *dei*, *del*, *di*, *dì*, *do*, *doh*, *è*, *e*, *ed*, *eh*, *ei*, *fa*, *fai*, *fo*, *fu*, *fui*, *gli*, *già*, *giù*, *gru*, *guai*, *ha*, *hai*, *ho*, *i*, *il*, *in*, *la*, *le*, *lei*, *li*, *lo*, *lui*, *ma*, *me*, *mi*, *miei*, *ne*, *nè*, *nel*, *nei*, *no*, *noi*, *non*, *o*, *od*, *oh*, *oi*, *pel*, *pei*, *per*, *più*, *Po*, *poi*, *puh*, *qua*, *quel*, *qui*, *re*, *sa*, *sai*, *se*, *sei*, *so*, *si*, *sì*, *so*, *sta*, *stai*, *sto*, *su*, *suoi*, *te*, *thè*, *ti*, *toh*, *tre*, *tu*, *tuoi*, *va*, *vai*, *vi*, *vo*, *voi*, *vuoi*. Sonovi poi molte parole che diventano monosillabe per avere la vocale finale, o anche l'intiera sillaba finale, troncata, di modochè tali voci non possono riguardarsi come monosillabe, come sarebbero: *un*, *pur*, *fin*, *ben*, *fe'*, *più*, *vo'*, ec. in vece di *uno*, *pure*, *fino*, *bene*, *tale*, *fede*, *piede*, *vogli*, ec.

### QUADRISILLABI.

*A-rò-ma-to, ma-nè-vo-le, Me-ne-là-o, car-pen-tiè-re, ammai-nà-re, cru-de-li-tà, fi-noc-chièt-to, so-prac-cì-glio, di-vè-gliere, ac-qui-stà-to, rag-gua-glià-re, spia-cè-vo-le, squàc-que-ra-no, chias-sa-juò-lo, ar-ma-juò-lo, schia-maz-zì-o, schia-vac-cià-re, schic-che-rà-to, sme-mo-ràn-te, mi-nac-ciò-so.*

### POLISILLABE — DI CINQUE SILLABE.

*Al-ci-bì-a-de, im-bro-do-là-re, fran-gi-bi-li-tà, qua-dri-làte-ro, a-mo-ro-sèt-to, chiac-chie-ra-tò-re, fra-sta-glia-tù-ra, ammi-nì-co-lo, e-stin-guì-bi-le.*

### DI SEI SILLABE.

*Im-mi-nen-te-mèn-te, con-si-de-rà-bi-le, mi-se-ri-cor-diòso, for-ti-fi-ca-ziò-ne, si-gno-reg-gia-tò-re, in-tro-du-zioncèl-la.*

### DI SETTE SILLABE.

*Ap-pas-sio-na-tìs-si-mo, stra-or-di-na-ria-mèn-te, in-consi-de-rà-bi-le, i-per-bo-leg-gia-tò-re, so-pra-e-sal-ta-ziò-ne.*

### DI OTTO SILLABE.

*For-sen-na-tis-si-ma-mènte, ir-ra-gio-ne-vo-lìs-si-mo, incom-pren-si-bi-li-tà-de, co-stan-ti-no-po-li-tà-no.*

### DI NOVE SILLABE.

*Vi-tu-pe-ro-sis-si-ma-mèn-te, im-mi-se-ri-cor-dio-sa-mèn-te.*

### DI DIECI SILLABE.

*In-con-so-la-bi-lis-si-ma-mèn-te, vi-tu-pe-re-vo-lis-si-mamèn-te.*

### DI UNDICI SILLABE.

*Im-mi-se-ri-cor-dio-sis-si-ma-mèn-te, pre-ci-pi-te-vo-lis-sime-vol-mèn-te.*

## SEZIONE IV.

### DELL' ACCENTO, OSSIA DELLE SILLABE LUNGHE E BREVI.

§. I. Per accento intendesi quella posa che si fa con la voce, nel profferire la parola, più in su d'una sillaba, che in sull'altre ; e, nel pronunziare un discorso, più su d' una frase che su d' un' altra. Nel primo caso l' accento è soprannominato *tonico*, nel secondo *oratorio*. Nel nostro presente assunto non ci occorre parlare che dell'accento *tonico*, spettando l' accento *oratorio*, a' precetti di rettorica.

§. II. Quella tra le sillabe su cui fa posa la voce, è detta *lunga*, le altre *brevi*.

Nel sapere quando le sillabe componenti una parola debbansi pronunziare lunghe, e quando brevi, consiste quella parte di grammatica chiamata PROSODIA.

Accento dicesi anche al segno, consistente in una picciola linea (`) con cui sovente viene contrassegnata la vocale della sillaba in sulla quale si fa la posa.

§. III. Appo i Greci, l' accento significava alzamento o abbassamento di voce, e perciò essi avevan tre distinti accenti, cioè l' acuto (´), il grave (`), e 'l circonflesso (^) (1). Non avendo l' accento presso di noi la forza che aveva presso i Greci, non servendo esso che ad accennar la sillaba su cui si deve posar la voce, un solo segno ne sarebbe bastevole, purchè fosse legge generale di linguaggio che in tutte le parole trisillabe, quadrisillabe, e polisillabe, le sillabe lunghe andassero segnate d' accento. « Un tale uso » dice un celebre nostro grammatico « riuscirebbe d' un grandissimo comodo per « gli stranieri, i quali durano molta pena ad imparare quale « delle nostre parole si abbia a pronunziar breve, e quale « lunga; d' un grandissimo comodo pe' fanciulli che comin- « ciano a leggere ; e d' un comodo non picciolo anche per « noi, massimamente per determinare la pronunzia o breve « o lunga de' nomi proprj, molti de' quali per la mancanza « appunto d' un segno che li distingua, restano affatto inde- « terminati. » Quest' osservazione è giustissima, ed i nostri voti non sono meno ferventi per un miglioramento in questa sì

(1) Di quest' ultimo accento si è da taluni tentato d' introdur l' uso nella lingua italiana scrivendo *ô*, *âi*, *â*, *ânno*, *vôto*, *côre*, *sôno*, *tôno*, in vece di *ho*, *hai*, *hanno*, *vuoto*, *cuore*, *suono*, *tuono*, cc.

importante parte del linguaggio a favore degli stranieri, e degli inesperti fanciulli italiani. Per altro fa d' uopo considerare che la Prosodia italiana, non essendo tanto ingombra di precetti quanto la greca e la latina, agevolmente con poche regole può essere schiarita anche agli stranieri; ed i fanciulli italiani divenuti adulti, potranno, per norma loro, le medesime regole seguire.

§. IV. Il sovrapporre l' accento alle vocali, non è uso obbligatorio nel nostro linguaggio, se non che in sulla vocale finale, ogni volta che su di essa si appoggia la voce, il che ha luogo:

1°. Ne' monosillabi contenenti un dittongo come in *già*, *ciò*, *può*, *giù*, *piè*, *più*, ec. tranne *qua*, e *qui* che si scrivono senz' accento.

2°. Nelle parole tronche, uscenti in vocale, come in *città*, *bontà*, *mercè*, *appiè*, *virtù*, *servitù* (2); di cui le voci intere sono *cittade*, *bontade*, *mercede*, *appiede*, *virtude*, *servitude*.

3°. Nella terza persona sing. del passato perfetto indicativo, di que' verbi in cui questo tempo non è anomalo, come *parlò*, *lodò*, *credè*, *temè*, *pentì*, *finì*, ec. (3)

4°. Nella 1ma. e 3a. persona sing. del tempo futuro di tutti i verbi, come *parlerò*, *parlerà*, *crederò*, *crederà*, *sentirò*, *sentirà*, *finirò*, *finirà*, *vorrò*, *vorrà*, ec. (4)

5°. Nella 3a. pers. sing. del tempo pres. indicativo dei tempi composti di *fare*, e *stare*, come *assuefà*, *confà*, *contraffà*, *disfà*, *liquefà*, *misfà*, *rifà*, *soddisfà*, *sopraffà*, *stupefà*; *distà*, *instà*, *ristà*, *soprastà*, ec.

(2) Come pure nelle seguenti voci: *falpalà*, *sofà*, *costà*, *taffettà*, *taunà* (sorta di lavoro d'intaglio); *aimè*, *canapè*, *cioè*, *dorè*, *lacchè*, *madiè*, *oimè*, *tolè*, *vicerè*, *ventitrè*, *trentatrè*, ec. ; *abbiccì*, *chermisì*, *chicchiricchì*, *così*, *altresì*, *bensì*, *madesì*, *oggidì*, *tuttodì*, *lunedì*, *martedì*, *mercoledì*, *giovedì*, *venerdì*, *costì*; *acciò*, *perciò*, *però*, *imperò*, *oibò*, *falò*, *landò*, *lolò*, *madenò*, *madiò*; *ingiù*, *laggiù*, *colaggiù*, *quaggiù*, *insù*, *lassù*, *colassù*, *quassù*, *Belzebù*, *Corfù*, *Perù*, *meù*, *Gesù*.

(3) Notisi che, ove tali voci ricevano uno degli affissi (V. Parte terza, Sez. III., Cap. II.), l'accento si ommette, raddoppiandosi la consonante dell'affisso, come *parlòmmi*, *lodòlli*, *sentìnne*, *finìllo*, ec. checchè ne dican taluni che pretendono doversi ciò non ostante segnare d' accento la vocale che precede alla consonante raddoppiata; ciò per lo meno sarebbe superfluo, imperocchè i verbi, unitivi in tal guisa gli affissi, sono compresi nella regola da noi data nel §. VII num. 5 della presente Sez.

(4) La nota precedente è applicabile eziandio a questa regola, come *parleròmmi*, *crederàvvi*, *finiròlla*, ec.

6°. Nelle voci composte della congiunzione *che*, come *perchè*, *poichè*, *dacchè*, *imperocchè*, *conciossiachè*, ec. (5)

§. V. Avvi nella lingua italiana certi monosillabi di due diversi significati, per distinguere i quali, ad uno sovrapponesi l' accento, nell' altro si omette, come: *è* (verbo), *e* (congiunzione); *dà* (verbo), *da* (prep.); *dì* (nome, in signific. di *giorno*, e imperativo del verbo *dire*), *di* (prep.); *là*, e *lì* (avv. di luogo), *la* e *li* (articoli, e pronomi); *nè* (congiunz. negativa), *ne* (pronome); *sè* (pronome), *se* (congiunz.); *sì* (interposto affermativo, e nel signific. di *così*), *si* (pronome).

Da questi casi di doppia significazione in fuori, è errore il segnare d' accento qualunque altro monosillabo: errore in cui cadono tuttodì i meno esperti, scrivendo, a cagion d' esempio, *dò*, *fà*, *fò*, *fù*, *nò*, *stà*, *stò*, *rè*, ed altri simili, che senz'accento debbonsi scrivere, perchè non hanno che un solo significato.

Da molti l' accento suolsi imporre eziandìo a' vocaboli di senso equivoco, ancorachè non siano monosillabi, il che, quantunque non sia da alcun precetto comandato, pure il reputiamo cosa ottima per l' utile che ciò reca a' poco istruiti leggitori. Intanto daremo una lista della maggior parte di tali voci equivoche:

| | |
|---|---|
| àbitino — *verbo da* abitare. | Abitìno — *sust. dim.* |
| àgata — pietra preziosa. | Agàta — colpo d' ago. |
| àncora — nome. | Ancòra — *avv.* |
| Bàcino — *verbo da* baciare. | Bacino — *nome.* |
| Bàlia — nutrice. | Balìa — podestà, autorità. |
| Bèllico — guerresco. | Bellico — ombellico. |
| Bùchino — *verbo da* bucare. | Buchino — piccol buco. |
| Càmice — ornamento sacerdotale. | Camice — *plur. di* camicia. |
| Cànone — regola. | Canòne — cane grande. |
| Cànova — luogo di rivendita. | Canòva — nome di celebre scultore. |
| Càntino — *verbo da* cantare. | Cantìno — corda di violino. |
| Càpitano — *verbo da* capitare. | Capitàno — *nome.* |
| Còmpito — lavoro assegnato. | Compito — *add.* perfetto. |
| Còndito — fatto. | Condito — confettato. |
| Cùpido — add. avido. | Cupido — Dio d'amore. |
| Dèstino — *verbo da* destare. | Destino — *nome.* |
| Lùstrino — *verbo da* lustrare. | Lustrino — specie di drappo. |
| Malèdico — *add.* | Maledìco — *verbo da* maledire. |
| Malvàgia — *add. fem.* | Malvagìa — sorta di vino. |
| Màndola — *lo stesso che* mandorla. | Mandòla — strumento musicale. |
| Màrtire — *n. car.* | Martìre — *per* Martirio. |
| Màrtora — animale quadrupede. | Martòra — tormento. |
| Mòria — nome di monte. | Morìa — mortalità. |

(5) La congiunzione *che*, è ella stessa da taluni odierni scrittori segnata d' accento, sempreché porti il significato di *perchè*, *poichè*, *giacchè*; è questa un' innovazione da nissun plausibile motivo appoggiata.

| | |
|---|---|
| Nèttare — *nome di* vino. | Nettàre — pulire. |
| Nòcciolo — osso interno de' frutti. | Nocciòlo — avellano. |
| òmero — spalla. | Omèro — *nome di* poeta greco. |
| òntano — *verbo da* ontare. | Ontàno — albero. |
| Pàgano — *verbo da* pagare. | Pagàno — della religione idolatra. |
| Pànico — *add.* | Panìco — specie di grano. |
| Pètttine — *(nome)* arnese da pettinare. | Pettìne — parte del vestito. |
| Pìstola — lettera. | Pistòla — arme da fuoco. |
| Pretèrito — *add.* passato. | Preterìto — *par. pass. di* preterire. |
| Princìpino — *verbo da* principiare. | Principìno — giovine principe. |
| Pùntino — *verbo da* puntare. | Puntìno — *dim. di* punto. |
| Rassègnati — *verbo da* rassegnarsi. | Rassegnàti — *add. plur.* |
| Rènano — *verbo da* renare. | Renàno — del Reno. |
| Rùbino — *verbo da* rubare. | Rubìno — gemma. |
| Sàssone — *nome di naz.* | Sassòne — sasso grande. |
| Sèguito — continuazione. | Seguìto — *add. del verbo* seguire. |
| Spàrtano — *verbo da* spartire. | Spartàno — *nome di naz.* |
| Tèmperino — *verbo da* temperare. | Temperìno — *nome.* |
| Volàno — *nome di giuoco.* | Vòlano — *verbo.* |
| Viòlino — *verbo da* violare. | Violìno — strumento musicale. |

Il sovrapporre l'accento all'*e* ed *i* lungo nelle terminazioni *ea, ia* ed *io*, scrivendo *idèa*, *platèa*, *Medèa*, *Astrèa*, *Crimèa*; *abbazìa*, *codardìa*, *armonìa*, *anatomìa*, *epilessìa*, *tintinnìo*, *lavorìo*, *mormorìo*, è un arbitrio, al parer nostro non biasimevole, che taluni si prendono.

§. VI. Dopo quel che si è esposto ne' due §§. precedenti, e al che si limita quanto si può dire sul quando le sillabe lunghe, o per legge debbono o per consiglio possono esser segnate d' accento, ci rimane da parlare delle sillabe lunghe senza che sieno da alcun segno contraddistinte; e cominceremo con istabilire due regole generali.

PRIMA REG. Nelle parole bisillabe (non comprese quelle di cui si è parlato nel §. IV), la prima è lunga, vale a dire su di essa la voce s' appoggia più che sulla seconda.

SECONDA REG. Nelle parole polisillabe, l' accento cade, o sulla penultima, come in *finàle*, *amoróso*, *preparatìvo*, *falsificatóre*, *consideratamènte*, ec., o sull' antipenultima, e in tal caso le parole si dicano *sdrucciole* (6), come: *zèffiro*, *màrtora*, *fòlgore*, *Vènere*, *màrtire*, *splèndido*, *ridìcolo*, *fantàstico*, *apòcrifo*, ec.

(6) Le sole parole in cui nella lingua italiana l' accento tonico cada sulla quartultima sillaba, sono le terze persone plur. del tempo presente indicativo, imperativo, e soggiuntivo di que'verbi in *are* che all'infinito sono quadrisillabi, onde da *barbicàre*, *pettinàre*, *operàre*, *fabbricàre*, *spigolàre*, *ricoveràre*, *consideràre*, *imbrodolàre*, ec. vengono *bàrbicano*, *bàrbichino*; *pèttinano*, *pèttinino*; *òperano*, *òperino*; *fàbbricano*, *fàbbrichino*; *spìgolano*, *spìgolino*; *ricòverano*, *ricòverino*; *consìderano*, *consìderino*; *imbròdo-*

§. VII. Lo scoglio insuperabile sta appunto nel saper discernere quali voci abbiano la penultima, e quali l' antipenultima, lunga; e non avvi maniera alcuna d' insegnarlo con precetti, essendo grandissimo il numero di entrambi i casi, senza che d' alcun segno sieno contraddistinti. Laonde dovrà lo studioso rimaner pago del poco che saremo per dire su tale materia.

1°. Nelle parole che escono in due vocali facenti dittongo, l' accento tonico cade sulla sillaba che precede tale dittongo, come: *Dànao, Pasìfae, cesàreo, cerùleo, medìceo, invìdia, princìpio, esìmio,* ec.

2°. Quando le due vocali finali non forman dittongo, l' accento cade sulla prima di esse, come *Archelào, Menelào, avéa, facéa, assemblèa, filosofìa, codardìa, natìo, mormorìo,* ec.

3°. Nelle parole che hanno un dittongo frammezzo, l'accento tonico cade ora sulla seconda delle due vocali, come in *diàfano, diòttrica, viòla, naziòne;* ed ora sopra una delle sillabe che trovansi dopo il dittongo, come in *compiacènte, fiumicèllo, figliuolìno,* ec.

4°. Allorchè le due vocali nel mezzo delle parole non forman dittongo, l' accento tonico cade in sulla prima di esse: *arìete, Alcibìade, sferòide, argonàuta, Brisèide,* ec.

5°. Nelle parole polisillabe, in cui la consonante dell' ultima sillaba è preceduta da altra consonante, sia dello stesso valore, sia di valore diverso, l' accento tonico dovrà cadere su quella vocale che immediatamente precede alla prima delle due consonanti, come in *Piacènza, cappèllo, affànno, zavòrra, Apòllo, fondamènto, prudentemènte, fanciullétto,* ec.; tranne *àrista, pòlizza, òtranto, Tarànto, Lèpunto.* Patisce questa regola un' altra eccezione, cioè nelle terze persone plur. di tutti i tempi de'verbi, allorchè hanno l'affisso, come: *amansi, vìdersi, amàronvi, pregàronti, dimostràronvi,* ed altri simili.

6°. Ne' nomi polisillabi uscenti in *ine,* l' accento tonico cade sopra l' antepenultima, come in *àrgine, tèrmine, cèrcine, fiòcine, vertìgine, abitùdine, piantàggine, sbadatàggine, consuetùdine,* ec.

7°. Hanno parimente l' antipenultima lunga i nomi in

*lano, imbròdolino;* ritenendo l' accento sulla sillaba stessa su cui posa nelle radicali *bàrba, pèttine, òpera, fàbbrica, spìga, ricòvero, bròda,* ec. tali terze persone da taluni vengon chiamate voci *bisdrucciole.*

*esima*, ed *esimo*, come: *quarèsima, battèsimo, paganèsimo*, *ducentèsimo, cristianèsimo*, ec.

8°. Lo stesso dicasi degli addiettivi in *abile* ed *evole*, come: *consolàbile, desideràbile, giovévole, manévole, arrendévole, precipitévole*, ec.

9°. L' accento tonico cade egualmente sull' antepenultima negli addiettivi in *issimo*, come: *amorevolìssimo, negligentìssimo*, ec.

10°. I verbi della seconda conjugazione in *e-e* breve, hanno tutti l' antepenultima lunga, come in *àrdere, ròmpere, insìstere, cospàrgere, comprìmere, sottintèndere*, ec.

11°. In quanto alle cinquanta differenti voci di ogni verbo si consultino i modelli di conjugazione esposti nella presente grammatica (Parte terza, Sez. V), e in cui ogni voce ha la sua sillaba lunga segnata d'un accento, onde ciò possa servire di norma per tutti i verbi della stessa desinenza. Si consultino altresì le nostre osservazioni sulla prosodìa de' verbi in *are* (Parte terza, Sez. V, Cap. V, §. II).

12°. Molti erroneamente, pronunziano coll' antipenultima lunga, e la penultima breve, le prime persone plurali degl' imperfetti indicativi de' verbi, dicendo *amàvamo, credèvamo, finìvamo, facèvamo*, ec. il che è contrario alla maniera di pronunziare degli scrittori del buon secolo, ed anche dei moderni Toscani, come da' poeti veder si può. *Già* montavàm *su per gli scagliòn santi. D. Purg.* 12. — *E quel baròn che sì di ramo in ramo Esaminàndo già tratto m'avèa, Che a l' ùltime fronde* appressavàmo. *Id. Pur.* 24. Pronunziasi adunque *amavàmo, credevàmo, finivàmo, facevàmo*, ec.

# PARTE SECONDA

## DELL' ORTOGRAFIA

*Scrivi come si pronunzia, e non iscriver più di quello che si pronunzia*, è questa la unica regola fondamentale dell' ortografia italiana, dettata dal genio naturale della lingua.

Consiste l' ortografia, in tutti gl' idiomi, nel sapere esporre correttamente in iscritto le parole; una tale facoltà, nel nostro, non è per natura che una immediata conseguenza di quell' altra cioè di pronunziar bene e puramente, laonde chiunque non sia toscano, o che abbia l' orecchio guasto dalle imperfezioni di alcun dialetto, non può possederla senza un previo studio de' precetti da' varj nostri grammatici, antichi e moderni, dettati.

### SEZIONE PRIMA.

#### DELLA SILLABAZIONE.

§. I. Nella Sezione III della precedente Parte, si è veduto potere il numero delle sillabe, componenti le parole, ascendere fino a undici; ora trattasi della maniera di dividere le parole in sillabe, il che chiamasi SILLABARE, SILLABAZIONE, e su di ciò s' osservino i seguenti precetti.

La sillaba può consistere:

1°. In una sola vocale, come *a-la*, *e-co*, *i-mo*, *o-so*, *u-no*, ec.

2°. In un solo dittongo, come *ai-rò-ne*, *au-rò-ra*, *ei-mè*, *Eu-rò-pa*, *oi-bò*, *uo-mo*, ec.

3°. In una vocale semplice, o in un dittongo con una consonante semplice avanti di sè, come *na-tù-ra*, *cau-sa*, *a-ziò-ne*, *fèu-do*, *buo-no*, ec.

4°. In una vocale scempia avente dopo di sè una consonante scempia da essa appoggiata, come: *ar-te*, *el-la*, *in-onda-ziò-ne*, *ur-to*, ec.

5°. In una vocale con due consonanti semplici, una avan-

ti e l' altra dopo di sè: *dis-o-nò-re, ber-rèt-ta, ſur-bac-chiòt-to, tin-tin-nìo*, ec.

6°. In una vocale o dittongo preceduto da una delle consonanti composte di due lettere (veggasi Parte prima, Sez. II §. VI), come: *ble-so, dra-go, flò-ri-do. fra-te, ghi-ro, glo-ria, bru-ma, con-clù-dere, gra-zia, fo-glio, glù-ti-ne, a-gnì-no, gra-no, di-plò-ma, pri-mo, sba-va-re, scu-do, sde-bi-tà-re, sfo-glia, sgo-mèn-to, sle-gà-re, sma-nia, sno-dà-re, spu-rio, squa-dra, sre-go-là-to, stu-dio, svi-tà-re, tra-ma.*

7°. In una vocale, o dittongo preceduto da una delle consonanti composte di tre lettere, come: *sbra-cà-re, sche-da, schia-màz-zo, scrò-fo-la, sdra-jà-re, sfre-nà-re, sghi-gnà-re, sgra-dì-re, sple-nè-ti-co, spro-ne, stra-da.*

8°. In una vocale, o dittongo preceduto da una delle consonanti composte sia di due sia di tre lettere, e seguita da una consonante semplice; eccone alcuni esempj, *blen-da, brac-co, sbar-ra, spun-tà-re, prìn-ci-pe, spran-ga, splèn-di-do, sgraf-fio, spruz-zà-re, strìn-ge-re, schiat-ta, schiop-po*, ec.

§. II. Nella lingua italiana la sillaba per lo più non oltrepassa il numero di sei lettere, delle quali o due o tre vocali (1).

Il maggior numero di consonanti che possa entrare in una sillaba è di quattro cioè, una delle composte di tre lettere avanti la vocale, e una semplice dopo, come nelle voci *spran-ga, splèn-di-do*, ec.

§. III. Dalle quattro monosillabe *con, in, non, per*, in fuora (2), non evvi parola nella lingua italiana la cui sillaba finale, non termini in vocale (3).

(1) Come eccezioni a questa regola potrebbersi addurre le pochissime voci, in cui poeticamente si fa entrare il quadrittongo *iuoi*, come in *fi-gliuòi, ma-gliuòi*, ec. sincopi di *fi-gliuo-li, ma-gliuo-li*, ec.

(2) Avverto, che chi vuol parlare e scrivere pretto toscano, debba con diligenza evitare, come producente asprezza e difficoltà nel pronunziare, l'incontro delle suddette particelle *con, in, non, per*, con una susseguente *S* impura (così chiamasi la *S* seguita da altra consonante in capo di parola) e premettere piuttosto a questa un' *i*, dicendo, e scrivendo a cagion d'esempio *con ischerzo, in ischerzo, per ischerzo, io non ischerzo*, anzichè *con scherzo, in scherzo, per scherzo, io non scherzo.*

(3) Potrebbersi, volendo, eccettuare le particelle *il, del, al, col, nel, quel, san, un*, che finiscono anch' esse in consonante, ma non di necessità, imperocchè *il* può cangiarsi in *lo* sempreché un miglior suono il richieda; le altre sono voci tronche di *dello, allo, collo, nello, quello, santo, uno.* In quanto alle altre parole, che in tanta copia in consonante finale trovansi sì in prosa che in verso, queste, come tutte le altre parole italiane, hanno le loro desinenze in vocali, le quali però, per proprietà di linguaggio, possono a richiesta troncarsi come altrove verrà spiegato.

§. IV. Quando una parola non capisce tutta intera in fin di verso, conviene dividerla tra sillaba e sillaba, in modo che tutte le lettere, appartenenti alla stessa sillaba, si trovino in fine del verso, e che il susseguente verso cominci con un' altra sillaba.

Per saper ciò fare, fa d' uopo osservare:

1º. Che una sola consonante posta tra due vocali, fa sempre sillaba colla seconda vocale, alla quale deve rimanere unita nella divisione delle sillabe, come *a-mo*, *e-ra*, *a-mò-re*, *u-nì-to*, ec. — Questa regola patisce un' eccezione nelle parole composte di qualche particella che ne cangi il significato, nelle quali la consonante finale della particella resta unita alla propria antecedente vocale, non già alla susseguente; come in *dis-o-nò-re*, *dis-u-nì-re*, *mal-a-gè-vo-le*, *in-on-dà-re*, *in-e-sti-mà-bi-le*, *tal-ù-no*, *qual-ò-ra*, ec.

2º. Che niuna sillaba dee cominciare da due medesime consonanti, e che, ove in mezzo delle parole si trovino unite due consonanti dello stesso valore la prima appartiene alla sillaba precedente, e la seconda alla susseguente, come; *ab-bòz-zo*, *chià-cchie-re*, *ad-dùr-re*, *sof-fìt-to*, *sog-già-ce*, *ag-guan-tà-re*, *cap-pèl-lo*, *am-man-nà-re*, ec.

3º. Che due consonanti, di diverso valore purchè non formino consonante composta, egualmente si dividono, così che la prima termini una sillaba e la seconda incominci l'altra, come: *dar-do*, *fal-so*, *im-bù-to*, *pru-dèn-za*, *in-ten-dèn-te*, *sfor-zà-re*, ec.

4º. Che le consonanti composte, o di due lettere o di tre, non possono mai separarsi; e, ove faccian parte di una delle sillabe medie della parola, dividendo questa per sillabe, esse sono sempre capo di sillaba, e la vocale o consonante che ad esse segue, appartiene alla sillaba anteriore, come: *ab-bràc-cio*, *di-plò-ma*, *scu-dì-s-cio*, *sciò-glie-re*, *con-trà-sto*, *so-gnà-re*, *que-stiò-ne*, *a-spèr-ge-re*, *a-sprèz-za*, *co-stru-ì-re*, ec.

Giova osservare che nelle voci composte con le particelle *dis* e *mis*, le quali rovesciano il significato della voce primitiva a cui vanno unite, la *s* delle due particelle non forma consonante composta colla consonante iniziale della primitiva: onde da essa si separa nella divisione delle sillabe, come: *dis-pia-cè-re*, *dis-grà-zia*, *dis-gè-lo*, *mis-cre-dènza*, *mis-fàt-to*, ec.

§. V. Si è già detto altrove che il *q* rarissime volte si raddoppia, e che in vece ad esso unisccsi il *c*; di un tale accozzamento vorrebbesi da taluni fare una consonante com-

posta, inseparabile nella sillabazione, scrivendo *ac-qua, na-cqui*, *a-cquìsto*, ec. A noi parendo che il *c*, ne' casi anzidetti, debbasi riguardare come un *q*, e non potendo una sillaba cominciare da due medesime consonanti, crediamo poter avvertire che nella divisione della parola per sillabe, il *c* e 'l *q* debbon separarsi, rimanendo il primo attaccato alla vocale anteriore, e cominciando l'altro la susseguente vocale. Scrivasi adunque *ac-qua*, *nac-qui*, *piac-que*, *ac-quìsto*, ec.

## SEZIONE II.

### DEL RADDOPPIAMENTO DELLE CONSONANTI.

§. I. Non evvi idioma che più dell' italiano sia irregolare nel raddoppiamento delle consonanti; i grammatici non mancano di darne de' precetti chi più chi meno, i quali per copiosi che sieno lasciano un numero maggiore d' eccezioni; sfogliandosi poi il vocabolario, si trovano migliaja di voci abbandonate all' arbitrio di raddoppiarvi o no, la consonante. La miglior regola, a parer nostro, in questo particolare, sì come in tutta l' ortografia italiana, è una pura pronunzia. Chi pronunzia bene, di rado, per non dir mai, scriverà con consonante scempia quel che con doppia dee scriversi, e vice versa: laonde quel che siamo per dirne non è che per gli stranieri, pe' fanciulli, e per coloro eziandìo la cui pronunzia non fosse abbastanza felice.

§. II. Nelle parole radicali, la pronunzia facilmente fa intendere dove la consonante debba essere scempia, e dove doppia, così per esempio in *pane* e *panno*. Non così facilmente si può questo comprendere nelle derivate che sogliono essere più lunghe. La regola che si può tenere per queste si è di scriver le derivate come le loro radicali, così da PANE provengono *panèllo*, *panière*, ec., e da PANNO, *pannèllo*, *pannière*, ec. e così degli altri.

§. III. Le consonanti *b*, *c*, *g*, e *p* per lo più si raddoppiano innanzi a' dittonghi *ia*, *io*, come *abbia*, *gabbia*, *stabbia*, *nibbio*; *caccia*, *goccia*, *laccio*, *staccio*, *riccio*, *figliòccio*; *reggia*, *uggia*, *moggio*, *raggio*; *coppia seppia*, *doppio*, *oppio*, ec.

Sono eccettuati *astrolàbio*, *Lebia*, *Polìbio*, *bacio*, *audàcia*, *fallàcia*, *efficàcia*, *feròcia*, (ed altri simili nomi astratti) *palàgio*, *naufràgio*, *regio*, *prosàpia*, *copia*, *inòpia*.

Il G non si raddoppia mai innanzi le sillabe *iona*, *ione*, *ioni*, *iono*, *ionu*, come *ragionàre*, *ragiòne*, *prigionière*, *cagionòso*, *cagionùzza*, ec.

§. IV. Moltissimi vocaboli si compongono nella nostra favella, del pari che in altre lingue, con l'ajuto delle particelle ossian preposizioni inseparabili *a*, *co*, *de*, *di*, *e*, *i*, *o*, *pre*, *pro*, *ra*, *re*, *ri*, *so*, *su*, le quali, sebbene di per sè nulla significhino , pure o rinforzano, o scemano, o in parte mutano, o interamente rovesciano il significato della voce radicale. — Otto di queste particelle, cioè *a*, *co*, *e*, *i*, *o*, *ra*, *so*, *su*, richiedono il raddoppiamento della consonante iniziale (purchè non sia una delle composte comincianti da *s*) della voce a cui si uniscono, come :

A { *Abbracciàre*, *accòrrere*, *addùrre*, *affamàre*, *agguagliàre*, *allestìre* *ammèttere*, *annodàre*, *appporre* , *arrogàre* , *assùmere* , *attribuìre* , *avvezzàre* , *azzannàre*, ec.

CO { *Collegàre*, *collateràle*, *commutàre*, *commuòvere*, *connèttere*, *corrispòndere*, *corroboràre*, ec. (1)

E { *Ebbène*, *eccèdere*, *eccezióne*, *effemminàre*, *effervescènza*, ec.

I { *Illùdere*, *immèrgere*, *immòbile*, *irrevocàbile*, ec. (2)

O { *Obbligàre*, *obbròbrio*, *occòrrere*, *accìdere*, *offerìre*, *offèndere*, *ommèttere*, *oppòrre*, *opprìmere*, *osservàre*, ec.

RA { *Rabbreviàre*, *rabbujàre*, *raccattàre*, *racchetàre*, *raccozzàre*, *raddobbàre*, *raddrizzàre*, *raffermàre*, *raffreddàre*, *raggomitolàre*, *ragguagliàre*, *rallentàre*, *rammarginàre*, *rammorbidìre*, *rannicchiàre*, *rappezzàre*, *rappiccàre*, *rassodàre*, *rattenère*, *rattrappàre*, *ravvedère*, *ravvisàre*, ec.

SO { *Sobbissàre*, *soccòrrere*, *soddisfàre*, *soffermàre*, *soggiogàre*, *sollevàre*, *sommèttere*, *soppòrre*, *sopprìmere*, *sorrèggere*, *sossòpra*, *sottàcqua*, *sottàna*, *sovvenìre*, *sovvertìre*, ec.

SU { *Subbollìre*, *succèdere*, *suddiàcono*, *suddivìdere*, *suffragàneo*, *suffumìgio*, *suggerìre*, *sullogàre*, *sumministràre*, *sùpplica*, *suppòrre*, *surrogàre*, *sussìdio*, *sussìstere*, ec.

(1) La particella *co*, che altro non è se non che un' abbreviazione della preposizione *con*, s' adopra così abbreviato solamente innanzi alle consonanti *l*, *m*, *r*, le quali si raddoppiano; in ogni altro caso, la preposizione *con* si scrive intera, eccetto innanzi alla *s* impura come in *costànte*, *costruìre*, *cospìcuo*, ec.

(2) Questo *i* è l' accorciamento della preposizione *in*, e s' usa solo in quelle composizioni di cui la seconda parola componente cominci per *l*, *m*, *r*; le altre consonanti ammettono avanti di sè la particella *in* intera.

§. V. Dopo le particelle *de*, *pre*, *pro*, *re*, la consonante non si raddoppia, come in *derìdere*, *premèttere*, *preferìre*, *propòrre*, *relegàre*, ec. tranne *provvedère* ed i suoi derivati, ed alcune altre voci composte di *pro*, in cui la *f* può raddoppiarsi o rimanere scempia, come in *profìlo* e *proffìlo*, *profilàre* e *proffilàre*, *proferìre* e *profferire*, e così pure ne' loro derivati.

La particella *di* non fa raddoppiare la consonante, onde dicesi *dibàttere*, *dilapidàre*, *dirìgere*, ec.; salvo la *f* e la *s*, come in *differìre*, *differènza*, *diffìcile*; *dissìmile*, *disserràre*, *dissetàre* ec.; in *difendere* e *difètto*, e ne' loro derivati, la *f* rimane scempia. — Quando la seconda delle parole componenti comincia per vocale, il *di* si cambia in *dis*, come *disàgio*, *disingànno*, *disonòre*, *disunióne*, ec.

La particella *ri*, vuole il raddoppiamento della *n* ne' verbi *rinnalzàre*, *rinnaffiàre*, *rinnegàre*, *rinnestàre*, *rinnovàre*, ed in tutti i loro derivati. — Di tutte le altre consonanti questa particella non ne fa mai raddoppiare nessuna, perciò si scrive *ribàttere*, *rifàre*, *rimèttere*, ec.

§. VI. Nelle parole composte, in cui la prima delle componenti sia *in*, la *n* sarà naturalmente doppia, semprechè la seconda cominci pure da questa consonante, come *innàto*, *innarràre*, *innavigàbile*, *innestàre*, *innocènte*, ec.

Allorchè la seconda delle componenti comincia da vocale, per una irregolare proprietà di linguaggio, la *n* della stessa particella *in*, raddoppiasi ne' seguenti soli vocaboli, e ne' loro derivati: *innabbissàre*, *innacerbàre*, *innacquàre*, *innalzàre*, *innamoràre*, *innanellàre*, *innanimàre*, *innanimìre*, *innaspàre*, *innànzi*, *innarridìre*, *innarràre*, *innasprìre*, *innebriàre*, *innoltràre*, ec.

Cominciando la seconda delle parole componenti per *b*, *m*, *p*, la *n* della particella *in*, cangiasi in *m*, come: *imbarcàre*, *imbèlle*, *imboccàre*, *immèrgere*, *immòbile*, *impennàre*, *impiàstro*, *impicciàre*, ec. (3)

§. VII. La Z non si raddoppia mai innanzi ad *i*, fuorchè in *bàzzica*, *bazzicàre*, *pazzìa*, e in tutti i plurali de' bisillabi in *zzo*, come: *mazzi*, *vezzi*, *schizzi*, *pozzi*, ec.

§. VIII. Nelle parole composte di *contra* e *sopra*, si raddoppia la consonante iniziale della seconda parola componente, come: *contrabbàndo*, *contraccambiàre*, *contraccìfra*, *contrad-*

(3) È regola generale che la *n* non si trovi mai innanzi al *b*, alla *m*, e al *p*; onde nel fare i composti di due nomi proprj di cui il primo termini in *n*, e l'altro cominci con una delle tre consonanti anzidette, si cangerà la *n* in *m*, dicendosi *Giambatista*, *Antommarìa*, *Giampièro*, ec.

*distìnguere*, *contraddìre*, *contraffàre*, *contraffòrte*, *contrammandàre*, *contrammàrca*, *contramminàre*, *contrannaturàle*, *contrappàsso*, *contrappèlo*, *contrappèso*, *contrappòrre*, *contappùnto*, *contrassègno*, *contravvenìre*, ec.; *soprabbuòno*, *sopraccàpo*, *sopraccàrico*, *sopraccìglio*, *sopraccopèrta*, *sopraddìre*, *sopraddòte*, *sopraffàre*, *sopraffìne*, *sopraggìtto*, *sopraggiùngere*, *sopraggrànde*, *soprallodàre*, *soprammàno*, *soprammòdo*, *soprannaturàle*, *soprannòme*, *soprapprèndere*, *soprarracònto*, *soprarrivàre*, *soprassedère*, *soprassègno*, *soprattètto*, *soprattenère*, *soprattùtto*, *sopravvenìre*, *sopravvìvere*, ec.

§. IX. Quando la prima delle due voci componenti termina per vocale accentuata, la consonante iniziale della seconda voce sempre raddoppiasi, il che ha luogo nelle voci composte di *così*, *colà*, *ciò*, *però*, ec. come: *cosicchè*, *ciocchè*, *imperocchè*, *colaggiù*, *colassù*, *perocchè*, *conciossìa*, ec.

Per la stessa ragione raddoppiansi le consonanti de' pronomi *mi*, *ci*, *ti*, *vi*, *si*, *lo*, *la*, *li*, *le*, *ne*, allorchè sono uniti come affissi a quei verbi la cui vocale finale è accentuata, come *domandòmmi*, *daràcci*, *parleròtti*, *vedròvvi*, *chiamòssi*, *udìllo*, *meneràllo*, *mangiònne*, ec.

Finalmente le consonanti si raddoppiano nelle qui seguenti parole composte: *abbiccì*, *dabbène*, *ebbène*, *sebbène*, *dacchè*, *checchè*, *sicchè*, *acciò*, *oltracciò*, *sopracciò*, *laddòve*, *daddovèro*, *affè*, *laggiù*, *quaggiù*, *allàto*, *dello*, *allo*, *collo*, *sullo*, *nello*, *giammài*, *sennonchè* (o *se non che*), *appiè*, *eppùre*, *lassù*, *quassù*, *ognissànti*, ed altre sì fatte.

## SEZIONE III.

### DELL' ACCRESCIMENTO DELLE PAROLE.

§. I. È proprietà di linguaggio italiano di accrescere in alcuni casi le parole di una vocale, o di una consonante, ora in principio ora in fine; sia per togliere l' asprezza di pronunzia che nasce dall' incontro di due consonanti, sia per riempiere l' iato che risulta dal concorso di due vocali.

§. II. Nel primo di questi due casi, che ha luogo in principio di parola, incontrandosi la consonante finale dei quattro monosillabi *con*, *in*, *non*, *per*, con la *s* impura (veggasi Sez. I §. III, nota 2), si premette un *i* alla *s*, dicendosi, a cagion d' esempio: *con istènto*, *con ischèrzo*, *in istràda*, *in Ispàgna*; *egli non istùdia*, *non ismarrìrti*; *per isbà-*

*glio*, *per iscòpo*, ec. in vece di *con stento*, *in strada*, *non studia*, *per sbaglio*. (1)

§. III. Nel secondo caso, cioè in fine di parola allorchè due vocali concorrono, s' accresce di un *d* la vocale anteriore, il che suol farsi nella preposizione *a*, e nelle congiunzioni *e*, *o*, come: Ed *ivi a presso corrèva un fiumicèl* ec. *Bocc. nov.* 27. — *Senza far motto* ad *amìco*, od *a parènte fuorchè* ad *un suo compàgno*. *Id. nov.* 73. — *Essèndo freddi grandìssimi*, ed *ogni cosa piena di neve*. *Id. nov.* 95. — *Non pare indègno* ad *uomo d' intellètto*. *D. Inf.* 2. — *Qual che tu sii*, od *ombra* od *uomo*, *certo*. *Id. Inf.* 1. Notisi per altro che tal uso non è obbligatorio, se non che nell' incontro di due medesime vocali, cioè dell' *a* coll' *a*, dell' *e* coll' *e* e dell' *o* coll' *o*; pel rimanente si consulti sempre l' orecchio.

§. IV. Solevano gli antichi accrescere di un *d* i monosillabi *che*, *nè*, e *se*, scrivendo e dicendo *ched*, *ned*, *sed*, ogni volta che queste particelle s' incontravano con una susseguente parola cominciante per *e*, e innanzi al pronome *io*. *Quando un nuvol vada Sovr' essa sì* ched *ella incòntro penda*. *D. Inf.* 31. — *Sappi* ched *io t' amo* ec. *Nov. ant.* 100. — Ned *ella a me per tutto il suo disdègno Torrà* ec. *Petr. son.* 138. — *Ordinò*, *che a lui non venìsse persòna*, sed *egli non mandàsse per lui*. *Cronichett. D. Amar.* 103. — *Ecco* sed *io me n' andàssi allo 'nferno*. *Vit. S. M. Madd.* 15. Oggi tali accrescimenti non sono più in uso.

§. V. Per isfuggire l' iato proveniente dall' incontro dell' *u* della preposizione *su* con quello delle particelle *un*, *una*, trovasi sovente quella accresciuta d' un *r* come *sur un cavàllo*, *sur un carro*, *sur una piazza*, ec.; per altro a noi pare che sia meglio e più regolare il togliere un tale iato col frapporre tra le due particelle, la preposizione *di*, dicendo *su d' un cavàllo*, *su d' una piazza*, ec.

§. VI. Per render più sonoro il verso, e talvolta anche per guadagnare una sillaba, i poeti si fanno sovente lecito di accrescere d' un *o*, o di un *e* quelle terze persone singolari del passato definito indicativo, che hanno la vocale finale accentuata, dicendo *trovòe*, *mandòe*, *battèo*, *perdèo*, *feo*, *unìo*, *morìo*, *uscìo*, in vece di *trovò*, *mandò*, *battè*, *perdè*, *fe*, *unì*, *morì*, *uscì*, ec. Trovasi anche poeticamente *fae*, *foe*, *fue*, *tue*, *dìe*, *sìe*, in vece di *fa*, *fo*, *fu*, *tu*, *dì*, *sì*.

(1) A' poeti soli è lecito di trascurare questa regola. *Perch' io m' adìri* Non sbigottir, *ch' i' vincerò la pruova*. *D. Inf.* 8. — *Ricòrdati che fece il peccàr nostro Prènder Dio*, per scàmpàrne *Umàna carne ec*. *Petr. canz.* 49.

§. VII. Possono annoverarsi eziandio tra gli accrescimenti di parola gli affissi *mi, ti, ci, vi, ne, lo, la, li, le*; veggasi la Sez. antecedente §. IX, e Parte III Sez. III Cap. II §§. VIII, IX, X.

## SEZIONE IV.

### DELL' APOSTROFO E DEL TRONCAMENTO DELLE PAROLE.

§. L' Apostrofo è un contrassegno di mancamento di vocale, troncata infine o in principio di parola, per l' incontro di altra susseguente o antecedente vocale. Il segno dell' apostrofo (') si pone in cima alla consonante, dal lato dove è stata troncata la vocale.

§. II. Rimandiamo lo studioso alla Parte III, Sez. II, Cap. IV, per quel che concerne l' apostrofo negli articoli, e alla Sez. III, Cap. II, per quello ne' pronomi *mi*, *ci*, *ti*, *vi*, *si*. In quanto all' uso dell' apostrofo in altre parole, non evvi alcuna regola che il determini. Solo avvertiamo che le vocali finali accentuate non posson mai elidersi, perchè l' accento indica che già vi ha avuto luogo il troncamento di qualche vocale. Eccezioni di questa regola sono i composti di *che*, come: *perchè*, *benchè*, ec. laonde puossi benissimo scrivere: *perch' egli non volle*; *bench' io nol dissi*; *ancorch' ella l' abbia*, ec.

§. III. L' apostrofo indica talvolta il mancamento d' una vocale e di una o più consonanti come in *be'* per *bene* o *belli*, *fe'* per *fece*, *me'* per *meglio* o *mezzo*, *vo'* per *voglio*, *vuo'* per *vuole*, *ve'* per *vedi*, *e'* per *egli* o *eglino*, *ma'* per *mali*, *te'* per *tieni*, *to'* per *togli*, *po'* per *poco*, *qua'* per *quali*, *que'* per *quelli*, ec.

§. IV. I poeti troncan sovente l' *o* dal pronome *io*, sostituendovi un apostrofo. *I' non so ben ridir, com' i' v' entrài.* D. *Inf.* 1. — *E maledìco 'l dì ch' i' vidi il sole. Petr. canz.* 3.

§. V. Elidesi l' *a* della particella *una* e di tutte le voci che con questa si compongono come *alcùna*, *nessùna*, *verùna*, ec., semprechè il susseguente vocabolo cominci da vocale; onde scrivesi *un' asta*, *un' elza*, *un' ìsola*, *un' ombra*, *un' unióne*, *alcun' erba*, ec. Questa vocale può elidersi eziandio in fine di altre parole, come *senz' altro*, *sovr' esso*, *mezz' ora*, *rob' unta*, ec.

§. VI. La *e* finale, seguìta da parola cominciante per la medesima vocale, troncasi, e vi si sostituisce l' apostrofo nelle parole *che*, *ne*, *onde*, *come*, *oltre*; come: *dopo ch' ebbe finìto*; *io n' ero consapèvole*; *com' egli*, *ond' è*; *oltr' èssere stato*, ec.

§. VII. L' *i* di necessità si tronca, ove la seguente voce cominci con la medesima vocale, nelle particelle *di*, *mi*, *ci*, *ti*, *vi*, *si*, come: *sorta d' insètto*; *egli m' ìrrita*; *c' ingànna*; *tu t' immàgini*; *v' illudète*; *s' invòla*; ec. Rimane poi nell'arbitrio di chi scrive, e secondo che, consultato l'orecchio, gli parrà di miglior suono il troncare o no l' *i* nelle particelle suaccennate, quando la vocale iniziale della seguente voce è differente dall' *i*; onde si può scrivere: *d' altra cosa*, o *di altra cosa*; *d' èssere*, o *di essere*; *m' abbracciò*, o *mi abbracciò*; *v' onòra*, o *vi onora*; *s' àpplica*, o *si applica*, ec. — Eccetto *gli* (articolo e pronome) che si tronca innanzi all' *i*, e scriversi debbe disteso innanzi alle altre vocali, come *gl' insètti*; *gl' insegnò*; *gli effètti*, *gli offerì*, ec. — Le particelle *ai*, *dai*, *ei*, *dei*, *coi*, *nei*, e *pei*, seguendo alcun vocabolo che cominci da consonante, che non sia *s* impura, possono pure ad arbitrio scriversi distese, o troncarne l'*i*, sostituendovi l'apostrofo, come: *ai signòri* o *a' signori*, *dai fratèlli* o *da' fratelli*, *ei vuole* o *e' vuole*, *dei prìncipi* o *de' principi*, *coi maèstri* o *co' maestri*, *nei poèmi* o *ne' poemi*, *pei miei* o *pe' miei*, ec.

§. È talvolta un' eleganza di elidere, mediante l'apostrofo, l' *i* della particella *il* sia articolo, sia pronome, precedendo una voce che termini per vocale, come *tra 'l sì e 'l no*, *il padre e 'l figlio*, *chi 'l disse? ella 'l vuole*.

§. IX. Gli antichi in vece di elidere le vocali *a* ed *o* degli articoli *la* e *lo*, spesso troncavano l' *i* iniziale della susseguente parola cominciante per le sillabe *im* ed *in*, dicendo e scrivendo: *lo 'mperatòre*, *lo 'ngànno*, *la 'mperatrìce*, *la 'ntenziòne*; in vece di *l' imperatòre*, *l' ingànno*, *l' imperatrìce*, *l' intenziòne*. Notisi però che ove le consonanti *m* ed *n* fossero seguite da vocale, o da altra consonante simile a sè, una tale elisione, cui oggi è meglio schivare affatto, non si faceva mai.

## SEZIONE V.

### DEL TRONCAMENTO DELLE PAROLE IN FINE SENZA APOSTROFO.

§. I. Le parole italiane spesso troncansi in fine senza l' intervento dell' apostrofo, non già per necessità, ma per vezzo di lingua sulla qual cosa s' osservino le seguenti regole.

§. II. Innanzi alla S impura, l' antecedente vocale non si tronca mai; onde non si dice *un spìrito*, *un bel specchio*,

*dover scrìvere*, ec. ma *uno spìrito*, *un bellò specchio*, *dovere scrìvere*, ec.

§. III. Le parole uscenti in dittongo non si possono troncare, quantunque si trovino *demòn*, *testimòn*, *Antòn*, per *demònio*, *testimònio*, *Antònio*.

§. IV. Non possono troncarsi mai le parole che terminano un periodo, o un membro di periodo, o una frase incidente, nè quando è separata dalla parola susseguente, mediante qualsivoglia interpunzione.

§. V. Le parole cadenti in *a*, innanzi a susseguente consonante, debbon sempre dirsi e scriversi distese, onde non potrebbesi dire *la buon condòtta*, *una fier novèlla*, *una sol donna*, ec. in vece di *la buona condotta*, *una fiera novella*, *una sola donna*, ed è pur errore il dire *una sol volta*, modo che tuttodì odesi profferir da molti. Sono eccettuati da questa regola le voci *ora*, *qualòra*, *talòra*, *ancòra*, *fuòra*; e *suòra*, imperocchè si dice benissimo *or bene*, *qualor venìsse*, *ancor meglio*, *fuor di casa*, *suor Maria*, ec.

§. VI. Possono le vocali *e* ed *o* delle sillabe finali *le*, *lo*, *ne*, *re*, *ro*, troncarsi senza l' intervento dell' apostrofo, innanzi a voce che cominci da consonante che non sia *s* impura; onde si può scrivere *qual libro*, *tal cosa*, *ciel serèno*, *ciò vuol dire*, *val meglio*, *egli vien per te*, *suol venìre*, *pan bianco*, *spron battùto*, *buon cuore*, *cuor benèfico*, *guerrier valoròso*, ec. — L' *o* degli addiettivi *chiaro*, *nero*, *duro*, *strano*, *oscuro*, ed alcuni altri simili, non si tronca mai per isfuggire il suono troppo aspro che ne risulterebbe.

§. VII. Può parimente troncarsi l' *o* delle finali *mo* e *no*, nelle prime e terze persone plurali ne' tempi presente ed imperfetto, e nelle prime persone plurali del tempo futuro; onde *amiàm*, *crediàm*, *pàrlan*, *sènton*, *finìscon*, *lodavàm*, *temevàm*, *cercàvan*, *sentìvan*; *parlerèm*, *scriverèm*, *sentirèm*, ec. per *amiàmo crediàmo*, *pàrlano*, *sèntono*, *finìscono*, *lodavàmo*, *temevàmo*, *cercàvano*, *sentìvano*; *parlerèmo*; *scriverèmo*, *sentirèmo*, ec. Può farsi lo stesso con la terza persona plurale del passato definito (non già con la prima plurale di questo, tempo), del presente dell' imperfetto soggiuntivo, e del condizionale, come: *lodàron*, *credèron*, *amàsser*, *scrivèsser*, *volèsser*, *parlerèbber* o *parlerèbbon*, *finirèbber*, o *finirèbbon*, ec. in vece di *lodàrono*, *credèrono*, *sentìrono*, *amàssero*, *scrivèssero*, *volèssero*, *parlerèbbero* o *parlerèbbono*, *finirèbbero* o *finirèbbono*, ec.—Nella terza persona plurale del futuro, si può troncare tutta la sillaba finale *no*, come *parleràn*, *crederàn*, *vorràn*, *trarràn*, per *parlerànno*, *crede-*

*rànno, vorrànno, trarrànno*, ec. — Nel verbo *essere*, è lecito troncare l'*o* della prima persona sing. del presente indicativo, dicendosi *son* per *sono*, il che non può farsi in *sono* terza pers. plur. del medesimo tempo, dovendosi questa scriver distesa.—La prima persona singolare del presente indicativo e soggiuntivo, avente l'accento tonico sulla penultima sillaba, non può mai troncarsi, ed in ciò peccò il Tasso dicendo: *Amico, hai vinto, io ti* perdòn, *perdòna*.

§. VIII. L'*e* finale degl'infiniti di tutti i verbi, può troncarsi ovunque un miglior suono il richieda, come *parlàr, crèder, sentìr, finìr*, per *parlare, credere, sentire, finire*. Gl'infiniti cadenti in *arre, orre, urre*, accorciansi sovente dell' intera sillaba finale *re*, come *trar, por, condùr*, per *trarre, porre, condurre*, ec.

§. IX. Troncansi sovente le sillabe finali *lo* e *no*: la prima nelle parole finienti in *llo* scrivendo *quel, bel, caval, uccel, agnel, fratel, fanciul*, ec. per *quello, bello, cavallo, uccèllo, agnèllo fratèllo, fanciùllo*, ec. (1); ma secondo il Buommattei un tal troncamento non può aver luogo in *cristàllo, bollo, coràllo, callo, fallo, snello*. La seconda ne' verbi *danno, fanno, hanno, stanno, vanno*, dicendosi *dan, fan, han, stan, van*. — Delle parole *grande* e *santo* e talvolta anche *verso*, seguendo una voce cominciante da consonante, si troncan le finali *de, to*, e *so*, come *gran pittòre, gran capitàno, San Pietro, San Pàolo, ver me, ver Dio*, ec.

§. X. Le voci tronche *mel, cel, tel, vel, sel, nol*, per *me lo, ce lo, te lo, ve lo, se lo, non lo*, sono più della poesia che della prosa.

## APPENDICE

### DELLE INTERPUNZIONI.

Essendo la scrittura, l' immagine sensibile della pronunzia, essa debbe corrisponderle non solo nell' esposizione delle parole, ma anche nella chiarezza del senso. Per conseguir ciò furono inventati e nella scrittura introdotti, certi segni che servissero a dividere i periodi e le frasi, in modo che bene se ne distinguessero i sensi. Tali segni sono: 1°. *Punto fermo* (.), o *finale*, che si mette dopo avere scritto un senso compiuto, e dimostra la sentenza esser giunta al suo termine. La pausa che ne risulta è quanto il contar quattro.

(1) Trovasi anche *fratei* per *fratelli*, *capei* per *capelli*, *augei* per *augelli*, ed altri simili; ma son più del verso che della prosa.

2°. Il *colon*, o *due punti* (:) indicano una mezza pausa, e servono a dividere una parte dall' altra del periodo, il che si fa specialmente quando ad un senso compiuto se ne aggiunge un altro che vi ha connessione. Sogliono i *due punti* mettersi anche quando si vuole indicare che il susseguente discorso contiene le precise parole da altrui profferite. La pausa del *colon* è quanto il contar tre.

3°. Il *semicolon*, o *punto e virgola* (;), che distingue gl'incisi d'un periodo non molto lungo, ed anche due interi membri del periodo: la pausa che ne risulta è quanto il contar due.

4°. Il *comma*, o la *virgola* (,) divide le parti minori del periodo, e spesso le parole d' una stessa parte collegate da congiunzioni. La pausa n' è come uno.

5°. Il *punto interrogativo* (?) ponesi in fine d' una sentenza, per indicare ch' essa contiene una interrogazione.

6°. Il *punto ammirativo* (!) che accenna ammirazione.

Il segno più frequente nella scrittura è la *virgola*, e qualunque parola, o unione di parole, o proposizione si trovi in un periodo, e che alla costruzione di esso non appartenga, si mette tra due virgole.

Per altro l' uso della virgola è oggi assai meno esteso di quel che fu un dì; imperocchè era legge presso gli antichi di porla innanzi alle congiunzioni *e, o, nè* e al pronome relativo *che*, e *il quale*, anche quando non facevano che congiungere una o più qualificazioni ad un medesimo subbietto, come a cagion d' esempio: *egli è pittore, e scultore; vedo il padre, e 'l figlio*; *oggi, o domani; nè voi, nè lui; il libro, che leggesti*, ec. Un tal uso è oggi da molti trascurato, per esser cosa affatto superflua, e così anche a noi pare che sia; nulladimeno ognun faccia secondo che gli sembra tornar più comodo.

# PARTE TERZA

# ETIMOLOGIA E SINTASSI

## SEZIONE PRIMA

### DELLE PARTI DEL DISCORSO IN GENERALE.

### *CAPITOLO UNICO.*

§. I. Chiamasi DISCORSO, ORAZIONE, FRASE, O SENTENZA *un' unione di parole colla quale, componendo e dividendo le nostre idee* (1), *manifestiamo i diversi concetti* (2) *dell' animo nostro*. Le parole comprese in tale unione si dicono *parti del discorso* (3).

Otto sono le parti del discorso, alle quali dassi l' ordine seguente:

NOME O SOSTANTIVO, PRONOME, ADDIETTIVO, VERBO, AVVERBIO, PREPOSIZIONE, CONGIUNZIONE, e INTERIEZIONE.

Traggono queste otto specie di parole dalla natura stessa l' origine loro, sovra di esse fondasi tutta la grammatica, imperocchè non puossi parola alcuna articolare, che all' una, o all' altra non appartenga.

(1) Per idea s' intende l' immagine di una cosa che resta come scolpita nella mente.

(2) Concetto è un giudizio che fa la mente sulle relazioni delle idee che se le appresentano. Non confondasi *concetto* con *nozione*, imperciocchè questa significa un' idea che, non avendo unito in sè il concetto di estensione, non offre per sè stessa veruna immagine: tale è l' idea di *piacere*, di *dolore*, di *vizio*, di *virtù*, di *verità*, di *falsità*, ec.

(3) Questa definizione, che parmi adequatissima, è presa dal Corticelli.

## NOME O SOSTANTIVO.

§. II. Gli obbietti che innanzi a tutto fissano il pensier dell' uomo al primo aprirglisi la mente, sono quelli che realmente esistono, per concepire i quali d'altro soccorso non gli fa d'uopo, che di vederli esistere in un cogli attributi, e colle qualità ad essi appartenenti, e le cui immagini, presentatesi ai suoi sensi, gli rimangono impresse nella memoria: quindi i segni, o le parole, che nel linguaggio le prime vennero adottate come significative delle nostre idee, furon dette *sostantivi,* cioè nomi di sostanze. Si può adunque il nome nel seguente modo definire: *Parola significativa di persona, di cosa, di qualsivoglia sostanza, animata o inanimata, della quale ci è nota l' esistenza, reale o immaginaria* (*V.* Sez. II, Cap. I §. III.) *che nel discorso sola sostiensi, senza la concorrenza di altre parole.* Onde i vocaboli: *Animale, pianta, metallo, uomo, leone, uccello, pesce, fiore, oro, argento, pietra, pane, casa, popolo,* e mille, e mille altri sono Nomi, o siano Sostantivi.

## PRONOME.

§. III. La moltiplice ripetizione de' nomi di sostanze, ove nel discorso avvenga di nominare gli stessi obbietti più volte, riuscirebbe nojosa ed offenderebbe l' orecchio; fu d' uopo adunque altri segni cercare che le veci de' nomi prendessero, tali segni dalla funzione loro nel discorso furono chiamati pronomi (dalle voci latine *pro,* e *nomen*), e sono: Io, noi, tu, voi, egli, colui, costui, questi, quegli, ella, essa, colei, costei, etc. (*V.* Sez. terza, Cap. I e seg.)

## ADDIETTIVO.

§. IV. Quello per cui qualsivoglia sostanza da altre distinguesi, sono gli attributi suoi, e le sue qualità o naturali, o accidentali, cui fa mestieri di conoscere quanto le sostanze medesime, onde avere di queste chiara e distinta idea; a tale effetto venne nel linguaggio introdotta quella classe di parole conosciuta sotto la denominazione di *addiettivi,* dal verbo latino *adjicere,* che vale *aggiungere,* perchè gli addiettivi si aggiungono ai nomi di sostanze per indicare quegli attributi e quelle proprietà date dalla natura o dal caso ad esse sostanze, perchè dalle altre si distinguano; come: *Cielo* PIETOSO, *terra* FERTILE, *mare* TEMPESTOSO, *animale* FEROCE, *militare* VALOROSO, *uomo* SAVIO (*V.* Sez. quarta, Cap. I e seg.).

VERBO.

§. V. I mutui nostri rapporti, le nostre azioni e passioni, l'esistenza degli obbietti che ci attorniano, l'influenza che su di essi hanno le operazioni nostre, l'impressione che dalle loro noi riceviamo, non potevano senza l'intervento di altri segni esprimersi: quindi l'origine de' verbi, o sien vocaboli che dinotano l'esistenza, le azioni, le passioni, e le condizioni degli esseri in un tempo determinato, o indeterminato, come *mangiare, bere, leggere, fare,* ec. (*V.* Sez. quinta e sesta).

AVVERBIO.

§. VI. Appena ebbe il linguaggio conseguito un certo grado di perfezione, si cominciò a scoprire che l'esistenza, le qualità e le azioni delle cose, come altresì le loro differenze relative, erano suscettive d'innumerabili modificazioni; e allora si pensò di arricchire il linguaggio di certi segni chiamati *Avverbj*, i quali uniti a' verbi ed agli addiettivi, servono a modificare le azioni, a specificare, aumentare, o diminuire le qualità delle sostanze, cioè: *Mangiar* FESTEVOLMENTE, *rispondere* CORTESEMENTE, *andar* PIANO, *venire* SPESSO, SMISURATAMENTE *ambizioso*, ec. (*V.* Sez. ottava, Cap. I.)

PREPOSIZIONE.

§. VII. È questa la denominazione grammaticale (dalle voci latine *præ* e *positus*) di certe particelle, la cui funzione nel discorso si è il dinotare i rapporti che hanno le cose fra di loro, ed il fissare l'idea dell'una per quella dell'altra; esse precedono i nomi, o i pronomi, de' quali annunziano le mutue relazioni, e sono: *Di*, *a*, *con*, *in*, *per*, *dopo*, *sopra*, *sotto*, *entro*, *dietro*, *contro*, ec. *Vi è un giardino dietro alla casa.* DIETRO indica il rapporto che ha la casa col GIARDINO, e vice versa (*V.* Sez. ottava, Cap. II-VI.)

CONGIUNZIONE.

§. VIII. Occorre non di rado nel discorso, per rettificare l'idea di alcune sostanze, di qualche sua qualità, condizione od operazione, doversi queste porre in contatto con altre sostanze, qualità, condizioni, od operazioni, il che per essere le une spesse volte infinitamente dalle altre diverse, assai malagevole sarebbe senza che a tal effetto certi segni nel linguaggio fossero introdotti, i quali, come che sieno di molte specie differenti, perchè molte e differenti sono le occorrenze in cui possano

abbisognare, pure da' grammatici genericamente sono chiamati *congiunzioni*, e le definiscono come se l'unica loro funzione fosse nel discorso, di *Congiungere due parole*, o *due proposizioni*; o, come altri dicono, e che è lo stesso, di *unire insieme le parti dell'orazione* (2). Congiunzioni adunque sono le seguenti parole: *e, o, nè, ma, che, se, così, come, pure, dunque, ancora, perciò, eziandio, anche, perchè, poichè, ancorchè, affinchè, acciocchè, anzichè; comechè, fuorchè*, e molte altre, che tutte verranno a suo luogo spiegate e distinte (*V.* Sez. ottava. Cap. VII.).

## INTERIEZIONE.

§. IX Con questa denominazione s' intendono le naturali significative grida dell'uomo, esprimenti *piacere, dolore, timore, maraviglia, avversione*, e molti altri affetti, e moti subitanei dell' animo. Ma tali espressioni furono di tempo in tempo, dall' arte accresciute di altre parole, o unioni di parole, per indicare gli stessi affetti, o anche aggiunte alle medesime nuove sillabe, per meglio intenderne il significato. Le seguenti ne sono le più usitate: *Ah! ahi! ahi lasso! ahimè! deh! doh! eh! ehimè! eja! ho! oibò! oimè! olà! animo! bravo!* ec. (*V.* Sez. ottava, Cap. VIII.).

§. X. Nelle successive sezioni verrà fatto menzione di quanto spetta ad ognuna delle classi di parole già nominate, delle sue divisioni, modificazioni, ed altri cangiamenti, a' quali la sottopongono i precetti della italiana favella; solo è forza qui osservare, che il Nome, Pronome, Addiettivo, e Verbo sono variabili, cioè cangiano le desinenze loro (3), secondo i diversi rapporti dell' uno coll' altro, ma che invariabili rimangono le rimanenti quattro parti, le quali non cangian mai le loro primitive desinenze, in qualsivoglia posizione si trovino (4).

(2) È difficil cosa il dare di questa parte del discorso più chiare nozioni, senza dividerla in tante classi, quanti sono gli uffizj che spettano nel discorso ad ognuna di esse; conciossiachè estesissimo è il numero delle particelle, che in grammatica congiunzioni si chiamano, sebbene avvene solo sei, o sette, che in tutta la forza del termine sono tali: e però se l'espostone di sopra parrà insufficente allo scopo (come io stesso credo che sia) sarà sempre più spiegativo, e al vero più conforme, che non è la definizione datane da' grammatici, la quale, tolto per le poche vere congiunzioni, per tutte le altre particelle, che passano sotto tale denominazione, è impropria e falsa.

(3) L' ultima sillaba, e sovente anche la vocale finale di una parola, chiamasi *desinenza*, o *terminazione*.

(4) Non sono i moderni grammatici d' accordo sul numero delle parti

# SEZIONE II.

## CAPITOLO PRIMO.

### DIVISIONI DEL NOME.

§. I. Al primo sviluppo delle sue idee, l'uomo attentamente considera i varj obbietti che il circondano; cerca e scuopre in essi qualità ed attributi, che in taluni differiscono, si assomigliano in altri: concepisce un' idea generale di quelle sostanze, la proprietà delle quali gli pajono uguali, e mentalmente le unisce sotto ad una stessa denominazione, dalla natura dei loro attributi ad esse destinata; discerne poi degl' individui nella massa, i quali, come che agli altri sieno simili in quanto alle proprietà principali, pure dal rimanente della specie distinguonsi per qualche attributo particolare, sia naturale, sia accidentale. Quindi nacque in grammatica la prima divisione del nome in *comune* o *generico*, ed in *proprio* o *individuale*.

§. II. Il nome dicesi comune o generico, quando è applicabile ad una specie intera, cioè quando a tutti gl' individui della medesima specie conviene.

Se per taluno questa definizione d' uopo avesse d' ulteriore e più chiara spiegazione, ove mai potrebbesi questa meglio rinvenire, che nella natura stessa delle cose?

Il vocabolo *corpo* è la denominazione universalissima applicabile a tutte le cose esistenti, animate, o inanimate, che cadono, o

del discorso. Alcuni lo portano a dieci, annoverandovi anche l' articolo ed il participio, i quali per altro, a mio parere, non v' appartengono, come a suo luogo spero poter dimostrare; altri dal novero di dette parti escludono l' addiettivo, dividendo il nome in sostantivo, ed in addiettivo: quantunque tale divisione in nulla diminuisca l' importante carattere degli addiettivi nel linguaggio, pure sembrami, che per maggior chiarezza, e perchè con essi esprimesi la seconda classe generale de' nostri pensieri, convenga distinguerli più particolarmente, classificandoli tralle parti del discorso; altri non v' ammettono i pronomi, insegnando, che parte di essi altro non sono che nomi (nomi personali), e parte meri addiettivi; altri finalmente restringono a tre il numero delle parti del discorso, cioè *Nome, verbo, e particelle*, unendo sotto quest' ultima denominazione gli avverbj, le preposizioni, le congiunzioni e le interiezioni; anzi ve n'ha che vanno persino a non volervi ammettere che il nome ed il verbo: sole parti, dicono, di prima ed assoluta necessità per comunicare qualsivoglia nostro pensiero. Vero è, che il nome ed il verbo le chiavi sono di qualunque idioma, e che da essi soli, divisi, e suddivisi che sono, retta e chiara idea può formarsi delle altre parti, le quali, in rigore non ne sono che abbreviazioni; ma è per altro non men vero, che le rimanenti sei parti, sebbene non ugualmente necessarie, sono nulladimeno di grandissima utilità, e servono a render meno complicato lo studio delle lingue.

possono cadere sotto ai nostri sensi, sieno esse dalla natura prodotte o dall' arte; imperciocchè tutte hanno comune l' attributo di essere visibili, e tangibili. Dai corpi, tre estesissime divisioni formansi, dai naturalisti dette i tre *regni della natura*: il *regno animale*, il *regno vegetabile*, ed il *regno minerale*. Tutti gl' individui d'ognuno di questi tre regni, hanno comuni tra loro delle proprietà, che estranee sono a quei degli altri due. *Gli animali*, vivono, vedono, sentono, si muovono da sè, ec. *I vegetabili* sorgono dalla terra d' onde prendono nutrimento, germogliano e crescono; ma non hanno vita sensitiva come *gli animali*. *I minerali* produconsi nel seno della terra, ma non hanno vita come i primi, nè germogliano come i secondi. Il *regno animale* dividesi in genere *ragionevole* o sia *umano*, ed in *brutale*; e questo in *quadrupedi*, *volatili*, *acquatici*, *insetti*, e *rettili*; i quali nuovamente in diramazioni innumerabili si estendono, tutte soggette ad altre più o meno estese divisioni e suddivisioni. Lo stesso dicasi de' *regni vegetabili e minerali*, che amendue si partono in diverse specie subalterne: il primo, in *alberi*, in *fiori*, in *erbe*, in *biade*, ec.; il secondo, in *pietre* ed in *metalli*; e questi in *oro*, in *argento*, in *rame*, in *ferro*, ec. Procedono del pari le cose, che dall' arte, dall' industria, o anche dal caso prodotte e destinate vengono a diversi usi nella società, come: *città*, *fiume*, *montàgna*, *palàzzo*, *chiesa*, *giardìno*, ec. *prìncipe*, *virtù*, *scienza*, ec. che tutti sono nomi comuni, quando, nominandoli, s' intende indicare tutta la specie.

I nomi sono proprj, quando applicabili sono ad uno solo, o ad alcuni, non già a tutti gl' individui della medesima specie (1). Così sono nomi proprj quelli di uomini, come: *Giove*, *Marte*, *Ròmolo*, *Ciceròne*, *Cèsare Virgìlio*, *Omèro*, *Andrèa*, *Pietro*, *Lodovìco*, *Giùlio*, ec.; quelli di donna, come: *Minèrva*, *Vènere*, *Anna*, *Berenìce*, *Didòne*, *Maria*, *Eleonòra*, *Giulia*, *Margherìta*, *Caterìna*, ec.; quelli di regni e provincie, come: *Grecia*, *Persia*, *Itàlia*, *Toscàna*, *Lombardìa*, *Francia*, *Inghiltèrra*, *Turchìa*, ec.; quelli di città: *Atène*, *Costantinòpoli*, *Roma*, *Firènze*, *Milàno*, *Parìgi*, *Londra*, *Vienna*, ec., quelli di fiumi: *Nilo*, *Tèvere*, *Po*, *Reno*, *Danùbio*, *Elba*, *Tamìgi*, ec.; quelli di montagne, come: *Alpi*, *Appennìno*, *Càucaso*, *Etna*, *Vesùvio*, ec.

§. III. I nomi comuni si dividono:

(1) Ogni nome comune può divenire nome proprio per l' aggiunta di qualche addiettivo, che qualifichi il significato, onde distinguerlo dagli altri della medesima specie.

1°. In SOSTANTIVI propriamente detti, cioè significativi di obbietti o sostanze veramente esistenti. (Vedi Cap. preced. §. II.)

2°. In ASTRATTI, o siano nomi d'obbietti immaginarj, solo esistenti nella nostra mente, per cui vuolsi esprimere la qualità *astratta*, cioè *separata* dalla sua sostanza. Dalla definizione generale del nome (Vedi Cap. preced. §. II) si è potuto rilevare che vi sono nomi di sostanze *immaginarie*, vale a dire, che noi ci formiamo un'idea di diverse sostanze, le quali in realtà non esistono. Tali idee nascono in noi dal considerar prima gli obbietti che cadono sotto a' nostri sensi, in un colle qualità e gli attributi, per cui quelli distinguonsi; ed i segni de' quali, cioè le voci, che nelle lingue adoperansi per esprimere le qualità unite alle sostanze, da' filosofi vengono denominati *nomi concreti*, come: *Iddio giusto*, *Uomo ricco*, ec.; poscia prescindendo dalla sostanza, e non contemplando che l'attributo, o la qualità che la distingue, ci formiamo di questa una sostanza ideale, per l'intendimento della quale ci è d'uopo impiegare tutta la forza del nostro intelletto, perchè non può esser l'obbietto di alcuno de' nostri sensi: ed è appunto perciò che tali nomi, grammaticalmente, si chiamano *nomi astratti*, in opposizione a' *nomi concreti* o *addiettivi* da' quali derivano. Tal sorta di nomi nella nostra lingua, per lo più terminano in *anza*, *enza*, *ezza*, *ia*, *igia*, *izia*, *ione*, *ità*, *tà*, *ura*, come: da *ignorànte*, viene *ignorànza*; da *prudènte*, *prudènza*; da *bello*, *bellèzza*; da *audàce*, *audàcia*; da *altèro*, *alterìgia*; da *giusto*, *giustìzia*; da *erudìto*, *erudiziòne*; da *generòso*, *generosità*; da *buono*, *bontà*; da *bravo*, *bravùra*, ec. Sonovi per altro de' nomi astratti, che da' verbi provengono, e perciò chiamati sono *verbali* (vedi la sesta divisione del nome).

3°. In FIGURATIVI (2), i quali, nè sostanze reali si-

(2) Supplico il lettore, una volta per sempre, di non volere ascrivere a vano spirito d'innovazione, nè a desiderio d'ingrossare inutilmente il volume, se qua e là in questo mio quasi abbozzo di grammatica, alcuni principj si trovano alquanto più estesamente spiegati, di quel che forse non sono altrove; al che solo m'indusse la brama di essere utile a coloro i quali, non avendo mai attinto dalle primitive fonti delle due lingue, avola e madre dell'italiana, sono forse ignari affatto di molti termini da quelle a noi tramandati. Le due mie nuove divisioni de' nomi in *Figurativi* ed in *Caratteristici*, che saranno a prima vista da taluni per avventura come intruse riguardate, verranno da molti, non ne dubito, in grazia della verità che contengono, apprezzate come utili a chi studia o il proprio, o qualche straniero idioma, per poco che gli caglia di conoscere ogni cosa che servir possa a dilucidare le sue nozioni sui principj di lingua, sì universali che particolari.

gnificano, nè possono riguardarsi come nomi astratti, ma furono nelle lingue introdotti per esprimere certe nostre idee, le quali, sebbene indipendenti da qualunque altra, di per sè definirsi non possono, tali sono: *Virtù, fortùna, tempo, ripòso, notte, ora, sonno, vita, sècolo, età, cenno*, e mille altri (3).

4°. In CARATTERISTICI (4), che di per sè soli non sono nomi di sostanze, ma come tali vengono considerati, riguardo ad altri nomi, o comuni, o proprj, significando *titolo, ufficio, parentela*, o altre qualità che servono di carattere distintivo alle persone, o alle cose. Tali sono: *Padre, madre, amìco, re, regìna, prìncipe, sacerdòte, vèscovo, mercadànte, maèstro*, ec. (*V*. nota 2.)

5°. In COLLETTIVI, ch' esprimono una moltitudine, o unione d' individui della medesima specie come sarebbero: *Pòpolo, naziòne, gioventù, senàto, truppa*, ec. (5).

6°. In VERBALI, o siano nomi direttamente derivati da verbi, ed avvene due specie, cioè: VERBALI CARATTERISTICI, quelli cioè che esprimono il subbietto dell'azione, vale a dire, l'agente: questi per lo più hanno desinenza in *tore*: come: *Parlatòre, leggitòre, scrittòre, bevitòre*, ec. (*V*. nota 4), e VERBALI ASTRATTI, che l' effetto dell' azione esprimono, e talora anche l' azione medesima, e che hanno desinenza in *igio, igione, izione, mento, tura*, come: *Servìgio, guarigiòne, ammiraziòne, parlamènto, lettùra, scrittùra*, ec. (6).

(3) Tali nomi inventati per convenzione, ad oggetto di esprimere idee, non già di sostanze (come i nomi sostantivi propriamente detti) nè di qualità di sostanze, come gli astratti, ma d' immagini, o di figure che ci formiamo dello stato di essere delle cose, dei modi onde queste esistono, e de'termini cui tendono ec., e perciò meri *segni figurativi* possono chiamarsi.

(4) Avvegnachè i nomi caratteristici ne' dizionarj come sostantivi figurino, essi sono nondimeno puri addiettivi; differiscono però dal comune degli addiettivi; 1. Per essere i medesimi significativi di qualità accidentali, che non a tutti i nomi di sostanze, sebbene della medesima specie, si addicono; onde que' nomi che posseggono tali qualità, quasi nomi proprj diventano: 2. Perchè più degli altri addiettivi si avvicinano all' identità de' nomi stessi di sostanze, in modo che questi si possono conoscere, abbenchè non gli accompagnino, nè antecedentemente sieno espressi.

(5) A questa classe di nomi appartengono pure molti di quelli in *ame* ed in *ume*, come: *Bestiàme, ossàme, cordàme, acidùme, salvaggiùme, untùme, sucidùme*, ec. ed alcuni in *aglia*, come: *Ciurmàglia, canàglia, plebàglia*.

(6) Sono queste le più comuni desinenze dei nomi propriamente detti *astratti verbali*; molti nomi però sonovi in *a*, in *o*, ed anche in altra desinenza, i quali, comechè generalmente quai verbali si conside-

§. IV. Sogliono i nomi andar soggetti a sei modificazioni, o cangiamenti, che anche *accidenti del nome* da taluni si chiamano, cioè

Per la varietà:
- di genere,
- di numero,
- di grandezza, e di valore,
- de' mutui rapporti,
- di estensione.

## *CAPITOLO II.*

### Varieta' di Genere.

§. I. Pel termine grammaticale *Genere*, intendesi la differenza di sesso nel significato de' Nomi. La classificazione dei nomi per *genere* ebbe, non v'ha dubbio, origine dalla distinzione dei due sessi negli esseri animati; ma è non pertanto chiaro ancora che tale distinzione procedeva da altra antecedente ragionevole non meno che naturale divisione degli obbietti in esseri animati, ed in non animati.

§. II. Alla voce *genere*, che in grammatica vale *sesso*, uniscesi uno dei due aggiunti *mascolino*, o *femminino*; l'uno pel sesso maschile, pel femminino l'altro: e natura vorrebbe che ai soli esseri animati fossero essi applicabili, non avendo, nè potendo avere gl' inanimati sesso alcuno, lo che è ben probabile che in origine si praticasse coll'aggiunto *neutro* (nè l' uno nè l'altro) e che con questo la molto più numerosa classe degl'inanimati esclusivamente venisse indicata.

Se nelle lingue l' uso di tal metodo fosse rimasto costante, la classificazione de' nomi per genere per null' altro entrerebbe nel sistema di alcuno idioma, se non che per la concordanza degli addiettivi, e della maggior parte de' nomi caratteristici co' nomi di sostanze, come pure per que' nomi primitivi di obbietti animati, i quali l' opposto sesso in altra maniera indicare non possono, che per qualche convenuto cangiamento nella loro forma.

I legislatori delle lingue greca e latina, v' introdussero, egli è vero, co' generi mascolino e femminino, anche il genere neutro; ma con ciò non intendevano ovviare all' abuso che de' due primi facevasi con dare segni dell' uno, o del-

rino, pure tali non sono, imperocchè i verbi, piuttosto da quei nomi derivano, anzichè questi da' verbi: e perciò altro non sono che nomi figurativi, come: *Accùsa*, *abbomìnio*, *accòrdo*, ec.

l' altro sesso a nomi di cose che non ne possono avere alcuno, più avendo a cuore l' armonia delle espressioni che l' ordine naturale delle cose, imperciocchè è fuor di dubbio che un tale andamento più d' ogni altro era acconcio a favorire ed a sorreggere il bello e mirabile sistema *desinenziale* (1) delle summentovate lingue, vale a dire le molte e differenti desinenze de' nomi, delle quali tante quasi ve ne sono, quante sonovi lettere nell' alfabeto: cosicchè dirsi potrebbe esser la classificazione per genere stata piuttosto inventata pel sostegno delle desinenze de' nomi, anzichè queste per indicare il sesso a cui il significato de' nomi appartiene.

La lingua italiana in parte batte le orme della madre sua latina, nella stessa maniera abusando de' termini mascolino e femminino, ed in parte se ne allontana progredendo più oltre con rigettare affatto il genere neutro, che a moltissimi nomi dai Latini viene applicato (2).

§. III. Due soli generi adunque si conoscono nella lingua italiana, il maschile, ed il femminile, i quali in molti nomi dallo stesso significato si rendono manifesti; ma ogni nome porta pur seco il segno del suo genere, consistente in una delle cinque vocali dell' alfabeto A, E, I, O, U, che sono le

(1) Mi son fatto lecito di adoperare questo termine che, per dir vero, è inusitato, non sapendo qual altro epiteto meglio potesse, senza circonlocuzione, esprimere la caratteristica di quel sistema.

(2) Cosa può rispondere il maestro al suo alunno, quando questi gli domanda perchè *il Palazzo*, *lo studio* sono tenuti come maschili, e *la casa*, *la scienza* come femminili? Gli risponderà, che quelli terminano in *o*, questi in *a*, che gli uni sono preceduti dall' articolo *il*, o *lo*, gli altri dall' articolo *la*; o più breve, perchè così il vuole l' uso, quel tiranno, cui invano la sana ragione sforzerebbesi di distruggere. Tralle lingue moderne una sola evvi, quella cioè degl' Inglesi, in cui all' armonia ed al bello irragionevole siasi sempre la semplice natura delle cose preferita: in essa non evvi verun sistema, salvo per lo plurale de' nomi sostantivi e caratteristici, non conoscendovisi, in quanto al genere, altra distinzione, se non che la vera differenza di sesso, esistente nel significato stesso del nome. Non avvi neppur legge alcuna di concordanza, nè di genere, nè di numero per gli addiettivi: perchè sono le sostanze, vi si dice, non già le loro qualità, che sono mascoline o femminine. Ciò essendo, non recherà sorpresa che una delle più grandi difficoltà che quegli stranieri trovino nello studio e nella pratica della lingua italiana, stia nel distinguere il genere de' nomi, e nel fare accordare con essi i rispettivi articoli e addiettivi nel medesimo genere mediante le apposite desinenze; mentre nella lingua loro l' unica distinzione regolante sta nella differenza reale di sesso, che esiste nell' obbietto indicato dal nome. Egli è vero per altro, e gl' Inglesi stessi il debbon confessare, che la semplicità adottata nell' idioma loro, priva questo di quell' armonia che dà l' opposto sistema alla lingua italiana, e a tutte le altre provenienti dalla latina.

desinenze esclusive de' nomi italiani, e che a noi in questo capitolo serviranno di norma per la conoscenza di cotesti due generi, premesse che avremo le seguenti regole generali.

1°. * Maschili, sono i nomi proprj di uomini; e femminili quelli di donna, in qualsivoglia delle cinque vocali finiscano; laonde mascolini sono: *Andrèa*, *Silla*, *Epaminònda*, *Socrate*, *Cèsare*, *Simòne*, *Luìgi*, *Giovànni*, *Dionìgi*, *Marco*, *Tesèo*, *Piètro*, ec.; femminini: *Anna*, *Aspàsia*, *Sofìa*, *Berenìce*, *Didòne*, *Rachèle*, *Clori*, *Fillide*, *Amarìlli*, *Saffò*, *Ero Èrato*, *Alètto*.

2°. Maschili sono i nomi di mesi e de' giorni, tranne *Domenica*.

3°. Maschili sono i nomi degli alberi, fuorchè *quercia* e *palma*, ma sono femminini quelli de' frutti degli stessi alberi, eccetto *cedro*, *cedràto*, *fico* e *pomo*, che, significando albero e frutto, sono mascolini.

4°. Maschili sono i nomi de' metalli fuorchè *latta*.

5°. Maschili sono gl' infiniti de' verbi, e gli addiettivi, in significato di nomi astratti, come: *il mangiàre*, *il bere*, *il dormìre*, *il bello*, *il grande*, ec.

6°. In quanto a' nomi delle lettere dell' alfabeto dassi per lo più il genere femminino alle vocali A ed E, e 'l mascolino alle vocali I, O ed U. Tra le consonanti quelle il cui nome comincia da vocale, tengonsi d' ordinario per femminili, onde la F, la L, la M, la N, la R, la S; e per maschili quelle, che nell' articolazione loro fanno sentire prima la consonante, poi la vocale, perciò si dice il B, il C, il D, il G, il P, il Q, il T, il V; tranne Z che è femminile. Sembra per altro a noi che, riflettendo che le lettere di per sè non portan marchio di genere, se non in quanto si riferiscono ad alcun termine generale sottinteso, ad ognuno sia lecito il considerarle in quel modo che più gli piace, attribuendo loro indistintamente o il genere maschile o il genere femminile, secondo le rapporta o a *carattere*, o a *lettera*.

§. IV. I nomi finienti in *A*, sono femminini, tranne:

1°. I nomi caratteristici significativi di dignità, professione, o d' altre qualità proprie ad uomini, come:

DIGNITADI; *Papa*, *monàrca*, *patriàrca*, *podestà*, *bascià*, *agà*, ec.

PROFESSIONI; *Legìsta*, *oculìsta*, *poèta*, *anacorèta*, *eremìta*, *gesuìta*, *ebanìsta*, *geòmetra*, *scriba*, ec.

* Nota. *Per comodo degli stranieri gli esempj trisillabi e polisillabi del presente e seguenti capitoli avranno accentuata la vocale, in su la quale debbe cadere la posa della voce.*

SETTE; *Eresiàrca*, *deìsta*, *conformìsta*, *calvinìsta*, *giansenìsta*, *anabattìsta*, ec. (4)

Altre qualità d' uomini:

*Apòstata*, *ateìsta*, *deicìda*, *fratricìda*, *regicìda*, *regalìsta*, *antagonìsta*, *monopolìsta*, *cantafàvola*, ec. (5)

2°. I nomi provenienti dal greco iu *amma*, come: *dramma* (6), *anagràmma*, *epigràmma*, *progràmma*, ec.; ed i seguenti pure d'origine greca: *Anàtemma* (T. matem.), *anàtema*, *assiòma*, *apotègma* (acuta sentenza), *apostèma*, *ateròma* (T. chir. specie di tumore), *autòma*, *bòrea*, *clima*, *diadèma*, *dogma* o *domma*, *emblèma*, *enìgma* o *enìmma*, *entimèma* (T. logico, argomento filosofico), *entòmata*, pl. (7), *fantàsma* (8), *fìsima* (fantasia fisicosa, capriccio), *idiòma*, *idiòta*, *ipòcrita*, *pianèta* (astro), *poèma*, *prisma*, *problèma*, *rèuma*, *scilòma* (ragionamento lungo), *scisma* (9), *sofìsma*, *sofìsta*, *sistèma*, *stemma*, *strattagèmma*, *sperma*, *tema* (10), *teorèma* (prova evidente), *timiàma* (profumo).

§. V. Più malagevol cosa è il far conoscere il genere de' nomi in *e*; imperocchè avvene tanti dell' uno e dell' altro genere, che quasi all' infinito andrebbesi volendo intieramente indicarli con regole, e queste ancora dalle molte eccezioni imperfette resterebbero. Ecco quello che di più certo n' abbiamo potuto raccogliere.

Mascolini sono (11) quasi tutti i nomi finienti:

(4) Questi e simili nomi, non meno che i seguenti, anzichè di genere maschile potrebbersi qualificare piuttosto di genere *comune*; imperocchè possono applicarsi egualmente a donna che ad uomo senza punto variare terminazione.

(5) Sonovi diversi altri nomi in *a* di genere mascolino, pe' quali però niuna regola puossi stabilire, come sarebbero i seguenti ed altri: *Allavèla* (sorta di pesce), *baccalà*, *cornucòpia*, *pascibiètola* (insipido, sciocco), *santinfizza* (ipocrita), *scipa* (ignorante), *Serrabòzza* (T. marinesco), *tiratèsta* (istrumento chirurgico), ec.

(6) Sorta di componimento teatrale, ma nel significato di *peso* è femminino.

(7) Termine di storia naturale, voce generica d' insetti bacherozzoli, così terrestri, come aerei. Dicesi anche *Entomati*.

(8) O *fantàsima*: ambedue trovansi qualche volta anche in femminino.

(9) Questa voce trovasi anche in femminino.

(10) Questa voce è mascolina quando significa soggetto, argomento, sebbene talora, ma di rado, trovasi pure di genere femminino. LA TEMA *piacque alla lieta brigàta*. Bocc. g. 9 fin. 4. — *E seguìr oltre alla mia lunga* TEMA. Dittam. 1, 15. Ma *tema* coll' *é* stretta (timore) è sempre femminino.

(11) Per quanto difficile sia il determinare il genere de' nomi in *e* secondo le loro desinenze, cioè secondo le consonanti, che precedono la *e* finale, il Biagiuoli nella sua grammatica ne ha preso l' assunto, e vi è nella maggior parte assai bene riuscito; io qui ne trascrivo quelle regole,

1°. In *ge*, o in *gge* con una vocale innanzi al *g*, fuorchè *legge*, *brage*.

2°. In *le* con vocale innanzi alla *l*, tranne *bile*, *ìndole*, *ipèrbole*, *pelle*, *prole*, *sègale*, *sìstole* (T. med. moto del cuore), *valle*.

3°. In *me*, fuorchè *arme*, *fame*, *speme*.

4°. In *re*, tranne *febbre*, *pòlvere*, *scure*, *torre*.

5°. In *ente*, eccettuati *corrènte*, *gente*, *lente*, *mente*, *semènte*, *sorgènte*.

6°. In *one*, non compresi però quelli in *gione*, *sione*, e *zione*; neppure i seguenti, *Canzòne*, *comuniòne*, *oblliviòne*, *opiniòne*, *questiòne*, *ribelliòne*, *uniòne*.

7°. Gl' infiniti dei verbi presi come nomi, *il mangiàre*, *il bere*, *il dormìre*, *il camminàre*, ec.; come pure gli addiettivi nel significato di nomi astratti, come: *l' ùtile*, *il dolce*, ec.

§. VI. Femminini sono : 1.° quasi tutti i nomi terminanti in *ce*, tranne ; *alce* (specie di cervo), *ànice*, *antràce*, (carbonchio), *càlice*, *càmice*, *calce*, *cece*, *còdice*, *dèntice*, *èmbrice* ( sorta di tegolo), *frùtice* (arbusto), *ìstrice* (porcospino), *lince*, *màntice*, *panace* (specie di pianta), *pesce*, *salce* o *sàlice*, *spinàce*, *noce* (albero), *vèrtice*, *vòrtice*.

2°. In *de*, toltine *àspide*, *jàspide*, *piede*, *spiede*, *stecàde* (sorta di pianta aromatica).

3°. In *ine*, non compresivi *bùcine*, *càrdine*, *confine*, *càrcine*, *tèrmine*, *crine*, *cùlmine*, *disòrdine*, *fiòcine* ( buccia dell'acino dell'uva), *glùtine*, *òrdine* (12), *pèttine*, *tùrbine*, *vèrmine*, *vìmine*.

4°. In *te*, con una vocale, o *r* innanzi al *t*, fuorchè: *cèspite*, *fòmite*, *latte*, *lìmite*, *tràmite*, *stìpite*, *vate*.

Ciò è tutto quello che si può dire di certo sul genere de' nomi in *e*; solo debbo ancora far osservare, che avvene alcuni, i quali dagli autori usati sono, or nell' uno, or nell' altro genere, e perciò vengono considerati come aventi due ge-

che parute mi sono le più generali e le più certe, aggiungendovi qualche eccezione ommesse da quel grammatico.

(12) Questa voce ne' due significati di Disposizione, e di Congregazione religiosa, trovasi usata dagli antichi così nel genere maschile, come nel femminile. *L' invidiosa* ORDINE, *delle cose avventuràte nimica, sempre nega di esser lungamente nella somma altèzza*. Guid. Guid. — *Presa l'* ORDINE *tra loro, il trattàto fue rivelàto al Duca*. Sor. Pistol. 171.— *Al tempo del detto Papa Innocènzo si cominciò la santa* ORDINE *de' frati minori*. Gio. Vill. 5, 24.

neri, tali sono: *àere, àrbore, càrcere* (13), *cènere* (14), *fine, Firènze, fòlgore, fonte, fronte, fune, gregge* (15), *trave.*

§. VII. Altri sono mascolini, o femminini, secondo quel che significano, cioè:

Fante (soldato, servo), *masc.* Fante (serva), *femm.*

Dimane (il giorno seguente), *masc.* Dimane (la prima parte del giorno), *femm.*

Noce (albero), *masc.* Noce (frutto), *femm.*

Oste (albergatore), *masc.* Oste (esercito) *masc.* e *femm.* (16).

Màrgine (estremità) *masc.* e *femm.* Margine (cicatrice) *femm.*

§. VIII. De' nomi in *I*, sono mascolini:

1°. I nomi caratteristici di uomini, come: *Balì, muftì, pari*, ec.

2°. I nomi composti di un verbo e di un nome in plurale, come: *guardasigìlli, guardabòschi, cavadènti, stuzzicadènti, storcilèggi, guastamestièri, cacciaffànni, frustamattòni, ammazzaduòli, leccapiàtti, scacciapensièri*, ed altri simili.

3°. *Dì* ed i suoi composti *mezzodì, lunedì*, ec.; come ancora *abbiccì, ambàssi, appigiònasi, barbagiànni, brìndisi, crèmisi, soprattièni, zanni.*

I rimanenti in *i*, non essendo che grecismi, sono tutti femminini, fuorchè: *àlcali, dièsis* (T. musicale), *eclìssi* o *eclìsse* (17).

*Gènesi* (nome del primo libro del Pentateuco), è usato in amendue i generi.

(13) Questa voce è sempre femminina nel plurale, nel qual numero però non è tanto usata quanto nel singolare d' amendue i generi. *La quale in* CARCER *tenebròsa, e scura istà per te, e tu lasso nol credi.* Bocc. Ninf. fies. 143. — *Se per questo cieco* CARCERE *vai per altèzza d' ingègno.* D. Inf. 10. — *Il comùne fece offèrta di tutti i prigiòni, che èrano nella* CARCERE. Gio. Vill. cap. 82, 2.

(14) Nel numero plurale questa voce è sempre femminina; nel singolare, dove è quasi poetica, si usa tanto nell' uno, quanto nell' altro genere. *E ruppe fede al* CENER *di Sichèo.* D. Inf. 5. — *Or vo piangèndo il suo* CENERE *sparso.* Petr. son. 275. — *Gli raccònta come ella covàva la* CENERE, *sedèndosi in sulle calcàgna.* Cas. Galat. 9.

(15) Questo vocabolo non è usato al mascolino, se non nel singolare, e solo in senso metaforico. *Raunato così bello e devòto* GREGGE. Fior. S. Franc. cap. 18. Sebbene talvolta si trovi anche in senso proprio. *La qual di necessità convièn che si faccia da colòro, che il* GREGGE *sèguitano.* Cresc. Cap. 79.

(16) *Così avvènne nel nostro bene avventuròso* OSTE. Gio. Vill. 11, 53, 4. — *Prestamènte congregò una bella, e grande, e poderòsa* OSTE. Bocc. nov. 17. Ma presso i moderni scrittori, *oste* usasi per lo più in mascolino.

(17) I nomi proprj di città in *I*, si fanno mascolini, o femminini indifferentemente: *Il bel Napoli, la bella Napoli.*

§. IX. I nomi in *O* sono tutti mascolini, tranne: *Mano*, *eco* (18), *Dido*, *immàgo*, *voràgo* (19).

§. X. I nomi in *U*, de' quali sei soli sono di proprietà italiana, cioè: *Gioventù*, *gru*, *servitù*, *schiavitù*, *tribù*, *virtù*, che sono femminini (20).

I nomi stranieri in *u* sono mascolini, come: *Fissù*, o *fisciù* (specie di fazzoletto di velo o simile), *meù* (sorta di erba), *ragù*, *Corfù*, *Perù*, ec.

### DEI NOMI ETEROCLITI.

§. XI. Intendesi per nomi *eterocliti* quelli, che possono avere due uscite, o desinenze. La lingua italiana abbonda di tali nomi. Quelli che possono uscire in *a*, o in *e* sono di genere femminino, come: *ala* o *ale* (21), *arma* o *arme*, *basa* o *base*, *canzòna* o *canzòne*, *coltra* o *coltre*, *dota* o *dote*, *fronda* e *fronde*, *froda* o *frode*, *loda* o *lode*, *màcina* o *màcine*, *rèdina* o *rèdine*, *scura* o *scure*, *tossa* o *tosse*, *vesta* o *veste*, *tènebra* o *tènebre* ec.; *ètera* o *ètere*, è mascolino (22).

Quelli che possono finire in *e* ed in *o* sono mascolini: e di tali evvene gran copia in *iere* ed in *iero*, come: *cavalière* e *cavalièro*, *candelière* e *candelièro*, *destrière* e *destrièro*, *giustizière* e *giustizièro*, *guerrière* e *guerrièro*, *gonfalonière* e *gonfalonièro*, *mestière* e *mestièro*, *mulattière* e *mulattièro*, *prigionière* e *prigionièro*, *pensière* e *pensièro*, ec. (23)—

(18) In vece di *Eco*, può dirsi pure *Ecco*, che è mascolino; quindi pare che usando *Eco* parimente mascolino, non sarebbe grand'errore; ciò che è certo si è che *Eco*, T. mitol. nome di una ninfa, non può essere che femminino.

(19) *Dido*, *immàgo*, *Cartàgo*, *testùdo*, *voràgo*, ed altri vocaboli femminini in *O*, sono voci tronche, e permesse solo nella poesia; in prosa bisogna dar loro le desinenze ad esse proprie, dicendo, e scrivendo: *Didòne*, *immàgine*, *Cartàgine*, *testùdine*, *voràgine*, ec. I nomi proprj di città in *O* si fanno mascolini, o femminini indifferentemente: *Il vasto Milano*, *la vasta Milano*.

(20) Altri nomi in *U* non vi sono nella lingua italiana, che *Gesù*, *tribù*, *gru*, e *tu*; le rimanenti quattro, *gioventù*, *servitù*, *schiavitù*, e *virtù*, sono voci tronche di *gioventùde*, *gioventùte*, *gioventùdine*; *servitùde*, *servitùte*, *servitùdine*; *schiavitùdine*; *virtùde*, *virtùte*.

(21) Trovasi anche *Alia*, ma è poco usato.

(22) *Ala*, *arme*, *canzòna*, *dote*, *frode*, *fronda*, *lode*, *màcina*, *rèdine*, *scure*, *tènebre*, *tosse*, *veste*, sono più usati che *ale*, *arma*, *canzòne*, *dota*, *froda*, *fronde*, *loda*, *màcine*, *rèdina*, *scura*, *tènebra*, *tossa*, *vesta*.

(23) Oltre le desinenze *iere* ed *iero*, hanno questi e simili nomi una terza uscita in *ieri*, ma è questa da schivarsi non essendo che un idiotismo fiorentino, come: *bicchieri*, *cavalièri*, *destrièri*, *giustizièri*, *mulattièri*, ec. *Venèndogli alle mani quel* BICCHIERI *col velèno*, *mescolàto* ec. Pecor. gior. 23, nov. 2. — *Come fa il* CAVALIERI *quando combàtte.*

Gli altri sono: *abète* e *abèto*, *àspide* e *àspido* o *aspe* (poet.), *calèsse* e *calèsso*, *cànape* e *cànapo* (per filo *o* corda), *cònsole* e *cònsolo*, *confine* e *confino*, *fòmite* e *fòmito*, *interèsse* e *interèsso*, *màntice* e *màntico*, *otre* e *otro*, *pesce* e *pescio*, *ribèlle* e *ribèllo*, *salce* e *salcio*, *selce* e *selcio*, *scolàre* e *scolàro*, *sermènte* e *sermènto*, *sterpe* e *sterpo*, *stile* e *stilo*, *vase* e *vaso*, *verme* e *vermo*, *vòmere* e *vòmero*, ec.

Altri nomi sonovi che hanno doppia uscita in *a* ed in *o*, e sono secondo queste o femminini o mascolini, come: *Barùffa* e *barùffo*; *balèstra* e *balèstro*; *brìciola* e *brìciolo*; *biada* e *biado* (ant.); *caccia* e *caccio*; *canèstra* e *canèstro*; *cerchia* e *cerchio*; *cesta* e *cesto*; *contràsta* (ant.) e *contràsto*; *contègna* (ant.) e *contègno*; *cruna* e *cruno* (ant.); *dimòra* e *dimòro*; *domànda* e *domàndo* (ant.); *falla* (ant.) e *fallo*; *favìlla* e *favìllo*; *frutta* e *frutto*; *germòglia* e *germòglio*; *gesta* e *gesto*; *ghiaccia* (ant.) e *ghiaccio*; *ginèpra* (ant.) e *ginèpro*; *grotta* e *grotto*; *guadàgna* (ant.) e *guadagno*; *ìdola* (ant.) e *ìdolo*; *intòppa* (ant.) e *intòppo*; *macìgna* (ant.) e *macìgno*; *merla* e *merlo*; *midòlla* e *midòllo*; *minàccia* e *minàccio* (ant.); *minùgia* e *minùgio*; *nùvola* e *nùvolo*; *oblìa* (ant.) e *oblìo*; *orècchia* e *orècchio*; *pastùra* e *pastùro* (ant.); *rama* (ant.) e *ramo*; *risa* (ant.) e *riso*; *scampa* (ant.) e *scampo*; *scherna* (ant.) e *scherno*; *spera* e *spero* (ant.); *timbra* e *timbro* (sorta d'erba); *vampa* e *vampo*.

### FORMAZIONE DEL FEMMININO NE' NOMI CARATTERISTICI.

§. XII. In quattro maniere formasi il genere femminino ne' nomi caratteristici ( *V.* Cap. 1 ).

1.° Cangiando la finale *o* in *a* (24), come: *Maèstro maèstra*, *cugìno cugìna*, *figlio figlia*, *servo serva*, ec. (25).

2.° Cangiando la desinenza *tore* in *trice*, come: *Imperatòre imperatrìce*, *elettòre elettrìce*, *parlatòre parlatrìce*, ec. (26).

But. Inf. 22.—*Il dolòre, quasi come carnèfice e* GIUSTIZIERI, *percuòta e tagli.* Cavalc. Frutt. ling. 323.—*Al quale il* MULATTIERI *rispòse.* Bocc. nov. 89.

(24) Molti nomi sostantivi d' animali seguono la medesima regola, come: *àsino àsina*, *cavàllo cavàlla*, *lupo lupa*, *merlo merla*, *pàssero pàssera*, ec. *Uomo* fa *donna*, *bue* fa *vacca*, o *buèssa*, *verro* fa *troja*, *cane* fa *cagna*, *gallo* fa *gallìna*, *leone* fa *leonèssa*.

(25) *Eròe* fa *eroìna*, *pastòre* fa *pastorèlla*, *padròne* fa *padròna*, *affannòne* fa *affannòna*, e forse alcuni altri, ma sonovi pochissimi nomi in *one* che al femminino facciano *ona*.

(26) Presso gli antichi i caratteristici in *tore*, trovansi qualche volta in genere comune, cioè applicati anche al sesso femminile. *Lasciò la regina Giovanna ricca di grande tesòro, e* GOVERNATORE *del reàme*. Matt. Vill. Lib. I.

3.º Cangiando la finale del mascolino in *essa*, come: *prìncipe principèssa, duca duchèssa, conte contèssa, fattòre fattorèssa, oste* (27) *ostèssa, poèta poetèssa*, ec.

4.º Cangiando l'intiero nome mascolino in altro femminino come: *Re regìna, marìto moglie, padre madre, fratèllo sorèlla, maschio fèmmina*, ec. (28).

## CAPITOLO III.

### DEL NUMERO.

§. I. Il termine NUMERO, preso grammaticalmente, indica la differenza tra *uno* e *più* (1).

Il numero di *uno* chiamasi *singolare*, il numero del più *plurale*. Un nome dicesi essere del numero *singolare*, quando esprime un solo individuo; e nel numero *plurale*, quando esprime più di un individuo.

Il plurale dal singolare deriva mediante un qualche cangiamento nella desinenza del nome, il che nell'idioma italiano ha luogo sostituendosi altra vocale finale a quella con cui già finisce il nome nel singolare. Indi le seguenti

### REGOLE GENERALI:

§. II. La finale *a* dei nomi mascolini cangiasi in *i*, come: *papa papi, dramma drammi, pianèta pianèti*, ec.

Cap. 9.—*Ella sola* (*Madonna Cia*) *rimàse* GUIDATORE *della guerra, e capitàna de' soldàti.* Id. Lib. 7. Cap. 64.—*Era molto bellìssima* PARLATORE. Vita di S. Mad. pag. 3. Oggi simili licenze sarebbero intollerabili.

(27) Trovasi qua e là presso gli antichi *oste* anche al femminino in vece di *ostessa*. *Io ho mangiàto, serberòlla, e daròlla all'* OSTE *mia*. Nov. ant. 58.

(28) I Greci davano l'epiteto *Epiceni* (da ἐπὶ sopra, e κοινος comune, cioè Più che comune), a'nomi che sotto un sol genere comprendevano il maschio e la femmina. Di tali nomi evvi pure gran copia nella nostra favella, nella quale molti ve ne sono che altra desinenza non hanno se non che quella del maschile pe'due generi, come: *il corvo, il luccio, il topo*, ec.; altri, che sono in maggior numero, escono come i femminini per indicare il maschio e la femmina, come: *l'àquila, l'anguìlla, la vìpera, la pantèra, la tigre, la volpe, la lepre, la serpe* (dicesi anche *il serpe*), ec.

(1) Dico: *preso grammaticalmente*, perchè in aritmetica sarebbe un paradosso il dire numero di *uno*, o *numero singolare*, conciossiachè una unità non costituisce *numero*, termine usato per indicare un'unione di più unità. Credo per altro che per significare l'unità individuale degli obbietti sia assai più adatto il termine *numero singolare*, che nol sia quell' altro *numero del meno*, che vale lo stesso che *numero minore*. Ogni numero è minore relativamente ad altro maggiore: Due è minore di tre, tre di quattro, quattro di cinque, e va discorrendo. Laonde per *numero del meno*, in ogni sorta di calcolo, s'intenderebbe, non già un'unità,

Nei nomi femminini la finale *a* cangiasi in *e*, come: *regìna regìne*, *principèssa principèsse*, *colòmba colòmbe*, *porta porte*, ec.

Le finali *e* ed *o* sia il nome di qualsivoglia genere, cangiasi sempre in *i*, come: *Prìncipe prìncipi*, *lezióne lezióni*, *scolàro scolàri*, *cavàllo cavàlli*, *mano mani*, ec.

*Osservazioni.*

§. III. 1.° Rimangono invariabili al plurale i nomi tronchi, cioè quelli che in sull'ultima sillaba portano l'accento, come: *Carità*, *città*, *potestà*, *piè*, *mercè*, *virtù*, ec., che nel numero del più si dicono *le carità*, *le città*, *i potestà*, *i piè*, *le mercè*, *le virtù*, ec.

Ma quando tali nomi scrivonsi e pronunziansi interi, come: *caritàde* o *caritàte*, *cittàde* o *cittàte*, *potestàde* o *potestàte*, *piède*, *mercède*, *virtùde* o *virtùte*, ec., l'*e* finale si cangia in *i*.

Restano parimente inalterabili i nomi che nel singolare escono in *i* onde si dice: *l'eclìssi* e *gli eclìssi*, *la* e *le tesi*, *la* e *le crisi*, *il* e *i barbagianni*, *il* e *i balì*, *il* e *i dì*, *il* e *i lunedì*, ec. Dicasi lo stesso de' seguenti: *Barbàrie*, *effìgie*, *rèquie*, *spècie*, *superfìcie*, *sèrie*, *progènie*, *tempèrie*, ed altre simili, come pure di *Canapè*, *caffè*, *lacchè*, e dei due monosillabi *Re*, *gru*.

2.° Nelle desinenze *cia*, *gia*, ove le due vocali facciano insieme una sola sillaba, l'*i* sopprimesi nel plurale, cangiandosi l'*a* in *e*, come: *tràccia*, *frèccia*, *bòccia*, *spiàggia*, *lància*, *fràngia*, *ciriègia*, ec. che fanno *tracce*, *frecce*, *bocce*, *spiagge*, *lance*, *frange*, *ciriège*, ec. (2).

Quando però nella medesima desinenza le due vocali *ia* ognuna da sè forma sillaba, l'*i*, che allora porta l'accento, non può sopprimersi; come in *Bugìa*, *magìa*, *elegìa*, *gengìa* ec.; plurale *Bugìe*, *magìe*, *elegìe*, *gengìe*.

3.° Nelle desinenze *cio*, *chio*, *gio*, *glio*, la sola soppressione dell'*o* finale del singolare serve, per formarne il

ma qualsisia numero minore, rispetto ad un altro maggiore, laddove in grammatica per *singolare* non s'intende altro che un'unità individuale.

(2) Nel singolare di questi e simili nomi, come pure di quelli dell'osservazione 3za qui appresso, la vocale *i* non si pronunzia distintamente, e sembra trovarvisi solo pel mantenimento dell'articolazione dentale delle consonanti *c*, e *g*, le quali altrimenti sarebbero gutturali; mentre al numero del più la posizione dell'*i* è affatto inutile, imperocchè le suddette consonanti conservano il suono loro primitivo mediante il cangiamento dell'*a* in *e*.

plurale, come in *bàcio*, *stràccio*, *làncio*, *òcchio*, *mùcchio*, *àgio*, *frègio*, *sbaglio*, *figlio*, ec.: *baci*, *stracci*, *lanci*, *occhi*, *mucchi*, *agi*, *fregi*, *sbagli*, *figli*, ec. (3).

4.° La desinenza *io* dittongo, cioè due vocali formanti una sola sillaba, cangiasi nel numero del più in *j*, come: *tèmpio*, *provèrbio*, *princìpio*; plurale *tempj*, *provèrbj*, *princìpj* (4).

Ma quando la medesima desinenza *io*, forma due sillabe coll'accento sull'*i*, la finale *o* cangiasi in *i*, in modo che i due *ii* distintamente si profferiscano, come: *mormorìo*, *calpestìo*, *zio*, *rio*, ec. plurale, *mormorìi*, *calpestìi*, *zii*, *rii* ec.

5.° I nomi terminanti in *ajo* e *ojo*, o (come taluni vogliono che debbansi scrivere) *aio* e *oio*, troncatane la finale *o*, hanno al plurale *aj* e *oj*, o *ai oi*, come: *fornàjo* o *fornàio*, *calzolàjo* o *calzolàio*, *calamàjo* o *calamàio*, *scrittòjo* o *scrittòio*, *avoltòjo* o *avoltòio*; plurale *fornàj* o *fornài*, *calzolàj* o *calzolài*, *calamàj* o *calamài*, *scrittòj* o *scrittòi*, *avoltòj* o *avoltòi*, ec.

6.° Le desinenze *ca* e *ga* de'nomi femminini, si cangiano in *che* e *ghe*, come: *amìca amìche*, *stanga stanghe*; ma *ca* nei nomi caratteristici mascolini diventa *chi*, come: *monàrca monàrchi*, *patriàrca patriàrchi*, ec.

7.° Le terminazioni *co* e *go*, diventano *chi e ghi* al plurale; ma questa regola è solo generale pe' bisillabi, come: *parco parchi*, *fico fichi*, *fuòco fuòchi*, *giuòco giuòchi*, *luògo luòghi*, *spago spaghi*, *rogo roghi*, *fungo funghi*, ec. tranne: *Greco*, *porco*, *mago*, che fanno *Greci*, *porci*, *magi*.

In quanto ai trisillabi, e polisillabi delle suddette desinenze, difficil cosa è il determinare quali escano in *chi* e *ghi*, e quali di *ci* e *gi* si contentino; ecco quel che per approssimazione al vero se ne potrebbe stabilire. Escono in *chi* e *ghi*

(3) La nota precedente è pure applicabile a' nomi in *cio*, *gio*, e *glio*, solo giova osservare che avvi un certo numero di nomi trisillabi, e anche polisillabi in *cio* e *gio*, che indifferentemente si posson far terminare in *zio*, come: *servigio*, *servizio*; *giudicio*, *giudizio*; *beneficio*, *benefizio*, ec.: in questi, o simili vocaboli, profferendovisi l'*i* alquanto più distintamente, il plurale fassi, cangiando *io* in *j*: scrivasi dunque, *Servigj*, *giudicj*, *beneficj*, *uficj*, ec. (*V.* osservazione 4ta.)

(4) Non è questa regola universalmente praticata. Taluni non persuasi, che *j* possa aver forza di due *ii*, cangiano l'*o* in *i*, scrivendo *provèrbii*, *tèmpii*, *mùii*, *càmbii*, *princìpii*, ec. Altri, in maggior numero, essendo di contrario parere intorno alla forza dell' *j*, sostituiscono questa lettera al dittongo *io* per formare il plurale di quei nomi. Onde, siccome ne' moderni autori e dell' una e dell' altra maniera trovansi abbondanti esempj, ognuno la propria opinione segua.

quelli, in cui le finali *co* e *go* immediatamente precedute sono da consonante, come in *almanàcco*, *albèrgo, aringo, catafàlco*, *cosàcco*, *obelìsco*, ec.; plurale, *almanàcchi, albèrghi, arìnghi*, *catafàlchi*, *cosàcchi*, *obelìschi*, ec.

Ma se alle finali suddette precede vocale, le desinenze plurali saranno *ci* e *gi*, come in *amìco*, *aspàrago*, *canònico*, *domèstico*, *erètico*, *teòlogo*, ec. plurale, *amìci*, *aspàragi*, ec.

Questa regola soffre però l' eccezioni seguenti: *àbbaco*, *antìco*, *aprìco*, *beccafìco*, *càrico*, *castìgo*, *drago*, *catàlogo*, *fòndaco*, *impiègo*, *intrìgo*, *mànico*, *monòlogo*, *òbbligo*, *opàco*, *pàrroco*, *pedagògo*, *presàgo*, *pudìco*, *rammàrico*, *ripiègo*, *sacrìlego*, *stòmaco*, *tràffico*, *ubbriàco*, che tutti nel plurale finiscono in *chi* e *ghi*.

Ve ne sono che indifferentemente nell'uno, o nell'altro modo escono, come: *anàlogo*, *astròlogo*, *diàlogo*, *dittòngo*, *mendìco*, *pràtico*, *salvàtico*, ec. plurale, *anàloghi* o *anàlogi*, *mendìchi* o *mendìci*, ec.

8.° *Dio*, *uòmo*, *bue*, *mille*, fanno al plurale, *Dei* o *Dii*, *uòmini*, *buòi*, *mila* (5).

9.° *Mane* (mattina), *mièle*, *progènie*, *prole*, *stirpe*, non si usano nel plurale.

All'opposto sonovi de' nomi che al plurale solo sono usati, tali sono: *andirivièni*, *annàli*, *calzòni*, *esèquie*, *fasti*, *fòrbici*, *lari*, *molle* o *molli*, *nozze*, *rostri*, *spèzie* o *spèzj* (droghe), *vanni* (poetico per *ali*).

### DEI NOMI ETEROCLITI

### NEL NUMERO DEL PIÙ.

§. IV. Sonovi un certo numero di nomi mascolini terminanti nel singolare in *o*, che nel numero del più due desinenze diverse prender possono, *i* od *a*; e per quest'ultima uscita da mascolini che sono nel singolare, femminini nel plurale diventano. Eccone i più usitati (6).

(5) *Dio*, *sole*, *luna*, e *fenìce*, sebbene significano cose uniche, possono però usarsi in plurale. *Dio* fa *Dei*, cioè quei falsi del paganesimo, e l' uso n' è comunissimo. *Sole* fa *soli*. *Vissi più* SOLI (anni) *in molta misèria*. Amet. 55. — *Poi quando 'l verno l' aër si rinfrèsca*, *Tèpidi* SOLI *e giòchi*, *e cibi ed ozio* ec. Petr. Tr. d' Am. cap. 4. — *M' avèa mostràto per lo suo foràme Più* LUNE (mesi) *già*, *quand' io feci 'l mal sonno*. D. Inf. 33. — *Le simili a quelle*, *che dette abbiamo*, *sono più rade che le* FENICI. Bocc. Laber. 157.

(6) Presso gli antichi si trovano molti altri nomi, i quali, mascolini al singolare, non solo sono fatti femminini al plurale, ma ancora

| | | |
|---|---|---|
| Anèllo | gli Anèlli | le Anèlla. (7) |
| Bisògno * | i Bisògni | le Bisògna |
| Bràccio | i Bracci | le Braccia. |
| Budèllo | i Budèlli | le Budèlla. |
| Calcàgno | i Calcàgni | le Calcàgna. |
| Carro | i Carri | le Carra. |
| Castèllo | i Castèlli | le Castèlla. |
| Ciglio | i Cigli | le Ciglia. |
| Cervèllo | i Cervèlli | le Cervèlla. |
| Cogno * | i Cogni | le Cogna. |
| Coltèllo | i Coltèlli | le Coltèlla. |
| Comandamènto * | i Comandamènti | le Comandamènta. |
| Confino * | i Confini | le Confina. |
| Corno | i Corni | le Corna. |
| Cuojo | i Cuoi | le Cuoja. |
| Demònio * | i Demònj | le Demònia. |
| Dito | i Diti | le Dita. |
| Fastèllo * | i Fastèlli | le Fastèlla. |
| Fato | i Fati | le Fata. |
| Filo | i Fili | le Fila. |
| Fondaménto | i Fondaménti | le Fondamènta. (8) |
| Foro * | i Fori | le Fora. |
| Fosso | i Fossi | le Fossa. |
| Fuso | i Fusi | le Fusa. |
| Frutto | i Frutti | le Frutta. (9) |

coll' accrescimento di una sillaba: tali sono i seguenti e molti altri: *àgora* per *aghi*, *bòrgora* per *borghi*, *càntora* per *canti*, *còrpora* per *corpi*, *dònora* per *doni*, *àrcora* per *archi*, *càmpora* per *campi*, *frùttora* per *frutti*, *làgora* per *laghi*, *làtora* per *lati*, *nèrbora* per *nerbi*, *nòdora* per *nodi*, *nòmora* per *nomi*, *òrtora* per *orti*, *pàlcora* per *palchi*, *piànora* per *piani*, *ràmora* per *rami*, *suònora* per *suoni*, *tèmpora* per *tempi*, *tèttora* per *tetti*, *tìnora* per *tini*, ec. Due sole di queste voci, con quelle desinenze antiquate del plurale, sono rimaste in uso, ma con restrizione di significato, e sono *dònora* e *tèmpora*: la prima, che presso gli antichi significava *doni* in generale, significa oggi quel *corredo*, che si dà oltre la dote ad una sposa quando ella sen va a casa del marito. *Donàstimela liberamènte, e adèsso la rivuòi colle* DONORA. Fir. Luc. 4, 3. — *Quattromìla contànti senza le gioje e le* DONORA, *che io vo' presentàr loro*. Lasc. Sibill. 510. L' altra è *tempora*, che, detta dagli antichi per *tempi*, è da noi usata per significare i digiuni, detti le *quattro tempora*, che si fanno in tutte le stagioni dell' anno.

(7) Le voci segnate d' un * si usano oggi più comunemente con la desinenza mascolina.

(8) Questa voce è eteroclita solamente nel suo significato proprio di Muramento sotterraneo, sopra del quale posano gli edifizj: ma nel senso figurato, cioè quando significa Motivo, cagione, ragione determinante; ciò su cui altra cosa posa e si fonda, non s'usa che nella terminazione mascolina, dicendosi solo *i fondamenti*.

(9) Dicesi anche al singolare *frutta*, nome femm., significante il parto degli alberi, e di alcune erbe; il suo plurale è allora *frutte*, che comunemente usasi per indicare *il pospasto* di un pranzo, o di una cena. *Frutti*, in senso proprio e figurato, significa le produzioni di una qualche terra, le rendite di qualche possessione, o di una somma di danaro, o anche il guadagno di alcun lavoro o industria.

| | | |
|---|---|---|
| Gesto | i Gesti | le Gesta (10). |
| Ginòcchio | i Ginòcchi | le Ginòcchia. |
| Gòmito * | i Gòmiti | le Gòmita. |
| Grano (peso) * | i Grani | le Grana. |
| Granèllo | i Granèlli | le Granèlla. |
| Grido | i Gridi | le Grida. |
| Guscio | i Gusci | le Guscia. |
| Labbro | i Labbri | le Labbra o Labbia (11). |
| Legno | i Legni | le Legna (12). |
| Lenzuòlo | i Lenzuòli | le Lenzuòla. |
| Letto * | i Letti | le Letta. |
| Membro | i Membri | le Membra (13). |
| Mulino * | i Mulini | le Mulina. |
| Mantèllo * | i Mantèlli | le Mantèlla. |
| Muro | i Muri | le Mura (14). |
| Osso | gli Ossi | le Ossa. |
| Peccàto | i Peccàti | le Peccàta. |
| Piacimènto * | i Piacimènti | le Piacimènta. |
| Pomo | i Pomi | le Poma. |
| Prato | i Prati | le Prata. |
| Pugno | i Pugni | le Pugna |
| Quadrèllo | i Quadrèlli | le Quadrèlla. |
| Riso (moto della bocca) | i Risi | le Risa. |
| Sacco | i Sacchi | le Sacca. |
| Sacramènto * | i Sacramènti | le Sacramènta. |
| Sasso * | i Sassi | le Sassa. |
| Solco * | i Solchi | le Solca. |
| Strido | gli Stridi | le Strida. |
| Suolo * | i Suoli | le Suola, |
| Talènto * | i Talenti | le Talenta. |
| Telàjo * | i Telai | le Telaja. |
| Tino * | i Tini | le Tina. |
| Vestigio (15) | i Vestigi | le Vestigia. |
| Vestimènto | i Vestimènti | le Vestimènta. |

I seguenti mascolini in *o*, prendono solamente *a* nel plurale, e diventano femminini:

| | |
|---|---|
| Il Centinàjo | le Centinàja. |
| Il Migliàjo | le Migliàja. |

(10) *Gesto*, in senso di Alta impresa, o fatto glorioso, può cangiarsi in *gesta* anche al singolare, il cui plurale sarà *geste*.

(11) *Labbia* è più del verso che della prosa.

(12) Nel significato di Legname da bruciare può dirsi nel singolare *la legna* e *le legne*. Ma nel significato di Quella materia solida e compatta degli alberi, o in quello di naviglio, si usa sempre *legno*, e nel plurale *legni*.

(13) *Membro*, ha il suo plurale *membra*, quando si parla delle parti esteriori del corpo; ma volendo indicare con questa voce gl'individui di una società, assemblea, accademia, ec. non si può dire altrimenti che *membri*.

(14) *Mura*, usasi solamente per indicare i Recinti di sasso, che circondano le città. I lati di una casa, o di altro edifizio, diconsi più volentieri *muri*.

(15) In luogo di *vestigio* dicesi anche *vestigia* nome fem., il cui plurale è *vestige*.

| | |
|---|---|
| Il Miglio (misura di luogo) | le Miglia. |
| Il Moggio | le Moggia. |
| Il Pajo | le Paja. |
| Lo Stajo | le Staja. |
| L'Uovo | le Uova. |

## *CAPITOLO IV.*

### DELLA VARIETA' DI GRANDEZZA, E DI VALORE DE' NOMI.

§. I. L'idea del maggiore o minor volume delle sostanze, o l'espressione del più o meno di buone, o cattive qualità che si trovano in esse, forma la terza varietà, o modificazione a cui vanno soggetti i nomi; quindi la classificazione di questi in ACCRESCITIVI, in PEGGIORATIVI o AVVILITIVI, le quali tre classi nell'italiana favella per l'aggiunta di una, o più sillabe al nome primitivo si distinguono (1).

### SEGNI DEGLI ACCRESCITIVI (2).

§. II. Tre sono le desinenze accrescitive.

1°. *One,* per esprimere maggior volume, o grandezza, come: *Nasòne,* da *naso*; *cappellòne*, da *cappèllo; cassòne*, da *cassa; portòne*, da *porta* (3).

(1) Non andrebbe di molto errato dal vero, chi asserisse esser tal pratica di assoluta proprietà della lingua italiana; conciossiachè dessa è l' unica fra tutte le lingue, sì antiche, che moderne ( dalla spagnuola in fuori ), non eccettuatene nè pure la greca e la latina, in cui tanto si estenda, e con tante variazioni, e a tanto vantaggio dell' idioma adoprisi il sistema *desinenziale*, per la formazione degli accrescitivi, peggiorativi, diminutivi, e vezzeggiativi, de' nomi non solo, ma eziandio degli addiettivi, e persino de' verbi e degli avverbj. I Greci ed i Latini non avevano nè accrescitivi, nè peggiorativi, per supplire a' quali faceva mestieri ricorrere a certi avverbj, che preponevansi a' nomi; ed a pochi riducevasi pure il numero de' loro diminutivi, formati con apposita desinenza. Le lingue francese e inglese, senza far conto di circa una dozzina di diminutivi che ha la prima, posson dirsi affatto prive, e di questi, e degli accrescitivi e peggiorativi, i quali nè tampoco conosconsi nella lingua alemanna, che abbonda però di nomi sostantivi diminutivi. La sola lingua spagnuola gareggia coll'italiana nel possesso e nell' uso di tutte e tre quelle sì importanti varietà del nome, le quali per ambedue le lingue sono come fonti perenni di dovizie, d' energia e di vaghezze.

(2) Quel che nel presente capitolo si espone degli accrescitivi, peggiorativi, diminutivi e vezzeggiativi, ha da intendersi solo de' nomi di tutte le classi ( *V.* cap. 1 ): nelle rispettive sezioni si tratterà delle medesime varietà negli addiettivi, ne' verbi e negli avverbj.

(3) Ciocchè debbe recar maraviglia agli stranieri, ed io qui ne li fo avvertiti, si è che la desinenza accrescitiva *one*, rende sempre mascolino il nome al quale s' affissa, quantunque questo nello stato suo semplice sia femminino: onde da *donna* fem. viene *donnòne* masc.; da *casa* fem. *casòne* masc.; da *strada* fem. *stradòne* masc. ec., ed è errore il dire la *donnona*, la *stradona*, ec. come sovente odesi dal volgo.

2°. *Otto*, 3°. *Ozzo*, co' loro femminini in *a*, per esprimere forza, robustezza, e vigore, come: *giovinòtto*, *giovinòtta*, da *giòvine*; *vecchiòtto*, *vecchiòtta*, da *vecchio*; *baciòzzo*, da *bacio*; *foresòzza*, da *forèse* (contadina).

### SEGNI DEI PEGGIORATIVI.

§. III. Le desinenze *accio*, *accia*, *azzo*, *azza*, *astro*, *astra*, *aglia*, *ame*, *ume*, rappresentano la persona, o la cosa significata, come cattiva, laida, o, per qualsivoglia altra cagione, degna di disprezzo, come: *omàccio*, *donnàccia*, *popolàzzo*, *femminàzza*, *poetàzzo*, *filosofàstro*, *giovinàstra*, *gentàglia*, *plebàglia*, *gentàme*, *carnàme*, *sudiciùme*, *vecchiùme*, ec. (4) Unisconsi sovente ad un sol nome ambe le desinenze, accrescitiva e peggiorativa, come: *Ribàldo*, *ribaldòne*, *ribaldonàccio*; *uomo*, *omàccio* o *uomàccio*, *omacciòne*, ec.

### SEGNI DE' DIMINUTIVI.

§. IV. In maggior numero si trovano le desinenze diminutive, le quali sono:

1°. *Cello*, *cino*, *icello*, *icino*, o *iccino*, coi loro femminini in *a*, esprimono la semplice piccolezza della cosa, aggiugnendosi le due prime ai nomi terminanti in *ne*, e le due ultime ad altri nomi di qualsivoglia terminazione, troncatane però sempre la vocale finale, come: *boccòne*, *bocconcèllo*; *giòvine*, *giovincèllo*; *porziòne*, *porzioncèlla*; *passiòne*, *passioncèlla*; *padrone*, *padroncìno*; *canzòne*, *canzoncìna*; *campo*, *campicèllo*; *porta*, *porticèlla*; *valle*, *vallicèlla*; *lume*, *lumicìno*; *volpe*, *volpicìno*; *libro*, *libriccìno*; ec.

2°. *Ino*, *ina*, esprimono la piccolezza, la leggiadria, la graziosità delle cose, come: *fanciullìno*, *amorìno*, *canestrìno*, *visìno*, *sorellìna*, *manìna*, ec.

3°. *Ello*, *ella*, *etto*, *etta*, *uccio*, *uccia*, *uzzo*, *uzza*, oltre la piccolezza, e la graziosità, possono anche esprimere il disprezzo, o la poca stima che altri per certe cose sente, come: *campanèllo*, *finestrèlla*, *femminèlla*, *librètto*, *ruscellètto*, *cappellùccio*, *boccùccia*, *occhiùzzo*, *stradùzza*, ec. (5)

(4) Le uscite *ame*, ed *ume*, oltre il disprezzo, indicano una Quantità o un numero di cose prese collettivamente. Avvertasi per altro che non tutti i nomi in *ame* ed *ume* sono *peggiorativi*; imperocchè avvene parecchi che sono semplicemente *collettivi*, cioè indicanti solamente una certa quantità o numero indeterminato di cose della stessa specie, come *bestiame*, *cordame*, *salvaggiume*, ec.

(5) Le desinenze *ello*, *etto*, ed il femminino in *a*, sono non di rado vezzeggiative, anzichè avvilitive, e però non è sempre facil cosa il

4°. *Erello*, o *arello*, *erella*, o *arella* esprimono la piccolezza e la leggerezza, e talvolta ancora una qualche affezione, o tenerezza, come da *pazzo*, *pazzarèllo*, *pazzarèlla*; da *vècchio*, *vecchiarèllo*, *vecchiarèlla*; da *cosa*, *cosarèlla*; da *ghiotto*, *ghiotterèllo*, *ghiotterèlla*.

5°. *Uolo*, *icciuolo*, *icciatto*, *iciattolo*, esprimono il disprezzo, o mancanza di stima, come: *mercantuòlo*, *filosofuòlo*, *omicciuòlo*, *donnicciuòla*, *omicciàtto*, *omiciàttolo*, ec. La desinenza *uolo*, non indica talvolta altro, se non che la piccolezza della cosa, come, da *raggio*, *raggiuòlo*; da *danàjo*, *danajuòlo*; da *bèstia*, *bestiuòla*.

6.° Sonovi molte desinenze diminutive, delle quali altra cagione non si può dare, se non che di essere state introdotte dall' uso, e poi adottate come legittime, onde si fa da *acqua*, *acquerùgiola* e *acquolìna* (pioggia minuta o minutissima); da *bàcio*, *baciùcchio*; da *casa*, *casùpola*, o *casìpola*; da *cervo*, *cerbiàtto*; da *corpo*, *corpùscolo*; da *fossa*, *fossatèlla*; da *mèdico*, *medicònzolo* (medico ignorante); da *nota*, *nòtola*; da *lepre*, *lepràtto*; da *orso*, *orsàcchio*, *orsacchiòtto*; da *paglia*, *pagliuòla*; da *prete*, *pretazzuòlo* (prete ignorante), ed altri ancora.

§. V. Alla desinenza diminutiva, aggiugnesi talvolta altra desinenza, che oltre l'idea di piccolezza già espressa dalla prima desinenza, vi aggiugne quella di graziosità, di leggiadria, come da *cassa*, *cassètta*, *cassettìno*; da *vècchio*, *vecchierèllo*, *vecchierellìno*; da *campàna*, *campanèllo*, *campanellìno*. Alla desinenza diminutiva, puossi unire anche un'altra accrescitiva, o avvilitiva, come: *stanza*, *stanzùccia*, *stanzucciàccia*; *campàna*, *campanèlla*, *campanellòtta*, ec.

Finalmente, possono gl' istessi nomi accrescitivi ricevere modificazione da qualche desinenza diminutiva, come da *ladro*, *ladròne*, *ladroncèllo*; da *cassa*, *cassóne*, *cassoncèllo*, ec. (6)

discernere, leggendo gli autori, in qual senso sieno adoperate, ove non vadano accompagnate da qualche addiettivo, che ne indichi la qualità. *Albergò una notte in una casètta d' una* FEMMINELLA ec. (avvilit.): Nov. ant. 36. — *Vil* FEMMINELLA *in Puglia il prende e lega*. Pètr. Tr. d' Am. cap. 3. — *Una* FEMMINÉTTA (vezzeg.) *della contràda, la qual Brunètta era chiamàta*. Bocc. nov. 54. — *Una gentil piacèvol* GIOVINELLA *Adòrna vien d' angèlica virtùde*. Mess. Cino. Rim. ant.

(6) I nomi sostantivi propriamente detti (*V*. cap. 1), e di genere femminino, divenendo diminutivi, possono rimanersi nel genere lor proprio, mediante le desinenze *ella*, *etta*, *ina*, *uccia*, ec., oppure divenir mascolini, prendendo le desinenze *ello*, *etto*, *ino*, *uccio*, ec.; quindi per modo d' esempio, da *campàna* può formarsi *campanèlla* o *campanèllo*; da *strada*, *stradèlla* o *stradèllo*; da *casa*, *casina* e *casettina*, o

## CAPITOLO V.

### Della varieta' de' rapporti del nome.

§. I. Quattro sono le relazioni, o i rapporti che può avere un nome nel discorso: tre con un verbo, ed uno con altro nome.

Con un verbo:

1.° Come *subbietto*, rappresentante l'agente, cioè quello che fa, o si suppone fare l'azione.

2.° Come *obbietto diretto*, indicante la persona o la cosa operata dal subbietto, mediante il verbo, vale a dire la cosa su cui cade l'immediato effetto dell'azione.

3.° Come *obbietto indiretto*, esprimente una delle molte accidentali e variabili circostanze che possono accompagnare, e caratterizzare l'azione espressa dal verbo, e le quali per la diversa loro natura vengono nel discorso indicate con differenti segni (preposizioni), che al nome prepongonsi (*V.* §. v).

Il rapporto che possono avere due nomi tra di loro si è quello di *attenenza*, di *proprietà*, o di *possessione*, esprimente che le due persone o cose, dai medesimi significate, reciprocamente si appartengono, e quasi si posseggono, in modo che l'uno dei due nomi indichi il *possessore*, l'altro la persona o cosa posseduta: quindi a quello dei due nomi dinotante il *possessore*, verrà da noi dato l'aggiunto di *possessivo*.

§. II. Nelle lingue greca e latina i suddetti rapporti per le desinenze stesse de' nomi si distinguono, dividendosi questi in più classi, ognuna delle quali dà a' nomi in essa compresi, onde far conoscere i loro rapporti, cinque o sei desinenze, dalla primitiva affatto differenti, le quali si chiamano *Casi*.

L' italiana lingua, comechè la primogenita sia della latina, pure nulla con questa ha di comune in quanto al modo d'indicare i diversi rapporti del nome: essa non conosce nè *casi*, nè *declinazioni*: quindi debbono questi due termini riguardarsi come stranieri ed intrusi nella grammatica italiana, non meno che in quella di qualunque idioma, che non segua il sistema latino. Una breve spiegazione di questo sistema,

*casino* e *casettino*, ec. Sonovi nulladimeno molti nomi femminini, i quali diventando diminutivi, accettan più volentieri la desinenza mascolina, che la femminina, o almeno nell' uso preferiscesi adoperarli mascolini, sebbene in amendue i generi si trovino registrati nei dizionarj, e leggansi negli autori; onde più usati sono: *berrettino*, *bocchino*, *spadino*, *tavolino*, *volpicino*, ec. che *berrettina*, *bocchina*, *spadina*, *tavolina*, ec.

farà chiaro vedere quanto è fondato quel che m'avanzo a dire, e potrà nell'istesso tempo giovare a migliore intelligenza, non solo di quanto nel presente capitolo s'espone, ma ancora di una gran parte di ciò che verrà trattato ne' susseguenti.

§. III. Le relazioni, o rapporti, che un nome può avere nel discorso, sono nella lingua latina sommariamente calcolati esser sei in numero, e sei eziandìo le denominazioni, che prende il nome per indicarli, e che tengono l'ordine seguente: NOMINATIVO, GENITIVO, DATIVO, ACCUSATIVO, VOCATIVO ed ABLATIVO. Per ognuna di queste denominazioni il nome riceve due desinenze (una pel sing. e l'altra pel plur.) chiamate *Casus*, cioè *cadenze*, perchè sono quasi come se, cangiandosi l'una nell'altra, dalla prima desinenza cadessero.

Se le sei anzidette denominazioni in tutti i nomi ognuna invariabilmente ritenesse la stessa cadenza, il sistema latino de' casi *sarebbe semplicissimo*; ma non in tutti i nomi i dodici casi sono della medesima forma, abbenchè in tutti le sei denominazioni l'istesse rimangano: per la qual cosa vengono i nomi latini distribuiti in cinque classi, dette *declinazioni*, ognuna delle quali dà alle summentovate sei denominazioni dodici *casi*, o *cadenze* proprie, ma differenti da quelle che le altre quattro danno a' nomi loro rispettivi, sebbene siavi in ogni declinazione qualche cadenza, che rassomigli nella forma a qualcheduna delle altre classi, o declinazioni, ciocchè qui non occorre spiegare, spettando tali particolarità alla grammatica latina: bastami aver fatto vedere cosa per *caso* e *declinazione* debbesi intendere, e con ciò aver dimostrato esser questi termini improprj, e affatto inutili tra i precetti grammaticali dell'idioma italiano.

Una cosa sola rimanemi a far osservare, ed è, che l'ordine tenuto nel novero de' casi latini, è mero artificiale, vale a dire, che sono disposti non già secondo l'importanza del loro significato, cioè, de' legami che ha il nome nel discorso, o con un verbo, o con altro nome; ma parte secondo la derivazione delle desinenze, le quali tutte dal genitivo discendono, e parte perchè forse di mano in mano fino a noi così furon copiati, dietro quello che il primo sulla lingua latina scrisse, e che, per avventura, a capriccio nella suddetta maniera ordinolli; mentre in vece esserlo dovrebbero nella maniera seguente, che è l'ordine delle nostre idee:

| | | |
|---|---|---|
| NOMINATIVO | *per indicare* | IL SUBBIETTO. |
| ACCUSATIVO | » | L'OBBIETTO DIRETTO. |
| DATIVO ED ABLATIVO | » | GLI OBBIETTI INDIRETTI. |
| GENITIVO | » | IL POSSESSIVO (1). |

§. IV. Il nome *subbietto* ed il nome *obbietto diretto*, tra'quali mediante il verbo esiste strettissima relazione, non hanno nella forma loro, differenza alcuna (2); il posto che occupano nel discorso l'uno dall'altro li distingue, imperocchè per lo più il *subbietto*, almeno giusta il dettame semplice e naturale de'nostri pensieri, premettesi al verbo, cui segue poi l'*obbietto diretto*, come:

| *Subbietto* | *Verbo* | *Obbietto diretto.* |
|---|---|---|
| Alessàndro | vinse | Dàrio. |
| Boccàccio (3) | scrisse | cento novèlle. |

Quest'ordine è certamente quello del nostro primitivo pensare; ma non di rado, a cagione d'armonia, sì in prosa, che in verso, trovasi inversione fatta nella posizione dei due nomi, e segnatamente del *subbietto*, che spessissime volte dopo il verbo vedesi collocato.

TESTI.

*Sedèva* (verbo) *apprèsso Filòstrato Laurètta* (sub.). Bocc. nov. 8.—*Così fu* (verbo) *re* (obb.dir.) *il buon Pipìno* (subb.) *a cheto di Francia*, ec. Fr. Sacch. rim. 42. —*Giùnse con la legiòne sèttima, di cui era* (verbo) *tribùno* (dir.obb.) *Vipsànio* (subb.).

(1) In quanto al vocativo, che è la denominazione del nome, quando *chiama o invoca alcuno*, è questo anche in latino, e per desinenza, e per significato, un caso di pochissimo rilievo, essendo la sua desinenza (fuorchè nei nomi in *us* della seconda declinazione) sempre eguale a quella del nominativo, dal quale neppur gran fatto differisce in significato; imperocchè esso altro non è che il nominativo di qualche verbo sottinteso nel modo imperativo; e come tale pure debb'esser riguardato nelle lingue moderne.

(2) Dal fin qui esposto si rileva esser di prima necessità per la retta intelligenza di qualsivoglia proposizione, la conoscenza del *subbietto* e dell' *obbietto diretto*, che insieme col verbo le basi sono di ogni discorso. Osservisi inoltre, che solo nei nomi devesi intendere indicarsi questi due rapporti senza alcuna differenza nella forma, imperocchè ne' pronomi personali (*V.* Sez. III) la forma del secondo notabilmente da quella del primo differisce, come a suo luogo vedremo.

(3) Talvolta un verbo in un col suo *obbietto diretto*, fa le veci di *subbietto*, e talora anche una intiera proposizione, come: *Umàna cosa è* AVER COMPASSIONE *degli afflitti.* Bocc. proem. —*Che tu con noi rimanga per questa sera, n'*È CARO. Id. nov. 43.

verbo. obb dir. subb.
Dav. stor. lib. 3.—*Prèse-mi allòr la mia scorta per mano*. D.
subb. obb. dir. verbo.
Inf. 13.(4)— *Messèr Tebàldo a loro ogni suo bene lasciò*.Bocc.
subb. obb.dir. verbo.
nov. 13.—*Tre volte il cavalièr la donna stringe*.Tasso,Ger. 12,57.
obb. dir. verbo. subb.
—*Quivi supèrbo si mostra il pavòne*. Morg. 14. (5)

§. V. Il nome *obbietto indiretto*, che esprime le circostanze caratteristiche dell'azione, come già si è detto, va sempre da qualche preposizione preceduto; e siccome molte possono essere tali circostanze, molte parimente sono le proposizioni destinate ad indicarle, precedendo al nome.

Le nostre tre preposizioni *di*, *a*, *da* vengono comunemente indicate come segni caratteristici, facenti le veci di tre de' *casi obliqui* latini, cioè del genitivo, dativo ed ablativo, e perciò dassi loro la denominazione di *segnacasi*. Che la prep. *a*, preposta a nome o pronome, e indicante *concessione*, *attribuzione* o *tendenza*, corrisponda esclusivamente al dativo latino, nissuno può obbiettarvi cosa alcuna; ma chi volesse, ragionando, esaminare alquanto filosoficamente il genio delle due lingue nell'uso che l'una fa de' casi *genitivo* e *ablativo* e l'altra delle proposizioni *di* e *da*, molte cose troverebbe che dire contra la esclusiva prerogativa di queste due particelle. Egli è vero, che l'istituzione originale del genitivo latino, era per esprimere il rapporto tra due nomi, come tra il *produttore* e la *produzione*, tra il *possessore* ed il *possesso*, tra il *contenente* ed il *contenuto*, ec. come del pari esprime, ed indica la nostra particella *di*; ma quante volte non trovasi il genitivo latino, dove di tutt' altro trattasi fuorchè de' rapporti summentovati? E quante volte non s'impiega in italiano il *di* dove in latino l' accusativo, e l' ablativo userebbesi?

Molto meno sembrerà convenire il titolo esclusivo di *segnacaso dell' ablativo* alla preposizione *da*, se si consideri che i Latini non conoscevan quasi limite nell'uso del loro *ablativo*, dandolo per reggimento a molte altre preposizioni, che in nulla corrispondono col nostro *da*, e moltissime volte ancora

(4) È cosa comunissima il posporre il subbietto al verbo quando questo sta nel gerundio, ed è quasi mancare d'eleganza il non farlo. VOLENDO *Peròtto rivestire il conte, per niùna manièra il soffèrse*. Bocc. nov. 18. — ESSENDO *le porte serràte, e i ponti levàti, entràr non vi potè dentro*. Id. nov. 12.

(5) Il subbietto, consistente in uno de' pronomi personali, sovente sottintendesi (*V.* Sez. III. Cap. I).

usavano il caso ablativo senza preposizone affatto, anzi che restrignerlo al solo rapporto di *separazione, discendenza*, o *partenza*, che col *da* italiano suolsi unicamente indicare. Risulta dunque da queste osservazioni che proprio sarebbe, o il dare a tutte le preposizioni il titolo di *segnacaso*, o molto meglio, e più conforme al genio della nostra lingua, a nissuna; stabilendo per principio che ogni nome esprimente un *obbietto indiretto*, o qualche circostanza accidentale dell' azione, dovesse esser preceduto da una delle molte preposizioni esistenti nella lingua, secondo la natura della circonstanza che esprime. Eccone le più ovvie:

*A*, o *ad; accànto*, o *accànto a; allàto a; a petto a; àppo, apprèsso; attòrno a; avànti*, o *avànti a; con; di; dèntro a; dietro a; dinànzi a; d'intòrno a; dòpo*, o *dopo di; eccètto; fino a; a fronte a;* o *a fronte di; fuòri*, o *fuòra*, o *fuòri di; giùsta*, o *giùsto; in; innànzi a; in sino*, o *in sino a*, o *da; invèrso a; lùngi da; lungo; malgràdo; mediànte; per; presso di*, o *presso a; prima di; senza; secòndo; sino a; sopra di*, o *sopra a; sotto a*, o *sotto di; tra; verso; vicìno a*, ec.

## TESTI.

*Marìne conche* CON *un coltèllo* DALLE *pietre spiccàndo*. Bocc. nov. 46. — *Come* D' *asse si trae chiòdo* CON *chiòdo*. Petr. cap. 3. — *Il Tirànno*, GIUSTO *il costùme de' tirànni, vi prestò l' orècchio*. Matt. Vill. 10, 24. — *In questo consìste la palma degli scrittòri* ECCETTO *i didascàlici*. Casa, lett. 75. — *Dùino Castèllo*, ACCANTO *il mare posto, si rendè*. Bembo, stor. 7. — *Sedèva* APPRESSO *Filòstrato Laurètta*. Bocc. nov. 8. — *E portàva* IN *sua arme il campo verde*, e *gli agugìini* AD *oro*. Gio. Vill. 7, 80. — *Vidi* A FRONTE ALLA *mia càmera* IN *un' altra dimoràre due donne*. Bocc. filoc. 5. — *Aggiugnèndo che* CON *sua licènza intendèva* SECONDO *la nostra legge di sposàrla*. Id. nov. 42. — *Ed alzàva 'l mio stile* SOPRA DI *sè* ec. Petr. canz. 41. — *Prèsala*, SOPRA *la barca la mìsero e andàr via*. Bocc. 46. — *Quel filo* A *cui s' attièn la mia sperànza. E quel che* SENZA *questa donna io possa*. D. rim. 22. — *Fece stimàre tutte le rèndite, e beni de' prelàti, e chèrici che èrano* SOTTO *sua tirannìa*. Matt. Vill. 9. 110. — *E* INNANZI *l'alba Puòmmi arricchìr dal tramontàr del sole*. Petr. canz. 3. — *Acciocchè* PRIMA *della sua partènza, fosse finìta la mia trista sorte*. Bocc. Teseid. 3. — *E siccòme il trapàsso giòrno aveàn fatto, così fècero il presènte;* PER *lo*

*fresco avèndo mangiàto* DOPO *alcun ballo, s' andàrono a riposàre.* Bocc. g. 2. introd. — *E così ho fatto* INSINO A *qui, e intèndo di fare* INSINO *alla morte.* Matt. Vill. — *Quando incontràmmo d'ànime una schièra* LUNGO *l'àrgine.* D. Inf. 15. — *Lo tuo Cellière dee èsser* CONTRO *a settentrióne, freddo, e scuro, e lungi da bagno, e* DA *stalla, e* DA *forno.* Brun. Tesor. 3. — *Ed io,* DA *che comìncia la bell'alba A scuòter l'ombra* INTORNO DELLA *terra.* Petr. Canz. 3. — *E mille lacciuòli* COL *mostràr d' amàrti t' avèva tesi* INTORNO *a' piedi.* Bocc. nov. 77. — *Iddìo mandò questo giudìcio* MEDIANTE *il corso del Cielo.* Gio. Vill. 11, 2. ec.

§. VI. Il rapporto di possesso, di *proprietà* e di *attenenza*, esprimesi particolarmente colla preposizione *di* posta tra il nome del possessore, e quello della persona, o cosa posseduta; esempj: *Carlo figlio di Lodovìco. — L' oste del re di Frància. — La rocca di Cesèna. — Le porte della città di Roma. — Un oriuòlo d'oro. — Una stàtua di marmo. — Un fiasco di vino. — Un mazzo di fiori.*

## CAPITOLO VI.

### DELLA VARIETA' DI ESTENSIONE DEI NOMI OSSIA DEGLI ARTICOLI.

§. I. Nel primo capitolo della presente sezione si è veduto che il nome, detto *comune* o *generico*, è applicabile ad un' intera specie di cose, o, che è lo stesso, a tutti gl' individui della medesima specie. Ma siccome possono circostanze accidentali avvenire per cui uno solo, o alcuni individui acquistino qualche qualità, che dagli altri della medesima specie li distingua, naturalmente ne segue che sotto la denominazione di tale o tal altro obbietto, s' intende ora l'intiera specie, cioè tutti gl' individui in essa compresi; ora uno o alcuni individui indeterminati, cioè senza specificare quale, o quali della massa sieno gli obbietti che vuolsi denominare; ed ora nuovamente uno od un certo numero d' individui della stessa specie, ma da una qualche distintiva qualità determinati.

Non avendo il nome in sè distintivo alcuno per cui si possa ovviare l' ambiguità, che dal gran numero di obbietti della medesima specie nascer potrebbe nella reciproca comunicazione delle nostre idee, egli è manifesto che de' segni fuori del nome abbisognano, onde modificare l' estensione del significato di questo, vale a dire, far conoscere quando il suo significato a tutti gl' individui della specie, quando ad

uno, o ad alcuni determinati, e quando ad uno, o ad alcuni indeterminati estendesi.

Di tali segni ve ne sono due nella lingua italiana, come in tutte le lingue moderne, i quali si premettono al nome, ed *articoli* si chiamano (1).

§. II. Il primo articolo, detto il DETERMINATIVO, o il DETERMINANTE, consiste nelle tre particelle LO, IL (2), LA, le quali nel numero del più cangiansi in GLI, I, LE (3); LO, ed il suo plurale GLI o LI, premettonsi a'nomi mascolini, la cui lettera iniziale è, o vocale qualunque, o *S* seguita da altra consonante, o *Z*. Avvertasi però che innanzi a vocale l'*o* dell'articolo, per lo più s'elide, ed in sua vece mettesi l'apostrofo (4), così pure l'*i* del plurale *gli*, ma solo quando coll'istessa lettera vocale il seguente nome comincia; esempj:

(1) Alcuni moderni grammatici sonosi avvisati di porre l' articolo nel novero delle parti del discorso, il che è tanto assurdo quanto se tra le stesse parti si volesse dar posto alle vocali *a*, *e*, *i*, come segni, la prima del genere femminino, le altre del plurale. Le parti del discorso sono tante classi di parole, ma di parole significative, vale a dire, ognuna delle quali ha un significato indipendente, o assoluto ed espresso, come le quattro prime parti, o composto e sottinteso, come le ultime quattro. L'articolo nulla di per sè significa; egli è un mero segno, non meno che le vocali *a*, *e*, *i* nelle loro funzioni anzidette, colla sola differenza, che queste sono pospositive, quello prepositivo. Un altro, non meno assurdo principio, ponesi da alcuni pedanteschi ammaestratori di lingua latina, cioè, che gli articoli delle lingue moderne suppliscono a' *casi* de' Latini: quindi l' idea erronea, e la poco retta intelligenza che gli alunni per lungo tratto di tempo continuano ad avere degli uni e degli altri, finchè, divenuti capaci di giudicare di per sè, essi veggano e conoscano, se veramente lor cale di conoscere la differenza nel genio delle due lingue, quanto poco fondato era il principio insegnato loro. A tutto questo potrebbesi facilmente ovviare, con dare ad essi per tempo giuste nozioni delle funzioni, e dell' uso de' nostri articoli, e de' casi latini, i quali, come si è potuto vedere nel precedente capitolo, non hanno cosa alcuna di comune fra loro.

(2) EL per IL trovasi usato da qualche autore. *Tutto* EL *ben loro.* Guitt. lett. 1. — *Che è di Zaccherìa e della mia suòra Elisabètta ? e* EL *fanciùllo rispònde.* Vit. S. Gio. Batt. E al plurale *e'* per *i*. *A cui s' affaìtan tutti* E' *minòri vostri.* Guitt. lett. 13. — *Egli lavò* E' *piedi a' discèpoli suoi.* Grad. S. Gir. 13. — *Sappi ch'* E' *tuoi falli o paròle mi pòssono poco far danno.* Fav. Esop. 105.

(3) Le 6 particelle formanti l'articolo determinativo, sono prese da quelle che si usano come pronomi personali (*V.* Sez. III. cap. 1), ma ciò per nulla influisce sull' essere delle prime, le quali non per ciò non cessano di essere meri segni, ed a cui, essendo di gran frequenza nel discorso, si è cercato dare de' termini poco voluminosi, e di sottile profferenza, come appunto son quelli de' pronomi.

(4) Presso gli antichi trovasi molte volte *Lo*, innanzi a tutt'i nomi mascolini, senza veruna distinzione, come: *Lo abàte, lo re, lo papa, lo*

| | | | |
|---|---|---|---|
| L'àlbero, | gli àlberi. | L'erròre, | gli erròri. |
| L'infànte (5), | gl'infànti. | L'onòre, | gli onòri. |
| L'uccèllo, | gli uccèlli. | Lo sbàglio, | gli sbagli. |
| Lo zio, | gli zii. | Lo zèffiro. | gli zèffiri. |

§. III. IL, ed il suo plurale I, usasi innanzi a' nomi mascolini comincianti da qualsivoglia consonante, tranne *s* seguìta da altra consonante, e *z*. *V*. § precedente; esempj:

| | | | |
|---|---|---|---|
| Il papa, | i papi. | Il pianèta, | i pianèti. |
| Il mare, | i mari. | Il re, | i re. |
| Il libro, | i libri. | Il campo, | i campi (6). |

§. IV. LA, ed il suo plurale LE, premettonsi a'nomi femminini; si noti però, che se l'iniziale del nome è *a*, l'*a* dell'articolo debbesi necessariamente elidere; ma se principia il nome con una delle rimanenti quattro vocali, altri è libero di sopprimere o no l'*a* dell'articolo. La *e* del plurale *le*, non si elide altrimenti, se non quando questa vocale trovasi esser l'iniziale del nome; esempj:

| | | | |
|---|---|---|---|
| La donna, | le donne. | La città, | le città. |
| L'ànima, | le ànime. | L'àncora, | le àncore. |
| L'erba, o La erba, | l'erbe. | L'elegìa, o La elegìa, | l'elegìe. |
| L'impòsta, o La impòsta (7), | le impòste | L'isola, o La isola, | le isole. |
| L'ombra, o La ombra | le ombre. | L'unióne, o La unióne, | le unióni. |

### DELL' ARTICOLO DETERMINANTE COMPOSTO.

§. V. L'Articolo determinante dicesi Composto, quando

*giùdice; lo nostro signòre, lo sol,* ec. Dopo la prep. *Per* i più regolati scrittori adoperano *Lo,* in vece di *il;* e nel plurale *li* in vece di *i,* come: *Per* LO *quale*. Bocc. nov. 41. — *Per* LO *giardìn*. Id. nov. 36. — *Per* LI *nostri pietòsi prièghi*. Id. concl. 1. — *Per* LO *balzo*. D. Purg. 9. — *Per* LO *corpo*. Id. Par. 2. — *Per* LI *tuo' sette regni*. Id. Purg. 1. — *L' àcque Per* LO *mar avèan pace, e per* LI *fiùmi*. Petr. Canz. 44. (*V. Nota* 11.)

(5) Ne' nomi comincianti dalla sillaba *im* o *in* seguìta da qualunque consonante, purchè non fosse altra *m*, o *n*, troncavano gli antichi piuttosto l'*i* iniziale, sostituendovi l'apostrofo, anzichè l'*o* dell'articolo; come: *Messèr* LO *'mperatòre Federìgo avea due grandìssimi savj*. Nov. ant. 24. — *Gli spiccò dal*LO *'mbùsto la testa*. Bocc. 35. — *Lo 'ngannatòre rimàne a piè del*LO *'ngannàto*. Id. nov. 19.

(6) L'*i* dell'articolo *il*, può elidersi colla vocale precedente, vale a dire, può troncarsi sostituendovi l'apostrofo, quando la parola precedente termina con vocale, come: *Vidi* 'L *maèstro di color che sanno*. D. Inf. 4. — *Chi 'l saprà?* Bocc. nov. 5. — *Fra* 'L *sì e* 'L *no*. Id. Amet. — *Una donna più bella assài che* 'L *sole*. Petr. canz. 24. ec.

(7) La nota 5 è pure applicabile a questo articolo. *Tresorièr di Madàma* LA *'mperatrìce di Costantinòpoli*. Bocc. nov. 90.

preceduto va da una delle altrove già menzionate preposizioni, indicanti l'obbietto indiretto del verbo (*V.* Cap. V, § V). Sette delle quali cioè *a*, *con*, *da*, *di*, *in*, o *ne* (8), *per*, *su*, sogliono al medesimo articolo in una sola parola unirsi, e ciò nella maniera seguente:

| *Invece di* | *si scrive e si profferisce* |
|---|---|
| A lo, a gli, | Allo, agli. |
| A il, a i, | Al, ai, *o* a'. |
| A la, a le, | Alla, alle. |
| Con lo, con gli, | Collo, cogli (9). |
| Con il, con i, | Col, coi, *o* co' (9). |
| Con la, con le, | Colla, colle. |
| Da lo, da gli, | Dallo, dagli. |
| Da il, da i, | Dal, dai, *o* da'. |
| Da la, da le, | Dalla, dalle. |
| Di lo, di gli, | Dello, degli. |
| Di il, di i, | Del, dei, *o* de'. |
| Di la, di le, | Della, delle. |
| In il, in i, | Nel, nei, *o* ne'. |
| In, *o* ne lo; in, *o* ne gli, | Nello, negli, *o* nelli (10). |
| In, *o* ne la; in, *o* ne le, | Nella, nelle. |
| Per il, per i, | Pel, pei, *o* pe' (11). |
| Su lo, su gli, | Sullo, sugli. |
| Su il, su i, | Sul, sui, *o* su'. |
| Su la, su le, | Sulla, sulle. |

## *CAPITOLO VII.*

### DELL' USO DELL' ARTICOLO DETERMINANTE.

§. I. Se quel che si è detto in principio del precedente capitolo si è bene inteso, poco ci resta a dire sul quando debbasi usare l'articolo determinante, imperocchè chiaramente ognuno comprenderà che di rigore s'adopera quando, nomi-

(8) *Ne*, è preposizione antica in vece di *in*; ma oggi non si usa se non che unita agli articoli determinanti *il*, *lo*, *la*, *i*, *gli*, *le*.

(9) Non perciò debbonsi rigettare *con lo*, *con gli*, *con la*, *con le*; anzi vedesi non di rado questa maniera preferita a *collo*, *cogli*, ec. Ma *con il*, e *con i* regolarmente non si adoperano, sebbene qua e là qualche esempio se ne trovi appresso gli antichi. *Allòra il re di Castèllo fece pace co' mori e* CON IL *loro novèllo re*. Matt. Vill. 10, 72. — *Incontanènte* CON IL *cor rubèllo contra questa si turba*. Bocc. vis. 32. — *Compiùto l'uffìcio* CON I *suòi frati*, ec. Vit. SS. PP.

(10) In alcuni antichi scrittori trovasi talvolta la preposizione *in* separata dall'articolo. *Ma ben ti prego, che* 'N *la terza sfera Guittòn salùti*. Petr. son. 246. — *Dipìnto* IN GLI *occhi vaghi, che m' han morto*. Giust. Cont. Bella man. 10. — *E tornòssi a dietro* IN LE *sue terre*. Pecor. g. 25, n. 2. — *Cade* IN LA *selva, e non l' è parte scelta*. D. Inf. 13. — *Drìzzami* IN LA *via della salùte*. Vit. SS. PP. 2, 304.

(11) Vedi nota 4 del presente cap. Inoltre osservisi, che dopo *per*, meglio adoprasi *li* che *gli*. Al femminino poi debbesi adoperare *per la*, e *per le* non già *pella* e *pelle*.

nando un obbietto, s' intende nominare tutto il genere o tutta la specie; esempj: L' *uòmo è mortàle.*—I *metàlli dalla terra si tràggono.*—GLI *uccèlli vòlano.*—I *pesci nuòtano.*— I *filòsofi dèbbono esser paziènti.*

Dietro la medesima regola sono preceduti dall' articolo determinante i nomi astratti, quelli de' metalli, de' liquidi, e delle grasce, presi in sentimento generico; esempj: LA *giustìzia*, LA *prudènza*, LA *filosofìa*, IL *vizio*, L'*ignorànza*, L'*oro*, L'*argènto*, L' *àcqua*, LA *carne*, IL *pane*, IL *grano*, ec.

§. II. Dal contemplare le cose in genere, noi sovente scendiamo a considerarne una classe sola, a cagione di una qualche qualità per cui questa dal rimanente distinguesi, esprimendola con lo stesso nome, di cui ci serviamo ad esprimere il genere intero, unendovi però oltre l' addiettivo indicante la qualità, anche l' articolo determinante; esempj: L' *uòmo virtuòso.* —GLI *uòmini virtuòsi.*—L'*uccèllo marìno.* —GLI *uccèlli marìni.*

§. III. A più forte ragione usasi l' articolo determinante innanzi a' nomi significativi di uno, o più individui di un genere, o di una specie determinati da qualche aggiunto espresso, o sottinteso; esempj: IL *libro che leggo.*— LA *donna che tanto vi piace.*—IL *cavàllo sdrucciolò, e il fece cadère.*—*Accettò* IL *pane, ma ricusò* IL *rimanènte.*

In questi esempj *libro* e *donna* sono espressamente determinati; e *cavallo*, e *pane*, lo sono per *ellissi*, volendo significare: *Il cavàllo suo, o che egli montàva.* —*Il pane che gli venne offèrto.*

§. IV. I nomi proprj di paesi, di regni, di provincie, di montagne: sono dall' articolo determinante preceduti, quando di tutta l' estensione loro si parla; esempj: *Ho scorso* L' *Italia*, LA *Frància*, L' *Inghiltèrra.* — L' *Itàlia è situàta tra due mari.* — IL *Po è tòrbido*, L' *Itàlia è bella*, LA *Spagna è spopolàta.* —*L' àcqua* DELL' *Arno è fangòsa.*— IL *Tèvere bagna gran parte dello stato pontifìcio.*—GLI *Appennìni sono copèrti di neve*, ec. (1)

I nomi proprj ne' citati esempj, sono determinati dai no-

(1) Diciamo per altro: *I pòpoli dell'Asia* o *d'Asia; Le città della Francia* o *di Francia*, secondo che facciamo attenzione all'estensione del paese, di cui si tratta. Usansi talvolta i nomi proprj di paesi, anche senza l'articolo, quantunque vogliasi dinotare tutta la loro estensione, e segnatamente allorchè sono preceduti dall'addiettivo *tutto*. *Colui, che col consiglio e con la mano* A TUTTA ITALIA *giunse al maggiòr uopo.* Petr. Tr. della F. cap. 1.—*E quel, che solo Contra* TUTTA TOSCANA *tenne il ponte.* Id. ibid.

mi, *paese*, *regno*, *fiùme*, *monte* ec. che per ellissi vi sono sottintesi, ma essi ricusano l'articolo, quando sono usati come qualificativi, indicando solo alcuna parte indeterminata del paese, del fiume, ec. come: *Vengo* DI FRANCIA, D'ITALIA, D'INGHILTERRA; *È caduto* IN ARNO; *Mi dissetài con acqua* DI SENNA; *Vive* IN ITALIA; *È nato* IN GERMANIA (2); *Il Danùbio, fiume* D'EUROPA.

§. V. Essendo i nomi proprj di città, e di persone, già di per sè abbastanza determinati, egli è inutile il farli precedere dall'articolo determinante, perciò diciamo: *Gènova è ricca, Firènze è bella, Livòrno è popolàto* (3); *Dario fu vinto da Alessàndro, Cèsare e Pompèo èrano nemìci; l'Enèide di Virgìlio, le metamòrfosi d'Ovìdio,* ec. (4). Ma i nomi proprj di persone accettano volentieri l'articolo determinante quando preceduti sono da qualche addiettivo qualificativo, come: *Il prode Ettore, il valoròso Achìlle, l'artificiòso Ulìsse, il vecchio Nèstore, l'infelice Prìamo,* ec. (5)

(2) I nomi *Cielo, terra*, e *mare* sono parimente preceduti, o no, dall'articolo determinante, secondo la medesima differenza di significato, cioè, o di una parte, di un sol punto indeterminato, o dell'intiera estensione, onde diciamo: *Visse santo in terra, ed ora è in cielo.—Non si vedèva che cielo e mare.—Il gittàrono in mare.—Acqua di mare.—Pesce di mare* ec. ma si dirà *il cièlo itàlico, o dell' Italia, il pesce del mar Toscàno*, ec.

(3) Alcuni pochi eccettuati, a cui l'uso vuol dare l'articolo, come: *Il Cairo, l'Aja, la Miràndola*, e forse qualchedun altro. Preceduti da qualche addiettivo qualificativo tutti i nomi proprj di città prendono l'articolo, come: *La bella Firènze* o *il bel Firènze, la ricca Gènova, il popolàto Livòrno* o *la popolàta Livòrno*, ec. Si prepone parimente l'articolo a' nomi proprj di città, quando vengon considerati in un confronto di circostanze diverse, dicendosi a cagion d'esempio: *L'Atene moderna non offre alcun vestigio della grandezza e dello splendore dell' Atene de' tempi di Pericle.* I nomi proprj di montagne accettano l'articolo, perchè vi si sottintende *monte*, come: *Il Vesùvio, l'Etna, il Velìno, il S. Bernàrdo*, ec. cioè *il monte Vesùvio*, ec. In quanto a' nomi proprj d' isole, essi seguono la stessa regola che quelli di regni e stati, onde diciamo *la Sicìlia, la Sardègna, la Còrsica*, ec. Avvene per altro alcuni nomi d' isole che rigettano l'articolo; tali sono: *Cipro, Creta, Candia, Corfù, Ischia, Lipari, Majòrca, Malta, Minòrca, Mitilène, Negropònte, Rodi, Scio, Samos, Pròcida*, e forse alcuni altri.

(4) I nomi proprj di donne possono sempre esser preceduti dall'articolo determinante particolarmente in istile familiare, o quando di donne della classe comune parlasi, come: *La Fiammètta, la Ninètta, la Maddalèna, la Mariànna* ec.

(5) Ricevono parimente i nomi proprj di persone l'articolo determinante, quando ad oggetti particolari si applicano, cioè quando restringonsi ad un solo individuo, essendo appoggiati da qualche altra espressione, che li particolarizzi, o li distingua, come: *Il Giòve di Fidia, la Vènere di Prassìtele, l'Apòllo di Belvedère, l'Èrcole de' Greci, l' Orlàndo del-*

§. VI. Possono esser preceduti dall'articolo i cognomi, o nomi di famiglia, e ciò perchè o vi si sottintende qualche nome caratteristico, o vuolsi dar loro maggiore determinazione; così diciamo: *il Petràrca*, *il Tasso*, *l' Ariòsto*, *il Boccàccio*, *il Bembo*, *il Maffèi*, *l' Alfièri*, *il Cesaròtti*, ec. Bisogna eccettuare i cognomi, quando sono preceduti dal nome proprio della persona, che allora rigettano l'articolo; come: *Lodovìco Ariòsto*, *Vittòrio Alfièri*, *Antònio Canòva*, ec. In prova di quel che si è detto in questo § alleghiamo la seguente stanza dell'Ariosto:

*Là* BERNARDO CAPEL, *là veggo* PIETRO.
BEMBO *che 'l puro e dolce idiòma nostro*
*Levàto fuor del volgàr uso tetro*
*Qual èsser dee, ci ha col suo esèmpio mostro*
CASPAR OBIZI *è quel che li vien dietro*
*Ch' ammìra e ossèrva il sì ben speso inchiòstro*
*Io veggo il* FRACASTORO, *il* BEVAZZANO
TRIFON GABRIEL, *e il Tasso più lontàno.* (6).
Canto 46.

I nomi caratteristici, siano assoluti, o siano seguìti da un nome proprio, vogliono l'articolo, come: *il papa* (7), *il re*, *l' abàte*, *il conte* ec.; *l' imperatòr Federìgo*, *il re Lodovìco*, *il conte Ottàvio*, ec. (8)

*l' Ariòsto*, *l' Amìnta del Tasso*, *la Mèrope del Maffèi*, *il Temìstocle del Metastàsio*, ec. Diamo loro pure l'articolo, quando per similitudine vengono introdotti nel discorso, onde per esprimere nel più alto grado il valore di un qualche principe, o di un capitano, l'eloquenza di un oratore, o la saviezza di un legislatore, suol dirsi: *Egli è l' Alessàndro, il Ciceròne, il Licùrgo del suo tempo, del suo secolo, del suo paese.* L'articolo trovasi talvolta posto tra il nome proprio e l' addiettivo, come spesso nel Bocc. leggesi *Filippo il Bòrnio*, *Isòlta la bionda*, *Ginèvra la bella*, ec. E talora ancora vedesi l' articolo preposto all'addiettivo, e questo seguito dalla prep. *di*, indi dal nome proprio, come: *Il cattivèllo di Andreùccio*, ec.

(6) Evvi una maniera di esprimersi, usata spesso dal Boccaccio, e consacrata dall'uso, cioè di mettere l'articolo al plurale tra il nome proprio ed il cognome, o nome di famiglia, cosicchè diciamo per esempio: *Uberto de'Favellìni*, *Ansèlmo de' Mannùcci* ec. che vagliano *Ubèrto della famiglia Favellini* ec. Se la famiglia è titolata, si premette al cognome il nome caratteristico in plurale, come: *Ubàldo de' Duchi Malagràni*, *Alessàndro de'prìncipi Faviàni*, *Riccàrdo dei Marchèsi Arringhièri*, ec.

(7) PAPA, seguìto dal nome proprio, rigetta l'articolo come: *Papa Giovànni*, *Papa Bonifàzio*, *di Papa Benedètto*, *a Papa Clemènte*, ec. RE riceve sempre l'articolo, non ostante un esempio dell' Ariosto, Fur. cant. 1. st. 1. *Di vendicàr la morte di Trojàno sopra* RE *Carlo Imperatòr romàno.* La qual maniera di dire, non è che una licenza poetica.

(8) DIO o IDDIO, posto assolutamente, non riceve l'articolo, come: *Dio*

§. VII. Signore e Signora vogliono sempre l' articolo determinante, quando seguìti sono da altro nome, sia proprio, sia cognome, sia caratteristico, del quale essi sono quasi come addiettivi qualificativi, onde diciamo:

*Il signòr Domènico* (9), *la signòra Geltrùde*, *il signòr Mercantìni* (10), *il signòr marchèse*, *la signòra contèssa* (11).

Ponesi l'articolo innanzi agli addiettivi presi come nomi astratti: *Il grande*, *il sublìme*, *l' eccellènte*, *il dolce*, *l' ùtile*, ec. che valgono: *La grandèzza*, *la sublimità*, *l' eccellènza*, *la dolcèzza*, *l' utilità*.

§. VIII. Gl'infiniti dei verbi facendo funzione di nomi, sono preceduti dall'articolo determinante, onde si dice: *Il mangiàre*, *il bere*, *il dormìre*, *il lèggere*, ec. come: *È faticòso* lo *studiàr sempre.*— *Dimenticài* il *dirti che* ec.

TESTI.

*La Reìna a Filomèna voltàtasi le impose* il seguitare. Bocc. nov. 23.— *E* il *dire le paròle, e* l' *aprìrsi, e 'l dar del ciòtto nel calcàgno a Calandrìno fu tutt' uno.* Id. nov. 73.

*il sa*, *Dio lo vede*, ec. neppure quando dopo di sè ha qualche addiettivo, come: Iddio *giusto riguardatòr degli altrùi mèriti altramènte dispòse*. Bocc. nov. 18. Ma vuole l'articolo allorchè in vece di èsser seguito, va preceduto da un addiettivo, come: *Il buon Dio*, *l' onnipotènte Iddìo*, ec. Parimente quando è seguito da qualche nome che ne limiti il significato per qualche attributo che gli si dà, come: *Il Dio di pace*, *il Dio degli esèrciti* ec. Dietro la stessa regola dassi l'articolo al nome *Dio* nel senso di qualche falsa deità de'gentili, onde diciamo: *il dio Marte*, *il dio Apollo*, *il dio del mare* ec.

(9) Signore e Signora, usati come vocativi, non ricevon l' articolo, come: *Signòre, la prego di scusàrmi*—*Mi dica signòra, come le piàce questo sonètto?* e neppure quando sono seguiti da qualche nome proprio, cognome, o caratteristico di titolo, come: *Signòr Robèrto, ascoltàte. Signor Conte, che ne dite?* Le due voci *Signore* e *Signora*, in significato di *Padròne* e *Padròna*, talora ricevono l'articolo, e talora lo rigettano, come in questi due esempj: *Io sono qui il signòre.*—*Io sono signòre di ciò fare*; nel primo esempio vuolsi indicare, che è il padrone di questa casa, palazzo od altro; nel secondo che ha il potere, che è padrone di fare, o non fare quella tal cosa.

(10) *San*, o *sant'*, *santa*, *suora* o *suor*, *frate* o *fra*, e *maèstro*, seguiti da nome proprio, o cognome, non ricevono l'articolo come: *San Francèsco, Sant' Antònio, Santa Giùlia, suora* o *suor Orsola, Fra Bernàrdo, Frate Santòni, Maèstro Brunèlli* ec.

(11) Gli antichi dissero *Messèr lo Papa*, *Monsignòr lo re*, *Madàma la reìna*, *Madònna la 'mperatrìce*, ec. di questi titoli non ci sono rimasti che *Monsignòre* e *madama*: il primo, seguito dal nome caratteristico, o dal cognome, dassi a'soli vescovi, e prelati, ma senza l'aggiunta dell'articolo, dicendosi: *Monsignòr vèscovo Cardellìni*, ec. *Madàma* all'antica foggia, preponesi ancora a'nomi caratteristici con in mezzo l' articolo determinante, dicendosi: *Madama la regina*, *madàma la contèssa*, modi di dire che per altro, da molti, come gallicismi sono riguardati.

— *La Donna veggèndo che* IL *pregàr non le valèva, ricòrse* AL *minacciàre.* Id. nov. 64. — IL *nascer grande è caso e non virtù.* Metas. Artaserse. — *D' altra parte non è sprezzàbil rischio* L' *avvicinàrsi quella fùria.* Maffei, Merope. — *Se fu colpa* IL *lasciàrti, ecco l' ammèndo.* Past. Fid. at. 1. (12).

Lo stesso dicasi degli avverbj che possono esser preceduti dall'articolo, quando fanno le veci di nomi, onde sovente negli antichi e ne' moderni autori leggiamo: *Il dove, il come, il quando, il sì, il no, il mai* ec. *Sarèi contènto di sapère* IL QUANDO. Petr. son. 305. — *Come potrèmo noi?* IL COME *ho io ben vedùto.* Bocc. nov. 76. — DEL COME *non ti caglia,* IL PERCHÈ *ti dirò.* Id. filoc. lib. 6. — *Son certa* DEL SÌ. Id. nov. 67.

§. IX. Sonovi molti nomi, che, trovandosi co' verbi *avere, dare, fare, prestàre, prèndere, provàre,* ec. per proprietà di linguaggio non ricevono l'articolo, come: *aver fame, sete, sonno* ec; *aver voglia, compassiòne, coràggio, intenziòne,* ec.; *dar nuova, notìzia, ragguàglio; dar ajùto* ec.; *far rispòsta; prestàr fede, servìzio*; *prènder parte, interèsse; provàr dolòre, vergògna,* ec. Altri co' verbi *èssere, andàre, avère, stare, venìre, menàre,* ec. sono preceduti da qualche preposizione, come: *Andàre a casa, in chièsa, in città, a corte, a palàzzo, in giardìno, a nozze, in piàzza, a mercàto, a dipòrto,* ec. *Essere in casa, a letto,* ec. *Avère in mano, avère in capo,* ec. *Stare in piàzza, in casa, in istràda, in via,* ec. *Entràre in città, in casa, in càmera,* ec. *Incontràre per via,* ec. *Venìre a paròle,* ec. *Menàre a spasso,* ec. *Mèttere in bocca,* ec. *Uscìr di casa, di contàdo,* ec.

§. X. In quanto al replicare l'articolo, allorchè due o più nomi si succedono, consiglio lo studioso di ripeterlo sempre ad ognuno di essi. Nulladimeno, succedendosi due o più nomi di egual genere, e, o tutti nel numero singolare, o tutti nel plurale, avvegnachè di miglior uso sia il replicar l'articolo, pure quello che precede al primo nome può bastare anche per gli altri; onde può dirsi *il padre e figlio i prati e campi; le collìne, valli e pianùre* ec. Ma la ripetizione dell'articolo è necessaria ogni volta che i succedentisi nomi sono di genere o di numero diverso, imperocchè ognuno di essi deve avere il suo proprio articolo; laonde non si può dire *il padre, madre e figli,* ma

(12) Dovendo far ritorno a quest' argomento quando *ex officio* ragionerò de' verbi, mi riserbo per allora il far vedere quando debbano e quando possano gl' infiniti de' verbi esser preceduti dall' articolo, o dalla prep. *di*; imperocchè non è indifferente cosa l' usare o l' uno o l' altro.

bensì *il padre, la madre ed i figli;* nè vale a distruggere questo precetto un esempio del Guicciardini: *In questa sospensiòne ed ansietà grandissima dell'animo, sopravvènnero* I CONFORTI ED OFFERTE *de' Veneziàni;* NÈ quest' altro del Machiavello: *Deliberò vedère se co*L NOME SUO E RIPUTAZIONE *del padre, ritornàre negli stati suoi di Perùgia potèva.* La ommissione dell' articolo *le* innanzi ad *offerte* nel primo esempio, e quella dell' articolo *la* innanzi a *riputazione* nel secondo, sono errori manifesti contro le regole di concordanza grammaticale (13).

Si dirà un' altra parola su questo proposito, allorchè si tratterà della concordanza dell' addiettivo. (Veggasi Sez IV, Cap. II. § IV.)

§. XI. Altro in questo capitolo a dire non mi rimane, se non che poche parole del secondo articolo (*V.* § II del presente cap.). È questo destinato a presentare l' idea non già di una specie intera, nè di una classe della specie, nè di qualche determinato individuo di essa, ma bensì di un individuo qualunque, indeterminatamente preso tra quelli compresi sotto ad un nome universale, o di qualche indeterminata parte di sostanza, di cui il nome, che l' esprime, non è che il segno qualificativo, indicandone ancora in certo modo, sebbene vagamente, la quantità. Questo articolo, che da molti erroneamente *indeterminato* vien detto, ma che noi con termine più adequato chiameremo *partitivo*, nelle seguenti particelle consiste:

| | | *Per individui* | *Per parti di sostanza.* |
|---|---|---|---|
| *Sing.* | *Masc.* | Uno, un, | Dello, dei, dell'. |
| | *Fem.* | Una, un'. | Della, dell'. |
| *Plur.* | *Masc.* | Alcuni. | Degli, dei, de'. |
| | *Fem.* | Alcune. | Delle. |

ESEMPJ.

| | |
|---|---|
| UN *re è morto.* | IL *re di . . . è morto.* |
| *Incontrài* UN *uòmo, che mi disse.* | *Incontrài* L'*uòmo da voi inviàtomi.* |
| *Egli mi dimandò* DEL *pane.* | *Dopo d' aver mangiàto* IL *pane.* |

(13) Nè giova voler giustificare tali ommissioni con far credere, siccome taluni inconsideratamente pretendono, che esse sian lecite quando i due nomi presentano un tutto quasi indivisibile, o quando il secondo nome serve piuttosto a rischiarare l' idea contenuta nel primo, che a significarne una che sia affatto diversa. *Ohe jam satis est!*

| | |
|---|---|
| *Cominciò a fare* DELLE *canzò-ne e* DE' *sonètti* (14). | LE *canzòne, ed* I *sonètti che il Petràrca fece, sono degni d'ammiraziòne.* |

Tant'ovvia è la differenza nel significato de' nomi *re, uomo, pane, canzòne*, e *sonètti*, i quali veggonsi negli uni, e negli altri de' citati esempj, che non occorre certo spiegare, come dall'una parte, mediante l'articolo partitivo, essi sono presi indeterminatamente, e come dall'altra dirimpetto, preceduti dall'articolo determinante, il significato loro è particolarizzato.

Ho già detto, e si è potuto vedere dagli esempj dati, e simili, che oltre l'idea di qualità degli obbietti nominati, le particelle *un*, *del*, *dei*, *delle*, ec. presentano in certo modo anche quella di quantità; imperocchè *uno*, esprime l'idea di un'unità; *del*, di una parte, di una porzione; *degli, dei, delle*, di un certo numero, potendosi in vece loro adoperare *alcùni*, *alcùne*. Ma quando prescindendo interamente anche dalla quantità, unicamente l'idea generale della qualità vuolsi presentare, esprimendo il nome come un *mero segno qualificativo* della cosa, allora niuno articolo adoprasi (15).

**TESTI.**

*Qual che tu sei, od ombra, od* UOMO *cèrto, Rispòsemi, non* UOM, UOMO *già fui.* D. Inf. c. 1.—*Tanto sovra ogni stato* UMILTATE *esaltàr sempre gli piacque.* Petr. son. 4.—*Ch' i' l' ho negli occhi, e vèder seco parmi,* DONNE *e* DONZELLE, *e sono* ABETI *e* FAGGI ec. Petr. son. 143.—SUONI, CANTI, VESTIR, GIUOCHI, VIVANDE, *Quanto può* COR *pensàr, può chièder* BOCCA. Ar. Fur. c. 4. s. 32.—*Quivi* SOSPIRI, PIANTI, *ed altri guai*, *Risuonàvan per l' aer senza stelle.* D. inf. c. 3.— ORSI, LUPI, LEONI, AQUILE, *e* SERPI, ec. *Fanno noja sovènte, ed a sè danno.* Petr. canz. 11.

(14) Quando il nome in plurale, nel suo significato indeterminato, è preceduto da un qualche addiettivo, può a questo premettersi la prep. *di*, o sola, o unita all'articolo; così leggesi nel Boccaccio: *Io ho* DI *belli giojèlli*. — *Avèvano da lui* DI *buòne merènde*. nov. 79. —*Io so* DI *molte belle cose*, *e* DI *belle canzonètte*. ibid. —*Egli ci sono* DI *ben leggiàdri che mi àmano, e vòglionmi bene*. id. nov. 62.

(15) Sonovi alcune particolari occorrenze, dove il nome, nel suo significato indeterminato, è quasi sempre semplicemente qualificativo, e non ha perciò uopo di alcun articolo. 1.° Quando è preceduto dal verbo *essere*. *Erano* UOMINI E FEMMINE *di grosso ingègno*. Bocc. introd. — *Tu che se'* UOMO *dovrèsti sapère delle cose del mondo*. id. nov. 62. 2.° Nelle comparazioni d' eguaglianza, quando il nome è preceduto dalla particella comparativa *come*. *Parèa che ruggisse* COME LEONE, *e belàsse* COME PECORA, *e ragliàsse* COME ASINO. Dial. S. Greg.—*Non* COME UOMINI, *ma* COME BESTIE *morìvano*. Bocc. intr. 3.° Quando è preceduto da una delle preposizioni *a*,

# SEZIONE TERZA.

## DEL PRONOME.

### *Seconda parte del discorso.*

Dalla prima sezione già sappiamo, che per evitare la ripetizione dei nomi, certi segni nel discorso furono introdotti ad oggetto di richiamarsi alla mente l'idea degli esseri, e delle sostanze da quelli antecedentemente rappresentati: tali segni, che dalla funzione loro *pronomi* si chiamano, facendo puramente la vece de' nomi, non solo al par di questi da sè nel discorso si sostengono, ma pure vanno soggetti ad alcune delle medesime variazioni; ragione per cui noi li chiameremo PRONOMI SOSTANTIVI, onde distinguerli dagli *addiettivi pronominali*, dei quali nella 4ta. sezione verrà trattato.

Di tre specie sono i pronomi sostantivi: PERSONALI, DIMOSTRATIVI, e INDETERMINATI.

## *CAPITOLO I.*

### DEI PRONOMI PERSONALI.

§. I. Nella reciproca comunicazione delle nostre idee, due soggetti necessariamente vi concorrono: 1.° Quello che esprime la sua idea, o, che è lo stesso, quello che parla in proprio nome. 2.° Quello che ascolta, o a cui si parla; inoltre può avervi gran parte un terzo soggetto da' primi differente, cioè, Quello di cui si parla.

In grammatica questi tre soggetti chiamansi persone, cioè: *la prima persona*, *la seconda persona*, *la terza persona*.

I pronomi della prima e seconda persona, diconsi *primitivi* o *assoluti*, perchè da nessun antecedente dipendono, e perciò alcuni grammatici li chiamano *nomi personali* (1).

Quelli della terza persona posson dirsi *relativi*, perchè si riferiscono a cosa già nominata, colla quale in genere ed in numero debbono concordare.

*da, di, con, in, per,* come: *Egli si nutrìsce* DI PANE *e* D' ACQUA. —PER ORO *e* PER ARGENTO.—CON FANTI *e* CAVALLI. — *Uscìron* FUOCHI *di sottèrra*, *che si apprèsero* A CAMPI, VILLE, CASALI, ec. — CON BUONE PAROLE, *e* CON MOLTI ESEMPLI. Bocc. nov. 23.—*Fuori di Roma,* IN LUOGHI AMENI. Tac. Dav. Ann.— *Non altrimènti fan* DI STATE *i cani, Or col ceffo or co' piè quando son morsi O* DA PULCI, *o* DA MOSCHE, *o* DA TAFANI. D. Inf. 17. —CON DIPORTI *lèciti se* CON VIRTU' *non potèssero.* Dav. Ann.

(1) I pronomi personali da molti grammatici moderni vengono appellati *nomi personali* dietro la mossa a ciò data dal celebre Condillac, il

§. II. Delle varietà o modificazioni, alle quali già dicemmo essere i nomi sottoposti (*V*. Sez. II. Cap. IV.), due soli applicabili sono alle due prime persone del pronome personale, cioè le due varietà di numero, e di rapporto (*caso*); la terza persona poi va di più sottoposta alla varietà di genere (2). Ma la forma di queste tre modificazioni nei pronomi personali intieramente allontanasi da quella pe' nomi stabilita (*V*. cap. II, III, e V. della Sez. prec.); imperocchè le voci del femminino, e del plurale, sono affatto da quelle del mascolino e del singolare differenti. In quanto poi alla varietà di rapporto, puossi in parte questa con ragione a'*casi* dei Latini paragonare (*V*. cap. V.), esprimente l'obbietto ora diretto, ora indiretto, con voci del tutto diverse da quelle del subbietto, come dalla seguente tabella potrassi rilevare.

**PRONOMI PERSONALI PRIMITIVI.**

| | *Sub.* | *Obb. dir.* | *Obb. indir.* | *Possessivo.* |
|---|---|---|---|---|
| *Prima persona.* | *Sing.* Io (3). | Mi, me. | Me, mi. | Di me. |
| | *Plur.* Noi (4). | Ci, noi, ne. | Noi, ci, ne. | Di noi. |

quale insegnò le particelle IO, TU, NOI, VOI, SÈ, non esser pronomi, ma veri nomi, distinguendole dagli altri nomi per l'aggiunto *personale* (nomi personali). Per valida che possa essere l'autorità di tanto maestro qual fu il Condillac, essa non ha mai potuto farmi riguardare le particelle suddette in altro modo che come meri pronomi, e come tali le espongo, attenendomi in ciò a' principj posati da grammatici più antichi del citato autore, distinguendole, com'essi pure le distinsero, per l'aggiunto *primitivo*, dalle particelle della terza persona, le quali, per la datane ragione, verranno da me chiamate *pronomi personali relativi*.

(2) La distinzione di genere non è necessaria a' pronomi personali primitivi, imperocchè rappresentano la persona che parla, e quella a cui si parla, le quali essendo presenti, o supposte esser presenti, il genere loro è manifesto. Non è così della terza persona, cioè quella di cui si parla, la quale essendo per lo più assente, anzi non di rado incognita, è mestieri farne conoscere il genere con qualche segno nel pronome, che la rappresenta.

(3) È lecito a' poeti di elidere l'*o* del pronome *io*, sostituendovi l'apostrofo innanzi a qualsivoglia lettera, ogni volta che ciò meglio convenga al metro: fecero i nostri poeti classici frequentissimo uso di questa licenza, e più degli altri il Dante ed il Petrarca. *Ma poich' e' vide ch'* I' *non mi partìva*. D. Inf. 3. — I' *mi ristrìnsi alla fida compàgna*. Id. Purg. 3. — *Per cui sola dal mondo* I' *son divìso*. Petr. son. 15. — *Udèndo:* I' *non son forse chi tu credi*. Id. canz. 4. — *Gentil mia donna,* I' *vèggio Nel mover de' vostr' occhi un dolce lume*. Id. canz. 19.

(4) In favor della rima dicono i poeti *Nui* e *Vui*, invece di *Noi* e *Voi*. *Mi rispose, che di* NUI *Fàccia 'l cammìno alcun, per quale io vado*. D. Inf. 9. — *In questo stato son, donna, per* VUI. Petr. son. 104.

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Seconda persona.* | *Sing.* | Tu (5). | Ti, te. | Te, ti. | Di te. |
| | *Plur.* | Voi (4). | Vi, voi. | Voi, vi. | Di voi. |

PRONOMI PERSONALI RELATIVI.

| | | *Subb.* | *Obb. dir.* | *Obb. indir.* | *Possessivo.* |
|---|---|---|---|---|---|
| *Mascol.* | *Sing.* | Egli. Ei, esso. | Si, se. Lo, il, lui. | Se, si (6). Lui, gli, li. | Di sè. Di lui. |
| | *Plur.* | Eglino, egli, essi. | Gli, li, loro. | Loro, loro. | Di loro. |

| | | *Subb.* | *Obb. dir.* | *Obb. indir.* | *Possessivo.* |
|---|---|---|---|---|---|
| *Femm.* | *Sing.* | Ella. Essa. | Si, se. La, lei. | Se, si. Lei, le. | Di se. Di lei. |
| | *Plur.* | Elleno, elle, esse. | Le, loro. | Loro, loro. | Di loro. |

OSSERVAZIONI SU' PRONOMI *EGLI*, *EI*, *ELLA*, *ESSO*, *ESSA*.

§. III. In oggi *Egli*, ed *Eglino*, sono i pronomi di terza persona maschile, più usitati; il primo nel singolare l'altro nel plurale, entrambi per indicar solo il rapporto di subbietto, ossia *nominativo*. Presso gli antichi però trovansi sovente *Elli*, *Ello*, per *egli*, *Elli* ed *Ellino*, per *eglino*. — *Ed* ELLI *stava molto pensòso*. Nov. ant. 7. — ELLO *passò per l'ìsola di Lenno* ec. D. Inf. 18. — *Poich'* ELLO *gli tolse sotto fidànza*. Petr. uom. ill. — ELLI *givan dinànzi, ed io solètto Dirètro* ec. D. Purg. 22. — *Ma* ELLINO *per loro grande ardìre e virtù pur vìncono la pugna per forza d'arme*. Gio. Vill. 7. 6. — *E' vèggio ben quant'* ELLI *a schivo m' hanno*, Petr. son. 110.

*Ello*, ed *Elli* trovansi anche usati come obb. indir. invece di *lui e loro*: *Fu condòtto a Firènze prigiòne, e* CON ELLO *alcùni della sua corte*. Stor. Semif. — *Che t' ha giuràta morte, guàrdati ben* DA ELLO. Fr. Jacop. Lib. 2, laud. 15. — *Che alcùna gloria i rei avrèbber* D'ELLI. D. Inf. 3. —

*El* trovasi talvolta usato in vece d' *Egli*. *Se così ha dispòsto Iddìo* ec... *ed* EL *mi piàce*. Bocc. nov. 71. — *Quando la Reìna a Panfìlo voltàtasi, sorridèndo, gl' impòse ch'* EL *seguitàsse*. idem. nov. 72. — *Ch'* EL *sia di sua grandèzza in basso messo*. D. Purg. 17. — *Egli fu chiamàto, ed è ancòra s'* EL *vive Arrighètto Capèce*. Bocc. nov. 16.

(5) *Tue* per *Tu* dicevano sovente gli antichi, specialmente quando su questo pronome cadeva l'accento oratorio. *Or figliuòlo mio, perchè ti rammàrichi* TUE, *perchè io mi parta da te?* Nov. ant. 71. — *O* TUE *folle ànima perdùta, per quàle cagiòne hai tu cambiàta la glòria*, ec. Stor. Barl. 3.

(6) I pronomi *sè* e *si* rimangono invariabili in ambi i generi e numeri, ed in ciò differiscono in parte da quelli di prima e seconda persona, che cangian di forma nel numero del più.

*Egli* presso qualche antico si è usato come obb. indir. — *Guàrdati* DA EGLI, *che sòglion esser fegli.* Fr. Barber. p. 233. — *E se tu se'* CON EGLI, *Non seguitàr tu quègli.* id. p. 301; ma l'imitarlo in ciò sarebbe oggidì licenza insopportabile.

*Egli* per *èglino* è quasi comune: *Se cosa appàre onde* EGLI *àbbian paùra.* D. Purg. 2. — *Com'* EGLI *hanno tre soldi, vògliono le figliuòle di gentiluòmini per moglie.* Bocc. nov. 68.

§. IV. Per proprietà di linguaggio usasi spesso *Egli* come particella riempitiva, come: *Egli è vero; egli non è così; egli è cosa strana; egli fa caldo* ec. *E s'* EGLI *è ver, che tua potènza sia, Nel Ciel sì grande, come si ragiòna.* Petr. Canz. 41. — EGLI *non sono ancòra molti anni passàti che in Firènze fu una giòvane.* Bocc. nov. 77.

Due soli esempj troviamo l'uno nell'Ariosto, e l'altro nel Berni, ne' quali in principio di periodo, in vece d' *Egli*, leggesi *gli*: — GLI *è teco cortesìa l'èsser villàno, Disse il Circàsso pien d'ira e di sdegno.* Ar. Fur. c. 27. st. 77. — GLI *è ben fornìto ed ha la sella buona.* Berni Orl. 1, 5. Non bastano per altro questi due esempj per giustificar l'uso, che il volgo spesso fa di simil cambio, ma che è affatto fuori della regola comune.

§. V. *Ei* par che sia un accorciamento di *Egli*, e scrivesi ancora *E'*: — *Ma poich'* E' *vide ch' i' non mi partìva, Disse.* ec. D. Inf. 3.

*Ei* per *eglino* è del verso: *Ond'* EI *si gittàr tutti su la piaggia.* D. Purg. 2. — *Del fondo giù ch'* EI *giùnsero in sul colle Sovr' esso noi* ec. Id. Inf. 23.

*Ei*, come obb. dir. in vece di *Li*, trovasi nel Dante: — *E tu allòr gli prega Per quell' amor, ch'* EI *mena; e quei verrànno.* Inf. 5.

§. VI. *Ella, elle* ed *elleno* sono i pronomi di terza persona femminile, il primo del singolare, il secondo e terzo del plurale, usati tutti e tre nel rapporto di subbietto. Questi tre pronomi derivano dall'antico *ello.* (Vedi § III.)

Presso i poeti antichi trovansi *ella* ed *elle* usati anche come obbietto indiretto. *E sosterrèi quando 'l ciel ne rappèlla, Gìrmen* CON ELLA *in sul carro* D'*Elia.* Petr. canz. 34. — *Le nuòve erbètte della piètra uscìte, Per caro cibo porgo innànzi ad* ELLE. Amet. 32. — *Vide, che l' uomo assuefàtto a quelle Bellèzze, mai più non volgèva* IN ELLE *Stùpido il guàrdo.* Red. rim.

Ed alcune volte anche nella prosa incontrasi nella stessa guisa: — *Hai perdùto* CON ELLA *quella ch' io t' avrèi data.* Vit. SS. PP. ec.

§. VII. *Esso, essa, essi, esse,* che taluni pretendono doversi solo usare per le cose inanimate, trovansi però ne' classici, sì in verso, che in prosa, al par di *Egli* ed *Eglino,* detti di persone.—*Non a quella chièsa, che* ESSO *avèa anzi la morte dispòsto, ma* ec. Bocc. Introd.—ESSI *ancòra vi rùbano, dove dagli attempàti v' è donàto.* Bocc. nov. 77.

L' uso di questi pronomi come obb. indir. è assai comune, sì in prosa che in verso. Per proprietà di lingua usansi pure sovente come ripieno, e per aggiugner forza, ed anche grazia al parlare. *Lo Sommo Ben, che solo* ESSO *a sè piace, Fece l' uom buòno a bene* ec. D. Purg. 28.—*Non potèsse èssere elètto ad imperadòre senza eleziòne di questi sette prìncipi, quali sono Costòro* ESSI. Gio. Vill. 4, 2, 54.—*Qual* ESSO *fu lo mal cristiàno, che mi furò la grasta.* Bocc. nov. 35.—*La quale* ESSA *lei, che forte dormìva, chiamò molte volte.* Id. nov. 42.

Poste innanzi ad un nome, queste particelle pronominali fanno il significato di *quello, quella, quelli, quelle,* come: *Convènne alla pècora vènder la sua lana per pagàre* ESSO (quel) *dèbito.* Fav. Es.—*Gaudère non può uom di* ESSI (quelli) *beni.* Guitt. lett. 1, 4.—*Vid' io in* ESSA (quella) *luce altre lucèrne.* D. Par. 28.

Parimente per proprietà di lingua, la particella *esso* non di rado uniscesi a' pronomi *lui, lei, loro,* senza che cangi nè di genere nè di numero, il che segnatamente accade allorchè è preceduto dalla preposizione *con,* potendosi dire a cagione d'esempio: *Èbbero un abbòccamènto* CON ESSO LUI;—*Egli tròvasi ora* CON ESSO LEI;—*Si pose a conversàre* CON ESSO LORO, ec. Può dirsi anche: *Con esso meco, con esso teco, con esso seco,* in vece di *con me, con te, con lui. Di vero tu cenerài* CON ESSO MECO. Bocc. nov. 15.—*Fuggènte alle calde interiòra della terra lo naturàl calòre dell' àrbore, e traènte* CON ESSO SECO *l' umòre.* Cresc. 2, 22, 12.

*Esso* si aggiugne talvolta alle preposizioni *lungo, sovra,* facendo con queste una sola parola, come *lunghèsso, sovrèsso.* — *Passàndo* LUNGHESSO *la càmera dove la figlia gridàva,* ec. Boc. nov. 47. — NOI *eravàm* LUNGHESSO *'l mare ancòra, Come gente, che pensa a suo cammìno.* D. Purg. 2. —SOVRESSO *'l mezzo di ciascùna spalla.* Id. Inf. 24.

## OSSERVAZIONI SU' PRONOMI *SÈ, SI.*

§. VIII. Non verrà, spero, dagl' intelligenti biasimato questo mio deviamento dal metodo fin ora tenuto da' grammatici,

i quali soglion dare ai pronomi SÈ e SI un posto separato dagli altri personali primitivi, senza poi darne ragione sufficiente che possa giustificare tale distinzione.

Ecco come gli espongono.

### DECLINAZIONE DEL PRONOME PRIMITIVO *SÈ*.

*Nom.*—*Gen.* di sè. *Dat.* a sè, si. *Acc.* sè, si. *Abl.* da sè. Indi dopo d'aver detto seccamente esser questo pronome privo di *nominativo*, più non ne fanno menzione. Mi sia permesso di far conoscere alquanto più da vicino questo pronome SÈ, ed il suo derivato SI, e di rettificare, se riescemi, l'idea erronea, che taluni ne hanno forse avuta finora.

Primieramente: nego la premizia del pronome SÈ, imperocchè, quel che è relativo a cosa antecedente non può esser primitivo, ed è indubitabile che il pronome SÈ è relativo ad una terza persona agente, espressa o sottintesa. Posato questo principio, ne segue che l'anzidetto pronome ha il suo *subbietto*, o *nominativo*, consistente in una qualunque terza persona agente del verbo, espressa o sottintesa, alla quale è relativa; ed in ciò il SÈ va del pari colle particelle ME, MI, CI, TE, TI, VI, che hanno per subbietto i respettivi lor pronomi IO, NOI, TU, VOI; ne differisce però che il medesimo non può avere per obbietto se non l'identica sua persona, rappresentata da qualche nome o pronome di terza persona, ove le altre preaccennate particelle possono aver per subbietto o le identiche loro persone IO, TU, NOI, VOI, o qualunque terza persona diversa da loro, come: *Io mi vesto, noi ci vestiàmo, tu ti vesti, voi vi vestìte, egli si veste, èglino si vèstono*, e così puossi dire: *Egli mi veste, ella ti veste*, ec.; ma non mai *io si vesto, noi si vestiàmo* ec.

Dicesi poi nelle grammatiche, che il pronome SÈ indica che l'effetto dell'azione *riverbera* o ritorna sull'agente stesso del verbo. Ciò è verissimo, ed è naturale conseguenza dell'identità di persona, rappresentata dal SÈ e dal SI come obb. dir. e indir., con quella rappresentata dal nome o pronome subbietto dell'azione; ma ciò non prova alcun merito particolare nel pronome SÈ, imperocchè la stessa ragione milita per le particelle ME, MI, CI, TE, TI, VI, le quali avendo per *subbietto* dell'azione i loro respettivi pronomi IO, NOI, TU, VOI, indicano, al pari de'pronomi SÈ e SI, l'identità dell'obbietto col subbietto.

Le particelle SÈ, e SI adunque debbonsi riguardare come meri pronomi personali, rappresentanti una terza persona *nei*

*casi obliqui* (parlando latinamente) identica con quella rappresentata dal nome o pronome nel *caso retto* o *nominativo*, espresso, o sottinteso. Si dirà, forse, che questi pronomi meritano bene di essere dagli altri distinti, e considerati come primitivi, perchè occorre frequentissime volte farne uso nel discorso in senso generale ed indeterminato, senza che menzione sia fatta di alcun precedente subbietto (7). Rispondo, che tal particolarità de' pronomi SÈ e SI, la quale certo, per la natura delle cose non può essere la proprietà di alcuno degli altri pronomi, nulla aggiugne alla qualità de' primi, i quali sono e rimangono pronomi identici, e relativi ad un subbietto sottinteso in significato generale ed indeterminato.

### OSSERVAZIONI SU' PRONOMI *LO, IL, LI, GLI*.

§. IX. Danno i grammatici come regola, per l' uso di LO e di IL, quella stessa già stabilita per le medesime particelle, adoperate come articoli determinanti (*V. Sez. II, Cap. VI*). Aggiungasi che, ove la lettera iniziale del verbo non sia vocale, nè *S* seguìta da altra consonante, puossi indifferentemente adoperare Lo, o Il, e in fatti tal regola è appoggiata all' uso che delle due particelle fecero i migliori autori; onde può dirsi: *il vide, il chiamò, il condùsse*; o *lo vide, lo chiamò, lo condùsse*, ec., ma è mestieri adoperare esclusivamente LO ogni volta che il verbo comincia da *S* impura, come: *lo spense, lo scongiurò, lo sforzài*, ec., o da qualsivoglia vocale, e in tal caso l' *o* del pronome può elidersi e sostituirvisi l'apostrofo, come: *lo ama, lo edìfica, lo istruìsce, lo offènde, lo uccìse*; oppure *l' ama, l' edìfica, l' istruìsce, l' offènde, l' uccìse*, ec.

### TESTI.

*Se d' una cosa sola non* LO *avèsse la fortùna fatto dolènte*. Bocc. nov. 41. — *Amo Guiscàrdo e quanto viverà* L' *amerò*. Id. nov. 31. — *Tanto l' afflizìon del figliuòl* LO *strinse, che* ec. Id. nov. 63. — *Ed ella O* LO *sprezza, o nol vede, o non s' avvède*. Tas. Ger. c. 2, st. 16. — *Quando la donna* IL *vide così il riconòbbe*. Bocc. nov. 36. — *Ella* IL *piànse assài, ed assài volte invàno* IL *chiamò*. Id. ibid. — *Il che come voi* IL *facevàte, voi* IL *vi sapèvate*. Id. nov. 20.

Notisi per altro, che quantunque in oggi l' uso di Il non

(7) Osservisi per altro, che la particella *si* sovente si trova nel discorso per esprimere reciprocazione dell' effetto del verbo, come: *Amàrsi, odiàrsi, stimàrsi*, ec.; cioè a vicenda, reciprocamente, l' un coll' altro. AMANDOSI *per naturàle amòre la mòglie col marìto*. Fav. Esop. 147.

sia del tutto bandito, anzi talvolta con leggiadrìa venga usato, pure LO prevale universalmente innanzi a qualsivoglia lettera iniziale del verbo, solendosi solamente apostrofarne l'*o* (e ciò neppur sempre) innanzi a vocale. Osservisi in oltre che l'*I* di IL può elidersi, ove la precedente voce termini con vocale. *Fat' ei sapèr che'* L *fei* ec. D. Inf. 10. — *Di qui a poco tempo tu* 'L *saprài*. Petr. Tr. d' Am. cap. 1. — *Donna dacchè Dio ci ha fatto ben, sì* 'L *ci togliàmo*. Nov. ant. 65.

IL, trovasi qualche volta anche come obb. indiretto nel rapporto d'attribuzione o tendenza, in vece di GLI, o LI. *E se voi* IL *porrète ben mente nel viso, egli è ancòra mezzo ebbro.* Bocc. nov. 68.

§. X. La regola precedente esiste pure per le particelle pronominali GLI e LI, l'una il plurale di LO, l'altra di IL; ma tanto indistintamente esse trovansi da' migliori autori usate, che non saprei decidere se più conveniente sia il tenersi rigorosamente alla regola, o il prevaricarla.

*Trovàrono chi per vaghèzza di così àmpia eredità* GLI *uccìse*. Bocc. nov. 17. — *Sì che per due fiàte* GLI *dispèrsi*. D. Inf. 10. — *Vedèndo*GLI *col prete* GLI *chiamò e disse*. Bocc. nov. 76. — *Così bagnàti ancòr* LI *veggo sfavillàre*. Petr. Canz. 28. — *O* LI *condànni a sempitèrno piànto*. Id. son. 214. — *Vècchia fama nel mondo* LI *chiàma orbi*. D. Inf. 15.

## CAPITOLO II.

### SULL' USO DEI PRONOMI PERSONALI.

#### SUBBIETTO.

§. I. I pronomi personali come subbietti per lo più innanzi ai verbi loro si sottintendono, avendo questi per ogni persona desinenze proprie, onde quasi inutile rendesi l'espressione de' pronomi; sovente però, acciocchè più piena riesca la frase, egli è eleganza l' esprimerli, e talvolta anche è necessario, per la migliore intelligenza del discorso. In quanto al posto di essi, tante volte, per proprietà di lingua, negli autori si trovano, or premessi, or posposti al verbo, che sarebbe perdere e tempo, e fatica, il volere stabilire come regola l' ordine naturale delle nostre idee, il quale esigerebbe, che immediatamente al verbo anteposti fossero: quindi ognuno si attenga all'armonia piuttosto che all'ordine, e se combinarsi possono, amendue li segua.

*OBBIETTO DIRETTO.*

§. II. I pronomi di questo rapporto sono di due forme.

| | *Sing.* | *Plur.* | *Sing.* | *Plur.* |
|---|---|---|---|---|
| 1ma. *persona.* | Mi, | ci, ne. | Me, | noi. |
| 2da. *pers.* | Ti, | vi. | Te, | voi. |
| 3za. *pers. m.* | Lo, il, | gli, li. | Lui (1), | loro. |
| 3za. *pers. f.* | La (2), | le. | Lei (3), | loro. |
| 3za. *pers. identica.* | Si. | | Se. | |

§. III. Abbenchè in quanto al significato non siavi tra le particelle dell' una e dell' altra colonna differenza alcuna, pure nel discorso non sempre lo stesso sentimento portano,

(1) Odesi in Roma, ed in alcune altre città d'Italia, ed anche in talune di Toscana, usare comunemente ne' discorsi familiari i pronomi *lui*, *lei*, *loro*, come subbietto del verbo, in vece di *egli*, *ella*, ec., il che è errore manifesto di lingua, non potendosi tali particelle adoperare se non che come obbietto o diretto, o indiretto (casi obbliqui). Potrebbersi però a questa regola apporre tre eccezioni; 1ma. dopo la voce *siccome* o *come*. *Costòro che dall' altra parte èrano siccòme* LUI, *maliziòsi.* Bocc. nov. 4; 2da. Dopo il verbo *èssere*, quando questo significa trasmutazione d'uno nell'altro. *Maravigliòssi forte Tebàldo, che alcùno in tanto il somigliàsse, che fosse credùto* LUI. Id. nov. 27; 3za. Quando i suddetti pronomi sono accompagnati da un addiettivo in senso esclamativo, esprimente contentezza, o miseria. *Beàto* LUI *che casto a morte corse.* Alam. lib. 1, eleg. 10. Notisi che in queste eccezioni sono pure compresi i pronomi *me*, *te*. *Credèndo esso ch' io fossi* TE, *mi ha con un bastòne tutto rotto.* Bocc. nov. 87. — *Misero* ME! *che volli, Quando* ec. Petr. canz. 9. — *Misera* ME! *t' ho più che la mia vita amàto.* Bocc. nov. 26.

(2) Secondo la regola comune non devesi questo pronome adoperare che come obbietto diretto (accusativo). Ciò non ostante da' Toscani, e segnatamente da' Fiorentini, odesi usar familiarmente *la* come subbietto, in vece di *ella* o *essa*. Quest' uso, da' più riputato come errore, non è privo d'appoggio presso d'alcuni approvati scrittori: LA *mi hà scòncio, in modo, e governàto Che più non posso maneggiàr marròne.* Lor. Med. Nenc. 10. — *Gli chiedèva sempre qualche cosellìna come* LA *sapèva che egli andàsse a città.* Fir. nov. 4. — *O perìglio fora stata l'imprèsa, E di perìglio* LA *si fosse e di morte*, ec. Car. En. lib. 4, v. 927. Fra Bartoli ha voluto stabilire un precetto per l' uso di *la* in vece di *ella*. Egli dice doversi adoperare il primo ogni volta che qualche antecedente particella termini da *e*, come sarebbe *se, che, perchè*, ec., e dire per esempio: *Se* LA *viene, mi farà piacère.* — *Desìdero che* LA *mi scriva*: in vece di *se ella viene, che ella mi scriva.* Noi crediamo non doversi far caso alcuno di questa pretesa regola, essendovi un mezzo più regolare di togliere l' iato, elidendo la E delle particelle summentovate e simili, e sostituendovi l' apostrofo. Si dica adunque: S'ELLA *viene mi farà piacère.* — *Desìdero* CH' ELLA *mi scriva*, ec.

(3) *Lui*, *lei*, *loro*, quando precedono ad uno de' relativi *che*, *il quale*, *la quale*, *i quali*, ec. diventano pronomi personali dimostrativi, e vagliono *colùi*, *colèi*, *colòro*. — *Morte biasmàte, anzi laudàte* LUI, *Che lega e sciòglie, e 'n un punto apre e serra.* Petr. son. 234. — *Invòco* LEI, *che ben sempre rispòse, Chi la chiamò con fede.* Id. canz. 49. — *E* LORO *li quali amòre vivi non avèva potùto congiùgnere, la morte congiùnse.* Bocc. nov. 38.

usandosi di preferenza quelle della seconda, quando trattasi d'indicare la persona più particolarmente, quasi con esclusione di qualunque altra: tale differenza fassi anche sentire nella pronunzia della frase, conciossiachè l' accento oratorio cade o sul verbo o sul pronome, secondo che si usano le particelle della prima o della seconda colonna; esempj:

| | |
|---|---|
| *Ella* TI *ama, o* T' *ama.* | *Ella ama* TE, *o* TE *ama* (te solo). |
| *Egli* CI *manda.* | *Egli manda* NOI (non altri). |
| *Miràte*MI. | *Miràte* ME, o ME *miràte* (non lui). |
| *Lasciàte*MI *dire.* | *Lasciàte dire* ME (e tacete voi). |
| *Io* LA (4) *voglio.* | *Io vòglio* LEI (nessun'altra). |
| *Egli* SI *propòne.* | *Egli propòne* SÈ, *o* SÈ *propòne.* |

TESTI.

*Io ho deliberàto di volère* TE *avànti che alcun altro* ec. Bocc. nov. 13.—LUI *ho preso, e* LUI *vòglio.* Bocc. ivi.—*Or come Conòsci* ME, *ch'io* TE *non riconòsca?* Petr. Tr. d'Am. cap. I.—*Diràgli che io amo molto più* LUI *ch'egli non ama* ME. Bocc. nov. 77.—*La sperànza la quale mi muòve che io vècchio ami* VOI ec. Bocc. nov. 10.—*Quelle medèsime bellèzze che prèsero, e vìnser* TE, *hanno di poi preso e vinto* ME. Tesor. Brun.—*Soddisfèce alla sua domànda, e* SÈ *ad ogni suo servìgio* ec. *offèrse.* Bocc. nov. 13.—*Fèrir* ME *di saètta in quello stato, E a* VOI *armàta non mostràr pur l'arco.* Petr. Son. 3.

Ognuno di leggieri vedrà, che le particelle *me, noi, te, voi, lui, lei, sè,* negli esempj suddetti, hanno molto maggior forza di sentimento, che non avrebbero *mi, ci, vi, lo, la, si,* ec.

*OBBIETTO INDIRETTO.*

§. IV. Sembrami superfluo il ripetere qui cosa debbasi intendere per *obbietto indiretto,* essendo stato sufficientemente spiegato (Cap. V, Sez. preced.), che il nome può avere col verbo delle relazioni secondarie di molte specie diverse, le quali nel discorso s'esprimono con qualcuna delle numerose già accennate preposizioni, le quali ai nomi si premettono.

I pronomi, facendo le veci dei nomi, hanno co' verbi gli stessi rapporti indiretti, e nella stessa maniera questi, cioè

(4) Per proprietà di linguaggio il pronome *la* trovasi in molti modi di dire relativo al vocabolo *cosa,* come: *Non* LA *so capìre.* — *Ei se* LA *gode.* — *Glie*LA *do vinta.* — *Iddio* LA *mandi buòna.* — *Egli se* LA *passa bene.* — *Voi me* LA *pagherète.* — *Non ve* LA *perdonerò mai* ec.

mediante una delle preposizioni, si fanno conoscere (5), fuorchè nel rapporto d'*attribuzione* o *tendenza* (dativo), che nel pronome personale non abbisogna di preposizione, essendovi nell'italiana favella delle particelle pronominali perfettamente corrispondenti ai dativi de' Latini *mihi*, *tibi*, *sibi*, *nobis*, *vobis*. Si prendano adunque in considerazione le seguenti due colonne.

| | *Rapporto indir. qualunque.* | | *Rapporto d'attribuzione ec.* | |
|---|---|---|---|---|
| | *Sing.* | *Plur.* | *Sing.* | *Plur.* |
| 1ma. *persona* | Me, | noi. | Mi, | ci, ne. |
| 2da. *persona* | Te, | voi. | Ti, | vi. |
| 3za. *pers. m.* | Lui, | loro. | Gli (6), | loro (7). |
| 3za. *pers. f.* | Lei, | loro. | Le (8), | loro. |
| 3za. *pers. identica.* | Se. | | Si. | |

§. V. Dal di sopra esposto non ne segue appunto che il rapporto d' *attribuzione* o di *tendenza*, non possa esprimersi con una delle particelle della prima colonna, preceduta dalla preposizione *a*, usata per lo stesso rapporto nei nomi; anzi sovente adoprasi queste di preferenza, segnatamente quando indicare vuolsi persona particolare con esclusione di ogni altra dicendo: A ME, A NOI, A TE, A VOI, A LUI, A LEI, A LORO, esempj: — *Badàte* A ME; *prestàte fede* A LUI; *il darò* A LEI; A VOI *mi rendo*; *lascia la cura* A ME; ec.

(5) Possiamo dire e scrivere *meco*, *teco*, *seco*, facendo contrazione della preposizione CON colle particelle *me*, *te*, *sè*, come solevan praticare i Latini, in vece di *con me*, *con te*, *con sè*. I nostri antichi usavano la stessa contrazione co' pronomi *noi*, e *voi*, dicendo e scrivendo *nosco* e *vosco*, in vece di *con noi*, *con voi*; ciò che oggi però solo nel verso sarebbe lecito. *Tu d' Anfrìso pastòre a parlàr* NOSCO *Non ti grave il venìr*. Alam. Colt. 2, 34. — *Eurìpide v' è* NOSCO *e Anacreònte*. D. Purg. 22. — *Gite sicùri omài ch' amòr ven* VOSCO. Petr. son. 120.

(6) Non si confonda questo *gli*, che indica il rapporto di attribuzione o tendenza (dativo), coll'altro *gli* plurale di *lo*, usato come obb. diretto (accusativo).

(7) *Gli*, nel medesimo rapporto in vece del plurale *loro*; quantunque odasi tutto dì nel parlar familiare, e sen trovi pur qualche esempio negli autori, pure è riputato modo di dire scorretto. *I Saracìni riprèsero Jerusalèmme e quasi tutto 'l paese che 'l Sultàno* GLI *avèa rendùto*. Gio. Vill. 6, 185. — *De' buòni spirti che son stati attìvi*, *Perchè onòre e fama* GLI *succèda*. D. Par. 6. — *I Fiorentìni per queste due terre non si mòssero*, *benchè grave* GLI *fosse l' oltràggio de' Pisàni*. Matt. Vill. 3, 12. — *I quàli* (i figli) *facèvano stupìre chi gli conoscèva*, *e la madre facèndo*GLI *da buòni maèstri insegnàre*, GLI *fece imparàre tutte le buòne arti*. Pecor. gior. 10, n. 1.

(8) È altresì creduto fuori della regola comune l'uso di *gli*, in vece di *le* femminino, che pur non di rado sentesi nella bocca del volgo, e di cui neppure mancano esempj ne' classici autori: vedi Bocc. nov. 45, D. Par. 29, Matt. Vill. 2, 24.

TESTI.

*Signòr mio se* A VOI *aggràda*, *voi potète*, A VOI *far grandissimo onòre ed* A ME, *che pòvero sono*, *grande utilità*. Bocc. nov. 16. — *Non vo' dir pèrder lei*, *che non la perderò dàndola* A TE. Id nov. 98. — *Dire* A LUI *quel medèsimo che io ho detto* A TE. Machiav. comm.

OSSERVAZIONI SULLE PARTICELLE PRONOMINALI *NE*, *CI*, *VI*.

§. VI. La particella *ne* trovasi sovente, sì in verso che in prosa, in vece di *ci*, nel signif. di *noi*, non solo come obbietto diretto, ma anche come obb. indir. nel rapporto d'attribuzione, o di tendenza.

TESTI.

*Sole in tanta afflizióne* N' *hanno lasciàte*. Bocc. Introd. — IL *mandàrlo fuòri di casa nostra così infèrmo* NE *sarèbbe gran biàsimo*. Id. nov. 1. — *Perchè crudo Destìno* NE *disunìsci tu*, *S' Amòr* NE *strigne E tu perchè* NE *strigni*, *Se* NE *parte il destìn*, *pèrfido Amòre*? Guar. Past. fido, At. III, sc. IV. — *Che tu con noi ti rimànga per questa sera*, N' *è caro*. Bocc. nov. 43. — *La donna che colùi*, *ch' a te* NE *'nvìa*. Petr. son. 8. — *E sì come la vita Fugge*; *e la morte* N' *è sovra le spalle*. Id. canz. 29. — *Scòstati tu*, *che all' àbito* NE *sembri Esser alcùn di nostra terra prava*. D. Inf. 16.

§. VII. Non si confonda però il suddetto *ne*, il quale, come si è veduto è pronome di prima persona plurale come obb. or diretto, or indiretto, coll' altro *ne* parimente pronome ma di terza persona, e solo come obb. indiretto, facendo le veci di qualche nome, sì di persona che di cosa, e della preposizione *di*, o *da* (9); esempj: *Io* NE *parlo*, cioè *Parlo di lui*, *di lei*, *di loro*, *di questa*, *di quella cosa*. — NE *ricevè grandi favòri*, cioè Ricevè grandi favori *da lui*, *da lei*, *da loro* ec. — N' *ebbe paùra*, cioè Ebbe paura *di ciò*, *di tale*, *o tal altra cosa*. — NE *conòsco il valòre*, cioè Conosco il valore *di lui*, *di ciò* ec. — *Dio è giusto*, *io* NE *vènero i decrèti*. — NE *sono contènto*. — *Me* NE *rallègro*. — NE *sono sorprèso*, NE *sento piacère*, NE *ho bisògno*, ec.

Questo pronome è sovente partitivo, stando in vece di una

(9) *Ne* è sovente riempitivo per vaga proprietà di linguaggio. *La Donna* ec. *se* NE *venne e del buòn uòmo domandò che* NE *fosse*. Bocc. nov. 12. — *E con buòn vento tosto infìno nella foce della Magra* N' *andàrono*, *dove montàte alle lor castèlla* NE *salìrono*. Id. nov. 16.

parte della cosa di cui si parla, come: *Avète voi de' libri? Non* NE *ho*; *ma* NE *avrò*; NE *comprerò*. — *Conòsci tu, i miei figli? sì*, NE *conòsco alcùni*. — *Le donne mi dàvan sì poco salàrio, che io non* NE *potèva appèna pagàre i calzàri*. Bocc. nov. 21. — *Troppi* NE *avrèi, s' io* NE *volèssi*. Id. nov. 32. — *Poichè ve* NE *trovò che avèssero sentimènto*. Id. nov. 17. ec.

La particella *ne* è parimente pronome di luogo, stando in vece dell' antecedentemente espresso nome del luogo, donde si fa o si è fatta partenza, e della preposizione *da*, come: *Quando andàte a palàzzo?* NE *vengo ora*. — *Ma l' altro corpo tàcito ed immòto, Dimòstra ben che* N' *è lo spìrito uscìto*. Tass. Ger. C. 12, st. 73.

§. VIII. Le particelle *ci* e *vi*, che di sopra abbiam vedute figurare come pronomi personali primitivi, di prima e seconda persona plurale, sono sovente pronomi di luogo, facendo le veci non solo del nome del luogo in cui si è, dove si va, e per dove si passa, ma ancora delle prep. *a* e *in*, come: *Andàte voi a Roma? Sì*, VI *vado. Quando* CI *tornerète?* (cioè qui) *Nol so per ora, ma quando* VI *sarò arrivàto* (a Roma) *vi farò sapère, per una mia lèttera, quando mi* CI (qui) *dovrète aspettàre*. Da questo esempio si vede che usasi CI quando il luogo è vicino a quello che parla, e VI quando n'è lontano (10).

TESTI.

*Non dùbito punto che tornàndo in Sicìlia io non* VI *avèssi ancòra grandìssimo luògo*. Bocc. nov. 16. — *Il che non facèndo m' è di questa noja cagiòne, e con questo mi* CI *mena, e con questo mi* CI *tiène*. Id. Lab. 10. — *Costòro mi* CI *fanno entràre per ingannàrmi*. Id. nov. 15. — *Madònna, questi è un pover' uòmo mùtolo, e sordo, il quale un di questi dì* CI *venne per limòsina*. Id. nov. 21. — *Io non* CI *ho a far nulla, anzi* CI *era venùto per ammonìrgli*. Id. nov. 1. — *Sì tardi* VI *giùnse, che essèndo le porte serràte, e i ponti levàti entràr non* VI *potè dentro*. Id. nov. 12. — *Io vo' in Olànda Tornàre, e voi meco a tornàr*VI *invìto*. Ar. Fur. 9, st. 93.

(10) Abbenchè questa regola sia generale, pure in grazia dell'armonia egli è lecito allontanarsene, allorchè due particelle pronominali di suono eguale, l'una di persona, l' altra di luogo, nella stessa frase si trovano, ponendosi la particella di luogo lontano in vece di quella di luogo vicino. Per esempio il dire: *Io vi vi condurrò; Voi ci ci conducèste*, offenderebbe l'orecchio, e però dicasi piuttosto: *Io vi ci condurrò; Voi vi ci conducèste*, o *Voi ci conducèste in quel luògo*. Adoprasi parimente *ci* per indicare *stanza in luogo*, come: *Di dì, e di notte* CI *si lavòra, e bàttecisi la lana*. Bocc. nov. 20. *Vi* indica *moto di luogo*, come: *Per ogni volta che passàr* VI *solèa, credo, che pòscia* VI *sia passàto sette* ec. Bocc. nov. 47.

Ci e vi talvolta sono anche pronomi di terza persona come obb. indir. nel rapporto d'attribuzione, o di tendenza, come: *Pensàrci*, *crèderci*, *badàrci*, ec. cioè: Pensare a tal cosa, credere a tal persona o cosa ec.

§. IX. Le particelle pronominali *mi, ci, ti, vi, si, ne, gli, lo, la*, indifferentemente, o sciolte al verbo premettonsi, o in fine a questo s'affiggono, in modo che col medesimo formino una sola parola, esempj: *Mi piàce*, o *piàcemi*; *ci disse*, o *dìsseci*; *ti dico*, o *dìcoti*; *vi reco*, o *rècovi*; *si trova*, o *tròvasi*; *ne avèva*, o *avèvane*; *gli fece*, o *fècegli*; *lo amàva*, o *amàvalo*; *la tengo*, o *tèngola*; *li vide*, o *vìdeli* ec. (11)

§. X. Il pronome Il, troncatone l'I, trovasi qua e là nel Boccaccio, affisso al gerundio ed all'imperativo; in oggi però è più del verso che della prosa (12). Loro non s'affigge mai, ma usasi sempre sciolto, o avanti o dopo il verbo, in qualsisia modo o tempo questo stia; perciò dicasi *lor disse*, o *disse loro*.

§. XI. Le dieci particelle suddette, di necessità si affiggono al verbo, quando questo sta nell'infinito, nell'imperativo, o nel gerundio (13), come: *Amàrmi, àmami, amàndomi*; *vedèrci* (14), *vè-*

(11) Nella terza persona plurale si tronca per lo più l' *o* finale del verbo, sostituendovi l'affisso, come: *Parlàronmi*, *salùtanci*, *cèrcanti*, *amàvansi*, *fùronvi*, *dièdergli*, ec. Possiamo per miglior suono cangiare la *m* in *n* innanzi all' affisso *ci* nella prima persona plurale, e scrivere *amiànci*, *vogliànci*, in vece di *amiàmci*, *vogliàmci*. Vogliancene *noi andàre ancòra*? Bocc. nov. 84.

(12) Più sovente s'incontra contrazione fatta del pronome *il* coll' avverbio negativo *non* troncata la *n* di questo, e la vocale *i* del pronome, cosicchè ne venga *nol*, come: *Nol so*, *nol posso*, *nol niègo*, *nol fece*, ec. in luogo di *non lo so*, *non lo posso*, ec.

(13) Non ostante questa regola, numerosi esempj si trovano di approvati autori, in cui le suddette particelle precedono all' infinito, all'imperativo, e al gerundio. *Fammi ritornàre alla prigiòne, e quivi quanto* ti *piace* mi *fa affliggere*. Bocc. nov. 16. — *Fa conto non* mi *avèr trovàto e fa da* te. *Cecch. Dote.* — *Ed io a lui*: *Con piàngere e con lutto, Spìrito maledètto,* ti *rimàni*. D. Inf. 8. — *Andàte voi e Siro a trovàr Callìmaco, e* gli *dite che la cosa è precedùta bene*. Machiav. Comm. — *Pòrtamelo, e guàrda a non* lo *versàre*. Id. ivi. E potrebbesi quasi stabilire come eccezione alla regola che i pronomi non s'affiggono a' tre modi suddetti, ma ad essi sciolti premettonsi ogni volta che la proposizione è negativa, ponendoli allora tra la particella *non* o *nè* e 'l verbo, come: *Egli m'impòse di non* lo dire. — *Non* mi vedêndo *giùngere in tempo, se ne ritornò, benchè mi avèsse promèsso di non* s' allontanare *fino al mio arrìvo*. — *Non* le date *retta*, nè *più* la frequentate.

(14) troncasi la *e* finale dell' infinito, e nei verbi in *rre* si scema il verbo della sillaba *re*, sostituendovi l' affisso, come: *Condùrmi*, *porlo*, *trarne*, da *condùrre*, *porre*, *trarre*. Se l' infinito è preceduto da altro verbo all' imperativo le particelle più volentieri a questo si affiggono, che a quello, come: *Fàte*lo *venìre*, *venìte*ci *a vedère*, *làscia*me*lo provàre*, ec.

*dici, vedèndoci; dìrgli, dìtegli, dicèndogli; partìrsi, partèndosi; consolàrlo, consolàtelo, consolàndolo; avèrne, àbbine, avèndone* ec. (15)

Le medesime particelle (fuorchè *gli*) raddoppiano le loro consonanti ogni volta che s' affiggono ad un verbo, la cui vocale finale porti l'accento, cioè nella terza persona singolare del tempo passato perfetto, e la prima e terza, pure singolare, del tempo futuro; e però scrivasi: *amòmmi, morròmmi, mostròcci* (16), *diròtti, daràvvi, partìssi, riconciliòssi, andònne, manderàllo* (17), *inghiottìlla*; in vece di *m'amò, mi morrò, ci mostrò, ti dirò, vi darà, si partì,* ec. (18)

Essendo l'infinito preceduto da un verbo in qualunque altro modo, o tempo, che non sia l'imperativo, puossi, volendo, come nel parlar famigliare per lo più usasi, affiggere le particelle all' infinito, o con più vaghezza, premetterle sciolte al primo verbo, segnatamente ove questo sia uno di questi: *dovère, potere, volère, venìre, solère*, come quasi ad ogni pagina del Boccaccio incontrasi: *Attèndi quello che io* TI *vòglio dire*. nov. 13. — *Ella rispòstogli,* IL *cominciò a guatàre*. Id. nov. 85. — *Come nol chiàmi tu che* TI *venga ad ajutàre*. Id. nov. 77. —*Niùna cosa più lièta* LE *potèva avvenìre*. Id. nov. 47. — Lo *cominciò a soccòrrere*. Id. nov. 50. In vece di: *voglio dirti*; *cominciò a guatàrlo*; *che venga ad ajutàrti*; *potèva avvenirle*; ec.

(15) Lo stesso ha luogo dopo il participio passato, sottintendendovi il gerundio, o qualche altro tempo di uno de' verbi ausiliari *avère* od *èssere*. *La donna* GUARDATOLO *disse, che avèste Anichìno?* (cioè avendolo guardato). Bocc. nov. 67. — *E da' piè* LEVATIGLISI, *se n' andò ad udìr la messa* (cioè essendosi levata). Id. nov. 65. — *M'ha con un bastòne tutto rotto, e* DETTAMI *la maggiòr villanìa* (cioè mi ha detta). Id. nov. 67. Affiggonsi nello stesso modo tutte le anzidette particelle pronominali (fuorchè *si*) all' avverbio *ecco*, dicendosi *èccomi, èccoti, èccoci, èccovi, èccone, èccolo, èccola, èccoli.*

(16) Nel medesimo modo raddoppiasi la consonante degli affissi, quando si uniscono a' verbi monosillabi *ho, ha, è, fu, sa*, come: *Hommi, hotti, hollo, havvi, evvi, ènne, fuvvi, funne, sallo*, in vece di *mi ho, ti ho, l' ho, vi ha, vi è, n' è, vi fu, ne fu*, ec. Similmente agl' imperativi monosillabi *dà, fa, sta, va, dì*, come *dammi, fatti, stacci, vanne, dìlle*, ec.

(17) Apponendosi l' affisso alla seconda persona singolare del futuro, la consonante non si raddoppia, ma troncasi l' *i* del dittongo finale *ai*, e ponesi in vece il segnaccento sull'*a*. *Va leggi il cornucòpia, e* TROVERALO. Fir. trin. 2, 4. — FARANE *questa sera un soffiòne alla tua servènte, col quale ella accènda il fuòco*. Bocc. nov. 31. — *Io vi ti porrò chetamènte una coltricèlla, e* DORMIRAVITI. Id. nov. 13. — DIRAGLI, *qualòra egli ti parla, più che* ec. Id. nov. 77.

(18) Fo avvertito il lettore, che per tal raddoppiare di consonante, essendo divenuto superfluo il segnaccento, che suolsi porre sulla vocale del verbo quando la particella pronominale precede, egli è regola di ortografia il non apporvelo.

## *CAPITOLO III.*

### DELL' ACCOZZAMENTO DI DUE PARTICELLE PRONOMINALI.

§. I. Sovente due pronomi personali, l' uno come obbietto diretto, l' altro come obbietto indiretto, nel rapporto d' attribuzione o di tendenza nel discorso s' accoppiano, ed è ciò che l' *accozzamento* de' pronomi dicesi, cioè:

1°. I pronomi personali primitivi tra di loro.

2°. Uno de' primitivi coll' identico *si*.

3°. Uno de' primitivi colle due particelle *ci*, *vi*, come pronome di luogo.

4.° Uno de' primitivi *mi*, *ci*, *ti*, *vi*, o l' identico *si*, con uno dei relativi *il*, *lo*, *la*, *li*, *gli* (1), *le*, e questi in due maniere accoppiarsi possono, o, come gli antichi per lo più praticavano, e che anche qua e là con eleganza da' moderni usasi, cioè di anteporre i relativi a' primitivi, e all' identico, come: *Il mi*, *lo mi*, *la mi*, *le mi*, *il ci*, *lo ci*, *la ci*, *le ci*, *il ti*, *lo ti*, *la ti*, *le ti*, *il vi*, *lo vi*, *la vi*, *le vi*, *il si*, *lo si*, *la si*, *le si*, *gli si* (2); o, com' è più comune fra i moderni, di premettere i primitivi, cangiatone l' *i* in *e*, a' relativi, scrivendo e dicendo *me lo*, *me gli*, *me li*, *me la*, *me le*, *ce lo*, *ce gli*, *ce li*, *ce la*, *ce le*, *te lo*, *te gli*, *te li*, *te la*, *te le*, *ve lo*, *ve la*, *ve le*, *se le*, *se gli*, *se li*, *se la*, *se le*.

Tutti questi pronomi nell' una o nell' altra maniera accozzati, o si premettono sciolti innanzi al verbo o al medesimo affiggonsi, esempj:—*Avànti che tu* MI TI *avvicìni.*—MI VI *conviène dire una novellètta*, *ec.*

#### TESTI.

*Ella* MI SI *presentò dinànzi.* Bocc. nov. 10.—*Nè negàre* IL MI *puòi se io il desideràssi.* Id. nov. 77.—*A costùi si dolèva quasi come davànti* IL *si vedèsse.* Filoc. 6. — *Ilàrio*

(1) Non confondasi questo *gli*, che è il plurale di *lo*, coll' altro nel rapporto di attribuzione, o tendenza.

(2) Notisi però che, *il mi*, *il ci*, *il ti*, *il vi*, non si trovano mai affissi, se non che talvolta al gerundio, ed all' imperativo troncato l' *i* del pronome *il*, come; *Dàndolmi*, *dicèndolti*, *porgèndolvi*, *mandàtelmi*, *dìtelci* ec. Questo pronome, troncatone l' *i*, accozzasi pure colle particelle *me*, *ce*, *te*, *ve*, *ne*, *se*, come: *Quèsta mattìna* MEL *fe' sapère una pòvera fèmmina.* Bocc. nov. 15. — *Quello che noi vorrèmo a te, tu* TEL *vedrài nel tempo avvenìre.* Id. nov. 97. — *E ch' egli ci chiàmi*, *chiaramènte* CEL *dimòstra ne' proverbj di Salomòne.* Pass. 18.—*Il che quàndo avveniva*, *costùi in grandìssima gràzia* SEL *riputàva.* Bocc. nov. 22. Come pure colla particella *gli* aggiugnendo a questa un' *e*, formando insieme *gliel.* *Non* GLIEL *celài*, *ma tutto* GLIEL' *apèrsi.* D. Inf. 10.

*ascoltò con maravìglia le paròle di Filòcolo, e più volte* REITERARLESI *fece.* Filoc. 7. — *Salabaètto mio dolce io* MI TI *raccomàndo.* Bocc. nov. 80.—*In fino a tanto che io di questa cosa* ec. *te ne avrò fatto quèllo onòre che* TI SI *conviène.* Id. nov. 64.—*Se tu fossi stato un di quegli che il pòsero in croce, avèndo la contriziòne,* SI TI *perdonerèbbe egli.* Id. nov. 1. —*E fàttala sopra un palafrèno montàre, onorevolmènte a casa* LA SI *menò.* Id. nov. 100.—*Dinànzi a noi tal, quale un fuòco accèso,* CI SI *fe' l' àer sotto i verdi rami.* D. Purg. 29. —VI SI *vedèa nel mezzo un sèggio altèro, Ove sola sedèa la bella donna.* Petr. Canz. 44.—*Poichè tu così promètti, io starò, ma pensa di* OSSERVARLOMI. Bocc. nov. 47.—RACCOMANDALEMI *e fatti con Dio.* Id. nov. 77.—VENISTEVI *tu vago della mia vita, perchè* SENTENDOLATI *domandàre, prestamènte deliberài di* DARLATI. Id. nov. 89.—*Non so a che mi tengo che non ti ficco le mani negli occhi, e* TRAGGOGLITI. Id. nov. 26.— FATTALESI *venìr dinànzi in presènza di mille, le disse.* Id. nov. 100. (3)

5.° Accozzasi uno de' primitivi ed anche l' identico *si,* cangiatone l'*i* in *e*, col pronome partitivo *ne* (4); il che, per lo più, si fa in una delle seguenti maniere; *Me ne, ce ne, te ne, ve ne, se ne,* o *mene, cene, tene, vene, sene* (5), o *men, cen, ten, ven, sen.*

TESTI.

*Io non* ME NE *maravìglio, nè* TE NE *so ripigliàre.* Bocc.

(3) Talora si trovano tre particelle accozzate, che vanno sciolte innanzi al verbo. *Del mio servìr non veo Che gioja* MI SE NE *accrèsca.* rim. ant. Enzo re. — *Avèndo forse avùto per male ch' io* MI VE NE *sia dolùta.* Bocc. nov. 23. — *Voi colla buòna ventùra* SI VE NE *andàte il più tosto che voi potète.* Id. nov. 20.

(4) Queste particelle così accozzate s' affiggono anche a' verbi, e specialmente all' infinito, al gerundio, all'imperativo, ed al participio passato, come: *andàrmene, dàndocene, liberàtosene, vàttene, parlàndovene,* ec.

(5) *Ne* spesso preponesi a' pronomi *lo, la, le, gli,* e co' medesimi talvolta s' affigge, come leggesi molte volte nel Boccaccio ed altrove. *Tu farèsti quello che far dovèvi di* MANDARNELO *come facèsti.* nov. 23. — *Pregò caramènte Chichìbio che* NE LE *desse una coscia.* nov. 54. — *Là tornàti con una tàvola, su v' acconciàrono la fante, ed alla casa* NE LA *portàrono.* nov. 77.—*E avèndo alcùn denàjo ed il Canigiàno* AVENDONEGLI *alquànti prestàti, fece molte balle ec.* nov. 80. — *L'imperatòre, ottenùta Ravènna, tolse due colònne, le quali èrano nella chiesa di S. Vitàle e* MANDOSSENE *nel suo regno.* Petr. uom. ill. Talora alle stesse particelle si pospone, ed anche alla particella *il. Dopo alquànto tempo la contèssa cortesemènte* LO NE *rimandò in suo paese.* Fil. Vill. 11, 78. — *E perciò con vostra licènzia io voglio andàre al bosco, e* FARLENE *venìre.* Bocc. nov. 4. —*Io ti consiglierèi che tu* IL NE *cacciàssi fuòri prima che* ec. Id. nov. 47.

nov. 23. — *Tu non* CE NE *potrèsti far più*. Id. nov. 86. — *Ch' io dica il vero, questa prova* VE NE *posso dare*. Id. nov. 11. — *Bernabò dopo alcùn tempo* SE NE *tornò a Gènova*. Id. nov. 10 — ANDIANCENE *in càmera e da una finestrèlla guardiàmo*. Id. nov. 77. — *Io prego voi se non* VEN *sete accòrta*. D. rim. 17. — *L'una gente* SEN *va, l' altra* SEN *viene*. D. Purg. 26. — *Ed ancòr non* MEN *pento Che di dolce velèno il cor trabòcchi*. Petr. Canz. 35.

6.° Finalmente il pronome personale relativo *gli*, nel rapporto di attribuzione e di tendenza, frappostavi la vocale *e*, s'accozza colla particella *le*, nel rapporto di obb. dir. masc. e femm., sing. e plurale (6).

TESTI.

*Al Catalàno il domandò, e quegli, ancòra che grave gli parèsse,* GLIELA *lasciò*. Bocc. nov. 19. — *Portò certi falcòni pellegrìni al soldàno, e* GLIELE *presentò*. Id. ivi. — *Avèndo io già rendùta indiètro la borsa alla femminètta che recàta l'avèa, che* GLIELE *riportàsse*. Id. nov. 23.

Nella medesima guisa, cioè indeclinabilmente e frappostavi la vocale *e* accoppiasi il relativo *gli*, col partitivo *ne*, come: — *Giunto Ipòcras trovàndo la madre morta;* GLIENE *dolse duramènte*. Nov. ant. 59. — *Sotto la mazza d' Èrcole, che forse* GLIENE *diè cento, e non sentì le dièce*. D. Inf. 25. — *Per gli occhi che di sempre piànger vaghi, Cèrcan dì e notte pur che* GLIENE *appàghi*. Petr. canz. 8. — *Vedèndo l' uòmo la semplicità del fanciùllo* GLIENE *venne piêtà*. Matt. Vill. 10.

§. II. Per proprietà e vaghezza di linguaggio innumerabili volte qualcuna delle particelle *mi*, *ci*, *ti*, *vi*, *si*, *ne*, sola o accozzata, sciolta o affissa, trovasi usata nel discorso, senza che della sua funzione alcun'altra ragione possa darsi, se non che vi sia per solo ripieno, o, come i grammatici soglion chiamarla, *accompagnaverbo*; imperocchè intiero sarebbe anche senza di essa il senso della frase.

TESTI.

*Io* MI *credo che le suòre sien tutte a dormìre*. Bocc. nov. 21.

(6) Siccome in questi esempj vedesi, *gliele*, dagli antichi, e segnatamente dal Boccaccio, è usato indeclinabilmente, cioè senza por mente nè al genere, nè al numero della persona, o della cosa, alla quale potrebbe esser relativo. I moderni più volentieri ne cangiano la vocale finale, secondo che dicesi di qualche nome mascolino, o femminino, singolare o plurale: scrivendo e dicendo *glièlo*, *glièli*, *glièla*, *glièle*.

—*Nè so quant' io* MI *viva in questo stato.* Petr. Canz. 8.— *Io* MI *son giovinètta e volentièri M' allègro e canto.* Bocc. Canz. 9.—*Io* MI *so ben ciò che avrèste fatto.* Dicer. Div.— *La donna e Pirro dicèvano noi* CI *seggiàmo.* Bocc. nov. 69. — *Con tuo danno ti ricorderài sempre, che tu* CI *viverài del nome mio.* Id. nov. 54.—*Io non so se tu* T' *hai posto mente come noi siàmo tenùte strette.* Id. nov. 43.—*Se tu* TI *contènti di lasciàre apprèsso di me questa tua figliolètta.* Id. nov. 18.—*Io non so se voi* VI *conoscèste Talàno di Molèse.* Id. nov. 87.—*Voi* VE NE *potrèste scèndere al luògo dove i vostri panni avète lasciàti, e rivestìrvi e tornàr*VENE *a casa.* Id. nov. 77.—*Ed ella* SI *sedèa Umìle in tanta gloria.* Petr. Canz. 27.—*Fece vista di* BÈRSELA. Fir. Disc. d. anim.— *Per più letìzia sì* MI SI *nascòse Dentro al suo raggio la figùra santa.* D. Par. 5.—*Quando furo matùri* (i fichi) SI *gliène portò una soma.* Nov. ant. 37.—*I Ghibellini facèndo tagliàre dappiè la detta torre,* SI *la fècero appuntellàre.* Gio. Vill. 6, 34, 10.

§. III. Il rapporto possessivo, vale a dire quello di possessione, o d'appartenenza, ne' pronomi personali (*V.* Cap. V della prec. Sez.) si esprime come ne' nomi medesimi, cioè mediante la preposizione *di,* posta innanzi alle particelle *me, noi, te, voi, lui, lei, loro;* ma siccome a questi frequentemente sostituisconsi gli addiettivi pronominali possessivi *mio, nostro, tuo, vostro, suo, loro,* qui non ne faremo menzione, riserbandoci di dirne quel poco che per tal rapporto spetta loro, quando ci toccherà di dover trattare di quelli.

## *CAPITOLO IV.*

### DE' PRONOMI PERSONALI DIMOSTRATIVI.

§. I. Così chiamansi quelle voci che han posto nel discorso per accennare, dimostrare, e quasi additare le persone terze, cioè quelle nelle quali si parla (1).

Comunemente nell'idioma italiano, come *dimostrativi* riconosciamo le voci, che qui colle loro variazioni di genere e di numero seguono.

(1) Ovvia è la differenza tra questi pronomi di terza persona, e quelli de' quali ne' due capitoli precedenti si è tanto diffusamente ragionato, e che a persone e cose riferirsi possono, mentre queste non mai a cose ma a sole persone son relative, come nel corso del presente capitolo si vedrà chiaro.

| *Mascolini.* | | *Femminini.* | |
|---|---|---|---|
| *Sing.* | *Plur.* | *Sing.* | *Plur.* |
| Questi, cotèsti. | . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |
| Quegli, quei. | . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |
| Costùi, colùi, | Costòro, colòro. | Costèi, colèi, | Costòro, colòro. |
| Cotestùi, | Cotestòro. | Cotestèi, | Cotestòro. |
| Desso. | Dessi. | Dessa, | Desse. |

§. II. *Questi, cotèsti, quegli* non si usano che per additare persona mascolina singolare, e solo nel rapporto di *subbietto* del verbo (2). Il primo indica un uomo vicino alla persona che parla; il secondo, accenna una persona prossima a chi ascolta; il terzo, dicesi di uno lontano, e da chi parla, e da chi ascolta (3), come: QUESTI *è un buòn uòmo, ma* COTESTI *è assài migliòre.*—QUESTI *venne premiàto, e* QUEGLI *gastigàto.*—QUESTI *fu felìce e* QUEGLI *sfortunàto* ec.

TESTI

*Tu de' sapèr ch' io fui 'l Conte Ugolìno, E* QUESTI *l' Arcivèscovo Ruggièri.* D. Inf. 33.—QUESTI *è il mio signòre,* QUESTI *veramènte, è Messèr Torèllo* Bocc. 11, 99. —QUESTI *in sua prima età fu dato all' arte Da vènder parolètte, anzi menzògne.* Petr. Canz. 48.—COTESTI, *ch' ancòr vive, e non si noma.* D. Purg. 11.—QUEGLI *allòra mi domandò che peccàto quel fusse.* Bocc. nov. 70.—QUEGLI (4) *è Caco, Che sotto 'l sasso di monte Aventìno* ec. D. Inf. 25.

(2) Contro a questa regola trovansi alcuni esempj in cui *Questi* e *quegli* non riferisconsi ad uomo.—*Ma non sì che paùra non mi desse La vista, che m'appàrve d' un leòne.* QUESTI *parèa che contra me venèsse.* D. Inf. 1.—*Dall' una parte mi trae l'amòre* ec. *dall'altra mi trae giustìssimo sdegno* ec. QUEGLI *vuòle che io ti perdòni, e* QUESTI *vuòle chè contro a mia natùra in te incrudelìsca.* Bocc. nov. 31; ma non sono da imitarsi.

(3) Numerosi esempj sonovi sì ne' prosatori che ne' poeti in cui *quei* e *que'* in luogo di *quegli* s' incontrano. *E quale è* QUEI, *che volentièri acquìsta.* D. Inf. 1. — *O quàli io vidi* QUEI, *che son disfatti Per lor superbia!* ec. Id. Par. 16. —QUE' *rispòse io sono cadùto in una fossa.* Nov. ant. 36.

(4) Pure contro la regola leggonsi in Dante, ed anche in qualche antico prosatore, *quegli* e *quei* come obb. dir. e indir. *Che non soccòrri* QUEI *che t'amò tanto.* D. Inf. 2.—*Sin mi giùnse al collo Di* QUEI *che si piangèva con la zànca.* Id. ibid. 19.—*Io mi rendèi Piangèndo a* QUEI, *che volentièr perdòna.* Id. Purg. 3.—*Si dice che se la ràdice sua, s' appìcchi al collo di* QUEGLI *che ha le scròfole, che gli vale* ec. Cresc. 6, 13. — *Per la quale altri si rappresènta per lo comandamènto della chiesa a* QUEGLI *che vicàrio di Cristo è nella chiesa.* Passav. 91.— Nè mancano esempj in cui *quello* e *quel* sono usati in vece di *quegli* e *quei* come subbietto e riferiti ad uomo. QUEL *fu l' un de' sette regi, Ch' assiser Tebe.* D. Inf. 14. —QUEL *ch' infinìta provvidènza ed arte Mostrò nel suo miràbil magistèro.* Petr. son. 4. — *Maggiormènte è da amàre lo ladro, che* QUELLO *che sta cotidianamènte in bugìe.* Albert. Cap. 2.

§. III. *Costùi*, *costèi*, *costòro* si adoprano ognuno nel suo genere e numero per accennare uomo o donna, uomini o donne prossimi a chi parla; e differiscono dal dimostrativo *Questi* in ciò che essi possono in tutti i rapporti del nome col verbo adoprarsi, essendo, in quello d'obb. indir., da una delle già altra volta nominate preposizioni preceduti (5).

TESTI.

*Dicèan: chi è* COSTUI *che senza morte, Va per lo regno della morta gente?* D. Inf. 8. — *Quando i' vidi* COSTUI *nel gran disèrto*. Id. Inf. 1. — *Che farèm noi, dicèva l' uno all' altro, di* COSTUI? Bocc. nov. 1. — *Noi confessiàmo* COSTUI, *cioè Dio, èssere dignissimamènte eccellentìssimo*. Bocc. Consol. Filosof. pag. 79. — *Dio è signòre, e vede quanto fai* ec. *Saggio è chi ama e sèguita* COSTUI. Fr. Barb. 113, 9 (6). — *Ma che sua parte abbia* COSTEI *del fuòco*. Petr. son. 50. — *Tòfano udèndo* COSTEI *si tenne scornàto*. Bocc. nov. 64. — *Così* COSTEI *ch' è tra le donne un sole*. Petr. son. 19 (7). — *O graziòso Apòllo, Deh ferma il guardo a rimiràr* COSTORO. Bocc. Ameto. — *Da* COSTOR *non mi può tempo nè luogo Divìder mai*. Petr. son. 110.

*Colùi*, *colèi*, *colòro* vagliono *Quegli* e adopransi per accennare uomo o donna, uomini o donne lontani, e da chi parla, e da chi ascolta. Del rimanente sono nell' uso loro in tutto uguali a' tre dimostrativi del §. preced. (8).

(5) Rare volte *Costùi* e *Costèi* come subbietto trovansi; bene spesso però s' incontrano negli altri rapporti, cioè di obb. dir., obb. indir. e nel possessivo. Questi pronomi pure di cose inanimate furon detti da alcuni. *Io ho meco questo anèllo. La virtù di* COSTUI *credo, che 'l mio periclitànte legno ec. ajutàsse*. Filoc. 60. — *O Albèrto tedèsco ch' abbandòni* COSTEI (l' Italia) *ch' è fatta indòmita, e selvàggia*. D. Purg. 6.

(6) Da quest' esempio e dal precedente puossi rilevare quanto sia falsa l' opinione di taluni, che credono esser segno di disprezzo l' uso di questo pronome, imperocchè approvati autori l' adoprarono, riferendolo anche a Dio.

(7) Adopransi talvolta con vaghezza i pronomi *costùi*, *costèi*, *costòro* nel rapporto possessivo, ponendoli tra l' articolo ed il nome senza la preposizione DI. *La* COSTUI *professiòne era d' amàre santamènte e con incredìbil costànza tutti i gióvani fiorentìni, i quali fòssero buòni o nòbili*. Varc. stor. 10. — *Al* COSTUI *tempo Leòne Papa quarto fece rifàre la chièsa di Santo Pietro e di Santo Pàolo*. Gio. Vill. 2, 16, 2. — *Salabaètto, lièto* ec. *s' uscì di casa* COSTEI. Bocc. nov. 80. — *In Cipri et in Rodi fùrono i romòri e' turbamènti grandi, e lungo tempo per le* COSTORO *òpere*. Id. nov. 41. Cioè, *La professione di costui*, *Al tempo di costui*, *Di casa di costei*, *Per le opere di costoro*.

(8) Questi pronomi riferisconsi anche a cose inanimate. *Nel tempo, che* COLUI, *che 'l mondo schiara, La faccia sua a noi tien meno ascòsa*. D. Inf. 26. — *Io son* COLEI, (parl. della morte) *che sì importùna, e fèra*

TESTI.

*Io ho assài con una colpa offèsi gl' Iddìi uccidèndo* COLUI *il quale* ec. Bocc. nov. 98. — *Tu dicèvi, che eri* COLUI, *il quale questa notte avèvi uccìso l' uomo?* Id. ivi. — *Vedèr pensàro il viso di* COLEI, *Ch' avànza tutte l' altre maravìglie.* Petr. canz. 28. — *Questa è* COLEI, *che tanto è posta in croce Pur da* COLOR, *che le dovrìan dar lode.* D. Inf. 7.

*Cotestùi, cotestèi*, e *cotestòro* vagliono *Cotèsti*; imperocchè accennano uomo, donna, uomini e donne vicini a chi ascolta, ed usansi, riguardo a' loro rapporti col verbo, nella stessa guisa che *Costùi, Costèi, Costòro*, ec.

TESTI.

*Di* COTESTUI *non dico nulla.* Passav. pag. 89. — *Perchè battète voi* COTESTORO? Nov. ant. 45. — *Egli, ed ella* ec. *E* COTESTUI *e* COTESTEI *di cotàl contrassègno di lèttera majùscola non hanno di mestièri.* Salviati, Avvert. 1, 3. — COTESTUI, *che volète per gènero, ha preso un' altra mòglie.* Ambr. Cof. 5, 1.

§. IV. *Desso, Dessi, Dessa, Desse*, hanno più forza dei precedenti; imperocchè oltre il mostrare la persona, quasi n'asseriscono l'identità (9); ma in altro rapporto che in quello di subb. non si trovano presso alcun autore, ed usansi per lo più co'verbi *èssere* e *parère*, come: *Io son* DESSO; — *Si, Si è* DESSO; — *Tu non mi pari* DESSO; — *Sono* DESSI ec. (10)

*Chiamàta son da voi, e sorda, e cieca.* Petr. Tr. della morte, cap. 1. E nella stessa guisa che *Costùi, costèi, costòro*, possono anche per maggior leggiadria usarsi nel rapporto possessivo, frapponendosi tra l'articolo, o la preposizione e il nome senza la particella DI. *Acciocchè il potèsse mèttere alle forche in* COLUI *scambio.* Nov. ant. 56. — *Sùbita sperànza prendèndo di dovèr potère ancòra nello stato reàl ritornàre per lo* COLUI *consìglio.* Bocc. nov. 17. — *Se le gìovani serve al* COLEI *grido da ogni parte non fòssono corse.* Id. Fiamm. 5, 116. Cioè, *In iscàmbio di colui, Per lo consiglio di colùi, Al grido di colèi.*

(9) Chiamati perciò da'grammatici *pronomi asseverativi*, che vogliono dire *Quello stesso, quel proprio, quella stessa, quella propria*, ec.

(10) Talora si dicono ancora di cose. *Che quello di che dubitavàmo non fosse* DESSO. Bocc. nov. 18. — *La voglio pure scrìvere, e questa è* DESSA. Vit. S. Gio. Bat. 250. Talora vagliono *colui, colei*, ec. *Io temo che i parènti suoi non la dìeno prestamènte ad un altro, il quale forse non sarài* DESSO *tu.* Bocc. nov. 98. — *Ti dico io di lei cotànto, che se mai io ne trovài alcùna di queste sciocchèzze schifa, ella è* DESSA. Id. nov. 23. Qualche volta per pleonasmo queste particelle vanno precedute dall' addiettivo pronominale *quel, quella*, come: *E n' ho sì gran terròr, che io confesso, Che mai più de' miei dì sarò* QUEL DESSO. Malmant. 11, 2.

TESTI.

*Parèndomi voi pur* DESSO, *m' è venùto stasèra cento volte vòglia d' abbracciàrvi.* Bocc. nov. 12. — *Hai tu sentìto stanòtte cosa niùna? Tu non mi par* DESSO. Bocc. nov. 98. — *Ch' i' grido: ell' è ben* DESSA; *ancòr è in vita.* Petr. son. 290. — *Gridàndo: Questi è* DESSO *e non favèlla.* D. Inf. 28.

### DE' PRONOMI PERSONALI INDETERMINATI *ALTRI, ALTRUI* (11).

§. V. Queste due voci debbono anch' esse come pronomi personali di terza persona considerarsi, essendo a persone, mai a cose, applicabili.

*Altri* (12) trovasi sempre nel numero singolare, nel genere maschile, e nel rapporto di subbietto, sebben talora, ma rarissime volte, incontrisi preceduto dalle preposizioni *di*, *ad*, e *da*, come: ALTRI *lo faccia se vuòle.*—*Se* ALTRI *mel dicèsse, nol crederèi.*—*Nè voi, nè* ALTRI *con ragiòne mi potrà più dire, ch' io non l' abbi vedùto* (13).

TESTI.

*Nè voi, nè* ALTRI *con ragiòne mi potrà più dire, che io non l' abbia vedùta.* Bocc. nov. 8. — *Ond' avvèn, ch' ella more,* ALTRI *si dole.* Petr. son. 110. — *Come avviène a' pupìlli,* ALTRI *spende, e lògora, e consùma, e 'l pupìllo paga.* Morelli, Cron. p. 254. — *Dimàndal disse, ancòr se più disìi Sapèr da lui, prima ch'*ALTRI *'l disfàccia.* D. Inf. 22. — *Si vestìeno i giòvani una cotta, ovvèro gonnèlla corta, e stretta, che non si potèa vestìre senza ajùto d'* ALTRI. Gio. Vill. 12, 4.—*Sentèndo la Rèina, ch' Emìlia della sua novèlla s' era diliberàta, e che ad* ALTRI *non restàva a dire, che a*

(11) Detti da qualche grammatico *pronomi di diversità*, perchè dinotano diversità di una cosa dall' altra.

(12) Non confondasi questo *Altri* col plur. dell' addiettivo pronominale *Altro, altri, altra, altre. V.* Sez. IV, Cap. VIII.

(13) *Altri* nel significato di *uno* o *alcùno. Egli si vuòle inacquàre, quando* ALTRI *il bee.* Bocc. nov. 64. Ma ciò che sorprende si è, che questo pronome trovasi talora adoperato in vece del pronome personale primitivo *io* col verbo in terza persona. *Voi potrèste dir vero: ma tuttavìa non sappièndo chi questo si sia,* ALTRI *non rivolgerèbbe così di leggièro.* Bocc. nov. 32. — *Io ve lo dico a fin di bene, perchè* ALTRI *non vorrèbbe poi avèr cagiòne di adiràrsi.* Deput. decam. p. 105. In questi esempj, dice il vocabolario, ALTRI sta per *io*, ed il verbo, per proprietà di linguaggio, in terza persona, in vece che dovrebbe essere in prima persona.

*lei*. Bocc. nov. 59. — *Non potèndo da* ALTRI *èsser vedùto, le si gettò dinànzi ginocchiòne*. Id. nov. 32 (14).

§. VI. *Altrui* del precedente è più indeterminato, e come esso solo adoprasi nel numero singolare e nel genere maschile, e non rappresenta mai altro che l'obbietto, ora diretto, ora indiretto, essendo riputato errore l'usarlo qual subbietto (caso retto), come: *La sciocchèzza trae altrùi di felice stato. — Far male altrùi. — Non ho detto male d'altrùi. — Gli fece rispòndere da altrùi. — L' altrùi bene. — L'altrùi caprìccio. — Le altrùi case* ec. (Vedi la Nota 16.) (15).

TESTI.

*Che mena dritto* ALTRUI *per ogni calle*. D. Inf. 1. — *Egli s' ingegnàva di cacciàre* ALTRUI. Bocc. nov. 27. — *Ma sì ch' io ho detto male d'* ALTRUI. Id. nov. 1. — *E se io l' avèssi, piuttòsto ad* ALTRUI *le presterèi, ch' io per me l' adopràssi*. Id. gior. 4 proem. — *Che io da* ALTRUI, *che da lei, udìto non sia*. Id. nov. 25. — *In* ALTRUI *figuràndo quello che di sè, e di lui intendèva di dire*. Id. nov. 7. — *Per potère quello da casa risparmiàre, si dispòse di gittàrsi alla strada, e volèr logoràr dello* ALTRUI. Id. nov. 40.

Giova osservare che innanzi ad *altrùi*, nel rapporto d' attribuzione e di tendenza (dativo), ed in quello possessivo, le preposiz. *ad* e *di* possono con eleganza sottintendersi (16).

TESTI.

*Io estìmo, che egli sia gran senno a pigliàrsi del bene, quando Domeneddìo ne manda* ALTRUI. Bocc. nov. 4. — *Uscìnne mai alcùno, o per suo merto, O per* ALTRUI ec. D. Inf. 4.

(14) Avvi de' modi di dire in cui *altri* replicato, significa *l'uno e l'altro*, come: ALTRI (l'uno) *volèva venìre*, ALTRI (l'altro) *restàre*. — ALTRI (l' uno) *lo asserìsce*, ALTRI (l' altro) *lo niega*. — *Tanto sa* ALTRI (l' uno), *quanto* ALTRI (l'altro).

(15) Non mancan però esempj ove questo pronome come subbietto leggasi. *E d' altrui colpa*, ALTRUI *biàsmo s' acquìsta*. Petr. son. 63. — *Si perdònano* ec. *i mortàli, i quali* ALTRUI *avèsse dimenticàti*. Passav. 203. — *Avvegnachè* ALTRUI *tenga, che ella* ec. Fiamm. 7, 8.

(16) L' articolo determinante, o semplice o composto, che spesse volte precede a questo pronome, non è suo, ma bensì del susseguente nome, espresso o sottinteso. *Ciò per l'* ALTRUI *case facèndo*. Bocc. Introd. — *Pensò con gli* ALTRUI *danni raffreddàre il suo fervènte amòre*. Id. nov. 21. — *La forza dello* ALTRUI *ingègno*. Id. nov. 25. — *Nell'* ALTRUI *sangue già bagnàto e tinto*. Petr. son. 29. — *Con le voci ùmili, e mansuète nel domandàr l'* ALTRUI. Bocc. nov. 32. — *Abbandonàrono le proprie case* ec. *e cercàrono l'* ALTRUI. Id. introd. — *Egli si troverà avèr messo l' usignuòlo nella sua, e non nell'* ALTRUI. Id. nov. 44.

— *E le tènebre nostre* ALTRUI *fann' alba.* Petr. canz. 3. — *Acèrbo frutto, che le piàghe* ALTRUI, *Gustàndo, affligge più, che non confòrta.* Id. son. 6.

# SEZIONE QUARTA.

## *DELL' ADDIETTIVO*

## TERZA PARTE DEL DISCORSO.

## *CAPITOLO PRIMO*

### DEGLI ADDIETTIVI IN GENERALE.

§. I. Gli addiettivi, siccome nella prima sezione di questa Parte (§. IV) si è potuto rilevare, accennano gli attributi, o le qualità naturali o accidentali de' nomi.

Possono gli addiettivi dividersi in *fisici,* in *metafisici,* in *attivi,* ed in *passivi.* Le due prime divisioni si fondano sul doversi le qualità de' nomi, cioè delle cose da' nomi rappresentate, sotto due aspetti considerare, come fisiche o reali, e come metafisiche o casuali.

§. II. Per addiettivi *fisici* s' intedon quelli che negli obbietti accennano qualche attributo intrinseco, sviluppando l' idea espressa dal nome, con aggiungervi quella d' una qualsivoglia qualità esistente nell' obbietto, e che vi si suppone esistere, perchè esiste nella nostra mente; di tali addiettivi, sono: *biànco, nero, dolce, amàro, grande, pìccolo, buòno, cattìvo,* e mille altri.

Addiettivi *metafisici* diconsi quelli ch' esprimono certe modificazioni, o qualità accessorie, le quali, prodotte da circostanze casuali, ed indipendenti dalla natura degli obbietti, distinguono il nome solamente in quanto stia in relazione con altri nomi; tali qualità sono: di *possessione,* di *appartenenza,* di *totalità,*di *diversità,* di *numero,* ec.(veggasi Cap.IV e seg.della pres. Sez.). Le altre due divisioni degli addiettivi, in *attivi* ed in *passivi,* riferisconsi alle modificazioni di *attività* e di *passività,* cioè alla capacità che riconosciamo negli obbietti di esistere, agendo o sofferendo, vale a dire, che distinguiamo gl' individui per l' azione ch' essi fanno sovr' altri individui, o per l' azione ch' essi ricevono da altri individui. Tali sono quegli addiettivi su' quali in appresso più a lungo ragioneremo sotto la denominazione di *participj attivi e passivi* (vedi Sez. V. Cap. I, e Sez. VI Cap. III), come: *Amànte, scrivènte, leggènte, corrènte; amàto, odiàto, stimàto, scritto, letto,* ec.

§. III. Risulta dalla precedente esposizione, che gli addiettivi *fisici* soli hanno la proprietà di qualificare i nomi, perchè essi soli all' idea principale, espressa dal nome, aggiungono quella di qualche qualità, che l' obbietto, rappresentato come segno caratteristico, in sè tiene: ove i *metafisici* lasciano al nome l' originale suo significato, senz' alcuna cosa mutarvi, e senza aggiugnervi alcun nuovo sviluppo, esprimendo semplicemente l' azione della mente, dalla quale l' obbietto sotto particolare aspetto è riguardato.

Ma per quanto sia giusta e ben ragionata la suddetta divisione, pure sembrami non poter la medesima esser di uguale chiarezza a tutti gl' intelletti; in oltre la seconda parte (*i metafisici*) avendo mestieri di molte suddivisioni, e perciò divenendo complicatissima, confonde piuttosto i meno sagaci, anzichè servir loro di schiarimento.

Più intelligibile adunque credo dover essere la divisione degli addiettivi in *Qualificativi*, *Pronominali*, *Dimostrativi*, *Determinativi*, *Quantitativi* e *Numerali*.

## *CAPITOLO II.*

### DEGLI ADDIETTIVI QUALIFICATIVI.

§. I. Gli addiettivi *qualificativi* gli stessi sono, che gli addiettivi *fisici*. Segue dall' uffizio dell' addiettivo intorno al nome, che nel discorso, ove trattisi di conoscere la qualità di questo, per lo più l' uno accompagna l'altro; sovente però il nome sottintendesi, o per dir meglio, l' addiettivo riferiscesi ad un nome mentovato antecedentemente. Ma sì nell' uno che nell' altro caso l' addiettivo dee sempre col suo nome, espresso o sottinteso, in genere ed in numero, concordare; vale a dire, la desinenza dell' addiettivo deve, ed in genere ed in numero, conformarsi a quella del nome.

Gli addiettivi qualificativi per una figura chiamata *Enallage* sogliono frequentemente porsi in vece de' loro nomi astratti (vedi Sez. II, Cap. I, §. IV), nella stessa guisa che per la medesima figura ponesi sovente l' infinito del verbo in vece del nome astratto verbale: quindi possiamo dire *l' alto* (1), *il bel-*

(1) Ma allora perdono affatto l' attributo di addiettivi, e prendon quello di nome, ed in ciò differiscono da quelli i quali, avvegnachè soli si trovino, e preceduti sieno dall' articolo determinante, od altra particella d' appoggio, pure rimangon meri addiettivi, che a qualche nome o antecedentemente espresso, o intieramente sottinteso, come sarebbe *uòmo*, *oggètto*, *cosa* ec. si riferiscono; così quando dico: *L'* AVARO *non si contènta mai*; — *Il* BELLO *è sempre bello*; — *L'* ONESTO *dee preferìrsi all'* UTILE, intendo dire: *L'uomo avaro*, *l'oggetto bello*, *la cosa onesta*, *la*

*lo, il giùsto, il grande,* ec. per *l' altèzza, la bellèzza, la giustìzia, la grandèzza* ec.; e ne' vocabolarj tali voci si trovano segnate *sustantivi.* (2)

E parimente per l' anzidetta figura che gli addiettivi possono divenire avverbj, come: *alto, forte, chiaro, dolce,* ec. per *altamènte, fortemènte, chiaramènte.* — *Ora tutto* APERTO ( apertamente ) *ti dico, che io per niùna cosa lascerèi di cristiàno farmi.* Bocc. nov. 2. — *Ahi lassa me che assài* CHIARO *conòsco, come io ti sia poco cara.* Id. nov. 15. —*Chi non sa come* DOLCE *ella sospìra, E come* DOLCE *parla,* DOLCE *ride.* Petr. son. 126.

§. II. L' addiettivo varia di genere e di numero cangiando la sua desinenza. Due sono le desinenze degli addiettivi italiani: *e* ed *o* (3). La prima per amendue i generi, cangiandosi nel plur. in *i.* La seconda è pel solo maschile sing.; essa diventa *a* nel fem. sing., *i* nel plur. masc., ed *e* nel plur. fem.; esempj: *Servo fedele e attìvo, Serva fedèle e attìva.* — *Paèse grande e popolàto, Città grande e popolàta.*— *Servi fedèli e attìvi, Serve fedèli e attìve.*—*Paèsi grandi e popolàti Città grandi, e popolàte.*

### OSSERVAZIONI SULLA CONCORDANZA DEGLI ADDIETTIVI.

§. IV. Quando nella frase vi sono due nomi del medesimo genere, uniti mediante la congiunzione copulativa *e,* l' addiettivo accorderassi con tutti e due, cioè nel plurale, e nel genere di ognuno di essi, come: *Piètro e Giovànni sono* POVERI.—*Maria e Lucìa sono* RICCHE.

2.° Quando i due o più nomi sono di genere differente, l'addiettivo si accorderà in numero con amendue, ma in genere col maschio, come: *Il padre e la madre sono* CONTENTI.—*Le figliuòle e i figliuòli sono* MORIGERATI.

*cosa utile.*Laonde credo che nulla siavi di più erroneo,che questa espressione: *addiettivi presi sostantivamente,*che spesso incontrasi nelle grammatiche; quasi dica: *addiettivi che fanno le veci di sostantivi.* Dove mai la qualità può sostituirsi alla sostanza? e non potendosi ciò, l' addiettivo esprimente la qualità, non può certo prendersi sostantivamente, cioè in vece del nome esprimente la sostanza.

(2) Secondo il metodo comune fino ad ora seguito di così denominare tutti i nomi di qualunque specie essi sieno. Nel mio *Dizionario Universale della lingua italiana,* ec. tali voci sono contrassegnate come *nomi astratti,* siccome tutti gli altri nomi vi sono indicati secondo la qualità loro, e a tenore della divisione del nome da me esposta in questa grammatica (Parte terza, Sez. II. Cap. I).

(3) Sonovi addiettivi di doppia desinenza, come *Fine* e *fino,* ec. Taluni ne hanno tre, come *Leggière, leggièri, leggièro.*

3.° Nell' occorrenza di due o più nomi di differente numero, o di differente genere, uniti non già dalla congiunzione *e*, ma dalla preposizione *con*, l' addiettivo puossi liberamente o coll' uno o coll' altro accordare, come: *Essèndosi Dionèo* CON *gli altri giòvani* MESSO *a giucàre a tàvole*. Bocc. gior. 6. fin. — *Il re* CO' *suoi compàgni* RIMONTATO *a cavàllo al reàle ostière se ne tornàrono*. Id. nov. 96. — *Essèndosi la donna col giòvane* POSTI *a tàvola per cenàre, ed ecco* ec. Id. nov. 50.

4.° Occorrendo nella stessa sentenza due o più nomi di seguito, di genere o di numero diverso, senza che alcuna particella gli unisca, l' addiettivo si accorderà coll' ultimo nominato perchè si suppone che lo stesso addiettivo sia sottinteso per ognuno de' nomi antecedenti, come: *Il vino, l'acqua, il fuòco è* BUONO. — *Un tizzo, un carbòne, una favìlla è* ATTA *ad appiccàr fuoco*.

5.° Quando due, o più nomi di cose inanimate si seguono, uniti dalla congiunzione copulativa *e*, l' addiettivo si accordi pure coll' ultimo, ogni volta che questo non n' è separato mediante qualche voce del verbo *essere*, come: *Ed un, ch' avèa l' una e l'altra man* MOZZA. D. Inf. 28 (4). — *Nè la soprabbondànte pietà et allegrèzza* MATERNA *lo permìsero*. Bocc. nov. 16 (5).

(4) Contro questa regola potrebbesi allegare il seguente esempio del Boccaccio. *Se così gridàto avèste, ella* (la gru) *avrèbbe così l'altra còscia, e l'altro piè fuòr* MANDATA.

(5) Trovandosi con un nome di maschio un soprannome femminino, l' addiettivo si accorda piuttosto con quello che con questo. *Gli prièghi non giovàvano alcùna cosa, perchè quella bèstia (cioè Tòfano) era pur* DISPOSTO *a volère, che* ec. Bocc. nov. 64. Voglion taluni che, essendovi nella frase la voce femminina *persona*, relativa a nome mascolino, l'addiettivo debba accordarsi con questo anzichè con quella: *La persòna quando è* TRIBOLATO, *e hae molta fatìca, si dice e pensa che Iddìo l'ha in òdio*. Fr. Giord. Pred. p. 133. — *Et è un bello uomo, e par persòna molto da bene e* COSTUMATO. Bocc. nov. 12. Non sembra per altro questa regola sia generale, imperocchè e nello stesso Boccaccio ed in altri autori trovasi moltissime volte l'addiettivo accordato in genere colla voce *persona*.

Gli addiettivi *Mezzo* in senso di *metà*, e *Salvo* nel senso di *eccettuàto*, non s'accordan mai col nome femminino, o plurale, col quale potesser trovarsi, ma rimangono invariabili come avverbj; esempj: *Once ùndici e* MEZZO *per libbra*. Gio. Vill. 12, 96. — *La monèta di ventitrè e* MEZZO *caràti*. Id. 8, 58. — *Una libbra e* MEZZO *di castròne*. Burch. son. — *Rendèrgli la signorìa di Lombardìa*, SALVO *la Marca Trivigiàna*. Gio. Vill. 3, 5. — *Fècero òrdine, e decrèto che ciascùno potèsse uscìre dal bando*, SALVO *quelli delle case eccettuàte per Ghibellìni*. Id. 9, 317.

Il Corticelli, allegando gli avvertimenti del Salviati, vol. 1, c. 3, p. 1. insegna doversi parimente rimanere invariabile l' addiettivo *Tutto*, preceduto dalla particella *per*, e doversi dire: *Sono stato per* TUTTO *Roma*.

§. V. Tutte le regole già stabilite per la formazione del plur. dei nomi (*V.* Sez. II, Cap. III, §. II e seg.) sono parimente agli addiettivi applicabili; solo ripeterò, che le finali *co* e *go* in addiettivi bisillabi cangiansi in *chi* e *ghi*, come: *Ricco*, *ricchi*; *largo*, *larghi*, ec.; ma gli addiettivi di più di due sillabe cangiano semplicemente l' *o* in *i* senza aggiungervi *h*, come: *Fanàtico*, *fanàtici*; *polìtico*, *polìtici*; *scolàstico*, *scolàstici*: tranne *antìco*, *solìngo*, *ramìngo*, *guardìngo*, che fanno *antìchi*, *solìnghi*, ec. (7).

Sonovi alcuni addiettivi in *co* e *go*, che indifferentemente cangiano queste finali in *chi* ed in *ci*, in *ghi* ed in *gi*, come sarebbero: *pùbblico*, *pràtico*, *sofìstico*, *salvàtico*, *stìtico*, *mendìco*, *anàlogo*, ec., che fanno *pùbblici*, e *pùbblichi*; *pràtici*, e *pràtichi*; *anàlogi*, e *anàloghi*, ec.

§. VI. I cangiamenti di genere e di numero non sono le sole variazioni, alle quali vanno soggetti gli addiettivi qualificativi: essi hanno al pari de' nomi i loro *accrescitivi*, *peggiorativi* e *diminutivi*, indicanti aumento o diminuzione nella qualità, per cui i nomi distinguonsi; e le desinenze, che a tale effetto si aggiungono agli addiettivi, sono quasi le stesse che quelle usate pe' nomi, cioè per gli accrescitivi *one*, *otto*, *occio*, *ozzo*, come: *bellòne*, *bravòne*, *grandòne*, *superbòne*, *grassòtto*, *bellòccio*, *frescòzzo*, ec.; per li peggiorativi *accio* e *azzo*, come: *grandàccio*, *poveràccio*; *cagnàzzo* (brutto), *brunàzzo*, ec.; pei diminutivi *ello*, *erello*, *etto*, *icello*, *astro*, *ino*, *olino*, *iccio*, *igno*, *ognolo*, *uccio*, *uzzo*, come: *cattivèllo*, *tenerèllo*, *vecchierèllo*, *bianchètto*, *grandicèllo*, *rossàstro*, *biancàstro*, *magrìno*, *piccolìno*, *biancolìno*, *giallìccio*, *stracchìccio*, *verdìgno*, o *verdògno*, *amarògnolo* ( alquanto amaro ), *carùccio*, *umidùzzo*, ec. che al femminino cangiano l' *o* finale in *a* (8).

*Ho guardàto per* TUTTO *la strada. Il cerco per* TUTTO *la casa*, ec. in vece di *Per tutta Roma*, *per tutta la strada*, ec. *Ogni cosa* equivalente all' *omne* de' Latini trovasi talvolta in senso neutro, come: *Veggèndo* OGNI COSA *così disorrèvole, e così disparùto cominciò a rìdere*. Bocc. 55.; nov. e talora in senso femminino, come: OGNI COSA *di fiori piena e di giunchi giuncàta*. Id. introd.

(7) Le sillabe finali *ca* e *ga* negli addiettivi femminini si cangiano sempre in *che* e *ghe*, come: *Ricca ricche*, *bianca bianche*, *vagha vaghe*, *larga larghe*, ec.

(8) Sonovi addiettivi, che possono indistintamente prendere due o tre delle suddette desinenze diminutive, e conservare quasi lo stesso significato, come: *Alto*, *altètto*, *alterèllo*; *ùmido*, *umidètto*, *umidùzzo*; *giàllo*, *giallètto*, *giallìno*, *giallùccio*; *poco*, *pocolìno*, *pochètto*, *pocùccio*; *bianco*, *bianchètto*, *bianchìno*, *biancùccio*, ec. Talora due ed anche tre delle già dette desinenze trovansi insieme in un solo addiettivo, come: *Rosso*, *rossètto*, *rossettìno*; *bianco*, *biancàstro*, *biancastròne*, *biancastronàccio*. *Per èssere*

TESTI.

*Tu per questo la cosa mi lodàvi, Ch' ella era sì* GRANDONA, *e rigogliòsa.* Buon. Tanc. 4, 1.—*Accertàtevi che io vi porto un* BENONE GRANDONE, *poichè oltre all' èsser buon compàgno, pizzicàte ancòra di poèta.* Caro, lett. fam. par. 1, pag. 124.—*Gli altri due gióvani, corsi a dove era quel* RICCONE, *forzàvano* ec. Fir. Asin.—*Per Dio non vidi mai uòmini più* BELLONI, *nè più rugiadòsi di questi.* Caro, lett. par. 2, pag. 137.—*Ha in casa una fèmmina di queste stiàve, tant' alta* BELLONA. Cecch. stiav. 4, 3.—*Ella è* GROSSOCCIA *tarchiàta, giulìva,* FRESCOCCIA *e grassa.* Lor. de' Med. Nenc. —*L' altro era un fanciùl* PICCOLINO, *che ancòra non avèva un anno.* Bocc. nov. 86.—*Fu finìto il procèsso di Messèr lo giùdice sopra la morte di Pasquìno* CATTIVELLO. Id. nov. 37.—*Quel Pietro fu che con la* POVERELLA *Offèrse a santa chiesa il suo tesòro.* D. Par. 10.—*Io una v' aggiugnerò, da una* SEMPLICETTA *donna adoperàta.* Bocc. nov. 64. —*Ma se due dì del consuèto strame I* POVERACCI *mai rimàngon privi,* ec. Malm. 4, 2.—*Con una potentìssima vivànda Bella, e* CALDUCCIA *come la mattìna Allo spedàl si dà la medicìna.* Red. Cons. 1, 14.—*Il gufo si ponga in terra, in luògo un poco* ALTERELLO, *sicchè sia dagli uccèlli vedùto mèglio.* Cresc. 10, 25.—*Tòrcon quelle* BOCCUCCE, *Fan quei visi* AMAROGNOLI. Buon. Fier. g. 4, at. 5, sc. 16.—*Vide nuove ragiòni d' uve, al suo intendimènto e dove bianche di ragiòne* VERDIGNA. Fr. Sacch. nov. 177.—*Io non vorrèi che noi pigliàssimo un granchio ch' e' fosse qualche vecchio dèbole, e* INFERMICCIO. Machiav. mandr. at. 4, sc. 9.

§. VII. In quanto al posto che l'addiettivo tiene nella costruzione della frase, su di ciò v' è poco da ragionare. Giusta la costruzione diretta, o sia semplice, che è anche quella che segue l' ordine naturale delle nostre idee, l' addiettivo sempre dovrebbesi posporre al suo nome. *Uòmo* MATERIALE *e grosso senza modo.* Bocc. nov. 28. Ma nella costruzione indiretta o figurata, per una figura detta *Iperbàto*, di cui tant' uso fassi nella italiana lingua, gli addiettivi si possono a' nomi loro premettere (9). *O quànte* MEMORABILI *schiatte, quan-*

*questo Meniciùccio un certo* BIANCASTRONACCIO *senza troppa barba.* Fir. nov. 7.

(9) Talora leggesi il nome posto in mezzo a due addiettivi; costruzione molto usata dal Boccaccio. *I quali* (i due cavrioli) *le parèvano la più* DOLCE *cosa del mondo, e la più* VEZZOSA. nov. 16. — *Un uòmo di*

*te* AMPLISSIME *eredità, quante* FAMOSE *ricchèzze,* ec. Bocc. Introd. — *Madònna, io non so come* PIACEVOLE *rèina noi avrèmo di voi.* Id. gior. 8. fin. — *Quantùnque fosse* TONDO *e* GROSSO *uòmo.* Id. nov. 23. — *Giùnto m' ha amòr fra* BELLE *e* CRUDE *bràccia.* Petr. son. 138 (10).

§. VIII. Ragionando sull' uso dell' articolo determinante Sez. II Cap. VII, si è dimostrato (§. X) quando si può e quando si debbe replicare l' articolo innanzi a ciascuno de' nomi ove due o più di questi si succedono. Ma le regole ivi esposte abbisognano d' uno sviluppo maggiore per applicarle a' nomi preceduti da un addiettivo.

Quando al primo de' nomi succedentisi, precede un addiettivo che si riferisca anche agli altri, l' articolo determinante non si deve replicare, ove non si voglia replicare parimente l' addiettivo, altrimenti questo parrà riferirsi solo al primo nome Dicasi dunque: *Le deliziòse valli e pianùre;* oppure, *le deliziòse valli e le deliziòse pianùre,* non già *le deliziòse valli e le pianùre.*

§. IX. Quando ad un solo nome s' uniscono due addiettivi, farà d' uopo esaminare se entrambe le qualità nello stesso soggetto si possono addire; nel qual caso l' articolo che precede al primo addiettivo non si ripete, come: *I saggi e zelànti cittadìni; i buòni e fedèli sùdditi; gli empj e pervèrsi nemìci,* ec.: o se ognuna delle due qualità, per natura fra loro opposte, ad un soggetto diverso debbasi riferire, ed allora la replica dell' articolo è necessaria, come: *I buoni ed i cattìvi uòmini; i veri ed i falsi amìci; i filòsofi antìchi ed i modèrni,* ec.: se in questi e simili esempj si volesse tacere il secondo articolo, ne risulterebbe un error manifesto, imperocchè la congiunzione copulativa *e* riunendo ne' rispettivi nomi i due addiettivi, presenterebbe l' idea contraddittoria di due qualità opposte nello stesso soggetto.

SCELLERATA *vita e* CORROTTA, *il quale* ec. Id. nov. 32. — *A piè di una* BELLISSIMA *fontàna e* CHIARA. Id. ibid.

(10) Gli addiettivi per lo più si premettono a' nomi proprj sì di persone che di paesi e città; onde dicesi: *Il valoròso Achìlle: l' artificiòso Ulìsse; il divìn Ariòsto; la bella Amìnta; l' inarrivàbil Corrèggio; la ricca Inghiltèrra; la popolàta Francia; la deliziòsa Itàlia,* ec.

Hannovi alcuni addiettivi che variano di significato secondo che sono posti o avanti o dopo il nome, come: *galànt' uòmo* (uomo da bene, onorato), *uòmo galante* (gentile, manieroso); *gentil' uòmo* (nobile), *uòmo gentile* (garbato); *un grand' uòmo* (assai meritevole), *un uòmo grande* (alto); *un solo uòmo* (unico), *un uòmo solo* ( senza famiglia); *una gran cosa* (cosa maravigliosa), *una cosa grande* (estesa); *una certa notìzia* (non ben saputa), *una notìzia certa* (indubitata); *un doppio amìco* (due amici), *un amìco doppio* (falso); *un sèmplice contadìno* (un solo), *un contadìno sèmplice* (inesperto, soro).

## CAPITOLO III.

### DE' GRADI DI COMPARAZIONE.

§. I. Uno degli accidenti dell'addiettivo, è il *grado di comparazione*. Possono due obbietti, sieno essi della stessa o di diversa natura, la medesima qualità possedere, il che, atteso la necessità in cui siamo, di trovare delle differenze negli obbietti onde distinguere gli uni dagli altri, c' induce a cercarne nelle qualità loro, comparando queste per gradi, vale a dire, cercando se i due obbietti abbiano la stessa qualità in grado uguale, o se questa nell' uno trovisi in maggiore o minor grado che nell'altro; e sono queste tre differenze che in grammatica, Gradi di comparazione si chiamano, cioè *Grado uguale*, *grado maggiore*, *grado minore*, *grado massimo*, *grado minimo*.

§. II. Per cagione delle anzidette comparazioni gli addiettivi dividonsi grammaticalmente in *positivi*, che indicano semplicemente la qualità del nome senza compararla con quella d' un altro (1); in *comparativi*, che comparano la qualità d'un nome con quella d' un altro, in grado eguale, o in grado maggiore, o in grado minore; in *superlativi*, che portano la qualità al più alto, o al più basso grado, e si suddividono in *superlativi relativi*, ed in *assoluti*, gli uni e gli altri indicando il grado eminente della qualità, ma questi ciò fanno positivamente senza comparazione, quelli comparando la qualità del nome con quella di altro nome.

§. III. I gradi di comparazione vengono nel discorso indicati ognuno da due particelle, una delle quali è la *comparativa*, e all'addiettivo premettesi, l'altra è la *correlativa*, e qual congiunzione s' interpone tra l' addiettivo ed il nome o pronome dell' obbietto comparato.

### *COMPARATIVI IN GRADO EGUALE.*

Formasi la comparazione in grado eguale, con una delle seguenti particelle: *così*, *sì*, *tanto*, *altrettànto*; che hanno per correlativa una di queste, *come*, *quanto*. *Come*, è la correlativa di *così* e *sì*. *Quanto*, di *tanto* (2), esempj: *Una pera* così

(1) Sonovi certi addiettivi incapaci di ricevere comparazione alcuna, perchè le qualità da' medesimi indicate, sono superiori a tutto quello che si volesse da noi oppor loro in confronto; tali' sono: *Divìno*, *etèrno*, *perènne*, *mortàle*, *immortàle*, ed altri simili.

(2) *Tanto*, *altrettànto* e *quanto* non sono qui che avverbj di similitudine, e conseguentemente non sono sottoposti ad alcuna legge di concordanza, nè di genere, nè di numero; possono per altro le medesime parti-

*dolce* o SÌ *dolce* COME *lo zùcchero.* — *Questa tela è* SÌ *bianca* COME *la neve.* — *Gènova non era* COSÌ *potènte* COME *Venèzia.* — *Egli fu* TANTO *modèsto* QUANTO *dotto.* — *Uno spettàcolo* ALTRETTANTO *grande* QUANTO *terrìbile.* — TANTO *valoròso* QUANTO *Cèsare.* — *Egli è* ALTRETTANTO *diligènte* QUANTO *suo fratèllo è trascuràto* ec.

TESTI. (3)

*Delle fèmmine era* COSÌ *vago* COME *sono i cani de' bastòni.* Bocc. nov. 1. — *Se io avèssi* COSÌ *bella cotta* COME *ella, sarèi altresì guardàta com' ella.* Nov. ant. 25. — *Veramènte è questi* COSÌ *magnìfico* COME *uòm dice.* Bocc. nov. 7. — *Altri fortunàti avvenimènti si vedrànno,* COSÌ *ne' modèrni tempi avvenùti* COME *negli antìchi.* Id. proem. — *Pàrvele* COSÌ *bello* COME *il re l' avèa detto.* Id. nov. 97. — TANTO *la faccia Iddìo trista* QUANTO *io vòglio èsser lieto, ma* COSÌ *foss' io sano,* COME *io non sono.* Bocc. nov. 83. — COME *agl' infèrmi del corpo e* COSÌ *a quelli dell' ànima dee l' uòmo avèr pietà.* Cavalc. pungil. 45. — *Se io potùto avèssi onestamènte per altra parte menàrvi a quello che io desìdero, che per* COSÌ *aspro sentièro* COME *fia questo.* Bocc. Introd.

§. IV. La comparazione in grado eguale può pure aver luogo tra due qualità diverse nella stessa persona o cosa: *E però quella... Volta ver me sì lieta* COME *bella.* D. Par. 2. Fassi talvolta la comparazione tra due nomi sostantivi (4): *Uòmo di piacevolìssimo ingègno* ec. COME *dimòstrano i suoi bellìssimi e dotti componimènti* COSÌ *in prosa* COME *in versi.* Varchi stor. Ed anche tra due verbi: *Gli spaventàti* COSÌ *òdono la vanità del pòpolo* COME *i consìgli de' savj.* Dav. stor.

celle essere addiettivi comparativi di quantità e di numero, de' quali si parlerà altrove.

(3) Puossi elegantemente una delle due particelle, o la comparativa, o la correlativa, per elissi sottintendersi; onde si può dire: *Un oratòre eloquènte quanto Ciceròne; un frutto dolce come lo zùcchero,* sopprimendo nel primo esempio *così*, e nel secondo *tanto*. *Ivi,* COM' *oro, che nel fuòco affìna, Mi rappresènto* (così mi rappresento) *carco di dolòre.* Petr. canz. 48. — *Un vestimènto di lìno sottilìssimo e bianco* (così bianco) COME *neve.* Bocc. nov. 96. — *Niùna cosa fu mai del fuòco degna* (così degna) COME *sarèi io.* Id. nov. 23. — *Quella intèndo io di guardàre e di servàre* QUANTO *la mia vita durerà* (cioè tanto quanto). Id. nov. 18.

(4) In vece della particella correlativa *come*, ripetesi talora la comparativa *sì*, specialmente nella comparazione tra due nomi, o pronomi. *Questo re Rubèrto fu il più savio re che fosse tra' cristiàni*, sì *di senno naturàle*, sì *di sciènza* (in vece di *come di sciènza*). Gio. Vill. 12. 9. — *Oh quanto m' era ciò caro ad udìre*, sì *per colùi che 'l dicèva*, sì *per que' che ciò ascoltàvano!* Bocc. Fiamm. 4.

— *Chi il commendò mai* TANTO QUANTO *tu?* Bocc. nov. 3. —*Ma* COME *noi veggiàmo assài sovènte avvenìre* ec. COSÌ *di questo pòvero palafrenièro avvenìa.* Bocc. nov. 22 (5).

*COMPARATIVI IN GRADO MAGGIORE E MINORE.*

§. V. Le due particelle *più* e *meno* premettonsi all' addiettivo per indicare la prima, il grado maggiore, l'altra il grado minore, di comparazione, come: *Più ricco, meno ricco;* ed amendue hanno per correlativa una di queste *di* (6), *che.*

Ma non in tutte le comparazioni di grado maggiore, e minore si possono indifferentemente l'una, o l'altra delle due mentovate correlative adoperare, e perciò buone saranno le seguenti osservazioni.

1.ª Usasi necessariamente la prep. *di,* quando la seconda parte della comparazione è uno de'pronomi personali nel rapporto di obbietto indiretto, cioè *me, noi, te, voi, lui, lei, loro,* come: *Più lieto di me.* — *Meno ne avèa di lui.* — *Più convenèvole di te.* — *Più poderòsi di noi* ec.

2.ª Adoprasi parimente il *di* innanzi a'pronomi dimostrativi

(5) Quando il secondo termine della comparazione trovasi essere uno de' pronomi personali, o primitivi, o relativi, bisogna vedere se tal pronome è il subbietto, o l'obbietto diretto del verbo che in tutte le comparazioni d'eguaglianza sottintendesi: se n'è il subbietto, si adoprerà una di queste particelle: *Io, noi, tu, voi, egli, èglino, ella èlleno;* se all' opposto n'è l' obbietto diretto, dovrassi usare una delle seguenti: *Me, noi, te, voi, lui, lei, loro.* Fa forza che tale differenza conoscasi da chiunque desidera di scrivere, e parlare purgatamente la lingua, e schivare le viziose espressioni, che tutto dì odonsi dal volgo e da' meno esperti profferire. Imperocchè nulla intendesi più comunemente che le seguenti, o simili dizioni: *Egli lo sa come me. Io farò come te. Ella è ricca quànto lui,* ec. Per veder chiaro gli errori, che racchiudono tali frasi, si aggiunga ad ognuna delle suddette il verbo, che in forza della comparazione vi si sottintende: *Egli lo sa, come lo so me. Io farò, come fai te. Ella è ricca, quanto lo è lui;* non sono questi solecismi intollerabili? Dicasi adunque: *Egli lo sa come io, o come lo so io. Io farò come tu, o come fai tu. Ella è ricca quanto egli, o quanto lo è egli. Se tu vedèssi Com'* IO (vedo) *la carità che tra noi arde.* D. Par. 22.—*Se io avèssi così bella cotta come* ELLA (ha). Nov. ant. 25.—*Chi il commendò mai tanto quanto* TU? (il commendasti). Bocc. nov. 31.—*Tanto il faccia Dio sano delle reni quanto* IO (sono). Id. nov. 21. Ma quando il secondo termine della comparazione viene ad essere l'obb. diretto del verbo sottinteso, egli è necessario che s'esprima per *me, te, lui,* ec., onde diciamo bene: *Io t' amo come* ME. Nov. ant. 33 (cioè come amo me).

(6) L'uso della particella *di* nella nostra favella come correlativa degli avverbj *più* e *meno,* ha luogo in forza delle parole *a paragòne, a comparaziòne, in confrònto* o simili, che per ellissi vi si sottintendono, come: *Federìco è più assìduo* (in confronto) *di Carlo.*— *Egli è più ricco* (a comparazione) *di mio fratèllo e di me.*—*Noi siamo meno infelìci* (a paragone) *di lui.*

*colùi, colèi, colòro, costùi, costèi* ec., ed innanzi a que' nomi che non possono esser preceduti dall' articolo determinante, come: *Più scelleràto di colùi.— Meno dèbole di tutti.—Più antìca di Roma* ec.

3.ª Quando la seconda parte della comparazione è un nome capace di esser preceduto dall' articolo determinante, questo alla prep. *di* uniscesi, formando insieme le particelle *del, dello, della, dei, degli, delle*, come: *Più lucènte del Sole.—Men dotto dello scolàro.—Più bianco della neve* ec. (7)

4.ª La particella correlativa *che* debbe necessariamente adoprarsi quando la comparazione fassi tra due qualità differenti, che allora la seconda parte viene naturalmente ad essere un addiettivo, come: *Più ricco* CHE *savio.—Men virtuòsa* CHE *bella*, ec. (8)

5.ª Usasi parimente il *che* quando la seconda parte della comparazione trovasi essere un verbo o un avverbio, come: *Egli legge più che non iscrìve.—Parla più che non agìsce.—Più dotto che non si crede.—Più ricco che mai.—Più oggi che jeri*, ec. (9)

## TESTI. (10)

*Nessùn visse giammài* DI *me* PIU LIETO. Petr. canz. 46. —*Non so cui io mi possa lasciàre a riscuòtere il mio da*

(7) Trovansi però moltissimi esempj negli autori, costrutti con la correlativa *che* sola, o seguita dall' articolo determinante, ancorchè la seconda parte della comparazione sia un nome. *Che in tre mattìne risolverà ogni cosa, e rimarrài più sano* CHE *pesce*. Bocc. nov. 83.—*Egli è una giòvane quaggiù, che è più bella* CHE *una làmmia*. Id. nov. 85.—*Una donna più bella assài* CHE *'l sole E più lucènte* ec. Petr. canz. 24.

(8) Usasi talora per seconda parte della comparazione, l'addiettivo pronominale *quello, quel*, preceduto dalla particella *di*, e seguito dal *che*, chiudendosi poi la frase o con lo stesso verbo della prima parte, espresso o sottinteso, o con qualche altro verbo differente dal primo. *Ond' ella fessi Lucènte* PIU *assài* DI QUEL CH' *ell'era*. D. Par. 5.—*Oscùri sempre Sono assài* PIU *gli oràcoli* DI QUELLO, CH' *altri si crede*. Guar. Past. fido, at. 1, sc. IV.—*Ma le promìse, e la sua fè le diède* che *farìa* PIU DI QUEL CH'*ella gli chiede*. Ar. Fur. c. 9. 57.

(9) Terminandosi la seconda parte della comparazione con un verbo, sia questo lo stesso che quello della prima parte ripetuto, sia altro verbo differente dal primo, là correlativa *che* va sovente seguita dalla negativa *non*. *Accèso d' altìssimo e nòbile amòre, forse* PIU *assài* CHE *alla mia bassa condiziòne* NON *parrèbbe* ec. Bocc. proem.—*Molto* PIU *belle e* PIU *care* CHE *noi* NON *siamo*. Id. Introd.—*Affligge* PIU CHE NON *confòrta*. Petr. son. 6.

(10) Facendosi la comparazione tra due nomi sostantivi, le due particelle *più* e *meno* sono considerate come addiettivi, stando esse in vece di *maggiòre o minor nùmero*, o *quantità*. *Scorgèvasi in questo parlàre di Tibèrio* PIU *pompa* CHE *lealtà*. Dav. ann. lib 1.—*Baciàndolo con quella* PIU *tenerèzza* CH' *ella potèva*. Fir. As. 120.—PIU e PIU *fossi cìngon li ca-*

*loro,* PIU *convenèvole* DI *te.* Bocc. nov. 1.—*Chi è* PIU *misero di colùi che i benefizj dimèntica?* Varchi stor. —*Quanto ciascùna è* MEN *bella di lei, Tanto cresce il desìo, che m' innamòra.* Petr. son. 12.—*Deh, se non hai del viso il cor* MEN *bello, Non impedir ec.* Ar. Fur. c. 4. st. 33.—*La moglie, e 'l figliuòlo non mi sono* PIU *del padre e della repùbblica a cuòre.* Dav. ann. lib. 1.— *Riputiànci noi* MEN *care che tutte le altre? o crediàm la nostra vita con* PIU *forte catèna èsser legàta al nostro corpo,* CHE *quella degli altri sia?* Bocc. Introd.—*Egli è una gióvane quaggiù che è* PIU *bella* CHE *una lammia.* Bocc. nov. 85.—*Come colùi, che era* PIU *che una donna pauròso.* Bocc. nov. 79.—*Tu hai sapùto* PIU *ch' io t' insegnài.* Nov. ant. 76.

§. VI. Sonovi alcuni addiettivi ne' quali i gradi di comparazione d'eccesso, e di difetto irregolarmente si formano; tali sono: *grande, pìccolo, buòno, cattìvo,* i quali, alla foggia latina, cangiansi in altre voci affatto differenti imperciocchè in vece di *più grande, più pìccolo, più buòno, più cattìvo,* diciamo *maggiòre, minòre, migliòre, peggiòre,* che sono addiettivi comparativi latini, passati a noi con poco travestimento (11).

TESTI.

*Io non potrèi trattàre per la salùte de' miei fratèlli con* MAGGIÒR *affeziòn d' ànimo nè con* MIGLIOR *modo di quello che io ho trattàto.* Cas. Lett. 21.—*Siate certo che io n' ho* MAGGIORE *voglia di voi.* Machiav. com. —*Del suo lume fa' l cielo sempre quieto, Nel qual si volge quel c' ha* MAGGIOR *fretta.* D. Par. 1.—*Bene è* MIGLIORE *il suo Iddìo che il tuo.* Nov. ant. 78.—*E molto* MIGLIOR *maèstro che io non sono.* Bocc. nov. 30.—*Onde discènde Dagli altissìmi monti* MAGGIOR *l'ombra.* Petr. canz. 9.—*Onde nel cerchio* MINORE, *ov' è 'l punto Dell' univèrso.* D. Inf. 11.—*Mentr' è di qua, la donna di Brabànte, Sì che però non sia di* PEGGIOR *grèggia.* Id. Purg. 6 (12).

*stèlli.* D. Inf. 18.—*Lo buòno pastòre che avèa cento pècore, quando se ne trovò* MENO *una.* Stor. Barl. 36.—*Fàcciasi con* PIU *onestàte e con* PIU *cortesìa* CHE *fare si puòte.* Nov. ant. proem.

(11) Alle particelle *più* e *meno*, e agli addiettivi *maggiòre, minòre, migliòre, peggiòre* aggiugnesi talvolta uno de' seguenti avverbj: *Assài, molto, vie troppo, di gran lunga, a gran lunga,* che hanno forza d'accrescere il grado di comparazione. TROPPO PIU *bella gli parve che stimàto non avèa.* Bocc. nov. 67.—*Poco dinànzi a lei vedi Sansòne* VIE PIU *forte, che saggio,* ec. Petr. Tr. d' Am. cap. 3.—*Il profìtto, il qual voi trarrète sarà maggiòre* A GRAN LUNGA *della fatìca.* Segn. Man. Introd.

(12) Gli avverbj *bene*, e *male*, fanno i loro comparativi cangiandosi

## *SUPERLATIVI.*

§. VII. I superlativi relativi, cioè *i gradi massimo* e *minimo* di comparazione, si formano colle medesime particelle *più* e *meno*, precedute dall' articolo determinante *il*, *la*, *i*, *le*, come: *il più ricco*, *la più bella*, *i più dotti*, *le più virtuòse*, ec.

Per correlativo de' gradi *massimo*, e *minimo*, adoprasi una delle seguenti particelle *di* (sola o unita all' articolo determinante), *tra*, *fra*, *che* (13); esempj: *Il* PIU *ricco* DI *tutta la città.—La* PIU *bella donna* DEL *suo tempo.—Il* MENO *diligènte* FRA *tutti i miei scolàri.— Il* PIU *eloquènte* TRA *i greci oratòri.—Il* MENO *espèrto* DI *noi.— Il* PIU *perfètto capitàno* CHE *l' antica Roma abbia prodòtto.*

TESTI.

*Sùbito scorse il buon giudìcio intèro,* FRA *tanti e sì bei volti* IL PIU *perfètto.* Petr. son. 201.— ME *farài* IL PIU *lieto uòmo del mondo.* Bocc. nov. 77.— *Raccòntano ancòra che tra loro fu Èrcole* IL PIU *forte di tutti gli uòmini.* Tac. Dav. Germ.—*Era* IL PIU *piacèvole ed* IL PIU *sollazzèvole uòmo del mondo.* Bocc. nov. 59.—*Sarà* IL PIU *felìce e contènto uòmo che si trovi sotto le stelle.* Mach. Com.

Lo stesso dicasi de' quattro comparativi *maggiòre*, *minòre*, *migliòre*, *peggiòre*, e degli avverbj comparativi *meglio*, e *peggio*, i quali preceduti dall' articolo determinante, hanno pure forza di *superlativo relativo.*

TESTI.

*Dirò di noi e prima del* MAGGIORE, *Che così vita e libertà ne spoglia.* Petr. Tr. d' am. cap. 1.— *Ciascùn sarìa di colòr vinto, Come dal suo* MAGGIOR *è vinto il meno.* D. Purg. 7.—*Sentìa il* MAGGIOR *piacèr, la* MAGGIOR *festa, Che sentìr possa alcùn felìce amànte.* Ar. fur. c. 8, st. 81.— *Tra belle donne, a guisa di una rosa Tra* MINOR *fior nè*

in *meglio* e *peggio*, amendue derivati dagli addiettivi *migliòre* e *peggiòre*. *A' suoi compàgni raccònta ciò che sanno* MEGLIO *di lui.* Bocc. nov. 73. —*Piccolètto di persòna, brutto e barbucìno, parèa* MEGLIO *Greco che Francèsco.* Gio. Vill. 12, 8. — *Se' savio, e 'ntendi* ME', *ch' io non* RAGIONO. D. Inf. 2.—*Che, tutto che stia mal, merta star* PEGGIO. Ar. Sat.

(13) I superlativi relativi altro non sono che comparativi alquanto più estesi; e spesse volte, sopprimendo l'articolo, che precede alla particella comparativa, il superlativo diventa comparativo; onde: *Crasso era* IL PIU *ricco* DI *tutti i Romàni;* è lo stesso che, *Crasso era più ricco che ogni altro Romàno*, ec.

*lieta, nè dogliòsa.* Petr. son. 211. — *Io sarò il* MIGLIOR *marìto del mondo.* Bocc. nov. 28. — *Il* MIGLIOR *tempo del mondo prendèndo de' modi di Calandrìno.* Id. nov. 85. — *Che col* PEGGIORE *spirto di Romàgna Trovài un tal di voi, che per su' opra* ec. D. Inf. 33. — *Egli era il* PEGGIOR *uòmo che forse mai nascèsse.* Bocc. nov. 1. — *Il mal mi preme, e mi spavènta il* PEGGIO. Petr. son. 206. — *E veggio 'l meglio, ed al* PEGGIOR *m' appìglio.* Id. canz. 39. — *O quante volte avvènne, Che si ricòrda un savio detto antìco, Che l' uòmo ha solo il* MEGLIO *per nimìco.* Morg. 26.

§. VIII. Sovente le particelle *più*, e *meno*, indicano i gradi *massimo* o *minimo* di comparazione, anche senza essere dall' articolo determinante precedute, e segnatamente quando, o l' addiettivo precede, in vece di seguire il nome, o la seconda parte della comparazione è un verbo.

TESTI.

*Quello ne' miei parlàri biasimàndo, che nell' ànimo m' era* PIU *càro* ec. Bocc. Fiamm. 1. — *I nemìci* PIU *furiòsi con loro alte persòne, e lunghe aste ferìscono da discòsto.* Davanz. stor. lib. 5. — *Il tuo padre ti manda questo per consolàrti di quella cosa che tu* PIU *ami, come tu hai lui consolàto di ciò che egli* PIU *amàva.* Bocc. nov. 31. — *Or mira A qual di questi* PIU *si rassomìglia L' uòm di cui parli.* Guar. Past. fid. at. 5, sc. 5.

§. IX. I gradi *maggiore*, e *minore* possono essi stessi di nuovo esser comparativi in grado uguale; per la qual comparazione noi adopriamo *Tanto più, tanto meno, tanto maggiòre, tanto minòre*, e che hanno per correlativo *Quanto più, quanto meno*, o solamente *quanto* o *cotànto* (14).

TESTI.

TANTO PIU *dalla natùra conosciùto,* QUANTO *essi hanno* PIU *riconoscimènto che i giòvani.* Bocc. nov. 10. — *Ridùrle ad una quiete ch' abbia ad èsser* TANTO PIU *durèvole,* QUANTO *sarà* PIU *onorèvole.* Bent. Lett. 16. — TANTO *parve loro* PIU *bella che il dì passàto* QUANTO *l' ora del dì era* PIU *alla*

(14) *Tanto più* ha talora per correlativo *Quanto meno*, come in questo esempio del Bocc. nov. 65: *Essa* TANTO PIU *impazientemènte sostenèva questa noia,* QUANTO MENO *si sentiva nocènte.* E talora ha solo *Più* per correlativo. QUANTO PIU *m' avvicino al giorno estrèmo* ec. PIU *veggio 'l tempo andar veloce e leve.* Petr. son. 25.

*bellèzza di quella confòrme.* Bocc. nov. 61.—*Ah che* TANTO PIU *cieco Son io di te,* QUANTO PIU *sono amànte!* Past. fid. at. 3. sc. III.—QUANTO *è* PIU *sublìme la fortùna*, TANTO *i disàstri sono* PIU *gravi.* Maff. Merope, at. 5.—*E* TANTO QUANTO *tu sei* PIU *sciocco, e* PIU *bestiàle,* COTANTO *ne diviène la mia gloria* MINORE. Bocc. nov. 65.—TANTO PIU *ancòra* QUANTO *egli mi pare che niuna persòna àltri che noi ci sia rimàsa.* Id. Introd. — *V' è* TANTO MINORE *il dispiacère*, QUANTO *vi sono* PIU, *che nella Città, rade le case e gli abitànti.* Id. Ibid.—*Ma come noi veggiàmo assài sovènte avvenìre* TANTO *l' amòr* MAGGIORE *farsi,* QUANTO *la sperànza divènta* MINORE. Id. nov. 22.

### *SUPERLATIVO ASSOLUTO.*

§. X. Il superlativo assoluto, il cui ufficio è di dimostrar la qualità di un oggetto nel grado più eminente senza compararla con quella d' altro oggetto (15), non formasi già come il superlativo relativo, mediante qualche antecedente particella comparativa, ma col cangiare la vocale finale dell' addiettivo in *issimo, issima, issimi, issime,* come: *bello, bellìssimo, a, i, e*; *caldo, caldìssimo, a, i, e,* ec. (16)

I quattro addiettivi *acre*, *cèlebre*, *intègro* e *salùbre* formano questo superlativo alla foggia latina, cangiando le sillabe finali *re* e *ro* in *errimo*; quindi dicesi: *acèrrimo, celebèrrimo, integèrrimo, salubèrrimo,* in vece di *acrìssimo, celebrìssimo, integrìssimo, salubrìssimo.* Quantunque contra questa regola leggesi nel Bocc. Fiamm. 5, 63: *Colùi che fu del no-*

(15) Ciò non ostante può questo superlativo, ad imitazione del latino, aver talora relazione comparativa con altre cose dello stesso genere; ma in vece che i Latini usavano in tale combinazione il *genitivo*, noi adopriamo le particelle *di, tra, oltre a,* ec. *La natùra umàna è perfettìssima* DI *tutte le altre natùre.* Dante.—*O sventuràto* TRA *tutti gli altri sventuratìssimo!* Fir. Lucidi.—*Nella egrègia città di Fiorènze* OLTRE AD *ogni altra itàlica bellìssima.* Bocc. Introd.—*Sì come l' uòmo, quando è perfètto, è òttimo* DI *tutti gli animàli.* Amm. ant. 256.

(16) Gli addiettivi in *co* e *go* ricevono un' *h* tra il *c* o il *g* e le finali *issimo*, ec., come *ricco, ricchìssimo*; *stanco, stanchìssimo*; *lungo, lunghìssimo*; *vago, vaghìssimo* ec. Negli addiettivi positivi in *io* dittongo, nell' aggiungere le terminazioni *issimo, issima,* ec. puossi volendo, troncare o l' *o* finale solamente, o l' intero dittongo *io*, e dire *saviìssimo* o *savìssimo* da *savio*; *caparbiìssimo* o *caparbìssimo* da *caparbio.* Ma l' *i* del dittongo *io* deesi troncare unitamente all' *o* nelle desinenze *cio, chio, glio,* e *gio* onde si scriverà *guercìssimo* da *guercio*; *vecchìssimo* da *vecchio*; *vermiglìssimo* da *vermiglio*; *malvagìssimo* da *malvàgio.* All' opposto l' *i* deve rimanere, ove *io* non formi dittongo, ma bensì due sillabe distinte, come in *pìo* che colle desinenze del superlativo farà *piìssimo.*

*stro peccàto cagiòne, colùi di quello è stato* ACRISSIMO *purgatòre;* e in una delle lettere del Galileo: *Senza ricèvere e dare compìta satisfaziòne e giustificaziòne delle verità* INTEGRISSIME *di quanto ho scopèrto, osservàto e scritto.* Questi due esempj, che pajono esser soli, non danno abbastanza autorità per imitarli.

§. XI. Gli addiettivi *buono, malo, grande, piccolo,* hanno due maniere di formare il superlativo assoluto, l'una regolare, come *bonìssimo, malìssimo, grandìssimo, piccolìssimo*; l' altra irregolare alla latina, cioè *òttimo, pèssimo, màssimo, mìnimo* (17). *Le volte piene di* OTTIMI *vini.* Bocc. gior. 3. prin. —*Essèndo stato un* PESSIMO *uòmo in vita, in morte è riputàto per santo.* Id. nov. 1.—*La* MASSIMA *attività de' raggi solàri.* Sag. nat. esp. 4.—*Lo* MINIMO *tentàr di sua delìzia.* D. Par. 31. (18).

(17) *Ottimo* e *pèssimo* possono ancora aumentar di grado, ricevendo l'uno la finale *issimo*, cioè *ottimìssimo*, ed essendo l'altro preceduto dalla particella *più*. *Questa locuziòne è non solamènte assài buona, ma eziandìo molto òttima, cioè* OTTIMISSIMA. Varchi Ercol. 168.—*E già sopra Falèrno copèrto di vigne portànte vino* OTTIMISSIMO ec. Amet. 70. — *Colui ch' è* PIU PESSIMO *e crudèle di tutti gli uòmini.* S. Gio. Cris. opusc.

(18) Un addiettivo positivo ha talora forza di superlativo per essere o preceduto, o seguito da qualche dizione esprimente il supremo grado, come sarebbe: *sopra ogni altro; senza modo; fuor di misura; senza fine,* ec. *Come stimàva il prence* SOPRA OGNI ALTRO *felìce.* Bocc. nov. 17. — *Uòmo materiàle e grosso* SENZA MODO. Id. nov. 28.—*Dolènte* FUOR DI MISURA ec. Id. nov. 17. Gli avverbj *estremamènte, superiormènte, singolarmènte, infinitamènte* e simili, posti innanzi ad un addiettivo positivo forman di questo un superlativo, come: *estremamènte avàro, superiormènte buono, singolarmènte dotto,* ec. Formasi parimente una specie di superlativo per la ripetizione dell' addiettivo positivo; onde diciamo: *duro duro* per *durìssimo; freddo freddo* per *freddìssimo; buono buono* per *bonìssimo; piccìn piccìno* per *piccolìssimo*; *allàto allàto* per *vicinìssimo*, ec. Finalmente si possono alcuni addiettivi positivi convertire in superlativi, contraendosi in una sola parola colle particelle *arci, tra, stra*, come: *arcibuòno, arcidùro, arcivèro, arcisicùro, arcisquisìto,* ec. per *bonìssimo, durìssimo, verìssimo, sicurìssimo, squisitìssimo*; *tragrànde* o *stragrànde* per *grandìssimo; trapìccolo* o *strapìccolo* per *piccolìssimo; trarìcco* o *strarìcco* per *ricchìssimo*, ec.

## CAPITOLO IV.

### DEGLI ADDIETTIVI PRONOMINALI.

§. I. Gli addiettivi chiamansi *pronominali* quando portano due caratteri, e d' addiettivo, e di pronome; indicando, come addiettivi, qualche rapporto accidentale e variabile di un nome qualunque che con essi trovisi, o al quale sieno relativi; e prendendo, in qualità di pronomi, le veci dell' istesso nome, sì di persona, come di cosa.

Sonovi quattro sorte di addiettivi pronominali, cioè *Possessivi, Congiuntivi, Distributivi,* ed *Indefiniti.*

### *ADDIETTIVI PRONOMINALI POSSESSIVI.*

§. II. I pronominali possessivi considerati come addiettivi, denotano la proprietà o l' appartenenza di una persona all'altra, o di una cosa all'altra, esprimendo il rapporto di chi possiede colla cosa posseduta, concordando in genere, e in numero con quest' ultima; come pronomi poi, essi rappresentano il nome del possessore.

Gli addiettivi pronominali possessivi derivano da' pronomi personali *me, noi, te, voi, sè, loro:* e come questi in tre persone si distinguono.

## TAVOLA

### DEGLI ADDIETTIVI PRONOMINALI POSSESSIVI.

| | *masc.* | *fem.* | |
|---|---|---|---|
| *Prima persona* | Mio, | mia. (1) | *cioè* di me. |
| | Miei, | mie. | |
| | Nostro, | nostra. | *cioè* di noi. |
| | Nostri, | nostre. | |
| *Seconda persona* | Tuo, | tua. | *cioè* di te. |
| | Tuoi, (2) | tue. | |
| | Vostro, | vostra. | *cioè* di voi. |
| | Vostri, | vostre. | |

(1) *Mia*, per *miei*, e *mie*, è modo di dire plebeo e vizioso.

(2) *Tui* per *tuoi* si disse forse a cagione della rima. *Mi domandò: chi fur li maggior* TUI? D. Inf. 10.—*Màndami solo un degli àngeli* TUI. Morg. 1, 1.

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Terza persona* | Suo, | sua. (3) | *cioè* di sè. |
| | Suoi, Suo', | sue. (4) | |
| | Loro, | loro. (5) | *cioè* di loro |

§. III. Tutte queste particelle accompagnate dal nome rappresentante la persona o cosa posseduta, hanno per lo più innanzi a sè l' articolo determinante *il, la, i, le* (6).

(3) Per iscansare qualunque anfibologia, in vece di *suo* e *sua* adoprasi *di lui, di lei* ad imitazione del latino ove in tal caso usasi *Ejus* in vece di *Suus, a, um*, ogni volta che la persona, o cosa posseduta appartiene a persona diversa da quella del subbietto del verbo. Quando dico, per cagion d' esempio: *Il padre scrisse a Pietro ed* A SUO *figlio.—Il principe vide la contèssa con* SUA *nipòte*: fo intendere che il *figlio* è del *padre* subbietto del verbo *scrisse*, e che la *nipòte* è del *principe*, subbietto del verbo *vide*; ma se il *figlio* è di *Pietro*, e la *nipòte* della *contèssa*, egli fa di mestieri dire; *Il padre scrisse a Pietro ed al figlio* DI LUI.—*Il prìncipe vide la contèssa colla nipòte* DI LEI.

*Di lui* e *di lei*, dice il vocabolario della Crusca: *in questo senso possessivo, posti tra l'articolo ed il nome a cui si riferiscono, forse non mai usati nel buon secolo, sono schivati da'buoni autori.—In te riconoscèndo* LA DI LUI *immàgine*. Pecor. gior. 23, nov. 2.—LA DI LUI *sollecitùdine*. Fir. Asin.—*Una* DELLE DI LEI *sorgènti*. Id. ibid. 138. *Lei* trovasi pure talvolta tra l'articolo ed il nome, ommessa la preposizione *di.—S'ingegnàva di tenèr pasciuto di paròle* IL LEI *desidèrio*. Pecor. gior. 25, nov. 2.—*E questa fu* LA LEI *forma*. Id. ibid. Ma tutti questi modi di dire sono, secondo il savio avviso del vocabolario, da fuggirsi.

(4) *Sui* per *suoi* è poetico. *Da quel ciel che ha minòr li cerchi* SUI. D. Inf. 2. *Sua*, per *suoi* e *sue*, è modo volgare ed erroneo, quantunque leggasi presso qualche antico. *Vide li servi e sùdditi* SUA *molto ordinàti*. Fr. Sacch. nov. 2.—*Vi farà salvi se osserverèle le comandamènta* SUA. Vit. S. Gio. B.—*Diède fede alle* SUA *paròle*. Bocc. nov. 18.

Il vocabolario della Crusca cita due esempj, l'uno del Boccaccio, l'altro del Villani, in cui *suo* trovasi per *sua*; ma ciò che più sorprende si è, che lo stesso vocabolario dice esser ciò per proprietà di linguaggio e per l' armonia. *Lei sempre come* SUO *sposa, e moglie onoràndo, l'amò*. Bocc. nov. 29.—*Vènere nel Leòne gradi otto, faccia di Satùrno, e contràdio alla* SUO *triplicità*. Gio. Vill. 12, 8. L' ultima edizione del vocabolario, fatta a Bologna, porta per altro, in seguito de' due esempj suddetti, la disapprovazione del Monti, il quale asserisce, che ne' buoni testi leggesi *sua*. *E questa improprietà di parlare e sconcordanza*, soggiugne quest' uomo sommo, *non può diventare eleganza per l' autorità di un copista, o di uno stampatore*.

(5) In vece di *loro*, trovansi non di rado nei più approvati scrittori, *suo, suoi, sua, sue*; come: *Non son rimàse acèrbe nè matùre Le membra mie di là, ma son qui meco, Col sangue* SUO. D. Purg. 26.—*Che potràn dir li Persi a' vostri regi, Com' e' vedrànno quel volùme apèrto Nel qual si scrìvon tutti* SUOI *dispregi?* Id. Par. 19.—*Elefànti sono in terra grandìssimi animàli* ec. *e delle ossa* SUE *è l' avòlio*. But. comm. Inf. 31.

(6) L' articolo è superfluo, e si ommette ogni volta che qualche altra particella determinante precede a' pronominali possessivi, onde servir loro d'appoggio, come sarebbe: *questo, certo, ogni*, ec. *Se tu ti contènti di lasciàre apprèsso di me* QUESTA TUA *figliuolètta*. Bocc. nov. 18.— QUESTA *bellèzza* MIA *sarà mercède Del troncatòr dell' esecràbil testa*. Tass. Ger.

TESTI.

*Per quanto hai tu caro* IL MIO *amòre.* Bocc. nov. 44.— *Una* DELLE SUE *più care gioje del mondo gli mandò.* Id. nov. 34.—I MIEI *sospìri che addolcìscon l'àura.* Petr. canz. 38.—LA MIA *Pàtria mi ha nutricàto saviamènte, e che poss' io* ec. Ammaest. ant. 2, 6.—*Mèritino gl' Iddìi sì alta fatìca a te grazièso, il quale sì accettèvole* IL TUO *verso hai posto ne'* NOSTRI *orècchi.* Bocc. Amet. 23.—*Io vi voglio dire ciocchè* IL VOSTRO *amìco mi fece stamàne.* Bocc. nov. 23.—*Non son rimàse acèrbe nè matùre* LE *membra* MIE *di là, ma son qui meco Col sangue suo e con* LE SUE *giuntùre.* D. Purg. 26.—*Ed èrano* GLI *occhi* SUOI *di quel colòre che lo grifòne.* Buti, com. Inf. 4. (7)—*Alle lor grida* IL MIO *dottòr si attèse, Volse il viso ver me* ec. D. Inf. 16. (8)

§. IV. In generale si fa precedere il pronome possessivo dall' articolo determinante, quando vuolsi il nome della cosa, della persona determinatamente prendere, cioè in tutta l'estensione, o restrignerlo ad una certa classe, o ad un certo numero d' individui, o anco ad un sol individuo, come si è potuto vedere ne' di sopra citati testi (9). Ma all'opposto soppimesi l'articolo, come di niun uso, quando prendesi il significato del nome in senso generale, senza determinarne

c. 16. st. 66.—*Io non posso più soffrìre* QUESTI TUOI *modi.* Bocc. nov. 64. —*O molto amàto cuore,* OGNI MIO *uffìcio verso te è fornìto.* Id. nov. 31. —*Gli venne un messo da* CERTI SUOI *grandìssimi amìci.* Id. nov. 50.

(7) Quando non v' ha luogo d' ambiguità, ommettesi sovente il pronominale possessivo per la figura chiamata *ellissi* e segnatamente innanzi a' nomi di parentela, e innanzi a quelli indicanti qualche parte integrale, d'un intiero, come per esempio qualche membro del corpo. LA MOGLIE *e* 'L FIGLIUOLO *mi son più del padre e della repùbblica a cuore.* Dav. Ann. lib. 1.—*Era usàto Tancrèdi di venìrsene alcuna volta tutto solo nella càmera* DELLA FIGLIUOLA. Bocc. nov. 31.—*Che forài tu s' ella* IL *dice* A' FRATELLI? Id. nov. 43.— *E 'l nome, che* NEL COR *mi scrisse amòre.* Petr. son. 5.—*Aprìte li sepòlcri voi ricchi e gìovani, che andàte* COL PETTO *teso.* Serm. S. Agost.—*Già t' ho vedùto* CO' CAPELLI *asciùtti.* D. Inf. 18. Non di rado *è* maniera vaga di usare i pronomi personali *mi, ci, ti, vi, si, gli, le,* in vece di *mio, tuo, suo,* ec. come ne'seguenti, e simili modi di dire: *Me lo prendo in braccio. Mi si strugge il cuore. Egli le si gettò a' piedi,* ec.

(8) Si può, secondo che l' armonia o la forza del discorso lo richieda, premettersi il pronominale possessivo al nome, o questo a quello, o anche porre il primo in mezzo all' addiettivo ed al nome; di tutte queste maniere incontransi mille e mille esempj negli autori, sì antichi come moderni.

(9) Non è peraltro questa regola generale, imperocchè non mancano esempj, in cui, avvegnachè il senso sia generico, pure l'articolo non ag-

l' estensione, o pure quando vuolsi indicare uno o alcuni individui indeterminatamente tra molti (10).

TESTI.

*In luogo di quello che morto era, il sostituì e fècelo* SUO *maliscàlco*. Bocc. nov. 18. — *Ordinò ad Annio* SUO *tribùno militàre che gli recàsse quel capo venerèvole immantinènte*. Notti Romane. — *Cimòne così detto, tacitamènte alquànti nòbili giòvani richièsti, che* SUOI *amìci èrano*. Bocc. nov. 41. — *Mostràndo ch' ella fosse in casa de'* SUOI *parènti*. Bocc. nov. 85. — *Cèsare scrisse al senàto, che in particolàre a qualùnque si lamentàsse de'* SUOI *libèrti, si facèsse ragiòne*. Tac. Dav. Ann. — *Quando fia* TUO, come NOSTRO *signòre*. Petr. Trion: d'Am. cap. 1. (11)

In questi esempj *maliscàlco*, *tribùno*, *amìci*, *parènti*, *libèrti*, *signòre*, sono presi in senso partitivo, e portano il significato di *un suo tribùno*, o *uno de' suoi tribùni*; *un suo maliscàlco*; *alcùni dei suoi parènti*, ec.

§. V. Pare da gran numero di esempj ne' classici, che debbasi sopprimere parimente l'articolo determinante innanzi al pronome possessivo, quando il susseguente nome è quello

compagna il pronome possessivo. *Com' e' vedrànno quel volùme apèrto, Nel qual si scrìvon tutti* SUOI *disprègi?* D. Par. 19. — *Di questa ira di Dio a* NOSTRA *correziòne mandàta sopra i mortàli*. Bocc. Introd. — *Qui vid'io* NOSTRA *gente avèr per duce Varròne*. Petr. Tr. della F. cap. 3. — *Pàssan* VOSTRI *triònfi, e* VOSTRE *pompe*. Petr. Tr. del Tempo. — *Se Germàni e Galli vi condurrànno alle mura di Roma* VOSTRA *pàtria, combatterètele voi?* Dav. Tac. stor. cap. 3.

(10) Sonovi inoltre numerosi modi di dire, in cui per proprietà di linguaggio, da' pronominali suddetti si toglie via ogni appoggio d'articolo o d' altra particella come: *A mia posta, a mio cenno, di mia testa, a tuo gusto, a nostro talènto, per mio conto, in tua balìa, in sua vece, a suo riguàrdo; a mio, a tuo, a suo dispètto; a mio, a tuo, a suo potère; in sua presènza, contro sua voglia; mio, tuo, suo malgràdo* ec. *Io non posso far caldo e freddo a* MIA *posta*. Bocc. nov. 44. — *Questi sgrida in* SUO *nome il troppo ardìre, E incontinènte il ritornàr impòne*. Tasso, Ger. c. 3. st. 53 — *Ed io contra* SUA *voglia; altrònde 'l meno*. Petr. son. 39.

(11) Usasi anche la particella *un* nel sing. e *alcuni* nel pl. innanzi al pron. poss. in vece dell' articolo, quando indicar vuolsi un certo numero tra molti, e qualche volta anche per sola proprietà di lingua, onde dar più forza e grazia all' espressione. *Passàndo egli da una possessiòne ad un' altra còn un* SUO *bastòne in collo*. Bocc. nov. 41. — *Avèvano una lor sorèlla chiamàta Lisabètta*. Id. nov. 85. — *Trovòllo con alcùni* SUOI *vicìni*. Id. nov. 88. Non puossi negare che sovente la presenza dell' articolo innanzi al pron. possess. diversifichi il senso della frase; chi non vede la differenza tra queste due espressioni? *Io sono vostro amìco*, e *io sono il vostro amìco*. Non è egli chiaro, che il primo modo mi dice *essere uno dei vostri amìci*, e il secondo *il primo o il solo vero amìco che abbiàte?*

di qualche stretta parentela, come: *padre*, *madre*, *fratèllo*, *sorèlla*, *marìto*, *moglie*, ec., o di alta dignità, come: *maestà*, *altèzza*, *eccellènza*, ec. Così nel Boccaccio (12): *Io il dirò* A MIO FRATELLO. — *Egli ha* TUA SORELLA *per moglie.* — *Io voglio che tu ti vada, e meni teco* TUA MOGLIE, *e* TUO *pìcciolo* FIGLIUOLO. — *Signòre voi dalla povertà di* MIO PADRE *toglièndomi* ec. — *Se il conte ama* MIA FIGLIUOLA *nol so, ma egli* ec. — MIO FIGLIO *dov' è, e perchè non è teco?* D. Inf. 10. — *S' i' 'l dissi, unqua non vèggian gli occhi miei Sol chiàro, e* SUA SORELLA (la luna). Petr. canz. 34. — *L' anno MDXXXV che* SUA MAESTA' *fu in Firènze.* Varchi, Stor. 9. — *Ma ebbi più ch' a lui, rispètto al loco, E riverènzia, a* VOSTRA MAESTADE. Ar. Fur. c. 17, st. 125. — *Noi due, secòndo che a me pare, stiamo assài bene con* SUA ALTEZZA. Fir. disc. an. 14.

Pare altresì che quando il pronome possess. al nome è posposto, o quando tra esso ed il nome trovasi qualche addiettivo qualificativo, l'articolo non si possa omettere, come: *il padre mio, la madre mia, la sorèlla mia, l' altèzza vostra, il vostro buon cognàto, il mio dispietàto padre*, ec. (13)

§. VI. Ama il pronominale possessivo restare senza articolo, e senza alcuna altra particella d'appoggio, quando va congiunto con qualche voce del verbo ESSERE.

TESTI.

*Fu la divìna grazia sì favorèvole, che infra pochi dì, la mia perdùta libertà riacquistài, e come io mi solèva così sono* MIO. Bocc. Laber. — *Son dispòsta, posciachè vi piaccio, a volèr èsser* VOSTRA. Bocc. nov. 74. — *Nè mi offerìr di dar*

(12) Eppure ne' Classici leggesi qua e là qualche esempio in cui l' articolo accompagna il pronome possess. anche innanzi a' nomi di parentela o di dignità. *Che dirèste signòra se io vi facèssi* IL VOSTRO *figliuòlo maggiòre riavère?* Bocc. nov. 16. — *Ecco* IL TUO *figlio*. Past. fid. at. 1. — ALLA SUA *altèzza Divènni servidòr con somma cura*. Bocc. Teseid. 85. — *Avèndo riguàrdo* ALLA VOSTRA *Eccellènza*. Id. nov. 49. Del rimanente quando il nome di parentela o dignità sta nel plurale, l' articolo sempre esprimesi.

(13) Stranissima è la costruzione che qua e là nel Boccaccio, in Dante, ed in qualche altro antico, vedesi fatta delle particelle *mio, mia, suo, sua*, mutate in *mo, ma, so, sa*, ed affisse ad altre voci. MOGLIAMA *nol mi crederà*. Bocc. nov. 76. — *Godiàmci i danàri et a* MOGLIATA *dì che ti sia stato imbolàto*. Id. Ibid. — *Leggiermènte sarèi sentìta da* FRATELMO. Id. nov. 77. — *E non vidi giammài menàre stregghia A ragàzzo aspettàto da* SIGNORSO. D. Inf. 29. — *Allòra disse la* SUORSA *alla rèina, vuòi tu ch' io meni tua sorèlla?* Fior. d' Ital.

*lo scudo in dono, O quel destrièr, che* MIEI, *non più* TUOI *sono.* Ar. Fur. c. 4, st. 34. — *Ma se tu negàssi, tutta la colpa sarà* TUO. Mach. Com.

§. VII. *Mio, tuo, suo, nostro, vostro, loro*, così in singolare, senza l'accompagnamento del nome, ma preceduti dall'articolo determinante, significano l'avere, le sostanze, sottintendendovisi per *ellissi* il nome *bene*, o *avere*.

TESTI.

*Vedi a cui io do mangiàre* IL MIO. Bocc. nov. 7.—*La vecchia disse a colùi allòra: vieni e domànda* IL TUO. Nov. ant. 74.—*Se io vi vidi, io vi vidi* SUL VOSTRO. Bocc. nov. 69. — *E la cagiòne fu ch' èglino avièno messo* IL LORO *e l'altrùi nel Re Odoàrdo d' Inghiltèrra*. Gio. Vill. 12, 54.

*Miei, tuoi, suoi, nostri, vostri,* così in plurale, preceduti dall' articolo, senza nome, si adoprano per significare *parènti, amìci, compàgni, seguàci, soldàti* o *guerrièri, servi* o *famigliàri,* nomi che per *ellissi* vi si sottintendono.

TESTI.

*Dimmi, perchè quel pòpolo è sì empio Incontr' a'* MIEI *in ciascùna sua legge?* D. Inf. 10.—*Per non vedèr ne'* TUOI *quel ch'a te spiacque*. Petr. son. 264. —*Con tutti i* SUOI *entrò in cammìno*. Bocc. nov. 17.—*Vidi verso la fine il saracìno, Che fece a'* NOSTRI *assài vergògna e danno*. Petr. Tr. della F. cap. 2.—*Mentre ragiòna ai* SUOI, *non lunge scorse Un franco stuòlo addùr rùstiche prede. Tasso*, Ger. c. 3, st. 14.

## *CAPITOLO V.*

### DE' PRONOMINALI CONGIUNTIVI.

§. I. Servono questi a congiungere i diversi rapporti di un nome antecedente, e primario nella proposizione, con un verbo incidente e secondario, e perciò *Congiuntivi* si chiamano (1). Le voci che nella nostra lingua fanno la funzione di pronominali congiuntivi, cinque sono: *che, quale, chi, cui, onde*. Le tre prime sono talora *congiuntive positive*, e talora *congiuntive interrogative*.

(1) Chiamansi anche *relativi*, perchè hanno relazione col nome antecedente, ma ciò che noi abbiamo riferito fa ben vedere, non *relativi*, ma *congiuntivi* esser la denominazione che lor si conviene.

### *CHE*, CONGIUNTIVO POSITIVO.

§. II. Dicesi di persona e di cosa; rimane invariabile, cioè si riferisce, senza variar desinenza, ad amendue i generi e numeri, e può indicare, secondo il senso, il rapporto di subbietto, di obbietto diretto, e di obbietto indiretto (2), come: *L' uòmo*, CHE *vi parlò. I fanciùlli* CHE *giòcano. La donna,* CHE *amàste. Il drappo,* CHE *compràì. Gli autòri,* CHE *leggète. L'affàre di* CHE *ragionàmmo insième. A* CHE *egli rispòse. In* CHE *io differìsco da voi. Con* CHE *si diede fine alla lite*, ec. Ne'primi due esempj *che* indica il rapporto di subbietto; ne'tre susseguenti quello di obbietto diretto, e negli altri quello di obbietto indiretto.

### TESTI.

*Potrànno conòscere quello,* CHE *sia da fuggìre, e* CHE *sia similmènte da seguitàre.* Bocc. Proem.— *Quella,* CH' *io cerco e non ritròvo in terra.* Petr. son. **161**.—*Qual fosse la cagiòne, perchè le cose,* CHE *apprèsso si leggerànno avvenìssero.* Bocc. Introd.—*E 'l dubbio passo,* DI CHE *'l mondo trema.* Petr. Tr. della M.—*Questo è il diàvolo* DI CHE *io ti ho parlàto.* Bocc. nov. **40**.—*Gli occhi* DI CH' *io parlài sì caldamènte.* Petr. son. **251**.—*Trapassiàmo in quelle cose,* IN CHE *gli accidènti ci mènano.* Amm. ant.—*Confortàndolo a meritùrle,* DAL CHE *Messèr Neri per più non potèr si scusò.* Bocc. nov. **96** (3).

§. III. *Che,* è di genere neutro, e va preceduto dall' articolo determinante *il*, quando è relativo ad una cosa, ad un' azione o ad una frase intiera, stando allora in vece di *la qual cosa*, come: *Il* CHE *mi consòla. Del* CHE *i genitòri èrano molto doloròsi. Al* CHE *in fine s' appigliò. Dal* CHE *non fu possìbile il distòrlo*, ec.

(2) *Che*, tanto come pronome relativo, quanto come congiunzione, soleva dagli antichi ricevere la giunta della lettera *d*, formandosi *ched*, allora che, percuotendosi in alcuna vocale, si voleva non isbattere la *e*, ma pronunziarla e crescere, o per miglior suono o per comodo del verso, la sillaba; simile a quel che in oggi sovente suol farsi, sì in verso che in prosa, colle congiunzioni *e*, *o*, cangiandole in *ed*, *od*. *Questa leggiàdra donna* CHED *io perdo*. Rim. ant. M. Cin. 49.— *Sappi,* CHED *io t' amo sopra tutte le persòne del mondo*. Nov. ant. 100.—*Quegli* ec. *che delle cose,* CHED *egli ha non gli dà parte*. Gr. S. Gir. 3.

(3) *Che,* in vece di *quale*, o di *quanto*, talora incontrasi negli autori. *Dio sa* CHE *dolòre io sento* (cioè quanto dolore). Bocc. nov. 60. — *Odi gli osti nostri, che hanno non so* CHE *paròle insième* (cioè quali parole). Id. nov. 86.

TESTI.

*Avèvan sentìto perchè la Nina presa fosse*, IL CHE *forse dispiàcque loro*. Bocc. nov. 33. — *Io vi farèi godèr di quello, senza il* CHE *per certo niùna festa compiutamènte è lieta*. Bocc. g. 6, finale.—*Gli pregò che alcùno di loro insìno al castèllo l' accompagnàsse, il* CHE *due di loro fècero*. Id. nov. 43.—*Del* CHE *avvedùtosi Marcèllo si mosse come per andàrsene, e disse* ec. Tac. Dav. Stor. lib. 4.—*Al* CHE *si va molto adàgio in sìmili casi*. Id. ibid. lib. 3 (4). —*Portàvasi ciascùno alcùna cosa, dal* CHE *mangiàre*. Vit. SS. PP. 1 (5).

*CHE*, CONGIUNTIVO INTERROGATÌVO.

§. IV. CHE *pronominale interrogativo*, corrispondente al *quid* dei Latini, vale *quale? cosa? che cosa?* come: *Che c'è? che uomo è costui? Che brami? A che pensi? Di che parlàte?* (6)

TESTI.

CHE *è tanto greve A lor, che lamentàr li fa sì forte?* D. Inf. 3.—CHE *ha colèi più di me?* Bocc. nov. 26.— *Or* CHE *avèsti che fai cotàl viso?* Id. nov. 69.—CHE COSA *è questa che voi mi avète fatto mangiàre?* Id. ibid.—*E se non piangi, di* CHE *piànger suòli?* D. Inf. 33.—*A* CHE *sarèbbe detta la paròla di Cristo agli apòstoli?* Passav. pag. 92 (7).

(4) In questo senso, *che* si pone talora senza l'articolo. *Di* CHE *Alessàndro si maravigliò forte*. Bocc. nov. 13. Come pure nel senso di *quel che* e *ciò che* quando trovasi quasi stesse tra parentesi. *L' un fratèllo l' altro abbandonàva*, ec. *e*, CHE *maggiòr cosa è, i padri, e le madri i figliuòli*. Bocc. Introd. — *Se tu vuòi sapère* CHE (ciò che) *ho trovàto, apri il grembo*. Seneca, pist. 20.— *Domandò quanto* ec. *a* CHE *gli fu rispòsto che* ec. Bocc. nov. 7. Ommettesi anche la preposizione, che per *ellissi* vi si sottintende, come: *In quel medèsimo appetito cadde*, CHE *cadùte èrano* ec. (cioè *nel quale*) Id. nov. 31.—*Questa vita terrèna è quasi un prato*, CHE *'l serpènte tra' fiori, e l' erba giace* (cioè *in cui*). Petr. son. 78.—*Ed io son un di quei*, CHE *'l piànger giova* (cioè *a' quali*). Petr. canz. 8.

(5) *Che* alle volte incontrasi come sostantivo in vece di *cosa*, come: *Mi parèva un bel* CHE *l' èsserne fuòra* (cioè *una bella cosa*). Berni, rim. 1, 71.—*Più per un certo* CHE *di reputaziòne* ec. Stor. Eur. 7, 160.

(6) La parola *cosa* ora vi è sottintesa per *ellissi*, ora si esprime in compagnia di *che*, ed ora questo s'omette, interrogandosi con *cosa* solamente, come: *che volète? che cosa volète? cosa volète?* Spesse volte, facendosi l'interrogazione tacitamente, *che* solo si usa, rimanendo la voce *cosa* sottintesa, ed il susseguente verbo ponesi nel modo soggiuntivo, come: *Et apprèsso entrò in pensièro* CHE *questo volèsse dire*. Bocc. nov. 5. — *E del buòn uòmo domandò* CHE *ne fosse*. Id. nov. 12.

(7) *Che* interrogativo è pur qualche volta seguito dal nome, e sta

*Che* serve parimente a dar più forza all'esclamazioni, nel qual significato è sinonimo di *quale*, aumentando la qualità di una persona o cosa come: CHE *grand' uòmo*! CHE *bella seràta! Pazzi* CHE *noi siamo! Dio sa* CHE *dolòre io sento! O* CHE *bel morìr era oggi è terz' anno*. Petr. son. 237.—*O* CHE *grave cordòglio!* Id. canz. 42.—*Ah!* CHE *vedùta amàra e trista!* Tas. Ger. c. 19, st. 105.

## *QUALE*, CONGIUNTIVO POSITIVO.

§. V. Questo pronominale congiuntivo riferiscesi a persona ed a cosa; è invariabile nel genere, ma cangia la sua finale in *i* nel numero del più; è atto ad esprimere non solo i rapporti di subbietto e di obbietto diretto, ma anche quello di obbietto indiretto; ed è preceduto dall'articolo determinante *il, la, i, le* (8). *L'uòmo* IL QUALE. *La donna* LA QUALE. *Il libro* IL QUALE. *Gli uòmini* I QUALI. *Le donne* LE QUALI. *Quegli*, IL QUALE *non si rispàrmia fa presto a divenìr vecchio. L' amìco* DEL QUALE *vi ho parlàto. Il giardìno per* LO QUALE *ho tanto dispèso. Il ragàzzo* AL QUALE *dà la preferènza. La lèttera* DALLA QUALE *avète rilevàto*, ec. (9)

## TESTI.

*Lo scolàre*, IL QUALE *in sul fare della notte col suo fante presso della torrètta nascòso era*. Bocc. nov. 77.—*Ch' ei fu dell' alma Roma, e di suo impèro* ..... LA QUALE, *e'*L QUALE *(a volèr dir lo vero) Fur stabilìti per lo loco santo*. D. Inf. 2.—*Ritràrmi accortamènte dallo stràzio*; DEL QUAL *oggi vorrèbbe, e non può aitàrme*. Petr. son. 2.—*Una montàgna aspra ed erta, presso* ALLA QUALE *un bellìssimo pia-*

in vece di *quale*. CHE *uòmo è costùi, il quale, nè vecchièzza nè infermità*, ec. Bocc. nov. 1.—*Dissi*: *maèstro*, CHE *è quel ch' i' odo*, *E* CHE *gent' è* CHE *par nel duòl sì vinta?* D. Inf. 3.

(8) Qualche volta trovasi anche coll'articolo *lo*, così in prosa come in verso. *Numa Pompìlio di me s' innamòra* LO QUAL *del mio piacèr tanto fu degno*. Dittam. 1, 18.—*Che vendètta è di lui, ch' a ciò ne mena*; LO QUAL *in forza altrùi presso all' estrème* ec. Petr. son. 8.—*Non solamènte il felìce fine per* LO QUALE *a ragionàre incominciàmo ma* ec. Bocc. nov. 47.

(9) È regola che *quale*, in questo senso debbe esser sempre preceduto dall'articolo determinante, sebbene in verso non manchino esempj, in cui senza articolo incontrisi. *O diva luce* QUALE *in tre persòne Ed una essènza il ciel govèrni e 'l mondo*. Amet. 98.—*E quei*: *di rado Incòntra, mi rispòse, che di nui Faccia 'l cammìno alcùn, per* QUAL *io vado*. D. Inf. 9.

(10) Si in prosa che in verso puossi, secondo l'armonia, elidere l'*e* finale scrivendo e dicendo *il qual*, *la qual*; ma è solo licenza poetica

*no e dilettèvole sia ripòsto.* Bocc. Introd. (10) — *Sette giòvani donne, i nomi* DELLE QUALI *io in propria forma racconterèi.* Id. Ibid.

§. VI. *Quale* o *qual,* in vece di *colùi che,* o di *ciò che,* non vuole l'articolo (11).

TESTI.

*Vidi cose che ridire Nè sa nè può* QUAL *di lassù discènde.* D. Par. 1. — *Folle è* QUAL *crède che per suoi consìgli Rimuòver possa l'òrdine del cielo.* Dittam. 1, 16. — QUAL *più gente possède, Colùi è più da' suoi nemìci avvòlto.* Petr. canz. 29. — *Or ti consìglia, Senz' altro indùgio, e* QUAL *più vuòi ti piglia.* Tasso, Ger. c. 2, st. 89.

§. VII. *Quale,* soventi volte trovasi come rassomigliativo di due nomi, avendo per correlativa la particella *tale,* espressa, o sottintesa.

TESTI.

*Vìdesi di tal monèta pagàto,* QUALI *èrano state le derràte vendùte.* Bocc. nov. 55. — *Assài dee bastàre a ciascùno se* QUALE *àsino dà in parète tal ricève.* Id. nov. 78. — *Tale* QUAL *tu l'hai cotàle la dì.* Id. Gior. 3, fin. — *Vivèsti* QUAL *guerrièr cristiàno e santo, E come* TAL *sei morto* ec. Tasso, Ger. c. 3, st. 68. — *Piàcemi almèn, ch' i miei sospìr sièn* QUALI *Spera 'l Tèvero e l' Arno.* Petr. canz. 29. — *Divenùto nel viso* QUALE *è la molto secca terra, o la scolorìta cènere.* Filoc. lib. 3 (12).

il sopprimere la *l* del plurale, scrivendo *quai* in vece di *quali,* e più ancora *qua'.* DE' QUAI *cadèva al petto doppia lista.* D. Purg. 1. — *Dentro alle* QUA' *peregrinàndo albèrga Un signòr valoròso, accòrto e saggio.* Petr. canz. 11.

(11) Trovasi alle volte lo stesso *quale* come indicante la qualità o la natura di una persona o cosa, come: *Non so* QUAL *sia. Vedrài s' io sono* QUALE *tu mi credi. Sarò* QUAL *mi volète.* QUAL *visse tale morì.* Talvolta serve a determinare il significato del precedente nome o pronome, come: *Egli,* QUAL *maèstro dee sapèrlo. Questo scrittòre,* QUALE *stòrico, è assài veritièro. Uno stranièro,* QUAL *ambasciatòre, è persòna sacra,* ec. E talvolta è una particella dubitativa, cioè quando, preceduto da qualche particella negativa, o da altra voce esprimente dubbio, serve a qualificare il nome, che segue, d' incerto o di dubbioso. *La donna comprendèndo* QUAL *fosse l' ànima di lei, lasciò stàre le paròle.* Bocc. nov. 18. — *Non so* QUALE *Iddìo dentro mi stìmola ed infèsta a dovèrti il mio peccàto confessàre.* Id. nov. 88. — *Spirto beàto,* QUALE *Se', quando altrùi fai tale?* Petr. canz. 26.

(12) *Quale,* serve anche ad indicare uno o alcuni di un dato numero, come: *Nella vostra eleziòne sta di torre* QUAL *più vi piace delle due, o se volète amendue.* Bocc. nov. 62.

*QUALE*, CONGIUNTIVO INTERROGATIVO.

§. VIII. *Quale*, pronominale interrogativo, non varia dal precedente, se non che questo rigetta l'articolo determinante (13). Esso in tal senso è talora dal suo nome accompagnato, e talora questo è sottinteso, come: QUAL *opiniòne è la vostra? Ecco due cappèlli,* QUALE *volète?* QUALI *fra questi libri sono i miei?* DA QUAL *mercadànte avète ricevùto questo drappo? A* QUALE *darèste la preferènza?*

TESTI.

*Impetràtemi una gràzia da chi così mi fa stare. Ruggièri domandò* QUALE? Bocc. nov. 46. — *State saldo e ci è rimedio.....* QUALE? Machiav. Com. — QUALI *leggi,* QUALI *minàcce,* QUAL *paùra?* Bocc. nov. 98. — QUAL *cavàlla vedèsti mai senza coda?* Id. nov. 90.

Lo stesso *quale* usasi parimente nelle esclamazioni, seguito da un nome, come: *Qual ricchèzza! Qual follìa! Con quale fierèzza! Con qual fasto il disse! — O figliuòl mio,* QUAL *per te fiamma è accèsa!* Petr. Tr. di Am. cap. 1. — *Oh* QUAL *per l'aria stesa Pòlvere i' veggio! oh come par che splenda!* Tasso, Ger. c. 3, st. 10.

*CHI.*

§. IX. Questo pronominale significa *Colui che*; equivale ad un nome, preso indeterminatamente, mascolino, o femminino, singolare o plurale, e può indicare così il subbietto e l'obbietto diretto, come l'obbietto indiretto, esempj: CHI *è contènto del suo, non può dirsi pòvero. Non teme il male* CHI *è virtuòso.* CHI *mòdera i suoi desìi è sempre ricco. È pazzo* CHI *presùme di oppòrsi a* CHI *è più forte.*

TESTI.

*A niùna persòna fa ingiùria* CHI *usa la sua ragiòne.* Bocc. Introd. — CHI *il fece nol faccia mai più.* Id. nov. 22. — *Avèva in costùme di domandàr* CHI *con lui era,* CHI *fosse qualùnque uòmo vedùto avèsse per via passàre.* Id. nov. 79. — *Deh! sàtiro gentìl non far più stràzio* DI CHI *t'adòra.* Past. Fid. — *Ch'egli è usàto di pòrgere a* CHI *troppo non si*

(13) Che il pronominale interrogativo non può esser preceduto dall'articolo, è una conseguenza naturale dell' ufficio dell' articolo stesso nel discorso, il quale è di determinare e particolarizzare il significato del nome, e però non può trovarsi con una particella che indichi dell' incertezza intorno al subbietto od obbietto dell'azione.

*mette ne' suoi più cupi pèlaghi navigàndo*. Bocc. procm. — *A* CHI *Dio vuol male, toglie il senno*. Pecor. gior. 25, nov. 2. (14) — *Le quali* DA CHI *non le conòsce sarèbbono, e son tenùte grandi ed onestìssime donne*. Bocc. nov. 80 (15).

§. X. *Chi*, frequentissime volte usasi per interrogare, ma sempre di persona dicesi, non mai di cosa, come: CHI *entra?* CHI *è quel signore?* CHI *cercàte? Di* CHI *parlàte? A* CHI *scrivète? Da* CHI *lo sapète? Per* CHI *mi avète preso?* ec. CHI *siète voi, che contra 'l cieco fiume, Fuggìto avète la prigiòne etèrna?* D. Purg. 1. — CHI *vi ha guidàti? o* CHI *vi fu lucèrna?* Id. ibid. — CHI *è questi che così starnutìsce*. Bocc. nov. 50.

## CUI.

§. XI. E questo un altro pronominale congiuntivo; significa lo stesso che *quale, che, chi*; dicesi di persona, e di cosa; serve ad amendue i generi e numeri; ma per proprio suo bisogno, non è mai preceduto dall' articolo determinante, e non indica che l' obbietto diretto, e l' obbietto indiretto, non potendo esso mai usarsi per esprimere il subbietto dell' azione; come: *Il giòvane* CUI *ricercàte. Le donne* CUI *salutàmmo. La battàglia* CUI *vinse. La persòna* DI CUI *vi parlài. L' amìco* DA CUI *aspètto soccòrso. La porta* PER CUI *sono entràto. La casa* IN CUI *dimòro*, ec.

## TESTI.

*Così la donna non guardàndo* CUI *motteggiàsse, credèndo vìncere, fu vinta*. Bocc. nov. 10. — *Colèi maritàndo* CUI *ella amàva*. Id. nov. 95. — *D' un pìccol ramo*, CUI *gran fascio piega*. Petr. son. 266. — *Vidi Solòn, di* CUI *fu l' ùtil pianta .... Con gli altri sei*, DI CUI *Grecia si vanta*. Petr. Tr. della Fama cap. 3. — *Macchie apparìvano a molti*, E CUI

(14) Incontrasi alle volte questo pronominale colla preposizione *a* sottintesa. *Fùronvi sfortunatamènte sconfìtti; e così avviène* CHI *è in volta di fortùna*. Gio. Vill. 12, 76.

(15) *Chi* talora ha forza di *se alcuno*. *Come pienamènte si legge per Lucàno poèta* CHI *le storie vorrà cercàre*. Gio. Vill. 1, 29. — *Quinci si va* CHI *vuòle andàr per pace*. D. Purg. 24. Talora sta per *alcùno che*. *Non credi tu trovàr qui* CHI *il Battèsimo ti dea?* Bocc. nov. 2. — *Quivi non è* CHI *ragiòni Di Cristo, nè* CHI *legga nè* CHI *scriva*. D. Par. 19. — *Nè sarà* CHI *m' ascòlti, o mi difènda?* Guar. Past. fido. Trovasi anche in forza di *chiùnque*. *Parli* CHI *vuòle in contràrio*. Bocc. Intred. Talora incontrasi varie volte ripetuto nella medesima frase, come: CHI *dicèa che fu Cimabùe*, CHI *Stèfano*, CHI *Buffalmàcco*, CHI *Bernàrdo, e* CHI *uno e* CHI *un altro*. Fr. Sacch. nov. 136. — *Guanciàli* CHI *di vellùto*, CHI *di raso*. Firenz. As. 256.

*grandi e rade, e* A CUI *minute e spesse.* Bocc. Introd. (16) — *Molti son gli animàli, a* CUI *s' ammòglia.* D. Inf. 1. — *Come essi,* DA CUI *egli crèdono sono beffàti.* Bocc. nov. 71. — *Ed è sì spento ogni benìgno lume Del ciel,* PER CUI *s' infòrma umàna vita.* Petr. son. 7. — *Qual cella è di memòria* IN CUI *s' accòglia, Quanta vede virtù quanta beltàde.* Id. canz. 6. — *Incontanènte conòbbe là dove stata era, e* CON CUI. Bocc. nov. 25. (17)

§. XII. Dissi nel §. precedente, CUI non esser mai preceduto dall' articolo determinante *per proprio suo bisogno*, perchè questo pronominale congiuntivo nel rapporto possessivo (genitivo) (*V.* Sez. II, Cap. II, §§. V, e VI), cioè quando rappresenta il nome del possessore, che precede, colla preposizione *di*, segno di tale rapporto, per *ellissi* sottintesa, può ben esser preceduto dall' articolo determinante, il quale per altro non è suo, ma bensì del nome che immediatamente segue, e che, come significativo della persona o cosa posseduta, appartiene al nome antecedente, rappresentato da *cui;* onde, per modo d' esempio, le seguenti e simili dizioni. *Il figliuòlo* DI CUI, *la figlia* DI CUI, *i figli* DI CUI, *le figlie* DI CUI, possono e con eleganza volgersi in IL CUI *figlio,* LA CUI *figlia,* I CUI *figli,* LE CUI *figlie.* Quando poi il susseguente nome, oltre l' esser suo in rapporto possessivo coll' antecedente nome, è di più l' obbietto indiretto di qualche verbo, si premetterà all' articolo quella preposizione che il senso richiede, e si dirà *del cui, della cui, de' cui, delle cui, al cui, alla cui* ec., *dal cui, dalla cui* ec., *nel cui, nella cui,* ec. (18)

TESTI.

*Gli venne a memòria uno ricco Giudèo,* IL CUI *nome era*

(16) Per proprietà di lingua, sottintendesi sovente la preposizione *a* innanzi a questo pronominale. *Quivi sia lo Iddìo regnatòre*, CUI *tutto soggiàce ed ubbidìsce.* Dav. Tac. Germ. — *Voi,* CUI *fortùna ha posto in mano il freno Delle belle contràde.* Petr. canz. 29. In simil guisa ommettesi talvolta la preposizione *di* indicante il rapporto possessivo anche fuori de' casi mentovati nella nota precedente, sebbene l'incontro non n'è tanto frequente, come in quest' esempio del Boccaccio: *Il buon uòmo, in casa* CUI *morto era* (in vece di *in casa di cui*). Nov. 38.

(17) *Cui* trovasi anche nel senso interrogativo in vece di *chi. S' io volèssi dire una mia novèlla, a* CUI *la dico per lo più sàvio di noi?* Nov. ant. 37. — *Con* CUI *ti credi tu èssere stato?* Bocc. nov. 26.

(18) Debbo inoltre avvertire che è costruzione, se non viziosa, almen contraria al buon uso, e però da schivarsi scrupolosamente, il dire e lo scrivere *il di cui, la di cui, i di cui, le di cui*, come da non pochi si sente profferire, ed anche in qualche moderno autore si trova scritto.

*Melchisedèch.* Bocc. nov. 3.—*Amòre,* LA CUI *natùra è tale che piuttòsto per se medèsimo consumàr si può* ec. Bocc. nov. 37.—*Altri so, che n'arà più di me doglia;* LA CUI *salùte dal mio vìver pende.* Petr. Tr. della morte cap. 1. —*La Fiammètta,* I CUI *capèlli èrano crespi, lunghi, e d'oro.* Bocc. nov. 5.—*Mio padre mi lasciò ricco uòmo,* DEL CUI *avère come egli fu morto diedi* ec. Bocc. nov. 1.—*Narcìso,* DELLE CUI *male paròle con Agrippìna dissi di sopra.* Dav. Ann.—*A non depòr questa famòsa spada,* AL CUI *valòre ogni vittòria è certa.* Tasso, Ger. c. 2, st. 69.—*Una botta di maravigliòsa grandèzza* DAL CUI *venenìfero fiato avvisàrono quella salvia èsser velenòsa divenùta.* Bocc. nov. 37.—*E come che questo a' suoi niuna consolaziòne sia, pure a me,* NELLE CUI *braccia è morto sarà un piacère.* Id. nov. 36.

### *ONDE.*

§. XIII. Questa particella, che di per sè non è che un avverbio di luogo, e vale *di che luogo, da che luogo, da qual luogo,* è non di rado usata nella nostra lingua come addiettivo pronominale congiuntivo in vece de' quattro già spiegati *che, quale, chi, cui;* ma solo come obbietto indiretto, valendo uno de' suddetti pronominali insieme con una delle seguenti preposizioni *di, da, per, con,* come: *Un riso,* ONDE *io mi rallègro. Que' begli occhi,* OND' *èscono saètte. Lo sdegno,* ONDE *tutti èrano animàti. Uscii per la porta,* OND' *egli era entràto,* ec. (19)

### TESTI.

*Alli casi infelici,* OND' *io con ragiòne piango, con lagrimèvole stile seguirò.* Bocc. Fiam. Prol.—*Voi, ch' ascoltàte in rime sparse, il suono Di quei sospìri,* OND' *io nodrìva il core.* Petr. son. 1.—*Per la natùra lieta,* ONDE *derìva La virtù mista per lo corpo luce* ec. D. Par. 2.—*Lasso! ben veggio, in che stato son queste Vane sperànze,* OND' *io vìver solia.* Petr. son. 151.—*Di lor progènie discèse il buono e cortèse re Artù,* ONDE *i romànzi brètoni fanno menziòne.* Gio. Vill. Lib. 1, cap. 24.—*Ch' i' aggio in odio la speme, e i desìri. Ed ogni laccio,*

(19) L' avverbio di luogo *Ove* ha pure tal volta forza di pronominale congiuntivo nel rapporto di obbietto indiretto, sottintesavi una qualche preposizione, come: *Quanto ingànno sotto sè quella pietà nascondèva, la quale partitasi dal cuore,* OVE *mai più non ritornò.* Fiamm. lib. 1 —*Come m' ha concio 'l foco Di questa viva petra* OV' *io mi appòggio.* Petr. canz. 9.—*L' erba* OVE *sarà la brina, gènera loro infermitàde.* Cresc. 9, 68.

ONDE *'l mio cor è avvìnto.* Petr. son. 75.—*Per quello usciuòlo* OND' *era entràto, il mise fuori.* Bocc. nov. 12.—*Verso quella parte* ONDE *il dì avèva la fanticèlla seguìta.* Id. nov. 15.

## *CAPITOLO VI.*

### DEGLI ADDIETTIVI PRONOMINALI DISTRIBUTIVI.

§. I. *Ognùno, ciascùno* (1), *ciaschedùno, qualcùno, qualchedùno, alcùno.*

Sono questi chiamati *individuali* perchè non indicano che un solo individuo preso distributivamente mascolino o femminino, e perciò non sono relativi che ad un nome nel singolare sottinteso (2), accordandosi con questo in genere; esempj: OGNUNO *si crede ricco.* OGNUNA *vuole èsser più bella.* CIASCUN *paèse ha le sue usànze.* CIASCUNO *badi a' fatti suoi. Incoraggiò* CIASCHEDUN *soldàto con la sua voce. Se v'ha* QUALCUNO *che senta pietà, mi soccòrra. Gli si mandi* QUALCHEDUNO *con la rispòsta.*

*Ognùno* vale *ogni uno. Con grandìssima ammiraziòne d'* OGNUNO. Bocc. nov. 41.—OGNUNO *era pennùto d'ali.* D. Purg. 29.—OGNUNO *portiàmo qualche cosa da noi segnàta.* Salvin. Pros. Tosc. 2, 169.—OGNUNA *in giù tenèa volta la faccia.* D. Inf. 32.

*Ciascùno* e *ciaschedùno* sono sinonimi del precedente, colla differenza, che questi vanno talora in compagnia del nome a cui sono relativi: *Vedrài gli antìchi spìriti dolènti che la secònda morte* CIASCUN *grida.* D. Inf. 1.—*Quanto* CIASCUNA *è men bella di lei.* Petr. son. 12.—*Come a* CIASCUN *le sue stelle ordinàro.* Id. canz. 48.—*Comandò a* CIASCHEDUN SOLDATO *che portàsse seco del pane per due giorni.* Varch. stor. 11. CIASCHEDUNA COSA *la quale l'uòmo fa* ec. Bocc. nov. 1.

(1) Gli antichi in vece di *ciascùno* dicevano *cadùno* e *catùno.* CADUNA *avèa uno màzzero sotto.* Nov. ant. 39.—*Vedèndo, che* CATUNO *il volèa, mandò per un fine oràfo.* Ibid. 72.—*D'ogni condiziòne, di* CATUNA *età, e sesso.* Matt. Vill. 1, 2. In quanto a *cadaùno* l' ultima edizione del vocabolario registra questa voce, tratta dal dizionario universale dell' Alberti, il quale l' ammette dietro un' osservazione del Bottari, che questa voce, quantunque non si trovi presso niun antico o moderno autore, che abbia scritto purgatamente, pure, venendo usata da molti moderni dotti ed eruditissimi valentuomini, si dirà un giorno, ad onta dello spiacente suo suono.

(2) Avvegnachè nel comun uso *ciascùno* e *ciaschedùno* non abbian che il singolare, pure presso alcuni antichi autori si trovano usati anche al plurale. *Che desti il nome al loco, ove* CIASCUNE *strane naziòni vòllon'onoràrlo.* Fr. Sacch. rim. 47.—*Tegnèndo* CIASCUNE *cose migliòri.* Boez.—CIASCHEDUNI *infèrmi si dèono dipartire dalla compagnìa de' rei.* Amm. ant. 21, 3.

§. II. *Qualcùno, qualchedùno* e *alcùno* determinano un individuo qualunque. I due primi sono per lo più relativi a nome singolare sottinteso, con cui s' accordano in genere, nè sogliono usarsi in plurale. *Qualcùno* per altro trovasi anche o in compagnia del proprio suo nome individuato, o seguito dal nome della specie, preceduto dalla particella *di*. *Ma se pietà ancòr serba L'arco tuo e* QUALCUNA *saètta, Fa di te, e di me, signòr, vendètta.* Petr. canz. 25.—*S' èsser non può,* QUALCUNA *d' este notti, Chiuda omài queste due fonti di pianto.* Id. canz. 46.—*Colùi, che ve lo dice, è* QUALCUNO, *che mi vuol male.* Pecor. g. 7. nov. 2.

§. III. *Alcùno*, da' due precedenti differisce in ciò che il medesimo con il suo nome (espresso o sottinteso) s' accorda in genere ed in numero, come: *alcùn uòmo* e *alcùna donna; alcùni uòmini* e *alcùne donne;* e così pure quando il nome è sottinteso (3)

## CAPITOLO VII.

### DE' PRONOMINALI INDEFINITI E GENERALI.

§. I. Tali addiettivi sono parte affermativi e parte negativi. Gli affermativi sono *ogni, chiùnque, chi che sia* o *chicchessìa, qualùnque, che che* o *checchè, qualsisìa, qualsivòglia*, che tutti possono da una qualunque preposizione esser preceduti, ma rimangono invariabili in ambedue i generi e numeri.

*Ogni* (1), significa lo stesso che *ognùno*, ma non si usa mai se non che in compagnia di un qualche nome, sia mascolino sia femminino, sempre però in singolare (2), dicasi adun-

(3) *Alcùno*, accompagnato da particella negativa vale lo stesso che *nessùno e niùno*; ma in questo significato non si usa che in singolare. Lo stesso dicasi quando ha seco la particella *senza*. *Per le quali cose io dùbito forte, se noi* ALCUNA *altra guida non prendiàmo che la nostra*, ec. Bocc. Introd. —*E senza la provvedènza d'* ALCUN *uòmo si sàppiano regolàre*. Id. ibid. E talora al plurale ha forza di *verùno*. *E tu Clàudio mena la fanciulla dove ti piace, e non temère da* ALCUNI. Pecor. gior. 20, nov. 2. —*Mi veggio morìre nelle braccia di quelle due persòne, le quali io più amo che* ALCUNE *altre*. Bocc. nov. 17.

(1) Gli antichi dissero anche *ogne* in vece di *ogni*. OGNE *ànimo infermo, il quale per biàsimo si dibàssa*. Amm. Ant. 39, 4. E per la rima Francesco Barberino disse anche *ogna*.

(2) *Ogni* presso gli antichi trovasi talora in compagnia di nome plurale. *Compensàta* OGNI *cosa degli altrùi affànni, li miei quelli ogni altri trapassàre di gran lunga desideri*. Bocc. Fiamm. lib. 7, num. 4. *Infino alle lastre del tetto, e* OGNI *vili cose non si potèvano saziàre nè raffrenàre di rubàre*. Gio. Vill. 12, 20 (in alcuni testi però si legge *Ogni vile cosa*).—*Non tanto solo dannifichiàmo questi detti peccàti, ma ancòra* OGNI *altri peccàti mortàli*. Capit. della comp. dell' Imp. 5. —*Feci piantàre frutti*

que *ogni uòmo*, *ogni cosa*, *ogni luogo*, *ogni virtù*, esempj: *Con* OGNI *sollecitùdine. M' interrùppe ad* OGNI *tratto. Sono pronto ad* OGNI *vostro cenno. Egli ci scrive due volte* OGNI *mese. Il pòpolo accòrse da* OGNI *banda*, ec. (3)

*Ogni cosa* (4) spesso trovasi per *ogni dove*, che vale *ogni luògo*.— *Domandò l' oste là dov' esso potèsse dormìre, al quale l' oste rispòse: in verità io non so, tu vedi, che* OGNI COSA *è pieno*. Bocc. nov. 13.—*Che pieno essèndo* OGNI COSA *di guerra, Volèano gir, più che potèano, occùlti*. Ar. Fur. 24, 93.

§. II. *Chiùnque* (voce trisillaba) (5), *e chicchessìa* o *chi che sia*, solamente di persone diconsi (6). CHIUNQUE *altrimènti fa pecca*. Bocc. nov. 1.—*Dio la faccia trista* CHIUNQUE *ella è*. Id. nov. 85.—*In* CHIUNQUE *dimòra ànima sì vana*. Id. Amor. vis. cant. 42.— *Quand' io ci tornàssi, ci sarèbbe* CHI CHE SIA, *che c' impaccerèbbe*. Bocc. nov. 72.—*Ricòrdati, che tu hai a confinàre con* CHI CHE SIA. Fir. As. 279. (7)

§. III. *Qualùnque* (8), che vale *ciascùno*, o *ciascùno che*, può esser relativo e a persona e a cosa, ed usasi o assolutamente o accompagnato dal nome della persona o della cosa a cui riferisce, ed in ciò è diverso da *chiùnque*, che solo di persona si dice, ed usasi sempre assolutamente. *A* QUA-

*d'* OGNI *manière*. Lib. di similit. Usasi tuttora OGNI innanzi agli addiettivi numerali col seguente nome al plurale, come: *Ogni due giorni*, *ogni cinque anni*, ec. *Apparìsce dai medèsimi libri, che i priori si mutàvano* OGNI DUE MESI. Segr. fior.

(3) Delle due voci *ogni santi* si è formato un sol vocabolo, *ognissànti*, usato dal Boccaccio, e da qualche altro antico scrittore per significare il giorno della solennità di tutti i Santi.— *Sentèndo lui il dì d'* OGNISSANTI *in Rossiglióne dovèr fare una gran festa*. Bocc. nov. 29.— *Entrò il giorno di* OGNISSANTI *col gonfalonière, Francèsco Cardùcci, la nuova Signorìa*. Varch. stor. 10, 304. Questa voce usasi tuttora a Firenze per indicare, o la festa suddetta, o la chiesa de' Minori osservanti di detta città.

(4) *Ogni*, talora si trova accoppiato colla voce *qualùnque* con la congiunzione copulativa *e*, in mezzo, e anche senza, come: OGNI QUALUNQUE, O OGNI E QUALUNQUE. Matt. Vill. 11, 6, e 11, 41.

(5) Trovasi anche scritto *chiùnche*, ma oggidì è poco usato. CHIUNCHE *vuol profondamènte il vero Cercàr, nè fuor di strada uscìr giammài*, ec. Boez. Varch. 3, 11. — *Sostenèndo sopra il calcamènto di* CHIUNCHE *passa*. Comm. Inf. 23.

(6) Evvi un solo esempio, in cui *chiùnque* riferiscesi a cosa. *Lo cedro si puòte tutto l'anno serbàre in sull' àrbore, ma meglio se nel chiude con* CHIUNQUE *vasèllo*. Palladio, Marzo, 19.

(7) Tra *chi che* e *sia* si può mettere qualsivoglia nome o pronome, o altro vocabolo, come: *Con attènto ànimo son da ricògliere*, CHI CHE *di esse* SIA *il dicitòre*. Bocc. nov. 9.

(8) *Qualùnque* par che sia una contrazione delle due voci *quale* e *unque*. *Qualùnche* trovasi qua e là presso gli antichi; ora per altro poco usasi.

LUNQUE *della propòsta matèria, che quinci innànzi novellerà, converrà che in fra questi tèrmini dica.* Bocc. nov. 4.— *Ed è mestièr, ch' e' senta* QUALUNQUE *passa, com' ei pesa pria.* D. Inf. 23.—*E da che diàvol* ec. *se' tu più che* QUALUNQUE *altra dolorosètta fante.* Bocc. nov. 77.

*Qualùnque* trovasi sovente seguito dal suo nome al plurale sì mascolino che femminino. QUALUNQUE *affàre,* QUALUNQUE *altre cagiòni, costà trovàsti, già dèono èsser finìte.* Fiamm. 4, 48.—*O* QUALUNQUE *cavalièri, che intòrno a' mìseri dimoràte.* Filoc. 6, 267. ec.

§. IV. *Che che* o *checchè* vale *qualùnque,* o *qualùnque cosa.*—CHE CHE *egli oda o vegga, niuna novèlla, altro che lieta ci rechi di fuora.* Bocc. introd.—*Piàcciavi di ristàr qui meco alquànto, E* CHE CHE SIA *di lei non mi celàte.* D. rim. 6.—*Sì che io ti priego caramènte* (CHÈ CHE *partìto tu ti prenda*) *che di ciò* ec., *non se ne dica alcùna cosa.* Fr. Sacch. nov. 198.—*Non già giusto contùrba in* CHECCHÈ *divègna di lui.* Guitt. lett. 3, 18.

§. V. *Qualsisìa* e *qualsivòglia* vagliono *Qualùnque*, e si compongono dell' addiettivo pronominale *quale,* del pronome personale relativo identico *si,* e delle voci *sia* o *voglia,* l' una parte del verbo *èssere,* e l' altra del verbo *volère,* entrambe nel modo soggiuntivo. *Che non pòssono èsser rotte* ec. *da* QUALSISIA *ferro, e da* QUALSISIA *colpo di pistòla.*Red.esp. nat. 13.—*Avère apprèsso di sè uòmini valènti e virtuòsi e in* QUALSIVOGLIA *esercìzio eccellènti.* Fir. disc. an. 23

§. VI. I pronominali indefiniti negativi sono: *Nessùno* o *nissùno, neùno* o *niùno, verùno, nullo.*

I quattro primi, composti di *nè* e di *uno,* sono perfettamente sinonimi, e vagliono *nè pur uno,* corrispondente al *nemo* de' Latini (9). Si dicono di persona e di cosa, e si usano o in compagnia del nome, o anche assolutamente, cioè col nome sottinteso; col quale però, sia espresso, sia sottinteso, debbono sempre accordare in genere, ma non mai possono esser relativi a nome in plurale, come: *Nessuna cosa. Niuna gloria. In nessùn luogo. Io non conòsco nissùno. Non l'ho detto a nis-*

(9) Presso qualche antico scrittore trovasi *nimo* in vece di *nessuno* ec. *Sono contràrj fra loro, che non ponno stare ad uno punto in* NIMO *loco.* Guitt. lett. 37.—*Questi Romagnuòli non sanno onoràre* NIMO *con paròle.* Buti, Comm. Inf. 33.—*Se* NIMO *ti accusa io non ti condannerò.* Albertani, cap. 44.—*Ove trovàndo il passo, e porto franco, Intàna dentro e non vi scorge* NIMO. Malm. 7, 89. Questa voce è tuttora usata da' contadini.

*sùno. Non l'ama niuno. Niuno lo conòsce in questa città. A nissùno conviène di farlo. Senza che niuno lo veda.* (10)

Tra mille e mille esempj di approvatissimi autori, che si possono citare per l'uso di questi pronominali, molti se ne trovano in cui *nessùno*, *niùno*, ec., come che già di per sè assai nieghino, pure s'accompagnano col segno negativo *non*, ammessovi quasi come per rinforzo del negare; in altri senza altra negazione usansi; dalle quali differenti costruzioni, i grammatici deducono come regola, doversi i suddetti pronominali accompagnare con la negazione *non*, o adoprarli senza negazione, secondo che essi pospongonsi o antepongonsi al verbo (11).

(10) Ciò non ostante *niùno* e *nessùno* da qualche antico, furono usati in plurale. NIUNE *malìe èsser pòssono, vieni, e usa* ec. Pecor. 9, 18, nov. 2. — *E i frutti di tali àrbori, o sono* NESSUNI *per la freddùra, o sono sconvenèvoli e non matùri.* Cresc. 2, 16, 7. — *Crèdere si dee, che le guise delle loro scritùre migliòri sieno, che* NIUNE *altre.* Bemb. pros. 2, 54.

(11) Di questa pratica un celebre grammatico moderno dà la seguente giudiziosissima e molto fondata ragione: *vuole l'uso* (così appresso a poco s'esprime) *nella lingua italiana ed in altre lingue della stessa origine, che nelle proposizioni negative, contrario all'ordine naturale delle nostre idee* (a), *il segno della negazione pongasi innanzi alla voce indicante l'azione, acciocchè questa, la quale sempre, e di per sè è affermativa* (Vedi Sez. V. Cap. I), *presentandosi la prima all'animo di chi ascolta o legge, non vi produca uno spiacevole contrasto tra l'idea affermativa dell'esistenza dell'azione, rappresentata dal verbo, coll'idea negativa, o di non esistenza, che gli fa concepire il segno negativo* NON. Quindi è facile il comprendere perchè *nessùno*, *niùno* ec. s'accompagnano da altra negazione ogni volta che per proprietà di linguaggio pospongonsi al verbo, non già che questi pronominali non sieno di per sè abbastanza negativi, ma perchè con ciò fare si segue l'uso, per cui gl'Italiani abituati a sentir prima il segno che niega l'azione, indi quello che n'indica l'esistenza, conseguiscono in ciò interamente il loro intento, quando le voci *nessùno*, *niuno* ec. al verbo si antepongono, e sarebbe perciò superfluo il farle precedere da altra negazione; pratica, che d'altronde è totalmente contraria al ben conosciuto precetto della grammatica latina, e, dicasi anche, della grammatica universale, cioè che *due negative fanno un'affermativa*; massima che scrupolosamente osservasi anche negl'idiomi moderni discendenti dall'antica lingua teutonica, come sarebbe il tedesco, e dietro questo le altre lingue dell'Europa settentrionale, come l'inglese, l'olandese, lo svedese ec. in cui senz'aver riguardo all'impressione che possa fare il contrasto delle due idee affermativa e negativa, posponesi quasi sempre la particella negativa al verbo, in modo che, a cagion d'esempio, le frasi: *io non sono, io non vedo nessùno, io non fo niente*, vi si traducono *Ich bin nicht, I am not, Ich sehe niemanden, I see nobody, Ich thue nichts, I do nothing,* letteralmente: *io sono non, io vedo nessùno, io fo niente*, ec.

(a) *Mi riserbo alla sezione de' verbi Cap.* I *di sviluppare, e render più intelligibile questo principio universale e filosofico del linguaggio, che siccome qui viene addotto solo in ispiegazione di altro principio, dubito non a tutti i miei lettori egualmente chiaro apparisca.*

TESTI.

NESSUN (12) *di servitù giammài si dolse, Nè di morte, quant' io di libertàte.* Petr. Tr. della Mor. cap. 1.—*Non contraddìce a ciò* NESSUNA *legge.* Cron. Morel. 363.—*Lo maèstro fece l' anèlla così appùnto, che* NISSUNO *conoscèa il fine altro che 'l padre.* Nov. ant. 72, 2.—NIUNA *gloria è ad un' àquila avèr vinta una colòmba.* Bocc. nov. 77.—*Egli non ve n' è* NIUNO *sì cattìvo, che non vi parèsse uno imperatòre.* Id. nov. 79.—*Non si può cosa* NESSUNA *fare a lor modo.* Id. nov. 21.—*Prego V. S. Illustrìssima, che si persuàda due cose, l' una, che* NIUNO *desìdera più di me di servìrla, l' altra, che* NIUNO *conòsce più di me la natùra delle persòne* ec. Casa, lett. 21.—NEUNO *ebbe mai gli Dei sì favorèvoli che nel futùro gli potèsse obbligàre.* Fiamm. 5, 84. (13)

§. VII. *Nessùno, niuno* non accompagnati da altra negazione, sono sovente affermativi, e vagliono *alcùno*. (14)

TESTI.

*I dì miei, più leggièr che* NESSUN *cervo, Fuggìr com' ombra.* Petr. son. 278.—*Quando s' accàmpano in* NESSUNO *luogo per cagiòne di guerra.* Buti Purg. 7.—*Come dunque* NEUNO *uomo è sì ardìto, ch' egli usi di pregàre Iddìo per lo danno del suo nemìco.* Gr. S. Gir. 28.

Ma si usano le stesse voci in significato di *alcùno*, allorchè per modo di dubitare, o d' interrogare si adoprano. *Avrèi io in bocca dente* NIUNO *guasto?* Bocc. nov. 69. —*Trovòssi in Melàno* NIUNO *che contradiàsse alla potestàde?*

(12) Tutti e quattro questi pronominali essendo composti di *uno*, al par di questo soffrono volentieri lo stroncamento della finale o innanzi a' nomi che cominciano da vocale, o da consonante che non sia *s* seguita da altra consonante. La qual regola per altro non è obbligatoria.

(13) Meritano osservazione le seguenti curiose costruzioni del pronominale *niuno*. *Infinìti sassi sono in Roma serbàti dal tempo infino a questi dì scritti con latìne voci, e alquànti con greche; ma con volgàri* NON NIUNO. Bemb. pros. 1, 11.—*Il Calmèta quale autòre ci recherà per dimostràrci che* ec.*? sicuramènte* NON NIUNO. Id. ibid. 32.—*Certo men si manifesterà la loro indegnitàde, se di* NIUNI *onòri chiarìscano.* Boez. 64. —*Oggi poche*, o NON NIUNA *donna rimàsa ci è, la qual ne sappia nei tempi opportùni dire alcùno.* Bocc. nov. 51.

(14) Anche quando *nessùno*, *niuno*, ec. sono preceduti dalla negazione *non* o da *senza*, vagliono talora *alcùno*; ma non posso persuadermi che in tal significato abbiano il senso affermativo, come vuolsi da alcuni grammatici. *Non ci è ragiòne* NESSUNA *per la quale e' debba entràre in un tal determinàto grado di velocità.* Galil. sist.

Nov. ant. 21.—*Se* NIUN *conoscimènto o sentimènto dopo la partìta di quella* (l'anima) *rimàne a' corpi*. Bocc. nov. 36. (15).

§. VIII. *Verùno, verùna* (*V.* nota 12), vagliono lo stesso che *niuno*, *niuna*, o *nessùna*, cioè *nè pur uno*.—*Quando venne il tempo, che quella mìsera venne per partorìre per* VERUN *modo potèva* ec. Vit. SS. PP. 2, 21.

*Verùno*, del pari che *nessùno, niùno*, vale talvolta *alcùno*, segnatamente quando va accompagnato da particella negativa, o, da *senza*. *Quivi Èolo* VERUNA *potènzia non ha, ed ogni fronda si ripòsa mùtola*. Filoc. , 238.—*Farèste danno a noi senza fare a voi pro* VERUNO. Bocc. nov. 79.

Talora *verùno*, perde la forza negativa, e vale *Alcùno*, o *qualche*.—*Allòra guardo intòrno, se* VERUNO *Vede la pena mia, che m' ha conquìso*. Rim. ant. Guitt. 96.—*Per le tentaziòni si pruòva l' uòmo se egli ha bontàde* VERUNA. Pass. 60.—*Se* VERUNO *dimèstico vi vuòle impedìre, dite a lorò arditamènte* ec. S. Cater. T. 2, lett. 8.

§. IX. *Nullo*, vale pure *niuno* ec. e usasi o in compagnia di un nome, o solo, riferendosi a nome sottinteso, o posto in genere neutro nel significato di *niuna*, o *nessùna cosa*, come: NULLO *sa se viverà ancòra domàni*. *È conosciùto da* NULLO ec. *Nullo* significa anche *di niun valore, senza virtù*, come: *Questo contràtto è* NULLO. *Le stipulàte condiziòni sono oramài* NULLE. (16)

TESTI.

NULLO *martìrio, fuorchè la tua ràbbia, Sarèbbe al tuo furòr dolòr compìto*. D. Inf. 14.—*E mai poi non fu* NULLO *Imperadòr d' Itàlia*. Gio. Vill. 3, 5, 3.—*E 'l ciel qual è, se* NULLA *nube il vela*. Petr. canz. 42.—*E si era del tutto trasmutàto, Che* NULLO *l' avrìa mai raffiguràto*. Bocc. Tes. 4, 28.—NULLO *parla volentièri al mùtolo e al sordo uditòre*. Passav. 219.—*Onde felìce dìcono èsser colùi che non gli manca* NULLO *a suo dilètto*. Fr. Giord. 20. (17)

(15) In questo significato trovasi talora usata la voce *persòna* in compagnia di qualche particella negativa in vece di *Nessùno*, *niuno*, o *non alcùno*, come: *Se n' entràrono in una casètta antìca, e quasi tutta cadùta*, *nella quale* PERSONA NON *dimoràva*. Bocc. nov. 46. — *Nelle quali rade volte, o* NON MAI *andàva* PERSONA. Id. nov. 30.—*Quindi veggèndomi pervenìre*, NÈ PERSONA *conoscèndomi*. Id. nov. 63.

(16) Trovasi in alcun antico scrittore *Nul* accorciato da *nullo*. *Che* NUL *di noi è forte a sofferìre*. Franc. Barb. 372, 14.— *Amàr senza* NUL *pro* ec. D. da Majan. rim. ant. 86.

(17) *Nullo* fu usato anche per *Talùno, alcùno*. *Ma se forse* NULLO *si movèsse e dicèsse, perchè* ec. Vit. SS. PP. 1, 44.

§. X. Non confondasi il suddetto *nullo* colla particella negativa invariabile *nulla,* che vale *niente, non punto,* e che pure usasi come pronome, posponendosi, o anteponendosi al verbo, secondo che conduce seco, o no alcun' altra particella negativa, come: *Ed altrimènti mai non ne farò* NULLA. Bocc. nov. 2.— *Chi in alcùna cosa può speràre, di* NULLA *si dispèri.* Bocc. Fiamm. 5, 85.—*Dia molto, ricèva poco, e* NULLA *dimàndi.* Amm. ant. 16, 1.

§. XI. *Nulla* ha senso affermativo, e vale *Qualche cosa,* quando è usato per via di domandare, di ricercare, o di dubitare, come: *Potrèbb' egli èsser ch' io avèssi* NULLA? *disse Buffalmàcco.* Bocc. nov. 83. — *E se* NULLA *di noi pietà ti muòve, A vergognàrti vien della tua fama.* D. Purg. 6.—*E sono al tuo piacèr, se tu vuòi* NULLA. Lib. son. 95. (18)

## CAPITOLO VIII.

### DEGLI ADDIETTIVI DIMOSTRATIVI.

§. I. Sono addiettivi dimostrativi (1) quelli che determinano un nome qualunque, sia di persona, sia di cosa, dimostrandolo, quasi additandolo, od esprimendo la vicinanza o la lontananza o di luogo o di tempo in cui esiste l' obbietto significato dal nome; avvene quattro:

(18) Quanto si è detto di *Nulla* applichisi pure a *Niente* (gli antichi dissero *neente*). Questa voce che è sinonimo di *Nulla,* denotando privazione e negazione, si usa accompagnata con negativa, e senza, anteponendosi più comunemente al verbo, quando adoprasi senza la negativa, e posponendosi quando n' è corredata, come: NIENTE *sarà capàce di separàrmi da voi.* NIENTE *dura quaggiù.* NIENTE *è diffìcile a chi vuòle.* NON *so* NIENTE *di quest' affàre.* NON *ne comprendo* NIENTE.—*E se tu fai convìto, O corrèdo bandìto, Fal provvedutamènte, Che* NON *falli* NIENTE. Br. Tesor.—*Se l' uòmo magnànimo desse ogni cosa per amòre,* NON *gli parrèbbe avèr dato* NIENTE. Cavalc. specch. cr.—*M' infiàmma sì, che obblìo,* NIENTE *apprèzza ma divènta etèrno.* Petr. canz. 28. — *Non è per mio mèrito fatto questo, ch' io per me non sono* NIENTE. Vit. SS. PP. 2, 203. Talvolta *nulla* e *niente* sono usati in forza di nomi, come: *Questo ragàzzo non si ricòrda di* NIENTE. *La quantità è quasi ridòtta al* NIENTE. *Tutto ciò che si ridùce a* NULLA. *Chi in alcùna cosa può speràre, di* NULLA *si dispèri.*

Come pure in senso affermativo nel significato di *qualche cosa, alquànto,* usasi nelle frasi interrogative e dubitative. *Colla mano sùbito corsi a cercàrmi il lato se* NIENTE *v' avèssi.* Bocc. nov. 36. — *Senza del suo crucciò* NIENTE *mostràre* (cioè alcun segno) *alla giòvine* ec. Id. nov. 4. — *Come ella vede un giovinètto di forma* NIENTE (cioè alquanto, alcun poco) *riguardèvole, ella s' accènde delle sue bellèzze.* Fir. Asin. 40.

(1) Avverto di non confondere gli addiettivi dimostrativi co' pronomi personali dimostrativi, dei quali altrove si è parlato (Sez. III Cap. II).

## *Questo, Cotèsto, Quello, Ciò.*

I tre primi al nome premettonsi (2), e con esso in genere ed in numero debbono concordare, seguendo per tali cangiamenti le regole già date (Cap. II, della presente Sezione); non sono mai preceduti dall' articolo determinante; possono bensì, quando occorre, avere innanzi a sè qualsivoglia preposizione.

§. II. Siccome si è già altrove spiegato (Sez. III, Cap. I) ogni discorso ha naturalmente tre persone, espresse o sottintese, l' una che parla, l' altra cui si parla, ed una terza di cui si parla: indi l' obbietto da indicarsi, può, riguardo a queste tre persone, trovarsi in tre differenti posizioni di luogo, cioè, o più vicino alla prima che non è alla seconda, o viceversa, o egualmente distante da amendue, ma più vicino alla terza, cioè a quella di cui parlasi, e secondo tali posizioni dell' obbietto che vuolsi dimostrare, usasi:

*Questo, a, e, i,* (3) per dimostrare persona o cosa, prossima alla persona parlante (4).

*Cotèsto, a, e, i,* per indicare cosa, o persona prossima a colui cui si parla.

*Quello* o *quel, quella, quelli* o *quei* o *que', quelle,* per indicare persona, o cosa distante egualmente, e da chi parla, e da chi ascolta (5).

(2) *Esto*, col suo femminino in *a*, e plurale in *i*, *e*, dall'*iste* de' Latini deriva, e trovasi qualche volta ne' classici in vece di *questo*, *questa* ec. Oggi però è intieramente poetico. *Perchè dunque bel dolce amico* ESTI *terrèni beni desideràte?* Fra Guitt. Sett. — *Voi credète Forse che siamo sperti d'* ESTO *loco*. D. Purg. 2. — *Novèlla d'* ESTA *vita che m' addòglia*. Petr. canz. 6. Da ESTO deriva la particella *sta* che qualche volta premettesi ancora oggidì ad alcuni nomi di tempo, come: *Stamàne*, *stamattìna*, *stasèra stanòtte* ec. — *O diss'io lui per entro in luòghi tristi Venni* STAMANE. D. Purg. 8. — *Di questo di* STAMATTINA *sarò io tenùto a voi.* Bocc. nov. 99. — *Ubbriàco fastidiòso, tu non c' entrerài* STANOTTE. Id. nov. 64. — *E converrà che* STASERA *tu smòccoli*. Morg. 19, 77.

(3) *Questo* in vece di *Ciò* vale *questa cosa*, e usasi in senso neutro, cioè senza variar mai la sua desinenza primitiva. *Gran tempo fu in grande tribulaziòne di resìa la Chiesa, e con* QUESTO *molta guerra e dissenziòne ebbe.* Gio. Vill. 3, 5. — *Assài degli altri ho già fatti, li quali a* QUESTO *condòtto mi hanno.* Bocc. nov. 27. — IN QUESTO (questa cosa) *io non vi piacerò già, credèndomi far bene.* Id. nov. 18.

(4) *Questo* preceduto dalla preposizione *in*, indica spesso il tempo presente, o supposto presente sottintendendovisi *momènto*, *stante*, *mentre*, ec. come nel Bocc. nov. 77. IN QUESTO *la fante di lei sopravvènne;* cioè *in questo momènto*, *in questo mentre* ec.

(5) Lo stesso ordine mantiensi per indicare qualunque cosa che supponesi esistere nelle tre persone del discorso, cioè per cosa esistente nella prima persona *questo*; nella seconda *cotèsto*; nella terza *quello*; onde di-

TESTI.

QUESTO *garzoncèllo s' incominciò a dimesticàre con* QUESTO *Federìgo.* Bocc. nov. 49. — *Che fanno mèco omài* QUESTI *sospìri, Che nascèan di dolòre.* Petr. canz. 33. — *E tu, che se' costì ànima viva, Pàrtiti da* COTESTI, *che son morti.* D. Inf. 3. — *Oimè, Signòre, voi mi parète uom di Dio, come dite voi* COTESTE *paròle.* Bocc. nov. 1. — *Il meglio del mondo spero di far* QUELLO *che m'imporrài.* Id. nov. 77. — QUELL' *altro è Demofònte, e* QUELLA *è Fille:* QUELL'*è Giasòn, e* QUELL' *altra è Medèa,* ec. Petr. Trion. d' Amore cap. I. — QUE' *duo pien di paùra e di sospètto, L' un è Dionìsio, e l' altro è Alessàndro.* Petr. ivi.

§. III. *Ciò,* addiettivo pronominale dimostrativo neutro invariabile, vale *Questa, cotèsta* o *quella cosa,* e però per gli altri tre, *questo cotèsto*, *quello* indifferentemente puossi adoprare, e riferiscesi al sing. e al plur., al masc. e al femm., come: CIÒ *si sente meglio che non si dice.* CIÒ *era da consideràr bene.* CIÒ *vi fa onòre.* CIÒ *dipènde da lui* ec. (6) *E tutti quasi ad un fine tiràvano assài crudèle;* CIÒ *era di schifàre, e di fuggìre gl' infèrmi* ec. Bocc. Introd. — *Ma tornàndo a* CIÒ *che cominciàto avèa* ec. Id. nov. 8. — *Otto cose sono, che danno matèria a* QUESTO *peccàto;* CIÒ *sono* ec. Comm. Inf. 5. (7) ec.

## *CAPITOLO IX.*

### DEGLI ADDIETTIVI DETERMINATIVI.

§. I. Gli addiettivi determinativi sono:
*Tale, cotàle, altrettàle, altro, stesso, medèsimo.*

rassi: QUESTO *mio* o *nostro difètto*, COTESTO *tuo* o *vostro difètto*, QUEL *suo*, o *loro difètto*. In quanto poi al tempo usasi *questo* per indicare il tempo presente, e *quello* o *quel* pel passato, come *questo dì*, *questa state*, *quel giorno* ec.

(6) Questo pronominale può esser preceduto da qualsivoglia preposizione, ma non mai dall' articolo, come: *di ciò*, *a ciò*, *da ciò*, *in ciò*, *con ciò*, ec.

(7) *Ciò*, nella medesima sua posizione invariabile, si trova anche relativo a persona. *Si fuggìrono dall' altra parte de' Sanèsi*, *e* CIÒ *fùrono degli Abàti*, *di* QUE' *della Pressa; e più altri.* Gio. Vill. 6, 80. — *Fùrono elètti quattro Capitàni*, ec. *e* CIÒ *furo* ec. Id. 7, 52. — *Ciò* leggesi talora nel senso di *qualùnque*, *qualsivòglia*, *checchè*, ec. seguito dal nome: CIÒ *uccèlli che vòlano;* CIÒ *pesci che nuòtano;* CIÒ *fere che discòrrono sono seppellìte nel nostro ventre.* Amm. ant. 24.

*Ciò* trovasi per solo riempitivo. *Se* CIÒ *non fosse ch' a memòria m' ebbe Pièr Pettinàgno in sue sante oraziòni.* D. Purg. 13.

*Tale* s' accorda col suo nome espresso o sottinteso, in numero solamente, e può essere da qualsisia preposizione preceduto, e talora gli si dà anche l' articolo, dicendo: il *tale*, la *tale*, i *tali* ec. e significa *colùi*, *colèi*, *colòro*; e sovente eziandio ha un significato indeterminatissimo, riferendosi al nome generico *uomo*. Ecco degli esempj del vario uso di questo addiettivo: *Egli àbita nella* TAL *casa. Il* TALE *o la* TALE *me lo disse. Egli va ora dal* TALE, *or dalla* TALE. *Conòsco un* TALE *che nol farèbbe.* TAL *minàccia spesso che ha paùra.* TAL *ride che poscia piange.* TAL *ti ride in bocca che dietro te l' accòcca. A* TALE *io son venùto* (cioè a tale stato, punto, segno, termine ec.). *Sono ridòtto a* TALE *che non posso far nè molto nè poco.* (1)

*Tale* ha per lo più come correlativo *quale*, sì come abbiamo già fatto osservare (Cap. V, §. VII, della presente Sezione) (2): *Pensa che* TALI *sono là i Prelàti*, QUALI *tu gli hai qui potùti vedère.* Bocc. nov. 2. — TAL QUAL *di ramo in ramo si raccòglie.* D. Purg. 28. — TAL QUAL *or mi vedète giovinètta, Quivi accompàgno Amòre.* Bocc. Am. vis. 6, 16. (3)

§. II. *Cotàle* ha lo stesso significato che *tale*. Preceduto dalla particella *un* significa *certo*; ma preceduto da *questo* o *quel* vale *questo* o *quel medèsimo*.

(1) *Un tale* vale lo stesso che *un certo*, come: UN TAL *mèdico*, UN TAL *pittòre*, UNA TAL *naziòne* ec. *Tale e tale* vale *questo e quello*. — *Si promètte certa quantità di pecùnia a chi prima saglie in sul muro e in su* TALE E TALE *fortèzza della terra assediàta*. Cavalc. Espos. simb. 1, 69. *Tale* vale qualche volta *questo*. — *E l' oràcolo è* TALE. Caro, En. 7, 137. *Tale*, replicato, ha un significato distributivo, valendo *questi*, *quegli*, o *l' uno*, *l' altro*, come: TAL *rispònde* TAL *ammutolìsce*. TALE *è troppo ardìto* TALE *è troppo ùmido*. TALE *lo dice*, TALE *lo niega* ec.

(2) *Tale*, può aver due particelle correlative. TAL QUALE *tu l' hai*, COTALE *la dì*. Bocc. gior. 3, fin. E qualche volta non ha alcuna corrispondenza espressa, essendo relativo a nome antecedente. *La casa dell' uomo infèrmo stato, o morto di* TALE *infermità* ec. (cioè della pestilenza già descritta). Id. Introd. La correlativa di *tale* può essere *come* o *che*, in vece di *quale*. TAL *perdòno troverà ciascùno in verso Dio* COM' *egli farà agli altri*. Gr. S. Gir. 23. — *Potrèbbe èsser* TAL *fèmmina*, *e figliuòla di* TALE *uomo*, *ch' egli non le vorrèbbe avèr fatta quella vergògna*. Bocc. nov. 4.

*Tale* ha qualche volta forza di *alcùno*. E TALI *fùrono che per dilètto di quelle sopra alcùna tàvola ne ponìeno*. Bocc. introd. — *Li loro cani abbajàvano forte*, *e* TALE *pigliàvano per lo lembo*, *or l' uno or l' altro*. Fr. Sacch. nov. 140. E talora, aggiunto a signore e signora, serve in luogo del nome proprio. *Si volse alla compàgna e disse: madònna* TALE, *guardàte quanto è bello questo grano*. Fr. Sacch. nov. 179.

(3) *Tale* e *cotàle* pur sovente hanno forza di avverbj, come: *E donna mi chiamò cortèse e bella* TAL *che di comandàre i' la richièsi*. D. Inf. 2. — TAL, *ch' incomìncio a disperàr del Porto*. Petr. son. 156. — *Vid' io lo minotàuro far* COTALE. D. Inf. 12.

TESTI.

*Da* UN COTAL *fanciullèsco appetìto mossa.* Bocc. nov. 30. — *Per* UNA COTAL *mezzanità e per contentàre il pòpolo elèssono due cavalièri frati Godènti* ec. Gio. Vill. 7, 13. — *E* QUESTO COTALE *del luogo o del modo nel quale a vìvere abbiàmo* ec. Bocc. Introd. — *Ma ancòra il toccàre i panni* ec. *parèva seco quella* COTALE *infermità nel toccatòr trasportàre.* Bocc. Introd. (4)

*Altrettàle,* quest' addiettivo, che vale *altro tale,* non si trova usato che nel plurale. I *cotàli son morti, e gli* ALTRETTALI *son per morìre.* Bocc. Introd.

§. III. *Altro* è addiettivo determinativo di diversità, e vale *divèrso,* cioè che non è lo stesso, che è differente in qualsivoglia maniera da quelle cose di cui si parla. Esso s' accorda sempre col suo nome in genere ed in numero. Quest' addiettivo però trovasi sovente in senso neutro, corrispondente all' *aliud* de' Latini, e significa *altra cosa* (5).

TESTI.

*Temèndo non fosse* ALTRO, *così al bujo levàtasi, com' era, se n' andò là.* Bocc. nov. 86. — *Sembiànte facèndo di rider d'* ALTRO. Id. nov. 63. — *O* ALTRO *hai tu fatto?* Id. nov. 1. — *Va via tu non sei da* ALTRO, *che da lavàre scodèlle.* Id. laber. 208. — *Che mi confòrte ad* ALTRO, *ch' a trar guai.* Petr. canz. 8. (6)

§. IV. *Stesso,* e *medesimo* (7) sono addiettivi determinativi asseverativi, che solo si usano in compagnia d' un no-

(4) Notisi però che spesse volte queste due particelle pajono al primo sguardo avverbj, mentre sono addiettivi, aventi il nome per *ellissi* sottinteso. *Io gli darèi* TALE (colpo) *di questo ciotto nelle calcàgna ch' egli* ec. Bocc. nov. 73. — *A* TAL *son giunto amòre* (cioè a tale stato). Petr. canz. 31. — *Tra gli ladròn trovài cinque* COTALI (uomini) *Tuoi cittadìni.* D. Inf. 26. — *Io son de'* TALI, *e de'* COTALI (cioè parenti). Varc. Sen. Ben.

(5) *Altro* talora leggesi nel significato di *altrùi. Niuna cosa è mia o d'* ALTRO *la quale si può tògliere, o pèrdere.* Amm. ant. 411. Come pure nel signif. di *altra persòna. Ansèlmo che non vede* ALTRO, *da cui Possa sapèr di chi la casa sia.* Ar. Fur. 43, 136.

(6) *Per altro,* vale *nelle altre cose, quanto al rimanènte.* — *Ricco e savio, e avvedùto* PER ALTRO, *ma avarìssimo.* Bocc. nov. 52. — *Lumi del ciel, per li quali io ringràzio La vita, che* PER ALTRO *non m' è a grado.* Petr. canz. 18.

(7) *Medèsmo* per *medèsimo* è del verso non mai della prosa. *Di me* MEDESMO *meco mi vergògno.* Petr. son. 1. — *Essi* MEDESMI *che m' avèan pregàto.* D. Purg. 26. *Medèsimo* usasi talora per ripieno colle voci *me-*

me o d' un pronome, al quale aggiungono forza, e co' quali s'accordano in genere ed in numero, come: (8) *Io stesso* o *stessa, me stesso* o *stessa, tu stesso* o *stessa, noi stessi* o *stesse* ec. (9).

## CAPITOLO X.

### DEGLI ADDIETTIVI QUANTITATIVI.

§. I. Sono addiettivi quantitativi i seguenti: *molto, poco, assài, tanto, cotànto, altrettànto, quanto, alquànto, tutto*. Tutti questi addiettivi possono anche esser avverbj, ma allora rimangono invariabili. ASSAI non varia mai terminazione neppur come addiettivo. *In* ASSAI *cose per téma di peggio*. Bocc. nov. 17.—*Ma sendo a far questo impedìto dalle* ASSAI *fosse che attraversàvano il paèse*. Machiav. nov.—*Con autorità grandìssima, e con* ASSAI *provvisiòne di gente e di danàri*. Segn. Stor. 14, 379.

§. II. Si è già parlato altrove delle particelle *tanto, quanto, altrettànto,* come avverbj di comparazione (Cap.° III della presente Sezione), ora conviene trattarli come addiettivi, che co' nomi loro si accordano in genere ed in numero. *Tanto* e *cotànto* nel sing. indicano *grandezza,* nel plur. *moltitudine* (1). Lo stesso dicasi di *quanto* , che è il costante correlativo espresso o sottinteso, di *tanto* e *cotànto* (2). *Il maèstro diede*

*co, teco, seco,* potendosi anche riferire a femmina senza cangiare la desinenza del maschile. *La qual cosa la donna udèndo* ec. *la grandèzza dell' ànimo suo molto seco* MEDESIMO *commendò*. Bocc. nov. 49. — *Certo vedèr nol dei, nè credo che 'l vuogli, se savia teco* MEDESIMO *ti consigli*. Fiamm. 1, 56. — *Medèsimo* posto co' pronomi *questo, quello*, rimane pure invariabile, ancorchè sia relativo a nome femm. o plur. *Chi t' assicùra Che quell' òpere fòsser quel* MEDESIMO? D. Par. 24.

(8) *Stesso* sovente usasi in forza di nome sottintendendovi il nome neutro *cosa,* come: *Tutto è lo* STESSO. *Lo* STESSO *gli ho detto anch'io. Mi accàdde lo* STESSO *in Roma* ec. *Stesso* e *medèsimo* sono talvolta avverbj, valendo *fino* , *per fino* , come: *Lo stesso Dante* . *Lo stesso Petràrca*. *In Firènze medèsimo* , ec.

(9) *Stessi* nel singolare in vece di *stesso* leggesi presso qualche antico scrittore, come: *Egli stessi, me stessi.*—*Siccòme il Sol che si cela egli* STESSI. D. Par. 5.—*Or perchè mi lodi tu a me* STESSI. Cavalc. Pungil. 144. — *Fa nel capo tu* STESSI *un nodo scorritòjo*. Fr. Sacch. nov. 166. Ma tal modo di dire è disapprovato dal vocabolario, come fuor d' uso; e così pure STESSO nel plurale in vece di STESSI. *Sono molti che per èssere tenùti ùmili e giùsti spesse volte èglino* STESSO *si biàsimano*. Passav. 162.

(1) *Tanti* e *cotànti,* preceduti da qualche addiettivo numerale, e così *due tanti* o *cotànti, tre tanti* o *cotànti* ec. vagliono il doppio più, e tre volte più ec. *Cento volte tànto,* o *cotànto,* vale *cèntuplo*.

(2) *Tanto* e *cotànto* spessissime volte usansi pure senza la corrispondenza di *quanto*. *Nel cospètto di* TANTO *giùdice*. Bocc. nov. 1, prin.—*Da*

TANTA *fede alle paròle di Bruno* QUANTA *si sarìa convenùta di qualùnque verità*. Bocc. nov. 79.—*E forse in* TANTO (tempo) QUANTO *un quadrèl posa E vola* ec. D. Par. 2.— TANTE *volte* QUANT' *ella nella memòria mi viene* ec. Filoc. 3, 101.—*Io vi priego per* COTANTO *amòre, quanto è quello che io vi porto* Bocc. nov. 18. (3)

§. III. *Altrettànto* vale *altro* e *tanto*, e dinota uguaglianza di numero, di peso o di misura, come: ALTRETTANTO *pane arrostìto*. Bocc. nov. 92.—*Cinquànta paternòstri, e* ALTRETTANTE *avemmarìe*. Bocc. nov. 24.—*Una donna più bella assài che 'l Sole, E più lucènte, e d'* ALTRETTANTA *etàde*. Petr. canz. 24.—*Altrettànto* usasi anche avverbialmente, e come tale mille esempj se ne trovano ne' classici autori.

§. IV. *Alquànto, a, i, e,* nel singolare vale *un poco*, e nel plur. *alcùni*, come: *Dopo* ALQUANTO *spazio cominciò a dire*. Bocc. nov. 38.—*Con* ALQUANTA *gente*. Gio. Vill. 7, 114. —ALQUANTI *uòmini*. Petr. canz. 10.—ALQUANTE *làgrime*. Bocc. nov. 25.

§. V. *Alquànto* trovasi pure come nome astratto. *Chi* ALQUANTO *non prende di tempo avànti* ec. Bocc. gior. 1, fin. —*In lui ritornò lo smarrìto colòre, e* ALQUANTE *delle perdùte forze*. Idem, nov. 14.

§. VI. *Tutto, a, i, e,* richiede tra sè e 'l suo nome l'articolo definito (4), come: *tutto il tempo, tutti gli uòmini, tutta la notte, tutte le cose* ec. (5); ma l'articolo può ommettersi

*indi in qua* COTANTE *carte aspèrgo, Di pensièri, di làgrime e d' inchiòstro*. Petr. Tr. d'Am. cap. 3. Così pure *quanto* senza il suo antecedente *tanto* o *cotànto*.—*Ne vi potrèi dire* QUANTA *sia la cera che vi s' arse a queste cene*. Bocc. nov. 79.—QUANTI *felici son già morti in fasce!* QUANTI *mìseri in ùltima vecchièzza!* Petr. Tr. del T.

(3) *Tanto* e *quanto* sono talora nomi astratti, e come tali possono o no, andare accompagnati dall'articolo o da altra particella come appoggio. *Quel* TANTO, *a me, non più del vìver giova*. Petr. canz. 18.—*E spalancàndo poi* TANTO *di gola, Urla, bestèmmia*, ec. Malm. 7, 85.—*Che pagherèste voi? dìtemi il* QUANTO *Dicèa Rinàldo*. Morg. 18.—*La spera ottàva vi mostrerà molti Lumi, li quali e nel quale, e nel* QUANTO *Notàr si pòsson di divèrsi volti*. D. Par. 2.

(4) Presso gli antichi era proprietà di linguaggio ed eleganza, di porre *tutto* tra il pronominale congiuntivo *quale*, o il dimostrativo *questo*, o il determinativo *altro*, e il nome. *Delle* QUALI TUTTE *cose Antònio facèndosi beffe*. Vit. SS. PP. 1, 18.—*Le* QUALI TUTTE *cose sono da èsser diligentemènte consideràte*. Cresc. 12, 2.—*Per* QUESTE TUTTE *etàdi questa nobiltà di cui si parla* ec. D. Conviv. 195.—*Così gli* ALTRI TUTTI *fiori e frutti al loro tempo èscono* ec. Vit. SS. PP. 2, 257. In oggi però più propriamente direbbesi: *Le quali cose tutte. Per tutte queste etàdi. Così tutti gli altri fiori* ec.

(5) *Tutto*, posto innanzi ad un addiettivo, quantunque propriamente non sia che un avverbio nel significato di *intieramènte*, è però conside-

come superfluo quando il nome ha senso indeterminato o generico, cioè quando non è che un qualificativo (V. Sez. II, Cap. VII). *Ricòrdivi che noi siam* TUTTE *fèmmine*. Bocc. Introd. — *La gente ch' avèa bontàde venìva a lui da* TUTTE *parti*. Nov. ant. 20. — *Colùi, che col consìglio, e con la mano A* TUTTA *Itàlia giunse al maggiòr uopo*. Petr. Tr. della F. cap. I. — *E quel, che solo Contra* TUTTA *Toscàna tenne il ponte*. Id. Ibid. — *Riverìto, onoràto, careggiàto da* TUTTA *gente*. Passav. 48.

§. VII. *Tutto* usato come nome di genere neutro coll' articolo, ed anche senza, vale *ogni cosa* (6). *E quel savio gentìl, che* TUTTO *seppe, Disse per confortàrmi* ec. D. Inf. 7. — *Or nel volto di lui che* TUTTO *vede Vedi 'l mio amòre* ec. Petr. son. 303. — *Làida è ogni parte che al suo* TUTTO *non si conviène*. Amm. ant.

*Tutto* pigliasi sovente in significato collettivo, come: *Credi tu vero* TUTTO *ciò ch' egli mi narràva? Egli* TUTTO *seppe. Il* TUTTO *mi è noto*. TUTTI *sopra la verde erba si pòsero in cerchio a sedère* ec. Talvolta vale lo stesso che *ogni, ciascùno*, come: *tutto giorno*, o *tutto dì*; *tutta città*. *Tutto* usasi anche avverbialmente, come: *A tutto corso*; *a tutta possa*; *tutto solo*; *tutto sbigottìto* ec.

## CAPITOLO XI.

### DEGLI ADDIETTIVI NUMERALI.

§. I. Gli addiettivi numerali sono quelli che indicano la qualità di numero nelle cose, cioè stabiliscono un determinato numero di oggetti fra molti, e sono di due specie, *primitivi* e *ordinativi*

§. II. I *primitivi*, che anche cardinali (1) si dicono, sono o semplici, o composti, o derivati. I semplici sono da *uno*

rato come addiettivo, e accordasi col suo nome espresso o sottinteso. *Loro* TUTTO *rotto e* TUTTO *pesto il tràssero dalle mani*. Bocc. nov. 11. — TUTTA *lìvida e rotta nel viso*. Id. nov. 73. — *Qui* TUTTA *ùmile, e qui la vidi altèra*. Petr. son. 89.

(6) *Tutto quanto* vale *Tutto intièro*. Vedi D. Par. 28, e Inf. 31. — Bocc. nov. 85. — E vale anche *Tutto quello che*. *Tutt' uno* vale *Una cosa stèssa*. *Il dir le paròle, e l' aprìrsi e' l dar del ciotto nel calcàgno a Calandrìno fu* TUTT' UNO. Bocc. nov. 73. — *Congiùnto con tanto legàme d' amistàde, che l' ànima di amendùe era* TUTT' UNO. Guid. Giud. — *Cortesìa ed onestàte è* TUTT' UNO. D. Conviv.

(1) L' addiettivo *cardinale*, derivante da *cardine*, come aggiunto di numero, vale *principale*, che regge, che sostiene, quasi sieno i numeri primitivi come cardini su cui s' aggirano tutte le altre specie di numeri.

sino a *dieci* inclusivamente: *Uno* (2), *due* (3), *tre*, *quattro*, *cinque*, *sei*, *sette*, *otto*, *nove*, *dieci* o *diece*. A' quali possono aggiungersi *venti*, *cento*, *mille*.

Della voce *dieci*, insieme con una delle nove antecedenti, si formano nove altri addiettivi numerali, che per ciò *composti* si chiamano. *Undici*, *dòdici*, *trèdici*, *quattòrdici*, *quìndici*, *sèdici*, *diciassètte*, *diciòtto*, *diciannòve*.

Seguono altre voci, le quali quantunque sieno semplici, pure dalle anzidette (cioè, *tre* sino a *nove*) derivano, e perciò numerali derivativi s'appellano, tali sono: *Trenta*, *quarànta*, *cinquànta*, *sessànta*, *settànta*, *ottànta*, *novànta*.

§. III. Da questi derivativi, come pure da *venti*, *cento* e

(2) *Uno* s' accorda in genere col suo nome, espresso o sottinteso. Quantunque *uno*, che come add. di quantità, indica un'unità determinata, sia per sè stesso senza plurale, pure in correlazione coll' addiettivo *Altro*, riferendo due cose già mentovate, non solo ammette il plurale, ma riceve anche l' articolo determinante. *Tanto l' età l'* UNO *e l'* ALTRO *da quello ch' èsser solèvano gli avèa trasformàti*. Bocc. nov. 16. — *Ov è'l bel ciglio, e l'* UNA *e l'* ALTRA *stella, Ch'al corso del mio vìver lume denno?* Petr. son. 258. — *Siccòme fècero i Saguntìni, e gli Abidèi, gli* UNI *temènti Annìbale cartaginèse, e gli* ALTRI *Filìppo macedònico*. Fiamm. 5, 93. — *Speràva l'* UNE *cresciùte, e l'* ALTRE *dovèr trovàr scemàte*. Ibid. 3, 22.

*Uno* usasi talora in senso distributivo in vece di *Ciascùno*, come: *Cento Scudi per* UNO. *Un tanto per* UNO ec. *Uno* ed *una* talora vagliono *medèsimo*, *medèsima*. *O fiero voto, Che'l padre, e'l figlio ad* UNA *morte offèrse!* Petr. Tr. della F. cap. 1. — *La nostra città di Fiorènza ch' era* UNO *co' Romàni* ec. Malesp. Stor. Fior. p. 43. — *Amòr e'l cor gentìl sono* UNA *cosa*. D. rim.

*In uno* e *in una* vagliono *insième*. *Ed amòr solo con dèbita contemplaziòne seguitàre* IN UNA *ho raccòlto le sparse cure*. Amet. 3. — *E* IN UNO *con esso lui salùta il veneràbile Pucciandòne*. Guitt. lett.

(3) *Due* è in oggi dell' uso comune, quantunque il dire e scriver *Duo* non sarebbe errore, trovandosi ne' migliori classici usato al pari di quello. *Si si starèbbe un agno in tra* DUO *brame Di fieri lupi*. D. Par. 4. — *Una fiera m' appàrve Cacciàta da* DUO *veltri, un nero, un bianco*. Petr. canz. 42. — *Domandòlli dieci marchi in prestànza, ed offèrseline* DUO *marchi di guadàgno*. Nov. ant. 25. — *Diranno piccola cosa èssere ad un re l' avèr maritàte* DUO *giovinètte*. Bocc. nov. 96.

*Dua*, che dal volgo fiorentino tutto dì odesi, è riputato errore, sebbene non è senz' esempio presso qualche antico. *In breve dato l' òrdine, che niuno il sapèsse, che noi* DUA. Cron. vell. — *Nacque nel* DUA *di qua del centinàjo*. Bern. rim. 1, 69.

*Dui* trovasi, da qualche poeta, usato per la rima. *Che dal tempo d' Orlàndo in qua, più* DUI *Pòsson, ch' un, che non abbia ajùto altrui*. Bern. Orl. 1, 24, 2. Incontrasi anche qua e là in prosa. *Proferìto s'era* DUA *mesi di servìre la repùbblica*. Bemb. stor. — *Se altri* DUI *sì forte amòre lega, che de'* DUI *corifa uno, sponsa con ispònso, che* DUI *sono in uno corpo* ec. Guitt. lett. 10, 27.

*Duo* prendesi sovente come nome, termine musicale, e significa Canto a due voci insieme, o alternate, e chiamasi pure così la musica composta per gli strumenti che accompagnano due voci: in vece di *Duo* dicesi anche *Duetto*.

*mille*; altri numerali composti si formano, cioè *ventùno* o *vent' uno* (4), *ventidùe*, *ventitrè*, *ventiquàttro*, *venticìnque*, ec., *trentùno*, *trentadùe* ec., *quarantùno*, *quarantadùe*, ec. *cinquantùno*, ec. *centùno* (5), ec. *ducènto* o *duecènto* o *dugènto*, *cinquecènto*, *mille* (6), *milióne*.

Nell' uso i numerali, sì semplici che composti, e derivati, adopransi anche come nomi, ricevendo essi non solo l' appoggio dell' articolo determinante, ma ammettendo eziandio il segno del plurale, onde diciamo: *Il due, il tre, il quattro, due dui, tre cinqui, quattro setti* ec. (7)

### *ORDINATIVI.*

§. IV. Gli addiettivi numerali ordinativi accennano l' ordine delle cose riguardo al numero: essi s' accordano co' loro nomi in genere, ed in numero, e sono ugualmente che i numerali primitivi, da' quali quasi tutti derivano, o semplici o composti.

### *SEMPLICI.*

*Primo, secòndo, terzo, quarto, quinto, sesto, sèttimo, ottàvo, nono, dècimo.*

### *COMPOSTI.*

*Decimoprìmo* o *undicèsimo* o *undècimo*.
*Decimosecòndo* o *dodicèsimo* o *duodècimo* o *dodècimo*.
*Decimotèrzo* o *tredicèsimo* o *terzodècimo* o *tredècimo*.
*Decimoquàrto* o *quattordicèsimo* o *quartodècimo* o *quattrodècimo*.
*Decimoquìnto* o *quindicèsimo* o *quintodècimo* o *quindècimo*.
*Decimosèsto* o *sedicèsimo* o *sestodècimo* o *sedècimo*.
*Decimosèttimo* o *diciassettèsimo* o *settimodècimo*.

(4) *Ventùno*, *trentùno*, *quarantùno*, ec. non variano mai terminazione; non sarebbe però errore il farli accordare con un seguente nome in femminino, come: *Poi per la medèsima via per distèndere altre* NOVANTUNA *rota e poco più*. D. Conv. p. 116. Notisi inoltre, che quando il nome vien dopo i numerali suddetti, egli rimane nel singolare, ma si fa plurale quando a' medesimi precede, onde dicesi *ventùn soldo*, *quarantùn anno*, o *anni quarantùno* ec.

(5) Di *Cento* troncasi talora la seconda sillaba unendosi la prima ad altro numerale, come: *cenquattòrdici*, *cenquìndici*, *cenquarànta*, *cencinquànta*, *censessànta*, *censettànta*, *cennovànta*.

(6) *Mille* fa al plurale *mila*.

(7) I numerali sono sovente preceduti dall'addiettivo plur. *tutti*, *tutte*, e dalla congiunzione copulativa *e*, come: *tutti* o *tutte e due*, *tutti* o *tutte e tre*, *tutti* o *tutte e quattro*, ec.; e se a' numerali segue un nome, questo va per lo più preceduto dall' articolo determinante, come: *Fatti con-*

*Decimottàvo* o *dècimo ottàvo* o *diciottèsimo* o *ottodècimo*.
*Decimonòno* o *diciannovèsimo* o *nonodècimo*.
*Ventèsimo* o *vigèsimo*; *ventesimoprìmo* o *ventunèsimo*; *ventiduèsimo* o *ventèsimo secòndo*; *ventesimotèrzo*, ec.
*Trentèsimo* o *trigèsimo*. *Quarantèsimo* o *quadragesimo*.
*Cinquantèsimo* o *quinquagèsimo* o *quingentèsimo*.
*Sessantèsimo* o *sessagèsimo*. *Settantèsimo* o *settuagèsimo*.
*Ottantèsimo* o *ottagèsimo*. *Novantèsimo*. *Centèsimo*. *Millèsimo*.
*Milionèsimo*.

### *NOMI NUMERALI COLLETTIVI.*

§. V. Dagli addiettivi numerali derivano i nomi numerali collettivi, cioè quelli, che sotto una sola denominazione esprimono un aggregato di più numeri, tali sono:

*Ambo, ambi, ambe* (8), che vagliono *tutti e due, tutte e due*. *Terno* (9), *quartìna* (10), *cinquìna, sestìna* (11), *setti-*

*vocàre* TUTTI E DUE *li pacificàti pòpoli*, ec. Filoc. 7, 330.—*Ne'quali* TUTTI E CINQUE *presentemènte non si scorge altro che* ec. Red. In vece della congiunzione *e* vi si pone anche in mezzo là particella *a*. *Con* TUTTE A TRE *le cocche* (sorta di navi) *si dirizzàrono contro l'armàta de' Genovèsi*. Matt. Vill. 3, 79.

(8) *Ambo*, *ambi*, *ambe*, vagliono *tutti e due*, *l'uno e l'altro di due*. *Ambo* è di genere comune cioè riferiscesi al mascolino ed al femminino. *Al fin* AMBO *convèrsi al giusto seggio*. Petr. canz. 48. — *I' son colùi che tenni* AMBO *le chiàvi Del cuòr di Federìgo*. D. Inf. 12. *Ambi* è di genere masc. plur. *Antònio Natàle*, *e Scevìno*, AMBI *ànima e corpo di C. Pisone*. Tac. Dav. Ann. 15, 220.—*Questi amarànti Ti diè pur dianzi il tuo vicin Filèno. E queste rose che tu porti in seno Da Tirsi avèsti*, AMBI *novèlli amànti*. Vinc. Mant. rim. 4. *Ambe* al solo femminino plur. riferiscesi: *Allòra stese al legno* AMBE *le mani*. D. Inf. 8. — *E sien nel cuor punìte* AMBE *le luci*. Petr. canz. 8. *Ambi*, e *Ambe* sovente si compongono coll'addiettivo numerale *Due* o *Duo*. *Così ferìti* AMBIDUO *siete, oh piaghe E fortunàte e care*. Past. fid. 4, 9.—*L'uno e l' altro savio dicèa vero*, *per ciò ad* AMBIDUE *donòe*. Nov. ant. 23, 2.—*E temo che un sepòlcro* AMBEDUE *chiuda*. Petr. canz. 30.—*Allòra* AMBEDUE *entràro nella fossa*. Nov. ant. 35.

(9) *Terno* è per lo più Termine del giuoco de'dadi, quando ambedue i dadi scuoprono tre punti; ed è pure usato nel giuoco del lotto per significare la combinazione di tre numeri. Ne'componimenti poetici in terza rima usansi le voci *Terzètto*, *ternàrio* o *terzìna*, e così pure in qualunque poesia compresa in tre versi; *Terzètto* è anche termine di mus. e significa Canto a tre voci.

(10) *Quartìna*, che anche dicesi *Quadernàrio*, è termine di poesia, e indica strofa di quattro versi; nella musica dicesi *Quartètto* per significare il canto a quattro voci.

(11) Anche *sestìna* è termine di poesia usato per significare una canzona composta di sei stanze, e di sei versi di undici sillabe per ogni stanza, le ultime parole de' quali sono in ciascheduna stanza le medesime, col ritornello o coda di soli tre versi, che tutte le sei parole finali comprendono; ed ogni primo verso di ciascheduna stanza termina colla medesima parola colla quale termina l' ultimo verso della stanza antecedente.

*na* (12), *decìna* o *diecìna*, *dodicìna* o *dozzìna*, *ventìna*, *trentìna*, *quarantìna*, *cinquantìna*, ec., *centinàjo*, *migliàjo*. (13)

### *NOMI NUMERALI DI PROPORZIONE MULTIPLICE.*

§. VI. Questi parimente dagli addiettivi numerali derivano, e chiamansi nomi di proporzione multiplice, perchè indicano la moltiplicazione degli oggetti di cotante volte, quante in sè conteugono i numerali primitivi da' quali sono composti; tali sono: *doppio*, *triplo*, *quàdruplo*, *quìntuplo*, *sèstuplo*, *sèttuplo*, *òttuplo*, *nònuplo*, *dècuplo*, *cèntuplo*, *millècuplo*.

# SEZIONE QUINTA.

## *DEL VERBO*

### QUARTA PARTE DEL DISCORSO.

## *CAPITOLO PRIMO*

### DEL VERBO IN GENERALE.

§. I. Prima che m' inoltri a ragionare su questa importantissima parte del linguaggio, invito lo studioso, acciocchè ben comprenda quel che ne son per dire, di riassumere la lettura del primo Capitolo della IV Sezione, e di acquistarsi segnatamente perfetta intelligenza delle quattro specie d' addiettivi colà esposte.

Quel che in origine ha dato motivo all'invenzione di quella classe di parole chiamata Verbi, par che abbastanza chiaro da noi siasi fatto conoscere per la definizione datane nella prima Sezione §. V di questa Parte; e, avvegnachè ivi trovisi il verbo indicato come quarta classe generale delle nostre idee, pure qual terza convien riguardarlo, essendo la classe de'pronomi quasi che solo una continuazione di quella dei nomi: e in fatti dall'invenzione de'segni di sostanze (nomi), e di quelli degli attributi (addiettivi), de' quali gli uni e gli altri da sè non offrono che idee isolate o sconnesse, nacque naturalmente l' immediata necessità d' un altro segno, atto ad indicare l' u-

(12) Nell' uso dicesi anche *ottavàrio*, e *novèna*; il primo per denotare gli otto giorni che seguono ad una qualche festa solenne nella Chiesa, durante i quali tutte le preci sono relative a quella festa, come sarebbe l' *ottavario di Pasqua*, *l'ottavario de' morti*, ec. Il secondo per significare lo spazio di nove giorni consecutivi in cui si pratica qualche particolare divozione.

(13) *Centinàjo* e *migliàjo* diventan femminini al plurale, e diconsi *Centinàja*, *migliàja*.

nione dell' attributo alla sostanza, vale a dire, ad affermare che quello in questa esiste, e tal segno fu il verbo *Essere*, per cui altro non deesi intendere, se non che un segno affermativo della supposta (1) esistenza di alcun attributo in qualsisia subbietto. (2)

§. II. Posto quest' incontrastabile principio, non evvi che un solo verbo, propriamente detto, cioè *Essere*, che è segno necessario, senza del quale non può avervi proposizione alcuna perchè non v' è connessione tra le idee, e però nessun retto giudizio puossi formare, ma è pure segno sufficiente, perchè esso solo afferma ciò che noi giudichiamo esistere negli obbietti, cioè, esprime che esiste nella nostra mente l' idea di qualche obbietto, unita a quella di qualche attributo, sia questo fisico, metafisico, attivo o passivo (*vedi* Sez. IV, Cap. I). Così, a modo d' esempj, il verbo unico *èssere* afferma l' esistenza degli attributi *dolce*, *amàro*, *bianco*, *verde*, *ardènte*, *vivènte*, *amànte*, *amàto*, *vendùto*, negli obbietti o sostanze, *zùcchero*, *fièle*, *neve*, *erba*, *fuoco*, *animàle*, *uomo*, *donna*, *cavàllo* ec. dicendosi *lo zùcchero è dolce*, *il fiele è amàro* (3), *la neve è bianca*, *l' erba è verde*, *il fuoco è ardènte*, *l' animàle è vivènte*, *l' uomo è amànte*, *la donna è amàta*, *il cavàllo è vendùto* (4).

§. III. Ignorasi per quanto tempo il verbo *èssere* si mantenesse in quella sua forma primitiva per l' affermazione di

(1) Dico *supposta* imperocchè l' esistenza dei così detti attributi negli obbietti non è che intellettuale, vale a dire la nostra mente giudica che tali vi esistano, perchè esistono in essa mediante i nostri sensi; onde il verbo *èssere*, affermando la esistenza degli attributi, esprime l' atto della nostra mente, che giudica, cioè esprime un' idea intellettuale, che fuori della mente non ha alcuna consistenza: ed è questa la differenza tra il verbo *èssere* ed il verbo *esìstere*, il primo esprime l' esistenza astratta e puramente intellettuale; l' altro l' esistenza positiva e reale; onde vedesi quanto vanno errati quei che senza restrizione alcuna spacciano l' uno sinonimo dell' altro. *Essere*, egli è vero, può ben divenire sinonimo di *esìstere* nel significato di *èssere esistènte*, come quando diciamo; *Iddio è*, *vi è un uomo*, *tali cose sono* ec. intendiamo dire *Iddìo esiste*; *un uomo esìste*; *tali cose esìstono*; che vagliono: *Iddìo è esistènte*, *un uomo è esistènte*, *tali cose sono esistènti* ec. (vedi nota 6).

(2) In logica il verbo *èssere* è appellato *Còpula*, quasi che leghi l'attributo al subbietto, onde dicesi che una proposizione consiste in *subbiètto*, *còpula* e *attribùto*.

(3) Non portano opposizione allo stabilito principio le seguenti e simili espressioni: *lo zùcchero dolce*, *il fuoco ardènte*, *bianco come la neve* ec. poichè s' intende dire: *lo zùcchero che è dolce*, *il fuòco che è ardènte*, *bianco com' è la neve* ec.

(4) Non bisogna già confondere l' affermazione espressa dal verbo, con quella della intera proposizione, di cui è parte integrante il verbo; una proposizione può essere affermativa o negativa, dicendosi negativa

tutte le quattro specie d' attributi; certo si è che colle riforme, a cui soggiacque il linguaggio naturale nato coll' uomo, questo verbo pure degenerò dalla forma sua semplice che ebbe in origine; anzi la proprietà esclusiva di verbo in quella voce, divenne col tempo un principio mero filosofico, e conservatale soltanto per affermare, o indicare l' esistenza degli attributi fisici e metafisici negli obbietti. In quanto alle qualità attive e passive, furono per l' affermazione di queste, onde abbreviare il discorso, inventate migliaja di voci, atte ad esprimere l' idea dell' attributo, in un coll' affermazione della sua esistenza negli obbietti; cosicchè da *èsser amànte, èsser credènte, èsser temènte, èsser senziènte* ec. nacquero *amàre, temère, crèdere, sentìre* ec. (5); e sono queste e mille e mille simili voci, che propriamente chiamansi *verbi*, ed a cui suolsi dare l' aggiunto di *addiettivi* per distinguerli dal primitivo verbo *èssere*, il quale per eccellenza vien detto *verbo sostantivo* (6). Sono adunque i *verbi addiettivi* che fa d' uopo insegnare a conoscere, lo che m' accingo a fare nella presente Sezione.

§. IV. Il nome o pronome rappresentante l' obbietto, sia persona, o cosa, in cui il verbo afferma l' esistenza di qualche attributo o qualità, chiamasi *subbietto*.

§. V. Dalle due specie d' attributi o qualità attive o passive, da affermarsi negli obbietti, due classi di verbi addiettivi risultano, cioè *verbi attivi*, e *verbi passivi:* gli uni e gli altri o vanno accompagnati dal loro subbietto (nominativo), o sono relativi ad un subbietto antecedentemente espresso. I verbi attivi esprimono che il subbietto agisce, opera, cioè fa l' azione: i passivi esprimono che il subbietto soffre, cioè riceve l' azione: ne' primi adunque il subbietto chiamasi l' *Agente*, ne' secondi il *Paziente*, come:

quella il cui verbo è accompagnato colla particella *non*, ma il verbo da sè sempre afferma ancorachè la proposizione sia negativa, come: *L' àlbero è alto*, è proposizione affermativa, *L' àlbero non è alto*, è proposizione negativa, ma in entrambe il verbo afferma: nella prima, che l' attributo esiste nel subbietto; nella seconda, che non vi esiste.

(5) Nelle lingue antiche una tale riduzione estendesi anche alle qualità passive, dicendovisi *verbi passivi* quelle voci che racchiudono e il verbo *èssere*, e l' attributo o la qualità passiva. Come, a cagion di esempj, sono i verbi latini *Laudari, vederi, legi, puniri* ec. esser lodato, veduto, letto, punito. Noi a suo luogo faremo conoscere come tali verbi latini sono corrisposti nella lingua italiana.

(6) Da taluni il verbo *èssere* nella primitiva sua funzione è chiamato *verbo astratto*, e conseguentemente *verbi concrèti* si dicono tutti gli altri verbi, perchè il primo esprime l' atto della mente che giudica, cioè un' idea meramente intellettuale, che fuori della mente non ha nessuna esistenza. Altri, con nomi più veraci e più chiari per l' intelligenza di tutti, ap-

*Pietro scrive* (è scrivente), *la lèttera si scrive* (viene scritta).

§. VI. I verbi attivi sono parimente di due specie, *transitivi* ed *intransitivi*. *Transitivi* sono quelli il cui subbietto agisce, e l' effetto della sua azione estendesi su di qualche persona o cosa differente da lui, la qual persona o cosa *obbietto diretto*, o *reggimento* del verbo (accusativo) chiamasi, come:

*Pietro scrive una lèttera. Il Nilo fecònda l' Egitto.*

*Intransitivi* sono quelli il cui subbietto agisce, ma l' effetto della sua azione rimane in esso senza estendersi sopra alcun' altra cosa differente da lui, come:

*Pietro corre, Giovànni nuota, l' uccèllo vola.* (7)

Ogni verbo attivo *transitivo* può divenir *passivo*, cambiandosi il suo subbietto in obbietto indiretto (vedi Sez. II, Cap. V, §. V), e il suo obbietto diretto in subbietto, come: att. *Pietro scrive la lèttera*: pass. *La lèttera si scrive, è scritta*, o *viene scritta da Pietro*.

§. VII. Evvi una terza classe di verbi, che affermano nel loro subbietto uno *stato* di *essere*, presentandolo quasi dicasi in uno stato di riposo, nè agente nè paziente, e che perciò vengòn detti *verbi neutri* (nè l' uno nè l' altro) (8), come·

*Pièlro vive, Giovànni muore, Carlo siede, Pàolo dorme.* (9)

pellano l' uno *verbo semplice*, gli altri *verbi composti*. Ma qualunque aggiunto vogliasi dare al verbo primitivo *èssere* o *sostantivo*, o *astratto*, o *semplice*, esso, divenendo sinonimo del verbo *esìstere*, e come tale ricevendo un carattere affatto opposto a quello espresso dai tre anzidetti aggiunti, dovrà chiamarsi *verbo addiettivo*, *concreto*, o *composto*. (V. nota 1.)

(7) Sonovi de' verbi, i quali di natura loro *attivi intransitivi*, posson divenire *transitivi* prendendo un obbietto diretto; onde diciamo *Còrrer la posta*, *còrrere il palio*, *còrrer le strade* ec. *Passeggiàr un cavàllo*, *passeggiar la costa* ec.

(8) La grammatica latina divide i verbi neutri in *neutri assoluti*, in *neutri attivi* ed in *neutri passivi*, divisione la quale, avvegnachè incompatibile sia col significato del termine *neutro*, pure spiega sufficientemente la differenza tra i verbi, il cui subbietto agisce, e quelli il cui subbietto trovasi in uno *stato di essere* o *di riposo*. I grammatici della lingua volgare (così un tempo chiamavasi la lingua italiana) volendo seguire le tracce della grammatica latina, introdussero nella loro de' verbi *neutri passivi;* noi a suo luogo disamineremo se una tal denominazione a' verbi così detti convenga o no. Ciò che per altro ci sembra affatto erroneo, e contrario alla natura delle cose, si è il metodo della maggior parte dei grammatici moderni, di dividere i verbi in *attivi* o *transitivi*, in *passivi*, ed in *neutri* o *intransitivi*, confondendo sotto quest' ultima denominazione, e i veri *intransitivi*, come noi gli abbiamo dimostrati, e que' verbi da noi indicati come *neutri* (vedi il testo): cosicchè dietro gli ammaestramenti loro, la natura de' verbi *còrrere* e *fuggìre*, a cagion d' esempio, è la stessa che quella de' verbi *Stare* e *sedère*.

(9) Talvolta i verbi neutri si usano in significato di *attivi tran-*

§. VIII. L' idea d' affermazione espressa dal verbo seco porta cinque altre idee, accessorie sì, ma di somma necessità, cioè quelle *di modo, di tempo, di persòna, di nùmero* e *di conjugaziòne,* che sono come tante modificazioni o accidenti a' quali il verbo suole andar soggetto.

## *CAPITOLO II.*

### DEL MODO.

§. I. Per caratterizzare il significato del verbo, ovvero per modificare l' intenzione di chi proferisce il verbo, sonosi nel linguaggio introdotte varie maniere con cui un verbo può enunciarsi, le quali da' grammatici chiamansi *modi,* dal termine latino *Modus.* (1)

§. II. Cinque modi ha il verbo italiano.

1.° *Il modo infinito,* per cui l' azione, la passione, o lo stato di essere, esponesi in una maniera generale e indeterminata senza far menzione del subbietto.

2.° Il *modo indicativo,* o *dimostrativo,* così detto perchè esprime il significato del verbo (2) in maniera semplice, positiva, e assoluta. (3)

3.° Il *modo condizionale,* è quella maniera con cui s' esprime il significato del verbo sotto qualche condizione, vale a dire, che l' azione, la passione o lo stato di essere, avrebbe luogo o non avrebbe luogo, se tale o tal altra cosa succedesse o non succedesse. (4)

*sitivi* , prendendo come obbietto diretto l' istesso nome astratto da essi verbi derivato, come: *Questa* VITA, *che noi* VIVIAMO, *di fatìche innumeràbili piena.* Bembo, Asol. 2. — *Osano anch' elle Per la difèsa delle pàtrie mura, Gir le prime a* MORIR MORTE *onoràta.* Car En. lib. 11. — *Dormìto hai, bella donna, un* BREVE SONNO. Petr. son. 284. — *Si* SOGNÒ *un grave e maraviglièso* SOGNO. Nov. ant. 100.

(1) Pel termine grammaticale *modo* non intendesi già la maniera, colla quale l' azione affermata dal verbo eseguiscesi per parte del subbietto, ma bensì quella con cui l' azione s' esprime per parte di chi parla, siane egli medesimo il subbietto, o un altro: la grammatica si occupa solo de' segni esprimenti le nostre idee: la maniera di eseguir queste è fuori della sua sfera.

(2) Per *significato del verbo*, parlandosi dei verbi in generale, s' intenderanno d' ora innanzi i tre attributi affermati dal verbo: l' *azione*; la *passione,* e lo *stato di essere.*

(3) Taluni vogliono denominare questo modo per eccellenza, *affermativo;* perchè l' affermazione, che esprime il verbo, dell' esistenza dell' attributo nel subbietto, vi si fa senz' alcuna condizione, nè dipendenza.

(4) La maniera di esprimere l' azione ec. condizionalmente è un puro *modo,* non già un *tempo,* come taluni la credono essere, e come tale la noverano tra' tempi del verbo.

4.º Il *modo imperativo* è la maniera colla quale si comanda, si proibisce, si consiglia, si esorta, o si prega altri di agire, di soffrire, o di essere. (5)

5.º Il *modo soggiuntivo*, o *congiuntivo*, che è una maniera colla quale il verbo enunciasi relativamente ad un altro verbo precedente o susseguente, a cui va unito o subordinato mediante qualche particella congiuntiva, espressa o sottintesa. (6)

§. III. La più parte de' verbi, previa qualche variazione nella loro desinenza, e senza che perdano alcuno de' loro requisiti verbali, possono ritornare alla forma loro primitiva di addiettivi, esprimenti la qualità *attiva* o *passiva*, *attuale* o *passata* del subbietto, per la qual doppia loro proprietà dassi loro da' grammatici la denominazione di *Participio*, perchè partecipano e del verbo, e dell'addiettivo. Due sono i participj, il *presente* o *attivo*, e il *passato* o *passivo*. (7)

§. IV. Con altra variazione nella sua desinenza il verbo prende la denominazione latina di *gerundio* dal verbo *gèrere* (portare), perchè in quella lingua porta le veci dell' infinito. Nella lingua italiana il *gerundio* non è che una specie di participio attivo invariabile, esprimente un' azione passeggiera, che eseguiscesi dal medesimo subbietto, e nel medesimo tempo di un' altra azione, della quale la prima può dirsi essere quasi come la circostanza caratteristica.

(5) Quantunque questo modo prenda la sua denominazione (*imperativo*) dell' intimazione di comando, tuttavia s' impiega nelle più umili preghiere e suppliche d' un inferiore al suo superiore.

(6) Sono questi cinque modi necessarj, ma sono pur sufficienti per tutte le rappresentanze del verbo italiano, quantunque molti grammatici, in ogni cosa ligj alla grammatica latina, in vece d' introdurre nella nostra lingua l' importantissimo modo condizionale, che dicono non essere che un tempo del soggiuntivo, v' ammettono un modo, che, destinato per esprimere il desiderio, *ottativo* da loro si chiama, ma che è tanto inutile nella lingua italiana quanto lo è nella latina, che preselo dalla greca lingua, in cui questo modo ha le sue proprie desinenze differenti da quelle degli altri modi, mentre, sì in latino come in italiano non varia il così detto *modo ottativo* nella benchè minima cosa del soggiuntivo.

(7) Il participio appartenendo alla classe degli addiettivi ed a quella de' verbi, non costituisce parte separata e distinta del discorso (veggasi Sez. I, nota 4). In grammatica il participio viene spiegato in un col verbo, e non coll' addiettivo, perchè tien più di quello, che di questo, non indicando come addiettivo che una qualche qualità attiva o passiva del subbietto, mentre come verbo, oltre le altre sue attribuzioni verbali, come sarebbero le nozioni di tempo, ed altro, ha pure un obbietto diretto o indiretto; onde fuor di proposito non sarebbe il noverarlo tra' *modi* del verbo.

L' uso vario de' cinque *modi* suddetti, de' participj, e del gerundio formerà il soggetto de' primi due capitoli della VI Sezione.

## CAPITOLO III.

### DEL TEMPO, DELLA PERSONA, E DEL NUMERO.

§. I. La nozione di tempo è la seconda circostanza accessoria da osservarsi nel verbo. L' *azione*, la *passione*, e lo *stato di essere*, formanti il significato delle tre specie di verbi altrove mentovate, o hanno luogo ora, cioè, nel tempo stesso in cui si parla (1), o hanno avuto luogo in un tempo anteriore, o avranno luogo in un tempo posteriore. Quindi ogni verbo ha tre tempi:

*Il Presente, il Passato, e il Futuro.*

§. II. Nell' ordine della natura, non avvi se non che questi tre tempi, i quali, quantunque di per sè sufficienti sieno per la generale espressione di qualsisia nostra idea di *azione*,

(1) Avvegnachè altra definizione che questa da nessun grammatico diasi, nè propriamente possa darsi del tempo *presènte* considerata l' *istantaneità*, che filosoficamente vi si deve supporre, pure riguardo al verbo, essa è in parte inesatta, e viene spesso smentita dall' uso frequente che nel discorso fassi di questo tempo, dove la cosa significata dal verbo non ha luogo appunto nel tempo della parola, cioè in cui proferiscesi il verbo, segnatamente trattandosi di azioni che in diversi tempi ripetonsi, o che sogliònsi fare per abitudine o per costume, come, a cagion d' esempio, in queste e simili dizioni. *Io lo* VEGGO *spesso ritornàre dalla caccia. Noi* ANDIAMO *ogni giorno a passeggiàre. Egli* VENDE *del panno. Chi* DICE *una bugìa non sa quanto grande sia la parte che* IMPRENDE *a fare, conciossiachè* DEBBE *inventàrne venti altre per sostenèr quella.* Tutti i verbi di questi esempj stanno nel tempo presente senza che alcuno ve ne sia il cui significato abbia luogo nell' istesso tempo della parola: onde per concordare il tempo presente grammaticale, coll' idea precisa e adequata, che filosoficamente si ha di tal tempo, ragion vorrebbe che si dividesse il tempo presente, come in fatti in alcuna lingua tralle moderne (l' inglese) più precisa a questo riguardo, come lo è in molte altre cose, si divide in *abituale*, ed in *attuale*. Dimandate ad un Inglese come è solito passare il suo tempo, egli vi risponderà per esempio: *I write, I read, I play* ec. *Scrivo, leggo, giuoco;* ma se, nel tempo che è occupato a scrivere, a leggere, o a giuocare, gli si dimandi cosa faccia, egli dirà: *I am writing, I am reading, I am playing,* letteralmente: *Sono scrivènte,* o *scrivèndo, leggènte* o *leggèndo, giuocànte* o *giuocàndo.* Ciò che per altro al primo sguardo parrà un paradosso, ma che realmente non è tale, si è che il tempo passato anderebbe nella medesima maniera diviso, non già per sè stesso, nè per rispetto a colui che parla, o a cui si parla, imperocchè ciò che è passato non può essere attuale; ma come esprimente un' azione che attualmente passata, si rappresenta come essere stata presente e simultanea con un'altra azione parimente passata. (Vedi nota 3.)

di *passione*, o di *stato di essere*, pure procedendosi nel raffinamento del primitivo linguaggio, troppo distanti l'uno all'altro furon creduti, e troppo vaghi per la precisione che ognor più procuravasi di dare alle nostre idee, quindi si pensò di trovare de' mezzi di approssimazione tra di loro, introducendo nel linguaggio certi tempi medj e subordinati, che per le differenti loro relazioni co' tre tempi primitivi, come divisioni e suddivisioni di quelli dovessero considerarsi: ma il numero di tali tempi, non formando esso principio universale di grammatica, non è eguale in tutti gli idiomi: la lingua greca più ricca era di tempi che la latina, e tra le lingue moderne talune hanno qualche tempo, che i Latini ignoravano; altre all'opposto ne hanno qualcuno meno. Otto sono i tempi dell'idioma italiano, i quali tutti nel modo indicativo trovansi non avendone i rimanenti quattro modi, come pure il participio ed il gerundio se non che, gli uni due, gli altri tre, ed altri quattro, come dal qui appresso elenco potrassi rilevare; in modo che i tempi del verbo italiano, presi collettivamente, ascendono a ventiquattro, tredici de'quali sono semplici, perchè di una sola voce si compongono; undici composti, perchè alla loro formazione due voci concorrono, cioè una delle voci de'due verbi ausiliari (vedi Cap. seg) ed il participio passato del verbo principale.

### TAVOLA DE' TEMPI. (2)

| MODO INFINITIVO | | PARTICIPIO | | GERUNDIO | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Tre tempi* | | *Tre tempi* | | *Due tempi* | |
| *Semplice* | Presente. | *Semplici* | Presente. | *Semplice* | Presente. |
| *Composti* | Passato. | *Semplici* | Passato o Passivo. | *Composto* | Passato. |
| *Composti* | Futuro. | *Composto* | Futuro. | | |

(2) Poco s'accordano i grammatici moderni su delle denominazioni e definizioni dei tempi. I nomi da me adoprati, tratti quasi tutti dal latino, sono appunto quelli usati dalla maggior parte de' più accreditati grammatici antichi italiani.

MODO INDICATIVO

*Otto tempi*

| | |
|---|---|
| *Semplici* | Presente.<br>Passato imperfetto o Pendente (3).<br>Passato perfetto o Definito (4).<br>Futuro (5). |
| *Composti* | Passato indeterminato (6).<br>Più che perfetto o Trapassato (7).<br>Passato anteriore (8).<br>Futuro Passato o Anteriore (9). |

(3) Chiamasi così perchè indica una cosa passata, ma non compiuta, pendente tra il presente ed il passato quasi che con esso si trasporti il pensiero in un tempo passato, considerando ciò che allora era presente, ed è perciò che da taluni questo tempo vien detto *Passato pendente*. Altri, non impropriamente, il chiamano *Passato simultaneo*, perchè in fatti con questo tempo esprimesi per lo più un' azione passata, ma che era, o che supponesi sia stata presente e simultanea con un' altra azione, come: *Io scrivèva quand' egli entrò*, vale a dire l' azione mia di scrivere era presente nel tempo del suo ingresso. *Jeri a quest' ora* ERAVAMO *a tàvola*, cioè *la nostra situazione presènte a quest' ora di jeri, era di èssere a tàvola* ec.

(4) Detto così perchè denota non solo il significato del verbo come affatto finito, ma anche il tempo dell' azione come intieramente passato senz' alcuna pendenza verso il tempo di qualche altra azione, e di cui nessuna parte rimane più da passare, come: *Jeri* SCRISSI *una lèttera. Tre mesi fa vi* FU *un incèndio. Colòmbo* PARTÌ *per la scopèrta del nuovo mondo l' anno* 1492. Dietro la presente esposizione della vera natura di questo tempo, chiaro si vede quanto erroneamente esso da molti vien detto *indeterminato*, aggiunto che affatto il contrario indica di quel che sotto l' accennato tempo debbesi intendere (vedi nota 6.). Con più verità altri gli danno l' aggiunto di *remoto* perchè denota un' azione ch' ebbe luogo in un tempo intieramente passato e remoto da quello della parola, cioè in cui proferiscesi il verbo.

(5) Col tempo futuro esprimesi che il significato del verbo avrà luogo in un tempo avvenire.

(6) Questo tempo viene impropriamente dai grammatici detto *determinato* imperocchè la sua funzione è d' indicare: 1.° Un' azione passata senza determinazione di tempo, e più volte reiterata, come: *Egli* HA *molto* VIAGGIATO. *I greci si* SONO TROVATI *spesse volte alle prese co' Persiàni.* 2.° Un azione che, sebbene passata nel momento in cui si profferisce il verbo, ha avuto luogo in un periodo di tempo, molto vicino al tempo presente, di cui anzi una parte continua ancora ad esser presente, come sarebbe: *Oggi, quest'anno, il presènte sècolo*, come: *Oggi l'*HO VEDUTO. *Un avvenimènto strepitòso* È ACCADUTO *quest' anno. Molte ùtili scopèrte* SONOSI FATTE *nel presènte sècolo* ec. Per quest' ultima sua funzione questo tempo dicesi anche da taluni *passato prossimo*.

(7) Questo tempo marca doppiamente il passato, vale a dire, esprime una cosa non solo come passata in sè, ma anche rispetto ad un' altra cosa parimente passata, come: *Io n'* ERA *gia* STATO *avvertito, quand' egli giunse ad annunziàrmelo.*

(8) Chiamasi questo tempo *passàto anteriòre* perchè esprime una cosa già passata avanti che un' altra cosa passasse, come: *Dopo che ebbi ricevùto la sua lèttera m'* INCAMMINAI *ad incontràrlo.*

(9) Questo tempo denota un' azione passata rispetto ad un' altra azio-

MODO SOGGIUNTIVO

*Quattro tempi*

| | |
|---|---|
| *Semplici* | Presente (10). Passato imperfetto (11). |
| *Composti* | Passato perfetto (12). Trapassato (13). |

MODO CONDIZIONALE

*Due tempi*

*Semplice* Presente.
*Composto* Passato.

MODO IMPERATIVO

*Due tempi* (14)

*Semplici* Presente. Futuro.

§. III. Per *persona del verbo* intendesi il subbietto, cioè l'agente dell'azione, espresso dal nome o pronome personale (vedi Sez. III, cap. I e II). Ogni verbo ha tre persone (15),

ne avvenire, cioè esprime una cosa che sarà passata, rispetto ad un'altra cosa che abbia a venir dopo, come: *Quando l'* AVRÒ COPIATO *ve lo mostrerò. Io* AVRÒ *già* FINITO *quando arriverànno* ec.

(10) Essendo che il modo soggiuntivo come già si è veduto, dipende da altro precedente o susseguente verbo che lo regge, tutti i suoi tempi prendono parimente diverse inflessioni, secondo quello del verbo che ad essi precede. Il tempo presente di questo modo non è che un presente immaginario, conciossiachè marca di natura sua un'idea di futuro e s'impiega quando il precedente verbo trovasi o nel presente o nel futuro del modo indicativo, come: BISOGNA *che me ne* VADA; BISOGNERA' *che me ne* VADA. *Egli* VUOLE *ch' io lo* FACCIA; *egli* VORRA' *ch' io lo* FACCIA ec.

(11) L' imperfetto del soggiuntivo porta l' idea d' un passato, o d' un futuro indeterminato, ed usasi allorchè il verbo, reggente il soggiuntivo, trovasi o nell' imperfetto dell' indicativo, o nel presente del condizionale, come: *Jeri* VOLEVA *che me n'* ANDASSI. *Oggi* VORREBBE *che* RIMANESSI.

(12) Questo tempo, che è composto del presente soggiuntivo di uno de' due ausiliari (vedi Cap. seg.) e del participio passato, esprime una cosa passata innanzi al tempo presente del precedente verbo, come: *Suppòngo che l'*ABBIA RICEVUTO —*Dùbito che* ABBIA AVUTO *tanta prudènza.— Egli pretènde che ciò mi* SIA STATO *vantaggiòso* ec.

(13) Il trapassato del soggiuntivo, formato dall' imperfetto dello stesso modo de' due ausiliari suaccennati, e dal participio passato, esprime l' idea di una cosa intieramente passata e compiuta sempre però relativamente al precedente verbo, il quale devesi trovare o nel trapassato dell'indicativo, o nel passato condizionale, come: *Egli* AVEVA SUPPOSTO *che io vi fossi stato benignamènte accòlto* ec.

(14) Abbenchè l' imperativo per sua natura porti un significato futuro, imperocchè comandandosi una cosa (vedi nota 5 del capitolo preced.), questa sempre si suppone che sia ancora da farsi, pure i nostri grammatici, ad imitazione de' Latini, e per avventura in considerazione che l' adempimento della cosa comandata spesso segua subito dopo la voce del comando, hanno creduto ben fatto il dare a questo modo due tempi, il presente ed il futuro, sebbene quest' ultimo altro non sia che quello stesso del modo indicativo, dal quale forse solo si distingue per una maniera alquanto più forte di profferirsi.

(15) Il singolare del modo imperativo non ha che due persone, man-

e siccome il subbietto può essere uno o più, così ogni persona ha due numeri, il *singolare* ed il *plurale*.

## *CAPITOLO IV.*

### DELLA CONJUGAZIONE.

§. I. L' esposizione di un verbo con tutte le sue varietà, cioè il passarlo, a voce o in iscritto, per tutti i suoi accidenti di modi, tempi, persone e numeri, chiamasi *conjugare*, o *conjugazione*, vocaboli che vagliono *metter sotto lo stesso giogo*, dalle voci latine *jugum* giogo, e *cum* con. Il conjugare un verbo adunque altro non è se non che assoggettarlo e ridurlo alle medesime forme o desinenze, destinate nel linguaggio a caratterizzare i diversi modi, tempi, persone e numeri degli altri verbi della medesima classe. I verbi, rispetto alla conjugazione, si dividono in *ausiliari* ed in *principali*, e questi in *regolari*, in *irregolari* o siano *anomali*, ed in *difettivi*.

§. II. Sonovi in tutte le lingue moderne certi verbi chiamati *ausiliari* (1) perchè con l' ajuto loro compiesi la conjugazione degli altri verbi; imperocchè con essi i varj tempi passati, detti perciò composti, si formano. L' italiano idioma ha due verbi ausiliari, *èssere* ed *avère*.

§. III. Sul carattere primitivo del verbo *èssere* nulla ci rimane ad esporre dopo quel che ne abbiamo detto nel primo capitolo della presente Sezione. Il verbo *avère*, nell' originale suo significato, esprime possedimento di cosa, e debbe perciò riguardarsi qual verbo principale, avendo esso il suo reggimento od obbietto diretto: *Io ho un libro*, vale *possèggo un libro*. *Libro* è adunque l' obbietto diretto del verbo *ho*.

§. IV. Come ausiliari i due verbi *Èssere* ed *Avère* concorrono entrambi al compimento della conjugazione de' verbi principali; col primo, in compagnia del participio passato o passivo, formansi i dieci tempi passati composti di tutti i ver-

cando ad esso la prima; e se si volesse giudicare dalla natura di questo modo, gli si potrebbe negare, sì nel singolare che nel plurale, ogni altra persona fuorchè la seconda, imperocchè a questa sola il comando, il consiglio, o la preghiera dirigesi; al più la prima persona del plurale dirsi potrebbe non ostare alla naturale funzione del modo imperativo, perchè in essa è pur compresa la seconda. In quanto alle due terze persone, queste propriamente appartengono al presente del soggiuntivo, sottintendendovisi il verbo *voglio*, come per esempio: *venga innànzi*, che vale *voglio che venga innànzi* ec.

(1) La lingua latina non ha che il verbo *esse* per ausiliare, il quale serve a formare il preterito perfetto, il più che perfetto, ed il futuro passato de' verbi *passivi* e dei *deponenti*.

bi attivi transitivi, e di alcuni intransitivi e neutri; il secondo, accompagnato col medesimo participio, concorre a formare, 1.° il tempo futuro del modo infinito; 2.° i tempi passati composti della più parte de' verbi intransitivi e neutri (2); 3.° tutti i tempi de' verbi passivi.

§. V. Torniamo ora alle conjugazioni de' verbi principali, per la retta intelligenza delle quali pongasi mente alle seguenti osservazioni.

1. Le varietà tutte di un verbo, ascendenti al numero di cinquantuna, non compresi i tempi passati composti, per altrettanti cangiamenti di terminazioni si distinguono, avendo ogni tempo semplice, ogni persona, ed ogni numero, la propria sua desinenza.

2. La forma del modo infinito, o infinitivo, tal quale trovasi ne' vocabolarj, è la radice di tutta la conjugazione, imperocchè da essa, qual desinenza radicale, le altre cinquanta forme o desinenze si partono e prendon norma.

3. Ogni forma radicale di verbo costituisce una conjugazione, cioè una maniera propria e particolare di distinguere tutti gli accidenti de' verbi il cui infinito ha la medesima desinenza.

4. Dalla precedente osservazione facilmente deducesi doversi trovare in un idioma tante conjugazioni quante vi sono forme radicali, ed esser perciò indispensabile che in ogni grammatica abbiavi l'esposizione di un verbo intero per ogni forma radicale, che serva di modello a tutti i verbi della medesima radice.

5. Chiamansi verbi *regolari* quelli che, dall'infinito sino all'ultima persona dell'imperativo, seguono in tutto la maniera di conjugare stabilita pe' verbi della stessa forma radicale. *Irregolari* si dicono quelli che nella forma di alcun modo, tempo ec. dalla maniera stabilita s'allontanano. Quelli poi, che, conjugandosi, non possono passare per tutte le varietà comuni a' verbi della stessa radice mancando loro o questo o quel modo, o tempo o numero o persona, che l' uso non ammetta, o che nessuno de' classici autori della lingua abbia mai adoperato, *difettivi* si chiamano.

§. VI. Premesse le antecedenti osservazioni, si può stabilire esservi nell' idioma italiano, tre sole conjugazioni, non avendovi i verbi che tre forme o desinenze radicali, cioè ARE,

(2) Veggansi, alla Sez. VI, cap. III, le osservazioni sul vario uso di questi due verbi, e le indicazioni de' verbi intransitivi e neutri, che si conjugano anzi coll' uno che con l' altro e viceversa.

ERE (3), IRE. La prima conjugazione in ARE, la quale racchiude dieci volte tanti verbi, che le altre due prese insieme, non ha che quattro verbi irregolari semplici e diciannove composti. La seconda in ERE è estesissima anch' essa, ma il numero degl' irregolari supera d' assai quello de' regolari: i verbi della terza in IRE possono dividersi in due classi generali, ognuna delle quali avendo una maniera particolare di conjugarsi (vedi Cap. V, §. IV).

§. VII. L' importante figura che fanno nel linguaggio i verbi *èssere* e *avère* rende una previa conoscenza della loro conjugazione sommamente necessaria; essi passano per tutti gli accidenti già mentovati ne' capitoli precedenti; ma sono irregolarissimi, vale a dire, la forma che prendono nel corso della loro conjugazione è affatto diversa da quella usata ne' verbi principali.

§. VIII. Ma prima gioverà dire una parola del metodo che mi è paruto dovere adottare nell'esporre, tanto essi verbi ausiliari, quanto i verbi principali regolari. Egli è quello, il quale, cominciato dal Pistolesi, ampliato poi ed illustrato di molte e dottissime annotazioni dal Mastrofini, e di recente dal cav. Gius. Compagnoni renduto a miglior lezione, e corredato di previe e ristrette dichiarazioni, toltene le interminabili note e citazioni di que' due valentuomini, e portatevi alcune poche variazioni, dovrà certamente un giorno ritornare in tanto bene pel retto ed universale conoscimento della lingua, quanto svantaggio fino ad ora è risultato dalle poco atte, e confuse maniere d' insegnare dalla più parte de' grammatici praticate: solo m' incresce al sommo, che la necessità di esser breve mi costringe di applicarlo solo agli ausiliari, a' quattro modelli de' verbi regolari, e ad alcuni de' più anomali, anzichè permettermi di estenderlo a tutti i verbi ad uno ad uno, che abbian bisogno di maggiore o minore schiarimento, nel far che, i primi due prelodati autori, sonosi resi tanto meritevoli.

(3) La prima *e* della desinenza radicale *ere* pronunziasi lunga in alcuni pochi verbi, e breve negli altri; ma non perciò quattro conjugazioni hanno i verbi italiani, come vuolsi da taluni, stabilendo due conjugazioni in ERE, onde, sia a ragione, sia a torto, non distaccarsi nella benchè minima cosa dal latino. Che i verbi latini abbian quattro conjugazioni, nulla è più vero e più ragionevole, imperocchè le due desinenze radicali *ere* formano due conjugazioni affatto diverse tra loro, non già per la sola differenza di suono nelle radici, ma per le conjugazioni stesse, le quali nella forma degli accidenti loro intieramente differiscono l' una dall' altra. Non così in italiano, ove il suono lungo o breve della *e* nella desinenza radicale *ere* non porta variazione alcuna nel resto della conjugazione.

§. IX. La lingua italiana, siccome altrove già osservai, sotto tre aspetti diversi debbesi contemplare, cioè come moderna o comune, come antica, e come poetica; e questa sua triplice faccia in nessuna delle sue parti mostrasi tanto chiara, quanto in quella, fra tutte la più difficile e imbrogliata, dei verbi, vale a dire, delle forme da darsi alle voci ch' esprimono i diversi accidenti de' verbi. Le voci comuni o moderne sono quelle il cui uso, approvato da antichi e da moderni autori, è universalmente riconosciuto buono, così in verso come in prosa; sono antiquate quelle che, usate da' primi scrittori della lingua, sono, per questa o quella ragione, divenute disusate, ma delle quali giova aver conoscenza, onde potere intendere le opere degli antichi; per voci poetiche s' intendon quelle le quali, differenti dalle comuni per qualche varietà nella loro conformazione, diventan più atte al verso che alla prosa, e perciò a' poeti solo è permesso l' usarle. Evvi poi un quarto lato dal quale puossi guardare i verbi, cioè l' erroneo, che comprende quelle voci, le quali, di errata struttura, fuori d' ogni regola, e contraria all' uso degli autori, padri della lingua, non s' adoprano che dal volgo, e da persone idiote, onde anche idiotismi si dicono.

Consiste adunque il di sopra accennato metodo in esporre i verbi in quattro maniere secondo la quadruplice forma che prender possono, cioè comune, antiquata, poetica, ed erronea: e in tal modo, almeno in parte, e quanto il propostoci limite ci ha permesso di estenderci, abbiamo anche noi cercato di rendere agevole la conoscenza de' verbi italiani ne' quattro loro aspetti, ed abbiamo nello stesso tempo profittato della più importante variazione portata dal cav. Compagnoni al metodo del Pistolesi, che è di contrassegnare: 1.° quelle voci fra le antiquate, *che* (dice quel chiarissimo autore) *per peculiare loro suono, o per altro buon effetto di loro conformazione ci sembrano atte ad essere con certa accortezza poste di nuovo in corso . . . . Noi abbiamo tra queste distinte quelle le quali possono convenir alla prosa* (4) *e quelle che possono convenire al verso* (5). 2.° Quelle, tra le voci poetiche, atte a servire anche alla prosa (6).

(4) Tali saranno contrassegnate con asterisco *.
(5) Queste abbiam creduto dover lasciare senza alcuna distinzione, onde non recar confusione per la moltiplicità di segni.
(6) Queste si vedranno impresse con carattere corsivo.

## CONJUGAZIONE DEL VERBO AUSILIARE

## *ESSERE.*

| | COMUNE | ANTIQUATO | POETICO | ERRONEO |
|---|---|---|---|---|
| **MODO INFINITIVO** | | | | |
| *Tempo Pres.* | Èssere | . . . . . . . . . | . . . . . | . . . . . |
| *Tempo Pass.* | Èssere stato | . . . . . . . . . | . . . . . | . . . . . |
| *Tempo Fut.* | Essere per èssere: o Avère ad èssere (1) | . . . . . . . . . | . . . . . | . . . . . |
| **PARTICIPJ** | | | | |
| *Pres.* o *Attivo* | . . . . . . (2) | Essènte | . . . . . | . . . . . |
| *Pass.* o *Passivo* | Stato | Essùto, issùto (3) | . . . . . | Suto (3) |
| *Futuro* | Essèndo per èssere | . . . . . . . . . | . . . . . | . . . . . |
| **GERUNDIO** | | | | |
| *Tempo Pres.* | Essèndo | Sendo (4) | . . . . . | Siàndo |
| *Tempo Pass.* | Essèndo stato | . . . . . . . . . | . . . . . | . . . . . |

(1) Non saprei trovare fondata ragione perchè da taluni aggiungasi come tempo futuro dell' infinito del verbo *èssere* l'addiettivo *futùro*, che però da nessuno scrittore è stato mai adoperato se non che come puro addiettivo: sarebbe forse il desiderio di dare un corrispondente al *futurum esse* de' Latini? Tocca agl' imparziali conoscitori di ambe le lingue a giudicare se questo nostro addiettivo *futuro* abbia altro di comune col *futurum* latino fuorchè la sola derivazione.

(2) Il verbo *èssere* par che non abbia participio in *ente*; il Pistolesi gli dà a dirittura *Essènte*, che, per dire 'l vero, sarebbe il suo participio presente naturale, e l'usò il Buti: ESSÈNTE *l' anno del princìpio del mondo* 6636. Comm. Par. 6; ma questa voce non si è mai resa comune, e nell' uso vi si sostituisce il gerundio *essèndo*.

(3) Giusta l' analogia del verbo *èssere*, il participio passato di questo verbo dovrebbe essere *essùto* o *issùto*, che in fatti qua e là da' più antichi scrittori furono adoperati. *La qual portà era* ESSUTA *cominciàta nel* 1284. Gio. Vill. 8, 31, 1.—*Benchè i Pisàni fùssero* ESSUTI *contènti a ciò non avrèbbe volùto* ec. Id. 9, 53, 1.— *Spesse volte lo dire de' buoni dicitòri è* ESSUTO *loro grande ajùto*. Amm. ant. 11, 1, 10.—*Chi credèa che fòssero* ISSUTI *alcùni uòmini, ch' èrano passàti*. Fr. Giord. pred. — *Sopra queste cose ch' èrano* ISSUTE, *e che dovèvano èssere*. Vit. S. Gio. Bat. ec. Ma questi participj, che anche allora erano poco in uso, ne sono oggi affatto banditi, ed in lor vece *stato* (participio passato del verbo *stare*) è oramai fatto proprio del verbo *èssere*. In quanto a *suto*, che da' grammatici riputasi erroneo, trovasi però usato dal Boccaccio, e da qualche altro accreditato autore. *Tu mi dì che se'* SUTO *mercatànte*. Bocc. nov. 1. —*E s' io avèssi credùto, che concedùto mi dovèsse èsser* SUTO, *lungo tempo è, che* ec. Id. nov. 16.—*La sua virtù è* SUTA *grandìssima e dismisuràta*. Sallust. Giug. ec.

(4) Non comprendo come il Pistolesi e il Mastrofini pongono *sendo* tra le voci antiquate, dopo averci detto il primo, che *si trova spesso in*

| | COMUNE | ANTIQUATO | POETICO | ERRONEO |
|---|---|---|---|---|
| MODO INDICATIVO *Tempo Presente* | Io sono (5) | So, soe | . . . . . . | . . . . . . |
| | Tu sei | Se, * se' | . . . . . . | . . . . . . |
| | Egli è (6) | Ene (7), eve, èe (8), este | . . . . . . | . . . . . . |
| | Noi siamo | *Semo*, siemo (9) | . . . . . . | . . . . . . |
| | Voi siete | Sete, se' | . . . . . . | Siate |
| | Églino sono | Enno, en (10), so' | . . . . . . | . . . . . . |

*prosa e in verso*; e l' altro, che SENDO *per* ESSÈNDO *occorre non di raro in verso e in prosa tra gli antichi e tra i moderni anche a' dì nostri*, e dopo aver entrambi provato il lor detto con numerose citazioni d' autori. Petr. son. 200. —Id. Vit. de' Pont. — M. Vill. 5, 41, e 6, 2. — Tac. Dav. Vit. Agric. 41. ec. Il Compagnoni lo segna con asterisco, ed io l' imito, quantunque sia persuaso che questa voce non istarebbe male tra le comuni accanto a *essèndo*.

(5) Veggasi Sez. III, Cap. II, §. I.

(6) Notisi che la voce *è* non di rado trovasi composta, ed in un sol vocabolo, cogli affissi *mi, ci, ti, vi, si, ne*, raddoppiata la consonante di questi scrivendosi *emmi, ecci, etti, evvi, essi, enne*, in luogo di *mi è, ci è, ti è, vi è, si è, ne è*. EMMI *tolta da gente che deservìi mai*. Gio. Vill. 7, 89. — ECCI *di questi macìgni sì gran quantità*. Bocc. nov. 63.— *Ed* ETTI *grave il costassù ignùda dimoràre*. Id. nov. 77.— *Ora* EVVI *così tosto dalla memòria cadùto*. Id. nov. 96.— *Un altro* ESSI *accasàto con la tal donna*. Segn. pred. 13.—ENNE *incolpàto il terzo amànte*. Bocc. nov. 33.

(7) In Firenze, dice il Corticelli, odesi talvolta *ene* per *è*, singolarmente quando altri tarda a rispondere ad interrogazione fattagli, che allora si replica la terza persona suddetta, dicendo *ene* per istrascico, e riposo di pronunzia. Trovasi però anche nei più antichi poeti. *Per tutto agguagliàre Non porìa mai l' onòre nè lo bene, Che per voi fatto m'*ENE. Guit. rim. 92. — *Che già virtù non* ENE, *Se di quella non* TENE. Fran. Barb. 133.

(8) *Èe* in vece di *è* leggesi in Dante. *Dentro* ÈE *l' una già se le arrabbiàte Ombre che vanno intòrno, dìcon vero*. Inf. 30.

(9) *Semo, sete*, che tanto odonsi tutto dì nella bocca del volgo per *siamo* e *siete*, sono, secondo alcuni filologi, voci originali italiane, che nella nascita della lingua si sostituirono alle voci latine *sumus, estis*, e furono per lungo tratto di tempo usate esclusivamente; indi cominciossi a cangiarle in *siamo, siete*, che prevalsero, non però tanto che accreditatissimi scrittori non continuassero ad adoperarle sovente. *Uòmini fummo, ed or* SEM *fatti sterpi*. D. Inf. 13.—*E quando noi a lei venùti* SEMO. Id. Ibid. 17.—*D' Olànda si partì donde noi* SEMO. Ar. Fur. 21, 13.—*Ma del mìsero stato, ové noi* SEMO. Petr. son. 8. — *Che sì tosto cessàte*, *e* SETE *stanche*. Tas. Ger. 11, 61. — SETE *voi quella donna che gli dovète venìre a parlàre?* Bocc. nov. 26.—*O esèmpj antìchi, se oggi fortùna e virtù ci abbandònano, ove* SETE *voi?* Tac. Dav. stor. 8.

(10) *Enno*, e per accorciamento *en*, per *sono*, era usitatissimo presso gli antichi, ma oggi più non usasi che in alcuni luoghi di contado.

| | COMUNE | ANTIQUATO | POETICO | ERRONEO |
|---|---|---|---|---|
| MODO INDICATIVO | | | | |
| *Imperfetto* o *Pendente* | Era, ero (11) | ........ | ....... | ....... |
| | Eri | ........ | ....... | ....... |
| | Era | ........ | ....... | ....... |
| | Eravàmo | *Èramo*, savàmo (12) | ....... | Eravàssimo |
| | Eravàte | Eràte, savàte | ....... | Eri |
| | Èrano | ........ | ....... | ....... |
| *Passato perfetto o definito.* | Fui | Fu | ....... | ....... |
| | Fosti | * Fusti, fostù (13) | ....... | ....... |
| | Fu | Fue | ....... | ..... |
| | Fummo | ....... | ....... | Fùssimo, fòssimo |
| | Foste | * Fuste | ....... | Fosti, fusti |
| | Fùrono | Funno | Furo, fur, furno, foro | Fuoro |
| *Pass. Indeterminato* | Sono stato, ec. (14) | ....... | ....... | ....... |
| *Più che perf.* o *Trapassato* | Era stato, ec. | ....... | ....... | ....... |
| *Passato Anteriore* | Fui stato, ec. | ....... | ....... | ....... |

ENNO *dannàti i peccatòr carnàli, Che la ragiòn sommèttono al talènto.* D. Inf. 3. — *Fèrono indebolìr le sante membra, Ch'* EN *di celèste onòr, non di mal degne.* Lor. Med. rim.

(11) Veggasi la nota 5 della conjugazione del verbo *Lodare.*

(12) *Savàmo* e *savàte*, per *eravàmo* e *eravàte*, si leggono presso qualche antico. *E quella cupidità, che noi apparàmmo quando noi* SAVAMO *tèneri, è radicàta e cresciùta.* Sen. pist.—*Noi* SAVAMO *contìnuo, tra uòmini, donne, fanciùlle e bàlie* ec. *più di venti in famìglia.* Cron. Mor.— *E siccòme voi* SAVATE *partìto.* Tav. Rit. Del rimanente queste due voci ed altre di simile stravagante forma, come *saràbbo* e *saràggio,* per *sarò*; *siàndo* per *essèndo*; *hei* e *haei* per *ebbi* ec. e così pure ne' verbi principali come: *Ameràggio, ameràbbo* per *amerò*; *crèo, crìo, crèggio, crèjo, cre'* per *credo*; *crederàbbo* per *crederò,* ed altre consimili, che nessuno di buon senso in oggi può supporsi voler adoperare, ben meriterebbero, a parer mio, esser collocate tra gl' idiotismi o erronei, anzichè tra le antiquate.

(13) Ognuno di leggieri comprenderà che questo *fostù* altro non è che una contrazione del verbo *fosti* col suo pronome subbietto *tu,* che così uniti furono talvolta detti e scritti dagli antichi in vece di *tu fosti. Già non* FOSTU *nudrìta in piume al rezzo.* Petr. son. 105.

(14) *Stato* s' accorda in genere ed in numero col subbietto del verbo.

| | COMUNE | ANTIQUATO | POETICO | ERRONEO |
|---|---|---|---|---|
| **MODO INDICATIVO** | | | | |
| *Futuro* | Sarò | Saràggio, saràbbo, serò | Fia (15) | Saràjo |
| | Sarài | Serài, ec. | ........ | ........ |
| | Sarà | *Fia*, fie (15) | ........ | ........ |
| | Sarèmo | ........ | ........ | Fiemo |
| | Sarète | Serète | ........ | ........ |
| | Sarànno | ........ | *Fiano*, fieno (15) | ........ |
| *Futuro passato anteriore* | Sarò stato, ec. | ........ | ........ | ........ |
| **MODO SOGGIUNTIVO** | | | | |
| *Tempo Presente* | Sia | ........ | ........ | ........ |
| | Sii, o tu sia | Sie | ........ | ........ |
| | Sia | ........ | ........ | ........ |
| | Siamo | ........ | ........ | ........ |
| | Siate | ........ | ........ | ........ |
| | Siàno | ........ | *Sieno* | Siino |
| *Pend. o Imperfetto* | Fossi | * Fussi | ........ | ........ |
| | Fossi | * Fussi, fostù | ........ | ........ |
| | Fosse | * Fusse, fossi | ........ | ........ |
| | Fòssimo | * Fùssimo | ........ | ........ |
| | Foste | * Fuste | ........ | Fusti, fosti |
| | Fòssero | * Fùssero, * fòssono | Fòssino | Fùsseno fòssoro |
| *Passato Perfetto* | Sia stato, ec. | ........ | ........ | ........ |
| *Trapassato* | Fossi stato, ec. | ........ | ........ | ........ |

(15) È opinione comune, che le voci *fia, fie, fiano, fieno* sian gli avanzi di un antichissimo verbo equivalente al verbo *èssere*, ma ora perduto in tutte le altre sue parti. A mio credere però mal non s' appone il Mastrofini, dicendo che tali particelle sien *formole spiccate* dal verbo passivo latino *fio*, e sostituite alle voci *fiam, fies, fiet, fient*, quattro persone del futuro di quel verbo; comunque ciò sia, le voci suddette si adoprano felicemente nel verso, e alle volte si trovano anche nella prosa per le voci *sarà* e *sarànno*. *Vostro, donna, 'l peccàto, e mio* FIA *'l danno*. Petr. son. 188. — *E* FIETI *manifèsto L' erròr de' ciechi, che si fanno duci*. D. Purg. 18. — *Quai* FIEN *ùltime, lasso, e qua'* FIEN *prime?* Petr. canz. 28. — FIAN *per lo più senza vigòr, senz' arte*. Tas. Ger. c. 20 st. 16. — *Io ognòra che a grado ti* FIA, *te ne posso rènder molte per quella una*. Bocc. nov. 77. — *La quale ridonderà sempre in V. Ecc. Illustrìssima, e a me* FIA *di consolazione*. Cas. lett. 16.

| | COMUNE | ANTIQUATO | POETICO | ERRONEO |
|---|---|---|---|---|
| MODO CONDIZIONALE | | | | |
| *Tempo Presente* | Sarèi | ....... | Fora, sarìa(16) | Sare' |
| | Sarèsti | ....... | ....... | ....... |
| | Sarèbbe | Serìa, sare' | *Sarìa*, fora | Sare' |
| | Sarèmmo | ....... | ....... | Sarèbbamo, sariamo |
| | Sarèste | ....... | ....... | Serèsti |
| | Sarèbbero | Sarèbbono | Fòrano, *sarìano*, sarieno(16) | ....... |
| *Tempo Passato* | Sarèi stato, ec. | ....... | ....... | ....... |
| MODO IMPERATIVO | | | | |
| *Tempo Presente* | Sii tu | Sie tu | ....... | ....... |
| | Sia egli | ....... | ....... | ....... |
| | Siamo noi | ....... | ....... | ....... |
| | Siate voi | ....... | ....... | ....... |
| | Siano èglino | ....... | *Sieno* | ....... |
| *Futuro* | Sarài tu, ec. | ....... | ....... | ....... |
| | Sarète voi, ec. | ....... | ....... | ....... |

## RACCOLTA DI MODI DI DIRE COL VERBO *ESSERE*.

Essere a fare, a dire, ec. *Restare a farsi, a dirsi.*

Essere a' Confitèmini, *Infermo la cui guarigione è disperata.*

Essere alla candèla, o essere al lumicino, *Essere alla fine, esser vicino a spirare.*

Essere alla prova, *Sperimentare, provare.*

Essere all'insalàta, *Esser al fine d'una cosa.*

Essere all' ànimo, *Piacere.*

Essere all' olio santo, *Infermo che è destituito da' medici.*

Essere a mercàto, *Contrattar del prezzo delle merci.*

Essere a questiòne, *Questionare.*

Essere assài ad alcùno, *Bastare.*

Essere a uno, *Essere servo di uno.*

Essere a uno, o da uno, *Andare, trovarvisi.*

(16) *Sarìa* per *sarèi* è proprietà de' poeti, quantunque l'usasse l'Ariosto nella sua commedia *La Lena*, Atto 5, sc. 1. Ma di *sarìa*, *sarìano* e *sarìeno* per *sarèbbe*, *sarèbbero*, trovansi numerosi esempj ne'Classici così poeti come prosatori. *Fora* e *fòrano* (coll' *o* largo) per *sarèi*, *sarèbbero* sono voci del verso, provenienti dalle latine *forem*, *foret*, *forent*. *Sì mi parlàva un d' essi, ed io mi* FORA *Già manifèsto*. D. Purg. 6.— *Mìsero esìlio! avvegnach' io non* FORA *D' abitàr degno*, ec. Petr. son. 37.— *Men solitàrie l' orme* FORAN *de' miei piè lassi.* Id. canz. 26.— *Ben* FORA *la pietà premio maggiòre*. Tas. Am. Atto. 1, sc. 2. E non ne manca qualche esempio anche in prosa: Fr. Guitt. lett. 5.— Fir. As. d' oro.— Borgh. Ripos. 403.

| | |
|---|---|
| Esser bene d' una cosa, | *Starne bene, averne pro.* |
| Essere bene o male di uno, | *Essergli amico o nemico.* |
| Esser buono alla festa de' magi, | *Non esser buono a nulla.* |
| Esser col corpo alla gola, | *Esser nell' ultimo mese della gravidanza.* |
| Essere con uno, | *Esser del suo partito.* |
| Essere con uno, | *Abboccarsi con uno.* |
| Esser d' ànimo, | *Deliberare.* |
| Essere di sette mesi, | *Esser tenero, delicato.* |
| Esser d'un pezzo, | *Essere tale, veritiero.* |
| Essere fatto il messère, | *Essere aggirato, menato pel naso.* |
| Esser fatto fare, | *Essere aggirato, beffato.* |
| Esser fiori, e baccelli, | *Esser sano, lieto e contento.* |
| Essere fuor dei gàngheri, | *Aver perduto il cervello.* |
| Esser fuor di dolòre, | *Non aver più dolore.* |
| Essere grande con uno. | *Essere in grazia d' alcuno.* |
| Esser grasso di ec. | *Abbondare, avere gran copia.* |
| Essere in alcùno, | *Appartenere.* |
| Essere in amòre d' uno, | *Essere amato da uno.* |
| Essere in essere, | *Esistere.* |
| Essere in càusa, | *Essere in caso pratico.* |
| Essere in fame, sete, ec. | *Patir fame* ec. |
| Essere in fiore, | *Esser sul buono, sul bello.* |
| Essere innànzi del tempo, | *Essere attempato.* |
| Essere innànzi in una cosa, | *Averla condotta a buon termine.* |
| Essere in odio, | *Essere odiato.* |
| Essere in ogni lato, | *Adattarsi alle circostanze.* |
| Essere in pratica di ec. | *Essere in trattato.* |
| Essere in sè, | *Esser sano di mente.* |
| Essere in su' contànti, | *Aver capitale in danaro.* |
| Essere in su una cosa, | *Applicarvisi, studiarla bene.* |
| Essere in uno, | *Essere nel suo stato, ne' suoi piedi.* |
| Essere in via d'una cosa, | *Esser vicino, acconcio, e in prossima disposizione di* ec. |
| Essere nell' altro mondo, | *Essere astratto col pensiero.* |
| Essere nel suo arbitrio, | *Esser libero e padron di sè.* |
| Essere oltre, | *Essere attempato.* |
| Esser per sè, | *Non tenere da niuna parte.* |
| Essere per uno, | *Ajutarlo, favorirlo.* |
| Esser più là, | *Aver vantaggio in alcuna cosa di sopra un altro.* |
| Essere tra bajànte e ferrànte, | *Andare tra corsale e corsale.* |
| Essere tutto acciajo, | *Esser fino, sottile.* |
| Essere tutto un cotale, | *Rassomigliarlo.* |

## CONJUGAZIONE DEL VERBO AUSILIARE
### *AVERE.*

| | COMUNE | ANTIQUATO | POETICO | ERRONEO |
|---|---|---|---|---|
| **MODO INFINITIVO** | | | | |
| *Tempo Pres.* | Avère | . . . . . . . . | . . . . . | . . . . . |
| *Tempo Pass.* | Avère avùto | . . . . . . . . | . . . . . | . . . . . |
| *Tempo Fut.* | Èssere per avère, o Avère ad avère | . . . . . . . . | . . . . . | . . . . . |
| **PARTICIPJ** | | | | |
| *Pres.* o *Attivo* | Avènte (1) | Abbiènte | . . . . . | . . . . . |
| *Pass.* o *Passivo* | Avùto | Abbiùto | . . . . . | Aùto |
| *Futuro* | Essendo per avère | . . . . . . . . | . . . . . | . . . . . |
| **GERUNDIO** | | | | |
| *Tempo Pres.* | Avèndo | Abbièndo | . . . . . | . . . . . |
| *Tempo Pass.* | Avèndo avùto | . . . . . . . . | . . . . . | . . . . . |
| **MODO INDICATIVO** | | | | |
| *Tempo Presente* | Io ho (2) | Abbo, aggio, (3), ajo, hoe, hone | . . . . . | . . . . . |
| | Tu hai | . . . . . . . . | . . . . . | . . . . . |
| | Egli ha (4) | Hae, hane | Ave (5) | . . . . . |

(1) Quantunque *avènte* sia il vero participio presente del verbo *avère:* pure nell'uso è molto negletto, imperocchè poco si adopera, e ad esso preferiscesi il gerundio *avèndo.*

(2) Veggasi Sez. III, Cap. II, §. I.

(3) *Abbo* e *aggio* sono due verbi antichi difettivi: dal primo vengono le voci antiche *abbiènte, abbiùto, abbièndo, abbiavàte* ec. e le voci moderne de' modi imperativo e soggiuntivo. Di *Aggio* altre voci non si trovano se non che la prima singolare del modo soggiuntivo. *E quant' io l'* ABBO *in grado mentr' io vivo, Convièn che* ec. D. Inf. 15. — *Mentre ch' eri esiliàto, noi* ABBIAVAMO *tribolaziòne.* Vit. Plut. Strad. — *El* ABBIUTI *i rispètti A suo grado e valère Porrài del tuo avère.* Fr. da Barb. — ABBIENDO *raunàta grande oste in Toscàna si partì di Frància.* Gio. Vill. 7, 101, 1. — *V'* AGGIO *profferto il cor; ma a voi non piace Miràr sì basso.* Petr. son. 19. — *Matèria ond'* AGGIA *il vostro nome a scherno.* Menz. T. I, lib. 3, canz. 1. — *Però signòr mio caro* AGGIATE *cura.* Petr. son. 82.

(4) Quel che si è detto nella nota 7 del verbo *èssere* dicasi pure della voce *ha,* dicendosi *hammi, hacci, havvi, hassi,* in vece di *mi ha, ci ha, vi ha, si ha. È gita al Cielo; ed* HAMMI *a tal condùtto.* Petr. son. 247. — HACCI *date le corporàli forze leggière.* Bocc. nov. 89. — HASSI *a potàre le viti, si ossèrva la luna.* Segn. pred. 46. Notisi che coll' affisso *vi* in significato di *vi è,* e *vi sono* si scrive per lo più senza la *h* cioè *avvi. Ed* AVVI *letti, che vi parrèbber più belli che quelli del doge di Vinègia.* Bocc. nov. 79.

(5) Questa voce è meno poetica. *Mill' anni, non vedrìan la minòr*

| | COMUNE | ANTIQUATO | POETICO | ERRONEO |
|---|---|---|---|---|
| **MODO INDICATIVO** | | | | |
| *Tempo Presente* | Nói abbiàmo | *Avèmo* (6), aviàmo | . . . . . . . | Abbièmo: aèmo |
| | Voi avète | . . . . . . . | . . . . . . . | Aète |
| | Églino hanno (7) | . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |
| *Imperfetto o Pendente* | Avèva, avèvo (8) | Ave' | Avèa (9) | Avàva |
| | Avèvi | Avèi | . . . . . . . | . . . . . . . |
| | Avèva | . . . . . . . | *Avèa*, avia | Avie |
| | Avevàmo | Aveàmo, abbiavàmo | . . . . . . . | Avavàmo |
| | Avevàte | Aveàte | . . . . . . . | Avavàte, avèvi |
| | Avèvano | . . . . . . . | Avieno, *avèano* | Avàvano, avèvono |
| *Passato perfetto o definito* | Ebbi | Ei, hei, ahèi | . . . . . . . | Avèi, avètti |
| | Avèsti | . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |
| | Ebbe | . . . . . . . | . . . . . . . | Avè, avètte |
| | Avèmmo | Èbbimo | . . . . . . . | Èbbamo |
| | Avèste | . . . . . . . | . . . . . . . | Avèsti |
| | Èbbero | Ebbono, avèttono, èbbeno | . . . . . . . | Èbbano |
| *Pass. indeterminato* | Ho avùto, ec. | . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |
| *Più che perfetto o Trapassato* | Avèva avùto, ec. | . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |
| *Passato anteriore* | Ebbi avùto, ec. | . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |

*parte Della beltà, che m'* AVE *il cor conquìso.* Petr. son. 57.—*Quando 'l sol gira amòr più caro pegno, Donna di voi non* AVE. Id. canz. 6.

(6) *Avèmo*, del pari che *Semo* (vedi nota 9 del verbo *essere*) vuolsi che sia voce originale italiana, ed il Pistolesi assicura non esser la medesima da rigettarsi nè pur a' dì nostri, almeno da' poeti, essendo stata dagli antichi usata in verso ed in prosa. Serm. S. Agost. 7.—Petr. son. 8. —Id. Tr. del Tem. — Guid. Giud. 55.—Bocc. nov. 18. e nov. 17.

(7) Gli antichi scrivevano tutte le voci del verbo *avère* coll'*h*, senza ch' essa avesse nella pronunzia alcuna forza. Veggasi nota 2 dell' introd.

(8) Veggasi la nota 5 del verbo *lodàre*.

(9) *Avèa* e *avèano* per *avèva* e *avèvano* non sono voci esclusivamente poetiche, imperocchè ne faceano gli antichi un uso frequente ancora in prosa, e così fanno i moderni. Dicasi lo stesso della medesima desinenza nella più parte de' verbi della 2da. Conjug. (Veggasi §. IX, e nota 24 del cap. VI della presente Sez.)

| | COMUNE | ANTIQUATO | POETICO | ERRONEO |
|---|---|---|---|---|
| **MODO INDICATIVO** *Futuro* | Avrò | * Averò, arò | . . . . . . . | Averòe |
| | Avrài | * Averài, arài | . . . . . . . | . . . . . . . |
| | Avrà | * Averà, arà | . . . . . . . | Averàe |
| | Avrèmo | * Averèmo: arèmo | . . . . . . . | . . . . . . . |
| | Avrète | * Averète: arète | . . . . . . . | . . . . . . . |
| | Avrànno | * Averànno: arànno | . . . . . . . | . . . . . . . |
| *Futuro passato anteriore* | Avrò avùto, ec. | . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |
| **MODO SOGGIUNTIVO** *Tempo Presente* | Abbia | *Aggia* | . . . . . . . | . . . . . . . |
| | Abbia, o abbi | *Aggi* | . . . . . . . | . . . . . . . |
| | Abbia | . . . . . . . | . . . . . . . | Abbi |
| | Abbiàmo | . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |
| | Abbiàte | Aviàte, aggiàte | . . . . . . . | . . . . . . . |
| | Abbiano | *Aggiano* | . . . . . . . | Abbino |
| *Pendente o Imperfetto* | Avèssi | . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |
| | Avèssi | . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |
| | Avèsse | . . . . . . . | . . . . . . . | Avèssi |
| | Avèssimo | . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |
| | Avèste | . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |
| | Avèssero | * Avèssono, *avèssino* | . . . . . . . | . . . . . . . |
| *Passato perfetto* | Abbia avùto, ec. | . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |
| *Trapassato* | Avèssi avùto, ec. | . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |
| **MODO CONDIZIONALE** *Tempo Presente* | Avrèi | * Averèi, averìa, arèi, arìa | Avrìa | . . . . . . . |
| | Avrèsti | . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |
| | Avrèbbe | * Averèbbe, averìa, arìa | *Avrìa* | . . . . . . . |
| | Avrèmmo | . . . . . . . | . . . . . . . | Avrèbbamo, arìamo, avrièmo |
| | Avrèste | . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |
| | Avrèbbero | * Averèbbero, arèbbero, arìeno, * avrèbbono | *Avrìano*, avrìeno | . . . . . . . |

| | COMUNE | ANTIQUATO | POETICO | ERRONEO |
|---|---|---|---|---|
| MODO CONDIZIONALE *Tempo Passato* | Avrèi avùto, ec | . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |
| MODO IMPERATIVO *Tempo Presente* | Abbi tu | Aggi, abbia tu, abbie | . . . . . . . | . . . . . . . |
| | Abbia egli | *Aggia*, aja | . . . . . . . | . . . . . . . |
| | Abbiamo noi | . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |
| | Abbiàte voi | Aggiàte | . . . . . . . | . . . . . . . |
| | Abbiano èglino | *Aggiano* | . . . . . . . | Abbino |
| *Futuro* | Avrài tu, ec. | *Averài | . . . . . . . | . . . . . . . |
| | Avrète voi, ec. | . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |

## RACCOLTA DI MODI DI DIRE COL VERBO *AVERE*.

Avere a capitale: *Far capitale o stima.*
Avere accòrdo con alcùno: *Essere in pace, in concordia.*
Avere a cura: *Avere in pregio.*
Avere a dispiacère: *Avere a noja, dispiacere.*
Avere agio: *Tener comodità.*
Avere a govèrno: *Governare.*
Avere a grado, e avere in grado: *Gradire.*
Avere al certo: *Tener per certo.*
Avere alcuna cosa in sulla punta della lingua: *Essere sul ricordarsene, ma non l' avere così tosto in pronto.*
Avere allegrèzza: *Rallegrarsi.*
Avere al sole: *Posseder benistabili.*
Avere a male: *Aver per male, provare dispiacere.*
Avere a mano: *Avere in pronto.*
Avere a memòria: *Rammemorarsi,*
Avere a mente: *rammentarsi.*
Avere amòre: *Amare, portare affezione.*
Avere a niente: *Stimar nulla.*
Avere a noja: *Odiare.*
Avere appetito: *Desiderare, appetire, aver voglia.*
Avere appetito: *Aver fame.*
Avere ardire: *Ardire.*
Avere a schifo: *Avere a vile, schifàre.*
Avere a schifo: *Nauseare.*
Avere a scorno: *Disprezzare, abborrire.*
Avere a sdegno: *Sdegnare.*
Avere a sè; *Chiamare a sè.*
Avere a sospètto: *Aver diffidenza.*
Avere aschio o astio: *Astiare.*
Avere a stòmaco: *Avere a schifo.*
Avere a vile: *Tenere in dispregio.*
Aver balìa: *Tenere autorità.*
Aver bisògno: *Abbisognare.*
Aver buona presa: *Aver buona cagione.*
Aver buon mercàto, Avere a buon mercato: *Aver checchessia con poco costo.*
Aver buono in mano: *Aver sicurtà di checchè ne sia.*
Aver capriccio: *Aver voglia.*
Aver caro: *Gradire.*
Aver certèzza: *Esser certo.*
Avèr cervello: *Esser uomo savio.*
Aver che fare: *Essere in faccende.*
Aver colpa: *Essere in colpa.*
Aver commissiòne: *Tenere ordine.*
Aver compassiòne: *Compatire.*
Aver considerazione: *Considerare.*

Aver contràsto: *Contrastare.*
Aver corso: *Che si spaccia in molta quantità alcuna cosa, aver effetto.*
Aver corta vista: *Veder corto.*
Aver crèdito: *Essere in istima, in riputazione.*
Aver cuore: *Tener vigore, animo.*
Aver cura: *Curare, procurare.*
Aver cura: *Attendere.*
Aver dal suo: *Aver dal suo partito.*
Aver di certo: *Tener per certo.*
Aver di checchessia: *Parteciparne.*
Aver dilètto: *Dilettarsi.*
Aver dilungàto: *Tener lontano.*
Aver discreziòne: *Procedere con discretezza.*
Aver divoziòne in alcùno: *Esser divoto, credergli.*
Aver il suo dovère: *Aver tutto ciò che gli si spetta.*
Aver dubbio: *Dubitare.*
Aver faccia: *Tenere apparenza.*
Aver faccia: *Aver l' ardire, aver la sfacciataggine.*
Aver fantasia: *Pensare, desiderare.*
Aver fiato: *Aver forza.*
Aver fidànza: *Fidarsi, confidare.*
Aver fine: *Finire, consumare.*
Aver fretta: *Affrettarsi.*
Aver grado: *Aver obbligo.*
Aver grazia con alcùno: *Farsi amare.*
Aver guerra: *Guerreggiare, ed esser guerreggiato.*
Aver il capo a far checchessia: *Aver volontà.*
Avere il destro: *Aver comodità.*
Aver il giudizio: *Esser giudice, toccare il giudicare.*
Avere il torto: *Contrario di Aver ragione.*
Avere in balia: *Aver in suo potere.*
Avere in consideraziòne: *Averne stima.*
Avere in costùme: *Costumare.*
Aver in consuetùdine: *Usare, esser solito.*
Avere in cura: *Aver in custodia.*
Avere in disprègio: *Dispregiare.*
Avere in grado: *Gradire.*
Avere in grazia: *Conservare in grazia.*
Avere in ira: *Portar odio, avere sdegno.*
Avere in mano: *Possedere, avere in balìa.*
Avere in odio: *Odiare.*
Avere in orròre: *Inorridirsi, abborrire.*
Avere in petto: *Tenere, conservare nella mente.*
Avere in petto: *Tener celata alcuna cosa.*
Avere in pregio: *Pregiare.*
Avere in pronto: *Tenere a sua disposizione.*
Avere in pugno: *Tenere colla mano chiusa.*
Avere in riverènza: *Riverire, onorare.*
Avere in sulla lingua quel che è nel cuore: *Essere schietto.*
Avere in vezzo: *Avere in uso.*
Avere invìdia: *Invidiare.*
Aver la caccia: *Essere rincorso.*
Averla con uno: *Essere ardito con lui.*
Aver la lingua in balìa: *Cicalare soverchiamente.*
Aver la lingua lunga: *Essere maldicente.*
Aver la mente a checchessìa: *Averne idea, fantasia.*
Aver l'amòre di uno: *Conseguire l'amore d' uno.*
Aver l' ànimo ad alcùna cosa: *Attendere ad essa.*
Aver la paròla: *Aver licenza.*
Aver la ragiòne: *Aver diritto.*
Aver l'assoluzione. *Essere assoluto.*
Aver la stretta: *Essere astretto o stretto.*
Aver le fatiche: *Stentare, penare.*
Aver l'occhio: *Riguardare attentamente.*
Aver l'occhio: *Considerare.*
Aver l' onòre di alcùna cosa: *Vincere, rimaner superiore.*
Aver lume: *Aver cognizione, contezza.*
Aver luogo: *Esser necessario, tener posto.*
Aver mal fiele contro alcùno: *Odiarlo.*
Aver mal talènto: *Tener cattiva intenzione.*
Aver meno alcùna cosa: *Mancare, averne difetto.*
Aver mente a checchessìa: *Starvi attento, farvi considerazione.*
Aver misericòrdia: *Usar misericordia.*
Aver necessàrio: *Aver bisogno.*
Aver nella speranza, o in isperànza: *Speranzare.*

Aver òbbligo: *Essere obbligato.*
Avere onòre: *Essere onorato.*
Aver ozio: *Aver tempo.*
Aver pace: *Aver pazienza.*
Aver pace: *Non aver guerra.*
Aver paura: *Aver timore, temere.*
Aver pazièenza: *Sopportare.*
Aver pegno: *Avere in pegno, tener sicurtà.*
Aver pensièro: *Pensare.*
Aver pentimento: *Pentirsi.*
Aver per andàto: *Aver per morto.*
Aver per costànte: *Aver ferma opinione.*
Aver per grazia: *Ottenere per grazia.*
Aver per impossibile: *Stimare che sia impossibile.*
Aver per istàbile o per fermo: *Stimare che sia rato e fermo.*
Aver per le mani alcùno: *Far disegno sopra alcuno.*
Aver per male: *Aver dispiacere.*
Aver per nulla: *Non istimar nulla, disprezzare.*
Aver piacère: *Compiacersi.*
Aver pietà: *Usar pietà.*
Aver posta d'uno: *Appostarlo, saper dov' è.*
Aver potère o podere: *Potere.*
Aver ragiòne: *Essere assistito dalla ragione.*
Aver riverenza: *Onorare.*
Aver riguàrdo: *Riguardare, considerare.*
Aver rispètto: *Aver riguardo.*
Avere scorno: *Riportare disonore.*
Aver sembiànte: *Aver faccia, vista.*
Aver soccòrso: *Esser soccorso.*
Aver soldo: *Tirar la paga.*
Aver sospètto: *Sospettare.*
Aver spavènto: *Spaventarsi.*
Avere sperànza: *Sperare.*
Avere spia d'una cosa: *Esserne avvisato.*
Aver sulle corna: *Odiare.*
Aver tèrmine: *Terminare.*
Aver vita: *Vivere.*
Aver voce: *Correr fama, essere opinione.*
Aver voce in capitolo: *Avere autorità.*
Aver voglia: *Aver volontà, desiderio, desiderare.*

## CAPITOLO V.

### DE' VERBI PRINCIPALI.

§. I. Dalle nozioni date nel preced. cap. ai §§. II, III, IV dell' uffizio de' due ausiliari *èssere* ed *avère*, e dopo avere attentamente scorse le loro conjugazioni, ognuno di leggieri giugnerà a comprendere la maniera di formare i tempi *passati composti* di un qualsivoglia verbo principale, conosciuto che avrà la forma del participio passato o passivo di quest' ultimo; cosicchè superfluo credo il riprodurre i medesimi tempi composti nelle quattro conjugazioni, che or ora esporrò. Ove per altro nel mal pratico straniero, o nel poco istruito italiano del dubbio ancora rimanesse quale de' tempi degli ausiliari applicarsi debba alla formazione de' suaccennati tempi composti dei verbi principali, il seguente prospetto di corrispondenza rimoverà ogni incertezza, con indicare i tempi semplici degli ausiliari, aventi dirimpetto ognuno il composto, che da esso componesi.

| VERBI AUSILIARI. | | VERBO PRINCIPALE. |
|---|---|---|

### *MODO INFINITIVO.*

Dal TEMPO PRESENTE formasi IL TEMPO PASSATO.

### *MODO INDICATIVO.*

| | | |
|---|---|---|
| « TEMPO PRESENTE | formasi | IL PASSATO INDEFINITO. |
| « IMPERFETTO, O PENDENTE | « | IL PIU CHE PERFETTO, O TRAPASSATO. |
| « PASSATO PERFETTO, O DEFINITO | « | IL TRAPASSATO ANTERIORE. |
| « FUTURO | « | IL FUTURO PASSATO, O ANTERIORE. |

### *MODO SOGGIUNTIVO.*

| | | |
|---|---|---|
| « TEMPO PRESENTE | formasi | IL TEMPO PASSATO PERFETTO. |
| « IMPERFETTO, O PENDENTE | « | IL TRAPASSATO. |

### *MODO CONDIZIONALE.*

« TEMPO PRESENTE formasi IL TEMPO PASSATO.

### *GERUNDIO.*

« PRESENTE formasi IL PASSATO.

Prendasi in oltre per norma generale, che il modo infinitivo di ogni verbo principale, siccome quello degli ausiliari *èssere* ed *avère* ha il suo tempo futuro, formato mediante gli stessi ausiliari in guisa come segue: *Avère a*, o *èsser per lodàre, cèdere, dormìre, impedìre* ec. e così in tutti gli altri verbi (1). Lo stesso dicasi del participio, il cui futuro è *Avèndo a*, o *essendo per lodàre, cèdere, dormìre, impedìre* (2).

(1) Non bisogna confondere queste maniere di dire, esprimenti il futuro dell' infinito, con quelle in cui il verbo *avère*, posto avanti all' infinito del medesimo verbo colla particella *a*, vale *Èsser creditòre, dovèr ricèvere;* e si noti, che alla particella *a* volentieri sostituiscesi *da*, per isfuggire l' incontro di due vocali, come: *Avère a*, o *da avère; ho a*, o *da avère; tu avèvi a*, o *da avère* ec. Osservisi in oltre che *Avère*, posto avanti all' infinito di qualsisia verbo principale colle particelle *a*, *da*, *che*, forma certe frasi esprimenti lo stato, la disposizione, la volontà, in cui altri si trova rispetto alla significazione di quell' infinito che gli vien dopo, come: *Avère a scrìvere*, *a lèggere* ec. vale *Dovère scrìvere*, *lèggere*, ec. *Avèr da scrìvere*, *da lèggere*, *da mangiàre*, o *Avèr che scrìvere*, *che lèggere*, *che mangiàre*, vagliono *Avèr cosa da scrìvere*, *da lèggere* ec. *Avèr da vìvere*, *da mantenèrsi* ec. vagliono *Avèr con che vìvere*, *con che mantenèrsi*, e così dicasi d' ogni altra simile locuzione.

(2) Anche il verbo *dovère*, congiunto colla voce radicale d' altro verbo, come *dovèr lodàre*, *crèdere* ec. *dovèndo lodàre*, *crèdere* ec., ponesi da taluno qual ausiliare indicante il futuro dell' infinito e del participio de' verbi principali. Noi ci riserbiamo ad altro luogo di far conoscere la natura del verbo *dovère* e le sue relazioni cogli altri verbi. Veggasi la nota 6 del settimo capitolo della presente Sez.

Giusta il metodo de'nostri grammatici, la conjugazione in IRE è la quarta in ordine, e le si dà comunemente per modello il verbo *sentìre* dietro il quale si regolano non più che 45, o 50 verbi, la più parte de'quali sono in oltre o irregolari o in qualche parte difettivi (l'istesso verbo *sentìre* è difettivo, imperocchè è privo di *participio presente*). Dato il prospetto del verbo *sentìre*, che conta così pochi seguaci, a mala pena menzione fassi de' verbi detti *in isco*, che tanto accrescono la ricchezza della lingua italiana, e tanta bellezza le compartono, se non in termini generali, e come di verbi irregolari della così chiamata *quarta conjugazione*, ove, tanto nel lor numero, eccedente ben dieci volte quello de' verbi detti *in o*, quanto per la regolarità del loro andamento, ragion vorrebbe che un verbo preso dal loro numero servisse di norma a tutti i verbi della terza conjugazione, o se così vuolsi della quarta, e che *sentìre*, co' pochi suoi seguaci, fosser tenuti in conto di anomali.

Fedele al prefissomi scopo di semplicizzare quel che nello studio della lingua offerir si possa di complicato, e non volendo sovvertire intieramente il fin qui da altri praticato metodo, per isconcio che sia (3), mi è paruto poter dissipare in gran parte il bujo che in quello regna con dividere in due classi i verbi in IRE; spero peraltro che nessuno voglia da questa divisione congetturare che stabilire io intenda esservi nell' idioma italiano quattro conjugazioni, quantunque io sia certo che se taluno in me supponesse una tale pretensione, assai più ragionevole reputerebbela che non è quella di coloro che a dirittura insegnano avere i verbi italiani, siccome i latini, quattro conjugazioni, attribuendone due a' verbi in ERE; le quali però, meno la quantità lunga o breve della prima *e* componente la desinenza radicale, come sarebbe ne' verbi *temère* e *crèdere*,

(3) Sì; è pur forza il dirlo, l'irregolarità, e la confusione nel modo d'esporre e d'insegnare le parti più importanti della grammatica italiana, e segnatamente quella in questione, la quale di per sè è intralciatissima, sono la cagione che gli stranieri e gl' Italiani stessi, non trovando guida sicura nel loro studio, continuano a corroborare con l'esempio loro la comune e pur troppo veridica opinione, che non evvi nazione come l'italiana, fra cui i poco istruiti parlino e scrivano più contro i precetti grammaticali, ed in ispecial modo contro lo stabilito andamento de' verbi; prova ne sia quel che ne abbiam fatto osservare nel cap. IV, §. VI: ed è questo il malaugurato effetto del voler sempre, ed in tutto modellare i precetti della propria lingua su quelli d' un' altra, colla quale la prima non ha per avventura altra corrispondenza, che la sola derivazione delle parole. Le grammatiche italiane pajono a bello studio scritte perchè solo sieno intese da chi già è versato nel latino, e rimangano inintelligibili per chi è affatto ignaro de'precetti di quella lingua.

persino nella minima parte del loro andamento si trovano l'una perfettamente eguale all' altra. Non potrebbesi già dir lo stesso de' verbi in **IRE** se a qualcuno venisse nell' animo di farne due conjugazioni separate, imperocchè i verbi in *isco*, nella formazione de' tre tempi presenti, indicativo, soggiuntivo ed imperativo, da quelli in *o* notabilmente differiscono.

### PRIMA CONJUGAZIONE IN *ARE*.

| | COMUNE | ANTIQUATO | POETICO | ERRONEO |
|---|---|---|---|---|
| MODO INFINITIVO | Lod—àre | . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |
| PARTICIPJ | | | | |
| *Pres. o Attivo* | —ànte | . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |
| *Pass. o Passivo* | —àto | . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |
| GERUNDIO | —àndo | . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |
| MODO INDICATIVO | | | | |
| *Tempo Presente* | —o (1) | . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |
| | —i (2) | . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |
| | —a (3) | . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |

(1) Ne' verbi *giocàre*, *sonàre*, *tonàre*, e forse in alcuni altri consimili, la vocale *o* cambiasi in *uo* dittongo, ogni volta che l'accento tonico cada in sulla prima sillaba, lo che ha luogo in tutte le persone sing. e nella terza plur. de' presenti indic., sogg. e imperat., come *suono, suoni, suona, suònano; suoni, suoni, suoni, suònino; suona, suoni, suònino:* così pure *giuoco* ec., *tuona* ec.

(2) Ne' verbi che escono in *ciare, chiare, giare, gliare,* questa persona, come pure le persone singolari del presente soggiuntivo, si formano troncando semplicemente la desinenza radicale *are*, come da *baciàre*, *macchiàre*, *mangiàre*, *tagliàre*, si fanno *baci*, *macchi*, *mangi*, *tagli* ec. Facciasi lo stesso negli altri verbi in *are* la cui prima persona del presente indicativo termini in *io* di una sillaba, come a cagion d' esempio *cambiàre* che fa *cambio*, *cambi*, e così gli altri. Ma ne' verbi in *iare*, la cui desinenza *io* faccia due sillabe, le persone suddette formansi ricevendo un *i* aggiunto a quello che lor rimane dalla voce radicale, come da *inviàre*, *obbliàre*, *spiàre* ec. si formano *io invìo, obblìo, spìo; tu invìi, obblìi, spìi,* ec. Terminano parimente in doppio *ii* le persone anzidette de' verbi *alleviàre*, *variàre*, *odiàre*, scrivendosi *allèvii*, *vàrii*, *òdii*, per distinguerle dalle stesse persone de' verbi *allevàre*, *varàre*, *udìre*.

(3) Tralle numerose libertà, che fuori d' ogni regola grammaticale, i nostri poeti s' arrogano, o per favorir la rima, o per tale o tal altro comodo di verso, si è certamente una delle più notabili quella di cangiare in *e* le desinenze *a* ed *i*, l' una della seconda, l' altra della terza persona singolare del presente indicativo. *Da ch' io 'ntèsi quell' ànime offènse, Chinài 'l viso e tanto 'l tenni basso, Fin che 'l poèta mi disse che pense?*

| MODO INDICATIVO | COMUNE | ANTIQUATO | POETICO | ERRONEO |
|---|---|---|---|---|
| *Tempo Presente* | Lod—iàmo (4) | —àmo | . . . . . . . | . . . . . . . . |
| | —àte | . . . . . . . . | . . . . . . . . | . . . . . . . . |
| | —ano | . . . . . . . . | . . . . . . . . | —ono |
| *Imperfetto* o *Pendente* | —àva,—àvo (5) | . . . . . . . . | . . . . . . . . | . . . . . . . . |
| | —àvi | . . . . . . . . | . . . . . . . . | . . . . . . . . |
| | —àva | . . . . . . . . | . . . . . . . . | . . . . . . . . |

D. Inf. 5.—*E quel frustàto celàr si credètte Bassàndo 'l viso, ma poco gli valse; Ch'io dissi: tu, che l' occhio a terra* GETTE ec. Id. Ibid. 18.—*Ma quell' altro volèr, di ch'i' son pieno, Quanti press' a lui nàscon par ch'* ADUGGE: *E parte il tempo fugge* ec. Petr. canz. 39.—*Già potrèste sentìr, come* RIMBOMBE *L' alto rumòr nelle propìnque ville D' urli, e di corni, e rusticàne trombe.* Ar. Fur. 24. 8.—*Quando seguìre il mio piacère v'* AGGRADE: *Farvi pagàni, e per lo nostro regno Contra l' empio Bugliòn mòver le spade.* Tas. Ger. C. 10, st. 69.

(4) Ne' verbi, che escono in *care* ed in *gare* aggiugnesi una *h* alle desinenze che cominciano con *i* o con *e*, cioè, a quelle della seconda persona singolare e della prima plurale del presente indicativo: di tutte le persone del futuro, del presente soggiuntivo e del condizionale: della terza persona singolare, e della prima e terza plurale del modo imperativo, come:

| INFINITO | PRES. INDIC. | FUTURO | PRES. SOGG. | CONDIZION. |
|---|---|---|---|---|
| Peccàre | Tu pecchi | Peccherò | Pecchi | Peccherèi |
| | | Peccheràì | Pecchi | Peccherèsti |
| | | Peccherà | Pecchi | Peccherèbbe |
| | Noi pecchiàmo | Peccherèmo | Pecchiàmo | Peccherèmmo |
| | | Peccherète | Pecchiàte | Peccherèste |
| | | Peccherànno | Pècchino | Peccherèbbero |
| Pagàre | Tu paghi | Pagherò | Paghi | Pagherèi |
| | | Pagheràì | Paghi | Pagherèsti |
| | | Pagherà | Paghi | Pagherèbbe |
| | Noi paghiàmo | Pagherèmo | Paghiàmo | Pagherèmmo |
| | | Pagherète | Paghiàte | Pagherèste |
| | | Pagherànno | Pàghino | Pagherèbbero |

Non è ciò che un mero cangiamento ortografico, pratico per non togliere alle consonanti *c* e *g* l' articolazione gutturale che hanno nella voce radicale del verbo.

(5) Discordi sono i grammatici intorno alla legittimità delle desinenze *avo*, *evo*, *ivo*: chi, avendole per intruse, come idiotismi ed errori, le rigetta, non senza convenire però che le medesime si son fatte comuni nel parlare e scrivere famigliarmente; altri a dirittura le riconoscono come legittime al pari delle desinenze *ava*, *eva*, *iva*, perchè molti, e

| | COMUNE | ANTIQUATO | POETICO | ERRONEO |
|---|---|---|---|---|
| MODO INDICATIVO *Imperfetto* o *Pendente* | Lod—avàmo | . . . . . . . . | . . . . . . . . | . . . . . . . . |
| | —avàte | . . . . . . . . | . . . . . . . . | —àvi |
| | —àvano | . . . . . . . . | . . . . . . . . | —àvono |
| *Passato perfetto, o definito* | —ài | . . . . . . . . | . . . . . . . . | . . . . . . . |

de' trecentisti e de' cinquecentisti autori liberamente usavanle, credendo che dovesse arrecar vantaggio alla lingua una più regolata distinzione della prima persona dalla terza, e che con ciò ogni luogo di equivoco venisse tolto; altri infine, tra i due estremi adottano una via di mezzo, tenendo come più regolare l'uso delle desinenze *ava*, *eva*, *iva*, delle quali riconoscesi esser mai sempre stata costante la pratica perchè ad esse conformi sono i testi de' più accreditati scrittori, e collocando tra le antiquate le desinenze *avo*, *evo*, *ivo*, le quali, come che non siano da rigettarsi affatto, pure, perchè di rado veggonsi usate dagli scrittori del buon secolo, non possono considerarsi egualmente autorizzate che le tre prime terminazioni.

Ognuno, che con cognizione di causa disamini imparzialmente queste tre opinioni, convenir dovrà che oltre il gran numero d'esempj di accreditatissimi scrittori cinquecentisti, e 'l frequente uso nel parlar famigliare, la ragione, il buon senso, e 'l vantaggio della chiarezza stieno dalla parte della seconda opinione, alla quale i fautori della prima, lor malgrado, e senza saperlo, in parte si appigliano, in confessando le desinenze *avo*, *evo*, *ivo*, essersi fatte comuni. Obbiettasi per lo più contro a queste terminazioni, il molto maggior uso che fecero i padri della lingua dell' opposte desinenze in *a*, al quale argomento, il più forte che sappiano portare i nemici delle prime, si può rispondere, che quei padri, anzichè studiare il carattere che andava sviluppando la nascente lingua *volgare*, e procurare a questa tutti i vantaggi e comodi de' quali essa, secondo quel suo carattere, era suscettiva, troppo aveano l' animo rivolto ancora verso la moribonda latina, reputando quasi eresia tutto ciò che nella prima non coincidesse in certo modo coll' altra; quindi, appunto perchè ne' verbi latini la vocale *a* trovasi in tutte e tre le desinenze singolari dell' imperfetto indicativo (*bam*, *bas*, *bat*, le quali per altro a bastanza l'una dall' altra distinguonsi per le tre diverse consonanti finali, da non lasciar luogo a temere di equivoco nel discorso) la stessa vocale *a*, dovevasi pur trovare nella prima e terza persona singolare del medesimo tempo ne' verbi italiani (non è poco che abbian condisceso a dare un *i* alla seconda persona) mettendo in non cale l' equivoco che può nascere dall' indistinzione tra la prima e terza persona, le quali soventi volte non si ravvisano se non che, o dal contesto, o dalla presenza de' pronomi personali *io* ed *egli*.

Del rimanente, comunque abbian fatto i padri della lingua o bene o male, seguendo anche in questo particolare come in tante altre cose le tracce della lingua latina, noi, aderendo a tutte le ragioni addotte da quei della seconda opinione, siamo persuasi le tre uscite in *o*, esser buone egualmente che quelle in *a*, accanto alle quali le abbiam poste nella colonna delle comuni, lasciando al criterio dell' intelligente il far uso, o delle une o delle altre, se-

| | COMUNE | ANTIQUATO | POETICO | ERRONEO |
|---|---|---|---|---|
| MODO INDICATIVO *Passato perfetto o definito* | Lod—àsti | —astù (6) | . . . . . . | . . . . . . |
| | —ò | —òe, —ào | . . . . . . | . . . . . . |
| | —àmmo | . . . . . . . | . . . . . . | —àssimo |
| | —àste | . . . . . . . | . . . . . . | —àsti |
| | —àrono | . . . . . . . | —àro,—àr | —ònno, —òrono,—àrano,—òrno,—àrno |
| *Futuro* | —erò (7) | — eràggio, —eràbbo, —eròe | . . . . . . | —arò, —errò |
| | —eràì | . . . . . . . | . . . . . . | . . . . . . |
| | —erà | —eràe | . . . . . . | —arà, —errà |
| | —erèmo | . . . . . . . | . . . . . . | —arèmo |
| | —erète | . . . . . . . | . . . . . . | —arète |
| | —erànno | . . . . . . . | . . . . . . | —arànno |

condo che più lo convincano le nostre ragioni, o quelle degli avversarj, le quali, siam certi, non molti proseliti faranno se tutte sono così poco persuasive, e concludenti com' è quella del Cav. Compagnoni « *E chi non vede*, domanda egli, *che se* AMAVO, LEGGEVO, SENTIVO, *e simili, fossero voci regolari, non sarebbevi difficoltà alcuna onde nel plurale non si avesse* AMAVONO, LEGGEVONO, SENTIVONO? Or io pure domando: chi non vede che, ove la causa delle desinenze *ava, eva, iva,* non abbia d'altronde già il patrocinio di molti, l' allegata ragione, come conseguenza dell' uso contrario, più male che bene le dee recare, fosse anche solo per la sua inconsistenza, e per l' assurdità della supposizione? Cosa risponderebbesi a chi, partendo dalla forma della prima pers. sing. del pres. indic. *amo, leggo, sento*, e simili, avesse per irregolari le voci *amiàmo*, *leggiàmo*, *sentiàmo*, e supponesse doversi in vece dire e scrivere, *amiòmo*, *leggiòmo*, *sentiòmo?*

(6) È questa una contrazione di *lodàsti*, e del pronome *tu*, maniera talora praticata dagli antichi se non forse in questo verbo, almeno in altri della prima conjugazione. *Al tempo del dilùvio alcùna setta Perchè* LASSASTU' *nell'arca* ec. Anton. da Fer. R. Ant.

(7) I verbi in *ciare* e *giare*, perdono la *i* in tutte le persone del futuro e del condizionale, per la medesima ragione che già si è data, discorrendo della formazione del plurale de' nomi in *cia* e *gia*, *cio* e *gio* (vedi la nota 1 del Cap. III. Sez. II). Onde scriviamo *bacerò*, *bacerèi* ec.; *comincerò*, *comincerèi* ec.; *lascerò*, *lascerèi* ec.; *alloggerò*, *alloggerèi* ec.; *mangerò*, *mangerèi* ec.; da *Baciàre*, *cominciàre*, *lasciàre*, *alloggiàre*, *mangiàre* ec.

| | COMUNE | ANTIQUATO | POETICO | ERRONEO |
|---|---|---|---|---|
| MODO SOGGIUNTIVO *Tempo Presente* | Lod—i | ........ | —e | ...... |
| | —i | ........ | ...... | ...... |
| | —i | ........ | —e | ...... |
| | —iàmo | ........ | ...... | ...... |
| | —iàte | ........ | ...... | ...... |
| | —ino | ........ | ...... | ...... |
| *Pendente* o *Imperfetto* | —àssi | ........ | ...... | —àsse |
| | —àssi | ........ | ...... | ...... |
| | —àsse | ........ | ...... | —àssi |
| | —àssimo | ........ | ...... | —àssemo |
| | —àste | ........ | ...... | —àsti, —àssivo |
| | —àssero | * —àssono, —àssino | ...... | —àsseno |
| MODO CONDIZIONALE *Tempo Presente* | —erèi | ........ | —erìa (8) | —arèi |
| | —erèsti | ........ | ...... | —arèsti |
| | —erèbbe | ........ | —*erìa* (8) | —arèbbe, —arìa |
| | —erèmmo | ........ | ...... | —arèmmo, —arìamo, —arìemo, —erèbbamo, —arèssimo |
| | —erèste | ........ | ...... | —erèsti |
| | —erèbbero | * —erèbbono | —*erìano*, —erìeno (8) | —arèbbono |
| MODO IMPERATIVO *Tempo Presente* | ....... | ........ | ...... | ...... |
| | —a tu (9) | ........ | ...... | ...... |
| | —i | ........ | ...... | ...... |
| | —iàmo | ........ | ...... | ...... |
| | —àte | ........ | ...... | ...... |
| | —ino | ........ | ...... | ...... |
| *Futuro* | ....... | ........ | ...... | ...... |
| | —erài tu | ........ | ...... | —arài |
| | —erà | ........ | ...... | —arà |
| | ....... | ........ | ...... | ...... |
| | —erète | ........ | ...... | —arète |
| | —erànno | ........ | ...... | —arànno |

(8) La desinenza *erìa* per *erèi*, cioè di prima pers. sing., bisogna lasciarla a' poeti, i quali nè pure ne fanno frequente uso; ma la medesima desinenza per *erèbbe*, come pure *erìano* e *erìeno* per *erèbbero*, non solo in verso, ma anche in prosa sono usitatissime. Vedi Bocc. nov. 7, e 94.—Tac. Dav. stor. 3.—Segn. pred. 32.—Castigl. Cortig. 9. ec.

(9) Rendo avvertito lo studioso, e sia detto anche pe' verbi ausiliari

## SECONDA CONJUGAZIONE IN *ERE*.

| | COMUNE | ANTIQUATO | POETICO | ERRONEO |
|---|---|---|---|---|
| MODO INFINITIVO | Cèd—ere | . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |
| PARICIPJ | | | | |
| *Pres.* o *Attivo* | —ènte | . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |
| *Pass.* o *Passivo* | —ùto | . . . . . . . | Cesso (1) | . . . . . . . |
| GERUNDIO | —èndo | . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |
| MODO INDICATIVO | | | | |
| *Tempo Presente* | —o (2) | . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |
| | —i | . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |
| | —e | . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |
| | —iàmo | —èmo | . . . . . . . | . . . . . . . |
| | —ète | . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |
| | —ono | . . . . . . . | . . . . . . . | —ano |

*èssere* ed *avère* e per tutti gli altri verbi regolari o irregolari, che, ove *il comàndo, il consìglio, il prego* ec. fosse in senso negativo, e perciò richiedesse l' accompagnamento della particella *non*, egli è una delle più rimarcabili proprietà della lingua italiana di esprimere questa seconda persona singolare del modo imperativo colla voce dell' infinitivo preceduta dalla particella *non*, onde diciamo: *Non avère paùra; non èssere così ostinàto; non lodàre; non crèdere la tal cosa; non mi toccàre, non far ciò, non pèrdere il tuo tempo inutilmènte* ec. in vece di *Non abbi, non sii, non lodi, non credi, non mi tocchi, non fa ciò, non perdi* ec.

(1) Vedi nota 6 della pres. conjugazione.

(2) Occorre avvertire, che nel prospetto dei quattro verbi regolari, eccetto in quello della prima conjugazione, la sola prima colonna, quella cioè delle voci comuni, debbasi considerare come generale a tutti i verbi della stessa desinenza radicale, non già le altre tre, le quali ne' verbi da noi dati come modelli della seconda e terza conjugazione, possono ben contenere moltissime voci antiquate, poetiche ed erronee, e le stesse colonne degli altri verbi averne pochissime o non averne punte, e inversamente. Sia di ciò prova il verbo *Crèdere,* che fu dal Mastrofini, e dietro lui dal Compagnoni scelto come norma degli altri verbi della seconda conjugazione, e le cui colonne sono zeppe di voci antiquate, poetiche, ed erronee di sì strana conformazione, che sarebbe esser privo di ogni senso, il volerle adattare agli altri verbi della stessa cadenza: e pure non sarebbe già cosa sorprendente che uno straniero, leggendo le voci antiquate del verbo *Crèdere,* datogli come regola, *creo, crio, creggio, cre'* e simili altre anticaglie di questo verbo, volesse far derivare le stesse storpiature dal verbo *Cèdere,* per esempio, o da altro verbo in *ere*, formandosi *ceo, cio, ceggio, ce'* ec. Ed è appunto in contemplazione di ciò, che mi son fatto lecito di scegliere, qual modello, un altro verbo, più regolare anche nelle sue voci antiquate e poetiche, riserbandomi di parlare altrove del verbo *Crèdere*, e delle antiche sue anomalie.

| | COMUNE | ANTIQUATO | POETICO | ERRONEO |
|---|---|---|---|---|
| MODO INDICATIVO *Imperfetto* o *Pendente* | Ced—èva,- èvo (3) | . . . . . . . | —*èa* | . . . . . . . |
| | —èvi | . . . . . . . | . . . . . . . | —èi |
| | —èva | . . . . . . . | —èa (4) | . . . . . . . |
| | —evàmo | . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |
| | —evàte | . . . . . . . | . . . . . . . | —èvi |
| | —èvano | —ìeno | —*èano* | —èvono |
| *Passato perfetto*, o *definito* | —èi, —ètti (5) | . . . . . . . | Cessi (6) | . . . . . . . |
| | —èsti | . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |
| | —è, —ètte | . . . . . . . | —èo, Cesse | . . . . . . . |
| | —èmmo | . . . . . . . | . . . . . . . | Cèssamo,—èttamo, —èssimo |
| | —èste | . . . . . . . | . . . . . . . | —èsti |
| | —èrono, —èttero | —èttono | —èro, Cèssero | —èrno, —ènno |
| *Futuro* | —erò | —eràbbo,—eràggio, —eròe —rò | . . . . . . . | . . . . . . . |
| | —eràì | . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |
| | —erà | —eràe, —rà | . . . . . . . | . . . . . . . |
| | —erèmo | . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |
| | —erète | —errète | . . . . . . . | . . . . . . . |
| | —erànno | —rànno | . . . . . . . | . . . . . . . |

(3) Veggasi la nota 5 del verbo *Lodàre*.

(4) Riguardo a questa desinenza veggasi la nota 16 nella conjugazione dell' ausiliare *Avère*.

(5) Puossi l' una o l' altra di queste due desinenze, cioè *ei* o *etti*, *è* o *ette*, *erono* o *ettero* sì in prosa che in verso indifferentemente adoperare. Sonovi per altro non pochi verbi, e a suo luogo li farem conoscere, i quali per l' asprezza di suono, che darebbe loro la seconda desinenza, non ricevon mai se non che la prima.

(6) *Cessi* e *cesse* in vece di *cedèi* e *cedè*, e *cesso* in vece di *cedùto*, sono voci da lasciarsi a' poeti, e appena a questi accordano i grammatici l' uso di *cesso*; per la sua omonimia col nome di *cesso* (per timore di puzza, dice il cav. Compagnoni). *Alfin con gli altri insième ei si ristrìnse Dentro ai ripàri, e la vittòria* CESSE. Tas. Ger. 7, 121.—*Come partèndo afflitto tàuro suole, Che la giovènca al vincitòr* CÈSSO *abbia*. Ar. Fur. 27, 111. Tra i suoi composti alcuni ve ne sono che qua e là presso gli antichi trovansi nel passato definito colle desinenze *essi*, *esse*, *èssero*, e nel participio passato colla desinenza *esso*, come *concèsso*, *concèssi*, *concèsse*, *concèssero*; *succèsso*, *succèssi*, *succèsse*, *succèssero* ec. Sempre però procederà meglio e più sicuro, chi si tiene alla regola.

| | COMUNE | ANTIQUATO | POETICO | ERRONEO. |
|---|---|---|---|---|
| MODO SOGGIUNTIVO | | | | |
| *Tempo Presente* | Ced—a | . . . . . . . | . . . . . . | —i |
| | —a | —i (7) | . . . . . . | . . . . . . . . |
| | —a | . . . . . . . | . . . . . . | —i |
| | —iàmo | . . . . . . . | . . . . . . | . . . . . . . . |
| | —iàte | . . . . . . . | . . . . . . | . . . . . . . . |
| | —ano | . . . . . . . | . . . . . . | —ino |
| *Pendente o Imperfetto* | —èssi | . . . . . . . | . . . . . . . | —èsse |
| | —èssi | . . . . . . . | . . . . . . . | —èsse |
| | —èsse | . . . . . . . | . . . . . . . | —èssi |
| | —èssimo | . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . |
| | —èste | . . . . . . . | . . . . . . . | — èsti, —èssi,—èssivo |
| | —èssero | *—èssono | . . . . . . . | — èssino, —èsseno |
| MODO CONDIZIONALE | | | | |
| *Tempo Presente* | —erèi | . . . . . . . | —erìa | —erèbbi |
| | —erèsti | . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . |
| | —erèbbe | . . . . . . . | *—erìa* | . . . . . . |
| | —erèmmo | . . . . . . . | . . . . . . | —erèbbamo |
| | —erèste | . . . . . . . | . . . . . . | —erèsti —erèssi |
| | —erèbbero | * —erèbbono, —erìono | *—erìano* | —erèbbano |
| MODO IMPERATIVO | | | | |
| *Tempo Presente* | . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . | . . . . . . |
| | —i tu (8) | . . . . . . . | . . . . . . | . . . . . . |
| | —a | . . . . . . . | . . . . . . | . . . . . . |
| | —iàmo | . . . . . . . | . . . . . . | . . . . . . |
| | —ète | . . . . . . . | . . . . . . | . . . . . . |
| | —ano | . . . . . . . | . . . . . . | —ino |
| *Futuro* | . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . | . . . . . . |
| | —erài | . . . . . . . | . . . . . . | . . . . . . |
| | —erà | . . . . . . . | . . . . . . | . . . . . . |

(7) Sono pur pomi di eterna discordia tra i grammatici le due desinenze *a* e *i*, di questa seconda persona singolare. Chi la seconda desinenza riconosce come la sola buona e comune, segnando l' altra tra le erronee, chi è d' opinione affatto contraria; chi ambedue le ammette, volendo però che nell' uso la seconda desinenza preferiscasi alla prima, perchè più regolare, ponendo essa un divario tra la seconda, e le altre due persone del singolare. Io credo che dietro a' molti esempj, i quali dell' una e dell' altra desinenza trovansi ne' classici autori, si possa tenere entrambe per buone, e lasciare al criterio di chi intende l' adoprare, secondo che meglio all' orecchio gli suoni, o l' una o l' altra. Per l' uso della desinenza *a*, vedi Bocc. nov. 1. — Id. nov. 49. — Casa Galat. c. 27. — Ar. Fur. 32, 45. — Benv. Cell. 284. ec. Per l' uso della desinenza *i*, vedi Amm. ant. 1, 1. — Albert. c. 25. — D. Inf. 12. — Id. Purg. 33. — Petr. canz. 8. ec. Estendesi questa regola a tutti i verbi della seconda conjugazione.

(8) Veggasi la nota 9 del verbo *Lodàre*.

| | COMUNE | ANTIQUATO | POETICO | ERRONEO |
|---|---|---|---|---|
| MODO IMPERATIVO *Futuro* | . . . . . . . . | . . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |
| | Ced—erète | . . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |
| | —erànno | . . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |

### TERZA CONJUGAZIONE IN *IRE*

PRIMA CLASSE (1).

| | COMUNE | ANTIQUATO | POETICO | ERRONEO |
|---|---|---|---|---|
| MODO INFINITIVO | Dorm—ìre | . . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |
| PARTICIPJ *Pres.*, o *Attivo* | —ènte, —ièntè | . . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |
| | | . . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |
| *Pass.*, o *Passivo* | —ìto | . . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |
| GERUNDIO | —èndo | . . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |
| MODO INDICATIVO *Tempo Presente* | —o | . . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |
| | —i | . . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |
| | —e | . . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |
| | —iàmo | —ìmo | . . . . . . . | . . . . . . . |
| | —ite | . . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . |
| | —ono | . . . . . . . . | . . . . . . . | —ano |
| *Imperfetto* o *Pendente* | —ìva, —ìvo | . . . . . . . . | —ìa | . . . . . . . . |
| | —ìvi | . . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . . |
| | —ìva | . . . . . . . . | —*ìa* | . . . . . . . . |
| | —ivàmo | . . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . . |
| | —ivàte | . . . . . . . . | . . . . . . . | —ìvi |
| | —ìvano | —ieno | —*ìano* | —ìvono |
| *Pass. perfetto*, o *definito* | —ii | —ì | . . . . . . . | . . . . . . . . |
| | —isti | . . . . . . . . | . . . . . . . | . . . . . . . . |
| | —ì | —ie | —io | —ìtte |
| | —ìmmo | . . . . . . . . | . . . . . . . | —issimo |
| | —iste | . . . . . . . . | . . . . . . . | —isti |
| | —irono | . . . . . . . . | —iro, —ir | —inno, —irno |

(1) Vedi Cap. VIII della pres. Sez.

| | COMUNE | ANTIQUATO | POETICO | ERRONEO |
|---|---|---|---|---|
| **MODO INDICATIVO** *Futuro* | Dorm—irò | —iròe | ....... | ....... |
| | —irài | ........ | ....... | ....... |
| | —irà | —iràe | ....... | ....... |
| | —irèmo | ....... | ....... | ....... |
| | —irète | ....... | ....... | ....... |
| | —irànno | ....... | ....... | ....... |
| **MODO SOGGIUNTIVO** *Tempo Presente* | —a | —ìsca | ....... | ....... |
| | —a | —i | ....... | ....... |
| | —a | ....... | ....... | —i |
| | —iàmo | ....... | ....... | ....... |
| | —iàte | ....... | ....... | ....... |
| | —ano | ....... | ....... | —ino |
| *Imperfetto*, o *Pendente* | —ìssi | ....... | ....... | —ìsse |
| | —ìssi | ....... | ....... | ....... |
| | —ìsse | ....... | ....... | ....... |
| | —ìssimo | ....... | ....... | ....... |
| | —ìste | ....... | ....... | —ìsti, —ìssi |
| | —ìssero | *—ìssono, —ìssino | ....... | ....... |
| **MODO CONDIZIONALE** *Tempo Presente* | —irèi | ....... | —irìa | ....... |
| | —irèsti | ....... | ....... | ....... |
| | —irèbbe | ....... | *—irìa* | ....... |
| | —irèmmo | ....... | ....... | —irèbbamo, —irìamo, —irèssimo |
| | —irèste | ....... | ....... | —irèsti, —irèssi |
| | —irèbbero | *—irèbbono | *—irìano* | ....... |
| **MODO IMPERATIVO** *Tempo Presente* | ....... | ....... | ....... | ....... |
| | —i tu | ....... | ....... | ....... |
| | —a | ....... | ....... | ....... |
| | —iàmo | ....... | ....... | ....... |
| | —ìte | ....... | ....... | ....... |
| | —ano | ....... | ....... | ....... |
| *Futuro* | ....... | ....... | ....... | ....... |
| | —irài tu | ....... | ....... | ....... |
| | —irà | —iràe | ....... | ....... |
| | ....... | ....... | ....... | ....... |
| | —irète | ....... | ....... | ....... |
| | —irànno | ....... | ....... | ....... |

## TERZA CONJUGAZIONE IN *IRE*.

### SECONDA CLASSE (1).

| | COMUNE | ANTIQUATO | POETICO | ERRONEO |
|---|---|---|---|---|
| **MODO INFINITIVO** | Imped—ire | . . . . . . . | . . . . . . . . | . . . . . . |
| **PARTICIPJ** | | | | |
| *Pres.*, o *Attivo* | —iènte (2) | . . . . . . . | . . . . . . . . | . . . . . . |
| *Pass.*, o *Passivo* | —ito | . . . . . . . | . . . . . . . . | . . . . . . |
| **GERUNDIO** | —èndo | . . . . . . . | . . . . . . . . | . . . . . . |
| **MODO INDICATIVO** | | | | |
| *Tempo Presente* | —ìsco | . . . . . . . | . . . . . . . . | . . . . . . |
| | —ìsci | . . . . . . . | . . . . . . . . | . . . . . . |
| | —ìsce | . . . . . . . | . . . . . . . . | . . . . . . |
| | —iàmo | —ìmo | . . . . . . . | —ischiàmo |
| | —ìte | . . . . . . . | . . . . . . . . | . . . . . . |
| | —ìscono | . . . . . . . | . . . . . . . . | —ìscano |
| *Imperfetto* o *Pendente* | —ìva, —ìvo | . . . . . . . | —ìa | . . . . . . |
| | —ìvi | . . . . . . . | . . . . . . . . | . . . . . . |
| | —ìva | . . . . . . . | —*ìa* | . . . . . . |
| | —ivàmo | . . . . . . . | . . . . . . . . | . . . . . . |
| | —ivàte | . . . . . . . | . . . . . . . . | —ìvi |
| | —ìvano | . . . . . . . | . . . . . . . . | —ìvono |
| *Passato perfetto*, o *definito* | —ìi | —ìe | . . . . . . . . | . . . . . . |
| | —ìsti | . . . . . . . | . . . . . . . . | . . . . . . |
| | —ì | . . . . . . . | —ìo | . . . . . . |
| | —ìmmo | . . . . . . . | . . . . . . . . | —ìssimo |
| | —ìste | . . . . . . . | . . . . . . . . | —ìsti |
| | —ìrono | . . . . . . . | —ìro, —ìr | —ìnno |
| *Futuro* | —irò | —iròe | . . . . . . . . | . . . . . . |
| | —iràì | . . . . . . . | . . . . . . . . | . . . . . . |
| | —irà | —iràe | . . . . . . . . | . . . . . . |
| | —irèmo | . . . . . . . | . . . . . . . . | . . . . . . |
| | —irète | . . . . . . . | . . . . . . . . | . . . . . . |
| | —irànno | . . . . . . . | . . . . . . . . | . . . . . . |

(1) Vedi Cap. VIII. della pres. Sez.

(2) Occorre avvertire che tra i verbi di questa seconda classe, ve ne sono molti che hanno il loro participio presente in *ente* in vece di *iente*, tali sono: *Abborrìre, appetìre, assorbìre, attribuìre, contribuìre, costituìre, costruìre, differìre, digerìre, distribuìre, fallìre, fruìre, proibìre, putìre, retribuìre, ruggìre, scolpìre, suggerìre*, e forse alcuni altri.

| | COMUNE | ANTIQUATO | POETICO | ERRONEO |
|---|---|---|---|---|
| MODO SOGGIUNTIVO *Tempo Presente* | Imped—ìsca | ....... | ...... | ...... |
| | —ìsca | —ìschi | ...... | ...... |
| | —ìsca | ....... | ...... | ...... |
| | —iàmo | ....... | ...... | —ischiàmo —isciàmo |
| | —iàte | ....... | ...... | —ischiàte |
| | —ìscano | ....... | ...... | —ìschino |
| *Imperfetto*, o *Pendente* | —ìssi | ....... | ...... | ...... |
| | —ìssi | ....... | ...... | ...... |
| | —ìsse | ....... | ...... | —ìssi |
| | —ìssimo | ....... | ...... | ...... |
| | —ìste | ....... | ...... | —ìsti |
| | —ìssero | *—ìssono, —issino | ...... | ...... |
| MODO CONDIZIONALE *Tempo Presente* | —irèi | ....... | —irìa | ...... |
| | —irèsti | ....... | ...... | ...... |
| | —irèbbe | ....... | —*irìa* | ...... |
| | —irèmmo | ....... | ...... | —irèbbamo, —irèssimo |
| | —irèste | ....... | ...... | —irèsti, —irèssi |
| | —irèbbero | *—irèbbono | —*irìano*, —irieno | ...... |
| MODO IMPERATIVO *Tempo Presente* | ....... | ....... | ...... | ...... |
| | —isci tu | ....... | ...... | ...... |
| | —ìsca | ....... | ...... | ...... |
| | —iàmo | ....... | ...... | —ischiàmo |
| | —ìte | ....... | ...... | ...... |
| | —ìscano | ....... | ...... | —ìschino |
| *Futuro* | ....... | ....... | ...... | ...... |
| | —irài tu | ....... | ...... | ...... |
| | —irà | —*iràe | ...... | ...... |
| | ....... | ....... | ...... | ...... |
| | —irète | ....... | ...... | ...... |
| | —irànno | ....... | ...... | ...... |

## CONJUGAZIONE DE' QUATTRO VERBI IRREGOLARI IN *ARE*

CIOÈ

## *ANDARE*, *DARE*, *STARE*, *FARE*.

| MODO INFINITIVO (1) | Andàre (2) | Dare (3) | Stare (4) | Fare (5) |
|---|---|---|---|---|

(1) In questi quattro verbi anomali della 1ma. Conjugazione, come pure in tutti i susseguenti della 2a. e 3a. Conjugazione, nell' esporre i quali, il bisogno di esser breve non mi permette di continuare lo stesso metodo, da me tenuto nella esposizione dei due ausiliari, e de' quattro modelli de' verbi regolari, quelle voci che debbono riguardarsi come antiquate sì, ma non tanto fuor d' uso da non potersi qualche volta adoperare, saranno segnate con asterisco; quelle che, quantunque sieno più del verso che della prosa, pure, anche in questa, ove l' uso loro cade in acconcio, possonsi tollerare, saranno impresse con carattere corsivo; finalmente avranno amendue i segni suddetti quelle, l' uso delle quali non è permesso che a'poeti. In quanto alle altre anomalie antiche veggasi la nota 26 del Cap. VI.

(2) Questo verbo considerato di per sè non è punto irregolare, imperocchè tutte le sue voci che dalla radice lor propria *andàre,* discendono, toltane la sincopatura del futuro e del condizionale, hanno le loro desinenze come il verbo *Lodàre.* Il despota delle lingue però, l' uso capriccioso e irragionevole, rendè, ab antico già, questo verbo difettivo, rigettandone quattro voci de' presenti indicativo e soggiuntivo e tre dell' imperativo, per supplire alle quali, conciossiachè è il verbo *andàre,* uno di quelli che nel consorzio umano ad ogni ora occorreci avere in sulle labbra, vollesi, anzichè usare le voci proprie e naturali del verbo *andàre,* aver ricorso ad un verbo straniero, del medesimo significato, che è il verbo latino *vàdere.* Apparisce per altro da diversi esempj degli antichi, che non sempre il verbo *andàre* sia stato difettivo, o almeno, che siasi fatto uso talora di qualcuna delle voci, proprie di questo verbo ne'su accennati tempi. *Il Cielo si abbandòna E per terra si* ANDA. B. Jacop. Lib. 6, c. 5. — *Or vo' che sappi innànzi che più* ANDI. D. Inf. 4. — *Besso quando* ANDI *alla città sanèse, salùta per mia parte ciascùn Besso.* Burch. 2, 61. — ANDALO *ad impèndere.* Nov. ant. 83. In quanto ai due composti di *andàre,* cioè *riandàre*, e *trasandàre*, pare che il primo nel significato di *Andàr di nuovo*, abbia l' andamento suo eguale a quello del suo semplice, ma nel significato di *Rimètter nella memòria*, *esaminàre*, *consideràre di nuovo,* abbia tutte le desinenze del verbo *Lodàre*, dietro il quale si conjuga parimente l' altro composto *trasandàre.* Alcuni grammatici, come pure il Pistolesi, confondono colle voci del verbo *andàre*, quelle de' verbi difettivi *gire,* e *ire*; ma il Mastrofini riguarda questi come verbi affatto distinti: pensa pur così il Compagnoni, e noi non crediam far male di esser della stessa opinione, e però al lor luogo ne parleremo separatamente.

(3) Come il verbo *Dare* procedono colle stesse anomalie *addàrsi,* e *ridàre.*

(4) Procedono come *stare*, i seguenti composti del medesimo verbo *ristàre*, *instàre, ristàre, soprastàre*, *contrastàre*, ma quest' ultimo solo nel significato di *star contro*, cioè di *resìstere*, *oppòrsi, contrariàre*, imperocchè in quello di Gareggiare, o di Negare altrui con conflitto, sia con parole, sia con atti, una cosa, egli conjugasi regolarmente come *Lodàre. Ostàre* ha sempre un andamento regolare.

(5) Questo verbo, che è uno de' più irregolari che abbia la lingua

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| PARTICIPJ | | | | |
| *Pres.*, o *Attivo* | Andànte | Dante | Stante | Facènte (6) |
| *Pass.*, o *Passivo* | Andàto | Dato | Stato | Fatto |
| GERUNDIO | Andàndo | Dando | Stando | Facèndo, *fac-cèndo |
| MODO INDICATIVO | | | | |
| *Tempo Presente* | Vo, vado | Do | Sto | Fo, *faccio* |
| | Vai | Dai | Stai | Fai, *faci* |
| | Va | Dà | Sta (7) | Fa (7), **face* |
| | Andiàmo | Diamo | Stiamo | Facciàmo |
| | Andàte | Date | State | Fate |
| | Vanno, *van* (8) | Danno | Stanno | Fanno, *fan* (9) |
| *Tempo Imperfetto*, o *Pendente* | Andàva, andàvo (10) | Dava, o davo (10) | Stava, stavo (10) | Facèva, facèvo (10), *facèa* |
| | Andàvi | Davi | Stavi | Facèvi |
| | Andàva | Dava | Stava | Facèva, *facèa* **fea* |
| | Andavàmo | Davàmo | Stavàmo | Facevàmo (11) |

italiana, non è altro che una sincopatura dell' antico verbo *fàcere*, il quale, giusta la sua desinenza, era della seconda conjugazione. I composti *Assuefàre*, *confàrsi*, *contraffàre*, *disfàre*, *liquefàre*, *misfàre*, *rifàre*, *sfare*, *soddisfàre*, *sopraffàre*, *stupefàre*, procedono nella stessa maniera.

(6) Gli antichi dissero sovente *faccènte*. *I servi sono come i loro signòri gli fanno fare e ubbidiènti e* FACCENTI. Agn. Pand. 66. — *Ed è un'altra manièra d' uve* ec. FACCENTE *nòbile vino*. Cresc. 4, 45. — *Con sottilissimo velo e purpùreo* FACCENTE *al chiaro viso graziòsa ombra*. Bocc. Amet. 21.

(7) Debbo avvertire che nelle voci bisillabe formanti la 3a. persona sing. del pres. indicativo de' verbi composti *Dare*, *fare* e *stare*, si appone il segnaccento in sull' *a* finale acciò non nasca alcun equivoco con altre voci anonime, come : *Ridà*, *rifà*, *confà*, *disfà*, *ristà*, *contrastà* ec. Taluni il mettono pure in sull' *o* finale di *ridò* onde non confondere questa voce con la 1a. persona sing. del verbo *rìdere*, *rido* : proferiscesi però *soddisfà* e *soddìsfa*, e da queste due maniere di pronunziare dicesi anche *soddisfànno* e *soddìsfano*.

(8) Dante usò *vonno* per *vanno*. *Quegli altri amòr che dintòrno gli* VONNO. Par. 28.

(9) Il tempo presente del verbo *fare* ha in oltre le seguenti voci antiquate, oggimai bandite per lo meno dalla prosa, non potendosi certamente prescrivere al poeta il non adoperarle: *facio*, *foe*, per *fo*; *facci* per *fai*; *fae* per *fa*; *faciàmo*, *facèmo*, *facciàno* per *facciàmo*; *facètè* per *fate*; *fàceno*, *fàciono*, *fàcciono*, *fano* per *fanno*.

(10) Veggasi la nota 5 a pag. 194.

(11) Ha pure questo tempo del verbo *fare* alcune anticaglie da non usarsi, come *facèi* per *facèvi*; *facìa* per *facèva*; *facciavàmo*, *faccevàmo* per *facevàmo*; *facciavàte* per *facevàte*; sono poi errori del volgo, *feva*

| MODO INDICATIVO | | | | |
|---|---|---|---|---|
| *Tempo Imperfetto*, o *Pendente* | Andavàte<br>Andàvano | Davàte<br>Dàvano | Stavàte<br>Stàvano | Facevàte<br>Facèvano, *facèano*,* *fèano*, **facìeno* |
| *Tempo Perfetto* o *Definito* | Andài (12)<br>Andàsti<br>Andò | Detti, diedi (13)<br>Desti<br>Dette, diede, diè | Stetti, *stei* (14)<br>Stesti<br>Stette, *ste* | Feci, fec' io<br>Facèsti, *festi* (15)<br>Fece, fec' egli, fe' |

per *facèva* (1a. pers. sing.); *facèmio*, *faceàmo* per *facevàmo; facèvi, faceàte* per *facevàte*; *facèvono* per *facèvano*.

(12) Molti sono gl' idiotismi di questo tempo del verbo *andare* da sfuggirsi come fuor d'ogni regola, cioè: *andièdi* e *andètti* per *andài; andèsti* per *andàsti; andiède* e *andètte* per *andò; andèmmo*, *andièdemo, andòmmo, andèttamo*, e *andàssimo* per *andàmmo*; *andàsti* per *andàste; andòrono, andàrano, andònno, andièdero, andèttero, andèttono* per *andàrono*.

(13) Attribuisce il Mastrofini al verbo *dare* oltre le due maniere comuni di uscire nel passato definito, cioè *detti* ec. e *diedi* ec. una terza maniera cioè, *dièi*, *diè*, *dièrono*, alle quali voci pare anche che voglia concedere la primazìa sopra le altre, collocandole in primo luogo. Ma in una sua nota, dopo aver fatto l'apologìa del *diei* come voce naturale del verbo *dare*, che per questo anticamente si disse *dàere*, della seconda conjugazione, siccome *credèi* è di *crèdere*, *cedèi* di *cèdere*, *temèi* di *temère* ec. finisce con dire, esser rarissimo l'uso di *diei*, e da non concedersi che sobriamente al degno poeta: e così pare in fatti. *Diè* e *dièrono* per *diède* e *dièdero* sono della prosa e del verso. D. Inf. 25. — Tas. Ger. c. 14, st. 16. — Bocc. Teseid. lib. 22. — Petr. canz. 25. — Bocc. nov. 73. —id. nov. 80.—id. vit. Dant. 19.—Tac. Dav. ann. 13.—Segner. pred. 4.— Gio. Vill. 10, 59. *Dièr* e *dièro* sono sincopi di *dièrono*. *Dammo, dèttamo, dièdamo* e *dèssimo* per *demmo; dètteno, dèttano, dièdano* per *dèttero* o *dièdero* sono tutte espressioni volgari e viziose.

(14) L'unica differenza tra l'andamento di *dare*, e quello di *stare*, si è che il primo ha due maniere comuni di uscire nel tempo passato definito, mentre il secondo non ne ha che una; onde bisogna ben guardarsi dal dire o scrivere *stiedi, stiede, stièdero*, o *stièdono*, che erroneamente in alcuni paesi d'Italia usansi dal volgo. *Stei*, e *ste'* per *stetti* e *stette* sono omai voci mero poetiche. *E* STEI *finch' ella rise in quell' erròre*. Fir. Rim. 10.—*Rimontò sul destrièro, e* STE' *gran pezzo A riguardàr che 'l Saracìn tornasse*. Ar. Fur. 23, 96. Lo stesso dicasi di *stèrono, stero*, e *ster* in luogo di *stèttero*, sebbene la prima voce trovisi anche in buona prosa. *Li quali molti e più giorni in Firènze* STÈRONO. Stor. Semif. 53.— STÉRONO *Roma e Sparta molti sècoli armàte, e lìbere*. Machiav. prin. 12. —*Quel dì solamènte* STÈRONO *in ordinànza, e scaramucciàrono leggermènte*. Sardon. stor. 4, 14, 1.

(15) *Festi, femmo*, e *feste* voci sincopate di *facèsti*, *facèmmo*, e *facèste* sono pur poetiche. D. Inf. 17. — Teseid. lib. 2. — Ar. Fur. 40, 1. *Fe'* in luogo di *fece*, quantunque qual voce poetica stia segnata, trovasi

| MODO INDICATIVO | | | | |
|---|---|---|---|---|
| *Tempo Perfetto o Definito* | Andàmmo | Dèmmo | Stemmo | Facèmmo, *femmo* |
| | Andàste | Deste | Steste | Facèste; *feste* |
| | Andàrono, *andàro, andàr* | Dèttero, *dièdero*, **dèttono*, **dièdono, dièrono*, *dièr*, **dienno*, **denno* | Stèttero, *stèttono*, *stèrono* | Fècero, *fèrono* |
| *Tempo Futuro* | Andrò, anderò (16) | Darò (17) | Starò (17) | Farò (17) |
| | Andrài, anderài | Darài | Starài | Farài |
| | Andrà, anderà | Darà | Starà | Farà |
| | Andrèmo, anderèmo | Darèmo | Starèmo | Farèmo |
| | Andrète, anderète | Darète | Starète | Farète |
| | Andrànno, anderànno | Daranno | Staranno | Farànno |
| MODO SOGGIUNTIVO | | | | |
| *Tempo Presente* | Vada | Dia | Stia (18) | Faccia |

nulladimeno frequentemente usata da antichi e moderni prosatori. *E seco al fuoco familiarmènte il* FE' *sedère*. Bocc. nov. 12.—*Partorì due figliuòli maschi, e quegli* FE' *diligentemènte nudrìre*. id. nov. 29.—*E* FE' *edificàre tante badìe*. Gio. Vill. 2, 13. — *Se ne* FE' *dogliànza al Papa*. Cron. Morel. 318.— *Di questo dire ella non* FE' *capitàle*. Tac. Dav. ann. 10. I poeti, ma i poeti soli, usano anche *feo*, in vece di *fece* o *fe'*, come: *Con nòbil pompa accompagnàrla* FEO. Tas. Ger. 11, 95.—*In pìcciol tempo gran dottòr si* FEO. D. Par. 12. — In oggi *fècero* prevale a *fèciono*, quantunque quest'ultima voce, pure usatissima, fosse presso gli antichi classici, in modo che l'una, e l'altra per egualmente buone, e comuni teneansi. Fr. Sacch. nov. 196.—Fior. S. Fran. 82.—Gio. Vill. 7, 48.—Bocc. nov. 41. *Fen*, *fenno*, *fer*, *ferno*, *fèrono* per *fècero* sono tutte del verso. D. Inf. 5. — id. ibid. 31. — id. Purg. 26. — Petr. canz. 4. — Ar. Fur. 42, 73.

(16) Quantunque *andrò*, *andrài* ec. così sincopate sieno le più comuni voci del futuro del verbo *andàre*, pure credo poter metter loro accanto le voci intere *anderò*, *anderài*, ec., tanto è frequente nel parlar famigliare l'uso di queste, che in oltre non di rado trovansi anche presso gli antichi in prosa e in verso. *S'* ANDERA' *ornàndo d' arme, di lèttere, di cortesìe*. Bemb. asol. lib. 2.— *Se egli* ANDERA' *per entro la sua storia spargèndo alcùna bugiùzza*. Cas. Galat.— *Noi* ANDERÈMO *con questo giorno innànzi*. D. Purg. 6.

(17) Veggasi la nota 26 del Cap. VI.

(18) Il Petrarca usò *sti* troncando la finale *a* della voce *stia* (1a. pers.) per la concorrenza d' altra simile vocale. *Pregàndo umilmènte, che*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| MODO SOGGIUNTIVO | | | | |
| *Tempo Presente* | Vada, vadi (19) | Dia, dii (19) | Stia, Stii (19) | Faccia, facci (19) |
| | Vada | Dia (20) | Stia (19) | Faccia |
| | Andiàmo | Diàmo | Stiàmo | Facciàmo |
| | Andiàte | Diàte | Stiàte | Facciàte |
| | Vàdano | Diano, dieno (20) | Stiano, stieno | Fàcciano |
| *Pendente*, o *Imperfetto* | Andàssi | Dessi (21) | Stessi | Facèssi (22) |
| | Andàssi | Dessi | Stessi | Facèssi |
| | Andàsse | Desse | Stesse | Facèsse |
| | Andàssimo | Dèssimo | Stèssimo | Facèssimo |
| | Andàste | Deste | Steste | Facèste |
| | Andàssero, * andàssono | Dèssero | Stèssero | Facèssero, * facèssono |
| MODO CONDIZIONALE | | | | |
| *Tempo Presente* | Andrèi, anderèi | Darèi | Starèi (23) | Farèi |
| | Andrèsti, anderèsti | Darèsti | Starèsti | Farèsti |
| | Andrèbbe, anderèbbe, *andrìa* | Darèbbe, *darìa* | Starèbbe, *starìa* | Farèbbe, *farìa* |
| | Andrèmmo, ec. | Darèmmo | Starèmmo | Farèmmo |
| | Andrèste, ec. | Darèste | Starèste | Farèste |
| | Andrèbbero, ec. * andrèbbono, *andrìano* * andrieno | Darèbbero, * darèbbono, *darìano*, * *darìeno* | Starèbbero, * starèbbono, *starìano*, * *starìeno* | Farèbbero, * farèbbono, * *farìano*, * *farìeno* |

*consènta, Ch' i'* STI *a vedère e l' uno e l' altro volto.* Petr. son. 310. Il Pistolesi dice che in simili concorrenze egli è ottima cosa l' imitare in ciò il Petrarca.

(19) Veggasi la nota 7 della conjugazione del verbo *Cèdere*, a pag. 200.

(20) *Dea*, e *dèano* per *dìa*, e *dìano*, o *dìeno* si usarono talora da buoni prosatori. Bocc. nov. 1.—id. nov. 2.—id. nov. 12.—Sen. pist. 10.—Tac. Dav. ann. 4. ec. Di *stea* e *stèano* in luogo di *stia* e *stìano* trovansi pure non pochi esempj nel Boccaccio, nel Davanzati, e in Dante.

(21) Sono errori manifesti *Dasse*, *dassi*, *dosse*, *dàssimo*, *daste*, *dàssero* che frequentemente odonsi, principalmente tra'Romani, per *dessi* ec. Sono parimente erronei *dèssino* e *dèsseno* per *dèssero*.

(22) *Fessi* e *fesse* ec. sono mere sincopi di *facèssi*, *facèsse* ec. ma sono più proprietà de' poeti che de' prosatori. *E quei pensàndo ch' io 'l* FESSI *per voglia.* D. Inf. 33.— *O mìsera Ravènna, t' era meglio, Ch' al vincitòr non* FESSI *resistènza.* Ar. Fur. 14, 9.—*Che non feci e non dissi? e quai non porsi Preghière al re che* FESSE *aprìr le porte?* Tasso Ger. c. 12, st. 102. Occorre però avvertire che non si confondano quelle due voci *fessi* coll' altra che vale *si fe'*. *Se tu ripènsi Come l' umàna carne* FESSI *allòra* ec. D. Par. 7.

(23) Veggasi la nota 26 del Cap. VI.

| MODO IMPERATIVO | | | | |
|---|---|---|---|---|
| *Tempo Presente* | Va (24)<br>Vada<br>Andiàmo<br>Andàte<br>Vàdano | Dà (24)<br>Dia<br>Diàmo<br>Date<br>Dìano, dìeno | Sta (24)<br>Stia<br>Stiàmo<br>State<br>Stìano, stìeno | Fa (24)<br>Faccia<br>Facciàmo<br>Fate<br>Fàcciano |
| *Futuro* | Andrài, anderài ec.<br>Andrète, anderète ec. | Darài ec.<br>Darète ec. | Starài ec.<br>Starète ec. | Farài ec.<br>Farète ec. |

## RACCOLTA DI MODI DI DIRE COL VERBO *ANDARE*.

Andare a babborivèggoli: *Andare a riveder babbo*; *morire.*
Andare a bastonàre i pesci: *Andare a remare.*
Andare a battùta: *Cantare a tempo di battuta.*
Andare a bell' agio: *Andare con comodità.*
Andare a bell' agio: *Andare con circospezione.*
Andare a bene: *Riuscir prosperamente.*
Andare a bisògno: *Abbisognare.*
Andare a briglia sciolta: *Andare con ogni possibile celerità.*
Andare a bue: *Andare alla peggio.*
Andare a buon viàggio: *Andare felicemente.*
Andare a caprìccio: *Far checchè sia senza giusti motivi.*
Andare a caso, o a casàccio: *Far checchè sia senza considerazione.*
Andare a chius' occhi: *Andare cogli occhi serrati.*
Andare a chius' occhi: *Andare con fiducia.*
Andare a civètta: *Andare a caccia colla civetta.*
Andare a comùne: *Appartenere ugualmente a tutti gl'interessati.*
Andare a concorso: *Sottoporsi all' esame in concorrenza d' altri, per ottenere checchè sia.*
Andare a corda: *Essere in dirittura per appunto.*
Andare a croscio: *Andar cadente, andar piombante.*
Andare a dar beccàre a' polli al prete: *Morire.*
Andare addòsso: *Investire.*
Andare a falcòne: *Andare a caccia col falcone.*
Andare a fare i fatti suoi: *Partirsi.*
Andare a ferro e fuoco: *Esser distrutto per violenza di ferro e di fuoco.*
Andare affilàto: *Andare a dirittura.*
Andare a filo: *Segar le tavole secondo il segno fatto col filo tinto.*
Andare a frugnuòlo: *Andare a far la caccia.*
Andare a fuoco: *Esser incendiato.*
Andare a furia: *Andare con velocità.*
Andare a gambe levàte: *Andare a basso colle gambe all' insù.*
Andare a giròne, o andar giròni: *Andare a zonzo.*
Andare a gitto: *Andare dirittamente.*
Andare a grembo apèrto: *Procedere con larghezza.*

(24) I quattro imperativi monosillabi *va*, *dà*, *fa*, *sta* (i quali, checchè ne dica il Pistolesi, non ricevon mai l'apostrofo) prendendo uno degli affissi *mi*, *ci*, *ti*, *vi*, *si*, *lo*, *la*, *le*, *ne*, la consonante di questi si raddoppia, dicendosi e scrivendosi: *Vacci*, *vanne*, *vàttene*, *dammi*, *dalle*, *fallo*, *stacci*, ec.

Andare ajàto: }
Andare ajòne: } *Andare attorno perdendo il tempo.*

Andare a isònne: *Far checchessia senza spesa.*

Andare al barlùme: *Andar fra 'l giorno e la notte.*

Andare al cassòne: *Morire.*

Andare al consiglio: *Seguire il consiglio.*

Andare a legnàja: *Esser bastonato.*

Andare al fonte: *Andare all'origine delle cose.*

Andare a lira e soldo: *Concorrere a pagamento.*

Andare alla banda: *Andare le navi sull' acqua, non col lor corpo diritto, ma pendente.*

Andare alla buona: *Operare con ingenuità.*

Andare alla carlòna: *Andare trascuratamente.*

Andare alla china: *Andare all' ingiù.*

Andare alla giustizia, o a giustìzia: *Andare a' tribunali ad effetto di fare amministrare la giustizia.*

Andare alla libera: *Andare liberamente.*

Andare all' altàre: *Andare il sacerdote all' altare, ad oggetto di celebrarvi la messa.*

Andare alla mazza: *Essere condotto con inganno a far ciò che è svantaggioso.*

Andare all' ànimo, andare a cuore, andare a genio, andare a sangue: *Far volentieri, di buona voglia.*

Andare alla secònda, o alle seconde: *Seguitare altrui per iscoprire i suoi andamenti.*

Andare alla sfilàta, e andare alla spicciolàta: *Andar pochi per volta e non in ordinanza.*

Andare alle stelle: *Sollevarsi assaissimo.*

Andare all'incànto: *Vendersi per via dell' incanto.*

Andare al signòre: *Morire.*

Andare al vento: *Andare in vano.*

Andare a marìto: *Maritarsi.*

Andare a mensa: *Porsi a tavola per desinare o cenare.*

Andare a monte: *Non continuare il giuoco, ma ricominciarlo da capo.*

Andare a mostra: *Mostrarsi ad effetto di esser considerato.*

Andare ancajòne: *Andare con aggravarsi più sur un'anca che sull' altra.*

Andare a onde: *Non andare dirittamente.*

Andare a orècchio: *Secondare l' altrui canto non seguitando arte, ma natura.*

Andare a orza: *Prendere il vento per parte, onde la nave pende.*

Andare a oste: *Andare a campo, guerreggiare.*

Andare a padròne: *Accomodarsi in servizio d' altrui.*

Andare a patti: *Far patti.*

Andare a pericolo: *Correr pericolo.*

Andare a piè zoppo: *Andare zoppicando.*

Andare a posta: *Andare per quel solo effetto.*

Andare a proda: *Approdare.*

Andare a prova: *Sottoporsi al cimento di esser provato.*

Andare a rilènte, o andare a rilènto: *Andare con cautela, con riguardo.*

Andare a repentàglio: *Andare a rischio, a pericolo.*

Andare a ripòrsi: *Non poter più comparire.*

Andare a Roma per Mugello: *Fare una strada del tutto contraria.*

Andare a romòre: *Sollevarsi.*

Andare a ruba, *Esser saccheggiato.*

Andare a ruba, o andar via a ruba: *Spacciare checchessia a gran concorso.*

Andare a sacco: *Esser saccheggiato.*

Andare a salvamento: *Andare con felice esito.*

Andare a scavezzacòllo: *Andare precipitosamente.*

Andare a sella: *Andare a cacare.*

Andare a senno: *Operar con giudizio.*

Andare a spasso: *Far gita a solo oggetto di spassarsi.*

Andare a spinte: *Non andare egualmente ma per forza di spinte.*

Andare a spron battùto: *Andare con ogni possibile celerità.*

Andare a tastòne, andare a tentòne, e andare tentòne o tentòni: *Andare tentando fra le tenebre con la mano, a fine di trovare la via che*

conduce ad un divisato luogo, evitando gl' inciampi. — *Andare ritenutamente, adagio, con gran riguardo.*

Andare a tàvola apparecchiàta: *Esser nudriti a spese d' altri.*

Andare a veglia: *Andare a casa altrui a passare ivi le prime ore della notte.*

Andare a verso, andare a' versi: *Secondare.*

Andare a ufo: *Andare senza spesa.*

Andare a volo: *Volare.*

Andare a voto: *Andare in vano.*

Andare a zambra: *Andare a sella.*

Andare a zonzo: *Andar vagando in qua e 'n là.*

Andar bel bello: *Andar pianamente.*

Andare brancolòni: *Brancolare.*

Andar carpòne, e andar carpòni: *Camminare colle mani per terra, a guisa d' animal quadrupede.*

Andare col calzar del piombo: *Procedere con maturità e cautela.*

Andar col capo alto: *Andare con portamento fastoso.*

Andar col cuore in mano: *Procedere con ingenuità.*

Andar colla corrènte: *Seguir l' opinione, la moda.*

Andar colla piena: *Esser traportato dalla moltitudine.*—Per metaf. *Seguire l' opinione de' più.*

Andar colle buone: *Trattare altrui con buona maniera.*

Andare colle spingàrde: *Operare con difficoltà.*

Andàre colle trombe nel sacco: *Partirsi senza conclusione, senza aver dato effètto al negozio, di che si trattava.*

Andare col peggio, o andare colle peggio: *Rimanere al di sotto, andare a capo rotto.*

Andare con Dio: *Modo di licenziare altrui.—Partire.*

Andare con fròttole: *Parlare per baja.*

Andare contr' acqua: *Andare contro alla corrente dell' acqua.—Fare checchessia contro all' uso.*

Andare contr' a pelo: *Operàre contrariamente.*

Andare del corpo: *Cacare.*

Andare destro: *Procedere con destrezza.*

Andare di brigata: *Andare in compagnia.*

Andare di buone, o male gambe: *Fare checchessia di buona o mala voglia.*

Andare di forza: *Far checchessia con tutta la forza.*

Andare di male in peggio: *Aggravare nelle disgrazie, aggiungere male a male.*

Andare d' intòrno: *Raggirarsi, o esser d' intorno a checchessia.*

Andare di pari, o del pari: *Camminare con uguaglianza.*

Andare di portànte: *Ambiare.*

Andare di punto in bianco: *Andare di subito.*

Andare di rondòne: *Succeder bene checchessia, senza averne briga.*

Andare di sotto in su: *Andare dalla parte inferiore verso la superiore.*

Andar di trapàsso: *È una particolare andatura de' cavalli.*

Andar d' oggi in domàni: *Andare passando da un giorno in un altro.*

Andare dove se ne vende: *Ricorrere a' tribunali per ottener giustizia.*

Andare erràto: *Errare.*

Andar finto: *Procedere con finzione.*

Andar forte: *Contrario d' Andar piano.*

Andare fra bajànte e ferrànte: *Essere di forze uguali.*

Andar freddo ad una cosa: *Andarvi di mala voglia.*

Andar giò giò: *Andar con passo lento.*

Andar giusto: *Andar con intera esattezza.*

Andar grido: *Andar voce, esser fama.*

Andar grosso: *Non capacitarsi.*

Andare il bando: *Pubblicarsi con pubblico bando legge, o decreto di checchessia.*

Andare il mondo in carbonàta: *Andare il mondo sottosopra.*

Andare il sangue a catinèlle: *Essere in grado disperato, aver bisogno di prossimo soccorso.*

Andare in bando: *Andare esule.*

Andare in berlina: *Esser condotto in luogo ignominioso per pena di delitti commessi.*

Andare in bestia: *Andare in collera, imbestialire.*

Andare in bilància: *Stare in equilibrio.*

Andare in bilico: *Andare in pericolo di cadere.*

Andare in bocca: *Andare in preda, restare in potere.*

Andare in bocca al lupo: *Andare in potere del nemico.*

Andare in broda: *Disfarsi, liquefarsi.*

Andare in buon' ora: *Andare con augurj di prosperità.*

Andare in busca: *Cercare.*

Andare in canzòna: *Esser messo in ridicolo.*

Andare in carovàna: *Andare in compagnia.*

Andare in cenere: *Incenerirsi.*

Andare in conquàsso: *Andare in rovina.*

Andare in cielo: *Esser esaltato grandemente.*

Andare in corso: *Corseggiare.*

Andare in dilèguo: *Dileguarsi.*

Andare in èstasi: *Esser rapito in estasi.*

Andare in fascio: *Andare in conquasso.*

Andare in fisima: *Andare in collera.*

Andare in forma: *Andare secondo le forme dovute.*

Andare in forse: *Dubitare.*

Andare in frodo: *Esser confiscato, a cagion di fraude nel pagamento di gabella.*

Andare in fumo: *Sparire, dileguarsi.*

Andare in furia: *Andare frettolosamente; infuriarsi.*

Andare in gogna: *Andare in berlina.*

Andare in infinito: *Crescere smisuratamente.*

Andare in isquàdra: *Essere in una dirittura di linea, che faccia con altro angolo retto.*

Andare in lista: *Esser descritto nella lista.*

Andare in malòra, o andare colla malòra: *Andare con augurj di disgrazia.*

Andare in mazzo: *Essere unito, esser posto in massa cogli altri.*

Andare in òpera: *Essere adoperato.*

Andare in ordinànza: *Marciare ordinatamente.*

Andare in òrdine: *Andare apparecchiato per quello che si ha fra mano.*

Andare in orìnci: *Andare in lontanissime parti.*

Andarsene in pàmpani: *Crescere senza portar frutto.*

Andare in perdizione, o a perdizione: *Perdersi, capitar male.*

Andare in poppa: *Succedere felicemente.*

Andare in romeàggio: *Andar pellegrino.*

Andare in rotta: *Esser messo in disordine.*

Andare in rovìna, e andare a rovìna: *Rovinarsi, esser messo in rovina.*

Andare in santo: *Andar le donne, dopo che sono uscite dal parto, la prima volta alla chiesa per ricevere la benedizione.*

Andare in serbo: *Entrare le fanciulle ne' monasteri.*

Andare in sul fatto: *Governarsi secondo quello che è stato fatto altre volte.*

Andare in tasca: *Andare a traverso, andar male.*

Andare in vano: *Andare senza sortire il fine per cui si andava.*

Andare in visibìlio: *Dileguarsi, perdersi.*

Andare in visita: *Andare i superiori ecclesiastici, o secolari visitando i luoghi della loro giurisdizione.*

Andare in volta: *Andar attorno.*

Andare in zazzera: *Portar la zazzera.*

Andare in zoccoli: *Camminar cogli zoccoli.*

Andar largo: *Camminar colle gambe allargate.*

Andar lindo: *Andare attillato.*

Andar matto: *Divenir matto.*

Andar meglio: *Essere in migliore stato.*

Andar molto: *Indugiare.*

Andar nella pace di Dio: *Andar con Dio, andare in pace.*

Andar netto: *Restare esente, restar libero, vestire con lindura.*

Andar ornato: *Andare adornatamente.*

Andar passo passo: *Andar con lento passo.*

Andar pazzo, cotto, ec. di checchessìa: *Esserne invaghito strabocchevolmente.*

Andare pe' fatti suoi: *Andar facendo i fatti suoi.*

Andar per disperàto: *Andar per disperazione, alla disperata.*

Andar per filo e per segno: *Andare con intera esattezza.*

Andare per la fantasìa: *Andare a cuore.*

Andar per la mala, e andar per la mala via, andar per le fratte: *Andare in conquasso, andare in rovina.*

Andar per lo cuore: *Passar per l' animo, girar per la mente.*

Andar per lo mondo: *Viaggiare.*

Andar per òpera: *Andare a lavorare ad altrui per prezzo.*

Andar per terra: *Andare toccando con tutta la vita per terra.*

Andar per una cosa: *Andare a pigliarla.*

Andar per uno, o andare da uno: *Andarlo a chiamare, andarlo a trovare.*

Andare pe' suoi piedi: *Dicesi delle cose, che vadano secondo l' ordine della giustizia.*

Andar piano: *Andare con passi lenti.*

Andar ramingo: *Andare per lo mondo errando.*

Andar rasènte: *Rasentare, andar su l' orlo.*

Andar ratto: *Andar con prestezza.*

Andar saltellòne o saltellòni: *Andare saltando.*

Andar sano e salvo: *Andare senza offesa della persona.*

Andare scalzo: *Andare co' piè nudi.*

Andare scarso: *Usare scarsezza in fare checchessìa.*

Andare schiavo: *Esser fatto schiavo.*

Andare schietto, apèrto: *Procedere con ingenuità.*

Andare scollacciàto: *Andare col collo scoperto.*

Andare sghembo: *Andare obbliquo colla persona.*

Andare sotto: *Tramontare del sole, e de' pianeti.*

Andare stretto: *Andare unito, accosto.*

Andare terra terra: *Andare rasente alla terra.*

Andar tiràto: *Andare dirittamente senza far motto ad alcuno.*

Andare tra que' più: *Morire.*

Andar via: *Partirsi, andarsene.*

Andar voce: *Parlarsi, esser fama.*

Andar zoppo: *Camminare fuori della naturale positura.*

Andarsene con alcùno: *Essere della medesima opinione.*

Andarsene in checchessìa: *Passare il tempo in fare checchessìa.*

Andarsene pel buco dell' acquajo: *Perdersi, dileguarsi.*

## RACCOLTA DI MODI DI DIRE COL VERBO *DARE*.

Dare a bàlia: *Dare altrui i figliuoli ad allattare.*

Dare a baràtto: *Barattare.*

Dare a bere: *Dar bere. — Dare a credere.*

Dare a buon mercàto: *Vendere a prezzo vile.*

Dare a cambio: *Dare per riavere, oltre la somma, anche l' interesse guadagnato col cambio.*

Dare accùsa: *Accusare.*

Dare a conòscere: *Mostrare, far conoscere.*

Dare acqua: *Annaffiare.*

Dare a credere: *Persuadere per lo più il falso.*

Dare ad affitto, e a fitto: *Affittare.*

Dare addòsso: *Investire, attaccare.*

Dare ad intèndere: *Persuadere, dimostrare.*

Darsi a discreziòne: *Rendersi le piazze, o le soldatesche* ec., *alla discrezione del vincitore, senza altri patti, e capitoli.*

Dare àdito: *Fare apertura, porgere opportunità.*

Dare a divedère: *Mostrare, far conoscere.*

Dare ad òpera: *Impiegare in alcuna opera.*
Dare afa: *Arrecare altrui fastidio.*
Dare affànno: *Travagliare.*
Dare afflizióne: *Affliggere.*
Dare a filàre: *Dare altrui lino, o simili perchè lo fili.*
Dare a gambe, e darla a gambe: *Fuggire.*
Dare agio: *Porgere opportunità.*
Dare a godère: *Concedere altrui checchessia, perchè lo goda sino al tempo determinato.*
Dare a guardia: *Affidare alla custodia o guardia.*
Dare a gustamènto e preda: *Lasciar che si guasti e depredi.*
Dare ajùto: *Ajutare.*
Dare albèrgo: *Albergare.*
Dare a livèllo: *Concedere a livello.*
Dare alla cieca: *Dare senza considerazione.*
Dare alla cintola, dare alle ginòcchia, e dare alla gola, o a gola: *Arrivare fino alla cintola, alle ginocchia, alla gola*, ec.
Dare alla radìce: *Levare ogni occasione di proseguire alcun negozio.*
Dare all'arme: *Dare il segno per venire a combattimento.*
Dare all'erta: *Andare alla volta della sommità de' monti.*
Dare alle secche, o in secco: *Investire in uno scanno, o seccagna.*
Dare all'uccello: *Colpirlo.*
Dare al mondo: *Partorire.*
Dare alto: *Accennare, o andare, o percuotere verso la parte superiore.*
Dare al vento: *Spiegare, spargere al vento.*
Dare a macca: *Dare in abbondanza.*
Dare a man salva: *Dare altrui colpi o simili, senzachè esso abbia modo di difendersi, o di offendere.*
Dare a misùra: *Dar misuratamente.*
Dare a mostra: *Mostrare, dare perchè si consideri.*
Dare ànimo: *Esortare, invogliare.*
Dare a nolo: *Accordare per un prezzo convenuto il servizio di un bastimento per trasporto di effetti, o mercanzie.*
Dare a patti: *Concedere con condizione.*
Dare appàlto: *Appaltare.*
Dare appicco: *Dare speranza, far sì che altri possa sperare.*
Dare appòggio: *Sostenere, ajutare.*
Dare apprensióne: *Mettere in apprensione.*
Dare arbìtrio: *Conceder facoltà.*
Dare ardìre: *Rincuorare.*
Dare argomènto: *Somministrare cagione.*
Dare a rimpedulàre le cervèlla: *Uscir di sè stesso.*
Dare a sacco, e a ruba: *Accordare, permettere a' soldati di dare il sacco.*
Dare assàlto: *Assaltare, assalire.*
Dare assètto: *Accomodare.*
Dare a terra: *Cadere, rovinare.*
Dare attàcco: *Somministrar cagione.*
Dare a vedère: *Persuadere, far credere.*
Dare a ufo: *Dare senza riceverne ricompensa.*
Dare a un morto: *Perder la fatica, il tempo.*
Dare a usùra: *Dare per ricevere, oltre la sorte data, anche l'usura.*
Dare avviamènto: *Dare occasione.*
Dar baggiàne: *Dare a credere menzogne.*
Dar baldànza: *Porgere animo, ardire.*
Dar balìa: *Conceder autorità.*
Dar bando: *Esiliare.*
Dar beccàre: *Dare mangiare agli uccelli.*
Dar bere: *Porgere da bere.*
Dar biàsimo: *Biasimare.*
Dar braccio: *Porgere il braccio in ajuto.*
Dar briga: *Infastidire, molestare.*
Dar calùnnia: *Calunniare.*
Dar campo: *Dar di vantaggio ad altrui alcuno spazio di via nel camminare, nel correre.*
Dar carèna: *Acconciar la carena.*
Dar càrico: *Incaricare, accusare.*
Dar cenno: *Accennare.*
Dare censo: *Pagar censo.*
Dar che dire: *Dare occasione, cagione di dire.*
Dar che fare: *Apprestare, somministrare occasione di operare.*
Dar chiarèzza: *Render chiaro.*

Dar ciance: *Dar parole.*
Dar colòre: *Fare, avere apparenza.*
Dare colpa: *Incolpare.*
Dar colpo: *Colpire, percuotere con colpo.*
Dare come in terra: *Pèrcuotere senza discrezione.*
Dar comiàto: *Licenziare.*
Dar còmodo: *Concedere opportunità.*
Dare compagnìa: *Assegnar persona che accompagni.*
Dare compimènto: *Condurre a fine.*
Dare còmpito: *Assegnare altrui qualsisia somma di lavorìo determinatamente.*
Dar confòrto: *Confortare.*
Dar confusione: *Confondere.*
Dar congèdo: *Licenziare.*
Dare consolaziòne: *Consolare, confortare.*
Dar contèzza: *Significare, far noto.*
Dar conto: *Significare, notificare.*
Dare contrassègno: *Dar segno, recare indizio.*
Dar contro: *Contraddire.*
Dar copia: *Concedere.*
Dare corpo: *Dar sodezza, o sostanza.*
Dar credènza: *Credere.*
Dar crèdito: *Credere, fidarsi.*
Dar crollo: *Crollare.*
Dar cuore: *Animare, incoraggiare.*
Dare il cuore: *Bastar l'animo, aver coraggio.*
Dar cura: *Ordinare, commettere, raccomandare.*
Dar da fare: *Occupare, tenere impiegato per lo più con affaticare.*
Dar danàri sopra checchessìa: *Prestare ec. col pegno.*
Dare danno: *Danneggiare.*
Dare da dire, o da parlàre di sè: *Dare occasione che si parli.*
Dare da rìdere, o che rìdere, o di che rìdere: *Dare occasione al riso.*
Dare da sedère: *Dare altrui comodità di sedere.*
Dar dèbito: *Descrivere o scrivere in debito.*
Dare del bastòne, del coltèllo: *Percuotere col bastone, ferire di coltello.*
Dare del ceffo: *Battere il ceffo, cadere.*
Dar del culo in terra: *Cadere, cascare.*
Darsi del dito nell'occhio: *Operare a proprio svantaggio.*
Dare delle calcàgna: *Fuggire.*
Dare delle coltèlla: *Ferire.*
Dare delle grida, e dar grida: *Gridare, rampognare.*
Dar dentro: *Assaltare, investire.*
Dar de' piè in terra: *Battere il taccone, partirsi in fretta.*
Dare de'remi in acqua: *Cominciare a remare.*
Dare de' sergozzòni: *Offendere con sergozzoni; percuotere con pugni.*
Dare desinàre, o dare da desinàre: *Apprestare il desinare, convitare.*
Dar di becco: *Mordere.*
Dar di berrètta: *Trarsi la berretta.*
Dare di bianco: *Tignere di color bianco. — Cancellare.*
Dar di bocca: *Mangiare.*
Dar di ciuffo: *Ciuffare.*
Dar di collo: *Dare ajuto.*
Dar di cozzo: *Cozzare in checchessìa.*
Dare dietro: *Seguitare.*
Dar difèsa: *Concedere altrui che si difenda.*
Dar dilètto, e darsi dilètto: *Dilettare, dilettarsi.*
Dar di naso: *Voler vedere, e fiutare ogni cosa.*
Dar di penna: *Scancellare, cassare.*
Dare di petto: *Urtare.*
Dar di piatto: *Percuotere colla parte piatta dell'arme, non col taglio, nè colla punta.*
Dar di piè: *Percuotere co' piedi, scacciar col piede.*
Dar di piglio: *Pigliar con prestezza.*
Dar di pinta: *Urtare, spingere.*
Dare di punta: *Ferir colla punta.*
Dar diritto: *Dare per dirittura, cogliere per l'appunto il bersaglio.*
Dare disàgio: *Arrecare incomodo.*
Dare disciplìna: *Disciplinare, addottrinare.*
Dare di spugna: *Cancellare.*
Dare di taglio: *Ferir col taglio.*
Dare divièto: *Dar impedimento circa il risedere ne' pubblici magistrati.*
Dare di voi, o Dare del voi: *Parlare altrui in seconda persona.*
Dar di zanna: *Azzannare.*
Dar d'occhio: *Affissare, rimirare.*

**Dar** dono, e in dono: *Donare.*
**Dar** dote: *Dotare.*
**Dar** dottrìna: *Insegnare.*
**Dar** dove gli duòle: *Promuovere un discorso sopra materia, in cui altri abbia passione.*
**Dar** d' urto: *Urtare.*
**Dare** eccezióne: *Opporre eccezioni.*
**Dare** effètto: *Effettuare.*
**Dare** erba trastùlla: *Lusingare con isperanze, ma senza venire a conclusione.*
**Dar** faccènda: *Dar da fare, dar da lavorare.*
**Dar** facoltà, o la facoltà: *Permettere, o dare ad altrui alcuna potenza ch' e' non abbia.*
**Dar** fama: *Render famoso.*
**Dar** fantasìa: *Dar retta.*
**Dar** fastidio: *Arrecar molestia.*
**Dar** fatica: *Affaticare, travagliare.*
**Dar** fatto che che sia, o Dar per fatto che che sia: *Avere quella tal cosa per fatta, supporla per terminata*, ec.
**Dar** fàvole: *Dare ad intendere menzogne, o vane cose.*
**Dar** favòre: *Favorire, favorare.*
**Dar** fede: *Dar credenza, prestar fede, credere altrui.*
**Dar** festa: *Far feste pubbliche al popolo, dare spasso.*
**Dar** fiato: *Soffiare.*
**Dar** fine: *Finire, terminare.*
**Dar** fondo: *Fermarsi.*
**Dar** fondo: *Consumare.*
**Dar** forma: *Formare, aggiunger forma ordinata a cosa che non l'abbia.*
**Dar** forza: *Rinforzare.*
**Dar** fra le mani: *Dar nelle mani.*
**Dar** freno: *Raffrenare.*
**Dar** fune: *Lasciar correr la fune.*
**Dar** fuoco: *Ardere, abbruciare.*
**Dar** fuora, o fuori: *Mandar fuora.*
**Dar** garbo, brio: *Adornar vagamente.*
**Dar** gastìgo: *Gastigare.*
**Dar** gelosìa: *Indurre apprensione.*
**Dar** giù: *Venire a basso, calare.*
**Dar** giù del capo: *Ammalare.*
**Dar** giusto: *Percuotere per appunto nel luogo determinato.*
**Dar** gloria: *Onorare.*
**Dar** gola: *Indur desiderio.*
**Dar** gratis: *Dare senza ricompensa.*
**Dar** grazia: *Conferir beneficio.*
**Dar** grido: *Render rinomato.*
**Dar** guadàgno: *Far guadagnare.*
**Dar** guasto o il guasto: *Devastare.*
**Dar** guerra: *Portar guerra.*
**Dar** gusto: *Arrecar gusto.*
**Dare** i dossi: *Fuggire.*
**Dare** il battèsimo: *Battezzare.*
**Dare** il ben guarìto: *Rallegrarsi con alcuno della ricuperata sanità.*
**Dare** il ben tornàto: *Rallegrarsi dell' altrui felice ritorno.*
**Dare** il benvenùto: *Rallegrarsi dell' altrui arrivo.*
**Dare** il buon anno: *Augurare e conferire felicità in quell' anno.*
**Dare** il buon pro: *Rallegrarsi con altrui d' alcun suo prospero avvenimento.*
**Dare** il buon viaggio: *Augurare felicità nel viaggio.*
**Dare** il cencio: *Licenziare altrui, mandarlo via.*
**Dare** il concio: *Concimare.*
**Dare** il conto suo: *Fare altrui quello che gli si conviene.*
**Dare** il cuore: *Disporsi, volger l'animo.*
**Dare** il frizzànte: *Aggiugner la qualità del frizzante.*
**Dare** il gambètto: *Attraversare alle altrui gambe improvvisamente un piede.*
**Dare** il gànghero, o un gànghero: *Dare volta addietro, tornare indietro.*
**Dare** il govèrno: *Concedere l' amministrazione.*
**Dare** il malànno: *Modo d' imprecazione ed è augurar male.*
**Dare** il mal dì: *Trattar male.*
**Dare** il mi dispiàce: *Condolersi dell' altrui disavventure.*
**Dare** il mi rallègro: *Rallegrarsi dell' altrui avventura.*
**Dare** il pane colla balèstra: *Fare che il benefizio sia di disgusto per chi lo riceve.*
**Dare** il partìto: *Darla vinta.*
**Dare** il pepe: *Uccellare o sbeffare alcuno.*
**Dare** il pieno: *Dare quel che s'appartiene.*
**Dare** il pulèggio: *Mandar via.*

Dare il resto: *Finir di fare ciò che si desidera a compimento del desiderio.*
Dare il suo, e dare del suo: *Dare le cose proprie.*
Dare il taglio: *Aguzzare.*
Dare il locco: *Dare il cenno.*
Dare il tracòllo: *Tracollare, rovinare.*
Dare il tratto: *Far muovere.*
Dare il tuffo: *Tuffare.*
Dare il vino, o dare del vino: *Concedere il ber del vino.*
Dare il viso: *Dirigerlo verso checchessia.*
Dare impàccio: *Apportar briga.*
Dare impedimènto: *Impedire.*
Dare imprèsa: *Commettere.*
Dare in arbìtrio d' altri: *Lasciare alla volontà altrui.*
Dare in baràtto o a baràtto: *Barattare.*
Dare in brocco, nel brocco, o in brocca: *Dare nel segno.*
Dare in budèlla: *Non corrispondere all'aspettazione.*
Dare in cattìva sanità: *Cominciare a non godere buona sanità.*
Dare in ceci, dare in cenci: *Dare in ciampanelle.*
Dare incènso, e dar l' incènso: *Incensare.*
Dare in alcùna cosa: *Imbattersi in essa.*
Dare in ciampanèlle: *Dare in budella.*
Dare indiètro: *Retrocedere.*
Dare indìzio: *Indicare.*
Dare indùgio: *Indugiare.*
Dare in fallo: *Non colpire dove si disegna.*
Dare infàmia: *Infamare.*
Dare in frenesia: *Impazzare.*
Dare in malattìa, o in male: *Ammalarsi.*
Dare innànzi: *Pendere verso la parte anteriore.*
Dare in parète: *Percuotere nella parete.*
Dare in preda: *Concedere ad esser predato.*
Dare inquisiziòne: *Inquisire.*
Dare in sorte: *Concedere.*
Dare in sulla testa, dare sulla testa, e dare in testa: *Percuotere la testa. — Uccidere.*
Dare in terra: *Percuotere in terra.*
Dar la baja: *Uccellare, motteggiare.*
Dar la benedìca: *Rinunziar checchessìa.*
Dar la berta: *Uccellare, motteggiare.*
Dar la briglia: *Allentare la briglia.*
Dar la buona pasqua: *Portare altrui augurj di felicità per la Pasqua.*
Dar la buona sera: *Modo di salutare altrui nel tempo della sera.*
Dar la burla: *Burlare.*
Dar la collàta: *Percuotere il collo colla spada al novello cavaliere.*
Dar l' addio: *Licenziare.*
Dar la fede: *Battezzare.*
Dar la freccia: *Chiedere altrui in presto danari.*
Dare la mala notte: *Far patire la notte.*
Dare la mala ventùra: *Cagionare altrui male.*
Dare l' ambio: *Licenziare.*
Dar l' andàre: *Lasciare andare.*
Dar l' anèllo: *Sposare colla formalità del dar lo sposo l' anello alla sposa.*
Dar la prima, e la seconda pelle: *Dare il primo o il secondo intonico a qualche cosa.*
Dare la stretta: *Strignere.*
Dare la suzzàcchera: *Fare o dare alcun dispiacere.*
Dar lato: *Far luogo.*
Dare le carte: *Dispensare le carte a' giuocatori.*
Dar legge: *Imporre legge.*
Dar le mosse: *Dare il segno a' cavalli.*
Dar lena: *Allenare.*
Dar le pesche, e dar pesche: *Percuotere, e più propriamente con pugna.*
Dar le prese: *Conceder l' arbitrio dello scegliere.*
Dar le quelle: *Burlare altrui.*
Dar l' erba cassia: *Cassare, privar di carica.*
Dar l' esca: *Uccidere i pesci con materia avvelenata.*
Dar le spalle: *Voltare le spalle.*
Dar le trombe: *Far checchessìa*

*con ogni maggiore sforzo e apparenza.*
**Dar le vele a' venti**: *Cominciare a navigare.*
**Dar libèllo, o un libello**: *Porgere al giudice la domanda.*
**Dar licènza, o licènzia**: *Permettere che altri faccia.*
**Dar lieta faccia**: *Accorre con lieta faccia.*
**Dar lingua**: *Avvisare, significare.*
**Dar laude, o lode, o loda**: *Lodare.*
**Dar l'oro**: *Indorare.*
**Dar luogo o loco**: *Conceder luogo, far luogo.*
**Dare mallevadòre**: *Assicurare con mallevadore.*
**Dar mangiàre, e dare da mangiàre**: *Porgere il cibo ad altrui perchè mangi.*
**Dar mano**: *Dar principio, dar opera.*
**Dar maraviglia**: *Apportare maraviglia.*
**Dar marito**: *Maritare.*
**Dar martello**: *Dar dolore, travaglio. —Dar occasione di gelosia.*
**Dar matèria**: *Porgere occasione o tema.*
**Dar mattàna**: *Molestare, travagliare.*
**Dar mazzàte da ciechi**: *Percuotere con mazza gravemente.*
**Dar memòria**: *Lasciar ricordo.*
**Dar mezzo**: *Concedere il mezzo, e 'l modo per arrivare al fine desiderato.*
**Dar modo, dare il modo, o dare un modo**: *Porgere i mezzi, somministrare l' opportunità.*
**Dar molèstia**: *Molestare.*
**Dar morso, e dar di morso**: *Mordere.*
**Dar morte, e dare a morte**: *Uccidere.*
**Dar mostra**: *Mostrare.*
**Dar movimento**: *Far muovere.*
**Dar nàusea**: *Nauseare.*
**Dar negli occhi, o nell' occhio**: *Presentarsi alla vista.*
**Dar nel bue**: *Non intendere o ostinarsi nell' ignoranza.*
**Dar nel cuore**: *Addolorare, dar cordoglio.*
**Dar nel laccio**: *Esser preso al laccio.*
**Dar nella costa**: *Investire in terra o per forza del cattivo tempo, e per ischivare di esser preso dal nemico.*
**Dar nella ragna, e dar nella rete**: *Rimaner preso alla ragna o alla rete.*
**Dar nella tràppola**: *Rimaner preso, ingannato.*
**Dar nelle furie**: *Infuriarsi.*
**Dar nelle girèlle**: *Impazzare.*
**Dar nelle smanie**: *Infuriarsi, smaniarsi.*
**Dar nelle vecchie**: *Mancar di virtù.*
**Dar nel matto**: *Far cose da matto.*
**Dar nel mezzo**: *Investire nella parte del mezzo.*
**Dar nel naso**: *Percuotere nel naso.*
**Dar nel pedànte**: *Fare o dir cose da pedante.*
**Dar nel punto in bianco**: *Colpire per appunto.*
**Dar nel quattrino**: *Colpire per appunto nello scopo.*
**Dar nel tìsico o in tisico**: *Cominciare ad intisichire.*
**Dar nel vivo**: *Colpire nella parte più sensitiva.*
**Dar ne' lumi**: *Infuriarsi, adirarsi.*
**Dar noja**: *Nojare.*
**Dare occhiàta**: *Guardare alla sfuggita.*
**Dare odòre**: *Rendere o esalare odore.*
**Dare ombra**: *Dar gelosia.*
**Dare òpera, opra**: *Operare, accudire.*
**Dare ostàggio, o per ostàggio**: *Consegnare persone in sicurezza.*
**Dar pace e dar la pace**: *Quietare, pacificare.*
**Dar panzàne**: *Ficcar carote.*
**Dar paròla o dar la paròla**: *Promettere con sicurezza di osservare.*
**Dar parte**: *Dare avviso.*
**Dar passiòne**: *Molestare.*
**Dar paùra**: *Atterrire.*
**Dar pe' chiassi, e darla pe' chiassi**: *Nascosamente fuggire, o fuggire uscendo dalle vie maestre.*
**Dar pegno, e dare in pegno**: *Assicurare altrui con metter pegno in sua mano.*
**Dar pena**: *Recare afflizione.*
**Dar pensiero**: *Indur la mente in apprensione.*

Dar per Dio, e dare per l'amore di Dio: *Far limosina, dare in limosina.*
Dar perfezióne: *Perfezionare.*
Dar per giunta: *Dare in luogo di giunta.*
Dar per prigióne: *Consegnare altrui come prigione.*
Dar polso: *Animare, dar vita.*
Dar poppa: *Allattare.*
Dar posa: *Conceder riposo.*
Dar potère: *Conceder balìa.*
Dar principio: *Principiare.*
Dar pruova o prova: *Dimostrare, pruovare.*
Dar pugna: *Percuotere con pugna.*
Dar punizióne: *Gastigare, punire.*
Dar querela: *Querelare.*
Dar ragguàglio: *Ragguagliare.*
Dar ragióne: *Approvare.*
Dar rasènte: *Colpire vicino allo scapo.*
Dar règola: *Prescriver la regola.*
Dar retta: *Dare orecchio.*
Dar ricàpito: *Ricapitare.*
Dar ricètto: *Ricettare.*
Dar ripàro: *Riparare.*
Dar ripùlsa, o dare la ripulsa: *Rigettare, negare.*
Dar ristòro: *Ristorare.*
Dar rossóre: *Recar vergogna.*
Dar sacco, e dare il sacco: *Saccheggiare.*
Dare scolo, e dar lo scolo: *Accomodare in forma che l'acqua o simili scoli.*
Dare sconfitta: *Sconfiggere.*
Dar seccàggine: *Infastidire, inquietare.*
Dar sentènza, o la sentènza: *Sentenziare.*
Dar sepoltùra: *Seppellire.*
Dar sesto: *Ordinare.*
Dar sicurèzza, sicurtà, o la sicurtà: *Assicurare.*
Dar signorìa, o la signoria: *Concedere il comando supremo d'una terra.*
Dar singhiòzzi: *Singhiozzare.*
Dar soldo: *Dar la paga a' soldati.*
Dar sonno: *Conciliare il sonno.*
Dar sosta: *Dar riposo.*
Dar sotto, o di sotto: *Colpire nella parte o sulla parte inferiore.*
Dare spaccio: *Spacciare, condurre a fine l'impresa. — Vendere o dar esito a checchessia.*
Dare spalla: *Dare ajuto a portare.*
Dare spasso: *Apportar piacere.*
Dare spavènto: *Spaventare.*
Dare spesa: *Apportare dispendio.*
Dare sprone, dar di sprone, e dar degli sproni: *Spronare.*
Dare stroppio: *Impedire, porre impedimento.*
Dare sturbo: *Dare impedimento.*
Dar sulla bocca: *Colpire nella bocca.*
Dar sulla voce: *Interrompere l'altrui discorso.*
Dar suòno: *Render suono.*
Dar taglia: *Mettere imposizione.*
Dar tempo: *Conceder tempo, indugiare.*
Dar termine: *Impor termine.*
Dar testimoniànza: *Far testimonianza.*
Dar tormènto: *Tormentare.*
Dar tracòllo: *Tracollare.*
Dare un piantóne: *Andarsene senza far motto.*
Dare un pugno in cielo: *Tentare cosa impossibile a farsi.*
Dare uscita o l'uscita: *Dar luogo onde si possa uscire.*
Dare ùtile: *Apportare utile.*
Dar vanto: *Attribuir pregio.*
Dar vèndita, e dare in vèndita: *Vendere.*
Dar via o dar la via: *Dar luogo di passare.*
Dar vinto: *Conceder vittoria.*
Dar voce: *Far correr fama.*
Dare volta, o la volta: *Voltare. — Far tornare indietro.*

## RACCOLTA DI MODI DI DIRE COL VERBO *STARE*.

Stare a bocca apèrta: *Ascoltare con attenzione.*
Stare a bottèga: *Esercitare gli artefici qualche mestiero nelle botteghe.*
Stare a brace: *Star senza considerazione.*
Stare a campo: *Essere accampato.*
Stare a canna badàta: *Stare con tutta l'applicazione possibile.*

Stare a cappèllo: *Esser per l' appunto, nè più, nè meno.*
Stare a capriccio: *Vivere non usando la ragione, o senza considerazione.*
Stare a caso: *Vivere senza considerazione.*
Stare a cavàllo: *Cavalcare, essere al di sopra.*
Stare accòrto: *Avvertire, badare.*
Stare a chius' occhi: *Vivere senza usare la dovuta attenzione, e i convenienti riguardi.*
Stare a competènza: *Competere.*
Stare a conto: *Sottoporsi al conto da farsi.*
Stare a corda: *Essere nello stesso livello, essere a dirittura.*
Stare ad assèdio: *Assediare, tenere assediato, dimorare all' assedio.*
Stare addiètro: *Dimorare addietro, tenersi addietro, cedere.*
Stare addiètro: *Premere, posare sopra checchessia.*
Stare a denti secchi: *Star senza mangiare.*
Stare a detta: *Seguire il detto degli altri, quietarsi all' opinione altrui.*
Stare a dieta: *Cibarsi parcamente.*
Stare a dipòrto: *Diportarsi.*
Stare a disàgio: *Disagiarsi, patir disagio.*
Stare a discrezione: *Essere sotto l'arbitrio altrui.*
Stare a dovère: *Stare secondo il dovere, secondo la convenienza, giustamente.*
Stare a dozzìna: *Vivere con gli altri a tavola comune, pagando la pattuita mercede.*
Stare a fidànza d'alcùno: *Fidarsi di lui.*
Stare a galla: *Sostenersi sull' acqua, galleggiare.*
Stare a grattarsi la pancia: *Essere in ozio vile.*
Stare a grembo apèrto: *Stare apparecchiato e desideroso.*
Stare a guadàgno: *Esser fruttifero.*
Stare a guardia: *Esser custodito, esser in custodia.*
Stare a guardia: *Guardarsi.*
Stare aiàto: *Starsene senza applicarsi a cosa veruna.*
Stare al barlùme: *Non essere in luogo interamente luminoso, nè del tutto al bujo.*
Stare al leggìo: *Leggere davanti al leggìo.*
Stare al fianco d' alcùno: *Stargli allato, assistergli.*
Stare a lira e soldo: *Concorrere ai conti per rata.*
Stare a livèllo: *Essere al pari.*
Stare alla bada: *Stare a speranza, o in aspettativa.*
Stare alla bilància: *Stare del pari, andare del pari.*
Stare alla brocca: *Stare gli uccelli di rapina imbroccati.*
Stare alla carlòna: *Vivere spensieratamente, trascuratamente.*
Stare alla difèsa: *Difendere.*
Stare alla grande: *Trattarsi con magnificenza.*
Stare alla larga: *Trattarsi largamente, o comodamente.*
Stare alla lontàna: *Trattarsi in lontananza.*
Stare alla pancàccia: *Sedere in luoghi pubblici a ragionare in conversazione.*
Stare alla persòna: *Assistere.*
Stare alla piana: *Vivere dozzinalmente, trattarsi ordinariamente, e senza lusso.*
Stare alla posta: *Star fermo al posto opportuno pel fine desiderato.*
Stare alla prova: *Star saldo, reggere all' esperienza, venire all' esperienza.*
Stare alla ripròva: *Sottoporsi ad ogni più rigoroso esame.*
Stare all' arte della lana, seta, ec.: *Esercitarsi nel traffico della lana, ec.*
Stare alla sentènza d' alcùno: *Dipendere da alcuno, essere in suo potere, in suo arbitrio, in sua balìa.*
Stare alla staffa: *Seguire a piede colui, che cavalca.*
Stare alla strada: *Assassinare.*
Stare alla vedètta, o alla veletta: *Stare attento per osservare.*
Stare alla vita: *Incalzare, pressare.*
Stare alle grida: *Creder quello, che comunemente si dice da altri, senza ricercar di vantaggio.*
Stare alle mosse: *Trattenersi i ca-*

*valli alle mosse, cioè al luogo, donde principia la carriera, per correre il palio.*

Stare alle mosse: *Aver pazienza.*

Stare all' erta: *Andar cauto nel parlare, o nell' operare, per non incorrere in pregiudizj, o non essere giunto.*

Stare all' impazzàta: *Vivere da pazzo, o inconsideratamente.*

Stare all' òrdine: *Essere in punto, preparato, o acconciato.*

Stare al macchiòne: *Essere nascoso nella macchia, procacciarsi di nascoso con cautela, e sicurezza avvantaggi.*

Stare al pane altrùi: *Stare alle spese altrui.*

Stare al paragòne: *Sottoporsi al paragone, non cedere, contendere di bontà.*

Stare al rischio: *Sottoporsi al rischio.*

Stare al sicùro: *Non correr rischio.*

Stare alto: *Esser in parte sollevata, alta.*

Stare al tormènto: *Star saldo alla tortura.*

Stare al vento: *Essere in luogo, dove spiri vento.*

Stare a man giunte: *Stare in atto umile, e supplichevole.*

Stare a mano manca: *Aver il secondo luogo, o il luogo inferiore.*

Stare ammalàto: *Esser infermo.*

Stare a modo: *Esser conforme al modo dovuto.*

Stare a modo altrùi: *Esser secondo la volontà, e desiderio altrui.*

Stare a occhi apèrti: *Star con somma vigilanza.*

Stare a occhio teso, o coll' occhio teso: *Usare attenzione.*

Stare a once: *Stare a stecchetto.*

Stare a òrdine: *Essere in pronto.*

Stare a orècchi levati: *Stare intentissimo per sentire.*

Stare a oste: *Osteggiare.*

Stare a pane, e acqua: *Cibarsi di solo pane e acqua, stentare.*

Stare a paragòne, e al paragone: *Sottoporsi al paragone, non cedere, contendere di bontà.*

Stare a parte: *Essere a parte, partecipare.*

Stare a' patti o al patto: *Mantenere la data parola.*

Stare a pelo: *Essere per appunto, corrispondere esattamente.*

Stare a pericolo: *Pericolare, correr pericolo.*

Stare a petto: *Stare a fronte per combattere.*

Stare a piè pari o co' piè pari: *Star con ogni comodità, e sicurezza.*

Stare a pigiòne: *Abitare in una casa pagandone al padrone il prezzo pattuito per abitarvi.*

Stare a piuolo: *Aspettare più, che altri non vorrebbe, o ch'e' non converrebbe.*

Stare a proda: *Essere verso l' estremità.*

Stare a propòsito: *Essere in acconcio, tornar bene.*

Stare a ragiòne: *Esser secondo la ragione, e le convenienze.*

Stare a règola: *Osservar la regola.*

Stare a rilènte: *Andar con riguardo in far checchessia, non se ne risolvere.*

Stare a ripentàglio: *Correr rischio, esser in pericolo, cimentarsi.*

Stare a rischio: *Essere in rischio, correr pericolo, esser sottoposto a pericolo.*

Stare a ritròso: *Esser posto al contrario.*

Stare al segno o a segno: *Star con rispetto, con timore.*

Stare a sindacàto: *Esser sottoposto al sindacato, render conto altrùi delle proprie operazioni.*

Stare a soldo d'alcùno: *Militare per lui.*

Stare a stecchètto: *Vivere con istretezza.*

Stare a stento: *Stentare, vivere con istento.*

Stare a studio: *Trattenersi in alcuna università a effetto di studiare.*

Stare a tàvola: *Trattenersi a mensa per mangiare.*

Stare a tavola apparecchiàta: *Aver la mensa senza briga d' ordinarla.*

Stare a tedio: *Tediarsi.*

Stare a tinèllo: *Cibarsi nelle corti*

*alle mense comuni cogli altri cortigiani, e servidori.*
Stare attento: *Usare attenzione, badare.*
Stare attòrno a checchessìa: *Attendere a checchessia, usarvi diligenza, attenzione.*
Stare a tu per tu: *Non cedere a cosa veruna.*
Stare a vantàggio: *Esser al di sopra.*
Stare a vedère: *Vedere, osservare, mirare, riguardare.*
Stare a veglia: *Vegliare.*
Stare avvertito: *Usare avvertenza.*
Stare bandito: *Essere in bando.*
Star boccòne: *Giacere colla faccia volta verso la parte inferiore.*
Star caldo: *Tenersi la persona calda.*
Star carpòne, e carpòni: *Star colle braccia, e co' piedi in terra a guisa d' animal quadrupede.*
Star certo: *Accertarsi, esser sicuro.*
Star cheto: *Non parlare, non replicare, acquietarsi.*
Star col cuore nel zùcchero: *Viver contento.*
Star coll' arco teso: *Badare, attendere, usar diligenza.*
Star colle mani in mano: *Stare ozioso, senza far nulla.*
Star còmodo: *Vivere agiatamente, o colle dovute comodità.*
Star con altri: *Servire altrui colla persona mercenariamente.*
Star confùso: *Aver confusione, essere in confusione.*
Star consolàto: *Essere in consolazione, viver consolato.*
Star d' accòrdo: *Vivere in concordia, concordare.*
Star da parte: *Essere separato, non esser partecipe.*
Stare di buon cuore: *Star coll' animo contento.*
Star digiuno: *Esser digiuno, digiunare.*
Stare di mala voglia: *Essere travagliato d' animo, o di corpo.*
Star di male gambe: *Non essere nel proporzionato vigore del corpo.*
Star di mezzo: *Non s' interessare nè da una parte, nè dall' altra, tenersi neutrale.*
Stare dubbio, o dubbiòso: *Non saper risolversi, o determinarsi.*
Star duro: *Persistere nella sua opinione, nè da quella rimuoversi.*
Star fermo: *Non si muovere, fermarsi.*
Star forte: *Non piegare, non s'arrendere, esser costante nel suo proposito.*
Star fra due: *Non si risolvere, essere in dubbiezza.*
Star fra due soldi e ventiquattro danari: *Non avanzarsi punto, non guadagnare.*
Stare fra il sì, e il no: *Non si risolvere, non aver certezza.*
Stare fra l' incùdine e 'l martèllo: *Esser di mezzo tra due contrarie forze pressanti.*
Star giusto: *Tornare per appunto, esser secondo la proporzione, e convenienza.*
Stare grosso con chicchessìa: *Aver con lui principio di sdegno, essere in mala soddisfazione di lui.*
Stare il dovère: *Così convenire, esser di ragione.*
Stare in apòlline: *Mangiar lautamente.*
Stare in apprensiòne: *Apprendere, sospettare, dubitare.*
Stare in arbìtrio d' alcuno: *Avere esso la facoltà di risolvere, o far checchessìa.*
Stare in ascòlto: *Porsi ad ascoltare con attenzione.*
Stare in bìlico: *Essere in atto di prossima caduta, non posare con sicurezza, stare in atto di muoversi.*
Stare in cagnèsco: *Guardare con mal occhio, far viso arcigno.*
Stare in camìcia: *Non avere altra veste in dosso, che la camicia.*
Stare in capitàle: *Non guadagnare, e non perdere.*
Stare in capo al mondo: *Abitare in parte lontana.*
Stare in cervèllo: *Non si smarrire, non ismagare, stare all' erta.*
Stare incògnito: *Trattenersi senza far la figura dovuta.*
Stare in comàndo: *Esser comandante, comandare.*
Stare in concòrdia: *Esser concorde.*

**Stare in contègno**: *Usar gravità, aver fasto.*
**Stare in contemplazione**: *Contemplare, tener la mente fissa.*
**Stare in contraddittòrio**: *Quistionare insieme coll' avversario davanti al giudice.*
**Stare in corda**: *Esser teso.*
**Stare in corte**: *Esser cortigiano, servire nel palazzo del principe.*
**Stare in danno di alcuna cosa**: *Non averla, perderla.*
**Stare indarno**: *Stare ozioso.*
**Stare in depòsito**: *Essere depositato.*
**Stare in dispàrte**: *Trattenersi in luogo alquanto separato.*
**Stare in dubbio**: *Dubitare.*
**Stare in erròre**: *Essere in errore, errare.*
**Stare in èstasi**: *Essere in estasi, sollevarsi a contemplar cose, che avanzano la condizione umana, uscire de' sensi.*
**Stare in festa**: *Vivere allegramente.*
**Stare in forse**: *Dubitare.*
**Stare infra due**: *Non si risolvere.*
**Stare in govèrno**: *Governare città, popoli*, ec.; *averne il governo.*
**Stare in guardia**: *Guardarsi.*
**Stare in mano d' alcuno**: *Esser in suo potere.*
**Stare in occhi**: *Aversi guardia.*
**Stare in orazione**: *Orare.*
**Stare in orècchio**: *Tener l' orecchio attento per udire.*
**Stare in ozio**: *Vivere oziosamente.*
**Stare in pace**: *Badare a sè, starsene pacificamente.*
**Stare in parlàre, o in paròle**: *Soffermarsi a parlare.*
**Stare in pedùli**: *Esser senza scarpe.*
**Stare in pegno**: *Essere la cosa, o la persona di che si tratta, per sicurtà.*
**Stare in pena**: *Aver pena, penare.*
**Stare in pensièro**: *Essere in pensiero, avere apprensione.*
**Stare in pericolo**: *Non piegar più da una banda, che dall' altra, fare equilibrio, rivolgersi sempre in equilibrio.*
**Stare in piedi**: *Esser ritto, non sedere, non giacere.*
**Stare in poppa**: *Essere nelle navi dalla parte della poppa.*
**Stare in preda**: *Essere esposto ad esser predato, divenir preda.*
**Stare in proda**: *Esser vicino all' estremità, o sull' estremità.*
**Stare in punta di piedi**: *Reggersi sulle punte de' piedi, sollevandone da terra il rimanente.*
**Stare in reputazione**: *Sostenersi, non cedere, non calare dalle pretensioni più alte.*
**Stare in sè**: *Non si accomunare con gli altri, star sulle sue, esser solitario.*
**Stare in sella**: *Essere accomodato nella sella.*
**Stare in sentòre**: *Stare aspettando con attenzione qualunque notizia.*
**Stare in sospiri**: *Sospirare, essere in guai.*
**Stare in sull' altrui**: *Rubare.*
**Stare in sulla nostra**: *Essere in luogo esposto al pubblico, ad effetto d' esser veduto.*
**Stare in sulla negativa**: *Negare.*
**Stare in sulla persòna**: *Star diritto colla testa alta.*
**Stare in sulla règola**: *Andar pel sottile, per appunto.*
**Stare in sulle generàli**: *Non venir col discorso ad espressioni particolari.*
**Stare in sulle stoccate**: *Stare astutamente, e con sottigliezza in su' suoi vantaggi.*
**Stare in sulle sue**: *Andar cauto nel parlare, per non esser giunto.*
**Stare in sul sagrato**: *Ritirarsi, e stare in chiesa, cimiterio, o altro luogo sacro, o sagrato.*
**Stare in sul saldo**: *Non partirsi dal sicuro.*
**Stare in timòre**: *Temere.*
**Stare in tormento**: *Sentir tormenti esser travagliato.*
**Stare in trànsito**: *Essere in sul morire.*
**Stare in trattato**: *Aver trattato, essere in negozio, trattare.*
**Stare in travàglio**: *Aver travaglio; esser travagliato.*
**Stare in tuòno**: *Non uscir del tuono, accordare.*
**Stare in zucca**: *Essere a capo scoperto.*
**Stare in zurlo**: *Trattenersi in allegria, divertirsi.*

Star lesto: *Badare attentamente.*
Star mallevadòre: *Esser mallevadore.*
Star nel cuore: *Aver presente nel pensiero.*
Star nella fede: *Mantener la fede.*
Star nel mezzo: *Essere nella parte ugualmente lontana dagli estremi.*
Stare ne' suoi cenci, o ne' suoi panni: *Non s' intrigare con persona di riga superiore, non avere desiderj oltre alla propria sfera.*
Stare ne' tèrmini: *Non uscir del convenevole, trattenersi dentro a' termini dovuti.*
Stare palèse: *Essere palese, dimorar palesemente.*
Stare pe' fatti d' alcùno: *Operare per li suoi interessi.*
Star pegno: *Essere sicurtà.*
Star per le spese: *Servire senza altra mercede, che del vitto.*
Stare per òpera: *Lavorare con pattuita mercede dell' opera che si faccia.*
Stare per pegno: *Essere la cosa o la persona, di che si tratta, per sicurtà.*
Star presènte: *Esser presente.*
Star provvedùto, o provvisto: *Esser provveduto, essere in pronto.*
Star quieto: *Acquetarsi.*
Star ramingo: *Esser fuori della patria, e casa paterna, senza aver luogo fermo, nè assegnamento fisso.*
Star rasènte: *Esser tanto vicino, che quasi si tocchi la cosa che è allato, esser vicinissimo.*
Star ritenùto: *Esser riguardato, usare avvertenza, o ritenutezza.*
Star saldo: *Star fermo.*
Star sano: *Goder sanità.*
Stare scollacciàto: *Portare il collo, e parte del petto scoperto.*
Star sodo: *Star duro.*
Star sospèso: *Essere in dubbio, essere in pensiero.*
Stare sottosòpra: *Essere colla parte superiore di sotto, e colla inferiore di sopra.*
Star su due piedi: *Essere in istato sicuro.*
Star sul cuore: *Aver pensiero grandissimo.*
Star sul grande, o in sul grande: *Usar fasto, vivere con alterigia.*
Star sul grave o in sul grave: *Usar portamenti, e maniere gravi, vivere con gravità.*
Star sull' ali, o in sull' ali: *Volare.*
Star sull' ali o desto in sull' ale: *Essere in desiderio, o risoluzione di muoversi; stare in punto per partirsi.*
Star sulla paròla: *Mantener la fede.*
Star sulla règola: *Osservare la regola.*
Star sulla sua: *Tener suo grado, star sul grande.*
Star sull' avviso: *Procurar d' essere avvisato, far diligenza per aver notizie.*
Star sulle spese: *Vivere con ispesa, vivere fuori della propria casa con dispendio.*
Star sull' orlo di checchessìa: *Esser prossimo a fare, o a ottener checchessia.*
Star sul taglio o in sul taglio: *Vendere panni o drappi a minuto.*
Star sul vantàggio: *Procurare industriosamente i proprj vantaggi.*
Star terra terra: *Essere in basso stato.*
Star vestìto: *Aver le vesti in dosso*
Stare zitto: *Tacere, non parlare.*

## Raccolta di modi di dire col verbo *Fare*.

Fare àbito, o l'àbito: *Assuefarsi.*
Fare abùso: *Abusare.*
Fare a' capèlli: *Acciuffarsi per li capelli contrastando.*
Fare accatterìa: *Accattare.*
Fare acciàcco: *Danneggiare comechessia.*
Fare accòrto: *Informare, rendere avvisato.*
Fare a comùne: *Partecipare ad alcuno le proprie cose.*
Fare a crèdere: *Dare ad intendere.*
Fare a' cozzi: *Cozzare.*

Fare acqua: *Passar l' acqua per le fessure della nave.—Pisciare.*
Fare afa: *Venire a noja.*
Fare a fanciùllo: *Non istare nel concertato come fanno i fanciulli.*
Fare a far peggio: *Fare alla peggio.*
Fare affàto: *Operare senza distinzione.*
Fare a fidànza: *Trattare con sicurtà.*
Fare a gara: *Competere.*
Fare agio: *Compiacere.*
Fare a giova giova: *Ajutarsi l' un l' altro.*
Fare ala: *Allargarsi dando luogo a chi passa.*
Fare al fatto: *Importare.*
Fare alla carlòna: *Operare trascuratamente.*
Fare alla grappa di qualche cosa: *Gareggiare a portarsela via.*
Fare alle braccia: *Fare alla lotta.*
Fare allegrèzza: *Rallegrarsi.*
Fare alla pugna: *Percuotersi vicendevolmente colle pugna.*
Fare altàr contro altàre: *Opporre autorità contro autorità.*
Fare alto: *Fermarsi.*
Fare a miccìno: *Consumare a poco per volta.*
Fare ammènda, o l' ammènda, o emènda: *Risarcire il danno.*
Fare a modo: *Operar bene.*
Fare a' morsi e a' calci: *Fare una fiera contesa.*
Fare andar per filo: *Costrignere ad accomodarsi all' altrui volontà.*
Fare ànimo: *Rincuorare, animare.*
Fare apèrto: *Far manifesto.*
Fare a posta: *Operare a bello studio.*
Fare a propòsito: *Tornar bene alla materia.*
Fare a rovèscio, e arrovèscio: *Operare al contrario.*
Fare arte: *Esercitare arte.*
Fare a' sassi: *Percuotersi co' sassi.*
Fare aspro piglio: *Fare mal piglio.*
Fare assàggio: *Assaggiare, far prova.*
Fare a stento: *Operare con lentezza.*
Fare atto: *Gesteggiare, far gesto.*
Fare avànzo: *Far guadagno, acquisto.*
Fare avvisàto: *Rendere avvisato, dar notizia.*
Far bachi: *Generar bachi.*
Far baldòria: *Accender fuoco. — Dare indizio o segno d' allegrezza. — Consumar tutto il suo avere, dandosi buon tempo.*
Far bambìne o una bambìna: *Commettere errori, leggerezze.*
Far banchètto: *Apprestar banchetto.*
Far banco: *Esercitar l' arte del banchiere.*
Far baratterìa: *Ingannare.*
Far batòsta: *Contendere con parole.*
Far beffa: *Burlare, ingannare.*
Far bica: *Ammassare, ammucchiare.*
Far bisògna, o le bisògne: *Fare i fatti o le faccende.*
Far bocca da rìdere: *Dar segno di voler ridere.*
Fare bottèga: *Esercitar bottega, esser bottegajo.*
Fare bravàte: *Bravare.*
Far breccia: *Aprire le muraglie, o i terrapieni, colle artiglierie o colle mine.*
Far brigàta: *Far conversazione di buon tempo.*
Far buona o mala cera: *Cibarsi bene, o male.*
Far buona vita: *Mangiar bene, lautamente.*
Far callo, o il callo: *Divenir calloso, incallire.*
Far cammìno, il cammìno: *Camminare.*
Far canzòne: *Cantare, compor canzoni.*
Far capitàle, o il capitàle: *Pensar di valersi di alcuna cosa.*
Fare capolino: *Affacciarsi di soppiatto.*
Far cappòtto: *Rovesciarsi del bastimento, sicchè resti la chiglia sopr' acqua.*
Far carestìa, e a carestìa: *Adoprar con riservo o a miccino.*
Far carne: *Ammazzare, predare.*
Far carrièra, o la carrièra: *Correre.*
Far caso: *Stimare, importare.*
Far castèlli in aria: *Fare disegni in vano.—Pensar cose vane e impossibili.*
Far càuto: *Assicurare, dar sicurtà.*
Far cedobònis: *Far cessione a' creditori di tutti i beni.*

Far ceffo: *Far muso, mostrare d'avere per male una cosa.*
Far cènere: *Incenerire.*
Far cenno, o un cenno: *Accennare.*
Far cerca: *Cercare.*
Far cerchio: *Piegare.*
Far certo: *Certificare.*
Far chiaro: *Chiarire, certificare.*
Far chiasso: *Romoreggiare, strepitare.*
Far chiosa, o la chiosa: *Chiosare.*
Far ciancia: *Cianciare.*
Far coda: *Andar dietro altrui per corteggiarlo.*
Far colezióne: *Cibarsi da mattina avanti di desinare.*
Far colònna: *Dare appoggio.*
Far colpo: *Colpire. — Conseguire quello che si desidera.*
Fare come i colòmbi del rimbussàto: *Star musorno.*
Fare come il podestà di Sinigàglia: *Comandare e far da sè.*
Fare come i pìfferi di montàgna: *Andar per dare, e toccarne.*
Fare come la putta al lavatójo: *Vale cinguettare.*
Fare come l'asin del pentolàjo: *Fermarsi ad ogni tratto.*
Far comènto, o il comènto: *Interpetrare, esporre.*
Fare come va fatto: *Far bene, far perfettamente.*
Far compàrsa: *Comparire.*
Far complimènto: *Complire, dir parole di cerimonie.*
Far composizióne: *Convenire, comporsi.*
Far concètto: *Immaginarsi, proporre.*
Far concìlio, o il concìlio: *Adunare concilio.*
Far concistòro: *Adunar concistoro.*
Far consapèvole: *Avvisare, informare.*
Far consùlta: *Consultare.*
Far conto, o il conto: *Estimare, reputare.*
Far contràtto: *Stipulare strumento, o scrittura pubblica.*
Far convito: *Convitare.*
Far coróna: *Circondare.*
Far corpo: *Mettere in massa.*
Far corròtto: *Piangere, far pianto.*
Far cotènna, o buona cotènna: *Ingrassare.*
Far crèdere: *Persuadere.*
Far creditòre uno: *Scrivere alla partita de' debiti il danaro ricevuto.*
Far crepatura: *Crepare, aprirsi in iscrepoli.*
Far croce: *Arrecarsi le braccia al petto, a guisa di croce, in atto di preghiera.*
Far daddovèro: *Operar risolutamente.*
Far dall'a alla zeta: *Far tutto.*
Far da vero: *Operar risolutamente.*
Far del ben bellèzza: *Far bene assai; ma si dice più per ironia, e allora vale Spendere, scialacquare quanto uno ha.*
Far del grosso: *Stare in contegno.*
Fare della necessità virtù: *Fare per necessità una cosa, che per altro non si farebbe.*
Far delle paròle fango: *Mancar di parola.*
Far del magno: *Ostentare magnificenza.*
Far del resto: *Giuocare di tutto quel denaro che uno ha davanti.*
Fare derràta grande: *Dare per poco prezzo.*
Far diàvolo, fare il diàvolo: *Usare ogni sforzo.*
Far di chino: *Piegarsi, dichinarsi.*
Fare di fatti: *Operar senza far parole.*
Far digestióne: *Digerire.*
Far di mano: *Lavorar di mano.*
Far di meno: *Far senza, o fare altrimenti.*
Far di mestièri: *Far di bisogno, bisognare.*
Far dimòra, o dimorànza: *Dimorare.*
Far di quel che non si vorrèbbe: *Far cose che non si vorrebbero fare.*
Far di quelle: *Fare delle cose stravaganti.*
Far diritto: *Amministrare giustizia.*
Far dirittùra: *Operar rettamente.*
Far discòrso: *Discorrere, ragionare.*
Fare disègno, o un disègno: *Pensare, disegnare.*

Far distèso, o un distèso: *Distendere o mettere in iscritto.*
Far divièto: *Proibire.*
Far divizia: *Regalare largamente.*
Far di voglia: *Far volentieri.*
Far doglia: *Recar dolore.*
Far dogliànza: *Dolersi, rammaricarsi.*
Far dono: *Donare, concedere.*
Far dovère, o il dovère: *Operare secondo la convenienza.*
Far dura: *Durare, resistere.*
Fare eccètto: *Eccettuare.*
Fare effètto: *Operare.*
Fare elètta: *Scerre, scegliere.*
Fare erba, o l'erba: *Segar l' erba, raccor l' erba.*
Fare esecuziòne: *Eseguire.*
Fare esèrcito: *Radunare, ammassare.*
Far faccènde: *Operare assai.*
Far faccia, far faccia tosta: *Esser sfacciato, ardito.*
Far fagòtto: *Affardellare.*
Far fallo: *Far errore, o torto, Errare.*
Fare falò: *Far baldòria.*
Far fatto: *Operare.*
Far favòre: *Favorire.*
Far faziòne: *Unirsi in fazione.*
Far fede: *Testimoniare.*
Far fedeltà, o la fedeltà, *Giurare fedeltà.*
Far feria, o ferìato: *Astenersi dal lavorare.*
Far festa, o la festa: *Festeggiare.*
Far fidecommèsso, o fidecommìsso: *Assicurare, o vincolare una cosa in forma, che ella non si alieni dal possessore.*
Far fine: *Finire.*
Far finta: *Fingere.*
Far foce: *Sboccare.*
Far forte: *Fortificare.*
Far fortùna: *Guadagnare, arricchire.*
Far fracàsso: *Far romore.*
Far franco: *Francare.*
Far frutto: *Fruttificare.*
Far fuoco: *Accender fuoco.*
Far furto: *Rubare.*
Far gala: *Usar magnificenza.*
Far gara: *Indurre confusione.*
Far garbùglio: *Indurre confusione.*
Far gente: *Assoldar milizia.*
Far ghiotto: *Indurre avidità.*
Far giornàta: *Consumare il giorno.*
Far giostra: *Giostrare.*
Far gita: *Camminare, fare esercizio.*
Far giudìzio: *Giudicare.*
Far giuoco: *Fare scherzo.*
Far glosa: *Glosare, ghiosare.*
Far gola: *Indur desiderio.*
Far gòmito: *Si dice de' muri quando escono dalla loro dirittura.*
Far govèrno di checchessia: *Disporre di quella tal cosa.*
Far grande: *Ingrandire, aggrandire.*
Far grido: *Gridare.*
Far groppo: *Aggroppare.*
Far guadàgno: *Guadagnare.*
Far guardia: *Guardare, custodire.*
Far guasto: *Devastare, guastare.*
Far guazzo: *Bagnare eccedentemente.*
Far guerra: *Guerreggiare.*
Fare i convenèvoli: *Far le cirimonie.*
Fare il becco all' oca: *Terminare l' impresa felicemente.*
Fare il conto senza l' oste: *Promettersi troppo, per non aver provveduto ogni cosa.*
Fare il covo: *Fare il nido. — Dimorare, stanziare.*
Fare il fatto suo: *Fare il suo interesse.*
Fare il galànte: *Amoreggiare.*
Fare il nanni: *Fingersi semplice.*
Fare il suo parère: *Fare a suo modo.*
Fare il pazzo: *Diportarsi da pazzo.*
Fare il pianto: *Abbandonar checchessia, non vi pensar più.*
Fare il ponte d' argènto: *Fare ogni buon partito ad altri, perchè se ne vada.*
Fare il potère, o il suo potère: *Fare il possibile.*
Fare il ricco: *Ostentare ricchezza.*
Fare il santo: *Affettar santità.*
Fare il tenòre: *Cantare in chiave di tenore.*
Fare il volère d' alcùno: *Compiacerlo, far la sua voglia.*
Fare imbròglio: *Imbrogliare.*
Fare impeto: *Spignere.*

**Fare impòsta**: *Imporre gravezza.*
**Fare imprèsa**: *Imprendere.*
**Fare incètta**: *Incettare.*
**Fare incètta di chicchessìa**: *Cercarne.*
**Fare incòntro, o incòntra**: *Incontrare.*
**Farsi innànzi**: *Accostarsi, approssimarsi.*
**Fare inquisiziòne**: *Diligentemente ricercare, inquisire.*
**Fare intèso**: *Rendere attento.*
**Fare inventàrio**: *Inventariare.*
**Fare invìto**: *Invitare.*
**Fare ira**: *Concitare ira.*
**Fare i volti**: *Contraffare la faccia d' alcuno.*
**Far la civètta**: *Dicesi delle donne che troppo vanamente amoreggiano.*
**Far la gatta morta, o la gatta di Masino**: *Fingersi rimesso e addormentato.*
**Far la guardia**: *Guardare, custodire.*
**Far la luna**: *Rinnovarsi la luna.*
**Fare lamentànza**: *Lamentarsi.*
**Fare la ninna nanna**: *Usare una cantilena propria per addormentare i bambini, nel cullarli.*
**Far la paràta**: *Mettersi in ordinanza di parata per ricevere o fare onore a qualcunò.*
**Far la pera**: *Apportare altrui di nascoso, e maliziosamente alcun pregiudizio grande.*
**Far lappe lappe**: *Si dice quando alcuno desidera ardentemente alcuna cosa.*
**Fare larghèzza**: *Usare liberalità.*
**Far la ronda**: *Fare la guardia.*
**Far la serpe tra l'anguille**: *Essere accorto, e trattar co' semplici.*
**Far laude**: *Operar laudevolmente.*
**Far la zuppa nel panière**: *Far cosa inutile, o che non può riuscire.*
**Far lega**: *Collegarsi.*
**Far legge**: *Costituir per legge.*
**Far legne**: *Tagliar legne.*
**Far le màschere**: *Andare in maschera.*
**Far le none**: *Prevenir colle parole colui, che si crede voler richieder di checchessia, con dir di non averlo.*
**Far lesso**: *Lessare.*
**Far le stìmite, e le stìmate**: *Alzar le mani per la maraviglia.*
**Far letto**: *Acconciar sostegno, a checchessia a guisa di letto.*
**Far leva**: *Levar soldatesca.*
**Far levàta**: *Levare, alzare.*
**Far libbra, o la libbra**: *Mandare imposta.*
**Fare le voci**: *Contraffare la voce di alcuno.*
**Fare lieta ricevùta**: *Far lieta accoglienza.*
**Far lieto**: *Rallegrare.*
**Far limòsina**: *Dar limosina.*
**Far l' indovino**: *Conghietturare, indovinare.*
**Far loco**: *Cedere altrui il passo.*
**Far lo spirituàle**: *Fingere di essere devoto o simile.*
**Far luce**: *Far lume.*
**Far lungi**: *Allontanare.*
**Far luogo**: *Conceder luogo.*
**Far lustro**: *Render lustro.*
**Far macèllo**: *Fare strage, uccidere.*
**Far magazzìno**: *Adunare insieme.*
**Far mal d' occhio**: *Affascinare, ammaliare.*
**Far malefìcio**: *Commetter delitto.*
**Far mal giuoco ad alcùno**: *Fargli offesa grave.*
**Far malìa**: *Usare arti diaboliche.*
**Far mal piglio**: *Fare atto col volto, con che si esprime naturalmente dispiacere.*
**Far mal volto**: *Guardar di mal occhio.*
**Far maravìglia**: *Cagionare ammirazione.*
**Far martìrio**: *Dar martòrj.*
**Far masserìzia**: *Usar parcamente di checchessìa.*
**Far mattèzza**: *Operar scioccamente.*
**Far memòria**: *Ricordare, rammentare.*
**Far menziòne**: *Mentovare.*
**Far mercàto**: *Mercantare, contrattare.*
**Far mercè**: *Dar guiderdone, conceder premio.*
**Fare mestière, o mestièro**: *Professare arte, far bottega.*
**Far mestièri, o mestièro**: *Bisognare.*
**Far miràcolo**: *Operar miracolo.*

Far mischia: *Venire a questione, a rissa.*
Fare misericòrdia: *Usar misericordia.*
Far moìne: *Far carezze.*
Far monte: *Mettere in monte, ammontare.*
Far mossa: *Muoversi, dare segno di muoversi.*
Far mostra, o la mostra: *Mostrare.*
Far motto: *Parlare.*
Far nimìco o nemìco: *Render nimico.*
Fare noja: *Nojare.*
Farsi nome: *Acquistarsi nome o fama.*
Far notòrio: *Render noto, o pubblico.*
Far nozze, o le nozze: *Contrarre matrimonio.*
Fare obbligo: *Obbligarsi.*
Fare occhio, o d' occhio: *Accennare, dar d' occhio.*
Fare occhiolìno: *Dar d' occhio col chiuderlo.*
Fare oltràggio: *Oltraggiare.*
Fare ombra: *Render ombra.—Dare, prendere sospetto.*
Fare oraziòne o l' oraziòne: *Orare.*
Fare orècchie: *Dare orecchio.*
Fare oste: *Guerreggiare.*
Fare osterìa: *Tener l' osteria, dar mangiare e bere a prezzo.*
Far palèse: *Palesare.*
Far pancàccia: *Adunarsi o fermarsi a discorrere in luogo esposto al pubblico.*
Far pane, o il pane: *Impastar la farina.*
Far parentàdo: *Imparentarsi.*
Far pari: *Pareggiare.*
Far parlàta: *Parlare, ragionare.*
Far paròla: *Parlare.*
Far parte: *Far separazione.*
Fare partìta: *Partire.*
Far partìto: *Concludere un negozio.*
Far pastùra: *Far maneggio per adescare; porgere allettamenti.*
Far patto, o il patto: *Patteggiare.*
Far pazzìa o le pazzìe: *Operar pazzamente.*
Far pecca: *Fallire.*
Far pedùccio: *Ajutare, o sostenere altrui colle parole.*
Far pellegrinaggio: *Andare in pellegrinaggio a visitare i luoghi santi.*
Far penitènza: *Soddisfare penalmente pe' falli commessi.*
Far pensièro: *Pensare, far conto, far ragione.*
Far perdòno o perdonànza: *Conceder perdono.*
Far pianto: *Piangere.*
Far piazza: *Spianar le case per ridur quel sito in forma di piazza.*
Far pietànza: *Dar da mangiare.*
Far pilàstro, o pèrgola: *Star fermo, senza operare.*
Far pòlvere: *Far sollevare la polvere.*
Far pòpolo: *Adunarsi pubblicamente, o mettere insieme gente.*
Far posa: *Fermarsi.*
Far pràtica: *Praticare, acquistar pratica.*
Fare pregio: *Render pregevole.*
Fare presa: *Attaccarsi, appigliarsi assodare.*
Fare presa, o la presa: *Rappigliarsi, assodare.*
Far pressa: *Importunare, incalzare.*
Far presso: *Accostare, apressare.*
Far prigiòne: *Catturare.*
Far pro, o prode: *Apportar utile.*
Far procàccio: *Procacciare.*
Far prodèzze: *Operar con valore.*
Far propòsito: *Proporre in sè stesso, con risoluzione d' eseguire.*
Far prova o pruova: *Fare esperienza.*
Fare pubblico: *Pubblicare.*
Fare pugna: *Combattere, pugnare.*
Fare pulito: *Far bene, e nettamente checchessia.*
Far punto: *Fermare di parlare.*
Far querimònia: *Dolersi, rammaricarsi.*
Far quistiòne: *Muover dubbio.*
Far radice: *Radicare.*
Far razza: *Generare.*
Far resto, o fare resto e saldo: *Finire, terminare, saldare.*
Far retta: *Far resistenza.*
Far ricevùta: *Far accoglienza.*
Far ricòlta, o raccòlta, o la ricòlta: *Raccogliere.*
Far ricòrdo: *Far menzione.*
Far ricòrso: *Ricorrere.*
Far ripàro: *Riparare.*

Far riso: *Ridere.*
Far ritiràta o ritràtta: *Ritirarsi, ricogliersi.*
Far romòre: *Romoreggiare.*
Far rosta: *Fermarsi più persone in giro, per impedire checchessia.*
Fare sacco: *Adunarsi, e fermarsi le materie in alcuna parte.*
Far sacramènto: *Giurare.*
Far salita: *Salire.*
Far sangue: *Uccidere.*
Far sano: *Rimettere in sanità.*
Far scala: *Fermarsi in alcun luogo.*
Far scalpòre: *Far rumore, strepito.*
Fare scàndolo: *Scandalizzare.*
Fare scemo: *Si dice di chi non può riscuotere l' intero credito.*
Fare scempio: *Fare strage, uccidere crudelmente.*
Fare schermo: *Schermirsi.*
Fare scherna, o scherno: *Schernire.*
Fare schiavo: *Ridurre in ischiavitù.*
Fare schiera: *Schierarsi.*
Fare scommèssa: *Scommettere.*
Fare sconfitta: *Sconfiggere.*
Farsi scorgere: *Farsi conoscere.* — *Farsi burlare.*
Fare scorta: *Scortare.*
Fare scritta: *Ridurre in iscrittura, contratto, accordo o simili.*
Fare scrùpolo: *Metter dubbio.*
Fare scudo: *Far riparo, far difesa.*
Fare scusa o la scusa: *Scusarsi.*
Far segnàle: *Far segno.*
Far segno: *Dar cenno, dar dimostrazione.*
Far sembiànte o sembiànza: *Far segno, dimostrazione.*
Far senno: *Operare con senno, giudiziosamente.*
Far sentòre: *Far romore.*
Fare serenàta: *Andar con canti e suoni, avanti la casa della dama per lo sereno della notte.*
Far sermòne: *Parlare, sermonare.*
Far serra: *Incalzare, opporsi con tutte le forze.*
Far sessiòne: *Unirsi a consultare sopra alcun affare.*
Farsi sete ad alcùno: *Venirgli sete.*
Far setta: *Unirsi per alcun fine particolare.*
Fare sforzo: *Sforzarsi.*
Far siepe: *Chiudere, circondare.*
Fare soggiòrno: *Soggiornare, dimorare.*
Fare somma: *Mettere insieme più cose.*
Fare spalla: *Dare appoggio.*
Fare spallùcce, o Di spallùccia: *Raccomandarsi.*
Fare spariziòne: *Sparire.*
Fare sperimènto: *Sperimentare.*
Fare spettàcolo: *Rappresentare, recitare.*
Fare stanza: *Dimorare, trattenersi.*
Fare stare: *Tenere a dovere.*
Fare stento: *Patire.*
Fare stìtica: *Generare stitichezza.*
Fare stòmaco: *Commovere, perturbare lo stomaco.*
Fare strada, o la strada: *Andare avanti mostrando la via.*
Fare strazio: *Straziare.*
Fare strida: *Stridere.*
Far taccio, o un taccio: *Non conteggiare minutamente, ma concordare i conti così alla grossa per finirgli.*
Far taglia: *Far lega.*
Far tàvola: *Tener convito.*
Far tempòne: *Stare in allegria.*
Far tenzòne: *Combattere, tenzonare.*
Far tesòro: *Tesaurizzare.*
Far testa: *Opporsi, resistere, difendersi.*
Far traspòrto: *Trasportare.*
Far tregua, o triegua: *Sospender l' offese, sospender l' armi.*
Fare tribùnale: *Ammnistrar giustizia.*
Far tumùlto: *Tumultuare.*
Fare vantàggio: *Vantaggiare.*
Far vedère: *Operar ch' altri vegga.*
Far vedùta, o vedùto: *Far sembianza, far vista.*
Far vela: *Distender le vele, e andar via.*
Far velo: *Velare, coprire.*
Far vergògna: *Apportar disonore.*
Far vezzi: *Vezzeggiare.*
Far via: *Aprir la via.*
Far vigilia: *Digiunare il dì che precede alla festa.*
Far vile: *Render vile, avvilire:*
Far villania: *Offendere, usare scortesia.*
Far visita: *Visitare.*

Far vista, viste, o le viste: *Fingere, simulare.*
Fare vizio: *Operare viziosamente.*
Fare una cosa fatta: *Giudicarla per fatta.*
Far voglia: *Indur desiderio.*
Fare uopo: *Fare di bisogno.*
Fare usànza: *Usare.*
Fare ùtile: *Utilizzare.*
Fare zitto: *Fare piccolissimo romore.*
Fare zuffa: *Combattere, azzuffarsi.*
Fare zuppa: *Inzuppare.*

# OSSERVAZIONI

## SULLA PROSODIA DE' VERBI IN *ARE.*

§. II. L' accento tonico della voce dell' infinito trovasi sempre sulla prima vocale della desinenza radicale *are.*

Nelle altre voci della conjugazione, (eccetto nelle 3.e persone singolari e nella terza plur. del tempo presente de' modi indicativo, soggiuntivo e imperativo), l'accento suddetto si fa parimente sentire sopra una delle vocali componenti la desinenza derivativa, sebbene non in tutte sulla prima, come: par. pres. *ànte;* par. pass. *àto*; ger. *àndo.*

INDICATIVO PRES. *-iàmo,-àte.*

Tempo imperf. *-àva,* o *-àvo,-àvi,-àva,-avàmo,-avàte,-àvano* (25).

Pass. def. *-ài,-àsti,-ò,-àmmo,-àste,-àrono.*

Futuro *-erò,-erài,-erà,-erèmo,-erète,-erànno.*

SOGG. Pres. *-iàmo,-iàte.*

Imperf. *-àssi,-àssi,-àsse,-àssimo,-àste,-àssero.*

CONDIZION. pres. *-erèi,-erèsti,-erèbbe,-erèmmo,-erèste erèbbero,* o *-erèbbono* (26).

Sono queste regole universali senz'alcuna eccezione; ma quel che generalmente cagiona non piccola perplessità, segnatamente agli stranieri, si è il sapere in su quale delle sillabe si debba far sentire l' accento tonico nelle tre persone sing. e nella terza plur. del tempo pres. de' modi indicat. soggiunt. e imperat.; conciossiachè la desinenza, che in esse sostituiscesi alla radicale, non consistendo che in una sola vocale, l' accento debbesi far sentire sopra una delle antecedenti vocali: ed il maggior male si è, che è cosa difficilissima, anzi quasi impossibile, il guidarli in questo particolare con sicurezza, nulla essendovi nell' idioma italiano di più irregolare ed incerto. Ciò

(25) La più parte de' Toscani, contrario alla regola, fanno per lo più sentire l' accento tonico sulla prima vocale delle desinenze *avamo, avàte, evàmo, evàte, ivàmo, ivàte*, pronunziando essi *amàvamo, credèvamo, dormivamo; amàvate, credèvate* ec., e si ha da molti per una pronunzia affettata il dire *amavàmo, credevàmo, dormivàmo; amavàte, credevàte, sentivàte* ec.

(26) Queste regole sono comuni a' verbi di tutte le conjugazioni.

non ostante, puossi chiarir la cosa stabilendo alcune regole, le quali, comechè sieno ben lungi dall' esser generali e costanti, pure sarà util cosa il prenderle per norma; perocchè val meglio un sol raggio di luce che un intero bujo. Si osservino adunque le seguenti quattro regole.

§. III. Prima regola. I verbi, che nell' infinito sono di tre e di quattro sillabe, ricevono l'accento tonico, nelle persone suddette, in sulla prima sillaba, come (27):

AMARE, *amo, ami, ama, àmano, ami, àmino.*

OPERARE, *òpero, òperi, òpera, òperano, òperi, òperino.*

CARICARE, *càrico, càrichi, càrica, càricano, càrichi, càrichino.*

BRONTOLARE, *bròntolo, bròntoli, bròntola, bròntolano, bròntoli, bròntolino,* ec.

Seconda reg. I verbi che nell' infinito hanno cinque o più sillabe, ricevono l' accento sull'antipenultima sillaba, come:

DISSIMULARE, *dissìmulo, dissìmuli, dissìmula, dissìmulano* ec.

DIMENTICARE, *dimèntico, dimèntichi, dimèntica, dimènticano* ec.

AMMORBIDARE, *ammòrbido, ammòrbidi, ammòrbida, ammòrbidano* ec.

DESIDERARE, *desìdero, desìderi, desìdera, desìderano* ec.

PREGIUDICARE, *pregiùdico, pregiùdichi, pregiùdica, pregiùdicano* ec.

INTITOLARE, *intìtolo, intìtoli, intìtola, intìtolano* ec.

Terza reg. Ne' verbi, di quante sillabe essi sieno nell' infinito, in cui la desinenza radicale *are* sia immediantemente preceduta da due consonanti, separabili nel sillabare, l'accento si fa sentire in sulla penultima sillaba, come:

(27) Questa regola debbesi intendere solo pe' verbi semplici, imperocchè ne' composti, cresciuti di una sillaba mediante qualcuna delle particelle iniziali *ad, af, ap, as, co, con, dis, in, ri,* ec. che ricevono, l' accento debbe cadere sulla stessa sillaba che quella de' loro semplici, divenuta la seconda a cagione dell'accrescimento, come: *Adombràre, adòmbro* ec. *Affermàre, affèrmo* ec. *Appigliàre, appìglio* ec. *Assaltàre, assàlto* ec. *Cooperàre, coòpero* ec. *Conservàre, consèrvo* ec. *Induràre, indùro* ec. *Insalàre, insàlo* ec. *Riamàre, riàmo* ec. Soffre poi questa regola alcune altre eccezioni, come: *Onoràre, onòro* ec. *Consolàre, consòlo* ec. *Anneràre, annèro* ec. *Faticàre, fatìco* ec. *Abdicàre, abdìco* ec., e forse alcuni altri. Sonovi poi dei verbi che ricevono l' accento indifferentemente o in sulla prima o in sulla seconda sillaba, come in *Miglioràre, mìglioro* o *miglioro*, ec. *Peggioràre, pèggioro,* o *peggiòro*, ec. *Disputàre dìsputo* o *dispùto* ec. *Reputàre, rèputo,* o *repùto*, ec. *Impetràre ìmpetro,* o *impètro* ec.

Assentare, *assènto, assènti, assènta, assèntano, assènti, assèntino* ec. (28)

Annullare, *annùllo, annùlli, annùlla, annùllano* ec.

Atterrare, *attèrro, attèrri, attèrra, attèrrano* ec.

Avvezzare, *avvèzzo, avvèzzi, avvèzza, avvèzzano, avvèzzi, avvèzzino* ec.

Contemplare, *contèmplo, contèmpli, contèmpla, contèmplano, contèmpli, contèmplino* ec.

Distillare, *distìllo, distìlli, distìlla, distìllano, distìlli, distìllino* ec.

Quarta reg. Ricevon pure l' accento in sull' antepenultima sillaba i verbi finienti in iare, come:

Calunniare, *calùnnio, calùnni, calùnnia, calùnniano*, ec.

Insidiare, *insìdio, insìdii, insìdia, insìdiano*, ec.

Risparmiare, *rispàrmio, rispàrmi, rispàrmia, rispàrmiano* ec.

Umiliare, *umìlio, umìlii, umìlia, umìliano* ec. (29).

§. IV. Il participio passato de' verbi della prima conjugazione non ha che una sola cadenza, cioè ato, la quale secondo la variazione di genere e di numero cambiasi in *ata*, *ati*, *ate*; e notisi che nella lingua italiana molte sonovi voci che al primo sguardo pajon semplici addiettivi, ma che in realtà sono sincopi de' rispettivi participj passati (levatone le due lettere *a* e *t*) e spesse volte per proprietà di lingua si trovano come tali usate presso i classici autori. Eccone alcune:

| | | |
|---|---|---|
| Accòncio | per | Acconciàto |
| Adòrno | » | Adornàto |
| Avvèzzo | » | Avvezzàto |
| Cerco | » | Cercàto |
| Compro, o còmpero | » | Compràto, o comperàto |
| Concio | » | Conciàto |
| Casso | » | Cassàto |
| Crespo | » | Crespàto |
| Desto | » | Destàto |
| Domo | » | Domàto |
| Fràcido | » | Fracidàto |
| Guasto | » | Guastàto |

(28) Ma quando le due consonanti sono inseparabili nel sillabare, l'accento cade in sulla prima sillaba ne' verbi semplici, e in sulla seconda ne' verbi composti, a cagione dell' accrescimento. *Celebràre, cèlebro* ec. *Calcitràre, càlcitro* ec. *Integràre, ìntegro* ec. *Reintegràre*, *reìntegro* ec.

(29) I verbi *Avviàre, deviàre, inviàre, ovviàre, traviàre, desiàre, espiàre,* ricevono l' accento in sull' *i* che precede alla desinenza radicale *are,* come; *Avvìo*, *avvìi*, *avvìa*, *avvìano* ec. *Devìo* ec. *Invìo* ec. *Ovvìo* ec. *Travìo* ec. *Desìo* ec. *Espìo* ec.

| | | |
|---|---|---|
| Ingòmbro, ingòmbero | per | Ingombràto, ingomberàto. |
| Làcero | » | Laceràto |
| Lasso | » | Lassàto |
| Lièvito | » | Lievitàto |
| Màcero | » | Maceràto |
| Mostro | » | Mostràto |
| Mozzo | » | Mozzàto |
| Netto | » | Nettàto |
| Pago | » | Pagàto |
| Pesto | » | Pestàto |
| Privo | » | Privàto |
| Salvo | » | Salvàto. |
| Sazio | » | Saziàto |
| Scemo | » | Scemàto |
| Sgòmbero | » | Sgomberàto |
| Scalzo | » | Scalzàto |
| Tocco | » | Toccàto |
| Tronco | » | Troncàto |
| Trovo | » | Trovàto |
| Volto | » | Voltàto ec. |

## *CAPITOLO VI.*

### OSSERVAZIONI GENERALI SU' VERBI DELLA SECONDA CONJUGAZIONE.

§. I. Quanto facile, sicura, e breve offresi a chiunque la via dell'apprendimento de' verbi in *are*, sì per l' uniformità del proceder loro, comune a tutti i verbi della stessa desinenza (1), sì pel ristrettissimo numero di quelli che dalla regola comune, o intieramente, o in parte s' allontanano, tanto più malagevole, e lungo, è il cammino che solo conduce ad un'intera e perfetta conoscenza de' verbi della 2ª. e 3ª. conjugazione; imperocchè in primo luogo pochi sonovi di quelli stessi, tenuti in conto di regolari, il numero de' quali è pur piccolo, che non soffrano in questa o in quella voce qualche eccezione, o che non sieno in qualche parte difettivi: indi presentasi un interminabile numero di verbi irregolarissimi, molti dall' *infinito* in giù quasi per tutto il corso della conjugazione; altri ne' tre principali loro modi; altri nel tempo

(1) Non debbonsi già noverare tra le anomalie della prima conjugazione, nè tenere come infrazioni all' uniformità del suo andamento, quelle variazioni ortografiche che già indicammo doversi praticare ne' verbi in *care*, *gare*, e *iare* (veggansi le note 2, 4 e 8, della conjugazione di *Lodàre*), variazioni che basate sulle leggi della pronunzia, sono esse stesse uniformi, giacchè sempre, e solo dalle stesse concorrenze dipendono.

passato definito, e nel participio passivo; altri, sebbene regolari, sono difettivi; altri finalmente sono e irregolari, e difettivi; e se a tutto ciò s'aggiungano le anomalìe antiche, e quelle meramente poetiche, in molti verbi irregolari affatto differenti dalle voci comuni, come mai non ismarrirsi in un così tortuoso laberinto? Certo, se pretende condursi lo studioso attenendosi al filo, portogli dal comune delle grammatiche, dopo lunghi e penosi giri, egli dovrà alla fine esclamare col poeta: *Nel laberìnto entrài, nè veggio ond' esca;* nè può negarsi esser non meno arduo l'assunto di chi imprenda di servirgli di guida, e condurnelo fuori per le più brevi e meno scabrose vie.

Se seguir dovessi la strada, aperta già dal Pistolesi, allargata dal Mastrofini, e resa poi più piana dal Compagnoni, per bella ed instruttiva ch'essa sia, ingrosserei di soverchio il volume della presente esposizione grammaticale, senza, forse, con ciò fare, renderne questa essenzial parte gran fatto più chiara; imperocchè anche le dottissime opere de' prelodati autori, pe'sapienti più che per quei che non sanno, pajono scritte. Proverommi adunque nelle seguenti pochissime pagine, se mi riesce, di unire alla concisione la chiarezza, e far sì, che leggendo poco, molto s'impari, e che così allo studioso straniero, come all'italiano, nulla rimanga a desiderare di quel che per la perfetta sua instruzione giovigli sapere.

§. II. Come altrove già accennai, i verbi anomali della seconda conjugazione eccedon d'assai in numero i regolari. Comincerò pertanto con dare un elenco di questi ultimi, tra'quali parecchi trovansi, i quali, comechè in tutto il rimanente sieno regolari, portano nondimeno in alcune loro parti delle varietà, per le quali in rigore essi pure meriterebbero esser classificati tra gli anomali. Ma quel che prima d'ogni cosa occorre notare, si è che, non compresovi il verbo *avère* (2), sonovi, circa sessanta verbi, tra semplici e composti, della suddetta seconda conjugazione, ne' quali la prima *e*, componente la desinenza radicale *ere*, pronunziasi lunga, e sono:

*B-ère, imb-ère, rib-ère, strab-ère. Cad-ère, accad-ère, dècad-ère, ricad-ère, scad-ère. Cap-ère. Cal-ère. Dol-ère, condol-ersi. Dov-ère. Giac-ère. God-ère, rigod-ère. Par-ère, appar-ère. Persuad-ère, dissuad-ère. Pent-ère, ripent-ère. Piac-ère. compiac-ère, dispiac-ère, ripiac-ère. Pot-ère. Riman-ère, Sap-ère, risap-ère. Sed-ère, rised-ère, possed-ère, presed-ère, soprassed-ère. Sol-ère. Tac-ère. Tem-ère. Ten-ère, apparten-ère, asten-ère,*

(2) I verbi *avère* ed *èssere* sono essi pure della 2a. conjugazione, nell' uno la prima *e* della desinenza *ere* è lunga, nell' altro è breve.

*atten-ère, conten-ère, diten-ère, manten-ère, otten-ère, perten-ère, ratten-ère, riten-ère, sosten-ère, tratten-ère, intratten-ère. Val-ère, inval-ère, preval-ère, rival-èrsi. Ved-ère, antived-ère, avved-ère, dived-ère, provved-ère, preved-ère, ravved-ère, straved-ère, traved-ère. Vol-ère, disvol-ère, rivol-ère, stravol-ère.*

In tutti gli altri verbi terminanti in *ere*, la *e* suddetta profferiscesi breve, cioè l'accento tonico cade sull' antepenultima sillaba del verbo.

§. III. Altra non meno importante cosa gioverà osservare, ed è, che tra' verbi regolari della seconda conjugazione, il cui numero non ascende che a 92, e de' quali quattro soli hanno lunga la prima *e* della desinenza *ere*, cioè *capère, godère, rigodère, temère;* taluni trovansi in cui la prima e terza pers. sing. e la terza plur. del tempo *pass. defin.* possono in due differenti maniere uscire, cioè in *èi* o *ètti, è* o *ètte, èrono* o *èttero;* in altri le accennate persone non possono cadere se non che nelle prime delle desinenze suddette, cioè in *èi, è, èrono.*

### VERBI REGOLARI IN *ERE*

#### CHE HANNO NEL PASSATO DEFINITO DOPPIA DESINENZA

#### *ÈI, ÈTTI*; *È, ÈTTE*; *ÈRONO, ÈTTERO.*

§. IV. *Cèd-ere, accèd-ere, concèd-ere, eccèd-ere, intercèdere, precèd-ere, procèd-ere, succèd-ere. Crèd-ere* (3), *discrèd-ere, miscrèd-ere, riscrèd-ere, scrèd-ere. Frèm-ere* (4). *Gèm-ere. Godère, rigodère. Pènd-ere, dipènd-ere, impènd-ere* (5), *propènd-ere. Pent-ère,*

(3) Veggasi la nota 2 alla conjugazione del verbo *Cèdere*. Si pongono come voci antiquate del verbo *crèdere*: *Cro, crejo* e *creggio* per *credo*, le quali, rare volte usate anche dagli antichi, in oggi nè pure i poeti si permetterebbero d usare; più soffribile sarebbe, almeno nel verso, l'uso di *cre'* così accorciato e apostrofato per *credi* e *crede*. *Come* CRE' *che Fabbrizio Si faccia lieto udèndo la novèlla?* Petr. canz. 11. — *E ben si* CRE' *che non ne fòsser guari.* Bocc. Tes. lib. 7, 19. Il Montemagni usò *cre'* anche per *credo*. *E i sospir ch' io nol* CRE' *se mai n' usciro*. Montem. Rime. *Creso* per *creduto*, e *cresi* e *crese* per *credèi* e *credè*, sono voci da schivarsi come voci erronee usate dal volgo romano. In quanto a *Credèmo* per *crediamo; crèdeno* per *credono*, *credrò* ec.; *credrèi* ec. per *crederò* ec. e *crederèi* ec. veggasi la nota 26 del pres. Capitolo.

(4) Questo verbo, come pure il susseguente *gèmere*, uscivano anticamente in *ire*, e regolavano l' andamento loro dietro la terza conjugazione 2a. classe. *Ode i quèruli uccèlli* FREMIRE *con dolci canti.* Bocc. Fiam. 4. — *Chi non possènte raffrenàr l'ira, rugge e* FREMISCE *per la stizza, si creda avèr ànimo di lione.* Boez. Varch. 4, 3. — *Allòra quel frate gli disse: perchè ti turbi e* FREMISCI. Vit. SS. PP. 12. — *La colòmba si ha nove virtùdi, ella* GEMISCE *e sceglie lo più bello grano.* G. S. Gir. 6.

(5) Il par. pass. del verbo *impèndere*, trovasi talvolta essere *impèso*. *Menàto in carro, levàndogli le vive carni da dosso, fu* IMPÈSO *e fatto morire.* Gio. Vill. 12, 51.

*ripent-ère* (6), *Pèrd-ere* (7), *dispèrd-ere, spèrd-ere. Prèm-ere, sprèm-ere, riprèm-ere. Ricèv-ere. Spànd-ere* (8), *espànd-ere. Splènd-ère, risplènd-ere. Tem-ère. Vènd-ere, rivènd-ere, sopravvènd-ere.*

## VERBI REGOLARI IN *ERE*

### A' QUALI L' USO MODERNO NON DA CHE LE DESINENZE (*).

### *ÈI, È, ÈRONO.*

§. V. *Assìst-ere* (9), *consìst-ere, desìst-ere, esìst-ere, persìstere, preesìst-ere, resìst-ere, sussìst-ere. Bàtt-ere, abbàtt-ere,*

(6) *Pentère*, e *ripentère* sono verbi antiquati, ma usatissimi presso gli antichi, in luogo de' quali però si sono in oggi resi più comuni *Pentìre*, e *ripentìre*, che sono della 3a. conjugazione 1a. classe. *Questa cosa non saprà mai persòna, e se egli pur si dovèsse risapère, si è egli meglio fare e* PENTÈRE, *che starsi e* PENTÈRSI. Bocc. nov. 25.—*Ma dopo cosa mala pensàta, e peggio fatta, invàno è il* PENTÈRE. Gio. Vill. 7, 15. — *Nè* PENTÈRE *e volère insième puòssi.* D. Inf. 27. —*E* PENTÈSSI (si pentè) *d'avèrlo menàto a Firènze.* Bocc. nov. 34. — *Adàm trovò in Dio mercède perocchè egli si* PENTÈO, *e si conòbbe che egli era sotto a Dio.* Tes. Br. 1, 12. — *Chi andàsse a Roma confèsso e* PENTUTO *de' suoi peccàti.* Gio. Vill. 12, 10.— *Quasi* PENTUTA *dal non avère alle lusìnghe di Pericòne assentìto.* Bocc. nov. 17.

(7) *Perso*, in vece di *perdùto; persi, perse, pèrsero*, in vece di *perdèi* o *perdètti, perdè* o *perdètte, perdèrono* o *perdèttero*, comechè vengano considerate come voci poetiche, pure trovansi non di rado anche in prosa, ove per altro si farà sempre meglio di preferire a queste voci le regolari. *Perdo la vita, ed ho* PERSO *l'onòre.* Berni, Orl. lib. 1, c. 10, st. 65. — *Signòr, l'alta beltàde, Vedi che ho* PERSO *in tutto.* Mens. T. 1, lib. 5, canz. 8, st. 6. — *Quando egli è stato assài sotto le armi, e che egli ha* PERSO *quel primo ardòre col quale venne.* Machiav. Ar. della guer.—*Nè mai di vista Montenèro io* PERSI. Menz. lib. 10, son. 17. — *Là dove il* PERSE, *e di trovàrlo spera.* D. Purg. 8. — PERSI *tanto, che io non ispèro mai racquistàrlo.* Ar. Comm. supp. At. 5. sc. 5.—*Tra breve tempo* PÈRSONO *ogni autorità.* Segn. Stor. *Disperdùto* par. pass. del composto *dispèrdere*, di rado incontrasi; si farà adunque uso migliore di *dispèrso*, par. pass. del verbo *dispèrgere*.

(8) Presso qualche antico (Bocc. Teseid.) leggonsi *spasi, spase, spàscro*, in vece di *spandèi* o *spandètti* ec.; siccome *spaso* e *spanto*, in luogo di *spandùto;* oggi queste voci sono considerate come molto antiquate, e però da schivarsi. *Spansi* in luogo di *spandèi* ec. è usato dai poeti.

(*) Dico, *l' uso moderno*, perchè pochi sono i verbi, tanto regolari che irregolari, a cui gli antichi nelle tre persone suddette del passato definito, non dessero colle desinenze *èi, è, èrono*, anche le altre tre, *ètti, ètte, èttero*, che in oggi in alcuni verbi sonosi conservate, e in altri, a cagione del mal suono, o d' altro, più non si tollerano.

(9) *Assìstere*, ed i suoi consimili, hanno nel par. pass. *assistìto, consistìto, desistìto, esistìto, insistìto, persistìto, preesistìto, resistìto, sussistìto*. Dall' aver generalmente i verbi della 3a. conjugazione, non già della 2a., il loro par. pass. in *ito*, v'è luogo da pensare, che i mentovati participj *assistìto* ec. ab origine sieno stati le proprietà di verbi in *ire*, e che, andati in disuso, e poi perduti affatto i verbi *assistìre, consistìre*, ec. il *participio* loro in *ito* siasi dato a' verbi *assìstere, consìstere* ec.

***combàtt-ere, dibàtt-ere, rabàtt-ere, ribàtt-ere, sbàtt-ere, strabàtt-ere. Cap-ère* (10). *Cèrn-ere* (11), *scèrn-ere, concèrn-ere, discèrn-ere. Còmpi-ere, ricòmpi-ere. Èmpi-ere, adèmpi-ere* (12), *rièmpi-ere. Esìg-ere* (13). *Esìm-ere* (14), *redìm-ere, derìm-ere. Fèrv-ere* (15). *Fièd-ere* (16). *Fònd-ere* (17). *Mèsc-ere, rimèsc-ere* (18).**

della 2a. conjugazione, onde supplire con esso al participio in *uto* che lor mancava. Quel che però debbe parere strano si è, che nessuno de' suddetti participj, sanzionati e consecrati da lungo e universale uso, trovasi nel vocabolario della Crusca; e più strano ancora sembra il non essersi avvisati i compilatori della recente edizione di Bologna d' inserirvi l' usitatissimo verbo *esìstere*, se non che, e quasi per grazia speciale, in una appendice aggiunta a quel dizionario, lo che tanto più sorprende, in quanto che nel corpo stesso dell' opera si legge registrato il verbo *preesìstere*, la definizione del quale vi si dà mediante il suo semplice *esìstere*, cioè: *Esistere avanti, preventivamente esistere.*

(10) Non veggo ragione perchè taluni si maravigliano che nell' uso confondasi questo verbo con *capìre*, adoprandosi l' uno per l' altro. Non è egli la Crusca stessa che li confonde, dando ad amendue il significato di *Aver luogo sufficiente , entrare?* e non li leggiamo nello stesso significato usati tutti e due l' uno per l' altro da' migliori scrittori? E in fatti, eccetto che *capìre* solo vale sovente *comprendere coll' intelletto,* questo verbo è sinonimo di *capère*, tanto in senso proprio, che in senso figurato (veggasi la nota 17, sul verbo *capìre*, Cap. VIII della pres. sez.): cosicchè la sola differenza tra questi due verbi si è , che l'uno è della 2a. conjugazione e l'altro della 3za, 2da. classe. *Capère è* intieramente regolare, e procede come *cèdere*, solo nel pres. soggiuntivo leggesi talora *cappia* in luogo di *capa*: Bocc. nov. 1.—Fr. Sacch. nov. 156.—Berni, Orl. lib. 2, canz. 2, st. 43. Ma la forma regolare e la più usata è migliore. *Catto* per *Capùto* è errore manifesto, imperocchè il primo significa *preso*, *pigliato* dal latino *captus* fatto cattivo, participio passato del verbo *Capère* prendere, pigliare. *Veggio in Alàgna entràr lo fiordalìso, E nel vicàrio suo Cristo èsser* CATTO. D.Purg. 20.—*Tanti ne furo allòra morti, e* CATTI. Dittam. 1, 25.

(11) Secondo la regola, l'uscita del par. pass. di questi quattro verbi è in *uto*, ma non si trova nè *scernùto*, nè *concernùto. Cèrnere*, che par sia il primitivo degli altri tre, e *scèrnere* anticamente anche *cernìre* e *scernìre* si dissero, trovandosi tuttora il par. pass. del primo *cernìto. Scersi* e *scerse* in vece di *scernèi e scernè*, sono voci usate da' poeti. *Quel pietoso pensièr, ch' altri non* SCERSE. Petr. son. 98.—*Che il trionfàr del ciel la morte* SCERSE. Alam. lib. 4, Eleg. 4.

(12) *Còmpiere* ed i suoi seguaci sono intieramente regolari, ma hanno in oltre la desinenza radicale *ire* dicendosi ancora *Compìre , adempìre, empìre,* ec. che allora procedono dietro la 3a. conjugazione 2a. classe.

(13) *Esìgere*, ha nel par. pass. *esàtto*, che deesi ben distinguere dall' addiettivo *esàtto.*

(14) Il par. pass. di *esìmere* è *esènto*; *dirìmere* n' è affatto privo. In quanto a *redìmere*, vedi Cap. VII alla nota 45.

(15) Questo verbo è difettivo in alcuni suoi tempi, veggasi §. III del Cap. VIII della pres. sezione.

(16) *Fièdere,* che vale *Ferìre*, è difettivo, mancandogli amendue i participj e diversi altri tempi. Vedi §. III del Capitolo VIII.

(17) *Fòndere* ha doppia uscita nel pass. def. e nel par. pass. l' una regolare e l'altra irregolare cioè *fusi*, *fuse*, *fùsero*, *fuso*.

(18) Il par. pass. del verbo *mèscere* è *mesciùto* e *misto*; di entrambi copiosi esempj occorrono negli autori. *Mescio*, *meschi*, *meschiàmo*, *mèscio*

*Mièt-ere. Pàsc-ere, rìpàsc-ere* (19). *Prescìnd-ere* (20), *discìnd-ere, rescìnd-ere. Rèc-ere. Riflètt-ere, circonflètt-ere* (21). *Ripèt-ere, compèt-ere. Sòlv-ere* (22). *Strìd-ere* (23). *Succòmb-ere, in-còmb-ere. Sùgg-ere* (24). *Tèss-ere* (25), *intèss-ere, contèss-ere, ritèss-ere.*

§. VI. Occorre osservare, e sia detto una volta per sempre, che in tutti i verbi, di qualsivoglia conjugazione, e per irregolari che possano essere nel rimante del lor procedere, fuorchè ne' verbi *èssere, dare, fare, stare* e *dire*, sonovi alcuni tempi, i quali, o interi, o solamente alcune persone di essi, regolarmente si formano, se non sempre dalla desinenza radicale, almeno da qualcuna delle derivative: tali tempi sono:

1.° L' imperfetto o pendente dell' indicativo. 2.° L' imperfetto o pendente del soggiuntivo, che entrambi discendono dalla seconda persona plurale del presente indicativo, cambiandosi le terminazioni di questa, *ate, ete, ite*, per l' uno in *ava*,

*no, meschi, mèscino, mèschino* sono errori del volgo, bisogna dire e scrivere: *Mesco, mesce, mesciàmo, mèscono, mesca, mèscano.*

(19) *Pàscere* e *ripàscere* sono anomali nel par. pass. dove fanno *pasciùto* e *ripasciùto*, ricevendo un *i*, che non hanno nell' infinito. *Pasto* leggesi in Dante: *Poi che ha pasciùto la cicògna i figli, E come quel ch'è* PASTO *la rimira.* D. Par. 19.—*Ecco una pelle e due cerbiàtti màscoli* PASTI *di timo e d' acetòsa lùggiola.* Sannaz. Arcad. Egl. 9.

(20) Il verbo semplice di *prescìndere, rescìndere* ec. par che sia *scìndere*, il quale presso nessun autore si legge nel *passato definito* colle desinenze regolari *ei, è, èrono*; trovansi però *scissi, scisse* ec., e nel suo par. pass. *scisso* in luogo di *scindùto.* SCISSO *da remi e da stridènti rostri, Lacero si vedèa spumòso e gonfio.* Caro, En. lib. 8. *Prescìndere* ha *prescindùto*, ma poco volentieri si sentirebbe *discindùto*, e *rescindùto*, in vece de' quali si farà meglio adoprare il par. pass. di qualche verbo sinonimo di quelli.

(21) Doppio è il par. pass. del verbo *riflèttere*, secondo il doppio significato di questo, cioè di *Considerare diligentemente*, *ponderare* ec. e di *Ribattere*, *ripercuotere* come fanno i raggi della luce: nel primo significato ha *riflettùto*, nell' altro *riflèsso.* I verbi *Circonflèttere, genuflèttere, inflèttere*, non hanno che una sola maniera di terminare il participio sudd. cioè *circonflèsso, genuflèsso, inflèsso*, non mai *circonflettùto, genuflettùto, inflettùto.*

(22) Questo verbo ha per par. pass. *Solùto.* SOLUTO *hai figlio dentro a questo lume.* D. Par. 15.— SOLUTOSI *Subitamènte nell' àere un groppo di vento.* Bocc. nov. 14.

(23) Questo verbo è privo di participio passato.

(24) *Sùggere* vale lo stesso che *Succhiàre.* Il Varchi in uno de' suoi sonetti usò *sussi* per *suggèi*, ma non ha imitatori: *Ambròsia e nettar non invìdio a Giove. Da rose e perle mai non viste altròve,* SUSSI *con questo e sì caldo desìo.* In vece del par. pass. di questo verbo, che non ne ha, usasi quello del verbo *Succhiare.*

(25) *Testo* per *tessùto*, è usato, ma di rado, da qualche poeta, Tass. Ger. 18, 8. Più sovente leggonsi *intèsto* e *contèsto* per *intessùto* e *contessùto*, che per altro sono a quelli preferibili. Bemb. rim. 101.— Bemb. rim. 101. — Tass. Ger. 9, 82.

*eva* (26), *iva* ec., o *avo, evo, ivo*, ec. e per l' altro in *assi, essi, issi* ec. fuorchè ne' verbi *èssere, dare, fare, stare*, e *dire*.

3.° La seconda persona sing. e la prima e seconda plurale del tempo passato definito, si formano pure regolarmente in tutti i verbi (eccetto ne' cinque summentovati), derivando dalla preaccennata seconda persona plur. del pres. indic. con cangiare le tre desinenze *ate*, *ete*, *ite*, in *asti*, *ammo*, *aste*; *esti*, *emmo*, *este*; *isti*, *immo*, *iste*.

4.° Il presente condizionale, che scende, senz' alcuna eccezione, dal futuro, trasmutandosi le terminazioni *ro*, *rai*, *rà*, *remo*, *rete*, *ranno*, in *rei*, *resti*, *rebbe*, o *ria*, *remmo*, *reste*, *rèbbero*, o *rèbbono*, o *rìano*, o *rìeno* (27).

§. VII. Inducendoci, la necessità di esser brevi, a non esporre de' verbi anomali de' quali ci accingiamo a ragionare, se non che appunto quelle parti in cui dalla regola comune s' allontanano, passando sopra tutte le altre in cui essi regolarmente, cioè secondo i dati modelli de' regolari, procedono; e proibendoci lo stesso motivo di tornare ogni volta a discorrere nelle sottoposte note delle maniere, o antiquate, o poetiche, o erronee proprie a questo o a quell' altro verbo, non sarà, noi crediamo, cosa inutile il fare una previa generale rivista di tutte le desinenze le più ovvie che non sono comuni, onde vegga lo studioso di quali egli o possa talora e con accorgimento valersi, per essere esse, sebbene antiquate, da buoni autori adoperate, o debba affatto astenersene, per essere idiotismi, o errori del volgo.

INDIC. *pres.* Le desinenze *emo*, e *imo*, che reputate sono primitive, ma coll' andar del tempo degenerate in *iàmo*, si leggono in copia presso gli antichi classici autori, e tuttora da' poeti vantaggiosamente possono adoprarsi, come *credèmo*, *sentìmo*, *impedìmo*, ec. in vece di *crediàmo*, *sentiàmo*, *impediàmo* ec. Nella terza pers. plur. *ano* per *ono*, è errore, come pure ne' verbi in *ire* seconda classe, *ischiàmo* o *isciàmo* per *iàmo*; *ìscano* per *ìscono*.

(26) Già il dissi, e qui ripeto, che le desinenze *ea*, ed *eano*, *ia*, e *iano* 3a. pers. sing. e plur. dell'imperf. indicativo de' verbi della 2a. e 3a. conjugazione in vece di *eva*, *evano*, *iva* e *ivano* usitatissime sono in verso, e non figuran male nella prosa, ove in fatti copiosi esempj de' migliori classici autori se ne potrebbero citare. Dicasi lo stesso della desinenza *ìeno* per *èrano*, che è per altro più del verso.

(27) *Rìa*, *rìano*, e *rìeno*, comechè desinenze poetiche, pure ne fanno frequente uso anche i prosatori, segnatamente delle due prime; ma *ria* per *rei* (1a. pers. sing.), sebbene alcune volte incontrisi in prosa, non perciò puossi tener per lecita mentre appena i poeti se la permettono.

*Pass. imperf.* Le desinenze *avàmo*, *avàte*, per *evàmo*, *evàte*; *ei* per *evi* (2.ª pers. sing.), *evi*, *ivi*, *èvono*, *ìvono*, per *evàte, ivàte, èvano, ìvano*: *emio* (usato dal volgo romano) per *evàmo*; sono tutte fuori di regola, e perciò viziose, e da sfuggirsi (vedi la nota 26 del pres. Cap.).

*Pass. defin.* Le desinenze *èo*, e *ìo* per *è* e *ì*; *èro* e *ìro* per *èrono* e *ìrono*, sono usitatissime presso i poeti, e non ne mancano esempj anche in prosa; *amo*, *èttamo*, e *èssimo* per *èmmo* (1.ª pers. plur. 2.ª conjug.); *èrno*, e *èttano* per *èrono* e *èttero*; *ìtte* per *ì*; *ìssimo* per *ìmmo*; *ìsti* per *ìste*; *ìrno* e *ìnno* per *ìrono*; sono desinenze erronee, ma molto usate tra 'l popolo, e tra le persone idiote.

*Futuro.* Le desinenze di questo tempo ne' verbi della prima conjugazione erano anticamente *arò*, *arài*, *arà*, *arèmo*, *arète*, *arànno*. *Arbor sacro del sol, ch'io amài tanto, Ed amo e* AMARÒ *mentre ch' io viva.* Varchi, son. par. 1. In appresso vi si cangiò l'*a* in *e* facendosi *erò*, *erài* ec., e così in oggi comunemente si scrivono rigettandosi la prima maniera; mutazione, per cui, come bene osserva il Mastrofini, si è forse provveduto al miglior suono, ma si è introdotta dell' oscurità nel linguaggio, mentre così non si discerne il futuro della prima conjugazione da quello della seconda. È errore omai il raddoppiare la *r* delle desinenze *ro*, *rai*, ec. come dagli antichi sovente praticavasi: fanno però eccezione a questa regola i futuri sincopati de' verbi in *arre, orre, urre*, come pure i futuri de' verbi *parère, tenère, valère, volère*, e quelli poetici de' verbi *cògliere, scègliere, tògliere*. Le antichissime desinenze, in oggi disusate, in *eràggio*, *eràbbo*, *eròe*, sono, secondo la spiegazione che ne dà il Mastrofini, contrazioni del verbo principale con gli antichi verbi *aggio* e *abbo* (io ho); onde da *am-àre, crèd-ere* ec. facevasi *amar-àggio*, *-àbbo*; quasi come si dicesse *aggio* o *abbo* ad *amàre, aggio* o *abbo* a *crèdere*; modi di dire indicanti il futuro. Nel progresso di tempo degenerando *aggio*, e *abbo* in *ho*, cangiossi pure il futuro de' verbi e ne vennero *amer-hò, crèder-hò* ec. e più tardi, toltane la *h*, in vece di questa vi si aggiunse un' *e* finale, scrivendosi *amer-òe, creder-òe* ec. che ben presto dovetter cedere il posto all'altra maniera in oggi unicamente usata *amer-ò, creder-ò* ec.

SOGG. *pres.* Nei verbi in *cere, gere*, e *gliere*, si scansino come idiotismi le desinenze nel *pres.* INDIC e SOGG. *chiamo, chiate, chino, ghiamo, ghiate, ghino* (28). In quanto a que-

(28) Nella 2a. persona sing. del pres. sogg. di consimili verbi le de-

ste desinenze ne' verbi *tenère*, e *venìre* (vegganси questi verbi), *ano*, e non *ino*, è la desinenza della 3.ª pers. plur. di questo tempo della 2.ª e 3.ª conjugaz., perciò si dica e si scriva non già, *cèdino*, *sèntino*, *impedìschino*; ma *cèdano*, *sèntano*, *impedìscano*. Ne' così detti verbi in *isco*, guardisi ognuno che desideri parlar pretto, dalle desinenze *ischiàmo* o *isciàmo*, *ischiàte*, e *ìschino*, che tanto spesso dal volgo odonsi profferire.

Sogg. *imperf.* Le desinenze *èssono* e *ìssono* per *èssero* e *ìssero*, leggonsi frequentemente presso gli antichi, e però non potrebbe dirsi errare, chi se ne servisse; *èssino*, e *ìssino* per *èssero* e *ìssero*, sono del verso, e non istarebber bene in prosa. Ma abbiasi a schifo quel dare ad una persona la desinenza che spetta ad un' altra, lo che tutto dì odesi fare dal volgo, cioè: *esse* e *isse* per *essi* e *issi*, o queste per quelle.

Condizion. *pres.* La desinenza *rèbbono* per *rèbbero*, è quasi comune, tanto frequente uso ne fecero i classici, e fassene tutt' ora, e negli scritti e nel conversar famigliare; ma *erèbbi* per *erèi*; *erèbbamo*, e *erèssimo* per *erèmmo*; *erèsti*, *erèssi*, per *erèste*; *erèbbano* per *erèbbero*, sono errori che commettonsi tutto dì, e da' Toscani, e da' Romani nel parlare, ed anche nello scrivere.

## *CAPITOLO VII.*

### DE' VERBI ANOMALI DELLA SECONDA CONJUGAZIONE.

§. I. Passiamo ora a' verbi anomali, e diam principio con quelli che nel participio passato o passivo, e nella prima e terza pers. sing. e nella terza plur. del tempo pass. defin. hanno una delle seguenti irregolarissime desinenze, cioè nel participio *so*, *sso*,- *to*, *tto*; e nel pass. defin. *bi*, *be*, *bero*,- *di*, *de*, *dero*,- *pi*, *pe*, *pero*,- *qui*, *que*, *quero*,- *si*, *se*, *sero*. Se queste desinenze si unissero alla voce dell' infinito in cambio della desinenza radicale *ere*, come suol praticarsi colle desinenze *ei*, *etti*; *è*, *ette*; *èrono*, *èttero*, nel verbo *cèdere*, e negli altri verbi regolari, ognuno di leggieri e da sè capace sarebbe di formare il participio e il pass. def., basterebbe solo conoscere i verbi soggetti a tali anomalìe in un colla desinenza che essi prendono.

§. II. Ma in costruendo irregolarmente quelle due parti del verbo, la caratteristica principale dell' anomalìa loro

sinenze *chi*, e *ghi*, sono buone e pregiate al pari di *ca*, e *ga*; quantunque il Compagnoni metta le prime tra le antiquate.

non istà solo nella qualità delle summentovate desinenze irregolari, ma nel doversi, adoprandole insieme colla radicale *ere*, troncar pure una o più lettere, sien vocali o consonanti, che a quella precedono, e che poi di necessità rientrano nel verbo per la costruzione degli altri tempi, formati mediante le desinenze regolari, le quali alla troncata radice *ere* si sostituiscono.

§. III. La difficoltà adunque consiste nel sapere quale, o quali lettere componenti il verbo, oltre la desinenza *ere* debbansi troncare; ed erami forza meditar molto, prima che fossi meco d' accordo sul come più intelligibilmente esporre e dimostrare un' anomalìa in tal guisa intralciata, e che, quantunque a due soli tempi s' estenda, pure spinosissima offresi allo studioso. Finalmente, siccome un certo numero, maggiore o minore di verbi, vanno soggetti alla stessa anomalìa, vale a dire prendono nel participio e nel tempo pass. defin. le stesse desinenze colla soppressione delle medesime lettere, mi è paruto poter giugnere allo sperato scopo, con registrare di ogni numero di verbi uno solo che serva di norma agli altri, aventi la stessa anomalìa, onde ognuno possa più speditamente rinvenir quello, il cui irregolare andamento desideri conoscere. Ho creduto in oltre acconcio il disporli con ordine alfabetico, non già seguendo le lettere iniziali de' verbi, ma bensì, le consonanti che precedono alla desinenza radicale *ere* prendendo per basi le seguenti terminazioni, *cere*, *dere*, *gere*, *lere*, *mere*, *pere*, *rere*, *tere*, *vere*. Del rimanente tutte le lettere da sopprimersi verranno nella voce dell' infinito impresse con carattere corsivo, e separate, insieme colla terminazione *ere*, dal rimanente del verbo mediante il solito segno (—), come, a cagion d' esempio, in Ascè—*nd*ere.

Avverto che del tempo pass. defin. de' verbi compresi nella susseguente lista non si trovano che la prima e terza pers. sing. e la terza plur.; imperocchè la 2.ª pers. sing., e la 1.ª e 2.ª plur. si formano regolarmente (1), e nel modo da noi fatto conoscere nel §. VII dell' antecedente Cap., cosicchè ognuno, seguendo la regola datane, potrà da sè trovarne la conformazione.

(1) Leggendo la dotta e bene elaborata opera, *Teorica dei verbi italiani*, del Cav. Compagnoni, nessuno potrà non maravigliarsi delle poco concludenti conseguenze che trae l' autore dalla regolarità delle tre persone suddette, onde comprovare che in alcuni verbi errore non sarebbe il dire alla 1a. e 3a. pers. sing. e alla 3a. plur. le desinenze regolari *ei*, *etti*, *è*, *ette*; *èrono*, *èttero*, in vece delle irregolari consecrate dall' uso comune. Del verbo *Distinguere*, a cagione d' esempio, per nominare uno tra

## LISTA DE' VERBI CHE SONO ANOMALI

### *NEL PARTICIPIO PASSATO E NEL PASSATO DEFINITO* (2).

| INFINITO. | PAR. PASS. | PASS. DEF. |
|---|---|---|
| Vin—*cere* | —to | —si (3)<br>—se<br>—sero |
| C—*uòcere* | —òtto | —ossi (4)<br>—osse<br>—òssero,<br>*—òssono |
| N—*uòcere* | —ociùto | —òcqui (5)<br>—òcque<br>—òcquero |

molti il prelodato autore dice: *E ciò che anche più evidentemente prova che codeste terminazioni* (le regolari) *non posson dirsi nè incerte, nè erronee, si è che si sono conservate*: DISTINGUÈSTI, DISTINGUÈMMO, DISTINGUÈSTE, *che vengono da* DISTINGUÈI. Noi possiamo ben convenire col Cav. Compagnoni, che non andrebbe per avventura gran fatto errato chi nel verbo *distinguere* ed in alcuni altri verbi, de' quali egli ragiona sullo stesso tenore, adoperasse le desinenze regolari, ma non c' induce a ciò credere la strana, per non dire assurda ragione allegata dall' autore, la quale se valesse, inferirebbe che non in *distinguere* ed in altri, ma in tutti i verbi della 2a. conjugazione, uno nè pure eccettuato, si potesse in vece delle stabilite terminazioni irregolari, le regolari adoperare; imperocchè non avvi alcun verbo, fuorchè *èssere*, in cui non siensi le desinenze *esti*, *emmo*, *este*, conservate, ed esclusivamente in uso rimaste. Non è già questa la prima volta che il Cav. Compagnoni nella citata sua opera, per corroborare qualche opinione, adduca delle ragioni che nulla provano. Vedi la nostra nota 5 nella conjugazione del verbo *Lodare*, a pag. 194.

(2) Le desinenze segnate con asterisco sono antiquate, ma non tanto da non potersi talora con precauzione adoprare.

(3) Vanno come *vìncere* i suoi composti *Avvìncere, convìncere, rivìncere, sopravvìncere*.

(4) I verbi *ricuòcere*, e *concuòcere* hanno la stessa anomalia. Osservisi che il dittongo *uo* dell' infinito mantiensi solo in tutte le persone sing. e nella terza plur. de' presenti indic., sogg. e imperat., onde dicesi: *Cuoco, cuoci, cuoce, cuòcono*; *cuoca, cuochi, cuòcano*. Abbiansi poi a schifo come idiotismi viziosi *cuocio*, *cochiàmo*, *cuocia*, *cuochiàmo*, *cuochiàte*, *cuòciano*, o *còchino*.

(5) Quel che si è osservato del dittongo *uo* nel verbo *cuòcere* intendesi pure di quello nel verbo *nuòcere*, ed è questa la regola comune, sebbene sovente sia trasgredita da' poeti, e talora anche da' prosatori: *Com' uom ch' a* NOCER, *luogo e tempo aspètta*. Petr. son. 2. — *E s' egli è ver, che nulla a virtù* NOCE. Tass. Ger. 10, 37. — *Non ischivàndo nè pruni, nè cosa, Che lor potèsse* NOCERE. Sannaz. Arcad. 23. — *Talòra ancòra l' èsser pùbblico* NOCE. Gastig. Cortig. 16. Il Mastrofini pone *noccio*, *nocciàmo*, *nòcciono*, e nel pres. sogg. *noccia*, *nocciàmo*, *nòcciano* nella colonna delle voci comuni, accanto a *nuoco*, *nociàmo*, *nuòcono*; *nuoca*, *nociàmo*, *nuòcano*. Il Compagnoni le pone in quella delle antiquate, segnate

| INFINITO. | PAR. PASS. | PASS. DEF. | INFINITO. | PAR. PASS. | PASS. DEF. |
|---|---|---|---|---|---|
| Tòr—*cere* | —to | —si (6)<br>—se<br>—sero | Conò—*scere*<br>Crè—*scere* | —sciùto | —bbi (8)<br>—bbe<br>—bbero |
| Nà—*scere* | —to | —cqui (7)<br>—cque<br>—cquero | Cad—ère | —ùto | —di (9)<br>—de<br>—dero |

però con asterisco, che vale quasi lo stesso che comuni; vedi Cap. IV, §. VII della pres. sez. *Agli amìci così dovèmo far prode che a noi non* NOCCIAMO. Albert. Cap. 2. — *Meno* NOCCIONO *i mali, quando sono prevedùti*. Amm. ant. 139. — *Si vògliono guardàre le barbe verdi e novèlle, perchè* NOCCIONO *loro*. Pallad. Febb. 28. — *Disse, per confortàrmi, non ti* NOCCIA *La paùra*. D. Inf. 7.— *Che più a te non* NOCCIANO, *che a colòro non giòvano*. Albert. 1, Cap. 15. Sono però erronee le voci *nuòchino* e *nòccino* per *nuòcano* o *nòcciano*. Le terminazioni regolari *ei, etti; è, ette; èrono, èttero*, sebbene in oggi non s' userebbero così di leggieri, si leggono però frequentemente in alcuni classici autori. Machiav. disc. c. 17. — Omel. S. Gio. Gris. — Segn. Vit. cap. 20. ec.

(6) Hanno lo stesso andamento i verbi *attòrcere*, *contòrcere*, *distòrcere*, *estòrcere*, *ritòrcere*, *rattòrcere*, *stòrcere*.

(7) Procedono nell' istessa guisa *rinàscere*, *soprannàscere*. Leggonsi *nascèrono* e *nascènno* per *nàcquero*. *Ristorò ne' leòni, che tre maschi ne* NASCÈRONO. Matt. Vill. 9, 25.—*Quivi* NASCÈNNO *e funno nutricàti*. Dittam. lib. 3, cap. 20.—*Nasciùto* per *nato*.—*Non meno ancòr, poich' è* NASCIUTO *il giorno, Brama vedère il ciel di stelle adòrno*. Ar. Fur. 32, 13. — *Seppe che le era stato rapìto il figliuòlo ultimamènte* NASCIUTO. Zibald. Andr.

(8) Dietro *conòscere* e *crèscere* vanno pure i composti loro, *preconòscere*, *riconòscere*, *sconòscere*; *accrèscere*, *decrèscere*, *dicrèscere*, *increscere*, *ricrèscere*, *riaccrèscere*, *rincrèscere*, *scrèscere*. Le desinenze regolari *ei, etti, è, ette, èrono, èttero* ne' verbi *conòscere*, *crèscere* ec. si trovano usate presso gli antichi. *Tra le altre, che io prima* CONOSCÈI. Bocc. Am. Vis. 13. — *Come Santo Francèsco* CONOSCÈ *li difètti de' frati suoi*. Fior. S. Fr. c. 31. — *Tutti* CONOSCÈRONO *che questa era operazióne di Dio*. Vit. S. Girol. 96. — *La maestà nascòsa* CONOSCÈTTE. Teseid. lib. 2, 36.— ACCRESCÉI *gran bellèzza al suo bel viso*. Vit. Ben. Cell. 35.—CRESCÈTTE *il pòpolo d'Israèle in Egitto, e moltiplicò molto*. Caval. At. Ap. 42. ec. *Crevve* per *crebbe* l'usò Fra Guitt. lett. 18. *E nell' ufficio* CREVVE *la fama vostra*. Pel rimanente vedi §. VII del preced. Capitolo.

(9) Il vocabolario della Crusca registra un verbo *Càggere* (cadère) *di cui son rimase*, dic' egli, *e si usano solamente alcune terminazioni di certi tempi, adoperate in particolare, e con vaghezza da' poeti, comuni pure agli scrittori di prosa, eziandio del secolo migliore*. Fin qui la Crusca. V' è però chi niega l'esistenza del verbo *càggere* (in fatti il preaccennato vocabolario non cita alcun esempio di questo verbo nell' infinito) tenendolo per immaginario, inventato perchè non sapevasi quale origine dare alle voci *caggènte*, *caggèndo*, *caggio*, *caggi*, *cagge*, *caggiàmo*, *caggiàte*, *càggiano*, che tante volte dagli antichi e prosatori, e poeti sostituivansi a *cadènte*, *cadèndo*, *cado*, *cadi*, *cade*, *càdono*; *cada*, *cadiàmo*, *cadiàte*, *càdano*. Que' che dicono non esservi mai stato un verbo *càggere*,

| INFINITO. | PAR. PASS. | PASS. DEF. | INFINITO. | PAR. PASS. | PASS. DEF. |
|---|---|---|---|---|---|
| Invà—*dere*<br>Lè—*dere* | —so | —si<br>—se<br>—sero | Chiè—*dere* | —sto | —si (10)<br>—se<br>—sero |

sì come non v'è mai stato un verbo *dèggere*, quantunque si dica *deggia*, *deggiàmo*, *dèggiono* ec., asseriscono le suddette voci *caggio*, *caggi* ec. non esser che antiche anomalie del verbo *cadère*, introdotte dagli antichi poeti, e adoprate in seguito da'prosatori, portati al sommo gli uni e gli altri a dar dolcezza alle parole. *Or mi sollèvo, or* CAGGIO. Petr. son. 191.—*Ecco che noi* CAGGIAMO *in troppi falli e disdicèvoli erròri*. Salv. Oraz.—*Le quali maledizióni non* CAGGIONO *in terra*. Cavalc. Med. Cuor. 60.—*Che le tue paròle non gli piaceránno, se non di quello che* CAGGIA *nell' ànimo suo*. Fior. Virt. 16. —*Forse, siccome 'l Nil d'alto* CAGGÈNDO *Col gran suono i vicin d' intòrno assòrda*. Petr. son. 40.—*Di sua nobilità convièn che* CAGGIA. D. Par. 7.— *Perdo gli occhi affaticàti per vegghiàre e* CAGGÈNTI *nell' òpera*. Albertan. 55. Il tempo futuro ed il condizionale del verbo *cadère* si forma come nel verbo *cèdere*, cioè *caderò*, *caderài*, ec. *caderèi*, *caderèsti* ec.; non bisogna però considerare come licenza poetica le voci *cadrò*, *cadrài* ec., *cadrèi*, *cadrèsti* ec. quantunque queste voci, così sincopate, trovinsi anche usate in prosa, e nell' uso frequenti. *Ed io per questa volta non* CADRÒ *dalla ragióne mia*. Bembo, Lett. 2.—*Perciocchè egli mai non* CADRA' *d' ànimo, mai non s' arrenderà*. Sen. ben. Varch. 5, 2.—*E, se non ch' al desìo cresce la speme, I'* CADRÈI *morto, ove più viver bramo*. Petr. son. 64.— *Se noi non farèmo penitènza* CADRÈMO *nelle mani di Dio*. Segner. Pred. 33. ec. *Accadère*, *decadère*, *discadère*, *ricadère*, *scadère* procedono come il loro primitivo *cadère*, eccetto che di essi non si trovano le desinenze anomale in *aggio*, *aggia* ec.; se non che ACCAGGIANO ne' *Saggi de nat. esp.*, e DISCAGGIONO nel *Tes. Br.* 7. Leggonsi pure in alcuni autori il verbo *cadère* ed alcuni de' suoi composti colle desinenze regolari *ei*, *etti*, *è*, *ette*, *èrono*, *èttero*. Varch. son. — Caro En. lib. 5. — B. Jacop. od. 28. — Tass. Ger. c. 8, st. 25, e c. 12, st. 10.—Ar. Fur. c. 32, st. 70.—Gio. Vill. 107. —Segner. Pred. 29, e Pred. 30.

(10) In tutti gli altri tempi questo verbo procede regolarmente, e così pure i suoi composti *richièdere*, *dischièdere*, *inchièdere*. Avvi però di tutti questi verbi un' anomalia antiquata non indifferente, usata più in verso, egli è vero, ma pur anche in prosa da accreditatissimi scrittori antichi e moderni. Consiste questa segnatamente nella mutazione del *d* in *gg* (introdotta probabilmente per più dolcezza di suono) nel par. pres., nel gerundio, e nella più parte delle persone de' pres. ind., sogg. e imperat.: onde frequentemente in vece di *chiedo*, *chiediàmo*, *chièdono*, *chieda*, *chiediàmo*, *chiediàte*, *chièdano* troviamo *chieggo* e *chieggio*, *chieggiàmo*, *chièggiono* o *chièggono*, *chieggia* o *chiegga*, *chieggiàmo*, *chieggiàte*, *chièggiano* o *chièggano*. Voci che in oggi pure, anzichè esser affatto rigettate, sono da' poeti per la loro dolcezza predilette. Non abbiasi lo stesso concetto di *chieggènte*, e *chieggèndo*, le quali per intieramente antiquate debbonsi riguardare. *Nel quale io vivo ancòra, e più non* CHIEGGO. D. Inf. 15. —*S' io dormo o vedo, o seggio, Altro giammai non* CHIEGGIO. Petr. canz. 8. —*I bisògni che stanno sempre a bocca apèrta e sempre* CHIÈGGIONO *alcùna cosa*. Boez. Varch. 3.—*O meneròlti prigionièr con questa Ultrìce mano; ove prigiòn tu 'l* CHIEGGIA. Tass. Ger. 19, st. 71.—*Nè può grazia negàr*

| INFINITO. | PAR. PASS. | PASS. DEF. | INFINITO. | PAR. PASS. | PASS. DEF. |
|---|---|---|---|---|---|
| Divi—*dere*<br>Assì—*dere*<br>Rì—*dere*<br>Uccì—*dere* | —so | —si (11)<br>—se<br>-sero,-sono | Conf—*òndere* | —ùso | —ùsi (13)<br>—ùse<br>—ùsero |
| Accè—*ndere* | —so | —si (12)<br>—se<br>—sero | Ascò-*ndere*<br>Nascò-*ndere*<br>Rispò-*ndere* | —sto | —si (14)<br>—se<br>—sero |

*che tu gli* CHIEGGA. Alem. Colt. 1, 10.—*Quanto le parrà che* RICHIÈGGA *la gloria, esaltazione e servìgio di S. M. cristianìssima.* Cas. lett. 64. Trovasi *chèdere* e *richèdere* in vece di *chièdere* e *richièdere*, e così senza *i* per tutta la conjugazione, ed eziandio colla mutazione del *d* in *gg*: *Onde non già* CHÈDERE *dea 'l valènte uomo.* Guitt. lett. 27.—*S' io trovàssi pietànza In carnàta figùra, Mercè le* CHEGGERÌA. Rim. Ant. Re Enz.—*M' ha fatto* RICHÈDERE *per una comparigiòne del parentòrio.* Bocc. nov. 72.—*Adùnque gli nostri peccàti* RICHÈGGIONO *che* ec. Gio. Vill. 11, 3.—*Trombàndo, e drappellàndo, e* RICHEGGENDOLO *di battàglia.* Id. 9, 305. E antichissimamente, cioè nell' infanzia della lingua, si fece dal latino *quærere* un verbo *chèrere*, del quale però non furono usate che la voce dell' infinito e quattro del presente indicativo, cioè le tre sing. e la 3a. plur. *Mercè ti* CHERO *dolce mio signòre.* Bocc. nov. 97.—*Che quel si* CHIERE, *e di quel si ringràzia.* D. Par. 3.—*Il vulgo, a me nemìco ed odïòso* (*Chi 'l pensò mai?*) *per mio refùgio* CHERO. Petr. son. 198.—*Se ti falla cui tu amàvi,* CHIERI *cui tu ami.* Amm. Ant.—*Chi sa come difènde e come fere Soccòrso ai suoi perìgli altro non* CHERE. Tass. Ger. c. 2, st. 85. Leggesi pur qualche volta, ma di rado, il verbo *chièdere* colle desinenze regolari *ei, etti* ec. *Tra sospìri, Tra martìri, Si* CHIEDÈI *qualche confòrto.* Chiabr. lib. 2, 72.—*Agamènnone più volte per suoi messi* RICHIEDÈTTE *lo re Prìamo.* Guid. Giud,

(11) Procedono nella stessa guisa *arrìdere*, *ancìdere*, *circoncìdere, conquìdere, decìdere, derìdere, elìdere, incìdere*, *intercìdere, intrìdere*, *precìdere, recìdere, ridivìdere, suddivìdere, sottodivìdere.*

(12) Come *accèndere* si conjugano tutti i verbi cadenti in *èndere*, che sono: *appèndere*, *apprèndere*, *antiprèndere*, *ascèndere*, *attèndere*, *comprèndere, condiscèndere, contèndere, disapprèndere, difèndere, distèndere, discèndere, dispèndere, disintèndere, estèndere, incèndere, imprèndere, intraprèndere, intèndere, offèndere, pretèndere, prostèndere, protèndere, raccèndere, riaccèndere, riprèndere, rispèndere, sorprèndere, sospèndere, stèndere, scèndere*, *scoscèndere*, *spèndere*, *sopraspèndere*, *sottintèndere*, *soprantèndere, tèndere, vilipèndere* ec.—*Vèndere, rivèndere, sopravvèndere, pèndere, dipèndere, impèndere,* procedono come *cèdere*. De' verbi *fèndere, prèndere, rèndere, arrèndere,* e *tèndere*, si parlerà altrove avendo esse due uscite nel pass. def. l' una regolare e l' altra irregolare. Notisi che il Petrarca usò *accènse*, per *accèse*, e *accènso* per *accèso,* forse per favorir la rima: *Ma fui ben fiamma ch' un bel guardo* ACCÈNSE. canz. 4.—*E' nterrompèndo quegli spirti* ACCÈNSI *A me ritòrni e di me stesso pensi.* canz. 18.

(13) Hanno le stesse desinenze irregolari *diffòndere, infòndere, profòndere*, *rifòndere*, *sconfòndere*, *trasfòndere;* il loro primitivo *fòndere* ha doppia desinenza l' una regolare, l' altra irregolare. Vedi pag. 64.

(14) Come questi procedono *corrispòndere*, *contrarrispòndere*. Osser-

| INFINITO. | PAR. PASS. | PASS. DEF. |
|---|---|---|
| Ro—*dere*<br>Corrò—*dere* | —so | —si<br>—se<br>—sero |
| Ar—*dere*<br>Mòr—*dere* | —so | —si (15)<br>—se<br>—sero |
| Chiù—*dere*<br>Illù—*dere*<br>Intrù—*dere* | —so | —si (16)<br>—se<br>—sero,<br>—sono |
| Lè—*ggere*<br>Frì—*ggere* | —tto | —ssi (17)<br>—sse<br>—ssero |

| INFINITO. | PAR. PASS. | PASS. DEF. |
|---|---|---|
| Fì—*gere*<br>Fì—*ggere* | —so | —si,-ssi(18)<br>—se, —sse<br>—sero, —ssero |
| Affì—*ggere* | —sso | —ssi (19)<br>—sse<br>—ssero |
| Strù—*ggere* | —tto | —ssi (20)<br>—sse<br>—ssero |
| Er—*ìgere*<br>Dir—*ìgere*<br>Negl—*ìgere*<br>Predil—*ìgere* | —ètto | —essi<br>—esse<br>—èssero |

visi che in vece di *ascòsto* e *nascòsto* dicesi anche *ascòso* e *nascòso*. *I suoi panni sotto un cespùglio* NASCOSI, *sette volte con la immàgine si bagnò*. Bocc. nov. 77.—*Lo duca ed io per quel cammino* ASCOSO *Entràmmo* ec. D. Inf. 34.—*Cui non potèa mia ovra èssere* ASCOSA. Id. Par. 2. Ma sarebbe errore il dire *rispòso* e *rispuòso*; si scansino pure *rispuòsi*, *rispuòse*, *rispuòsero*, e *rispuòsono* per *rispòsi*, *rispòse*, *rispòsero*.

(15) *Riàrdere* e *rimòrdere* vogliono le stesse desinenze.

(16) Procedono nella stessa guisa *conchiùdere*, *dischiùdere*, *esclùdere*, *inclùdere*, *racchiùdere*, *rinchiùdere*, *schiùdere*, *socchiùdere*, *allùdere*, *elùdere*, *delùdere*, *illùdere*, *estrùdere*, *intrùdere*. Anche ne' verbi *chiùdere*, *conchiùdere*, *rinchiùdere* ec. trovasi presso gli antichi, sì come in *cadère* e *chièdere*, la mutazione del *d* in *gg* in alcune persone de' presenti indicat. e soggiunt. *E gran mercè ch' io non mangio più nulla*, *E non* CHIUGGO *nè occhio nè orècchio*. Berni, rim.— *Onde* CONCHIUGGONO ec. *arrogànte dovère èsser colùi* ec. Salv. Avvert. 1, 2.—*O qual mi s' apre terra*, *Che seco mi ricèva e mi* RINCHIUGGA. Caro, En. lib. 11. In oggi però questa anomalìa pochi trova che vogliano praticarla.

(17) Hanno l' andamento di *lèggere* i seguenti: *elèggere*, *preelèggere*, *rielèggere*, *rilèggere*, *corrèggere*, *règgere*, *ricorrèggere*, *erèggere*, *scorrèggere*, *protèggere*. I seguenti vanno come *friggere*, *rifriggere*, *soffriggere*, *affiggere*, *configgere*, *sconfiggere*, *infiggere*.

(18) Questi due verbi hanno il medesimo significato: il primo, perchè con un solo *g* si scrivono il suo infinito e gli altri suoi tempi regolari, non prende che un' *s* nel par. pass. e nel pass. def. facendo *fi-so*, *fi-si*, *fi-se* ec.; l'altro, avente due *gg*, riceve due *ss*; onde dicesi *fisso*, *fissi*, ec. Osservisi in oltre che *fì-gere* non ha che una sola maniera nel par. pass. ove *fìggere* ne ha due, e così pure i due verbi *infìggere* e *trafìggere* che hanno *infisso* e *infitto*; *trafisso* e *trafitto*.

(19) Come *affìggere* si formano *crocifìggere* e *prefìggere*.

(20) I verbi *strùggere* e *distrùggere* hanno le medesime desinenze.

| INFINITO. | PAR. PASS. | PASS. DEF. | INFINITO. | PAR. PASS. | PASS. DEF. |
|---|---|---|---|---|---|
| Vòl—*gere*<br>Indùl—*gere* | —to | —si (21)<br>—se<br>—sero | Spàr—*gere*<br>Tèr—*gere* | —so | —si (26)<br>—se<br>—sero |
| Piàn—*gere*<br>Cìn—*gere*<br>Giùn—*gere* | —to | —si (22)<br>—se<br>—sero (23) | Pòr—*gere*<br>Scòr—*gere*<br>Sòr—*gere* | —to | —si (27)<br>—se<br>—sero,* — sono |
| Distìn—*guere* | —to | —si (24)<br>—se<br>—sero | Svèl—*lere*<br>Divèl—*lere* | —to | —si (28)<br>—se<br>—sero |
| Èr—*gere* | —ètto | —si (25)<br>—se<br>—sero | Esp—*èllere* | —ùlso | —ùlsi<br>—ùlse<br>—ùlsero |

(21) Procedono come *vòlgere* i seguenti suoi composti: *avvòlgere, convòlgere, invòlgere, rivòlgere, sconvòlgere, stravòlgere, svòlgere, travòlgere.* Veggasi §. VII del Cap. antecedente.

(22) I seguaci di questi verbi sono: *compiàngere, ripiàngere, soprappiàngere, fràngere, infràngere, rifràngere, pìngere, dipìngere, ridipìngere, ripìngere, retropìngere, spìngere, rispìngere, sospìngere, cìngere, accìngere, discìngere, incìngere, scìngere, fìngere, infìngere, tìngere, attìngere, intìngere, ritìngere, stìngere, aggiùngere, congiùngere, disgiùngere, ingiùngere, raggiùngere, rigiùngere, ricongiùngere, soggiùngere, mùngere, smùngere, ùngere, riùngere, pùngere, ripùngere, compùngere.* Vedi la nota 31 di questo Cap.

(23) *Strìngere, astrìngere, costrìngere, distrìngere, ristrìngere* seguono il verbo *cingere*, nel pass. def. dicendosi *strìnsi, strìnse, strìnsero; astrìnsi, astrìnse, astrìnsero; ristrìnsi, ristrìnse, ristrìnsero,* ec. ma se ne allontanano nel par. pass. ove fanno *stretto, astrètto, costrètto, distrètto, ristrètto.*

(24) Come questo verbo vanno parimente *estìnguere, ridistìnguere, stìnguere.*

(25) Questo verbo vale lo stesso che *erìgere*, al quale si conforma nel participio passato, ma se ne allontana nel passato definito.

(26) Si conjughino nella medesima guisa i verbi *cospàrgere, sopraspàrgere, astèrgere, spèrgere, aspèrgere, cospèrgere, dispèrgere, rispèrgere, mèrgere, immèrgere, emèrgere, dimèrgere, sommèrgere.*

(27) Procedono come questi: *ripòrgere, spòrgere, accòrgersi, risòrgere, insòrgere, sùrgere, risùrgere, consùrgere, insùrgere.*

(28) *Svèllere* e *divèllere*, oltre l'andamento loro irregolare nel par. pass. e nel pass. def., vanno soggetti a varietà molto importanti. In primo luogo essi hanno tre desinenze, differenti nell'istesso loro infinito cioè: *Svè-llere, divè-llere, svè-gliere, divè-gliere, sver-re, divè-rre*: indi nel corso della conjugazione seguono la prima delle tre desinenze, dovendosi ognuno ben guardare dal dire *sveglio, divèglio* ec. o *sverro, divèrro* ec. che grossolani errori sarebbero. Avvertasi però che la 1a. pers. sing. e la 3a. plur. del pres. indicat., come pure tutte e tre le persone singolari e la 3a.

| INFINITO. | PAR. PASS. | PASS. DEF. | INFINITO. | PAR. PASS. | PASS. DEF. |
|---|---|---|---|---|---|
| Oppr—*ìmere* | —èsso | —essi (29)<br>—esse<br>—èssero | Pià—*gnere*<br>Spè—*gnere*<br>Ci—*gnere*<br>Giù—*gnere* | —nto | —nsi (31)<br>—nse<br>—nsero |
| Assù—*mere* | —nto | —nsi (30)<br>—nse<br>—nsero | R—*òmpere* | —òtto | —uppi (32)<br>—uppe<br>—ùppero |

plur. del pres. soggiunt., e finalmente lè due terze persone sing. e plur. dell' imperat. hanno doppia uscita, l' una regolare, cioè *svello* e *divèllo*, *svèllono* e *divèllono*; *svella* e *divèlla*, *svèllano* e *divèllano*; l' altra irregolare cambiandosi la seconda *l* in *g*, come: *svelgo* e *divèlgo*, *svèlgono* e *divèlgono*; *svelga* e *divèlga*, *svèlgano*, e *divèlgano*.

(29) Così pure *comprìmere*, *deprìmere*, *esprìmere*, *imprìmere*, *reprìmere*, *sopprìmere*, *supprìmere*, *sprìmere*. Il primitivo di tutti questi verbi è *prèmere* cangiatane la prima *e* in *i*, il quale siccome *sprèmere* e *riprèmere* forma il suo par. pass. e pass. def. colle desinenze regolari *uto*, *ei*, *etti*, *è*, *ette*, *èrono*, *èttero*.

(30) *Riassùmere*, *desùmere*, e *presùmere*, hanno le stesse anomalie; in quanto a *consùmere*, che è verbo difettivo, Vedi Cap. VIII della pres. sezione.

(31) I tre verbi *piàgnere*, *cìgnere*, e *giùgnere* gli stessi sono che *piàngere*, *cìngere* e *giùngere*, già esposti di sopra, ma che ho creduto dover riprodurre con ortografia diversa, onde far vedere, a chi ne dubitasse, che il par. pass. ed il pass. def. non varian punto, ad onta della variazione ortografica praticata nelle altre voci, la quale consiste nell' inversione delle lettere *n* e *g* posponendosi, per maggior dolcezza, la prima alla seconda; e in quanto a ciò avvertasi che una tale inversione non può aver luogo se non quando la susseguente vocale viene ad essere *e* od *i*, e che anche in tal caso essa non è punto obbligatoria, potendo ognuno praticarla o no, secondo il dettame dell' orecchio suo. Dicasi e scrivasi adunque, per modo di esempio: *piàgnere* o *piàngere*, *piagnènte* o *piangènte*, *piagne* o *piange*, *piagnèva* o *piangèva*, *piagni* o *piangi* ec. Facciasi lo stesso co' verbi *cìgnere* o *cìngere*, *giùgnere* o *giùngere*, e con tutti i verbi di simile uscita, che noi abbiamo avuta l' avvertenza di registrare nella nota 22. Osservisi che la suaccennata inversione di lettere par poco gradita nel verbo *fràngere*, quantunque gli antichi poeti l' abbian talora praticata forse in favor della rima: *Grazie e paci dà sì magne, Nulla pena mai le* FRAGNE, *E non sente cure o lagne*. Fra Jac. da Tod. 5, 35. E l' Ariosto, anche essendo la susseguente vocale un' *a*: *Nè alle guance, nè al petto si perdòna, Che l' uno e l' altro non percuòta e* FRAGNA. Fur. c. 24, st. 86. All' opposto la trasposizione suddetta è preferita ne' verbi *spègnere* e *rispègnere* (de' quali nè pur gl' infiniti *spèngere* e *rispèngere* più trovansi) sempre però ove la susseguente vocale sia *e* od *i*, dovendosi anche in questi verbi premettere la *n* al *g* nelle voci terminanti in *o*, *ono*, *a*, *ano*, come *spengo*, *spèngono*, *spenga*, *spèngano*. La 1a. pers. plur. del pres. sogg. può scriversi *spegniàmo* o *spegnàmo*, la qual persona ne' verbi *piàngere* o *piàgnere*, *cìngere* o *cìgnere*, *giùngere* o *giùgnere*, e consimili debbesi scrivere *piangiàmo*, *cingiàmo*, *giungiàmo* ec.

(32) Questo verbo ha per composti *corròmpere*, *diròmpere*, *interròmpere*, *proròmpere*, che tutti seguono l' andamento del loro semplice.

| INFINITO. | PAR. PASS. | PASS. DEF. |
|---|---|---|
| Còr—*rere* | —so | —si (33)<br>—se<br>—sero |
| Controvèr—*tere* | —so | —si<br>—se<br>—sero |
| Sc—*uòtere* | —òsso | —òssi (34)<br>—òsse<br>—òssero, *—òssono |
| M—*èttere* | —èsso | —ìsi (35)<br>—ìse, *—èsse<br>—ìsero |
| Scrì—*vere* | —tto | —ssi (36)<br>—sse<br>—ssero, *—ssono |
| Vì—*vere* | —vùto<br>—ssùto<br>—*sso* | —ssi (37)<br>—sse<br>—ssero, *—ssono |

(33) Questo verbo ha per seguaci tutti i numerosi suoi composti: *accòrrere, concòrrere, decòrrere, discòrrere, incòrrere, occòrrere, percòrrere, precòrrere, ricòrrere, ridiscòrrere, riscòrrere, scòrrere, soccòrrere, stracòrrere, trascòrrere.*

(34) In questo verbo, siccome già facemmo osservare ne' verbi *cuòcere* e *nuòcere*, il dittongo *uo* conservasi solamente nelle tre persone sing. e nella 3a. plur. de'presenti indicat., soggiunt. e imperat., dicendosi *scuoto, scuoti, scuote, scuòtono; scuota, scuòtano; scuoti, scuota, scuòtano;* e così pure ne' suoi seguaci *riscuòtere, percuòtere, ripercuòtere*, i quali soffrono le stesse anomalie nel par. pass. e nel pass. def. che *scuòtere*; in tutti gli altri tempi l' *u* del dittongo *uo* si elide come *scotiàmo, scotète, scotèva* ec. *scoterò* ec. *scotiàmo, scotiàte, scotèssi* ec. *scoterèi* ec. *scotènte, scotèndo.* Facciasi lo stesso ne' verbi *percuòtere, ripercuòtere, riscuòtere. Scusse*, e *percùsse* in luogo di *scosse* e *percòsse* leggonsi in alcuni poeti, probabilmente per la necessità della rima: Ar. Fur. 22, 71.—id. 23, 71.—Petr. Tr. della F. cap. 1.—Cirif. Calv. Epist. 12. ec. *Percuziènte* in vece di *percotènte* usasi per lo più in argomenti di fisica: *Il suono adùnche viene in certo modo dalla cosa* PERCUZIÈNTE. Segn. anim. 2, 91.—*In ciò ci dimòstra Iddìo, che chi è segnàto del segno della croce non è tocco dall' àngelo* PERCUZIÈNTE. Cavalc. specch. cr. 147. Leggesi anche *percussènte*: Fra. Giord. pred.

(35) I seguenti verbi, tutti composti di *mèttere*, hanno le stesse anomalìe che questo: *ammèttere, commèttere, comprométtere, dimèttere, dismèttere, frammèttere, inframmèttere, intramèttere, intromèttere, permèttere, promèttere, rimèttere, ripromèttere, scommèttere, spromèttere. Miso* per *messo* fu usato da alcuni poeti per agevolare la rima. D. Inf. 26.—Bocc. Teseid. lib. 8.; usollo il Bocc. anche in prosa: *Guai altissimi* MISI *da una donna.* nov. 48. *Mettèi, mettè, mettèrono*, sebbene qualche esempio qua e là se ne trovi presso gli antichi, sono omai riputate voci viziose. *Messi* per *misi*; *misono, missono, e mèssero*, per *misero* sono antiquati assai, e appena oggidì leciti al poeta.

(36) Procedono come *scrìvere* i seguenti suoi composti: *ascrìvere, circoscrìvere, coscrìvere, contrascrìvere, descrìvere, infrascrìvere, inscrìvere, prescrìvere, proscrìvere, riscrìvere, soscrìvere, soprascrìvere, sottoscrìvere, trascrìvere.*

(37) *Convìvere, rivìvere, sorvìvere, sopravvìvere* sono composti di *vì-*

| INFINITO. | PAR. PASS. | PASS. DEF. | INFINITO. | PAR. PASS. | PASS. DEF. |
|---|---|---|---|---|---|
| Concù—*tere*<br>Discù—*tere* | —sso | —ssi<br>—sse<br>—ssero | M—*ò*vere<br>M—*uò*vere | —osso | —òssi (39)<br>—òsse<br>—òssero,<br>—òssono |
| Vòl—*v*ere | —to | —si (38)<br>—se<br>—sero | | | |

## LISTA DI VERBI CHE NEL PAR. PASS. E NEL PASS. DEF.

### HANNO DOPPIA DESINENZA,

### *L' UNA REGOLARE L' ALTRA IRREGOLARE* (40).

| | | |
|---|---|---|
| Connè—*tt*ere | P. P. —ttùto,—sso | P. D. —ttèi,—ttè,—ttèrono;—ssi,—sse—ssero (41). |
| Fè—*nd*ere | » » —ndùto,—sso | » » —ndèi, —ndè, —ndèrono; —ssi,—sse,—ssero. |
| Persu-*ad*ère | » » . . . . . —àso | » » —adèi,—adè,—adèrono;—àsi,-àse,—àsero. |
| F—*ònd*ere | » »—ondùto,—ùso | » » —ondèi,—ondè,—ondèrono;—ùsi,—ùse,—ùsero (42). |
| Piòv—ere | » » —ùto. . . . . | » » —èi, —è, —èrono; —vi, —ve, —vero (43). |

*vere*, e procedono com' esso. *Vivùto* è preferibile a *Vissùto*. *Visso* è poetico: *Sarò qual fui: vivrò, com' io son* VISSO. Petr. son. 113. Le voci del futuro e del condizionale possono scriversi o intere o sincopate cioè: *viverò*, o *vivrò* ec; *viverèi*, o *vivrèi* ec.

(38) *Vòlvere* vale lo stesso che *Vòlgere*: i suoi composti sono *devòlvere*, *invòlvere*, *rivòlvere*, *svòlvere*, *travòlvere*.

(39) Come *muòvere*, si conjugano anche *commuòvere*, *dismuòvere*, *promuòvere*, *rimuòvere*, *smuòvere*, e debbesi a tutti questi verbi applicare le stesse osservazioni da noi fatte sopra i verbi *cuòcere*, *nuòcere*, e *scuòtere* riguardo al dittongo *uo*. Gli antichi poeti usavan talora *moto* e *rimòto* per *mosso* e *rimòsso*: D. Par. 2. — id. ibid. 24. — Franc. Barb. 73. ec. È pure lecito al poeta, ove ciò meglio gli convenga, di sincopare le voci del futuro e del condizionale de' verbi suddetti, scrivendo *movrò* per *moverò* ec., *movrèi* per *moverèi* ec.

(40) Non credo necessario di avvertire che ne' verbi della presente lista, le lettere impresse con carattere corsivo si troncano solo ove si faccia uso delle desinenze irregolari.

(41) Seguono lo stesso andamento *annèttere* e *sconnèttere*, i quali però nel par. pass. hanno solo *annèsso*, *sconnèsso*, non già *annettùto*, *sconnettùto*.

(42) *Confòndere*, *diffòndere*, *infòndere*, *rifòndere*, *sconfòndere*, *trasfòndere* non hanno che le uscite irregolari, dicendosi solo *confùsi*, *confùse*, *confùsero* ec.

(43) Questo verbo è uno di quelli che in grammatica chiamansi im-

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| **Prè**—*ndere* | » | » . . . . . . —so | » | » | —ndèi, —ndè, —ndèrono; —si, —se, —sero (44). |
| **Rà**—*dere* | » | » . . . . . . —so | » | » | —dèi, —dè, —dèrono; —si, —se, —sero. |
| **Red**—*ìmere* | » | » . . . . —ènto | » | » | —imèi, —imè, —imèrono; —ènsi, —ènse, —ènsero (45). |
| **Rè**—*ndere* | » | » —ndùto, —so | » | » | —ndèi, —ndè, —ndèrono; —ndètti, —ndètte, —ndèttero; —si, —se, —sero (46). |

personali, perchè solamente in terza persona sing. si usano (di tali verbi parleremo altrove). Il verbo *piòvere* però, in senso metaforico, trovasi non solo in 3a. pers. plur. ma anche in 1a. pers. sing. PIOVONMI *amàre làgrime dal viso Con un vento angosciòso di sospìri.* Petr. son. 15. — *Astròloghi eccèlsi d' ogni parte* PIOVONO *a dire delle stelle il corso.* Fr. Sacch. rim. 46. — *Quando sua venùta, s' intèse, gl' ìntimi, i soldàti* ec. PIOVEVANO *al porto di Brìndisi* ec. Tac. Dav. ann. 3, 33. — *E* PIOVVERO *in infèrno In fuoco sempitèrno.* Brun. Lat. Tesor. — *Io* PIOVVI *di Toscàna.* D. Inf. 24. — *Rispòse: quand' io* PIOVVI *in questo groppo.* id. ibid. 30. *Piovètti, piovètte, piovèttero* sono voci dell' uso, ma prive di autorevoli esempj. *Piobbi, piobbe, piòbbero* sono del verso. *Piòvono* per *piòvero* leggesi sovente tanto in verso, che in prosa. *Quanti ne* PIOVVONO *mai dal ciel nel centro.* Morg. 2, 31. — PIOVVONO *grandìssima quantità di vèrmini.* Gio. Vill. 12, 83. *Ripiòvere* procede nella stessa maniera che *piòvere.*

(44) L' uscita irregolare del pass. def. nel verbo *prèndere,* almeno nell uso odierno, prevale di gran lunga alla regolare, e pare che questa neppure presso gli antichi sia stata in gran pregio, eccetto la 3a. pers. plur. che più delle altre due desinenze regolari si legge. Vit. SS. PP. 2, 212. — Gio. Vill. 10, 152. — Borgh. rip. lib. 3. ec. Leggonsi pure, ma di rado, le desinenze *etti, ette, èttero. Jesù ti ricevètti, Del tuo sapòr* PRENDÈTTI, *Tanti n' ebbi dilètti.* B. Jacop. poes. spir. lib. 6. — *De' qua' tre mila più franchi* PRENDÈTTE. Ant. Pucci, centiloq. c. 77. Quel che è certo si è, che il pass. def. de' verbi composti di *prèndere,* cioè *apprèndere, antiprèndere, comprèndere, disapprèndere, imprèndere, intraprèndere, riprèndere, soprapprèndere, sorprèndere,* debbesi contentare colle sole desinenze irregolari. Il frequentissimo uso che fecero i più accreditati scrittori antichi di *prèsono* in luogo di *prèsero,* fa presumere che non peccherebbe chi in oggi l' adoperasse. PRESONO *tanto ardìre che fèciono òrdini e leggi che duro sarèbbe suto* (stato): *di rimuòverle.* Din. Comp. 1, 5. — *I danàri* PRESONO *luogo in altri servìgj.* M. Vill. 9, 72. — *I Sannìti montàrono in sul poggio e* PRESONO *i passi per modo* ec. Cronich. d' Amar. 55. — *Li Veneziàni e li Fiorentìni* PRESONO *di parlamentàre con li signòri di Lombardìa.* Stor. Pist. 22.

(45) Questo verbo, che rare volte usasi, viene dal latino *emere* (compràre), e vale *riscattàre. Per noi salvàre morte ricevèste, Ci* REDIMESTI, *Gesù, vita mia.* Fra Jacop. — *Come sarà che ei offènda* (l' amico) *se il posponghiàmo a chi ci ha creàti, a chi ci ha* REDÈNTI? Segn. Pred. 2. fin. E per similitudine vale *liberàre. Prega Dio, che le mandi qualcùno che la* REDIMA *di questa crudeltà.* Machiav. prin. cap. 16. In quanto a' verbi *esìmere* e *dirìmere,* vedi Cap. VI, §. V, alla nota 14.

(46) Procede nello stesso modo *Arrèndere. Rendrò* ec. in vece di *renderò* ec. leggesi alcune volte in poesia. Bemb. son. 123. — Varchi, son. par. 1. — Bocc. Teseid. lib. 5.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Rilù—*cere* | » » . . . . . . . . . » | » —cèi, —cè, —cèrono; —ssi, —sse, —ssero (47). |
| Risòl—*vere* | » » —ùto, —to » | » —vèi, —vè, —vèrono; —vètti, —vètte, —vèttero; —si, —se, —sero (48). |

## PROSPETTO DI VERBI DELLA SECONDA CONJUGAZIONE
## *QUASI INTIERAMENTE IRREGOLARI* (49).

| INFINITIVO | INDIC. PRES. | PASS. DEF. | FUTURO | SOGG. PRES. | IMPERAT. |
|---|---|---|---|---|---|
| **Addùrre, o addùr** (50) | addùco | addùssi | addurrò | addùca | . . . . . |
| | addùci | adducèsti | addurrài | addùca, —adduchi | addùci |
| | addùce | addùsse | addurrà | addùca | addùca |

(47) Questo verbo ha per seguaci *prelùcere*, *tralùcere*, i quali com' esso sono privi di participio passato.

(48) *Assòlvere* e *dissòlvere* vanno come *risòlvere*, ma in essi la 3a. uscita del pass. def., cioè in *si*, *se*, *sero*, è più del verso che della prosa; e avvertasi che in vece di *dissòlvere* usasi meglio *disciògliere* che è seguace di *sciògliere*. Nella prosa si adattan meglio *risolùto* e *assolùto* che *risòlto* e *assòlto*; ma non mai dicasi *dissòlto*, ma bensì *disciòlto*, o *dissolùto*; quest' ultimo però è più addiettivo che participio. *Era la reverènda autorità delle leggi* ec. *quasi cadùta e* DISSOLUTA *tutta per li ministri*. Bocc. Introd.

(49) Nel presente prospetto non trovasi nè l' imperfetto dell' indicativo, nè quello del soggiuntivo, i quali ognuno facilmente da sè potrassi formare dietro la regola datane al §. VI del preced. Cap., e nella sottoposta nota.

(50) L' andamento di *addùrre* è pur quello di *condùrre*, *dedùrre*, *indùrre*, *introdùrre*, *perdùrre*, *prodùrre*, *ridùrre*, *ricondùrre*, *riprodùrre*, *sdùrre*, *sedùrre*, *soddùrre*, *tradùrre*. Tutti questi verbi non sono che sincopi de' verbi antichi e troppo latini *addùcere*, *condùcere*, *indùcere*, ec., la cui anomalia nel par. pass. e nel pass. def. si è mantenuta ne' verbi sincopati, i quali per tutto il rimanente della conjugazione loro, tollone il futuro e 'l condizionale, che soli partecipano della stessa sincope dell' infinito, procedono come se l' uscita radicale fosse *cere*, con la qual desinenza i summentovati verbi più volte si leggono negli autori del buon secolo, tanto nell' infinito, quanto nel futuro e nel condizionale. *Dato e non concedùto che questa ragiòne si potèsse* ADDUCERE. Borgh. rip. 20. — *Diede loro a* CONDUCERE *la prima schiera*. Guid. Giud. — *Dell' alto scende virtù che m' ajùta*, CONDUCERLO *a vedèrti e a udìrti*. D. Purg. 1. — *Fuggìre ogni ragiòne, la quale, ad altrimènti fare il potèsse* CONDUCERE. Bocc. nov. 13. — *Per* SEDUCERE *i sèmplici a fidàrsi in loro*. Fav. Esop. 74. — *Il melagràno* PRODUCERA' *moltitùdine di pomi*. Pallad. Marz. 18. — *Ed egli vi* CONDUCERA' *in parte, dove voi albergherète assài convenevolmènte*. Bocc. nov. 99. — *Se ciò non fosse, il ciel che tu cammìne*, PRODUCEREB-

| PARTICIPJ | INDIC. PRES. | PASS. DEF. | FUTURO | SOGG. PRES. | IMPERAT. |
|---|---|---|---|---|---|
| *Pres.* Adducènte | adduciàmo | addùcemmo | addurrèmo | adduciàmo | adduciàmo |
| *Pass.* Addòtto | adducète | adducèste | addurrète | adduciàte | adducète |
| GER. Adducèndo | addùcono | addùssero | addurrànno | addùcano | addùcano. |
| INFINITIVO | | | | | |
| Bèvere, bere (51) | bevo, beo | bevvi, bevèi, bevètti | beverò, berò | beva, bea | . . . . . |
| PARTICIPJ | bevi, bei | bevèsti, beèsti | beverài, berài | beva, bea, bevi, bei | bevi, bei |
| *Pres.* Bevènte, beènte | beve, bee | bevve, bevè bevètte | beverà, berà | beva, bea | beva, bea |
| *Pass.* Bevùto | beviàmo, beiàmo | bevèmmo, beèmmo | beverèmo, berèmo | beviàmo, beiàmo | beviàmo, beiàmo |
| GER. Bevèndo, beèndo | bevète, beète | bevèste, beèste | beverète, berète | beviàte, beiàte | bevète, beète |
| | bèvono, bèono | bèvvero, bevèrono, bevèttero, bevettono, bèvvono | beverànno, beránno | bèvano, bèano | bèvano, bèano |

RE *sì gli suoi effètti,* ec. D. Purg. 8. Quantunque i participj passati *addòtto, condòtto, dedòtto, indòtto* ec. sieno in oggi i più comuni e pregiati, non perciò meritano esser rigettati come viziosi *addùtto, condùtto, indutto, sedùtto* ec. usati frequentemente dagli antichi in prosa e in verso. *All' uomo errànte* ec. *è* ADDUTTO *il testimònio di colòro, che son fuori della legge.* Mor. S. Greg.—*Dove re Carlo rotto e mal* CONDUTTO *Colle reliquie sue s' era* RIDUTTO. Ar. Fur. 2, 24.—*Quello sciaguràto dovrà per rovinàrmelo affàtto, avèrlo or* CONDUTTO *in qualche baratterìa.* Cecch. Dissim. 2, 3. —*Contro colùi che l' uomo ha* SEDUTTO *a darsi fede.* Buti, comm. Inf. 32. Sono erronee le desinenze *èi, è, èrono*, e sfuggansi parimente come idiotìsmi viziosi *adduchiàmo, adduchiàte, addùchino; conduchiàmo, conduchiàte, condùchino* ec. Vedi Cap. VI. §. VII.

(51) *Bere* è sincope di *bèvere*, il quale così intiero di rado usasi nel conversar famigliare. Quasi tutte le persone di questo verbo hanno doppia desinenza, l' una proveniente dal verbo sincopato *bere*, l' altra dal verbo intero *bèvere*, amendue legittime e comuni, quantunque nel' uso l' una preferiscasi forse all' altra, che in ricompensa è prediletta a' poeti. Sono pure voci poetiche *bebbi, bebbe, bèbbero*, per *bevvi, bevve, bèvvero. Bibo* e *bivo* per *bevo* e *beo; beùto* per *bevùto*, sono voci disusate; *bejo, beje, bejàmo, bejète, bèjono*, per *bevo* o *beo, beve* o *bee, beviàmo* o *beiàmo* ec. sono voci plebee. Quanto alle voci poetiche e antiquate dell' imperfetto indic. e del condizionale V. Cap. VI, §. VI, alle note 26 e 27.

| INFINITIVO | INDIC. PRES. | PASS. DEF. | FUTURO | SOGG. PRES. | IMPERAT. |
|---|---|---|---|---|---|
| Cògliere, e corre (52) | colgo, coglio | colsi | coglierò, corrò | colga, coglia | . . . . . |
| PARTICIPJ | cogli | coglièsti | coglierài, corrài | colga, colghi, coglia | cogli |
| *Pres.* Cogliènte | coglie | colse | coglierà, corrà | colga, coglia | colga, coglia |
| *Pass.* Colto | cogliàmo | cogliemmo | coglierèmo, corrèmo, | cogliàmo | cogliàmo |
| GER. Coglièndo | cogliète | coglièste | coglierète, corrète | cogliàte | cogliète |
| | còlgono, cògliono | còlsero còlsono | coglieràn-no, corrànno | còlgano, cògliano | còlgano, cògliano |
| INFINITIVO | | | | | |
| Dire, e antic. Dìcere (53) | dico | dissi | dirò | dica | . . . . . |

(52) Nella stessa maniera procedono *accògliere* o *accòrre*, *incògliere* o *incòrre*, *raccògliere* o *raccòrre*, *ricògliere* o *ricòrre*. Non credo aver bisogno di spiegare che *corre* è sincope di *cògliere*, la qual sincopatura non si estende che alla voce dell' infinito, a quelle del futuro, e consequentemente anche del condizionale, ma che in Firenze è preferita alle voci intiere. Per *cogli* leggesi talora *coi*, e nell' imperat. *co'*, che perde l' apostrofo quando vi si unisce l' affisso. *E* CO'*la rosa, e lascia star la spina*. Prov. fiorent. — *Va* COTELA *tu* (còglitela). Fr. Sacch. nov. 86. — *Dimàndal tu che più gli t' avvicini E dolcemènte sì che parli* ACCOLO (accòglilo). D. Purg. 14. *Coglièi*, e *copliè*, che dai Fiorentini talora odonsi profferire, sono errori; sono pure idiotismi fiorentini da scansarsi, *colghiàmo*, *colghiàte* e *còlghino*. *Coggo*, *cogghiàmo*, *cogghiète*, *còggono*, per *colgo* o *coglio*, *cogliàmo*, *cogliète*, *cògliono*, o *còlgono*; *cogghièva* per *coglièva*; *cogghièmmo* ec. per *cogliemmo*, *coglièste*, *còlsero*; *cogga*, *cogghi*, *cògghino*, per *colga*, *colghi*, *còlgano*, o *cògliano*, sono tutte voci contadinesche.

(53) Errano quei grammatici che pongono il verbo *dire*, tra quelli della 3a. conjugazione, perchè esce in *ire*: esso altro non è che una sincope dell' antico e latino verbo *dìcere*, il quale, ora affatto disusato in prosa, vedesi tuttora, sebben di rado, figurare nel verso, ma che presta tutte le sue voci al verbo *dire*, che è divenuto perciò uno de' più anomali della 2a. conjugazione, e il cui procedere è pur quello di *benedìre*, *contraddìre*, *disdìre*, *indìre* o *indìcere*, *maledìre* o *maladìre*, *mi dìre*, *predìre*, *ridìre*, *sdìre*, *soprabbenedìre*, *sopraddìre*. Parleremo più particolarmente nel seguente cap. de' verbi *benedìre* e *maledìre*, i quali toltene alcune poche voci hanno doppio andamento, l' uno della 2a. conjugazione, l'altro della 3a., 2a. classe. I due tempi passati imperfetti, l' uno dell' indicat., l' altro del soggiunt. non si forman già dalla 2a. pers. plur. pres. indic. (veggasi cap. preced. §. VI) ma bensì dalla 2a. pers. sing. del medesimo tempo, cambiandosi l' *i* finale di *dici* in *eva* o *evo*, *evi*, *eva* ec. e in *essi*, *essi*, *esse* ec.; onde *dicèva* o *dicèvo* ec. e *dicèssi* ec. *Ditto* per *detto* è voce del contado, e l' usaron pure alcuni poeti antichi per la rima: *Tutto ciò, ch' è* DITTO *Potrài trovàre scritto*. Franc. Barb. *Dirèmo* per *diciàmo* è

| | INDIC. PRES. | PASS. DEF. | FUTURO | SOGG. PRES. | IMPERAT. |
|---|---|---|---|---|---|
| PARTICIPJ | dici, di' | dicèsti | dirài | dica, dichi | di' |
| | dice | disse | dirà | dica | dica |
| *Pres.* Dicènte | diciàmo | dicèmmo | dirèmo | diciàmo | diciàmo |
| *Pass.* Detto | dite | dicèste | dirète | diciàte | dite |
| GER. Dicèndo | dìcono | dìssero | diránno | dìcano | dìcano |
| INFINITIVO | | | | | |
| Dolère (54) | dolgo, doglio | dolsi | dorrò | dolga, doglia | . . . . . |
| | duoli | dolèsti | dorrài | dolga, doglia | duoli |
| | duole, *dole* | dolse | dorrà | dolga, doglia | dolga, doglia, |
| PARTICIPJ | | | | | |
| *Pres.* Dolènte | dogliàmo | dolèmmo | dorrèmo | dogliàmo | dogliàmo |
| *Pass.* Dolùto | dolète | dolèste | dorrète | dogliàte | dolète |
| GER. Dolèndo | dòlgono, dògliono | dòlsero, *dòlsono | dorrànno | dòlgano, dògliano | dòlgano, dògliano |

idiotismo romano, sebbene Dante pure l'usò nel suo Convito: *E questo unire è quello che noi* DICÈMO *amòre*. D. conv. 40. *Dicète per dite*, usollo B. Jacop. ode 17. DICÈTELMI *che Dio vi dia baldànza ;* e D. Par. 9. *Su sono specchi, voi* DICÈTE *troni.—Dicestù* per *dicèsti tu*, è modo di dire boccaccesco: *Come disse il gelòso, non* DICESTU *così ?* Bocc. nov. 65. *Dicerò* ec., e *dicerèi* ec., per *dirò* e *dirèi* ec. sono anticaglie, che usansi ancora da' Napolitani. Finalmente abbiansi per idiotismi tutte le voci di questo verbo, scritte o profferite colla *h* ( eccetto la 2a. pers. sing. del pres. soggiunt.), come *dichiàmo, dichiàte, dìchino* ec. *Dichi* per *dici*, leggesi nel Boccaccio: *Pampinèa per Dio guarda ciò che tu* DICHI. Bocc. Introd. Gli affissi *mi*, *ci*, *lo*, *la*, *le*, contraendosi coll' imperat. monosillabo *di'*, raddoppiano le consonanti loro, scrivendosi *dimmi, dicci, dillo, dilla, dille, dìllomi* o *dìmmelo, dìmmela* o *dìllami, dìccelo* o *dìlloci*.

(54) *Condolère, ridolère*, e *indolère*, procedono come *dolère*. Trovansi di questo verbo molte voci adoperate dagli antichi, la più parte delle quali in oggi nè pure a' poeti sarebber permesse, tali sono *dogliènte, doglièndo* per *dolènte, dolèndo*; *doggo* per *dolgo*; *dogli* e *duoi*, per *duòli*; *dogghiàmo* e *dolghiàmo* per *dogliàmo; dòggono* e *dòlono* per *dòlgono*; *dolèi* e *dolſi* per *dolsi*; *dolè* e *dolſe* per *dòlse*; *dogga*, *dogghiàmo* e *dolghiàmo*, *dogghiàte* e *dolghiàte*, *dògghino*, *dòlghino* e *dòlano*, in vece di *dòglia* o *dolga, dogliàmo, dogliàte, dòlgano.—Dole* per *duole*, è poetico. Petr. son. 23. *Dolve* per *dolse*, leggesi in *Dante*: *Nel primo punto che dite mi* DOLVE. Inf. 2. Il Poliziano adoperò *dolto* per *dolùto*: *E quanto Apòllo, s' è già meco* DOLTO, *Ch' io tengo il lor poèta in tanto scherno*. lib. 7, st. 2. Osservisi che il verbo *dolère* per lo più trovasi cogli affissi *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, come: *dolèrsi, mi dolgo* o *dòlgomi, ti duoli* o *duolti*, *si duole* o *duolsi*, ec.

| INFINITIVO | INDIC. PRES. | PASS. DEF. | FUTURO | SOGG. PRES. | IMPERAT. |
|---|---|---|---|---|---|
| **Dovère**, e antic. **Devère** (55) | devo, debbo, deggio | dovèi, dovètti | dovrò, doverò | debba, deva, deggia | |
| | devi, dei, de' | dovèsti | dovrài, doverài | debbi, debba, deggia | |
| PARTICIPJ | deve, debbe | dovè, dovètte | dovrà, doverà | debba, deva, deggia | manca |
| *Pres.* Dovènte | dobbiàmo, deggiàmo, debbiàmo | dovèmmo | dovrèmo, doverèmo | dobbiàmo, deggiàmo | |
| *Pass.* Dovùto | | | | | |
| GER. Dovèndo | dovète | dovèste | dovrète, doverète | dobbiàte, deggiàte | |
| | dèvono, dèbbono, dèggiono | dovèrono, dovèttero, *dovèttono | dovrànno, doverànno | dèbbano, dèvano, dèggiano | |
| INFINITIVO | | | | | |
| **Parère** (56) | pajo | parvi | parrò | paja | . . . . . |

(55) Dall' antico verbo *devère*, prende il moderno *dovère* la più parte delle sue desinenze, non comprese quelle voci che con due *gg* si scrivono. Le molte voci di questo verbo in oggi non più usate, ma che spesse volte negli antichi classici s' incontrano, sono le seguenti: *dobbièndo* per *dovèndo; deo* per *debbo*, o *devo; dovèmo*, *devèmo*, *deviàmo*, *doviàmo*, per *dobbiàmo* (pres., indic.); *dèbbeno*, *dèono*, *denno* e *dèggono* per *dèbbono*, o *dèvono; devèva*, *devevàmo* per *dovèva*, *dovevàmo; devìeno*, per *dovèvano*; *devèi*, *devè* per *dovèi*, *dovè; debbia*, *dèa*, per *debba* o *deva; deggi* per *debbi* (2a. pers. sing. sogg.); *debbiàmo* per *dobbiàmo* (pers. sogg. plur.); *debbiàte* per *dobbiàte, dèano* per *dèbbano; devèsse* per *dovèsse* ec. Notisi però che quantunque tutte queste voci sieno antichissime, non perciò possono dirsi erronee, anzi avvene parecchie, le quali per la loro brevità talvolta preferite sono dal poeta, come sarebbero: *deo*, *dèono*, *devèmo*, *denno*, *devìeno*, *dèano* ec. In quanto a *debbi*, il Buommattei ed il Cinonio, e dietro a questi il Corticelli e qualche altro grammatico, segnano questa voce per 2a. pers. sing. non solo del pres. sogg. insieme con *deva* e *debba*, ma eziandio del pres. indic. accanto a *devi* e *dei*. Il Pistolesi ed il Mastrofini pretendono che *debbi*, al solo pres. sogg. convenga e che l' abbiano i prelodati grammatici senz' alcun fondamento anche al pres. indic. assegnato; asserisce però il Mastrofini che *debbi*, un tempo spettava anche al pres. indic. Finalmente il Compagnoni pone *debbi* per pres. indic. nella colonna degli erronei, e pel pres. sogg. in quella degli antiquati insieme con *deva* e *deggia*. Noi ci appigliamo all' opinione del Pistolesi, corroborata dall' autorità di quasi tutti i classici, ommettendo *debbi* nel pres. indic. anteponendolo però nel sogg. al *tu debba*, che lo stesso autore ben dice non essere che voce dell'uso. Si scansino i seguenti idiotismi: *Deio* per *devo; dèvano* per *dèvono; dobbiavàmo*, *dobbiavàte* per *dovevàmo, dovevàte; dovèttamo* per *dovèmmo; dovrèbbi* per *dovrèi* ec. V. Cap. VI §. VII.

(56) Da questo verbo hanno origine *Apparère* (ora mutato in *apparìre*) e *disparère*, come pure i verbi della 3a. conjugazione, *comparìre*, *disparìre*, *rapparìre*, *riapparìre*, *sparìre*, *trapparìre*, *traspanère* (vedi

| | INDIC. PRES. | PASS. DEF. | FUTURO | SOGG. PRES. | IMPERAT. |
|---|---|---|---|---|---|
| PARTICIPJ | pari | parèsti | parrài | paja | pari |
| | pare, par | parve | parrà | paja | paja |
| *Pres.* . . . . . . | pariàmo, pajàmo | parèmmo | parrèmo | pariàmo, pajàmo | pariàmo, pajàmo |
| *Pass.* Parùto, *parso* | parète | parèste | parrète | pariàte, pajàte | parète |
| GER. Parèndo | pàjono, pàrono | pàrvero | parrànno | pàjano | pàjano |
| INFINITIVO | | | | | |
| Piacère (57) | piaccio | piacqui | piacerò | piaccia | . . . . . . |
| | piaci | piacèsti | piacerài | piaccia | piaci |
| PARTICIPJ | piace | piacque | piacerà | piaccia | piaccia |
| *Pres.* Piacènte | piacciàmo | piacèmmo | piacerèmo | piacciàmo | piacciàmo |
| *Pass.* Piaciùto | piacète | piacèste | piacerète | piacciàte | piacète |
| GER. Piacèndo | piàcciono | piàcquero, *piàcquono | piaceràn-no | piàcciano | piàcciano |

cap. seguente). Vuolsi che il verbo *parère* non abbia particip. pres. per l' equivoco che nascer potrebbe col nome *parènte*. Dante, ed il Varchi usarono alcune volte *parvènte*. *Non per colòr, ma per lume* PARVENTE. D. Par. 10. — *Lo ciel che sol di lui prima s' accènde, Subitamènte si rifà* PARVENTE id. ibid. 20. — *Sarà la luce, la quale ogni colòre di lor sentènza farà* PARVENTE. id. convit. 2. — *Volèan costòr che nell' umàne menti, Quasi in pulìti spegli, Le spezie de' sensìbili* PARVENTI *S' imprimèssero* ec. Boez. Varch. rim. 4. La sincope alla quale vanno soggette le voci del futuro e del condizionale, fu introdotta, onde togliere ogni ambiguità tra esse e quelle de' medesimi tempi del verbo *paràre*, e però convien riguardar come antiquate, ove ancora s' incontrino, le voci *parerò* ec., *parerèi* ec. Nel par. pass. *parso*, e nel pass. def. *parsi*, *parse*, *pàrsero*, quantunque sieno voci poetiche, non di rado si leggono eziandio in prosa, e segnatamente *parso* per *parùto*, che usarono, dal Boccaccio in fuori, i migliori prosatori. Machiav. arte della guerra. — Casa, lett. — Stor. eur. lib. 3, 56. — Salviat. oraz. 6. — Galil. lett. — Vit. Ben. cellin. ec.; oltracciò nel parlar famigliare odesi in Toscana più *parso* che *parùto* : ad onta di tutto ciò il Pistolesi ed altri, pongon questa voce tra gli errori plebei. Sono disusati *pai* in vece di *pari*, e *paji* in vece di *pàja*; *pàjino*, e *pàrino* per *pajano*. Abbiansi poi per errori *paro* e *parèo* per *pajo*; *paiano*, *parno* per *pàjono*; *parèmio*, *parèvi*, *parèvono* per *parevàmo*, *parevàte*, *parèvano*; *parèi*, *parètti* per *parvi*; *parè*, *parètte* per *parve*; *pàrsamo*, *parèssimo* per *parèmmo*; *paràve* per *parrèbbe*; *parrèbbamo*, *parrèssimo* per *parrèmmo*; *parerèbbano* per *parrèbbero*.

(57) In pari modo procedono *compiacère*, *dispiacère*, *spiacère*, *ripiacère*. *Piacciùto*, *piacèi*, *piacètti*, *piacè*, *piacètte*, *piacèrono*, *piacèttero*, sono maniere antiche ed ora disusate. *Piàcquamo*, *piacèttamo*, *piàcqueno* per *piacèmmo*, *piàcquero*; sono idiotismi da non imitarsi.

| INFINITIVO | INDIC. PRES. | PASS. DEF. | FUTURO | SOGG. PRES. | IMPERAT. |
|---|---|---|---|---|---|
| Porre (58), *pònere* | pongo | posi | porrò | ponga | . . . . . . |
| PARTICIPJ | poni | ponèsti | porrài | ponga | poni |
| | pone | pose | porrà | ponga | ponga |
| *Pres.* Ponènte | poniàmo | ponèmmo | porrèmo | poniàmo | poniàmo |
| *Pass.* Posto | ponète | ponèste | porrète | poniàte | ponète |
| GER. Ponèndo | pòngono | pòsero | porrànno | pòngano | pòngano |
| INFINITIVO | | | | | |
| Potère (59) | posso | potèi, 'potètti | potrò | possa | manca |
| PARTICIPJ | puoi, puo' | potèsti | potrài | possa, possi | |
| | può, *puote* | potè, 'potètte | potrà | possa | |
| *Pres.* Potènte, possènte | possiàmo | potèmmo | potrèmo | possiàmo | |
| *Pass.* Potùto | potète | potèste | potrète | possiàte | |
| GER. Potèndo | pòssono, *ponno* | potèrono, potèttero, *potèro* | potrànno | pòssano | |

(58) Sono soggetti alle stesse anomalie i seguenti: *Antepòrre, appòrre, compòrre, contrappòrre, depòrre, dispòrre, espòrre, frappòrre, impòrre, interpòrre, oppòrre, pospòrre, prepòrre, propòrre, presuppòrre, ricompòrre, ripòrre, ripropòrre, scompòrre, soppòrre, sovrappòrre, sottopòrre, sporre, suppòrre, trappòrre, traspòrre.—Porre,* sincope dell'antico e latino verbo *pònere,* procede nella maggior parte della sua conjugazione colle desinenze di quest' ultimo, e non ha altre voci soggette alla stessa sincope se non quelle del futuro e del condizionale, essendo *ponerò* ec., *ponerèi* ec., maniere in oggi bandite. Altre voci non poche del presente verbo leggonsi presso gli antichi, che in oggi sono, o affatto rigettate, o a' poeti solo si permettono, tali sono: *Pognènte, pognèndo* per *ponènte, ponèndo*; *pòsito* per *posto*; *pono, pònono* per *pongo, pòngono*; *ponèmo* per *poniàmo*, o *pognàmo*; *ponìeno* per *ponèvano*; *pogni* per *ponghi* o *ponga* ( 2a. pers. sing. del pres. sogg. ); *pona*, e *pogna* per *ponga* ( 1a. e 3a. pers. sing. del pres. sogg.). Meno antiquate pajono *puose* per *pose*; *puòsero*, e *puòsono* per *pòsero, pòsono*. Bocc. Introd. — id. nov. 4. — Nov. ant. 61. — Gio. Vill. 6, 37. — id. 10, 153. — S. Agost. C D. 8, 3. — Vit. SS. PP. 4, 398. ec. *Pollo* e *impòllo,* in vece di *pònilo*, e *impònilo*, o *ponlo* e *impònlo*, leggonsi nel Boccaccio. *Leva quello spillètto che m' hai sopra le orècchie posto, e* POLLO *più là un poco.* Bocc. laber. — *E perciò quello, che a te pare che per me s' abbia a fare,* IMPOLLOMI *e vederàti* ec. id. nov. 5. Simil maniera per altro sarebbe oggidì poco gradita. Ma sono errori manifesti *ponùto* per *posto*; *ponghiàmo, ponghiàte, pònghino*, per *poniàmo, poniàte, pòngano*; o *pogniàmo, pogniàte* per *pognàmo, pognàte*; *pongi*, *ponè* per *posi, pose*; *posàmo* per *ponèmmo*; *pòsano* e *pòseno* per *pòsero*. Vedi cap. VI §. VII.

(59) Molte sono le anomalie antiche di questo irregolarissimo verbo: *Possùto* per *potùto*, è voce usitatissima tra 'l popolo toscano, ma non se ne trovano esempj abbastanza presso i classici per dichiararla valida. *Non è* POSSUTO *a questo ancòr venire.* Fr. Barb. 193, 11.— *Avèndo già lungo*

| INFINITIVO | INDIC. PRES. | PASS. DEF. | FUTURO | SOGG. PRES. | IMPERAT. |
|---|---|---|---|---|---|
| Rimanère (60) | rimàngo | rimàsi | rimarrò | rimànga | . . . . . . |
| PARTICIPJ | rimàni | rimanèsti | rimarrài | rimànga, o rimanghi | rimàni |
| *Pres.* Rimanènte | rimàne | rimàse | rimarrà | rimànga | rimànga |
| *Pass.* Rimasto, rimàso | rimaniàmo | rimanèmmo | rimarrèmo | rimaniàmo | rimaniàmo |
| GER. Rimanèndo | rimanète | rimanèste | rimarrète | rimaniàte | rimanète |
| | rimàngono | rimàsero | rimarrànno | rimàngano | rimàngano |
| INFINITIVO | | | | | |
| Sapère (61) | so | seppi | saprò | sappia | . . . . . |

*tempo desideràto il regno d' Itàlia, e non* POSSUTO *mai conseguìrlo.* Stor. eur. 4, 83. *Possèndo* per *potèndo*; Gio. Vill. 9, 182.—e Bocc. nov. 98. *Puòte, pote, potiàmo* o *possèmo, possète, puonno* per *puoi, può, possiàmo, potète, pòssono; possèa, potavàmo* o *possevàmo, potavàte, potìeno,* per *potèva, potevàmo, potevàte, potèvano; possètti, possètte, possèttono* o *potèttono* per *potèi, potè, potèrono*; *poterò, poterài* ec. per *potrò, potrài* ec.;*poterèi, poterèsti* ec. per *potrèi, potrèsti* ec.; *potiàmo* per *possiàmo* ec. *Potestù* per *potèsti tu* si trova frequentemente nel Boccaccio. *Potèro,* o *potèr* per *potèrono* è puro poetico. *Non* POTÉR *quei fuggìrsi tanto chiusi.* D. Inf. 5; ma leggesi anche in qualche prosa antica: *Elli andàro là ove* POTERO. Tesor. Br. 8. *Potènno* per *potërono* è voce del contado toscano, e Dante l' usò pure: *Sì che vedèr si* POTEN *tutti quanti.* Inf. 4. *Potrìa* e *porìa, potrìano, potrìeno,* e *porìano* per *potrèbbe* e *potrèbbero,* sono del verso e della prosa, e gli esempj ne sono molti; ma *porìa* per *potrèi* non si usa se non che in verso. *Io non* PORIA *le sacre benedètte Vèrgini, ch' ivi fur, chiùder in rima.* Petr. Tr. della cast. — *Et io come giammài* PORIA *soffrìre.* Bocc. Tes. lib. 8, 9. Sono pur molte le voci erronee, o idiotismi di questo verbo, dall' usare i quali ognuno debbesi ben guardare, e sono: *possère* per *potère; puoli, puole* per *puoi, può; potèmio* per *potevàmo; potèvi* e *potavète* per *potevàte; potèvono* per *potèvano; potièdi, potiède* per *potèi, potè; potèttamo* per *potèmmo; potièdero, potèrno, potièro, pottèro* per *potèrono; porò, porèi* ec. per *potrò, potrèi* ec.; *potrèbbi, porèsti, potrèbbamo, porèste, potrèbbano* per *potrèi, potrèsti* ec.; *possi, potiàmo, potiàte, pòssino* per *possa, possiàmo, possiàte, pòssano.*

(60) L' antico verbo *manère,* del quale pochissime voci superstiti sono, è il primitivo de' verbi *rimanère* e *premanère*, il quale procede nella stessa maniera. *Rimagnènte* per *rimanènte*, è voce antiquata, come pure *rimàgno, rimàgna, rimagnàmo* per *rimàngo, rimànga, rimaniàmo, rimanerò,* per *rimarrò*; *rimàgna* per *rimànga* (2a. pers. sing. sogg.); *rimanèi, rimanè, rimanèrono* per *rimàsi, rimàse, rimàsero* ec. I seguenti sono idiotismi: *rimànse,* e *rimanètte* per *rimàse*; *rimàsamo* per *rimanèmmo*; *rimàsano, rimanèttero* per *rimàsero*; *rimanghiàmo, rimanghiàte, rimànghino* per *rimaniàmo, rimaniàte, rimàngano.*

(61) Il verbo *sapère,* che presso gli antichi talora anche *savère* si disse, è uno de' verbi più irregolari che abbia la lingua italiana, ed è singolarissimo per le molte e strane sue anomalie antiche; esso è privo di par. pres. e non può supplìrvi nè *sapiènte,* Cresc. 4, 18, nè *saccènte,*

| | INDIC. PRES. | PASS. DEF. | FUTURO | SOGG. PRES. | IMPERAT. |
|---|---|---|---|---|---|
| PARTICIPJ | sai, *sa'* | sapèsti | sapràì | sappia, sappi | sappi |
| *Pres.* . . . . . . . . | sa | seppe | saprà | sappia | sappia |
| *Pass.* Sapùto | sappiàmo | sapèmmo | saprèmo | sappiàmo | sappiàmo |
| GER. Sapèndo | sapète | sapèste | saprète | sappiàte | sapète |
| INFINITIVO | sanno | sèppero | sapràнno | sàppiano | sàppiano |
| Scègliere o scerre, e sciogliere o sciorre, procedono come *cògliere* (62). | | | | | |
| Sedère (63) | siedo, seggo | sedèi, sedètti | sederò | sieda, segga | . . . . . |

Tesor Br. 4, essendo amendue queste voci meri addiettivi. *Sacciùto* per *sapùto*, come par. pass., è un idiotismo. *Sappièndo* per *sapèndo; saccio* e *sapo* per *so*; *sapèmo, savèmo*, *sacciàmo* per *sappiàmo*; *sàcciono* per *sanno; sapavàmo*, *sapavàte*, *sapìeno* o *savìeno* per *sapevàmo, sapevàte, sapèvano; sèppono* per *sèppero; saperò* ec. per *saprò* ec.; *saperèi* ec. per *saprèi* ec.; *sàccia*, *sacciàmo*, *sacciàte*, *sàcciano* per *sàppia*, *sappiàmo*, *sappiàte*, *sàppiano*, sono tutte voci che si leggono qua e là presso qualcuno de' classici più o meno antico. SAPPIÈNDO *che il re Guglièlmo suo àvolo data avèa la sicurtà* ec. Bocc. nov. 37.—*Mandò il cavalièro all'albèrgo della coròna* SAPPIÈNDO *se era suo famìglio.* Fr. Sacch. nov. 221.—*Temo morìre e già non* SACCIO *l' ora.* Bocc. nov. 97.—*Non* SACCIO *vero consìglio alcùno che il vostro.* Guitt. lett. 19.—*Questo è mio giuoco, e ad altro giuocàre non* SAPO. Id. lett. 34.—*Fatta più grande di sè stessa uscìo, E che si lesse rimembràr non* SAPE. D. Par. 23.—*Voi tremavàte come verga e non* SAPAVATE *dove voi vi foste.* Bocc. nov. 97.—*Nè cosa altra gradìta Alla vostra beltà Manca donna* SACCIATE, *Che pietà.* D. Majan. Rim. ant. 84. Sono da schivarsi come errori popolari: *sappo, sàpono* per *so, sànno; sapèmio* per *sapevàmo; sapèvono* per *sapèvano; sapèi* o *sapètti*, *sapè* o *sapètte*, per *seppi*, *seppe; sèppamo, sapèrono* o *sapèttero*, per *sapèmmo*, *sèppero; sappi* per *sàppia*; *sàppino* per *sàppiano* ec. *Sa'* così apostrofato per *sai* è usitatissimo nel verso. D. Inf. 20.—Petr. canz. 29.

(62) Questi due verbi ed i loro composti *riscègliere* o *riscèrre*, *prescègliere* o *prescèrre*, *trascègliere* o *trascèrre*, *disciògliere* o *disciòrre*, *prosciògliere* o *prosciòrre*, procedono come *cògliere*. (Veggasi questo verbo.)

(63) Procedono nello stesso modo *risedère*, *possedère*, *presedère*, *soprassedère*. Alcune delle voci del verbo *sedère*, hanno doppia desinenza, l' una propria, l'altra proveniente dall' antico, e ora disusato verbo *sèggere*. Trovansi in oltre le seguenti voci antiquate: *seggènte* per *sedènte*; *seggèndo* per *sedèndo; seggio*, e *sèggiono* per *seggo*, *sèggono; siè* per *siède*; *sedìe*, *sedìeno*, per *sedèva*, *sedèvano; sedièro* per *sedèrono; sedrò* ec. (poetico) per *sederò* ec.; *sèggia, seggi, sèggiano* per *segga sègghi*, *sèggano*. *Nella casa di Manlio, la quale era* SEGGÈNTE *su alto nella rocca.* Liv. M.—*Disse 'l maèstro, che* SEGGÈNDO *in piuma*, *In fama non si vien, nè*

| | INDIC. PRES. | PASS. DEF. | FUTURO | SOGG. PRES. | IMPERAT. |
|---|---|---|---|---|---|
| PARTICIPJ | siedi | sedèsti | sederài | sieda, siedi, segghi | siedi |
| | siede | sedè, sedètte | sederà | sieda, segga | sieda, segga |
| *Pres.* Sedènte<br>*Pass.* Sedùto | sediàmo, seggiàmo | sedèmmo | sederèmo | sediàmo, seggiàmo | sediàmo, seggiàmo |
| GER. Sedèndo | sedète | sedèste | sederète | sediàte, seggiàte | sedète |
| INFINITIVO | sièdono, sèggono | sedèrono, sedèttero | sederànno | sièdano, sèggano | sièdano, sèggano |
| Solère (64) | Soglio | | | soglia | |
| | Suoli, suo' | | | sogli, soglia | |
| PARTICIPJ | Suole, suol, *sole* | | | soglia | |
| *Pres.* Solènte | sogliàmo | manca | manca | sogliàmo | manca |
| *Pass.* Sòlito | solète | | | sogliàte | |
| GER. Salèndo | sògliono | | | sògliano | |
| INFINITIVO | | | | | |
| Tacère<br>Questo verbo procede come *piacère* (65) | | | | | |

*sotto coltre*. D. Inf. 2.—*S' io vado, dormo,* o SÉGGIO. Petr. canz. 8.—*Così com' ella* SIÈ *tra 'l piano e 'l monte*. D. Inf. 27.—*Vedèasi un bel marmo e quel* SEDIESI *sovra la verd' erbètta* ec. Bocc. Amm. vis. cant. 38.—SEGGIO *come abbandonàta; ispèsso ricèrco il letto, che ci tenèa amendùni*. Ovid. Pist. 44.—*E più di cento spirti entro* SEDIERO. D. Purg. 2.—*E se ciò è vèro che l' acqua* SEGGIA *sulla terra, dunque è ella più alta che la terra*. Tesor. Br. 2. ec. Sono poi voci popolari e viziose *sièdano* o *sèggano* per *sièdono, sèggono; sedèmio, sedavàmo* per *sedevàmo; sedèvi* per *sedevàte; sedèvono* per *sedèvano; sedèttamo* per *sedèmmo; segghi, seda* per *segga, sieda* (1a. pers. pres. sogg.); *segghiàmo, segghiàte, sègghino* o *sèdano* per *sediàmo* o *seggiàmo*, *sediàte*, *sièdano* o *sèggano* ec. Notisi che il verbo *sedère*, significando l' azione di *porsi a sedère*, va accompagnato colle particelle pronominali *mi*, *ci*, *ti*, *vi*, *si*.

(64) *Solère*, che ben di rado usasi nell' infinito, è pur difettivo nel pass. def., nel futuro e nell' imperativo; a' due primi supplisce il participio *sòlito* con una delle respettive voci del verbo *èssere*. Esistono di esso alcune voci di forma antiquata, ed altre che i poeti soli si permettono di adoperare, come; *suògli*, *suoi*, per *suoli; sole* per *suole*. *E ciò, che* SUOGLI *Desideràr maggiòre*. Franc. Barb. 201, 9.—*Che per natùra* SOLE *Bollìr le notti*. Petr. canz. 31. *Solèmo* per *sogliàmo*. D. Purg. 22. *Solìa* per *solèva* o *solèa* (1a. e 3a. pers.): *Vane sperànze, ond' io vìver* SOLÌA. Petr. son. 151. —*Ardomi e struggo ancòr, com' io* SOLÌA. Id. son. 89.—*Pur la scongiurazióne onde* SOLÌA *Comandàre a' demòni avèva a mente*. Ar. Fur. c. 26, st. 128. (Pel rimanente vedi la nota 26, del prec. Cap.)

(65) Evvi per altro nel verbo *tacère* qualche differenza ortografica da

| INFINITIVO | INDIC. PRES. | PASS. DEF. | FUTURO | SOGG. PRES. | IMPERAT. |
|---|---|---|---|---|---|
| Tenère (66) | tengo, * tegno | tenni | terrò | tenga | . . . . . |
| | tieni | tenèsti | terrài | tenga, tenghi | tieni, * te' |
| PARTICIPJ | tiene | tenne | terrà | tenga, * tegna | tenga, * tegna |
| *Pres.* Tenènte<br>*Pass.* Tenùto | teniàmo, tegnàmo, tenghiàmo | tenèmmo | terrèmo | teniamo, tegnàmo, tenghiamo | teniàmo, tegnàmo |
| | tenète | tenèste | terrète | tenète | tenète |
| GER. Tenèndo, * tegnèndo | tèngono, * tègnono | tènnero, * tènnono | terrànno | tèngano, tègnano | tèngano, tègnano |

osservarsi, che consiste in non dovere alcune voci di esso scriversi con due *cc*, come si pratica ne' verbi *piacère*, *giacère*, e nei composti loro, ma con un *c*, onde non confonderle colle stesse voci del verbo *tacciàre*: scrivasi adunque *tacio*, *taciàmo*; *tacia*, *taciàmo* (sogg.), *taciàte*: ma non potendo aver luogo l' equivoco suddetto nelle due terze pers. plurali (pres. indic. e sogg.), esse posson pure scriversi *tàcciono* e *tàcciano*, imperocchè le medesime pers. del verbo *tacciàre*, cadono l' una in *ano*, l' altra in *ino*. Riguardo poi a' poeti, i quali nè pure il rischio di confondere il significato di due verbi, può far iscendere nella benchè minima cosa da' molti privilegj conceduti loro, essi, secondo meglio lor convenga, possono scrivere tutte le anzidette voci del verbo *tacère*, o con iscempia, o con doppia *c*. Le voci *tacèi*, *tacètti*, *tacè*, *tacètte*, *tacèrono*, *tacèttero* e *tacèttono*, in vece di *tacqui*, *tacque*, *tàcquero* sono antiquate, che oggidì così di leggieri non s'userebbero come fecero gli antichi. Nov. ant. 92. — Cavalc. Pungil. 15. — Moral. S. Greg. lib. 3, §. 4. — Vit. SS. PP. 2, 4. — Bocc. nov. 50. — Tac. Dav. ann. 1, 67. ec. «*Pertanto*, dice il Mastrofini, *lo scrittor savio, dove gli cada in acconcio, potrà valersi anche oggi, ma parcamente, di queste voci*». *Tàcquamo* e *tacèttamo* per *tacèmmo*; e *tàcquano* e *tacèttano* per *tàcquero*, sono idiotismi da fuggirsi.

(66) La conjugazione del verbo *tenère*, serve di norma a tutti i composti di questo, veggasi §. II, del VI. cap. Per *tenènte* e *tenèndo*, taluni dissero qualche volta *tegnènte* e *tegnèndo*, che ora meritamente come rancidumi si rigettano. *Tiengo* per *tengo*, è idiotismo romano, e odesi non di rado anche nel contado toscano. *Tegno* fu dagli ant. usato, e in verso, e in prosa. *A lo qual dice, vegno, Questa gentìl per cui sola mi* TEGNO. Franc. Barb. 215. — *Ed io: buon duca, non* TEGNO *nascòsto* ec. D. Inf. 10. — *Io non so a che io mi* TEGNO *che io non vegna laggiù* Bocc. nov. 15. In oggi però appena in verso si tollera, quantunque sovente odasi nelle provincie settentrionali d' Italia. *Attègno*, e *sostègno* per *attèngo* e *sostèngo*, leggonsi in Petr. son. 10, e canz. 6. *Tenghi* per *tieni* è errore. In Dante leggesi *tegni*, probabilmente per farne la rima con *regni* e *degni*, Purg. 1. *Tene* per *tiene* è voce poetica usata frequentemente dal Petrarca. *E 'l suo seggio maggiòr nel mio cor* TENE. Petr. canz. 109. — *L' altra mi* TEN *quaggiù contra mia voglia*. Id. canz. 43. — *E 'l cor sottràgge A quel dolce pensièr, che 'n vita il* TENE. Id. son. 189. *Tegnàmo*, e *tègnono*, 1a. e 3a.

| INFINITIVO | INDIC. PRES. | PASS. DEF. | FUTURO | SOGG. PRES. | IMPERAT. |
|---|---|---|---|---|---|
| Togliere o torre, procede come *cògliere*, *scègliere*, e *sciògliere* (67). | | | | | |

pers. plur. di *tegno*, debbonsi al par di questo come antiquati riguardare. In quanto a *tenghiàmo* il Buommattei, e dietro lui il Corticelli, e forse alcuni altri, pongono erroneamente questa voce come l' unica della 1a. pers. plur. del pres. indic., sogg. e imper. senza far motto della naturale e buona voce *teniàmo*. Il Pistolesi, tollerando *tenghiàmo*, stante l' uso comune, ha per migliore *teniàmo;* il Mastrofini, non ostante l' uso che si fa della prima, la rigetta come sregolata, e raccomanda di scansarla. Noi, appunto perchè nell' uso *tenghiàmo* par che più gradito sia anche in Toscana che *teniàmo*, li poniamo ambedue, dando il primo posto a questo ultimo. In luogo di *tènnero*, leggesi *tènnono* nel Bocc. gior. 4, prin., e *tènneno* nel Petr. vit. de' Pontef.: ambedue queste voci sono pochissimo usate. *Te* 'così accorciato per *tieni* imperat., fu usato in prosa e in verso. TE' *fa compiutamènte quello che 'l tuo, e mio signòre t' ha impòsto*. Bocc. nov. 100.—TE' *questo ferro ficcal qui*. Tac. Dav. ann. 2.—TE' *questo scettro: a te Emirèn commètto*. Tas. Ger. 17, 38. Apponesi non di rado l'affisso alla voce *tieni* troncatone l' *i*, come: *tienmi*, *tienti*, *tienlo*, ec. per *tiènimi*, *tièniti*, *tiènilo* ec. D. Inf. 31.—Bocc. nov. 60; e talora troncasene ancora la *n*, nella cui vece raddoppiasi la *m* degli affissi *mi*, *lo*, e *la*, scrivendosi *tiemmi*, *tiello*, *tiella*.

(67) Come pure i suoi composti *distògliere* o *distòrre*, *ritògliere* o *ritòrre*. Tutte le osservazioni fatte alla nota 52 sul verbo *còglicre*, debbonsi pure a *tògliere*, ed a' suoi composti applicare; e aggiungo che nelle nobili scritture degli antichi leggesi più spesso la sincope *torre* che la voce intera, tanto nell' infinito che nel futuro e nel condizionale. *Toi* trovasi alcune volte usato per *togli*. *Dunque* TOI *tu ricordànza al Sere?* Bocc. nov. 72.—*Se non spegni la sete e* TOI *la fame*. Alam. Colt. lib. 1. E nell'imperat. *to'* per *togli*. *Quel vago, dolce, caro, onèsto sguardo Dir parèa:* TO' *di me quel, che tu puoi*. Petr. son. 286.—*Or* TO' *quello di che sei degno corpo mio*. Vit. SS. PP. 3, 21. E unito all' affisso senz' apostrofo: TOTI *dal pianto se 'l tuo figliuòlo è morto*. Nov. ant. 70.—TOMMI *la vita, giòvane, per Dio*. Ar. Fur. 4, 28.—TOLO *di grazia e mènatelo via*. Berni, Orl. lib. 1, 25, 28. Leggonsi pure *toe* e *to* per *toglie*: *T' ha tolto lei che* TOE *sempre il migliòre*. Varchi, son. par. 1.—*Per le paròle e alle persuasiòni altrùi se ne* TOE *giù*. id. Ercol.—*Quel che gli* TO *la piaga, amòr gli cresce*. Bern. Orl. lib. 1, 11.—*Ch' entra e sale* (la morte) *e* TO *la vita*. B. Jacop. poes. spir. cant. 2.—*Ella tiene tutto l' ànimo, e* TOCCI (ci toglie) *il desidèrio di tutte le altre cose*. Sen. Pistol. 74. *Toggo*, *tòggono*, e *togga*, *tòggano* per *toglio*, *tòlgono* e *tolga*, *tòlgano* sono voci contadinesche e plebee; *tolghi* per *togli*, e *tolghiàmo*, *tolghiate* per *togliàmo*, *togliàte* sono altresì idiotismi fuori di ogni autorità, sebbene il Buommattei le ammetta come voci buone, anzi uniche.

| INFINITIVO | INDIC. PRES. | PASS. DEF. | FUTURO | SOGG. PRES. | IMPERAT. |
|---|---|---|---|---|---|
| Trarre, e antic. | traggo | trassi | trarrò | tragga | . . . . . . |
| Tràere (68) | trai, traggi, tra' | traèsti | trarrài | tragga, tragghi | trai, *traggi*, tra' |
| PARTICIPJ | trae, *tragge* | trasse | trarrà | tragga | tragga |
| | traiàmo, traggiàmo | traèmmo | trarrèmo | traiàmo, traggiàmo | traiàmo, traggiàmo |
| *Pres.* Traènte *Pass.* Tratto | traète | traèste | trarrète | traiàte, traggiàte | traète |
| GER. Traèndo | tràggono | tràssero, *tràssono | trarrànno | tràggano | tràggano |
| INFINITIVO | | | | | |
| Valère (69) | valgo, vaglio | valsi | varrò, valerò | valga, vaglia | . . . . . |
| | vali | valèsti | varrài, ec. | valga, vaglia, valghi | vali |
| PARTICIPJ | vale, *val* | valse | varrà, ec. | valga, vaglia | valga, vaglia |
| *Pres.* Valènte *Pass.* Valùto | valiàmo | valèmmo | varrèmo, valerèmo | valiàmo | valiàmo |
| | valète | valèste | varrète, ec. | valiàte | valète |
| GER. Valèndo | vàlgono, vàgliono | vàlsero, *vàlsono | varrànno, ec. | vàlgano, vàgliano | vàlgano, vàgliano |

(68) Dall' antico verbo *traìre* di Fra Guittone formossi in appresso *tràere*, e da questo nacque poi *trarre*, che è oggidì pregiato e comune, ma le cui voci, toltene quelle del futuro e del condizionale, parte discendono dal suddetto *tràere*, e parte dal più antico verbo *tràggere*, l' infinito del quale adoperato da Dante Inf. 13, e dal Petr. son. 52, è ora disusato del pari che *tràere* e *tràre*. Come *trarre* procedon pure i suoi composti *astràrre*, *attràrre*, *contràrre*, *detràrre*, *distràrre*, *estràrre*, *pertràrre*, *protràrre*, *rattràrre*, *ritràrre*, *sottràrre*. *Trào* per *traggo*, *tràono* per *tràggono* sono erronei. Di *trai* e *trae* si possono troncare le vocali finali sostituendovi un apostrofo, e anche senza l' apostrofo, specialmente quando si congiungono con qualcheduno degli affissi, e sovente anche si raddoppia la consonante dell' affisso come *trammi* per *mi trai* o *mi trae*, *trallo* o *tràelo*, per *lo trae*; *tranne* per *ne tràe*, *trassi*, *tràesi* per *si trae*. *Trano* per *tràggono* è del verso. *Tragghiàmo*, e *tragghiàte* per *traiàmo* o *traggiàmo*, *traiàte* o *traggiàte*, sono voci di grand' uso, ma non perciò meno erronee. *Tra* in vece di *trai*, riceve per lo più, unito uno degli affissi: *Aprila e* TRANE *il seme*. Cresc. lib. 6, cap. 20. — TRAMI *di questa prigiòne, e mènami con teco*. Stor. Giosaf. 54.

(69) *Disvalère*, *prevalère*, *rivalère*, *equivalère*, hanno lo stesso andamento che *valère*. *Valènte* è l' unico par. pres. comune del verbo *valère*; *vagliènte* è antiquato, e *valsènte* è un nome che vale prezzo. *Valsùto* per *valùto* leggesi nel *Buti*. *Dal qual* (cielo) *discènde la influènzia della virtù nella quale è* VALSUTO. Comm. Purg. 28. — *Si dice che sarèbbe fallìto, se non si fosse* VALSUTO *di scudi trentamìla del pùbblico*. Segni, stor. fior. 72. *Valse* è poetico. Caro En. lib. 7.

| INFINITIVO | INDIC. PRES. | PASS. DEF. | FUTURO | SOGG. PRES. | IMPERAT. |
|---|---|---|---|---|---|
| Vedère (70) | vedo, veggo, vèggio | vidi, vid'io | vedrò | veda, vegga, veggia | . . . . . |
| PARTICIPJ | vedi, *ve'* | vedèsti | vedrài | veda, vegga, veggia | vedi, ve' |
| *Pres.* Veggènte<br>*Pass.* Vedùto, *visto* | vede | vide | vedrà | veda, vegga, veggia | veda, vegga, veggia |
| GER. Vedèndo, veggèndo | vediàmo, veggiàmo | vedèmmo | vedrèmo | vediàmo, veggiàmo | vediàmo, veggiàmo |
| | vedète | vedèste | vedrète | vediàte, veggiàte | vedète |
| | vèdono, vèggono, vèggiono | vìdero, *vider* | vedrànno | vèdano, vèggano, vèggiano | vèdano, vèggano, vèggiano |

(70) Per antico e disusato che sia il verbo *vèggere*, molte voci di esso sono rimaste in pregio, e servono a moltiplicare quelle proprie del verbo moderno *vedère*, come viene dimostrato nel prospetto di quest' ultimo, che ha per seguaci *antivedère*, *approvvedère*, *avvedèrsi*, *convedère*, *divedère*, *malvedère*, *prevedère*, *provvedère*, *ravvedèrsi*, *riprovvedère*, *rivedère*, *stravedère*, *transvedère* (ingannarsi), *travedère*. *Viso* per *veduto* è antiquato: Fra Guitt. lett. 26.—D. Par. 7. *Vegghi' io* e *vegg' io* per *veggo io* e *veggio io* leggonsi in Dante e nel Petrarca. *Tempo* VEGGH' IO *non molto dopo ancoi* ec. D. Purg. 20.—*Or va diss' ei, che quei che più n' ha colpa* VEGG' IO *a coda d' una bestia tratto* ec. Id. ibid. 24.—*Ben* VEGG' IO *di lontàno il dolce lume*. Petr. son. 130. *Veggio'* per *veggio* trovasi pure ne'due poeti suddetti: D. Par. 7. — Petr. son. 1. *Veo*, *vejo* e *vio*, sono voci antiquate da non più usarsi. *Ve'* per *vedi* è poetico: D. Purg. 5. — Petr. Tr. d' Am. cap. 3. *Vegghiàmo* per *veggiàmo* o *vediàmo*, è un idiotismo comune a' Toscani, come pure *vete* per *vedète*, che tutto dì odesi dal volgo fiorentino. *Veddi*, *vedde*, *vèddero*, che il Pistolesi, seguendo il Buommattei, pone nella colonna delle voci buone e comuni, accanto a *vidi*, *vide*, *vìdero*, sono voci non già scorrette, e dell' infima plebe, come taluni le tengono, ma bensì antiquate e oramai in disuso, sebbene alcuni accreditati classici antichi copiosamente se ne servirono. Ma se le suddette tre voci non han più pregio, n' hanno molto meno *viddi*, *vidde*, *vìddero*, che da quelle nacquero, e sono poco meglio che erronee. Sono parimente in disuso come antiquate le desinenze regolari di questo tempo, cioè: *vedèi* e *vedètti*, *vedè* e *vedètte*, *vedèrono* e *vedèttero*; quantunque alcune di esse sien corredate di autorevoli esempj. *Quando l' uomo* VEDÈ *venire quella bestia*, *ch'avèva nome Unicòrno*, *incominciò a fuggìre*. Stor. Giosaf. 37. — *Dico che si* VEDÉRONO *apparire Nel ciel tre lumi* ec. Dittam. lib. 1.—*Ma non istètte guari ch' io* VEDÈTTI *Lui ritornàr con dòdici donzèlle*. Bocc. rim.—*Ma quanto più potè similmènte Bella tenùta da chi la* VEDÈTTE. id. Teseid. lib. 6. *Vedèo* è mero poetico. *L' afflitta Emìlia apprèsso si* VEDÈO. Teseid. lib. 9. *Vedestù* per *vedèsti tu* leggesi nel Bocc. *Qual cavàlla* VEDESTU' *mai senza coda?* nov. 90.; e nel Petr. *Come non* VEDESTU' *negli occhi suoi?* son. 286. *Vèddamo*, *vèddimo*, *vedèssimo*, *vìddemo*, *vìdimo* per *vedèmmo*; *vèddano* e *vìdeno* per *vìdero*, sono errori del volgo. Le voci del futuro, così sincopate, sono dell' uso comune, ma non perciò mancano esempj sì in verso

| INFINITIVO | INDIC. PRES. | PASS. DEF. | FUTURO | SOGG. PRES. | IMPERAT. |
|---|---|---|---|---|---|
| Volère (71) | voglio, vo' | volli | vorrò | voglia | . . . . . |
| | vuoi, *vuo'* | volèsti | vorrài | voglia, vo-gli | vogli |
| PARTICIPJ | | | | | |
| | vuole, vuol | volle | vorrà | voglia | voglia |
| *Pres.* Volènte | vogliàmo | volèmmo | vorrèmo | vogliàmo | vogliàmo |
| *Pass.* Volùto | volète | volèste | vorrète | vogliàte | vogliàte |
| GER. Volèndo | vògliono | vòllero | vorrànno | vògliano | vògliano |

che in prosa, in cui esse si trovino intere. Stor. Giosaf. 14.—Bocc. nov. 41.—Franc. Barb. 216.—D. Inf. 14.—Petr. Tr. della divin.—E così pure nel condizionale *vederèi, vederèsti* ec. Guid. Giud. pag. 33.—Stor. Giosaf. 121. —Bocc. nov. 76, ec.; *Vegghiàmo* e *veggàmo* per *veggiàmo* ec. ; *vegghiàte* e *veggàte* per *veggiàte* ec. *vèdino, vègghino*, e *vèggino* per *vèggano*, sono tutte voci sregolate del volgo, e perciò da scansarsi. L' apostrofo di *ve'* si ommette quando questa voce, scorciata di *vedi*, congiungesi cogli affissi *lo, la, li, le*, siccome in istile burlesco talora si trova, cioè *vello, vella, velli, velle*, in vece di *vèdilo, vèdila*, ec. Lasca Gelos.—Fir. rim.— Burchiel. part. 1, son. 1.

(71) La conjugazione di *volère* è pur quella di *disvolère, rivolère, stravolère. Vogliendo* per *volèndo* leggesi più volte nel Bocc. e in alcuni altri prosatori antichi; *volsùto* per *volùto*, sebbene fuor di regola, è voce usatissima in Toscana; *vuoli* per *vuoi*, quantunque ora più non si tolleri, non potrebbe però dirsi errare chi se ne servisse, essendo questa voce stata adoperata da D. Inf. 9, — dal Bocc. nov. 27, e Teseid. lib. 4, — dal Passav., — da Fran. Barb. 11, e se ne leggono esempj anche in altri autori. *Vole* per *vuole*, fu usato da alcuni poeti antichi. *Quattro cose chi* VOLE *Guardàr a punto*. Franc. Barb. 46. — *Che quello stesso ch' or per me si* VOLE, *Sempre si volse* ec. Petr. son. 288. — *La lasci se non* VOLE *onòre*. Bocc. Teseid. 64. *Voli* per *vuoi*, e *vòliano* per *vògliano* sono errori; *vonno* per *vògliono* è idiotismo romano e napolitano; e pure il gran tragico moderno Vittorio Alfieri l' usò varie volte, ed anche scorciollo talora scrivendo *von*. *Natùra e il ciel me* VONNO *Tra voi giùdice sola* ec. Polin. at. 2, sc. 2. — . . . *Il mal di tutti* VONNO *pria che con noi godèr divìsa La dolce libertàde* ec. Virgin. at. 1, sc. 3. — *Torre or ci* VON *sì rara figlia, a entràmbi I genitòr solo confòrto e speme?* Mirra, at. 1, sc. 2. *Volsi, volse, vòlsero* per *volli, volle, vòllero*, non più si tollerano se non che talora in verso per timore d' equivoco colle stesse voci del verbo *vòlgere*: ad onta di ciò più queste che quelle adoperansi in Roma ed anche in Firenze dal volgo, e se ne trovano numerosi esempj presso gli antichi e poeti, e prosatori. D. Inf. 22. — id. Purg. 8. —Ar. Fur. 34, 42. — Fra Guitt. lett. 3. — Vit. SS. PP. 3, 39. — Machiav. prin. cap. 3. — Dav. scism. cap. 26 ec. *Vòllono* per *vòllero* si legge nel Vill. (Gio.) 6, 56, e nel Bocc. nov. 76, e in altri autori ancora; ma il triplice *o* che in essa voce trovasi, l' ha resa dispiacevole e disusata del pari che *vòlleno*; *vòlsamo* per *volèmmo* ; e *vòlsano* o *vòlsono* per *vòllero* sono errori; *vogli* per *voglia* (1a. e 3a. pers. sing. ), e *vòglino* per *vògliano* sono voci viziose. Leggasi §. VII del precedente capitolo.

# CAPITOLO VIII.

## OSSERVAZIONI

## SU DI ALCUNI VERBI DIFETTIVI

### DELLA SECONDA CONJUGAZIONE.

§. I. ALGERE, verbo latino, è usato dai poeti nel significato di *Agghiacciare*, *intieramente raffreddarsi*; ma non se ne trova che il par. pres. *algènte*, e la prima e terza pers. sing. *alsi*, e *alse*. *Signòr tu sai che per lo* ALGÈNTE *freddo, L' acqua divènta cristallina pietra*. D. rim. 34. — ALSI *ed arsi gran tempo*. Varchi, rim. 3 —*L' alma, ch' arse per lei sì spesso, ed* ALSE. Petr. son. 289.

ANGERE (Affliggere). Di questo verbo latino si legge presso i poeti la voce *Ange*. *Tanta paùra e duol l' alma trista* ANGE. Petr. son. 236.

ARROGERE (Aggiugnere). Di questo verbo trovansi le seguenti voci; par. pass. *Arròto*; ger. *Arrogèndo*. Indic. pres. *Arròge*, *arrogiàmo*, *arrògono*. Imperfetto, *Arrogèva* o *arrogèa*. Pass. def. *Arròsi*, *arròse*, *arròsero*, *arròsono*. Sogg. Imperfetto, *Arrogèsse*; e nulla più.

§. II. CALÉRE, che vale *curarsi*, *premere*, *esser a cuore*, oltre esser difettivo, è per lo più impersonale, imperocchè di esso non si trovano usate che le terze persone singolari di tutti i tempi, fuorchè del futuro, e ciò nel modo come segue (1):

INFIN. *Calére* (2); ger. *Calèndo*; par. pass. *Calùto*. Indic. pres. *Cale* o *cal*; imperf. o pend. *calèva*, o *calèa*. Perf. def. *Calse*. Sogg. pres. *Caglia*. Imperf. *Calèsse*. Condiz. pres. *Calerèbbe*, o *carrèbbe*; Imperat. pres. *Caglia* (3).

(1) Il Cav. Compagnoni dà ad alcuni tempi di questo verbo anche la 3a. pers. plur. come *calèvano* o *calèano*; *càlsero*, *calèssero*, ma non saprei dire dove quest' autore le abbia pescate.

(2) La voce dell'infin. non s' usa se non in questo modo di dire: *Avère*, *o mèttere in calère*, o *in non calère*; che vagliono *Curarsene*, e *non curarsene*, e che anche diconsi *Avère*, o *mèttere in non cale*: *L' ùtile e l' onòr del comùne, niente hanno in* CALÉRE. M. Vill. 9, 6.—*Vostre ricchèzze facèano a voi molte cose mèttere in non* CALÈRE. Tes. Br. 8.— *Or sono a tutti in ira ed in non* CALE. D. rim. 45.

(3) Il verbo *Calère* va sempre accompagnato con due nomi, o pronomi, l' uno, nel rapporto d' *attribuzione*, o *tendenza* (dativo), che consiste o in un nome preceduto dalla preposizione *a*, o in una di queste particelle *mi*, *ci*, *ti*, *vi*, *gli*, *le*, *loro* (vedi Sez. II cap. V. §. V, e sez. III cap. II §. IV); l' altro nel rapporto di *appartenenza*, s'esprime con un nome, o pronome preceduto dalla prep. *di*, o colla particella *ne*, che fa le veci e del nome e della preposizione ( vedi Sez. III cap. II

COLÈRE. Verbo latino che vale *venerare*, e del quale non trovasi che il par. pass. *colto* (coll' *o* stretto) e la 1ª e 3ª pers. sing. del pres. indic. *colo*, e *cole* (coll' *o* largo). *Il cui tempio* ec. *anticamènte edificàrono e con tutta pietà sempre* COLTO *l' hanno*. Bemb. Stor. 8, 122. — *Che per te consecràto onòre, e* COLO. Petr. son. 280. — *Sparsa in minùti regni Affrica pave Tutta al suo nome e 'l remòto Indo il* COLE. Tass. Ger. 17, 8.

CONSUMERE. Verbo antico, che vale lo stesso che *Consumare*, e del quale altre voci non ci restano che quella del par. pass. *Consùnto*, e le tre voci irregolari del passato definito *consùnsi*, *consùnse*, *consùnsero* (4).

CONVÈLLERE (latinismo) che vale *stirare*, *ritirare*, *storcere*; ma non ne abbiamo che il par. pres. *Convellènte*, il par. pass. *Convùlso*, *il* Ger. *Convellèndo*, e le terze persone sing. e plur. de' seguenti tempi: Indic. pres. *convèlle*, *convèllono*; Imperf. o Pend. *Convellèva*, *convellèvano*; fut. *Convellerà*, *convelleránno*. Sogg. pres. *Convèlla*, *convèllano*. Imperf. *Convellèsse*, *convellèssero*.

ÈBERE, (verbo latino), che vale, *Indebolirsi*, *venir meno*; ma può solamente tollerarsi nella poesia, dove non se ne trova che la 3ª pers. sing. del pres. indic., cioè EBE. *La spada di Medòro anco non* EBE, *Ma si sdegna ferìr l' ignòbil plebe*. Ar. Fur. 18. — *La propria luce Nelle tènebre va dove* EBE, *e muore*. Boez. Varch. 1, 2.

ESTOLLERE; vedi più basso TOLLERE.

§. III. FÈRVERE, che vale *Bollire*, *esser cocente*, *esser veemente*, è difettivo nel par. pass. come pure nella 1ª pers. sing. e nella 1ª e 2ª plur. dell' Imperat., e mi pare che se-

§. VII). *Ma se cotànto or più, che per lo passàto del tuo onòr ti* CALE. Bocc. nov. 77. — *Ma Gianni al quale più che ad alcùno altro ne* CALÉA. Id. nov. 46. — *Madònna siccòme poco v'è* CALUTO *di costùi che tanto mostravàte d' amàre, così vi* CARRÌBBE *viemèno di me*. Nov. ant. 56. — *Come dìcesi a Dio*, *D' altro non* CALME (mi cale). D. Purg. 8. — *Ma perchè mia fè vera e l' ombre false Stimài di tuo battèsmo a me non* CALSE. Tass. Ger. c. 12. st. 37. — *Come che peràltro non ti* CALÈSSE *di lei*. Nov. ant. 56. Qualche volta, ma di rado, il verbo *Calère* non è impersonale, avendo seco un nome come subbietto (nominativo). CALENDOGLI *vie più la salùte propria, che gl' interèssi de' Semifontèsi* ec. Stor. Semif. 36. Sovente questo verbo è seguito da altro verbo nell' infinito colla particella *di*, o anche nel sogg. colla congiunzione *che*. *Se di sapèr ch' io sia ti* CAL *cotànto*. D. Inf. 19. — *Siccòme poco ci* CALE *che addivènga della barba poi che ella è rasa, così all' ànimo non* CALE, *perchè è divino*, *che avvènga del suo abitàcolo, quand' e' ne dee uscire*. Sen. Pist. 92.

(4) Pare per altro che siavi pure rimasta la 3a. pers. sing. del pres. indic. *consùme* ove ne' seguenti esempj questa voce non stia per *con-*

condo la natura delle cose esso dovrebbe esserlo in tutte le pers. del modo suddetto, imperocchè non si può comandare altrui che *ferva*, cioè che *bolla*, che *sia veemènte*.

**Fièdere**, che vale *Ferìre*, è intieramente poetico, quantunque gli antichi l' usassero anche in prosa: esso manca di ambedue i participj attivo e passivo, della 1ª e 2ª pers. plur. pres. indic., di tutti i tempi passati composti, di tutte le pers. del futuro; di tutte le pers. dell' imperat., della 2ª pers. sing., e della 1ª e 2ª plur. del pres. sogg., e di tutte le pers. del condizionale. Nel rimanente della sua conjugazione procede come *CÈDERE* (5).

§. IV. **Lècere**, e **licere** (il secondo è voce latina) che entrambi vagliono *Esser convenevole*, e de' quali abbiamo i par. pass. *lècito*, e *lìcito* (il primo è più usato), e la 3ª pers. sing. pres. indicat. *lece*, e *lice*; voci più del verso, che della prosa. D. Par. 13 — Petr. son. 76. — id. Tr. dell' Am. cap. 3. — Tass. Ger. 5, 32. — id. Amint. at. 1, coro. — Ar. Fur. 34, 44. — Bern. Orl. 2, 5, 14. ec.

§. V. **Molcere**, verbo, che vale *Addolcire*, ma del quale non si trova ne' classici che la sola 3ª pers. sing. del pres. indic. cioè *Molce*. Petr. son. 312. — Varchi, rim. 12. — Menz. rim. 1, 240. Il Cesarotti nel suo *Ossian* usò anche *molci*: *Ma tu siedi o cantòre e le nostre alme* MOLCI *col canto tuo* ec. Tomo 1, Canto 5.

§. VI. **Rièdere**, verbo poetico, che vale *Ritornare*, ma del quale altre voci non si trovano se non che: Indic. pres. *Rièdo, rièdi, riède, rièdono*. Sogg. pres. *Rièda, rièdano*. Imperat. pres. *Rièdi*. D. Inf. 34. — Petr. canz. 4, st. 5. — Tass. c. 7, st. 2. — Alfieri, Rosm. at. 3, sc. 4. e Ottav. at. 1, sc. 1.

§. VII. **Sèrpere**, che vale *Andar torto* a guisa di serpe; usasi più in verso che in prosa, ove meglio adoprasi *serpeg-*

*sùma* nella 1a. conjugazione cangiatane l' *a* in *e*, come talora soglion permettersi di fare i poeti in favor della rima. *Non come fiamma, che per forza è spenta, Ma che per sè medèsma si* CONSUME ec. Petr. Tr. della morte, cap. I. — *Or dunque come io stirpo le sue piume. . . Così di tempo in tempo si* CONSUME. Bel. Man. G. de' C. 97. — *E la voràce fiamma arde e* CONSUME *Le navi e le galèe poco difèse*. Ar. Fur. c. 40, 6.

(5) Trovasi ancora qua e là presso accreditatissimi scrittori qualche voce dell' antico verbo *fèggere*, che pare valesse quanto *fièdere*. *I dardi che sono prevedùti, meno* FÈGGONO. Amm. Ant. 12, 33. — *Colòro che tardi èntrano in cammìno, che* FÈGGONO *degli sproni e stùdiansi tanto quanto pòssono*. Sen. Pist. — *O figliuòl, disse, qual di questa greggia S' arrèsta punto, giace poi cent' anni Sanza arrostàrsi quando 'l foco il* FEGGIA. D. Inf. 15. Queste voci però, e tutte le altre che possano ancora esistere di questo verbo, sono oggi del tutto disusate.

*giàre.* Le voci che di questo verbo si leggono, riduconsi alle seguenti: Par. pres. *Sèrpente.* Gerund. *Serpèndo.* Indicat. pres. *Serpo, serpi, serpe, sèrpono.* Imperf. o pend. *Serpèva, serpèvi, serpèva* o *serpèa, serpèvano* o *serpèano.* Sogg. pres. *Serpa, serpa* o *serpi, serpa, serpiàmo, sèrpano,* e nulla più. Caro, En. lib. 4. — id. lib. 12. — Petr. son. 277. — Tass. Ger. 12, 45; e in prosa. — Sen. ben. Varchi, 5, 19. — Varchi, Boez. lib. 2. ec.

SOFFOLCERE e SOFFOLGERE, verbi antichi, che vagliono *Appoggiare, sostentare, sostenere,* è derivativo da *folcìre,* che è parimente antico, e significa *Puntellàre, règgere* ec. Di *soffòlcere,* non leggiamo che *soffòlce, soffòlge,* 3ª pers. sing. del pres. indic. *Soffòlse* 3ª pers. sing. del pass. defin., e *soffòlto,* par. pass. *Oh quanto è l' ubertà che si* SOFFOLCE! D. Par. 23. — *Perchè la vista tua pur si* SOFFOLGE *Laggiù tra l' ombre triste smozzicàte?* id. Inf. 29. — *La sella su quattr' aste gli* SOFFOLSE. Ar. fur. 27, 84.

§. VIII. TOLLERE, verbo latino, che usavasi unicamente prima che ne nascesse *tògliere.* Ora altre voci non ce ne restano che *tolli, tolle,* e nel sogg. *tolla. Che dona e* TOLLE *ogni altro ben fortùna.* Ar. fur. 3, 37. Da *tòllere* evvi un composto *estòllere,* pure verbo latino, che vale *alzàre, innalzàre,* e del quale trovansi *estòlle,* ed *estòlla. Chi non gela e non suda, e non si* ESTOLLE *dalle vie del piacèr,* ec. Tass. Ger, 17, 61. — *Germe non sorgerà del seme d' Ilio, Più di questo gradìto, nè che tanto De' latìni avi suoi la speme* ESTOLLA. Caro, En, lib. 6.

TORPERE (verbo latino), vale quanto *Intorpidìre,* che in vece di quello usasi. *Torpènte, torpo, torpe,* e *torpa,* sono le sole voci che di *tòrpere* trovansi presso i classici. *Nè prima quasi* TORPÈNTE *si giacque.* D. Par. 29. — *Di che pensàndo, ancòr m' agghiàccio e* TORPO. Petr. son. 289. — *A' Greci Il favellàr non* TORPE *infra le labbra.* Buon. Fier. 2, 5, 3. — *Nè soffrìr, ch' egli* TORPA *in vil ripòso.* Tass. Ger. 14, 24.

TANGERE (verbo latino), usasi dai poeti nel senso figurato di *toccàre,* ma solo nella 3ª pers. sing. del pres. indicat. *tange: Io son fatta da Dio, sua mercè, tale Che la vostra misèria non mi* TANGE. D. Inf. 2.

§. IX. URGERE (spignere): di questo verbo latino non trovasi che *urgènte, urge, urgèva, urgèvano, urgèsse: Che l' una parte, e l' altra tira ed* URGE *Tin tin sonàndo con sì dolce nota.* D. Par. 10.

## CAPITOLO IX.

### OSSERVAZIONI SU' VERBI DELLA TERZA CONJUGAZIONE.

§. I. Con aver noi divisi i verbi della terza conjugazione in due classi regolari, crediamo, per le ragioni già esposte nel cap. V della presente sezione, aver fatto servigio non piccolo allo studioso dell' italiana lingua.

Or ci rimane a compier l' opera con render del pari agevole la maniera di distinguere e ravvisare quelli dell' una, da quei dell' altra classe, per far che, non avendo la voce dell' infinito niun segno in sè che faccia conoscere a quale delle due classi un verbo appartenga, (imperocchè se ciò fosse non già due classi, ma due conjugazioni separate si sarebber potute stabilire), è forza adunque aver ricorso allo stesso metodo praticato da noi nell' esposizione de' verbi della 2ª conjugazione, cioè darne de' registri alfabetici, indicando nelle sottoposte note quel che questo o quel verbo possa aver di particolare sopra gli altri nella formazione de' suoi accidenti.

§. II. Si è già detto che la seconda classe contiene dieci e più volte tanti verbi che la prima; avvertasi in oltre, che tra' verbi in *ire*, ve ne son molti che possono egualmente, e dietro il modello della prima classe, e dietro quello della seconda conjugarsi, e sono ambe le maniere usate comunemente tanto in prosa quanto in verso; altri non pochi avvene che sono più usati, e segnatamente nella prosa, colle terminazioni della 2ª classe, ma che i poeti si permettono talora di adoprare con le uscite della prima.

Noi adunque esporremo i verbi della 3ª conjugazione in quattro serie, contenenti:

La prima: Quelli, i quali non altrimenti si conjugano, che come *dormire*, vedi pag. 201.

La seconda: Quelli, che unicamente come *Impedire* procedono, vedi pag. 203.

La terza: Quelli, i quali in quelle persone, che nel verbo *Impedire* differiscono dal verbo *Dormire*, hanno due uscite egualmente buone e pregiate una del primo, l' altra del secondo de' verbi suddetti.

Finalmente la quarta: Quelli che, sebbene con ambe le uscite si trovino, più usati sono oggidì coll' una, che coll' altra, la quale essendo, o antiquata, o mero poetica, avremo noi l' avvertenza di porre in secondo luogo, contrassegnandola, o con asterisco o con carattere corsivo.

In quanto alle voci antiquate e poetiche de' verbi della 3ª conjugazione, veggasi cap. VI, §. VII, e le sottopostevi note.

VERBI IN *IRE* DELLA PRIMA CLASSE.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Aprìre (1) | Ribollìre | Soprabbollìre | Ricoprìre (3) | Ricoprìre |
| Riaprìre | Sbollìre | Coprìre, cuo- | Discoprìre | Cucìre (4) |
| Bollìre (2) | Sobbollìre | prìre, covrìre | Scoprìre | Ricucìre |

(1) *Aprìre*, ha nel par. pres. *Aprènte* e *Aperiènte*, nel par. pass. *Apèrto* e nel pass. def. oltre le maniere regolari, *aprìi*, *aprì* *aprìrono*, anche quest'altre irregolari, egualmente pregiate, *Apèrsi*, *apèrse*, *apèrsero*, *apèrsono*. *Aprìo* per *aprì*, e *aprìro* o *aprìr* per *aprìrono* sono voci usitatissime nel verso. *Aprìmo* per *apriàmo* è voce antiquata, che odesi ancora profferire dai Romani. Ma sfuggasi la maniera viziosa di cambiare il *p* in *v*, dicendo o scrivendo *avro*, *avri* per *apro*, *apri*, ec.

(2) *Bollìre*, è tutto regolare. Siccome per altro vi può essere equivoco di alcune sue voci con quelle del verbo *bollàre*, come: *Bollo*, *bolli*, *bolliàmo*, *bolliàte*, i moderni hanno creduto dovere introdurre *Boglio*, *bogli*, *bogliàmo*, *bogliàte*; ma se queste voci son buone per levare un tal equivoco, *boglia* e *bògliano* per *bolla* e *bòllano*, sono affatto inutili, imperocchè non può avervi confusione alcuna nel senso di quest' ultime voci, e quelle delle stesse persone del verbo *Bollàre*, cioè *bolli*, *bòllino*. Il chiarissimo Cav. Compagnoni desiderando veder tolte di mezzo le sconce voci *Boglio*, *bogli*, *boglie*, *bògliano*, propone come mezzo più naturale di distinguere il senso de' due verbi *bollàre*, e *bollìre*, il dare a quest' ultimo nel tempo pres. dei modi indic. sogg. e imperat. oltre le terminazioni del verbo *Dormìre*, anche quelle del verbo *Impedìre* cioè *Bollo*, e *bollìsco* ec. Ottimo sarebbe questo divisato metodo, se ovviare potesse l'equivoco che si teme tra i due verbi *Bollàre* e *bollìre*, anche nella 1a. pers. plur. del pres. indic. e nella 1a. e 2a. plur. del pres. sogg. senza la necessità di scrivere *bogliàmo* e *bogliàte*; ma ciò non essendo, e mancando l' autorità de' classici, e per le uscite in *isco*, *isci*, *isce* ec. (fuorchè nel verbo *Ebollìre* del quale si legge una sola volta *ebollìsce*. *La bocca dello stolto* EBOLLISCE *stoltìzia*. Cavalc. Pungil. 254), e per le voci con *gl*, eccetto *bogliènte*, che incontrasi sovente negli autori. Ovid. Metam. — Gio. Vill. 7, 142. — D. Purg. 27. — Passav. 12. — Filoc. 1, 37. — Sen. Pist. ec., a noi pare potersi il verbo *bollìre* usare dietro la 1a. classe de' verbi in *ire*, come, l'usavano gli antichi senza tema di confonderne il senso con quello del verbo *bollàre*, che in fatti dal contesto facilmente si rileva.

(3) *Coprìre* ed i suoi composti hanno nel par. pass. *Copèrto*, e nel pass. def. *Coprìi* o *copèrsi*; *coprì* o *copèrse*; *coprìrono* o *copèrsero*. Il vocabolario registra *cuoprìre*, *discuoprìre* e *ricuoprìre*, senza dare alcun esempio de' due primi nell'infin., ed uno solo del terzo. *Ti giustìfichi dicèndo male di altrùi per potère* RICUOPRIRE *i tuoi difètti*. Vit. SS. PP. 2, 119. Si riguardino adunque questi tre verbi come antiquati, e si scrivano in vece *Coprìre*, *discoprìre*, *ricoprìre*, *scoprìre*. Avvertasi però che tutte le persone singolari, e la terza plur. del pres. indic. sogg. e imper. ricevono un *u* dopo il *c* dicendosi *Cuopro*, *cuopri*, *cuopre*, *cuòprono*, *cuopra*, *cuòprano*, *discuòpro* ec. *ricuòpro* ec. e che *copro*, *copri* ec. sono più del verso che della prosa. Abbiansi per antiquati *Covrìre*, *discovrìre*, *ricovrìre*, *scovrìre*, e così pure tutte le voci discendenti da questi verbi, e scritte col *v*.

(4) *Cucìre*, ed i suoi derivativi s' allontanano dal modello *Dormìre*,

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Scucìre, o scuscire | Sfuggìre | Pentirsi, ripentirsi | Consentìre | Sortìre (uscìre) |
| Dormìre | Offrìre (5) | Sdrucìre, o sdruscìre (7) | Dissentìre | Tossìre |
| Addormìre | Partìre (andàrsene) (6) | Seguìre (8) | Risentìre | Vestìre |
| Indormìre | Ripartìre (ritornàrsene) | Sentire (9) | Sconsentìre | Investìre |
| Fuggìre | | Assentìre | Servìre | Rivestìre |
| Rifuggìre | | | Diservìre | Travestìre |
| | | | Soffrìre (10) | Stravestìre |

## LISTA DI VERBI IN *IRE*

### DELLA SECONDA CLASSE.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Abbellìre | Abbrostolìre | Accalorìre | Addolcìre | Affralìre |
| Abbonìre | Abbrunìre | Accanìre | Adempìre (11) | Aggentilìre |
| Abborrìre | Abbruttìre | Accalorìre | Aderìre | Aggradìre |
| Abbronzìre | Abolìre | Accudìre | Affievolìre | Aggrandìre |
| Abbrostìre | Abortìre | Acetìre | Affortìre | Agguerrìre |

nel pres. indic., nel pres. sogg. e nell' imperat.; nel primo ha *cucio, cuci, cuce, cuciàmo, cucìte, cùciono;* nel secondo *cucia, cucia* (non cuchi), *cucia, cuciàmo, cuciàte, cùciano*; e nell' imperat. *cuci, cucia, cuciàmo, cucìte, cùciano.*

(5) *Offrìre* e *soffrìre*, i quali nel pres. indic. sogg. e imperat. procedono esclusivamente come *dormìre*, si conjugano in tutto il rimanente come *offerìre* e *sofferìre*, de' quali non sono che sincopi, e che appartengono alla 3a. serie, vedi pag. 274.

(6) *Partìre* e *ripartìre*, nel senso di *Dividere*, sono della 3a. serie. I poeti poi si permettono talora di dare a questi le desinenze *isco, ìsci* ec. anche nel senso neutro, cioè di *Andàrsene*, e *ritornàrsene.*

(7) Questi verbi procedono come *Cucìre.*

(8) Di questo verbo debbesi osservare la doppia maniera, ambedue buone in tutte le persone singolari, e nella 3a. plur. del pres. indic. sogg. e imperat. cioè *seguo, segui, segue, sèguono; segua, sèguano,* o *sieguo, siegui, siegue, sièguono; siegua, sièguano.* Le desinenze *isco, isci* ec., che dagli antichi non di rado davasi a questo verbo, come: Ovid. Pist. 13. — Stor. Giosaf. pag. 5. — Cavalc. Esp. Simb. lib. 1. — Albert. Consol. 13. — Br. Tesor. 26. — Bocc. nov. 32, si riguardano in oggi come antiquate, ma si mantengono ne' composti *eseguìre, conseguìre, inseguìre, proseguìre,* i quali perciò si noverano tra quelli della 2a. classe. Il Petrarca, probabilmente ad imitazione di qualche altro poeta più antico di lui, usò in rima *sego* per *seguo*:.. *Ond' ei mi mena, Talòr in parte, ov' io per forza il* SEGO. son. 202. *Seguètte*, usato qualche volta dagli antichi in luogo di *seguì*, non troverebbe certo in oggi chi volesse adoprarlo. D. Par. 9, e Inf. 25. — Matt. Vill. 8, 47. — Bocc. Laber. — Bemb. pros. cap. 193. *Seguìo* per *seguì*, è poetico, sebbene il Boccaccio l' usasse anche in prosa. *Oltre a questo ne* SEGUIO *la morte di quelli, che per avventùra campàti sarìeno.* Introd.

(9) Il particip. pres. naturale del verbo *Sentìre* è *Sentènte.* Bocc. Amet. 43, e 58; ma tal voce, per la sua durezza, non s' usa. *Senziènte* è un mero addiettivo, non già il par. pres. del verbo *sentìre,* i due composti del quale, *consentìre* e *dissentìre*, fanno *consenziènte*, *dissenziènte.*

(10) Veggasi la nota 5 di questo capitolo.

(11) Vedi la nota 19 di questo capitolo.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Alleggerire | Ammannìre | Ammorbidìre | Annerìre | Appetìre |
| Allenire | Ammansire | Ammortìre | Annichilìre | Appiccinire |
| Allestìre | Ammattire | Ammutìre | Annobilìre | Appigrire |
| Amarìre | Ammollire (12) | Ammutolìre | Apparìre (13) | Applaudire (14) |
| Ambìre | Ammonìre | Anneghittire | Appassìre | Ardìre (15) |

(12) Il primitivo di *Ammollìre* e *riammollìre* è *mollìre*, verbo più del verso che della prosa: *Aspetterò che la pietà* MOLLISCA *Quel duro gelo che* ec. Tas. Am. prol. L' Ariosto usò *molli*, nella 2a. pers. sing. del pres. sogg. in vece di *Mollìschi*: *Se la durèzza tua prima non* MOLLI. Orl. Fur. 21, 31.

(13) Ha questo verbo mestieri di schiarimenti più particolari per la singolarità del suo andamento: esso ed i suoi consimili *comparìre*, e *trasparìre*, che tutti anticamente *apparère*, *comparère* e *trasparère* si dissero, hanno per primitivo *parère*, che è della 2a. conjugazione, e alcune cadenze del quale si conservan tuttora ne' suddetti suoi derivati in un con quelle della 3a. conjugazione. *Apparìre* ha per par. pres. solo *apparènte*, non già *appariscènte*, che è mero addiettivo, usatissimo nel Boccaccio ed in altri buoni prosatori: *Temètte di non dovèrvi èssere ricevùto, perciocchè, troppo era giòvane e* APPARISCÈNTE. Bocc. nov. 21. — *Èssere destro, acccòrto* ec., *orrèvole*, APPARISCÈNTE, *e adòrno*. Passav. 216. Nel par. pass. ha *apparìto e appàrso:* quest' ultimo che dal Pistolesi è dichiarato errore, leggesi in accreditatissimi autori. *Come fece lo Angelo* APPARSO *a Maria*. Fr. Giord. pred.—*A noi narràndo come il marìto le fosse in sogno* APPARSO. Fir. Asin. 299.—*Gran bellèzza a niun altro nel mondo era* APPARSA. Segn. pred. 35. Nel pres. indic. ha *Apparìsco* (non *appàio*, per iscansare l' equivoco colla prima persona del verbo *appaiàre*), *apparìsci, apparìsce*, e *appàre*, *apparìte*, *apparìscono*, e *appàiono*. Nel pass. def. ha *apparìi* e *appàrvi*, *apparì* e *appàrve*, *apparìrono e appàrvero*, o **appàrvono*. Sono poi voci più del verso che della prosa. *Appàrsi*, *appàrse*, *appàrsero* e *appàrsono:* D. Purg. 27.—Petr. son. 26.—Tass. Ger. 3, 21. Nel pres. sogg. ha *Apparìsca* o *appàia*, *apparìschi*, *apparìsca* o *appàia*, *appariàmo, appariàte*, *apparìscano* o *appàiano*. In tutto il rimanente questo verbo procede come *Impedìre*.

(14) Questo verbo è della 2a. e della 3a. conjugazione, trovandosi *Applàudere* e *Applaudìre*, e conseguentemente ha doppia cadenza quasi in tutte le voci che compongono la sua conjugazione, cioè: par. pres. *Applaudènte*; par. pass. *Applaudìto* (non *applàuso*); ger. *Applaudèndo;* indic. pres. *Applaudìsco* e *applàudo* ec. Imperf. *Applaudìva* e *applaudèva* ec. Futuro, *Applaudirò* e *applauderò* ec. Sogg. pres. *Applaudìsca* e *applàuda* ec. Imperf. *Applaudìssi* e *applaudèssi*. Nel pass. def. si osservino le seguenti variazioni: *Applaudìi:* (non *applaudèi*, nè *applàusi*), *applaudìsti* e *applaudèsti*, *applaudì* e *applàuse*, *applaudìmmo*, *applaudìste* e *applaudèste*, *applaudìrono* e *applàusero*, o **applàusono*. In quanto alle voci antiquate e poetiche di questo verbo, sì dell' una che dell' altra conjugazione, veggansi le osservazioni generali Cap. VI, §. VII.

(15) Per non confondere il significato delle due voci *Ardiàmo*, *ardiàte*, del verbo *ardìre*, con quello delle identiche voci del verbo *àrdere*, si suole in vece di quelle valersi delle voci di altro verbo di egual significato, come sarebbe, *osiàmo*, *osiàte*, o del verbo *avère* col nome *ardìre*, come *abbiamo ardire*, *abbiate ardire*.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Arguire | Assoggettire | Avvizzire | Capire (17) | Concepire (20) |
| Arricchire | Assorbire | Balbutire | Carpire | Condire |
| Arrossire | Assordire | Bandire | Chiarire | Conferire |
| Arrostire | Assortire | Benedire (16) | Circuire | Conseguire |
| Arrozzire | Atterrire | Bianchire | Colorire | Construire(21) |
| Arrugginire | Attribuire | Blandire | Colpire | Contribuire |
| Assalire | Attristire | Brandire | Comparire (18) | Contrirsi |
| Asserire | Attutire | Brunire | Compartire | Costituire |
| Assetire | Avvilire | Candire | Compire (19) | Costruire |

(16) Vedi la nota 24 del pres. capitolo.

(17) Usasi in oggi per lo più questo verbo nel significato di *Comprendere coll' intelletto;* ma il medesimo è pure sinonimo del verbo *capère* (vedi la nota 10 del cap. VI) nel senso di *Aver luogo sufficiente, entrare: E lasciòvvi pure tanta finèstra che vi potèsse* CAPIRE *lo pane.* Vit. SS. PP. 1, 273.—*La gente a pena, ch' era tutta a piede, Potèa* CAPIR *nella compàgna apèrta.* Ar. Fur. 38, 28.—*Non pensài mai che l' uscio della stalla fusse tanto largo, che io vi fossi* CAPITO *volo.* Fir. As, d'or.

(18) *Comparire,* segue le tracce di *apparire* (vedi la nota 13), colla differenza che nel par. pass. *compàrso* è più pregiato che *comparito;* e che nel pass. def. ha solo due maniere d' uscire *compàrvi* e *comparsi, compàrve* e *compàrse, compàrvero* e *compàrsero.*

(19) *Compire,* oltre la desinenza radicale in *ire* procedendo come *Impedire,* trovasi pure, ed è anzi più usato colla desinenza *ere,* conjugandosi intieramente dietro il modello della 2a. conjugazione, cioè *Cómpiere, compiùto* e *compìto, compio* e *compìsco* ec.; *compìva,* e *compièva* ec.; *compièi* e *compii* ec.; *compierò* e *compirò* ec.; *compia* e *compìsca* ec.; *compierèi* e *compirèi* ec. Dicasi lo stesso dei verbi *Adèmpiere* e *adempìre; èmpiere* ed *empìre; rièmpiere* e *riempìre* ec. Trovansi pure *compièlle, compièttero; adempièlle, riempièlle* per *compiè, compièrono; adempiè, riempiè;* ma sono voci in oggi disusate: *E tutto l' acconciò e* COMPIETTE *alle sue spese.* Fior. S. Franc. cap. 5.—*Così* COMPIETTERO *a lègger la lèttera.* Vit. S. Gio. B. — *Sollecitamènte* ADEMPIETTE *il suo priègo.* Fior. S. Franc. cap. 7. *Compièo* per *compiè; compièr* per *compièrono; compìo* per *compì; compìro* e *compìr* per *compìrono* sono tutte voci da usarsi nel verso.

(20) Nacquero *concepire* e *percepire* dagli antiquati verbi *concèpere* e *percèpere* della 2a. conjugazione, i quali, pregiati dagli antichi, sono oggidì rigettati, come pure tutte le voci che dalle cadenze loro derivano. *Concepire* e *percepire* sono in tutto regolari; il primo fa nel par. pass. *Concepìto* e *concepùto;* il secondo *percepìto* e *percepùto.* In quanto a *Concètto* par. pass. irregolare dell' antiquato verbo *Concèpere,* dal latino *conceptus,* leggesi nel Bocc. Proem., e nov. 5, e nov. 82.—Tass. Ger. 1, 88. —Machiav. Stor. lib. 5. Guid. Giud. 23. ec. *Concepètti, concepètte, concepèttero,* dal verbo *concèpere,* sono, siccome il loro infinito, voci antiquate. Gio. Vill. 8, 35.—Matt. Vill. 6, 2.—Segn. Stor. 12.

(21) *Construire* o *costruire, instruire* o *istruire* sono regolari; hanno bensì nel par. pass. due maniere, cioè *construìto* e *construtto, instruìto* e *instrutto: Ma perchè si fa forza a tre persòne, In tre giròni è distinto e* COSTRUTTO. D. Inf. 11.—*Ruggièr quel mirto ringraziò del tutto, Poi da lui si partì dotto ed* INSTRUTTO. Ar. Fur. 6, 56. —*Hanno buona cavallerìa sì bene* INSTRUTTA *al nuoto* ec. Tac. Dav. stor. 4, 333.

Custodìre
Deferire
Definìre
Demolìre
Dichiarire
Differire
Diffinìre
Digerire
Diminuire
Disasprire
Diseppellire
Disfavorire
Disfinìre
Disfornìre
Disghiottìre
Disgradìre
Disimpedìre
Disruvidìre
Distribuìre
Disubbidìre
Disunìre
Disvigorire
Erudire
Esaudire
Esaurire
Eseguìre
Esibìre
Esinanire
Espedìre
Fallìre
Fastidire
Favorire

Ferire (22)
Finire
Fiorire
Fluire
Forbìre
Fornìre
Fruìre
Garantìre
Gestìre
Ghermìre
Gioìre (23)
Gradìre
Grancìre
Granìre
Gremire
Grugnìre
Guaìre
Gualcire
Guarantìre
Guarìre, e guerìre
Guarnìre
Illaidire
Illanguidire
Illascivìre
Illiquidire
Imbaldanzìre
Imbaldire
Imbandìre
Imbarberìre
Imbarbogire
Imbastardìre

Imbastire
Imbellìre
Imbestialire
Imbianchire
Imbiondire
Imbizzarrìre
Imbolsire
Imbonìre
Imbottìre
Imbozzacchire
Imbricconire
Imbrunìre
Imbruschire
Imbruttìre
Immagrìre
Immalinconìre
Immalsanire
Immalvagire
Immarcìre
Immattìre
Impadronìre
Impallidire
Impaurire
Impazientìre
Impazzìre
Impedìre
Impervertìre
Impiccolire
Impidocchìre
Impietrìre
Impigrìre
Impoltronìre

Imporrire
Impostemìre
Impoverìre
Improsperìre
Imputridìre
Imputtanìre
Impuzzolìre
Inacerbìre
Inacetìre
Inacutìre
Inalidìre
Inamarìre
Inanimìre
Inaridìre
Inasinìre
Inasprire
Inavarìre
Incagnìre
Incallìre
Incalvìre
Incancherìre
Incanutìre
Incaparbire
Incapocchire
Incaponìre
Incapriccire
Incatarrìre
Incatorzolire
Incattivìre
Incenerìre
Incerconìre
Inciprignìre

Incivilire
Incivittire
Incodardìre
Incollorìre
Incrudelire
Incrudìre
Indebolire
Indocilire
Indolcire
Indolentire
Indolenzìre
Indrudire
Indurire
Inerire
Infarcire
Infastidire
Infellonire
Infemminire
Inferìre
Inferocire
Infervorire
Infiacchire
Infievolire
Infingardire
Infistolire
Influìre (24)
Infollire
Infortire
Infracidire
Infralire
Infrigidire
Ingagliardire

(22) I poeti in vece di *ferìsco*, *ferìsci*, *ferìsce*, *ferìscono*, *ferìsca*, *ferìscano*, amano sovente adoperare le voci dell' antiquato verbo *fèrere*, cioè: *fero*, *feri*, *fere*, *fèrono*, *fera*, *fèrano*. Bocc. Ninf. 183. — Ar. Fur. 8, 49, e 42, 55. — Tass. Ger. 2, 85. — Alfier. Congiur. de' Paz. at. 5, sc. ult.; e Mer. at. 4, sc. 3. Leggonsi pure presso gli antichi non solo in verso, ma anche in prosa: *fiere* o *fier*, e *fièrono*, voci provenienti dall' antico verbo *fièrere*: *Incontanènte che amòre con gli occhi di alcùna bella donna primieramènte ci* FIERE *dèstasi l' ànima nostra*. Bemb. Asol. lib. 2. — *Èscono spirti d' amòre infiammàti, Che* FIERON *gli occhi* ec. D. rim. 5. — *Dolce m' è sol senz' arme èsser stato ivi, Dove armàto* FIER *Marte, e non accènna*. Petr. son. 144. Bisogna però esser ben cauto nell' uso di *fier*, che facilmente si confonde coll' addiettivo *fier* scorcio di *fiero*.

(23) Il Buommattei, e con esso lui tutti i grammatici e filologi, non si sa perchè, interdicono l' uso della 1a. pers. plur. del pres. indic., e della 1a. e 2a. plur. del pres. sogg. e raccomandano di adoperare in vece di *gioiàmo*, *gioiàte*, le voci di altro verbo dello stesso significato. Questo verbo è pur privo di par. pres. e nel gerundio fa comunemente *gioièndo*, e non *gioèndo*.

(24) Questo verbo trovasi anche latinamente colla desinenza radicale

Ingelosìre
Ingentilìre
Ingerire
Ingerirsi
Inghiottonìre
Ingiallìre
Ingiovanìre
Ingrandire
Inlividìre
Innacerbìre
Innagrestìre
Innanimìre
Innaridìre
Innasprire
Innuzzolire
Inorgoglire
Inorridire
Inquisire
Insalvatichire
Insanire
Inschiavire
Inserìre
Insignìre
Insignorire
Insipidire
Insolentìre
Insollìre
Insordire
Insospettire
Insozzire
Insterilìre
Instituire
Instruire
Instupidire
Insuperbire
Intenebrire
Intenerire
Intiepidire
Intignosire
Intimidire
Intimorire
Intirannire
Intirizzire
Intisichire
Intorbidire
Intormentire
Intorpidire
Intristìre
Inumidire
Inuzzolire
Invaghire
Invanire
Inveire
Invelenire
Inverminire
Invigorire
Invilire
Invincidire
Inviperire
Inviscidire
Invizzire
Involpire
Inzotichire
Irretire
Irricchire
Irrigidire
Irritrosire
Irrugginìre
Istituire
Istruire
Lambire
Largire
Lascivire
Lenire
Maledire, o maladire (25)
Marcire
Minuire
Mollire
Muggire
Munire
Nitrìre
Obbedire
Olire
Ostruire (26)
Partorire
Pattuire
Percepire
Piatire
Polire
Poltrire
Preferire
Presagire
Preterire
Progredire
Proibire
Proseguire
Pulire
Punire
Rabbellire
Rabbonire
Raddolcire
Raggentilire
Rammollire
Rammorbidìre
Rapire
Rapparire (27)
Rattiepidire
Ravvilire
Ravvincidire
Redarguire
Referire
Restituire
Reverire
Riabbellire
Riagire
Riammollire
Riapparire
Riarricchire
Ribadire
Ribandire
Richiarire
Ricolorire
Riconcepire
Ricondire
Ricostituire
Riempire (28)
Riferire
Rifinire
Rifiorire
Rimbambire
Rinfronzire
Ringentilire
Ringioire
Ringiovanire
Ringiovialire
Ringrandire
Rinsavire
Rinserenire
Rinsignorire
Rintenerire
Rintiepidire
Rinverdire
Rinverzire
Rinvigorire
Rinvilire
Ripartorire
Ripulire
Risarcire
Risbaldire
Risquittire
Ristecchire
Ristituire
Ritribuire
Ritrosire

*ere*, cioè *Influere*, che è della 2a. conjugazione, ma *Influìre*, e tutte le voci da questo provenienti in oggi prevalgono all' altro, del quale il par. pass. *Influsso*, ed il pass. def. *Influssi*, *influsse*, *influssero*, sono le sole voci che ancora s' userebbero.

(25) *Maledìre* e *Benedìre*, procedono nella più parte delle loro voci in due maniere, cioè: 1a. come il verbo *Dire*, del quale essi sono composti: 2a. come il modello regolare *Impedìre*. Si osservino poi quelle persone di essi, le quali unicamente dietro il verbo *Dire* si formano. Par. pres. *Maledicènte*, *benedicènte*; par. pass. *Maledètto*, *benedètto*; ger. *Maledicèndo*, *benedicèndo*; indic. pres. *Malediciàmo*, *benediciàmo*; pass. def. *Maledicèmmo*, *maledicèste*, *benedicèmmo*, *benedicèste*; sogg. pres. *Malediciàmo*, *malediciàte*, *benediciàmo*, *benediciàte*; sogg. imperf. *Maledicèssi*, *maledicèsse*, *maledicèssimo*, *maledicèste*, *maledicessèro*; *benedicèssi* ec. in tutte le altre persone questi due verbi hanno due uscite. Vedi la conjugazione del verbo *Dire*. pag. 257.

(26) Il par. pass. di questo verbo è *Ostrùtto*.

(27) *Rapparìre* procede come *Apparìre*. Vedi la nota 13 del pres. capitolo.

(28) Questo verbo ha due uscite cioè *Riempìre*, e *rièmpiere*, e procede come *Compìre* e *cómpiere*. Vedi la nota 19, pag. 278.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Riunire | Scipidire | Smaltire | Starnutire | Svanire |
| Rugginire | Scipire | Smarrire | Statoire | Svelenire |
| Sbaldanzire | Scolorire | Smentire | Stecchire | Svilire |
| Sbalordire | Scolpire | Sminuire | Sterilire | Tradire |
| Sbandire | Scomparire | Smunire | Stizzire | Traferire |
| Sbigottire | Semenzire | Snighittirsi | Stordire | Tramortire |
| Sbizzarrire | Seppellire | Sopire | Stormire | Tranghiottire |
| Scalfire | Sfallire | Sorbire | Strabilire | Trasferire |
| Scaltrire | Sfavorire | Sostituire | Stramortire | Trasgredire |
| Scarnire | Sfiorire | Sparire | Stremenzire | Trasperire |
| Scaturire | Sfornire | Spaurire | Strugginire | Trasricchire |
| Schermire | Sgarire | Spedire | Stupidire | Ubbidire |
| Schiarire | Sghermire | Spervertire | Stupire | Unire |
| Schiattire | Sgomentire | Spessire | Suggerire | Usucapire |
| Schiencire | Sgradire | Squittire | Superbire | Vagire |
| Sciapidire | Smagrire | Stabilire | Supplire | |

## VERBI IN *IRE*, CHE NEL PRES. INDIC. SOGG. E IMPERAT. INDIFFERENTEMENTE COME *DORMIRE*, O COME *IMPEDIRE* PROCEDONO.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Abborr—ire, | —o, —isco | Dispart—ire, | —o, —isco |
| Assorb—ire, | —o, —isco (29) | Divert—ire, | —o, —isco (30) |
| Avvert—ire, | —o, —isco (30) | Ispart—ire, | —o, —isco |
| Compart—ire, | —o, —isco | Ment—ire, | —o, —isco |
| Convert—ire, | —o, —isco (30) | Nutr—ire, | —o, —isco |
| Offer—ire, | —o, —isco (31) | Soffer—ire, | —o, —isco |

(29) *Assorbire* fa nel par. pass. *assorbito* e *assòrto*, ma quest' ultimo è più del verso, e potrebbe far nascere l' equivoco coll' *assòrto* par. pass. del verbo *Assòrgere*. *Mè peregrìno erránte, e fra gli scogli, E fra l' onde agitàto, e quasi* ASSORTO. Tas. Ger. 1, 4. Leggesi anche *absòrto* ma rare volte.

(30) Dagli antiquati verbi *Avvèrtere, convèrtere, divèrtere, pervèrtere, sovvèrtere* nacquero ben presto *Avvertire*, *convertire*, *divertire* ec. che nella stessa maniera procedono. *Convertire* ha nel par. pass. *convertito* e *convèrso*; il primo è regolare, il secondo proviene dall' antiquato *Convèrtere*. *A mio danno ti sarài tutto* CONVÈRSO. Ar. Supp. at. 5, sc. 5.— CONVÈRSO *in salce*, *in fera*, *in acqua*, *in foco*. Tass. Am. at. 1, sc. 2.— *Perchè* CONVERSO *in pioggia d' oro a lei non penetràsse Giove*. Salvin. disc. 45. Così pure *Sovvertire* fa nel par. pass. *sovvertito* e *sovverso*; nel pass. def. *convertire* e *sovvertire*, oltre alla maniera regolare *Convertì*, *sovvertì* ec., hanno eziandio la maniera irregolare *convèrsi*, *convèrse*, *convèrsero*; *sovvèrsi*, *sovvèrse sovvèrsero*.

(31) *Offerire* e *sofferire*, che anticamente *Offerère* e *sofferère* si dissero, e che in oggi più volentieri usansi sincopati *Offrire* e *soffrire* (vedi pag. 182 alla nota 5), sono irregolari nel par. pass. dove fanno *offèrto*, *soffèrto*; procedono nel pass. def. in due maniere, cioè regolarmente facendo *offerìi*, *sofferìi* ec., e irregolarmente facendo eziandio *offèrsi*, *offèrse*, *offèrsero*, *soffèrsi*, *soffèrse*, *soffèrsero*. *Offerrò* ec., *offerrèi* ec., sono sincopi in oggi disusate di *offerirò* ec. *sofferirò* ec. Del rimanente questi due verbi procedono regolarmente come *Dormire* o come *Impedire*, e vi si applichi-

| | | | |
|---|---|---|---|
| Part—ire, | —o, —isco (32) | Sort—ire, | —o, —isco |
| Pervert—ire, | —o, —isco (30) | Spart—ire, | —o, —isco |
| Proffer—ire, / Profer—ire, | —o, —isco (33) | Sovvert—ire, | —o, —isco (30) |
| | | Scompart—ire, | —o, —isco |

Nei seguenti verbi l' uscita in *isco* è preferita in prosa, potendo i poeti a beneplacito dar loro o questa, o quella in *o;* tali sono:

| | | | |
|---|---|---|---|
| Fer—ire, | —isco, —*o* | Per—ire, | —isco, —*o* |
| Forb—ire, | —isco, —*o* | Put—ire, | —isco, —*o* (34) |
| Garr—ire, | —isco, —*o* | Rinverd—ire, | —isco, —*o* |
| Inghiott—ire, | —isco, —*o* | Rugg—ire, | —isco, —*o* |
| Inverd—ire, | —isco, —*o* | Schern—ire, | —isco, —*o* |
| Langu—ire, | —isco, —*o* | Tranghiott—ire, | —isco, —*o* |
| Mugg—iré, | —isco, —*o* | Trad—ire, | —isco, —*o* |

## VERBI ANOMALI

### DELLA TERZA CONJUGAZIONE.

| INFINITIVO | INDIC. PRES. | PASS. DEF. | FUTURO | SOGG. PRES. | IMPERAT. |
|---|---|---|---|---|---|
| Morire (35) | Muoro, moro, muojo, *mojo* | morii | morrò, morirò | muora, mora, muoja, *moja* | . . . . . |

no le stesse osservazioni già fatte sulle voci antiquate e poetiche di questi ultimi.

(32) Questo verbo nel significato di *divìdere* è della 2a. classe, ma in quello di *andàrsene* esso procede dietro il modello della 1a. classe solamente, quantunque sia lecito a' poeti di allontanarsi talora dalla regola data.

(33) Gli antichi dissero *profferère*, e talora anche *profferàre*; del primo il moderno *proferìre* o *profferìre* conserva tutte le forme insieme colle sue proprie in *isco* ec. Nel par. pass. ha *profferìto* o *proferìto*, e *proffèrto* o *profèrto*; nel pass. def. *proferìi*, *proferì*, *proferìrono*, *profèrsi*, *profèrse*, *profèrsero*, e così pure con due *ff*.

(34) *Pute* e *pùtono* ec. leggonsi anche in prosa. *Dove ogn' uomo* PUTE *la puzza d' uso si sente meno*. Cavalc. Pungil. 10.—*Sentìte di grazia come questo* PUTE. Cas. Galat.—*E non* PUTONO *niènte* (i pesci) *sì tosto com' egli sono fuori dell' acqua tratti*. Aldobr. 3, 7.

(35) *Morso* per *morto* è errore. Dicasi lo stesso di *morse*, *mòrsero* per *morì* e *morìrono*, quantunque presso alcuni autori tali voci leggansi. MORSE *lo ricco e fu sepòlto nell' infèrno*. Cavalc. Espos. Simb. 456. — *Così non* MORSE *che si vide avànti Morto il fratèllo*. An. Car. En. lib. 9. Dicasi lo stesso di *morètte* e *morìtte*, per *morì*; e *morìttero* per *morìrono*, sebbene non sieno tanto fuori di regola quanto *morse* e *mòrsero*. *Quando ella* MORÈTTE *cogli amìci bamboleggiò*. Dav. Scis. 82. — *Subitamènte* MORITTE *pièno di molti peccàti*. Cavalc. Esp. Simb. 1, 97. — *Egli con loro* MORITTERO *di mala morte*. id. ivi, 145.

| PARTICIPJ | INDIC. PRES. | PASS. DEF. | FUTURO | SOGG. PRES. | IMPERAT. |
|---|---|---|---|---|---|
| *Pres.* Morènte, morièntc | muori, mori | moristi | morrài, morirài | muora, mora, muoja, *moja* | muori, mori |
| *Pass.* Morto | muore, more, *muor* | morì, *morìo* | morrà, morirà | muora, mora, muoja, moja | muora, mora, muoja, *moja* |
| GER. Morèndo | moriàmo, muoiàmo, moiàmo | morimmo | morrèmo, morirèmo | moriàmo, muojàmo, mojàmo | moriàmo, muojàmo, mojàmo |
| | morite | moriste | morrète, morirète | moriàte, muojàte, mojàte | morite |
| | muòrono, mòrono muòjono, mòjono | morirono, *morìro* | morrànno, morirànno | muòrano, mòrano, muòjano, *mòjano* | muòrano, mòrano, muòjano, *mòjano* |
| INFINITIVO | | | | | |
| Salire (36) | Salgo, salisco, *saglio | salii | salirò | salga, salisca, *saglia | . . . . . |
| PARTICIPJ | sali, salisci, * sagli | salìsti | salirài | salga, salisca, salghi | salì |
| *Pres.* Salènte, sagliènte | sale, salisce * saglie | salì | salirà | salga, salisca, *saglia | salga, salisca |
| *Pass.* Salito | saliàmo, sagliàmo | salimmo | salirèmo | saliàmo, sagliàmo | saliàmo, sagliàmo |
| GER. Salèndo | salite | saliste | salirète | saliàte, sagliàte | salite |
| | salgono, saliscono, *sàgliono | salirono | salirànno | sàlgano, saliscano, *sàgliano | sàlgano, saliscano, sàgliano |

(36) Gli antichi scrissero *Saglìre*, del quale molte voci tuttora ci rimangono, e s' usano confuse con quelle di *salìre*. *Sagliènte* è pregiato egualmente che *salènte*, ma non *saglièndo* egualmente che *salèndo*, sebbene l' usasse il Boccaccio. SAGLIÈNDO *tuttavìa il Sol più alto*. nov. 76. *Saglìi*, *saglì*, *saglìrono* per *salìi* ec. sono antiquati, e più non si ammettono, come neppure *salìtti*, *salìtte*, e molto meno *salètti*, *salètte*; di *salsi*, *salse*, *sàlsero*, trovansi copiosi esempj presso i classici in verso ed in prosa: *Sopra un àrbore i'* SALSI, *e te su l' erba*. Tass. Ger. 12, 30. — *Ella con Cristo* SALSE *in su la croce*. D. Par. 11. — *A forza di braccia la* SALSI *infino in cima del muro*. Vit. Benv. Cell. 155. — *Però* SALSE *Roma à tanta eccessìva potènza*. Machiav. Disc. lib. 2. *Saglìrò*, *saglirài* ec., e *saglirèi*, *saglirèsti* ec. sono pur voci discendenti da *Saglìre*, e leggonsi non di rado presso gli antichi, e fra gli altri nel Boccaccio: *Sopra la quale* SAGLIRÒ, *e quivi il meglio del mondo spero di fare quello che m' imporrài.* Trovasi nov. 77. eziandio *sarrò sarrài* ec., e *sarrèi* ec. per *salirò* ec. e *salirèi* ec. come in Bocc. nov. 59. — D. Purg. 7. — Cavalc. Pungil. 8. Ma tali voci sono in oggi abbandonate intieramente. Avverto che, ove si possa, preferiscansi *sagliàmo* e *sagliàte*, a *saliàmo* e *saliàte*, onde scansar l' equivoco di questi colle identiche voci del verbo *Salàre*. *Assalìre*, *risalìre*, *soprassalìre*, procedono come il loro semplice *Salìre*.

| INFINITIVO | INDIC. PRES. | PASS. DEF. | FUTURO | SOGG. PRES. | IMPERAT. |
|---|---|---|---|---|---|
| Udire (37) | odo | udii | udirò, *udrò* | oda | . . . . |
| PARTICIPJ | odi | udìsti | udirài, *udrài* | oda | odi |
| *Pres.* Udènte | ode | udì | udirà, *udrà* | oda | oda |
| *Pass.* Udito | udiàmo | udimmo | udirè mo, *udrèmo* | udiàmo | udiàmo |
| GER. Udèndo | udite | udiste | udirète, *udrète* | udiàte | udite |
| | òdono | udirono | udiranno, *udrànno* | òdano | òdano |
| INFINITIVO | | | | | |
| Uscire (38) | esco | uscii | uscirò | esca | . . . . |
| PARTICIPJ | esci | uscìsti | uscirài | esca | esci |
| *Pres.* Uscènte | esce | uscì | uscirà | esca | esca |
| *Pass.* Uscito | usciàmo | uscimmo | uscirèmo | usciàmo | usciàmo |
| | uscite | usciste | uscirète | usciàte | uscite |
| GER. Uscèndo | èscono | uscìrono | uscirànno | èscano | èscano |
| INFINITIVO | | | | | |
| Venire (39) | vengo | venni | verrò | venga | . . . . |
| PARTICIPJ | vieni | venisti | verrài | venga, venghi | vieni |
| *Pres.* Venènte, vegnènte | viene, vien | venne | verrà | venga | venga |
| *Pass.* Venùto | veniàmo, vegnàmo | venimmo | verrèmo | veniàmo, vegnàmo | veniàmo, vegnàmo |
| GER. Venèndo | venite | veniste | verrète | veniàte | venite |
| | vèngono | vènnero, *vènnono | verrànno | vèngano | vèngano |

(37) Avanti che dal latino verbo *Audìre* si troncasse l'*a*, per formarne *udìre*: il primo rimase per qualche tempo in uso nell' originale sua forma. Fr. Guitt. 92.—D. da Majan. rim. ant. 140.—Fran. Barb. 50, 17. —Fr. Jacop. da Tod. 5, 23. Le sincopi *udrò*, *udrài* ec., *udrèi*, *udrèsti* ec., per *udirò* ec., *udirèi* ec., sono voci poetiche: *Queste selve oggi ragionàr d' amòre S'* UDRANNO *in nuova guisa*. Tass. Am. Prolog.— UDRA' *il mondo presènte*, UDRA' *il futùro*. Id. Ger. 1, 28. Come *udìre*, vanno *Disudìre*, *riudìre*, *traudìre*; ma *esaudìre* procede come *impedìre*.

(38) Dall' *Exìre* de' Latini si ebbe originalmente *Escìre*, che non tardò molto a cangiarsi in *uscìre*; in alcune persone però di quest' ultimo la *e* di *escìre* si è conservata. *Uscì'* per *uscìi* l' usò il Boccaccio: *Allòra che io con voi poco fa me ne* USCI' *fuora*. Introd. —, e Dante: *Sì, pareggiàndo i miei co' passi fidi Del mio maèstro* USCI' *fuor di tal nube*. Purg. 17. *Uscìo* per *uscì*; *uscìro* e *uscìr* per *uscìrono* sono voci poetiche. Dante disse *uscìnne* per *ne uscì*. USCÌNNE *mai alcùno, o per suo merto O per altrùi, che poi fosse beàto?* Inf. 4. *Riuscìre* procede nella stessa maniera che *uscìre*.

(39) Il prospetto del verbo *Venìre*, serva di norma pe' verbi composti: *Addivenìre*, *addovenìre*, *antivenìre*, *avvenìre*, *contravvenìre*, *convenìre*, *disconvenìre*, *divenìre*, *intervenìre*, *intravvenìre*, *invenìre*, *misvenìre*, *per-*

## CONJUGAZIONE DEI DUE VERBI DIFETTIVI IN *IRE*.

| INFINIT. | IND.PRES. | IMPERF. | PASS.DEF. | FUTURO | SOG.PRES. | IMPERF. | IMPERAT. |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| GIRE | ...... | giva, givo | gìi | girò | ...... | gissi | ...... |
| PARTIC. | ...... | givi | gisti | giràì | ...... | gissi | ...... |
| *Pres.* ... | ...... | giva, *gìa* | gì, gìo | girà | ...... | gisse | ...... |
| *Pass.* Gito | giàmo | givàmo | gimmo | girèmo | giàmo | gissimo | giàmo |
| GER. .... | gite | givàte | giste | girète | giàte | giste | gite |
| | ...... | givano, *gìano* | girono, *giro, gir* | girànno | ...... | gissero | ...... |
| INFINIT. | | | | | | | |
| IRE | ...... | iva, ivo | ...... | irò | ...... | ...... | ...... |
| PARTIC. | ...... | ivi | isti | iràì | ...... | ...... | ...... |
| *Pres.* ... | ...... | iva | ...... | irà | ...... | isse | ...... |
| *Pass.* Ito | ...... | ivàmo | ...... | irèmo | ...... | ...... | ...... |
| GER. .... | ...... | ivàte | iste | irète | ...... | iste | ite |
| | ...... | ivano | irono, *ir* | irànno | ...... | issero | ...... |

§. III. Oltre i due verbi difettivi precedenti evvi pure i verbi *Olìre* (gettare, o rendere odore), e *Orìre* (nascere); del primo altro non si trova che la seconda pers. sing. del pres. indic. *tu oli*; e le tre persone sing. e la terza plur. del pass. imperf *Olìva, olìvi, olìva, olìvano*: *Che ben se' gloriòsa, Tanto d'amòr tu* OLI. Fr. Jac. da T. 1, 3.—*Prendèndo la campàgna lento lento Su per lo suol, che d'ogni parte* OLIVA. D. Purg. 28. —*Mescolàto insième con quello di molte altre cose che per lo giardìno* OLIVANO. Bocc. gior. 3, prin. Del secondo non si legge che il par. pass. cioè *Orto*: *E là rimàse, chi lui è* ORTO. Fr. Sacch. rim. 42.

Siccome vi sono alcuni verbi l'infinito de'quali esce in *ere* ed in *ire*, così ve ne sono parimente, ma in molto maggior

*venìre, prevenìre, provenìre, rinvenìre, risovvenìre, rivenìre, sconvenìre, sopravvenìre, sovvenìre, svenìre*. Dassi a questo verbo un participio futuro, cioè *ventùro*, e in fatti questa voce fu da alcuni antichi usata nel senso del *venturus* de' Latini: *Da questa parte* ec. *sono assisi Quei che credèttero in Cristo* VENTURO. D. Par. 32. — *Vigilàte d' ogni tempo sicchè siate degni di fuggìre l' ira* VENTURA. Cavalc. Frutt. ling. — *I lieti casi, spiràndo dal petto De' sommi vati, ne disse* VENTURI. Bocc. Amet. 93. Ma in oggi, *ventùro* non usasi che come addiettivo. *Vegnèndo* per *venèndo* è antiquato e fuor d' uso. *Vegno* per *vengo* è del verso: D. Inf. 8. — Tass. Ger. 16, 138. *Viengo* è voce plebea. *Vene* per *viene* leggesi in Petrarca: *Talòr armàto nella fronte* VENE. son. 109. *Venghiàmo*, benchè fuor di regola, è usitatissimo nel conversar famigliare. *Vègnono* per *vègnono* leggesi in D. Purg. 27. *Venìro* per *Vènnero*, l' usò l' Ariosto: *Così Ruggièro e Marfisa* VENIRO Orl. Fur. 27, 24.

numero, che hanno doppia desinenza radicale *are* ed *ire* e secondo queste sono, o della prima conjugazione, o della terza 2.ª classe. Eccone la più parte:

| | | | |
|---|---|---|---|
| Abbell—àre, | —ìre | Avvelen—àre, | —ìre (44) |
| Abbrun—àre, | —ìre | Avvil—àre, | —ìre (45) |
| Accan—àre, | —ìre | Avvizz—àre, | —ìre |
| Accarn—àre, | —ìre | Balbuzz—àre, | —ìre |
| Affam—àre, | —ìre (40) | Bianc—àre, | —hìre |
| Affin—àre, | —ìre (41) | Chiar—àre, | —ìre (46) |
| Affral—àre, | —ìre | Color—àre, | —ìre |
| Aggrad—àre, | —ìre | Dichiar—àre, | —ìre |
| Aggrinz—àre, | —ìre | Gran—àre, | —ìre |
| Allind—àre, | —ìre | Grugn—àre, | —ìre (47) |
| Ammann—àre, | —ìre | Imbianc—àre, | —hìre |
| Ammans—àre, | —ìre | Imbiond—àre, | —ìre |
| Ammelm—àre, | —ìre | Imbrun—àre, | —ìre |
| Ammezz—àre, | —ìre (42) | Impazz—àre, | —ìre |
| Ammoll—àre, | —ìre | Impaur—àre, | —ìre |
| Ammorbid—àre, | —ìre | Impidocch—iàre, | —ìre |
| Ammutol—àre, | —ìre | Inacerb—àre, | —ìre |
| Annichil—àre, | —ìre | Inacet—àre, | —ìre |
| Annull—àre, | —ìre | Inagr—àre | —ìre |
| Annuvol—àre, | —ìre | Inanim—àre, | —ìre |
| Appass—àre, | —ìre (43) | Inarid—àre, | —ìre |
| Appiccol—àre, | —ìre | Inaspr—àre, | —ìre |
| Apprefond—àre, | —ìre | Incancher—àre, | —ìre |
| Arross—àre, | —ìre | Incapricc—iàre, | —ìre |
| Assord—àre, | —ìre | Incatarr—àre, | —ìre |
| Attrist—àre, | —ìre | Incener—àre, | —ìre (48) |
| Attut—àre, | —ìre | Indur—àre, | —ìre (49) |

(40) *Affamàre* è verbo attivo, e vale *Indùr fame*, *far patìr fame*, *far venìr voglia e appetìto di mangiàre*. *Affamìre* è neutro, e vale *Aver fame*.

(41) Il primo è attivo, e vale *Ridùr fino, sottìle;* l' altro è neutro e vale *Divenìr fino*.

(42) Ambedue questi si proferiscono coll' *e* stretta e colle *zz* aspre; l' uno e l' altro sono neutri, e vagliono *Divenìr mezzo*.

(43) *Appassàre* usasi nel significato attivo, cioè *Far divenìr vizzo*, ed eziandio in neutro passivo *Divenìr passo*, *vizzo; Appassìre* non s'adopra che in quest' ultimo significato.

(44) *Avvelenàre* vale *Dare il velèno*, *attossicàre; Avvelenìre* vale *Rènder velenòso*.

(45) Il secondo è più usitato che il primo, il quale è antiquato.

(46) *Chiaràre* e *chiarìre*, amendue vagliono *Cavàr di dubbio*, *far chiaro*, *o manifèsto;* ma *chiarìre* usasi in oltre nel significato neutro passivo di *Uscìr di dubbio*, *certificàrsi*; e in significato neutro assoluto *risplèndere*.

(47) *Grugnàre* è antiquato.

(48) *Incaneràre* è verbo attivo, e vale *Far divenìr cenere*, *ridurre in cenere*; *Incenerìre* è neutro e vale *Divenìr cenere*.

(49) *Induràre* usasi in senso att. e neutro nel significato di *Far duro e divenìr duro, sodo. Indurìre* non adoprasi in senso attivo, ma bensì in neutro, e neutro passivo.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Infastid—iàre, | —ire (50) | Invermin—àre, | —ire |
| Infervor—àre, | —ire | Inviet—àre, | —ire |
| Infior—àre, | —ire | Inviper—àre, | —ire |
| Infracid—àre, | —ire | Rammoll—àre, | —ire |
| Infrigid—àre, | —ire (51) | Rammorbid—àre, | —ire |
| Ingiall—àre, | —ire | Rattiepid—àre, | —ire |
| Inmalincon—àre, | —ire | Ricolor—àre, | —ire |
| Inmalinconic—are, | —hìre | Rintiepid—àre, | —ire |
| Inorgogli—àre, | —ire | Schiar—àre, | —ire |
| Insalvatic—àre, | —hìre | Scherm—àre, | —ire |
| Insoll—àre, | —ìre | Scolor—àre, | —ire |
| Insozz—àre, | —ìre | Sfior—àre, | —ire |
| Insuperb—àre, | —ire (52) | Sgar—are, | —ire (53) |
| Intenebr—àre, | —ire | Sgoment—àre, | —ire (54) |
| Intiepid—àre, | —ire | Smagr—àre, | —ire |
| Intirizz—àre, | —ire | Spaur—àre, | —ire |
| Intorbid—àre, | —ire | Spess—are, | —ire (55) |
| Intrist—àre, | —ìre | Starnut—àre, | —ire |
| Invag—are, | —hìre | Stizz—àre, | —ire |

# SEZIONE SESTA.

## *SULL' USO DE' MODI E DE' TEMPI.*

## *CAPITOLO I.*

### DEL MODO INFINITIVO.

§. I. Nella lingua italiana, siccome in tutte le lingue, sonovi alcuni verbi che quando entrano nel discorso sono necessariamente, e senza lo intervento di alcuna particella, se-

(50) Questi due vagliono entrambi *Avere in fastìdio*, *venìre a noja*, *recàrsi a noja*; ma il secondo vale anche *Recar fastidio, o noja*.

(51) Il primo usasi solo attivamente nel senso di *Rènder frìgido*, *far divenìr frìgido*, *indùrre frigidità*; l' altro adoprasi talora nello stesso significato, ma più sovente in quello di *Divenìre freddo*.

(52) *Insuperbàre*, verbo antiquato, si usò in senso neutro passivo cioè *insuperbàrsi*; *insuperbiàre* è parimente antiquato, e trovasi in senso neutro: *Il quale per suo proprio movimènto* INSUPERBIÒ *contro di me*. Solil. S. Agost. *Insuperbìre* è ora il più stimato, e usasi in sentimento attivo, cioè *Rènder superbo*; neutro, *divenir superbo*, e neutro passivo *insuperbirsi*.

(53) Questi due verbi vagliono *Vincer la gara*, *rimanere al di sopra nella contesa*; del primo però sembra essersi fatto più frequente uso dagli Autori che del secondo.

(54) *Sgomentìre* è verbo antiquato, e non si trova che in significato attivo, mentre *sgomentàre* è comune, e usasi in significato attivo, neutro, e neutro passivo.

(55) *Spessàre* e *spessìre*, verbi neutri, e neutri passivi, vagliono *Farsi denso*, e diconsi per lo più de' liquori, allora che nel bollire, o per altra cagione acquistano corpo, cioè *divèngono densi*.

guìti da altro verbo nell' infinito, espresso o sottinteso, il quale è quasi come l' òbbietto diretto di essi verbi; tali sono: *Dovère, potère, volère* (1), *lasciàre, solère* ec.; onde diciamo *Debbo agìre, posso soffrìre, voglio prèndere, lascio dire, soglio fare* ec. (2).

§. II. Per proprietà di linguaggio adoprasi sovente nella nostra lingua la voce dell' infinito in vece di quella della terza persona singolare, o del presente, o del passato imperfetto, o anche del passato composto de' modi indicativo o soggiuntivo, dipendenti da altro precedente verbo mediante la congiunzione *che*, la quale allora sopprimesi: ed è una tal costruzione, della quale son piene le opere de' primarj nostri prosatori classici, imitata dal latino, nella qual lingua essa è comunissima, cambiandovisi il subbietto (nominativo) del secondo verbo in obbietto diretto (accusativo) del primo.

TESTI.

*Si pensò il detto Messèr Musciàtto costùi* DOVÈRE ÈSSERE *tale, quale la malvagità de' Borgognòni il richiedèa*. Bocc. nov. 1.—*Nè guari di tempo passò che udèndo il re d' Inghiltèrra il maliscàlco* ÈSSER *morto*. Bocc. nov. 18.—*Egli s' accòrse, l' abàte* AVER MANGIATO *fave secche*. Id. nov. 92.—*Ti converrà sempre avèr nella memòria Iddìo* ÈSSERE STATO *creatòr del cielo e della terra*. Id. nov. 24.—*Disse che vivèsse con franco cuore, nè mai si dimenticàsse, nè troppo si ricordàsse Ottòne,* ÈSSERE STATO *suo zio*. Tac. Dav. stor.—

(1) Negl'idiomi, alemanno ed inglese, i tre verbi *dovère*, *potère*, e *volère* non sono considerati che come *segni verbali*, o al più come *verbi ausiliari*, e costituiscono ognuno un modo diverso nel verbo che accompagnano, e poco, credo, ci vorrebbe per farli accettare come tali in tutte le lingue, seguendo i principj di grammatica universale, perocchè altro non fanno che caratterizzare l' azione secondo l' intenzione di chi profferisce il verbo; e pare che il Buommattei fosse anch' egli persuaso di questo principio, soprannominando tali verbi *Famulatorj*, cioè quelli che mai non vanno da loro, ma necessariamente accompagnano e prestan servigio all' infinito d' un altro verbo espresso o tacito: così nelle espressioni *debbo partìre*, *posso partìre*, *voglio partìre*, la forza significativa delle voci *debbo*, *posso*, e *voglio* è relativa unicamente al verbo principale *partìre*; nel primo esempio sono obbligato di partire, nel secondo ho la capacità, la libertà, la permissione di partire; nel terzo ho la volontà di partire. Del rimanente *dovère*, è di fatto ausiliare anche nella lingua italiana, indicando esso, seguito dal verbo principale, il tempo futuro del modo infinitivo siccome noi già esplicammo nella Sezione V, Capitolo V, alla nota 2.

(2) I verbi indicanti l' azione de' nostri sensi, come: *Vedère*, *sentìre*, *udìre* ec., voglion pure spessissime volte esser seguiti da un altro verbo nell'infinito, come: *veggo venìre*, *sento parlàre*, *odo profferìre* ec.

*Se egli crede la repùbblica* AVER *bisògno che i senatòri pàrlino lìbero, perchè entra egli in cose sì dèboli?* Id. ibid.

Tutti questi esempj si sarebber potuti costruire co' rispettivi modi definiti, mediante la congiunzione *che*: *Che costùi dovèsse èsser tale* ec. - *Che il maliscàlco era morto.* - *Che l' abàte avèa mangiàto* ec. - *Che Iddìo è stato creatòr del cielo* ec. - *Che la repùbblica abbia bisògno* ec.; e quel che maggiormente prova esser la costruzione suddetta della stessa natura che quella de' Latini, cioè che vi si cambia parimente il subbietto dell' un verbo in obbietto diretto dell' altro, si è che, ove il discorso richieda che, per esprimere il subbietto in vece del nome, s' adoperi per uno de' pronomi personali, questo dev' esser *lui*, o *lei*, o l' identico *sè*, anzichè *egli* o *ella*. (Vedi Sezione III, Cap. 1.)

TESTI.

*Niuna làude da te data gli fu, che io* LUI OPERARLA ..... *non vedèssi.* Bocc. nov. 31. — *Credèndo* LUI ÈSSER *tornàto dal bosco avvisò di riprènderlo.* Id. nov. 4. — *Ella che mèdica non era senz' alcùn fallo* LUI *credètte* ESSER *morto.* Id. nov. 50. — *Si ricordò* LEI DOVERE AVERE *una màrgine, a guisa d' una crocètta, sopra l' orècchia sinìstra.* Id. nov. 16. — *Per tutto dicèndo,* SÈ *il palafrèno e' panni* AVER *vinto all' Angulièri.* Id. nov. 84. (3)

§. III. Altra proprietà di lingua italiana si è l'adoperare l' infinito in vece del soggiuntivo dopo le particelle *chi, che, ove, dove, donde.*

TESTI.

*Qui è questa cena, e non sarìa* CHI MANGIARLA. Bocc. nov. 12. — *Di Guiscàrdo ho io già meco preso partìto* CHE FARNE, *ma di te sallo Iddìo, che io non so* CHE FARMI. Id. nov. 31. — CHE *la mia vita acèrba Lagrimàndo trovàsse* OVE ACQUIETARSI. Petr. canz. 15. — *E vo coglièndo queste èrbe, acciocchè de' liquòri di esse* ec..... *io abbia* DONDE VIVERE. Filoc. lib. 5, 38.

§. IV. Il più delle volte la voce dell' infinito è preceduta

(3) Alcune volte però l'infinito è seguito dal pronome personale terza persona, e talora anche prima persona, nel rapporto di subbietto: *Si vedèva della sua sperànza privàre, nella quale portàva, che se Ormìsda non la prendèsse, fermamènte dovèrla* AVÈRE EGLI. Bocc. nov. 41. — *Adiràta, non del non* VOLÈRE EGLI *andàre a Parìgi, ma* ec. Id. nov. 28. — *Signòr mio,* IL VOLÈR IO *le mie poche forze sottopòrre a gravìssimi pesi, m' è di questa infermità stata cagiòne.* Id. nov. 27.

da una di queste preposizioni *a, di, da, con, in, per* ec.; de' quali modi di dire faremo menzione ragionando delle preposizioni.

§. V. Rimaneci ancora a parlare dell' infinito, tenente luogo di nome. Noi toccammo già questo particolare, discorrendo dell' articolo determinante; ora ci torniamo con far conoscere, che è una delle più caratteristiche proprietà della lingua italiana l' usare la voce dell' infinito a modo di nome astratto verbale mascolino, sì nel rapporto di *subbietto* che di *obbietto diretto* e *indiretto*, solo, o accompagnato da qualche addiettivo, o da qualcuna di quelle particelle, sia articolo, sia preposizione, o qualsivoglia altra, che suolsi adoperare onde serva d' appoggio al nome; leggansi gli esempj della Sez. II, Cap. VII, §. VIII, ed i seguenti

TESTI.

*Le leggi, nelle sollecitùdini delle quali è* IL BEN VIVERE *d' ogni mortàle.* Bocc. Introd. — *Ed è vera virtùte* IL SAPERSI *astenèr da quel che piace, Se quel che piace offènde.* Past. fid. at. 3, sc. 3. — *Per assài cortèse modo il riprèse* DELL' INTENDERE, *e* DEL GUARDARE, *ch' egli credèva* ec. Bocc. nov. 23. — *Il comùne* FAVELLARE *degli uòmini usa dire* ec. Boez. Varch. 4, 7. — *E* 'L SUO PARLARE, *e 'l bel viso e le chiome, Mi piàcquen sì* ec. Petr. canz. 7. — *Perchè 'n fino al* MORIR *si vegghi e dorma.* D. Par. 3. — *Questo* PENTERE *non avèndo luogo, vi sarèbbe di maggiòr noja cagiòne.* Bocc. nov. 45. — *Quel vago* IMPALLIDIR, *che 'l dolce riso D' un' amoròsa nebbia ricopèrse.* Petr. son. 98. — *Che la donna,* NEL DESÏAR *è ben di noi più frale; Ma* NEL CELAR *il desìo, più scaltra.* Past. fid. at. 1, sc. 2. (4)

§. VI. Gl' infiniti, usati a modo di nomi, sono come questi soggetti alla variazione di numero ponendosi essi in plurale, onde diciamo *i parlàri, i favellàri, i mangiàri, i sapèri, i baciàri, gli abbracciàri* ec.

TESTI.

*Li sozzi* PARLARI *corròmpon li buoni costùmi.* Albert. cap. 10. — *Ma le mescolàte e bastàrde, che non hanno paròle nè* FAVELLARI *proprj, non sono lingue.* Varchi, Ercol. 329.

(4) Non di rado l' infinito, adoperato come nome, leggesi senza esser appoggiato ad alcuna particella: *E perciocchè* AMARE *mèrita piuttòsto dilètto che afflizióne al lungo andàre* ec. Bocc. nov. 42. — *Apprèsso* MANGIARE *secòndo la sua usànza nella càmera s' andò della figliuòla.* Id. nov. 31.

— *La diversità de' giudìzj nasce dalla diversità de'* SAPERI. Id. ibid. 18. — *In quella Alessàndria sono le rughe ove stanno i Saracìni, i quali hanno i* MANGIARI *a vèndere.* Nov. ant. 8. — *E veggèndo le tènere làgrime, gli* ABBRACCIARI *e gli onèsti baci.* Bocc. nov. 15. — *O elètti di Dio gli cui* SOFFRIRI *E giustìzia e sperànza fan men duri, Drizzàte noi versò gli alti* SALIRI. D. Purg. 19.

## *CAPITOLO II.*

### DEL PARTICIPIO PRESENTE, E DEL GERUNDIO.

§. I. Queste due parti del verbo, essendo ambedue voci infinite, vengono considerate come appartenenti al modo infinitivo. Il participio presente, o attivo, il quale si avrà sostituendosi alle desinenze radicali del verbo *are, ere, ire* le parti *ante,* ed *ente,* altro non è in fatti, siccome noi già dimostrammo (Sez. IV, Cap. I, e Sez. V, Cap. I, §. I, II, III), se non che un addiettivo qualificativo, contenente *ellissi* del verbo astratto *èssere,* perocchè *amànte, credènte, dormiènte, impediènte* ec. vagliono *Che ama,* o *che amàva*; *che crede,* o *che credèva*; *che dorme,* o *che dormìva*; *che impedìsce* o *che impedìva* oppure: *che è,* o *era amànte*; *che è,* o *era credènte* ec.

Il participio presente come addiettivo segue la stessa regola di concordanza degli addiettivi, essendo esso soggetto alla variazione di numero, in cui s' accorda col suo subbietto (1).

### TESTI.

PRESENTE *agli occhi suoi lei* GRIDANTE *mercè e ajùto svenàrono.* Bocc. nov. 34. — *A lui,* DIMORANTE *in Fiandra, venne voglia di sentìre* ec. Id. nov. 18. — *S'apresènti alla turba* TRIONFANTE, *Che lieta vien per questo ètera tondo.* D.

(1) Questa regola non soffre eccezioni, vale a dire il participio presente non si accorda mai con altro che col suo subbietto, mediante l' ellissi del pronominale congiuntivo o relativo *che, il quale,* ec.: quindi scorgesi facilmente quanto male s' esprìmano la più parte de' nostri grammatici, dicendo che il participio presente s' accorda sovente con gli obbietti diretto o indiretto, oppure (come dicono nel linguaggio loro per molti inintelligibile), co' casi obliqui, e citando come esempj: *Poichè alquànto di tempo ebbe posto in dovèr* LEI PIAGNÈNTE *racconsolàre.* Bocc. nov. 41. — *A* LUI, *dimorànte in Irlànda, venne voglia di sentìre* ec. Id. nov. 18; ne' quali esempj, egli è vero, *lei* è l'obbietto diretto del verbo *racconsolàre,* e *lui* è l' obbietto indiretto di *venir voglia,* ma *piagnènte* e *dimorànte* s' accordano con le voci sottintese *la quale,* e *il quale,* cioè *la quale piagnèva, il quale dimoràva.* Veggasi il seguente §.

Par. 22. — *Una nave* PORTANTE *uòmini* TEMPESTANTI, PERICOLANTI, SOGGIACENTI *a tanti maròsi, e tante tempèste.* Gio. Vill. 11, 3. — DICENTE *Santo Agostìno nel sermòne del bassamènto della città di Roma.* Id. ivi. — *Apòllo* TENENTE *del cielo quella parte, che ora trascòrre, più i lavòri abbellìva.* Amet. 44. — *I rivi del sangue la* NASCENTE *fiamma spegnèvano.* Liv. Dec. 3. — *Di qua e di là in due pendèvoli ciocchètte scendèndo e dolcemènte* ONDEGGIANTI *per le gote.* Bemb. Asol. 2. — *Felici e fortunàti ed in ogni tempo* GODENTI *de' loro amòri.* Id. ivi.

§. II. Per proprietà di linguaggio, e ad imitazione dell' *ablatìvo assolùto* de' Latini, trovasi spesse volte presso gli antichi, un participio presente col suo nome o pronome indipendente dal resto della sentenza, e posto tra due virgole, quasi come tra parentesi.

TESTI.

*In un libro ch' io intèndo di fare,* DIO CONCEDENTE, *di volgàre eloquènza.* T. Conv. 61. — *Questi cinque triònfi in terra giuso Avèm vedùti, ed alla fine il sesto,* DIO PERMETTENTE, *vederèm lassùso.* Petr. Tr. della Divin. — *Avvènne,* DURANTE LA GUERRA, *che la reìna di Francia infermò gravemènte.* Bocc. nov. 23. — *Quando,* SOPRAVVEGNENTE LA NOTTE, *con essa insième surse un tempo fierìssimo e tempestòso.* Id. nov. 41. — *Mi parèva che,* ME RENITENTE, *uscèndo del mio seno, vaga fralle prime erbe col mio spìrito si partìsse.* Fiamm. lib. 1, num. 6. — *Cèsare parlò bello e assettatamènte,* UDENTI NOI, *della vita e della morte, quando disse* ec. Tes. Br. 8, 34.

Questo è quanto ci è paruto dover dire del participio presente, il quale di gran lunga non è di tanto frequente uso quanto il gerundio, che spesse fiate in vece di quello più volentieri usasi.

§. III. Il Gerundio non è che un'altra specie di participio presente attivo, differente da quello già spiegato, in ciò che esso rimane invariabile, formandosi con sostituire alle desinenze radicali *are, ere, ire,* le parti *ando,* ed *endo,* ove l' altro, siccome abbiamo esposto, s' accorda col suo subbietto in numero.

Si è altrove già detto (Sez. V. Cap. II, §. IV), che il termine *gerundio* sorte l' origin sua dal verbo latino *gèrere* (portare), perchè presso i Latini esso teneva le veci dell' infinito, e che nella nostra lingua il verbo nel gerundio, espri-

me per lo più un' azione passeggiera, che si eseguisce dal medesimo subbietto e nel medesimo tempo di un'altra azione, alla quale la prima serve quasi di circostanza caratteristica, come: *disse sorridendo; entrò cantando; cammina saltellando* ec.

TESTI.

*Non vede un simil par d' amanti il Sole, Dicèa* RIDÈNDO, e SOSPIRANDO *insième; E* STRINGÈNDO *ambedùe, volgèasi attòrno.* Petr. son. 207.—*Di che egli* PIANGÈNDO, *come colùi che chiaro vedèa la sua disavventùra, cominciò a dire.* Bocc. nov. 15.—*Non* VOGANDO ma VOLANDO, *quasi in sul dì del seguènte giorno ad Egìna pervènnero.* Id. nov. 17.—*Qui poscia* RITORNANDOLO, *portàte Con esso voi per sacrifìzio novo Nov' acqua, novo vino, e novo foco.* Past. fid. at. 5, sc. 4. —*Gli dette* (gli ambasciadori) *a guardia a' suoi soldàti,* COMANDANDO *loro, che per nissùna città li lasciàssino entràre.* Petr. uom. ill. 113.—SAPENDO *la volùbil gente che ella è a' perìcoli tarda, e* VEDÈNDO *il bello, traditòra.* Tac. Dav. ann. 14. (2)

§. IV. Non senza vaghezza preponesi talora al gerundio la particella *in*, dicendosi *in amàndo, in facèndo, in dando* ec. *Ella l' accèse e se l' ardòr fallàce Durò molt' anni* IN ASPETTANDO *un giorno Che* ec. Petr. canz. 39. (3)

§. V. Leggesi sovente nel Boccaccio il gerundio accompagnato col suo subbietto, espresso da uno de' pronomi personali: *Egli se n' andò* VEGGÈNDOLO IO *consumàre, come si fa la neve al sole.* Bocc. nov. 27.—*Essèndo Talàno in contàdo,* DORMÈNDO EGLI, *gli parve in sogno di vedère* ec. Id. nov. 27.—*Con licènza di lui parla alla sua donna, ed ella* TACENDO, *egli in persòna di lei si rispònde.* Id. nov. 25. In altri autori trovasi talora anche co' pronomi *lui* e *lei*, come in Dante Inf. 32: LATRANDO LUI *cogli occhï in giù raccòlti:* e nel Petrarca canz. 17: *Men gli occhi ad ognòr molli* ARDENDO LEI, *che come un ghiaccio stassi.*

(2) Talora trovasi il gerundio nel puro significato del participio presente, come: *Trovàto Ruggièri* DORMÈNDO (cioè dormente, o che dormiva) *lo incominciò a tentàre* ec. Bocc. nov. 52.—*Quivi trovàrono i giòvani* GIUCANDO (cioè giocanti, o che giocavano) *dove lasciati gli avieno.* Id. Gior. 6, fin.

(3) Il gerundio fu pure usato colla preposizione *con*: *La quale se voi,* CON *alcùna cosa* DANDOGLI, *donde egli possa secòndo lo stato suo vivere* ec. Bocc. nov. 92.—CON DICÈNDO *egli, che ella servìva sollecitamènte lui, mostra la grata e dolce natùra della damigèlla.* Dep. Decam. 46. — E con DANDO *nuove leggi e riformàndo le vecchie rendè* ec. Borgh. Orig. Fir. 137; ma tali modi di dire più non piacciono.

§. VI. In vece della voce dell' infinito usasi spesse volte il gerundio dopo i verbi *andàre* e *venìre*, per significare frequenza, o proseguimento d' azione, come *andàr leggèndo, andàr cantàndo, venìr facèndo* ec.

TESTI. (4)

*A me medèsimo incrèsce* ANDARMI *tanto tra tante misèrie* RAVVOLGENDO. Bocc. Introd.—*Son poche sere che egli non si* VADA INEBRIANDO *per le tavèrne*. Id. nov. 68.—*La miserèlla con amàre làgrime tutto 'l vegnènte giorno s'* ANDO' CONSUMANDO. Fir. Asin. 13.—*Se non restò di rinfacciàrlo, di vantàrsene, d'* ANDARLO DICENDO *per tutto*. Sen. ben. Varch. 6, 4.—*I'* VO PENSANDO *e nel pensàr m' assàle* ec. Petr. canz. 29.—*Cominciò* ec. *a far sembiànte di distèndere l' uno dei diti, e apprèsso la mano, e poi il braccio, e così tutto a* VENIRSI DISTENDÈNDO. Bocc. nov. 17.—VENNI FUGGENDO *la tempèsta e 'l vento*. Petr. son. 90.—*Quello che io le mandài a dire* ec. *si* VERRA' CONDUCÈNDO *ad effètto*. Cas. lett. 20.

§. VII. Ha forza e singnificato di gerundio la voce dell' infinito preceduta dalle preposizioni *in* e *con*, sole o unite all' articolo determinante *lo* o *il*.

TESTI.

*S' ajutàva* CON RACCOMANDARSI (raccomandandosi) *continovamènte alla guardia di Dio*. Vit. S. Gir. 111.—*Tutto il rimanènte di quella mattìna consumò* IN CERCARLI (cercandoli). Bocc. nov. 73.—*Io spendo il mio* IN MÈTTER *tàvola ed* IN ONORARE *i miei cittadìni* (cioè in mettendo ec. ed in onorando ec.). Id. nov. 89.—NEL VEDÈRTI (in vedendoti) *ripìglia il lagrimàr l' usàta via*. Maffei, Mer. att. 2.—*Tu credèsti salvàrlo* COL NEGAR (negando) *d' èsser padre, e l' hai perdùto*. Past. fid. at. 5, sc. 5.—*I soldàti* COL GRIDARE E PICCHIARE (cioè gridando e picchiando) *non lasciàvano dir lui nè altri*. Dav. Stor. lib. 3. (5)

(4) Trovasi eziandìo il gerundio in vece dell' infinito e la preposizione *a* dopo il verbo *mandàre*: MANDÒ SIGNIFICANDO *ciò che fare intendèva*. Bocc. nov. 34.—*Madònna Francèsca ti* MANDA DICÈNDO *che* ec. Id. nov. 82.—*E incontanènte per lèttera gli* MANDÒ COMANDANDO *che* ec. Matt. Vill. 3, 51.—*Che Madònna mi* MANDI *a sè* CHIAMANDO. Petr. son. 305: cioè *mandò a significàre; manda a dire; mandò a comandàre* ec.

(5) Talvolta, ma ben di rado, l' infinito, facendo le veci del gerundio, leggesi preceduto dalla preposizione *a*, come: A TRARGLI *l' osso potrèbbe guarìre*. Bocc. nov. 40. La voce dell' infinito preceduta da *Senza* può anche dirsi avere in certo modo forza di gerundio in senso negativo: *E fermo lui entrò: che non fa scienza* SENZA LO RITENÈRE, *avère intèso* (cioè non ritenendolo). D. Par. 5.—SENZA *mai* AVÈRLA *veduta, di sùbito ferventemènte la cominciò ad amàre* (cioè avendola mai). Bocc. nov. 5.

## CAPITOLO III.

### DEL MODO SOGGIUNTIVO. (1)

§. I. Si è veduto nella Sezione precedente per quali desinenze il modo soggiuntivo dagli altri modi del verbo si distingue; e si è eziandio potuto vedere dall' esposizione che ne abbiam fatta, che l' essere un verbo nel modo soggiuntivo, vale lo stesso che essere il significato di esso (2) dipendente, quasi subalterno e sottoposto a quello d' altro verbo antecedentemente espresso nel modo indicativo, che afferma semplicemente l' azione. Ora lo scopo del presente capitolo è il dimostrare quali sieno i verbi che per la natura loro possan tenere in dipendenza un altro verbo, o, per parlar più chiaro, l' indicare quando un verbo debba esprimersi nel modo soggiuntivo: ed è questa, non v' ha dubbio, una delle più malagevoli parti della sintassi italiana, imperocchè è presa, od imitata per lo più da' Latini, per la qual cosa essa è differente assai, e molto più estesa, che non è nelle altre lingue viventi.

§. II. La principale dipendenza delle nostre azioni, consiste in esser le medesime sottoposte all' altrui volontà: quindi, quando si dice che un verbo dipende da un altro, s' intende il più delle volte che quest' altro verbo esprima un' idea di volontà, o positiva, o negativa. La volontà positiva, può consistere in un comando, una preghiera, un desiderio, una permissione, un consenso ec. ne segue che i verbi *volère*, *comandàre*, *pregàre*, *desideràre*, *permèttere*, *consentìre*, *proibìre*, *impedìre*, *dispiacère* ed altri sinonimi o equivalenti di questi, vogliono il verbo che da essi dipende nel modo soggiuntivo, onde diciamo:

(1) Essendosi nel precedente Capitolo ragionato del *participio presente* e del *gerundio*, l' ordine vorrebbe che immediatamente dopo, si desser de' precetti sull' uso del participio passato, ma siccome in ogni modo farà d' uopo ritornare a questa parte del verbo allorchè si tratterà de' verbi passivi, e neutri passivi, ci è sembrato più convenevole al nostro bisogno di esser brevi, l' allontanarci dall' ordine suddetto ed il serbare per allora quanto crederemo a proposito di dire sul succennato participio.

(2) Si ricordi il lettore che per *significato del verbo* noi intendiam dire *l' azione*, *la passione*, e *lo stato d' essere*; tre cose, per esprimer le quali furono unicamente introdotti nel discorso que' segni chiamati verbi, i quali a tal effetto sommariamente si dividono in *attivi*, in *passivi* ed in *neutri*. Vedi Sez. V, Cap. I.

| | |
|---|---|
| *Voglio, comàndo, intèndo, impòngo, prego, sùpplico* (3), *desidero, bramo, permètto, sòffero, consènto, chiedo, amo, proibìsco, impedìsco, mi dispiàce* | *che si dica, si faccia, si vada* ec., non già *che si dice, che si fa, che si va* ec. |

§. III. Oltre a' verbi di volontà, quelli che esprimono un' idea di dubbio, di timore, di sorpresa, ed i loro equivalenti, mandano parimente il susseguente verbo al soggiuntivo, come:

| | |
|---|---|
| *Dùbito, temo, mi maravìglio, sono sorprèso, non credo* ec. | *che si dica, si faccia* ec. |

Lo stesso dicasi de' verbi detti impersonali, esprimenti l' idea di necessità, o di convenienza, come sarebbe *bisognàre, bastàre, convenìre, giovàre* ec. onde si dice:

| | |
|---|---|
| *Bisògna, basta, conviène, giova* ec. | *che si mandi, si prenda* ec. |

Vuol pure il soggiuntivo dopo di sè il verbo *èssere*, in terza persona, seguito da uno de' seguenti addiettivi *fàcile, diffìcile, possìbile, impossìbile, giusto, ingiùsto, decènte, indecènte, sorprendènte, necessàrio, probàbile*, o da' nomi *tempo* ed *ora*, o dall' avverbio *bene*, come: — *È fàcile, o diffìcile che lo* FACCIA. — *Era possìbile, o impossìbile, o probàbile* CHE VENISSI, CHE MANDASSI ec. — *Sarà necessàrio, decènte, giusto* CHE COMPARISCA, CHE PARLI ec. — *È ora, o è tempo che ciò* SUCCÈDA, *che gli* PARLIAMO ec. — *Sarà bene che tu te ne* VADA ec.

§. IV. Per proprietà di linguaggio il verbo ponesi nel soggiuntivo ogni qual volta col precedente verbo si voglia esprimere l' ignoranza, o l' incertezza in cui altri trovasi, intorno al significato del susseguente verbo: ed in generale ciò ha luogo dopo i verbi *crèdere, domandàre, suppòrre, giudicàre*, ed altri simili.

## TESTI. (4)

*Si* CREDERA ec. *che da alcùn suo nemico* SIA *stato ucciso*. Bocc. nov. 40. — *Si* CREDE *che* SIA *il più ricco prelàto*

(3) *Pregàre* e *supplicàre* sono spesse volte seguìti dall' infinito, preceduto dalla particella *a*, come: *La* PREGARONO A DIRE *chi ella fosse, e che quivi facèsse*. Bocc. nov. 6. — SUPPLICO *vostra Maestà* A DEGNARSI *di permèttere* ec. Bentivoglio, lett. 49.

(4) Dopo il grado di comparazione superlativa, seguita dalla congiunzione *che*, il verbo formante la seconda parte della comparazione ponesi el soggiuntivo, onde diciamo: *Sono il più felice uomo*, CHE *si* TROVI *nel*

*che abbia* (5) *la Chiesa di Dio*. Id. nov. 7.—CREDI *tu che io, se quel ben gli volèssi che tu temi,* SOFFERISSI *che egli stesse laggiùso ad agghiacciàre*. Id. nov. 77.—*Gli* DOMANDO *se* FOSSE *vero, ciocchè contro di lui era stato detto*. Id. nov. 6.—*Che tu ne* FACCI *quello che l'ànimo ti* GIUDICA, *che ben* SIA *fatto*. Id. nov. 23.—*Sì, ch' io mi* CREDO *omài, che monti, e piagge, E fiumi, e selve* SAPPIAN *di che tempre* SIA *la mia vita, ch' è celàta altrùi*. Petr. son. 28.—*Io non* SO *chi tu* SIE, *nè per che modo Venùto se' quaggiù*. D. Inf. 33. —SUPPONGASI *però che Jùppiter* SIA *a modo loro ànimo di questo modo*. S. Agost. C. D.

§. V. Dalla regola precedente facilmente deducesi delle altre, cioè di porre il verbo nel modo soggiuntivo: 1.° dopo la particella condizionale e dubitativa *se*, come: *Grazie riporterò di te a lei* SE *d' èsser mentovàto laggiù* DEGNI. D. Purg. 1.—*Io son del tutto,* SE *tu* VUOGLI *che io faccia quello di che* ec., *dispòsto ad andàrvi*. Bocc. nov. 2.—*Ora si parrèbbe,* SE *così fosse valent' uomo come si dicèva*, *e* SE *cotànto l' amàsse quanto* ec. Id. nov. 34. (6)

2.° Dopo *quando*, nel significato di *se* o *purchè*, come: QUANDO *voi vogliàte, io vi porterò gran parte della via*, *che ad andàre abbiàmo a cavàllo*. Bocc. nov. 51.—*Pensòssi costùi avère da potèrlo servìre* QUANDO VOLÈSSE. Id. nov. 13. —*Molte volte io mi dolèa* QUANDO *la mia memòria* MOVESSE *la fantasìa ad immaginàre quale amòre mi facèa*. D. Vit. nuova 16. Il *quando* va talora accompagnato con la congiunzione *che*, seguìta parimente dal verbo nel soggiuntivo, come: *Ma la storia di Rinàldo di Montalbàno* QUANDO CHE *si venìsse nel volgàr nostro* ec. *non par già ella di più antìca lingua che* ec. Salv. Avvert. 1, 2, 12. (7)

*mondo.—E il più leggiàdro cavalière*, CHE *trovàr si possa.—Fece fare un de' più belli e de' maggiòri palàgi*, CHE *mai fòssero stati vedùti* ec.

(5) Dopo i verbi *parère* e *mostràre*, adoperati nella 3a. pers. sing. si pone il susseguente verbo nel soggiuntivo:—*A lui*, *e a tutto il regno ne* PARÈA *male*, *che* TRASCORRÈSSE *il tempo senza sperànza d' avère successòre*. Matt. Vill. 10, 12.—*Si fu uno il quale* PARÈVA *che tutti i miei peccàti* SAPESSE *a mente*. Bocc. nov. 70.—*E così* MOSTRA *che Roma si* REGGESSE *a signorìa di re* 154 *anni*. Gio. Vill. 129.—*Non è perciò così da còrrere come* MOSTRA *che voi* VOGLIATE *fare*. Bocc. Introd.

(6) *Se*, non di rado leggesi anche col suo verbo nell'indicativo: *Anzi la voce al suo nome rischiàri*, SE *gli occhi suoi ti* FUR *dolci, nè cari*. Petr. canz. 40.—*S' io* DISSI *falso*, *e tu* FALLASTI *il conio*. D. Inf. 30. — *Non so* SE *a voi quello* SE *ne* PARRA' *che a me ne parrèbbe*. Bocc. Introd.

(7) Si notino questi due modi di dire avverbiali: *Quando che sia*, che vale *In alcùn tempo*, *a qualche tempo*, *una volta*; e *Quando che*

3.° Dopo *quale*, addiettivo pronominale dubitativo. *Io non so* QUALE *io mi dica, che io faccia più o il mio piacère, o il tuo.* Bocc. nov. 8.—*Dicèndoli* QUALE *volèsse, o sùbito restituìre il suo porco, o che egli andàsse al rettòre.* Fr. Sacch. 146.—*Ivi fa che'l tuo vero* (QUAL IO MI SIA) *per la mia lingua s' oda.* Petr. canz. 29.

4.° Dopo la particella *chi*, nel significato di *alcùno che*. *Non credi tu trovàr qui* CHI *il battèsimo ti* DEA. Bocc. nov. 2. —*Quivi non era* CHI *con acqua fredda, o con altro argomènto le smarrìte fòrze* RIVOCASSE. Id. nov. 16.—*Ove sia* CHI *per prova intènda amòre, Spero trovàr pietà non che perdòno.* Petr. son. 1. (8). Come pure nel significato di *quale*. *Piacèndogli molto i modi del fanciùllo domandò* CHI *egli* FOSSE. Bocc. nov. 18.

5.° Dopo *dove* e *ove*, nel significato di *quando*: *se*, *dacchè*, *casochè* (9). *E* DOVE *e' non* FOSSE *d' accòrdo co' Viniziàni, e' volèa gli promettèsse rènderli la tenùta lìbera.* Cron. Morell. 327.—*E* DOVE *tu non* VOGLI *così fare raccomànda a Dio l' ànima tua.* Bocc. nov. 44. —*Che che di me s' avvègna,* OVE *tu non* ABBI *certa novèlla della mia vita* ec. Id. nov. 99.—OVE *voi mi* VOGLIATE *di speziàl grazia fare* ec. . . . . *io lo farò qui in vostra ed in loro presènza venìre.* Id. nov. 19. (10)

*si fosse*, cioè *in alcun tempo passato.—Speràndo che* QUANDO CHE SIA *si potrèbbe mutàr la fortùna.* Bocc. nov. 16. — *I miei sospìri a me perchè non tolti* QUANDO CHE SIA? *perchè no 'l grave giogo?* Petr. canz. 9.—*Quel che è oggi è forza che*, QUANDO CHE SI FOSSE, *avèsse princìpio.* Borgh. Arm. fam. 16.

(8) *Chi*, in questo significato, porta talora l'infinito in vece del soggiuntivo. *E se ci fosse* CHI FARLI (cioè chi li facesse) *per tutto dolorósi pianti udirèmmo.* Bocc. Introd. — *Qui è questa cena, e non sarìa* CHI MANGIARLA (cioè chi la mangiasse). Bocc. nov. 12.

(9) *Dove*, e *ove*, anche come avverbj di luogo vogliono il susseguente verbo nel soggiuntivo, purchè il precedente verbo porti seco dubbio o incertezza. *Vòmmene in guisa d' orbo senza luce, Che non so* OVE *si* VADA, *e pur si parte.* Petr. son. 16. — *Eccoli tutti fuori; io non so* DOVE *io mi* FUGGA, DOVE *io mi* NASCONDA. Machiav. com. In questi e simili esempj in vece del soggiuntivo può adoperarsi anche l' infinito, siccome abbiamo già fatto vedere nel Cap. precedente §. III. Ma anche allora vi si sottintende talvolta il soggiuntivo per la figura chiamata *ellissi*, cioè *debba*, *dovèsse*, *possa*, *potèsse*, come in queste e simili locuzioni: *Non sa dove nascònderlo*, cioè *non sa dove possa o debba nascònderlo*, ec.

(10) Portano parimente al soggiuntivo i modi avverbiali *Dove che*, e *Ove che*, che vagliono *in qualùnque luogo*, *a qualùnque luogo dovunque.*—DOVE CHÈ *egli* VADA, *onde che egli torni*, *checchè egli oda o vegga.* Bocc. Introd. — *Or ecco, ànima graziòsa*, OVE CHE TU SII, *rallègrati, che io m' apparècchio di seguitàrti.* Filoc. 2, 129.

6.° Finalmente dopo i seguenti avverbj, e modi avverbiali, impropriamente da taluni detti congiunzioni, *abbenchè, acciocchè, affinchè* o *affinechè*, *a menochè, ancorchè, avvegnachè, benchè, casochè* o *in caso che, comechè, comùnque, conciosiachè, conciofossechè, conciossiacosachè, conciofossecosachè, datochè, nonostantechè, perchè* (nel significato di *acciocchè*), *purchè, quantùnque, sebbène, tuttochè* e forse alcuni altri.

TESTI

*Perocchè Amòr l' avèva già ferìta,* ABBENCHÈ *le* PARÈSSE *èsser tradìta.* Ninf. Fies. — ABBENCHÈ *strettamènte le dispiàccia.* Guit. rim. (11). — *Anzi pur viva, ed or fatta immortàle,* ACCIOCCHÈ *'l mondo la* CONOSCA *ed ame.* Petr. son. 287. — ACCIOCCHÈ *più avànti non* POTÈSSE *il prenze venìre.* Bocc. nov. 17. — *Egli conoscèndo la necessità,* AFFINECHÈ *l' acquìsto fatto per lui* PIGLIASSE *più fermèzza, acconsentì.* Matt. Vill. 7, 56. — *Alessàndro,* ANCORCHÈ *gran paùra avèsse, stette pur cheto.* Bocc. nov. 81. — *E che differènza ha tra quelle e l' altre* (visioni) AVVEGNACHÈ *i dottòri ne pàrlino, non lo scrivo qui.* Passav. 365. — *Mìsero esìlio!* AVVEGNACH' *io non fora* D' ABITAR DEGNO, *ove voi sola siete.* Petr. son. 37. (12). — *Può farlo,* CASO CH' E' *ci* VEGGA *attàcco.* Casa, lett. — *Per salvàr, dico,* IN CASO *ch' altramènte Facèndo, biasmo ed ignomìnia fora.* Ar. Fur. 38, 3. — COMECHÈ *varie cose gli* ANDASSER *per lo pensièro di dovèrsi fare, pur vedèndo il re* ec. Bocc. nov. 22. — *Dico, che* COMUNQUE *si* SIA, *egli ha tante ore la notte, quante il dì.* Tes. Br. 2, 44. — *Chi puòte avère in questa vita alcùna cosa duràbile,* CONCIOSSIACOSACHÈ *tutte le cose sieno trapassèvoli?* Albert. 65. — *Io non ti concederò quello che sèguita,* PERCHÈ DATOCHÈ *noi ce li diamo, non perciò restiàmo debitòri.* Sen. ben. Varch. 5, 9. — NONOSTANTECHÈ FUSSE *pregàto da tutti i cittadìni che gli dovèsse perdonàre* ec. Zibald. Andr. 3, 3. — *Onde paròle, e opre Escon di me sì fatte allòr ch' i' spero Farmi immortàl,* PERCHÈ *la carne muoja.* Petr. canz. 18.

(11) Non essendo *abbenchè* del miglior uso, nè trovandosi molto adoperato dagli autori, io consiglio di scansare questa voce e usare piuttosto in luogo di essa *benchè*, o *sebbène*.

(12) *Avvègna*, si potrebbe, volendo, separare dal *che* e interporvi qualche altra voce, o un' intiera frase, come in questi esempj: AVVÈGNA *come io ti dissi* CHE *non si hanno tutti no, ma solo uno per volta.* Fr. Giord. 44. — AVVEGNA *certo* CHE *da nostra potestàde sentenzievolmènte non fosse uccìso.* Lett. com. Fir. Dicasi lo stesso di *comechè*. E COME *queste paròle* CHE *specialmènte dette sieno* ec. Mor. S. Greg.

—*Ond' egli a me:* PERCHÈ *tu mi dischiòmi Nè ti dirò ch' io sia, nè mostreròlti.* D. Inf. 32.—*La medicina da guarirlo so io troppo ben fare,* PURCHÈ *a voi dea il cuore di segrèto tenère ciò che* ec. Bocc. nov. 28. — *Niuno altro, per* QUANTUNQUE AVESSE *agùto l' avvedimènto, potrèbbe chi io mi fossi conòscere.* Fiamm. 1, num. 92. — *Abbiasi ancòr cura, che e' non abbia rimettitìcci su pel tronco d' altri tralci, e avèndogli làscinsi stare* SEBBEN FOSSERO *rigogliòsi oltra modo.* Soder. Colt. 25. — TUTTOCHÈ *questa gente maladètta In vera perfeziòn giammài non* VADA. D. Inf. 6. (13)

Sonovi inoltre alcuni modi di dire proprj e molto frequenti in cui il verbo sta nel soggiuntivo per esservi l'*ellissi*, e del verbo principale, che mandi a questo modo, e nella particella congiuntiva *che*. Eccone alcuni: *Voglia il cielo*, o *il cielo voglia*; *volèsse Dio*; *che piacèsse a Dio*; *non piaccia a Dio*; *ti facci il cielo*; *possa io* ec.; *possa tu* ec.; *Dio il ti perdòni*; *Dio ti benedìca*; *benedètto sii tu da Dio*; *Dio t' assìsta*; *il cielo ce la mandi buona*; *il diàvolo ti porti*; *maladètta sia l' ora che* ec.; *il faccia chi voglia*, e altri simili.

## *CAPITOLO IV.*

### OSSERVAZIONI SULL'USO DE' TEMPI, DELLE PERSONE, E DE' NUMERI.

§. I. Intorno a' tempi del verbo poco ci rimane a dire, avendo noi già trattato altrove (Sez. V, Cap. III) copiosamente abbastanza e della conformazione e della natura di essi tempi, e della maggiore o minore relazione dell' uno coll' altro, perchè non ci sia più mestieri di farne nuovamente menzione. Altro adunque noi non crediamo aver bisogno di esporre, se non che, per una figura detta *enallage*, trovasi spesse volte un tempo adoperato in vece di un altro, cioè:

Il passato definito in vece del presente: *Anichìno gittò un grandìssimo sospìro. La donna, guardàtolo, disse: che*

(13) Tra questi avverbj avvene alcuni che talvolta trovansi coll' indicativo, cioè *Ancorchè.*—*E tu sacra Diana e Citerèa Delli cui cori il nùmero minòre Far mi conviène,* ANCORCH' *io non volèa.* Bocc. Teseid. 12. *Benchè*: — BENCHÈ *a me non* PARVE *mai, che voi giùdice foste.* Id. nov. 20. *Comechè*:—*La quale il giòvane focosamènte ama* COMECHÈ *ella non se ne* ACCORGE *per quello ch' io vegga.* Id. nov. 18. *Avvegnachè*:—*Erano tutti partìti da' campi per lo caldo,* AVVEGNACHÈ *quel dì niùno ivi apprèsso* ERA *andàto a lavoràre.* Id. nov. 77. *Conciossiacosachè*:— CONCIOSSIACOSACHÈ *molti sono, che lascerèbbono innànzi la confessiòne, che si confessàssero da' proprj preti.* Passav. 130. *Sebbène*:—SEBBÈNE *l' odòre e la mestùra di questo succhio* OFFÈNDE, *non perciò ancìde la vite.* Soder. colt. 66.

AVESTI *Anichìno?* (cioè: che hai) Bocc. nov. 67. — *Or che* AVESTI, *che fai cotàl viso*? Id. nov. 69.

Il passato definito in vece del passato indeterminato. *Ove* FOSTU (fosti tu) *stamàne, poco avànti al giorno?* (in vece di *se' stato*) *Rispòse il valènte uòmo: non so io ove io mi* FUI (cioè ove io *sono stato*). Bocc. nov. 23. — *Non mi* DICESTI TU, *che qui non lice Sacrificàr d' uomo stranièro il sangue?* DISSILO, *e* DISSI *quel che 'l ciel comànda*. Past. fid. at. 5, sc. 5 (in vece di *mi hai detto*, e *l'ho detto*) (1).

Il passato anteriore in vece del passato definito. *Io andàva per grande bisògno in servìgio della mia donna, il re* FU GIUNTO *e disse* ec. (in vece di *il re giunse*). Nov. ant. 35. — *Alzàto alquànto la lantèrna* EBBER VEDUTO *il cattivèl d' Andreùccio* ec. (in vece di *vìdero*). Bocc. nov. 15.

L' imperfetto del soggiuntivo in vece del trapassato dello stesso modo: *Alzò questo la spada, e ferìto l' avrèbbe, se non* FOSSE (stato) *uno che stava ritto innànzi*. Nov. ant. 94.

Il presente in vece del futuro. *Che farài tu se ella il* DICE *a' fratèlli* (cioè *il dirà*). Bocc. nov. 23. — *Se io infra otto giorni non vi* GUERISCO *fàtemi bruciàre* (cioè *guerirò*). Id. nov. 29. — *Disse a lui: se tu ti* CALI (*calerai*), *Io non ti verrò dietro di galòppo*. D. Inf. 22. — *O casa male a me felice, rimàni etèrna, e la mia cadùta fa manifèsta all' amànte, se egli* TORNA (*tornerà*). Fiamm. lib. 5.

§. II. Adoprasi il condizionale ogni qualvolta il verbo è dipendente da altro verbo che sia retto nell' imperfetto soggiuntivo dalla particella condizionale *se*. *La donna piagnèndo rispòse, che* SE *il maggiòre de' suoi due che avùti avèa* FOSSE *vivo, così si* CHIAMEREBBE. Bocc. nov. 16. — *Ai quali* SE *tu quello* AVESSI FATTO, *che a me facèsti, vituperosamènte ti* AVREBBER FATTO *morìre*. Id. ivi.

§. III. Le persone del verbo sono naturalmente tre, cioè: sing. *io, tu, egli*, o *ella*; plur. *noi, voi, èglino*, o *èlleno*. Furono queste particelle inventate per indicare l' identità della persona che parla, a cui si parla, e di cui si parla; ed in questo loro senso puro s' usavano fino a che la favella rimase nella sua semplicità primitiva, del pari che i popoli che la

(1) Vegganai le note 4 e 6 del Cap. III, della Sez. V, ove le varietà de' tempi passati, definito e indeterminato, sono esposte con tanta chiarezza, che ognuno di leggieri vedrà che, secondo la regola datane, nei succitati esempj, il secondo tempo anzichè il primo andrebbe adoperato: e fa avvertito che la sostituzione dell' uno all' altro è usitatissima nelle opere drammatiche.

parlavano; ma progredendo questi nella civiltà, nacque la disuguaglianza di condizioni; e a tanto giunse l'alterigia dell'uomo incivilito, forte e ricco, che questi volle esser distinto persino nel linguaggio, con cui il debole e povero gli parlava, anche a costo di alterare il senso delle parole. Il potente, parlando di sè, credè inspirare più rispetto o timore, con moltiplicarsi in idea, e cominciò ad usare *noi* in vece di *io*, esigendo che altri, parlandogli, usasse *voi*; cosicchè il bello ed energico *tu* più non si leggeva che nelle sublimi scritture, e non sentivasi che nell' arrogante linguaggio del forte al debole, e ne' rozzi discorsi degl' idioti, e ne' famigliari colloquj tra parenti, o amici. *A cui il re disse: dunque volète voi che* NOI (2) *vegniàmo meno di nostra fede, la qual* NOI, *per riavèr sanità, donàmmo alla damigèlla.* Bocc. nov. 29. — *Signòr mio, se a* VOI *aggràda*, VOI *potète ad una ora a* VOI *far grandìssimo onòre, ed a me, che pòvero sono per* VOI, *grande utilità.* Id. nov. 17.

Dal titolo *signòre*, che in segno di riverenza davasi a' superiori, fu dalla bassezza e dall' adulazione creato un altro titolo in astratto, cioè *Signorìa* dicendosi *Vostra signorìa* (V. S.), *sua signorìa, loro signorìe.* — VOSTRA SIGNORIA *buona in sua fidelità permàgna.* Guitt. lett. 26. — *Come V. M. Cristianìss. potrà vedère per lèttere di* LOR SIGNORIE. Cas. lett. 16. Ma la voce *Signorìa* essendo troppo lunga, e, in virtù della sua funzione, di troppa frequenza nel discorso, vi si è sostituito il pronome personale di terza persona femminina *ella* pel subbietto, *lei* e *le* pe' subbietti diretto, e indiretto; onde diciamo: *Ella dice*, cioè *vostra signorìa dice*; *Io* LE *mando*, o *mando a lei*, cioè *mando a vostra signorìa*; *Io la stimo*, o *stimo lei*, cioè *stimo vostra signorìa*; in vece di *voi dite*, *vi mando*, o *mando a voi*; *io vi stimo*, o *stimo voi*.

§. IV. Il verbo dee accordare col suo subbietto in persona ed in numero, la qual concordanza è semplicissima quando il subbietto consiste in un sol nome, o in un sol pronome, come: *io canto, tu canti, egli canta, Pietro canta, noi cantiàmo, voi cantàte, èglino càntano, i soldàti càntano*, ec. Allorchè però più nomi, o più pronomi, o nomi e pronomi di persone diverse come subbietti dello stesso verbo, si seguono, la regola di concordanza è alquanto più complicata; nulladime-

(2) Il pronome *noi* trovasi talora accompagnato da un nome, o proprio o caratteristico in singolare, come in quest' esempio di Gio. Vill. NOI AUTORI *di questa òpera, tutto che a* NOI *non si confacèsse* ec. *fummo del detto collègio e nùmero.* l. 11, c. 129.

no non v'è cosa più facile che il sapere con quale di essi il verbo debba concordare; solo fa d'uopo osservare, che per quanti sieno i differenti nomi o pronomi esprimenti i subbietti, evvi sempre sottinteso uno de' pronomi personali *noi, voi, èglino*, che recapitola in sè tutti i precedenti nomi, o pronomi, e col quale il verbo concorda in persona ed in numero, come:

| | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Tu ed io<br>Il padre ed io<br>Tu, egli, ella, ed io | recapitolante *noi* | siamo | Tu e tu<br>tu e il servo<br>tu, ella, ed i fratelli | recapitolante *voi* | andrète | Egli<br>il padre,<br>la madre,<br>il figlio<br>ed il precettore | recapitolante *èglino* | vènnero |

TESTI.

*Lo duca ed io per quel cammìno ascòso* ENTRAMMO. D. Inf. 34.(3)—*Dipoi ci* TRAVESTIREMO *voi, Ligùrio, Siro ed io, ed* ANDREMOCENE ec. Machiav. Mandrag. at. 2, sc. 6.—*Tu dall'un lato, e Stecchi dall' altro mi* VERRETE *sostenèndo*. Bocc. nov. 11.—*Calandrìno, Bruno e Buffalmàcco* VANNO *cercàndo* ec. Id. nov. 73.—*Se Virgìlio ed Omèro* AVESSER *visto*. Petr. canz. 40.—*Consìglio e ragiòne* CONDUCONO *la vittòria*. Tac. Dav. Stor.(4)

§. V. Allorchè più nomi si seguono come subbietti dello stesso verbo, e che l'azione può dirsi aver luogo successivamente o alternatamente, cioè potendo essere attribuita ad ognuno ne' subbietti separatamente, il verbo dovrà concordare coll'ultimo nominato, come: *Non* CINNA, *non* SILLA SIGNOREGGIO' *lungamènte*. Tac. Dav. Stor.—*Vàttene innànzi: il tuo corso non* FRENA *Nè* STANCHEZZA *nè* SONNO. Petr. son. 173.—*Ei cominciò qual fortùna o destìno Anzi l'ùltimo di quaggiù ti* MENA? D. Inf. 15. Ma quando tutti i nomi espressi come subbietti, sono simultaneamente necessarj per fare l' azione, il verbo debbe concordare col pronome recapitolante *èglino*: MUOVASI *la* CAPRAJA *e la* GORGONA *E* FACCIAN *siepe ad Arno in su la foce*. D. Inf 33, cioè Muovasi la Capraja, e muovasi la Gorgona, onde amendue insieme *faccian* siepe ec.

(3) Contrario a questa regola lo stesso Dante scrisse: *Tosto che il duca ed io nel legno* FUI. Inf. 8. E altrove: *De' quai nè io, nè il duca mio s'*ACCORSE; ma queste sono licenze poetiche in favor della rima.

(4) Talvolta il verbo concorda con un nome in singolare, che gli precede come recapitolante degli altri antecedenti subbietti, come: *Nè voi nè* ALTRI *con ragiòne mi* POTRA' *più dire ch' io* ec. Bocc. nov. 8.—*Nè pioggia cadùta, nè acqua gittàta, nè* ALTRO UMIDORE *gli* SPEGNEVA. Tac. Dav. Ann.

§ VI. Ogni qual volta il subbietto del verbo trovasi essere un qualche nome partitivo, come *parte*, *partìta*, *nùmero*, *infinità* o simili, dipendente da altro nome plurale, del quale forma come una specie di frazione, il verbo spesse volte concorda in numero con quest' ultimo, espresso o sottinteso: *Poi come gru, ch' alle montàgne Rife* VOLASSER PARTE ec. D. Purg 26.—*Ciascùna di noi sa che de' suoi* SONO *la maggiòr* PARTE *morti*. Bocc. Introduz.—*La maggiòr* PARTITA FURON *morti, e tagliàti, e parte presi*. Gio. Vill. 7, 19.— UNA INFINITA' *di stromènti da dar martòrio fùrono preparàti*. Firenz. As. 71.

§. VII. Quando il subbietto è un nome collettivo, cioè, un nome che esprime una moltitudine, o una unione d' individui della medesima specie, come sarebber *frotta*, *gente*, *gioventù*, *pòpolo* ec., voglion taluni che indifferentemente si possa far concordare il verbo in plurale, cioè col significato del nome; e così in fatti talvolta leggesi in alcuni autori accreditatissimi: *Comandò allóra Fociòne a una* FROTTA *d' oste che* DOVESSONO *ire e ricoveràre* ec. Plut. Vit.—*Io non lo 'ntesi, nè quaggiù si canta L' inno, che quella* GENTE *allòr* CANTARO. D. Purg. 32.—MOLTA GIOVENTU', *che non passàva l' adolescènza, si* TROVARONO *nelli uffìcj per procùro de' padri loro* ec. Fil. Vill. 11, 65.—*Potète vedère come il comùne* POPOLO ERANO IGNORANTI *del vero Iddìo*. Gio. Vill. 1, 26. Salvo l' autorità di questi esempj, consiglierei ad ognuno di astenersi dall'imitarli, essendo essi contro la regola generale della concordanza, imperocchè i suddetti e simili nomi, comechè indichino ognuno un insieme composto di molti individui, pure presentano alla mente l' idea d' unità, che mal confassi coll' idea del plurale, espressa dal verbo; oltre a ciò debbono i citati esempj, ed altri simili, anzi per eccezioni aversi che per norma d' uso, giacchè cogli stessi subbietti il verbo molto più sovente in singolare, che in plurale leggesi (5). *Poi* VENÌA *maggiòr* FROTTA *di Romàni*. Fr. Sacch. rim.—*Da man sinìstra m'* APPARI' *una* GENTE *D' ànime*. D. Purg. 3.—*Dimmi perchè quel* POPOLO È *sì empio?* Id. Inf. 10.

(5) A più forte ragione credo dover avvertire di non imitare il seguente esempio del Boccaccio: *Come* OGNI UOMO *desinàto* EBBERO *tanti uòmini e tante fèmmine concòrsono nel castèllo*. nov. 60. Nè quest' altro delle Novelle antiche: *La* SUA FAMIGLIA AVEVANO *un dì preso un pentolàjo per malleverìa* ec. Nov. ant. 83. Sono questi esempj fuori d' ogni regola, e non comprendo con qual veduta alcuni grammatici li propongano per norma d' uso nella costruzione.

§. VIII. Allorchè il subbietto è rappresentato dal pronominale congiuntivo *che*, il verbo debbe concordare in persona con quello espresso dal nome, o pronome personale, che precede al *che*.

TESTI.

*Ma* IO CHE *dea* SONO, *della quale neùna è più potènte di me nel mondo.* Arrigh. 26. — *Di* ME CHE *per altri Te* OBLIAR *non posso* ec. Bocc. canz. 3. — *Io cominciài:* POETA (6) CHE *mi* GUIDI, *Guarda la mia virtù, s' ell' è possènte.* D. Inf. 2. — *Amòr,* CHE VEDI *ogni pensièro apèrto.* Petr. son. 130. — *O frati, dissi,* CHE *per cento milia Perìgli siete giunti all' occidènte.* D. Inf. 26. — *Se tu fossi stato uno di quegli,* CHE *il* POSERO *in croce.* Bocc. nov. 1. — *Dicèndo: quel fu l' un de' sette regi,* CH' ASSISER *Tebe* ec. D. Inf. 14. (7)

§. IX. È proprietà della lingua italiana, di far concordare il verbo, avente per subbietto il pronominale *che*, coll' antecedente pronome personale di prima o seconda persona, immediatamente seguìto da un nome proprio; ma quel che al primo sguardo debbe parer contrario alla scienza grammaticale si è, che, ad imitazione de' Latini, lo stesso accordo ha luogo anche quando il *che* sia preceduto da uno de' pronomi dimostrativi, espresso o sottinteso, *colùi, colèi, quegli, quello, quella* ec., tuttochè questi di lor natura indichino terza persona; cesserà per altro ogni sorpresa, quando si consideri che non è già il meccanismo, nè del nome, nè del pronome, che qui debbe valere, ma bensì l' idea che il nome o pronome esprime, e questa è certamente della prima o della seconda persona. (8)

(6) È facile il rilevare che nel presente esempio e ne' due susseguenti, si sottintendono i rispettivi pronomi personali, cioè ne' due primi *Tu*, come: *poèta tu che* ec. *amòr tu che* ec., e nel terzo *voi*, come: *O frati dissi voi che* ec.

(7) Non s' imitino adunque i seguenti modi di dire del Boccaccio: *Era una delle più belle creatùre*, CHE *mai dalla natùra* FOSSE STATA FORMATA. — *Fece in piccolo spazio di tempo fare uno de' più belli, e de' maggiòri palàgi,* CHE *mai* FOSSE STATO VEDUTO. Questi due esempj sono contrarj alla stabilita legge di concordanza per cui vi si dovrebbe in vece dire: *che mai dalla natùra fòssero stàte formàte*; *e che mai fòssero stati vedùti*, come da molti altri esempj del medesimo Boccaccio chiaramente si rileva. *D' una gentildònna s' innamorò ne' suoi tempi tenùta delle più belle, e delle più leggiàdre,* CHE *in Firènze* FOSSERO. Nov. 49.

(8) Ad onta però di un tale uso trovasi qua e là qualche esempio, di rado sì, ove in simili congiunture il verbo leggesi in terza persona, come: *Corìsca son ben* IO; *ma non già* QUELLA, *Sàtiro mio gentìl,* CH' *agli*

TESTI.

*I' son Beatrìce,* CHE *ti* FACCIO *andàre.* D. Inf. 2. — *Sì vedrài ch' io son l' ombra di Capòcchio,* CHE FALSAI *li metàlli con alchìmia* Id. ivi, 29. — *Io son veramènte colùi* CHE QUELL' *uomo* UCCISI *stamàne in sul dì.* Bocc. nov. 98. — *I' son* COLEI, CHE *ti* DIE' *tanta guerra, E* COMPIE' *mia giornàta innànzi sera.* Petr. son. 261. — *Ben è vero, perchè tu se'* QUEGLI CHE *vi ci fai stare.* Nov. ant. 77. — *Non se' tu* QUELLA *Corìsca sì famòsa ed eccellènte Maèstra di menzògne, che mentìte Parolètte e sperànze e finti sguàrdi* VENDI *a sì caro prezzo? che tradìto M'* HA' *in tanti modi* ec. Past. fid. at. 2, sc. 6.

## CAPITOLO V.

### DE' VERBI PASSIVI, NEUTRI, E NEUTRI PASSIVI.

§. I. Fu da noi già detto (Sez. V, Cap. I, §. VI) che ogni verbo attivo transitivo, trasmutando il suo subbietto (nominativo) in obbietto indiretto (ablativo), e 'l suo obbietto diretto (accusativo) in subbietto, può divenir verbo passivo.

Mancano le lingue moderne di verbi propriamente passivi come ne hanno la greca e la latina, nelle quali lingue tali verbi variano dagli attivi con aver ne' tempi semplici delle desinenze del tutto diverse, cominciando dalla voce radicale dell' infinito; dal che esse lingue sortiscono una bellezza e un' energia inimitabile nelle lingue da quelle discendenti, in cui il senso passivo esprimesi con adoperare un verbo ausiliare, accompagnato con una parte del rispettivo verbo attivo.

§. II. L' ausiliare usato nella lingua italiana per esprimere il senso passivo è *èssere,* al quale si unisce il participio passato (che perciò appunto vien detto da taluni participio passivo) del verbo attivo, come: *Esser lodàto, essèndo lodàto, sono lodàto, ero lodàto, fui lodàto, sono stato lodàto, sarò lodàto, sia lodàto, sarèi lodàto* ec., e così col participio passato di qualsisia verbo attivo. (1)

*occhi tuoi Un tempo* FU *sì cara.* Past. fid. at. 2, sc. VI. — *Or se' tu quel Virgìlio e quella fonte,* CHE SPANDE *di parlàr sì largo fiume?* D. Inf. 1.

(1) Usasi ancora per lo stesso motivo il verbo *venìre* in vece dell'ausiliare *èssere,* dicendosi: *Vengo lodàto, venni ricompensàto, verrò ricevùto* ec. in vece di *sono lodàto, fui ricompensàto, sarò ricevùto.* — *Io vi scongiùro, se voi mai* VENITE CHIAMATO *a medicàr quest' oste nostro* ec. Berni, rim. 1, 8. — *Tale è la forza, e virtù che dalla velocità del moto* VIEN CONFERITA *al mòbile che la ricève.* Gal. Gal. 227.

TESTI.

*Per certo chi non v' ama, e da voi non desìdera d'* ESSERE AMATO ec. Bocc. gior. 4. proem. — *Quegli, che* DOMANDATO ERA, *rispòse non ricordàrsi d' avèrlo mai vedùto.* Id. nov. 46. — *Vìdesi di tal monèta pagàto, quali* ERANO STATE *le derràte* VENDUTE. Id. nov. 55. — FU FATTO *ad Ottòne sepòlcro pìccolo, ma da duràre.* Dav. stor. 4. — *Fa le tue faccènde con persòne, e che àbbiano buona fama e* SIENO CREDUTI. Cron. Morell.

§. III. Per proprietà di linguaggio i verbi italiani in terza persona sing. e plur., hanno spesse volte il senso passivo da per sè senza l' ajuto d' alcun ausiliare, essendo solo preceduti dall' accompagnaverbo *si.*

TESTI.

*Propòse che* SI RENDESSERO *gli onòri a Galba, che anche* SI CELEBRASSE *la memòria di Pisòne.* Tac. Dav. stor. lib. 4.— *E tutte le altre cose, delle quali tutta la città piena* SI VEDE. Bocc. gior. 4. proem. — *E di molte dimandàva il padre che fòssero, e come* SI CHIAMASSERO. Id. ivi.—*Due manière di pietre vi* SI TROVANO *di grandìssima virtù.* Id. nov. 73. — *O sventuràta che* SI DIRA' *da' tuoi fratèlli, da'parènti* ec. *quando* SI SAPRA' *che tu sii qui trovàta.* Id. nov. 77.—*Vi* SI VEDÈA *nel mezzo un seggio altèro* Petr. canz. 44. (2)

I tempi composti di questi e simili verbi, costruisconsi coll' ausiliare *èssere*, come: *Che da molti anni in qua non* S' È VEDUTO *Fuor della sacra cella.* Past. Fid. at. 5, sc. 6. —*Non* S' ERANO VISTI *rimèttere insième.* Dav. vit. Agr.

§. IV. Esprimonsi sovente nel senso passivo, mediante la medesima particella indeterminata *si*, i verbi *fare*, *dire*, *parlàre, crèdere, suppòrre, raccontàre, vedère, sentìre, chièdere, promèttere* ec. dicendosi: *si fa, si dice* (3), *si parla, si crede, si suppòne, si raccònta, si vede, si sente, si chiede, si*

(2) Onde veder chiaro il sentimento passivo ne' verbi in questi esempj, si costruiscano coll' ausiliare *èssere* accompagnato dal participio passato, e si avrà: *Propòsero che fòssero resi* ec. *Che fosse celebràta la memòria* ec. *Tutta la città piena, è vedùta* ec. *Come fosser chiamàte* ec. *Due manière di pietre sono trovàte* ec. *Che sarà detto da' tuoi fratèlli* ec. *Quando sarà sapùto* ec.

(3) Nello stesso senso questo *si* usasi anche come *affisso*, cioè: *fassi, dìcesi, pàrlasi, crèdesi, suppònesi, raccòntasi, vèdesi, sèntesi, chièdesi, promèttesi* ec.

*promètte* ec. (4), le quali espressioni tanto comuni sono nel parlar famigliare, e tanto copiosi se ne leggono esempj negli autori, che inutile saria il citarne. (5)

## VERBBI NEUTRI.

§. V. Il verbo sostantivo *essere* (6), può dirsi il primo de' verbi neutri, indicando l' esistenza delle cose. (7)

(4) Solo notisi che quel *si* s' accozza sovente co' pronomi *mi*, *ci*, *ti*, *vi*, *gli*, come: *Mi si fa*, *ci si dice*, *ti si promètte*, *vi si parla*, *gli si chiede;* ed anche colla particella pronominale *ne*, come: *se ne vede*, *se ne vèdono;* e talora accozzasi il *si* col *ne*, anche quando vi si trova insieme uno de' pronomi summentovati *mi*, *ci*, *ti*, *vi*, *gli*, come: *mi se ne*, *gli se ne*, o *se ne gli*.—*E'* SE NE GLI DAREBBE *sì fatta gastigatòja*, *che gli putirèbbe*. Bocc. nov. 68.—*Quante cose* GLI SI PROMÈTTONO *tutto 'l dì*, *che non* SE NE GLI ATTIÈNE *niuna*. Id. nov. 21. Notisi in oltre che i modi di dire già citati, e simili, possono anche costruirsi coll'ausiliare *è* ed il participio passato; onde in vece di *mi si dice*, *ti si parla*, *gli si chiede*, *gli se ne dà*, *ci se ne scrisse* ec. dicesi benissimo *mi è detto*, *ti è parlàto*, *gli è chiesto*, *gliene è dato*, *ce ne fu scritto* ec. Puossi anche in luogo dell' ausiliare *èssere* adoprare il verbo *venire*, come *mi vien detto*, *te ne viene scritto*, *ci venne chiesto*, *gliene verrà parlàto* ec. V. la nota 1 del presente Capitolo.

(5) Notisi che alla particella indeterminata *si* sostituiscesi talora *uomo* o *altri* col verbo in singolare e nel senso attivo, cioè, *uom dice*, *uom crede*, *uom pensa*, ec. (che propriamente corrispondono al francese *on dit*, *on croit*, *on pense* ec.,) o *altri vuole*, *altri farèbbe* ec.—*Io mi credo che noi n' avrèmmo buon servigio* ec. *e* POTRÈBBENE L' UOM *fare ciò che volèsse*. Bocc. nov. 21.—*Messo è che viene ad invitàr ch'* UOM SAGLIA. D. Purg. 15.—*O immaginativa che ne rube Talvòlta sì di fuor ch'* UOM *non* S' ACCORGE. Id. ivi, 17.—*Ond' avvèn*, *ch' ella more*, ALTRI SI DOLE. Petr. son. 110.—*Dimàndal*, *dissi*, *ancòr se più disìi Sapèr da lui prima ch'* ALTRI 'L DISFACCIA. D. Inf. 22.—*Qui si sta sempre più che* ALTRI NON CREDE. Nov. ant. agg. 3.

(6) Notisi che talora si trova il verbo *essere* nel singolare, avente per subbietto un nome di tempo nel plurale, come: *E non* È *ancòra* QUINDICI DÌ *che* ec. Bocc. nov. 32.—POCHE VOLTE È *mai ch' io mi lievi la notte*. Id. nov. 39.—*Conciossiachè il vostro libro*, *già* È MOLTI ANNI, *non sia valùto neènte*. Passav. 20.

(7) Qui parmi a proposito d' osservare, che nella lingua italiana usasi sovente alla foggia francese il verbo *avère* in luogo di *èssere*, come: *Ad una guerra*, *non* HA (è) *ancòr lungo tempo*, *intervènne*. Bocc. nov. 23. — *Qui non* HA (è) *altro da dire*, *se non che questo è stato troppo grande ardire*. Id. nov. 24. — *Una delle più vaghe giòvani di quella città*, *comechè poche ve n'* ABBIANO (sieno). Id. nov. 20. —*Si fece conòscere per più valoròso di quanti giòvani vi* AVEVANO *dell'età sua*. Plut. Vit. Mario.—*E portò seco del vino*, *il quale dagli oltramontàni non era usàto*, *nè conosciùto per bere*, *perocchè di là non* AVEA *mai* AVUTO (era mai stato) *vino nè vigna*. Gio. Vill. 1, 44.—*Tutti furo battùti colle verghe nel mezzo della piazza*, *ed* EBBONO *tagliàta la testa* (fu loro tagliata la testa). Tito Livio. — Notisi inoltre, che in simili sostituzioni dell' *avère* all' *èssere*, leggesi talora il primo di questi verbi, ad imitazione de' Francesi, adoperato in singolare, ancorchè il subbietto, espresso o sottinteso, sia in plurale. HAVVI (sonovi) *letti che vi parrèbber più belli*

§. VI. Ragionando de' verbi in generale (Sez. V, Cap. I.) noi dimostrammo la differenza tra i verbi *attivi intransitivi*, ed i verbi propriamente detti *neutri*, i quali dalla più parte de' grammatici si confondono con quelli, di modo che *verbo intransitivo,* e *verbo neutro* sono, secondo essi una medesima cosa. Comunque siasi di fatto, noi vogliamo considerare qui queste due sorte di verbi sotto un solo aspetto, appellandoli e gli uni e gli altri *verbi neutri,* stabilendo esser tali, 1.º quelli che esprimono un' azione, il cui effetto rimane nel subbietto; 2.º quelli che non esprimono azione, ma solo uno stato di essere. Veggasi §. VII, della Sez. V, Cap. I. (8)

§. VII. La conjugazione de' verbi neutri, eccetto ne'tempi composti, non differisce punto da quella de' verbi attivi; in quanto a' tempi composti, questi formansi per lo più coll'ausiliare *èssere* unito al participio passato (9). Del rimanente, avvegnachè molti de' verbi neutri richiederebbero una qualche maggiore o minore dilucidazione intorno all' uso proprio de' medesimi, pure il bisogno di por fine a quest' opera costringendomi ad esser breve, contenterommi solo di nominarne qui alcuni de' più usitati, quelli cioè, che di lor natura sono neutri, e de' quali avvene ancora che non di rado in senso attivo s' adoperano.

*che quello del doge di Vinègia.* Bocc. nov. 79. — *Quante miglia* CI HA? (ci sono?) HACCENE (ce ne sono) *più di millànta.* Id. nov. 73. — *Con quanti sensàli* AVEVA (erano) *in Firènze tenèa mercàto.* Id. 84. — ÈBBEVI (furonvi) *di quelli che intènder vòllono alla milanèse.* Id. gior. 3. fin.

(8) Ciò nonostante alcuni verbi neutri prendono talvolta un obbietto diretto e diventano, per così dire, attivi; eccone alcuni:

DORMIRE. DORMITO *hai, bella donna, un breve sonno.* Petr. son. 284. — *Se io avèssi* DORMIR *volùto tutti i miei sonni.* Bemb. lett.

RINUNZIARE. *Ha tutti gli altri dèbiti e ufìzj* RINUNZIATO. Sen. ben. Varch. 7. — *Dàndoli tèrmine tre mesi, ch' egli dovèsse avère* RINUNZIATA *la sua leziòne dell' impèrio.* Gio. Vill. 9, 127.

SOGNARE. *Il villàno* SOGNA *l' aràtro, e' buoi, e 'l marròne, e la vanga.* Passav. 262. Questo verbo è talvolta neutro passivo. *Si* SOGNÒ *un grave e maraviglióso sogno.* Nov. ant. 100. — *Sicchè laggiù non dormèndo* SI SOGNA. D. Par. 29.

SOSPIRARE. *All' improvvìso morìrono quegli infèrmi, che* SOSPIRARONO *i* CARNAGGI *d' Egitto.* Segn. pred. 15. — *In quel bel viso, ch' i'* SOSPIRO, *e bramo.* Petr. son. 219.

UBBIDIRE. *Mal ti se' portàto, male hai i tuoi maèstri* UBBIDITI. Bocc. nov. 80. — *Nè volle* UBBIDIRE *i comandamènti del Papa, parèndogli avèr giusta càusa.* Gio. Vill. 7.

VIVERE. QUESTA VITA, *che noi* VIVIAMO, *di fatìche innumeràbili è piena.* Bemb. Asol. 2.

(9) Questa regola è ben lungi dall' esser generale, perocchè evvi anzi grandissimo numero di verbi neutri, i cui tempi composti, costruisconsi coll' ausiliare *avère*, come: *pensàre, pranzàre, cenàre, dormìre, soffiàre, sospiràre, tossìre, starnutìre,* e moltissimi altri che troppi sono per qui

*Accadère, accòrrere, andàre* (10), *apparìre, arrivàre* (11), *avvenìre, balenàre, bastàre, belàre, bisognàre, brillàre, cadère, cenàre* (12), *cessàre* (13), *comparìre, concòrrere, convenìre, còrrere* (14), *crèscere* (15), *decadère, desinàre, digiunàre, di-*

denumerarli tutti. S' osservi solamente, che taluni ve ne sono, che in un senso vogliono *avère*, e nell' altro *èssere*. Veggansi le note 10, 11 e seguenti del presente Cap.

(10) Il verbo *andàre*, seguito da altro verbo nell' infinito, mediante la particella *a*, significa muoversi per fare tale o tal' altra operazione, come: *andàre a lèggere, andàre a studiàre, andàre a dormìre* ec.—*Comandò che ciascùno infìno al dì seguènte a suo piacère s'* ANDASSE A RIPOSARE. Bocc. gior. 1, fin. *Andàre*, seguìto da altro verbo nel gerundio, indica una certa frequenza o il proseguimento dell' azione, espressa da questo verbo, come: *andàr dicèndo, andàr cantàndo, andàr coglièndo, andàr domandàndo* ec.—*Son poche sere che egli non si* VADA INEBRIANDO *per le tavèrne*. Bocc. nov. 68.—*La miserèlla con amàre làgrime tutto 'l vegnènte giorno s'* ANDÒ CONSUMANDO. Fir. As. 130.—*Se non restò di rinfacciàrlo, di vantàrsene, d'* ANDARLO DICENDO *per tutto*. Sen. ben. Varch. 6, 4.—*Dove mai non* VAI *tu* CERCANDO *ognòra i motìvi d' affanno?* Maffei, Mer. at. 2. *Andàre*, seguìto dal participio passato d' altro verbo, vale *Essere*.—*D'ira e di cruccio fremèndo*, ANDAVA *dispòsto di fargli vituperosamènte morìre*. Bocc. nov. 16. Nell' uso adoprasi sovente il verbo *andàre*, seguìto dal participio passato d' altro verbo in vece di *dovère*, come: *questa cosa non va detta, non andàva fatta*, e simili, che vagliono *questa cosa non si deve dire, non si dovèva fare* ec.

(11) *Arrivàre* è verbo neutro nel significato di *Pervenìre al luogo, dopo avèr finìto il cammìno;* ma è attivo in quello di *Condùrre*, o *accostàre checchè sia alla riva*.—*E quella sozza immàgine di froda Sen venne, e* ARRIVÒ *la testa e 'l busto* ec. D. Inf. 17. E nel significato di *agguagliàre, pareggiàre*.—*E vedrài quanto ti resta per* ARRIVARLI *nella statùra, e anche per assomigliàrli*. Segn. Mann. Ag. 26.

(12) *Cenàre* e *desinàre*, prendonsi anche in attivo significato. CENARONO *un poco di carne salàta*. Bocc. nov. 61.—*Ti danno* (alcuni animali) *ogni dì frutto, e quando all' ùltimo Non ne dan più, tu te* LI CENI *e* DESINI. Ar. Negr. 2, 2.

(13) *Cessàre*, verbo att., vale *sfuggìre, schifàre, allontanàre, rimuòvere*.—*E dieci passi femmo in sull' estrèmo Per ben* CESSAR *l' arèna e la fiammètta*. D. Inf. 17.—*Ed in quella via avèsse uno scoglio ed egli il vedèsse e nol* CESSASSE *e nol volèsse schencìre*. Fr. Giord. pred.—*Chichìbio* CESSÒ *la malaventùra*. Bocc. nov. 57. Talora *cessàre*, prendesi in significato neutro passivo e vale *Astenèrsi*.—*E non* MI SONO CESSATO *da farvi ogni utilità*. Cavalc. Att. ap. 124.—*Alcùna volta* SI CESSA *dalle cose divìne in alcùna chiesa per la 'ngiùria* ec. Maestruz. 2, 56.

(14) Questo verbo oltre il suo significato neutro ha moltissimi altri significati attivi, ne' quali i suoi tempi passati composti si costruiscono coll' ausiliare *avère*.—*E legno vidi già dritto e velòce* CORRER LO MAR *per tutto suo cammìno*. D. Par. 13.—*Egli si ricordò di tutti i perìcoli*, CHE AVEA CORSI, *e immaginò quelli che* CORRER *dovèa*. Filoc. 59.—*Che già non era al capitàno occùlto, Ch' essi intòrno* CORREAN LE REGIONI. Tass. Ger. 9, 42. —*Il Soldàno di Babbilònia con suo esèrcito di Saracìni* CORSE, *e guastò quasi tutta l' Ermìnia*. Gio. Vill. 7, 18. Nel significato neutro questo verbo si serve dell' ausiliare *èssere*, ma talora trovasi anche con *avère*, come: AVENDO CORSO *dietro all' amànte suo*. Bocc. nov. 68. —*E co' piedi* HO CORSO *alle iniquitàdi*. Vit. S. Gir. 47.

(15) *Crèscere* è anche verbo att. e vale *Accrèscere, aumentàre*, ser-

*magràre, dimoràre, divenìre, diventàre, disparìre, dispiacère, dormìre, duràre* (**16**), *entràre, fuggìre* (**17**), *gelàre, giacère, giovàre* (**18**), *godère* (**19**), *grandinàre, gridàre* (**20**), *indugiàre* (**21**), *invecchiàre, lampeggiàre, mancàre* (**22**), *morìre,*

vendosi ne' passati composti dell' ausiliare *avère.—E* CREBBONO *assài la città di Pisa.* Gio. Vill. 4. 48.—*E che più volte v'* HA CRESCIUTO *doglia.* D. Inf. 9.—*Sì m' accòrs' io che 'l mio giràre intòrno Col cielo 'nsième* AVEA CRESCIUTO *l' arco.* Id. Par. 18.—*I cittadìni, lieti per doppia cagiòne, aggiùnsero sacrifìcj al loro Dio, e* CREBBERO *il nùmero de' sacerdòli.* Bocc. Amet. 89.

(16) *Duràre*, nel senso di *sostenère*, *sofferìre*, è verbo attivo.—*Nè credèva che più si potèsse* DURAR *di male di quello che io* DURAVA. Fiamm. 5, num. 4.—*I Sanèsi non potèndo più* DURAR *la guerra co' Fiorentìni, richièsero pace.* Gio. Vill. 5, 34.—*Alla fine si partìron senza combàttere, perchè quel di Bavièra non potèva* DURAR *la spesa.* Id. 9, 125.

(17) *Fuggire* è verbo attivo nel senso di *scansàre, schivàre.—Acciocchè io* FUGGA *questo male e peggio.* D. Inf. 1.—*Si ragiòna di chi con pronta rispòsta o avvedimènto* FUGGÌ *pèrdita, o perìcolo, o scorno.* Bocc. gior. 6, titolo. Ed anche in senso di *trasfugàre.—Chi avèa cose rare, o mercatanzìe le* FUGGÌA *in chiesa e in luoghi di religiòsi sicùri.* Gio. Vill. 12, 19.

(18) *Giovàre* è verbo neutro nel senso di *Èssere ùtile.—Ed io son un di quei, che 'l pianger* GIOVA. Petr. canz. 8.—*Ma poichè vide le làgrime niente* GIOVARE. Bocc. nov. 16. Come pure in significato di *Dilettàre, piacère.—Quel tanto a me non più del viver* GIOVA. Petr. canz. 18.—*Sicchè avèndo imparàto ciò mi* GIOVERA' *di morìre.* Zibald. Andr. 15. Ma è verbo att. nel significato di *Dare, pòrgere,* o *recàre ùtile.—Essi non hanno amicìzie, essi hànno compagni nè sono* GIOVATI *dagli altri, nè essi* GIOVANO *altrùi.* Bemb. Asol. 2.—GIOVAR *ti voglio d' alcùna monèta.* Ditam. 1, 5.

(19) *Godère* leggesi talora in significato di neutro passivo colle particelle *mi, ti, si, ci, vi.—Lungamènte* GODUTA MI SON *del mio desìo.* Bocc. nov. 31.—*Deh come tu se' grosso, vèndilo e* GODIAMCI *i danàri.* Id. nov. 76.—*Poichè si era* GODUTO *sei anni, e non più quella grandèzza.* Seg. Vit. Capp. 8. Questo verbo poi è att. nel senso di *Avère, possedère.*—GODERO' *almèno l' onòre di avèr contràtta servitù con un personàggio* ec. Red. lett. 1.—*Ed allor* GODE *la fortuna, e sguazza.* Bern. Orl. 1, 11. E talora si legge colle particelle *mi,* ec.

(20) *Gridàre*, per *Manifestàre, pubblicàre, bandìre,* è verbo attivo, come: *La doglia mia, la qual tacèndo i'* GRIDO. Petr. canz. 18.—GRIDANDO *per tutto, il fallo da lor commèsso.* Bocc. nov. 46.—*La fama, che la vostra casa onòra,* GRIDA *i signòri e* GRIDA *la contràda.* D. Purg. 8.

(21) Questo verbo non è neutro se non che nel senso d'*Intertenèrsi, mèttere indùgio, mètter tempo in mezzo.—Non si volle più* INDUGIARE *di venìre a far vendètta.* Gio. Vill. 12, 106. Esso è talora anche neutro passivo.—*E voi, che Amòre avvàmpa, Non v'* INDUGIATE *su l' estrèmo ardòre.* Petr. son. 67. Ma spesse volte prendesi in significato att. per *Ritardàre, mandar in lungo, differìre.—Piàcciavi di tanto* INDUGIARE *la* ESECUZIONE *che* ec. Bocc. nov. 47.—*Quando l' uomo più* INDUGIA *la penitènza, più pecca.* Passav. 22.

(22) *Mancàre*, nel significato di *Scemàre, diminuìre*, è verbo att.—*Trovàndo che avèa consumàto senza acquìsto grande tesòro, volèndolo rifàre senza* MANCARE LA SUA GENERALE ENTRATA ec. Gio. Vill. 2, 51.—*Venèndo in grandìssima quantità, la nostra festa multiplicàsle, io vi voglio pregàre che partèndovi non* LA MANCHIATE. Filoc. 5, 78.

*mugghiàre, nàscere, nevicàre, nuotàre, parère, partìre, passàre* (23), *passeggiàre* (24), *pensàre, perìre* (25), *penetràre* (26), *pervenìre, piacère, piòvere* (27), *pranzàre, prosperàre* (28), *rimanère, rincrèscere, ricòrrere, riuscìre, sbadigliàre, scadère, sedère, soffiàre* (29), *stare* (30), *starnutàre* o *starnutìre*, *tos-*

(23) I tempi composti del verbo *passàre*, nel suo significato neutro assoluto, si costruiscono sempre coll' ausiliare *èssere;* ma ogni volta che questo verbo abbia seco un qualche obbietto diretto esso è considerato come attivo, e si serve del verbo *avère*, come: *passàre uno, o una cosa; passàre il tempo, passàr gli anni, passàre il fiume, passàre il ponte, passàre un comandamènto* ec.—*Mentre così* PASSAVAMO *il tempo, osservàmmo* ec. Red. Inset. 102.—*Delle quali niuna il ventottèsimo anno* PASSATO *avea*. Bocc. Intr.—*Un fiume, ch'* AVÈA PASSATO *era molto cresciùto per una grande pioggia, ch' era stata*. Nov. ant. 30.—*Tu* HAI PASSATO *il mio comandamènto* ec. Sen. Declam. E nello stesso modo quando s' adopra per *trafiggere, trapassàre* ec.—*Quivi con un coltèllo ferìto il prenze per le reni infino all'altra parte il* PASSÒ. Bocc. nov. 17.

(24) *Passeggiàre*, con un obbietto diretto espresso, è verbo att., *Ben si porìa con lei tornàre in giuso, E* PASSEGGIAR LA COSTA *intòrno erràndo*. D. Purg. 7.—*Senza più dir* PASSEGGIAVAM LA VIA *Sempre di retro, onde si leva il sole*. Dittam. 5, 12.

(25) *Perìre*, è verbo att. nel senso di *Far perìre*: *Or non sarèbbe questi matto, che va a* PERIRE *la nave?* Fr. Giord. pred.

(26) Anche *penetràre* prendesi talora attivamente. *Veggio miràndo lei la vaga luce Che* PENETRA *valòr nella mia mente*. Fr. Sacch. rim. 19.

(27) Questo verbo è uno di quelli che comunemente si dicono *impersonali*, perchè non hanno nè subbietto nè obbietto espresso, e che solo nella terza persona singolare s' usano. Gli altri sono *tuonàre, nevicàre, gelàre, grandinàre, balenàre, lampeggiàre, folgoràre*, ec. Nulla di meno avvene che trovansi talora con un subbietto; ed il verbo *piòvere* in particolare, specialmente in senso figurato, ha sovente un obbietto diretto espresso, e leggesi pur anche in plurale. *Per rinfrescàr l'* ASPRE *saètte a Giove:* IL QUAL *or* TONA, *or* NÉVICA, *ed or* PIOVE. Petr. son. 33.—*Da' begli occhi un piacèr sì caldo* PIOVE, *Ch' i' non curo altro ben, nè bramo altr' esca*. Id. son. 132.—*Che 'n quella croce* LAMPEGGIAVA CRISTO. D. Purg. 14.—*Innànzi la battàglia cominciàsse*, PIOVVE UNA PICCOLA ACQUA. Gio. Vill. 11, 66.—PIOVONMI *amàre làgrime dal viso*. Petr. son. 15. —*Le due montàgne da lato* PIOVEVANO *gente saracìna*. Stor. Aiolfo.

(28) *Prosperàre*, in significato neutro, vale *Avanzàrsi in felicità, continuàre felicemènte, andàr di bene in meglio*.—*Vìdesi sempre* PROSPERAR *nelle sue òpere inìque*. Mor. S. Greg. Ma questo verbo leggesi anche in senso attivo, e vale *secondàre, felicitàre*, come: *O fortìssimo prìncipe, o duca delle battàglie*, ec. PROSPERA I PASSI NOSTRI. Amet. 83.—*Va che gl'Iddìi ognòra meglio ti* PROSPERINO. Filoc. 2.

(29) *Soffiàre*, in attivo significato, leggesi non di rado presso buoni autori. *Si* SOFFI *colàl pòlvere negli occhi al cavàllo due volte per giorno*. Cresc. 9, 26.—*Disse, chi fosti, che per tante punte* SOFFI *col sangue doloròso sermo?* D. Inf. 13.—*Queste e altre sìmili paròle* SOFFIANDO *negli orècchi di Vènere laceràva quel gàrrulo* ec. Fir. As. 153. Trovasi anche come neutro passivo, come *Soffiàrsi il naso*.—SOFFIATO *che tu ti sarài il naso*. ec. Galat. 9.

(30) *Stare* è sovente sinonimo di *èssere*, come: STANDO *in questi tèrmini la nostra città, d' abitatòri quasi vota adivènne* ec. Bocc. Introd.—

*sire*, *ubbidire*, *urtàre*, *uscire*, *vegliàre* o *vegghiàre* (31), *venìre* (32), *vivere*, ec.

## De' così detti neutri passivi (33).

§. VII. Il subbietto di un verbo può egli stesso esser l' obbietto diretto del medesimo verbo, trasferendosi l' effetto

*Se così* STA *come voi dite*, *non può èssere al mondo migliòre*. Id. nov. 79. *Stare*, cogl' infiniti de' verbi, mediante la particella *a* o *ad*, non aggiugne nè muta la significazione, come: *sto a lèggere*, *sto a parlàre*, *stava a dormire*, *stetti a sedère*, ec. che vagliono quanto semplicemente *leggo*, *parlo*, *dormiva sedèi* ec.—*Fatto questo andàrono agli anziàni*, *e* STETTONO A SEDERE *con loro*. Cron. Morell. 336. Pare per altro che con alcuni verbi, come sarebbero *ascoltàre*, *udire*, *vedère* ec., *stare* aggiunga alquanto più di forza che non farebbero i soli verbi suddetti e simili, e che vi si sottintenda *attènto* o *attentamènte*.—*Ella non mi* STAREBBE *mai ad* ASCOLTARE. Bocc. nov. 45.—*O buona gente*, *che* STATE AD UDIRE *Sturàtevi gli orècchi della testa*. Bern. rim. 1, 35.—*Io* STO A VEDERE *se voi dite pur davvèro*. Checc. la Moglie. *Stare*, co' gerundj de' verbi, significa il presente attuale dell' azione, come: *sto mangiàndo*, *sto scrivèndo*, *sto leggèndo*, che vagliono *mangio*, *scrivo*, *leggo* attualmente. *Stare* usasi anche nel senso neutro passivo. Vedi la nota 35.

(31) *Vegliàre* è talora verbo attivo, ma nel senso di *guardàre*, *custodire*.—VEGLIANDOLA *faranno la guardia tanto ch'io torni*. Lasc. gelos. 3, 10. —*Gli spiriti angèlici a* VEGLIARE LE AZIONI ec. *fedelmènte ci assistono*. Salvin. disc. 1, 89. Nell' espressione *vegghiàr la notte*, vi si sottintende la preposizione *durànte*, o *per*.—*E* VEGGHIAR *mi facèa tutte le notti*. Petr. canz. 46.—*E quando alla cavèrna*, *al bosco*, *al fonte Facèndomi* VEGGHIAR LE FREDDE NOTTI ec. Fast. Fid. at. 2, sc. 6.

(32) *Venire*, sì come il verbo *andàre*, uniscasi sovente a' gerundj di altri verbi, per indicare, che l'azione espressa da questi si faccia progressivamente, come: *venir camminàndo*, *corrèndo*, *facèndo* ec.—*La Lucia tutta affannàta e timoròsa mi* VENNE DICENDO. Fir. As. §1.—VENNI FUGGENDO *la tempèsta*, *e 'l vento*. Petr. son. 90.—*Cominciò a far sembiànte di distèndere l' uno de' diti e apprèsso la mano e poi il braccio e così a* VENIRSI TUTTO DISTENDENDO. Bocc. nov. 11. *Venire*, cogl' infiniti de' verbi mediante la particella *a*, non muta il significato de' medesimi verbi, onde *venire a fare una cosa* vale lo stesso che *farla*.—*Il che*, *quando* VENNI *a prènder moglie gran paùra ebbi che non m' intervenisse*. ec. Bocc. nov. 100. *Venire* col verbo *dire* e la particella *a*, vale *Significàre*.—*Quello che egli avèa rispòsto non* VENIVA A DIR NULLA (cioè, non significava nulla). Id. nov. 59. In quanto al verbo *venire*, co' participj passati degli altri verbi, veggasi la nota 1, del pres. cap. Talvolta però significa *accadère* o *succèdere di*, onde *venir fatto*, *venir detto*, *venir veduto* ec., vagliono *accadère* o *succèdere di fare*, *di dire*, *di vedère*, ec.—*Al quale era* VENUTO DETTO *un dì ad una sua brigàta se avère un vino sì buono* ec. Bocc. nov. 6.—*E' mi* VENNE VEDUTO *un orto assài amèno*. Fir. As. 89. Ma *venir fatto*, vale propriamente *Riuscire*.—*Io non so quando e' mi* VENGA COSI' BEN FATTO *come ora*. Bocc. 72.—*Il che gli* VERRA' FATTO *se egli adoprerà i colòri più chiari*. Borgh. Rip. 144. —*Ma io spero che mi* VERRA' FATTO *d' accertàrmene in qualche parte*. Cas. lett. 1.

(33) I Latini denominavano *neutri passivi* que' verbi, i quali, neutri di lor natura, avevano però le desinenze de' passivi, come *morior*, *na-*

dell' azione nella persona operante. I verbi, il cui subbietto od operante è in tal modo una e l' identica persona che l' obbietto diretto o il paziente, sono quelli appunto che vengon da' grammatici impropriamente chiamati *neutri passivi* (34), e che noi pure così appelleremo, onde non discostarci troppo dalle orme calcate da altri, quantunque tali verbi altro non sieno che meri *verbi attivi.*

L' obbietto diretto de' verbi neutri passivi deve necessariamente esprimersi per uno di questi pronomi *mi, ci, ti, vi, si,* rappresentante l'identica persona del subbietto (veggasi Sez. III, Cap. II, §. III), come:

*Attristàre* verbo att. *Attristàrsi* neut. pass. *Io mi attrìsto, tu ti attrìsti, egli si attrìsta, noi ci attristiàmo, voi vi attristàte, èglino si attrìstano*; che vagliono: *Io attrìsto me stesso, tu attrìsti te stesso* ec.

I tempi passati composti de' verbi neutri passivi, costruisconsi coll'ausiliare *èssere,* come:

*Io mi sono* o *sònomi attristàto, tu ti sei attristàto, egli si è attristàto, noi ci siamo attristàti, voi vi siete attristàti, èglino si sono attristàti* ec.

Oltre a' verbi attivi, che cangiar si possono in *neutri passivi,* come si è detto di sopra (35), sonovi pur molti verbi

*scor, fungor* ec., ed era una tale denominazione fondata sulla differenza di sistema nel conjugare gli attivi da quello de' passivi, siccome dicevano *deponènti* a' verbi, i quali, tuttochè avessero significato attivo, seguivano la conjugazione passiva. Ma chi non è imbevuto della massima, cioè, che non possono nè insegnarsi, nè sapersi le lingue moderne senza l' ajuto di tutti i termini grammaticali latini, applicativi come per forza, ed a costo anche della chiarezza, rendendosi così le cose oscure ed inintelligibili, deve, non v'ha dubbio, ridersi della pedantesca denominazione di *neutri passivi*, la quale, perchè tra' verbi latini ve n'erano, che con fondata ragione così chiamavansi, fu da' nostri antichi grammatici introdotta, e da' moderni mantenuta ne' verbi italiani, col sistema de' quali essa è affatto inconsistente, e smentiscesi dalla definizione stessa che comunemente dassi di tali verbi; imperocchè, volete sapere quali verbi si dicano neutri passivi? i grammatici ed il vocabolario vi rispondono: *Quelli che trasferiscono la passione nella persona operante.* Chi intende giudichi se questa definizione è adequata alla denominazione.

(34) Se non mi disanimasse la taccia d' innovatore (se innovatore può dirsi a chi cerca di togliere gli abusi), ben volontieri io tali verbi chiamerei *riverberanti,* siccome i grammatici francesi giustamente li chiamano *Verbesrésfléchis*, perchè infatti l' azione riflette, riverbera, o ribatte, o ritorna nella persona stessa che la fa.

(35) Alcuni verbi neutri passivi significano cosa affatto diversa da quella significata da' primitivi loro attivi, come:

DISERTARSI, vale *Andàre in rovìna.—Se spacciàr volle le cose sue, gliele convènne gittàr via, laònde egli fu vicìno al* DISERTARSI. Bocc. nov. 13.

che, o di lor natura sono *neutri passivi*, o come tali, anzichè altrimenti, s' usano; eccone alquanti: (36)

*Abboccàrsi*, *accontàrsi*, *accordàrsi*, *accòrgersi*, *addàrsi* (accorgersi), *affaticàrsi*, *aggiràrsi*, *affàrsi*, *ammalàrsi*, *arrèndersi*, *arrischiàrsi*, *appigliàrsi*, *apprestàrsi*, *assentàrsi*, *astenèrsi*, *attenèrsi*, *attentàrsi* (arrischiarsi), *avvedèrsi*, *avvezzàrsi*. *Beffàrsi*, *brigàrsi* (ingegnarsi). *Confidàrsi*, *confessàrsi*, *contàrsi*, *convertìrsi*, *coricàrsi*. *Dimenticàrsi*, *dimesticàrsi*, *diportàrsi* (ricrearsi), *divertìrsi*, *dolèrsi*. *Frammèttersi*. *Gloriàrsi*. *Imparen-*

ESERCITARSI, vale *Spasseggiàre*.— *Lo scolàre andàndo per la corte si* ESERCITAVA *per riscaldàrsi*. Id. nov. 77.

RECARSI, per *Pigliàrsi un' offèsa come fatta a sè*.—*E* RECARONSI *che gli Aretìni avèsson loro rotta la pace*. Gio. Vill. 6, 68.

TENERSI, per *Arrestarsi*.—*Di Firènze uscìti, non si* TENNERO, *sì fùrono in Inghiltèrra*. Bocc. nov. 13.

AVVISARSI, per *Accòrgersi*.—*Gentiluòmo* AVVISITI TU *di nessùno, che* ec. Fr. Sacch. nov. 78.

BRIGARSI, per *Ingegnàrsi*.—*Dovrèbbe ciaschedùno* BRIGARSI *di sapère ben parlàre*. Tes. Br. 1, 4.

RICHIAMARSI, per *Dolèrsi*, *far querèla di torto ricevùto*.—*Con gran duolo* SE NE RICHIAMÒ *a Carlo suo marìto*. Gio. Vill. 6, 91.

RICREDERSI, per *Pentìrsi*, *mutàr parère*, *sgannàrsi*.—*Innànzi che l'una parte e l' altra si* FOSSE RICREDUTA. Livio.

RIFARSI, per *Acquistàre*, *farsi più bello*.—*La Amarètta tua*, *che pur quando ella ride*, *se ne* RIFA'. Fir. Dial. 3, 73.

CONOSCERSI, vale *Intèndersi*, *avèr pràtica*.—*S' io mi* CONOSCESSI *così di pietre preziòse*, *come io fo d' uòmini*, *sarèi buòn giojellière*. Lib. di Motteg.

AVVENIRSI, per *Convenìre*.—*Oh come* S' AVVENNE *al savio uomo d'èsser càuto*. Guid. Giud. 271.

ABBATTERSI, per *Incontràrsi*.—*E come dura vita sia quella di colùi che a donna, non bene a sè convenièntè*, S'ABBATTE. Bocc. nov. 100. Vale anche *accadèr per caso*.—ABBATTESI *in dirne alcùna vera*, *benchè non lo sappia per certo*. Passav. 329.

RIPOSARSI, per *Cessàre*.—RIPOSOSSI *il romòre*, *e que' ch'avevano cavalcàto si tornàrono a Firènze molto scornàti*. Gio. Vill. 9, 270. E talora prendesi per *Astenèrsi*.—*Se dirittamènte non òfferi*, *e dirittamènte non dipàrti*, *peccàto hai fatto*, *e* RIPOSATENE. Gr. S. Ger. 65.

(36) Rinvengonsi non di rado de'verbi adoperati come *neutri assoluti*, i quali di fatto sono *neutri passivi* co' pronomi *mi*, *ci*, *ti*, *vi*, *si* sottintesi; eccone alcuni: *Affogàre*, *affondàre*, *agghiacciàre*, *aggravàre*, *ammalàre*, *ammutolìre*, *annegàre*, *arricchìre*, *incrudelìre*, *impazzìre*, *impoverìre*, *sbigottìre*, ec.—*E più galèe delle sue* AFFONDARONO (s'affondarono) *in mare con le genti*. Gio. Vill. 9, 61.—*Mi fuggìo 'l sonno*, *e diventài smorto Come fa l' uom che spaventàto* AGGHIACCIA (s' agghiaccia). D. Purg. 9. —*Niùno ci vedrà*, *e così potrèmo* ARRICCHIRE (arricchirci) *subitamènte*. Bocc. nov. 73.—*Avvènne che 'l detto patriàrca* AMMALÒ (s' ammalò) *a morte*. Gio. Vill. 5, 14.—*Ond' io s' i' vo' parlàre Di te*, AMMUTOLISCO (m' ammutolisco). Fr. Jac. da Todi.—*Ma pure per giudìcio di Dio*, *quanto più gli dava più* IMPOVERIVA (s' impoveriva). Vit. SS. PP. 2, 78. —*La donna senza* SBIGOTTIRE (sbigottirsi) *punto*, *con voce assài piacèvole rispòse*. Bocc. nov. 57.

*tàrsi*, *ingegnàrsi*, *innamoràrsi*, *internàrsi*. *Maravigliàrsi*. *Oppòrsi*. *Pentìrsi*. *Rallegràrsi*, *riavèrsi*, *ribellàrsi*, *riconciliàrsi*, *ricordàrsi*, *ricreàrsi*, *riposàrsi*, *risentìrsi*, *risòlversi*, *ritiràrsi*, o *ritràrsi*, *riserbàrsi*. *Sbrigàrsi*, *scontràrsi*, *spacciàrsi*, *spicciàrsi*, *starsi* (37).

Per proprietà di linguaggio, e per la figura detta *Pleonasmo*, alcuni verbi neutri s'accompagnano co' pronomi *mi*, *ci*, *ti*, *vi*, *si*, senza che perciò essi si riguardino come *neutri passivi*, come: *andàrsi*, o *andàrsene*, *dormìrsi*, *fuggìrsi*, *morìrsi*, *partìrsi*, *uscìrsi*, *rimanèrsi* (38), *venìrsi*.

TESTI.

*A me medèsimo incrèsce* ANDARMI *tanto tra tante misèrie ravvolgèndo*. Bocc. Introd. — SEN' ANDÒ *in pace l' ànima contènta*. Petr. Tr. della M. cap. 1. — *Io vi ti porrò chetamènte una coltricètta*, *e* DORMIRAVITI. Bocc. nov. 13. (39). — *Fanno lo schermo perchè 'l mar* SI FUGGIA. D. Inf. 15. — *Èccoli tutti fuori*; *io non so dove io* MI FUGGA, *dove io mi nascònda*. Machiav. Comm. — *Ella già sente* MORIRSI, *e 'l piè le manca egro e languènte*. Tass. Ger. 12, 64. — *Certo* MI SAREI MORTO *di sete*. Sen. ben. Varch. 5, 24 (40) — *Ma certo il mio Simòn fu in Paradiso*, *Onde questa gentildònna* SI PARTE. Petr. son. 57. — *Tu* TE N' ANDASTI; *e'* SI RIMASE *seco*. Id. son. 204. — *Statti e* RIMANTI *con noi se ti piace*. Vit. SS. PP. 2, 317. — *Confessàta per la rossèzza del viso la sua vergògna*, S' USCÌ *di càmera tutto dolènte*. Boez. Varch. pros. 1. — *Che domattìna*, *in sull' ora di terza*, *egli*

(37) Il verbo *stare* è neutro passivo nel significato di *astenèrsi*, *ritenèrsi*, *riposàrsi*, *cessàre*. — *Disse* (la donna) *a' fratèlli*: *Io volentièri*, *quando vi piacèsse*, MI STAREI (cioè mi asterrei dal rimaritarmi). Bocc. nov. 40. — *La qual cosa se di far* TI STARAI *senza perìcolo di morte non puoi campàre*. Pecor. gior. 18. nov. 2. — STANNOSI (i Giudei) *ogni sèttimo dì*, *perchè in quello finìrono lor fatìche*. Tac. Dav. stor. 4. Come pure nel significato di *acquetàrsi*, *contentarsi*. — *Alle lor sentènze si* STESSE *come fòssero date da' magistràti di Roma*. Tac. Dav. ann. 12. — *Lo vide Monna Làura Che 'l vide sola*, *e noi altre* STIAMOCI *Al detto suo*. Ambr. Cof. 4, 5.

(38) *Rimanèrsi*, vale anche *Cessàre*. — *Per la qual cosa ed il fare il sepòlcro*, *ed il porvi li mandàti versi si* RIMASE. Bocc. Vit. Dante. — RIMANTI *adùnque Dal più dolèrti*, *e con le tue querèle Nè te*, *nè me più conturbàre*. Car. En. lib. 4.

(39) *Dormìre*, così accompagnato con le particelle *mi*, *ci*, *ti*, *vi*, *si*, si serve dell' ausiliare *èssere* per la costruzione de' suoi tempi composti. *Alessàndro levàtosi senza sapère alcùno ove la notte* DORMITO SI FOSSE, *rientrò in cammìno*. Bocc. nov. 13.

(40) *Morìre* leggesi anche in significato attivo per *Ammazzàre*, ma solo nel par. pass. accompagnato da uno degli ausiliari *avère* o *èssere*. *Che questo è 'l colpo di che Amòr mi* HA MORTO. Petr. canz. 20. — *Onde*

*truovi qualche cagiòne di partirsi da me, e* VENIRSENE *qui.* Bocc. nov. 86.

## *CAPITOLO VI.*

### DEL PARTICIPIO PASSATO.

§. I. Fra gli elementi più importanti della lingua italiana, il participio passato non è certamente l' ultimo; nulladimeno egli è quello la cui sintassi, quantunque difficilissima, è, ciò non ostante, da tutti i grammatici la più trasandata.

Nella quinta sezione noi ci siamo a bello studio allargati forse più di quel che la propostaci brevità compativa, per istabilire con precisione, ed espor chiaro ed esattamente le molte e tanto variate cadenze di questa parte del verbo. Ma da quanto ivi esponemmo altro non resulta che le forme di esso participio; rimaneci a farne conoscere l' uso, la posizione nel discorso, e la concordanza.

§. II. Il participio passato ha doppio carattere, cioè di addiettivo e di verbo, i quali due caratteri, che trovansi pure nel participio presente, sì come altrove dimostrammo, non influiscono già con la loro differenza su d' ambi i participj in egual modo, imperocchè il participio presente, sotto qualsivoglia aspetto si consideri, costantemente col subbietto del verbo concorda in numero, rimanendo, in forza della sua desinenza, invariabile in quanto al genere; mentre il participio passato, secondo che è addiettivo, o verbo, s' accorda in genere ed in numero o col subbietto, o coll' obbietto diretto del verbo, o rimane invariabile. Sono adunque questi tre modi d' adoperare il participio passato, che nel presente capitolo con pochi detti procureremo di schiarire.

Il participio passato va accompagnato o dall' ausiliare *Essere*, o dall' ausiliare *Avere*. Unito col primo di questi verbi esso è sempre mero addiettivo esprimente lo stato di passività dell' obbietto diretto del verbo, e talvolta è parte integrante del verbo principale, non indicando che uno de' tempi passati subordinati.

### DEL PARTICIPIO PASSATO COL VERBO *ESSERE*.

§. III. Il participio passato, esprimente lo stato passivo o del subbietto, o dell' obbietto diretto dell' azione, va unito col-

*molti di loro* FURON MORTI *e presi.* Gio. Vill. 34, 2. Il Caro usò *Morire* attivamente nel proprio suo significato., dandogli un obbietto diretto. *Osano anch' elle, Per la difèsa delle pàtrie mura, Gir le prime a* MORIR MORTE ONORATA. En. lib. 11.

l' ausiliare *essere*, quando, prescindendo dall' agente, o vero subbietto del verbo, prendesi l' obbietto diretto per subbietto, o, come volgarmente si suol dire, quando il verbo cambiasi da attivo in passivo; in tal caso il participio passato sempre concorda in genere ed in numero con quel subbietto, il quale altro non è che l' obbietto diretto dell' azione, ridotto allo stato passivo, come: *Scipìone vinse Annìbale*; *Annìbale fu vinto da Scipìone*; *Cèsare conquistò le Gallie*; *Le Gallie fùron conquistàte da Cèsare.*

TESTI.

*Legno è più su, che fu* MORSO *da Eva.* D. Purg. 24.— *Essi èran tutti di frondi di quercia* INGHIRLANDATI. Bocc. nov. 81.—*La mia pelle è* ABBRUNITA *sopra di me, e le mie ossa per lo caldo sono* DISECCATE. Morg. S. Greg. — *E bene appàrve che quella fonte fosse da Dio* PRODOTTA *miracolosamènte.* Fior. S. Franc. 106.— *Nè erano le falte de' Vitelliàni* PUNITE, *ma ben* PAGATE *dall' altra parte.* Tac. Dav. St. lib. 3, 319.

§. IV. I tempi passati subalterni di un grandissimo numero di verbi neutri compongonsi dal verbo *Essere* (1) unito al participio passato, che in simili casi s' accorda parimente col subbietto dell' azione (2).

TESTI

*Per ogni volta che passàr si volèva, credo che poscia vi* SIA

(1) Il participio passato di qualche verbo neutro, preso in sentimento attivo, trovasi talvolta accompagnato col verbo *avère*, e concordante in genere e numero coll' obbietto diretto. *Perchè ricalcitràle a quella voglia, A cui non puote 'l fin mai èsser mozzo, E che più volte v'*HA CRESCIUTA DOGLIA? D. Inf. 9. — *Egli si ricordò di tutti i* PERICOLI *che* AVEA *corsi.* Bocc. Filoc. 6, 59. All' opposto il participio di un verbo neutro rimane talvolta, ma di rado, invariabile ancora che sia unito col verbo *èssere*, e ciò può accadere quando il verbo è preso impersonalmente. *Alla quale parècchi anni a guisa di sorda e mùtola* ERA CONVENUTO VIVERE. Bocc. nov. 17.—*Nè perciò cosa del mondo più, nè meno me n' è* INTERVENUTO. Id. nov. 36.

(2) Per proprietà di linguaggio i participj passati *potùto*, *sapùto*, *volùto* de' verbi *potère*, *sapère*, *volère*, i quali di lor natura amano di accompagnarsi col verbo *avère*, unisconsi nulladimeno con *èssere*, ogni volta che son seguiti dall' infinito di un verbo neutro, il cui participio passato non può mai combinarsi altrimenti che col medesimo verbo *èssere*, e s' accordano in genere ed in numero col subbietto della proposizione. *Quello che stanòtte non* È POTUTO ESSERE, *sarà un' altra notte.* Bocc. nov. 77.—*Il Saladìno conòbbe costùi ottimamènte* ESSER SAPUTO *uscìre dal laccio.* Id. nov. 3.—*Se io dalla verità del fatto mi* FOSSI SCOSTARE VOLUTA. Id. nov. 85.—*Ella non* ERA *ancòra* POTUTA VENIRE. Nov. ant. 97.

PASSATO *sette*. Bocc. nov. 23. — *Io non ci* SARÒ' *oggi venùta invàno*. Bocc. nov. 77. — *Donna chente v' è* PARUTA *questa vivànda? Monsignòre, in buona fè ella m'è* PIACIUTA *molto*. Id. nov. 100. — *Però ricominciài: tutti quei morsi...... Alla mia caritàte* SON CONCORSI. D. Par. 26. — *Se i danàri miei* FOSSER VALUTI, *dirài tu, e* SAREBBERO VALUTI *anche nel bene*. Sen. Ben. Varch. — *La qual cosa* ERA *soprammòdo* DISPACIUTA. Varch. stor. 11, 344.

§. V. Ne' così detti verbi *neutri passivi*, il participio passato s' accorda colle particelle *mi, ci, ti, vi, si*, che sogliono accompagnare tali verbi, e che, rappresentanti l' identica persona del subbietto, esprimono l' obbietto diretto dell' azione. *S' egli non* SI *fosse bene attenùto, egli sarèbbe infin nel fondo cadùto*. Bocc. nov. 15. — *Già s' era ribellàta l' armàta Misèna*. Tac. Dav. stor. 3. Quando le particelle MI, CI, TI, VI, SI non sono l' obbietto diretto dell' azione, ma in vece l' obbietto indiretto, nel rapporto di *attribuzione* o *tendenza* (V. Sez. II, Cap. V, §. V, e Sez. III, Cap. II, §. IV) il participio deve accordarsi col nome che segue il verbo, e che n' è il vero obbietto diretto; onde diciamo: *Io mi* SON LAVATE *le* MANI; *Ella non si è* FATTO ALCUN MALE; *Egli si è* CAVATA LA BERRETTA (3); *Essi si sono* FICCATA QUESTA PAZZIA *in capo*; *Voi vi* SIETE ROTTA UNA COSCIA; *Noi ci* SIAMO APERTA LA VIA ec.

### DEL' PARTICIPIO PASSATO COL VERBO *AVERE*.

§. VI. Fra la moltitudine di grammatici, che, dal Buommattei in poi, hanno scritto intorno alla lingua italiana, non avvi neppur uno che siasi avvisato di cercar la ragione perchè il participio passato, retto dal verbo *avere*, or con l' obbietto diretto s' accordi, or discordi da esso: tutti, dopo aver parlàto dello stesso participio unito col verbo *essere*, terminano con questo falso principio: *In quanto al participio passato, retto dal verbo avere, è cosa indifferente l' accordarlo, o 'l non accordarlo*. A ciò aggiungon taluni una specie di condizione, falsa essa pure, cioè, che se il participio è preceduto dal nome a cui riferiscesi, devesi accordare con esso. Il Soave, l' unico finora fra tanti grammatici italiani che siasi studiato

(3) Giova osservare che il Boccaccio adoperò sovente il verbo *avère*, in vece del verbo *èssere*, facendo per altro il participio accordare con l' obbietto diretto. *Poichè la donna* S' EBBE *assài* FATTA *pregàre*. nov. 80. — *Messèr lo gelòso* S' AVEVA MESSE ALCUNE PETRUZZE *in bocca*. nov. 65. — *Tu che dalla gelosìa tua* T' HAI LASCIATO *accecàre*. nov. 55. — *Di te stessa vergognàndoti, per non potèrti vedère*, T' AVRESTI CAVATI *gli occhi*. nov. 77.

di analizzare la parte metafisica delle lingue, per esser troppo oscuro, dice meno ancora degli altri, quantunque par che abbia voluto spiegare perchè il participio in quistione s' accordi coll' obbietto, senza entrar nella ragione, perchè tante volte si trovi discordante da esso obbietto, lasciando le due differenti maniere all' arbitrio di chi scrive o parla. Ecco come questo autore s' esprime: *All' opposto ne' verbi transitivi, che a' lor passati si costruiscono col verbo* AVERE, *l' attributo della proposizione è il partìcipio* AVENTE; *e il participio passato del verbo proprio, non fa che modificare il suo oggetto.—In fatti* IO AVEVA AMATO PIETRO *e lo stesso che,* IO ERA AVENTE PIETRO AMATO; *per questo coll' oggetto ei deve accordarsi, e quando ciò non si voglia, si deve dargli la terminazione del maschile, accordandolo col nome universale* OGGETTO, *che si sottintende.* Soave Gramm. rag. Parte IV, Cap. I, Art. I.

Or tocca a noi il dimostrare, che non è nell'arbitrio di chi scrive o parla il dare al participio passato, unito al verbo *avere*, il genere ed il numero dell' obbietto diretto: lo che speriamo poter fare previe alcune osservazioni sulla doppia funzione nel discorso dell'elemento *avere*, e delle voci conosciute come participj passati.

§. VII. Debbe omai esser noto, e noi abbastanza ne parlammo discorrendo de' verbi in generale, che il significato del verbo *avere*, come verbo proprio o principale, è *possedere*, *tenere* ec., e che allora il nome della cosa posseduta è l' obbietto diretto di esso verbo. Debb' esser parimente noto, che lo stesso *avere*, non che nella nostra lingua, ma, quasi come per convenzione, in tutte le lingue moderne, viene impiegato come ausiliare di tempo negli altri verbi principali, affinchè, unito al participio passato di tale o tal altro verbo principale, indichi i tempi passati subordinati, o, come volgarmente soglion chiamarsi, *tempi composti*, esprimendosi con due termini, quel che, alla foggia latina, dirsi potrebbe con uno, come, a cagion d'esempio: *Ho comperàto, ho vendùto, ho spedìto* ec. in vece di *Comperài*, *vendèi*, *spedìi* ec. Da tutto ciò facilmente deducesi, che il verbo *avere*, senza l' accompagnatura di qualche participio passato, non può mai far le funzioni d' ausiliare; ma non ne resulta già che il medesimo verbo *avere* sia ausiliare, ogni volta che abbia seco un participio passato, anzi in tal congiuntura, il verbo *avere* il più delle volte conserva intrinsecamente l' originale suo significato di *possedere*, *tenere* ec., non già materialmente, ma im-

maginariamente, cioè, di aver *nella mente* una cosa (il nome della quale forma l' obbietto diretto), che è stata ridotta allo stato di passività, vale a dire, che ha ricevuto, o sofferto l'effetto dell' azione indicata da quel verbo proprio, il cui participio passato accompagna il verbo *avere*, per esprimere lo stato passivo di quella tal cosa; conciossiachè il dire: *aver fatta, letta, scritta una cosa,* vale *avere una cosa* in tale o tal altra maniera, cioè *fatta, letta, scritta* ec. A questo principio par che coincida pure l' analisi che fa il Soave dell' esempio da lui adotto (*V.* di sopra, §. VI), e nella quale vuol dimostrare che *Pietro* è l' obbietto diretto del verbo *avere*, e che *amàto*, participio passato del verbo proprio, non fa che indicare lo stato passivo, a cui è ridotto l' obbietto *Pietro*. Nella stessa guisa s' analizzino i due seguenti: *Ho letta una lèttera*, cioè *Sono avènte o possedènte una lèttera letta. Avèva compràti due cavàlli*, cioè *Era avènte due cavàlli compràti* ec.

§. VIII. Dietro queste nostre dimostrazioni, le quali non solo sulla ragione, ma ancora sopra un immenso numero di esempj de' classici autori sono fondate, noi crediamo potere stabilire le due seguenti regole:

1ª. Quando il verbo *avere* è impiegato come ausiliare, cioè quando va unito con un participio passato, per rappresentare insieme l' idea d' un tempo passato, che esprimer potrebbesi con una sola forma, indicante di sua natura il tempo passato, il participio come parte integrante del verbo a cui appartiene, rimarrà sempre nella sua forma primitiva, cioè con la sua desinenza mascolina, imperciocchè l'obbietto diretto, di qualsivoglia genere o numero, è, non già del verbo *avere*, ma del participio, o, per dir meglio, del verbo a cui tal participio appartiene.

2ª. All' opposto, laddove l'obbietto dell'azione è del solo verbo *avere*, il participio, considerato come mero addiettivo qualificativo passivo, dovrassi accordare in genere ed in numero con esso obbietto, del quale esprime la passività, e lo stato passivo.

§. IX. Osservisi inoltre che sull'accordarsi, o 'l non accordarsi del participio, non influisce per cosa alcuna l'essere il medesimo participio posto nel discorso o avanti, o dopo il nome, facente l' obbietto diretto; imperciocchè una tale inversione non è che una delle libertà più pregiate dell'italiano scrittore, cioè di potere a beneplacito porre i participj, sì come tutti gli altri addiettivi, innanzi a' nomi, o questi innan-

zi a quelli, secondo che l'animo suo è più occupato con l'idea o dell' obbietto, o della qualità.

TESTI
DELLA PRIMA REGOLA.

*Tu sai quale sia la ingiùria* LA QUALE *tu m'* HAI FATTO *nella mia figliuòla.* Bocc. nov. 16. — *Come io* AVRÒ *loro ogni cosa* DATO. Id. nov. 13. — *Chi altri che tu* HA *queste cose* MANIFESTATO *al maèstro.* Id. nov. 78. — CERCATO HO *sempre* SOLITARIA VIA.... PER FUGGIR *quest' ingègni sordi e loschi.* Petr. son. 222. — *Domeneddìo m'* HA DIMOSTRATO *la cagiòne del tuo male.* Bocc. nov. 44. — *Maèstro io* HO VEDUTO UNA COSA *che mi dispiàce, e ingiùria l' ànima mia molto.* Nov. ant. 66. — LA COMMESSIONE *che io gli* HO DATO *di riferìre al re.* Cas. lett 7.

TESTI
DELLA SECONDA REGOLA.

*Le Lor paròle, che rendèro a queste,* CHE DETTE AVEA *colùi cu' io seguìva.* D. Purg. 11. — *Supèrbia, invìdia e avarìzia sono Le tre favìlle* C' HANNO I CUORI ACCESI. Id. Inf. 6. — *Un altro che* FORATA AVEA LA GOLA. Id. ivi. 28. — *Ed Un, ch' avèa l' una e l' altra* MAN MOZZA (sincope di mozzata). Id. ivi. — *Io non* HO QUESTE COSE SAPUTE *da' vicìni, ella medèsima, forte di te dolèndosi,* ME LE HA DETTE. Bocc. nov. 23. — *Quanti versi ho già* SPARTI *al mio tempo.* Petr. canz. 38. (4) — *Avèva la luna, essèndo nel mezzo del cielo,*

(4) Confessiamo che a prima vista, quest' esempio del Petrarca, ed il susseguente del Boccaccio paion contraddittorj all' analisi fatta da noi della combinazione del verbo *avère* col participio, e li citiamo a bello studio, acciò ne rechino occasione di rilevare l' obbiezione che contro l' esposto principio potrebbesi fare da que', che per avventura, vorranno trovarlo inconsistente, opponendogli i due precitati esempj, e tutti quelli che portin participj passati, i quali, siccome *sparto*, e *perdùto*, cioè *smarrìto*, *dispèrso*, *vendùto*, *dato*, ec. indicano la separazione dell' obbietto dal subbietto. *Come*, dimanderanno, *puossi avere una cosa e nello stesso tempo averla perduta, smarrita, dispersa, venduta, data? e ciò non potendosi, e se son vere le ragioni addotte nel presente capitolo, come fondamenti del dovere il participio passato, combinato col verbo* avere, *concordare o discordare coll' obbietto diretto, non avrebbe il Petrarca dovuto dire: Quanti versi ho già* SPARTO *al mio tempo; e il Boccaccio: Avèa la luna* PERDUTO *i suoi raggi, anzichè* SPARTI, *e* PÈRDUTI? Se non si consideri che il materiale della proposizione, certo, il ripetiamo, la contraddizione par manifesta: ma per poco che il leggitore s' interni nello spirito delle ragioni allegate, e voglia, dietro quelle, cercare di distinguere il senso di *ho sparto* da quello di *ho sparti*, e di *avea perduto* da quello di *avea*

PERDUTI I RAGGI *suoi*. Bocc. nov. giorn. 6, in princ. — *Lassài quel, ch' i' più bramo*: *ed* HO *sì* AVVEZZA (sincope di avvezzata) LA MENTE *a contemplàr sola costèi* ec. Petr. son. 93. — *Che intòrno al collo ebbe la* CORDA AVVINTA. Id. son. 22. — *Che ciascùna di loro dovèsse* AVERE TAGLIATA LA DIRITTA MAMMELLA *per portàre lo scudo alle battàglie*. Tes. Br. 1, 3. — *Benchè èglino* AVESSERO *già le spade* ISGUAINATE *e* MENATE. Amm. ant. 11, 1, 12.

§. X. Allorchè il verbo *avere* va preceduto da uno de' pronomi *mi, ci, ti, vi, lo*, o *il, li*, o *gli, la, le, ne*, rappresentanti l' obbietto diretto, il participio passato deve accordarsi in genere ed in numero con essi pronomi (5), onde diciamo: *Egli mi ha vedùto*, o *vedùta*; *voi ci avète battùti*, o *battùte*; *ti hanno mandàto*, o *mandàta*; *l' avèva comperàto*, o *comperàta*; *quando li*, o *gli ebbe uccìsi*; *se le avèsse ricevùte*; *ne hanno vendùti*, o *vendùte* ec. Questa regola, della quale mille e mille esempj negli autori antichi e moderni si trovano, non soffre eccezione alcuna.

§. XI. Il participio passato rimane invariabile quando ad esso segue un verbo nell' infinito modo, di qualsivoglia genere o numero sia l' obbietto diretto di questo verbo (6), come:

*perduti*, ei troverà i due esempj del Petrarca, e del Boccaccio, ed altri simili, perfettamente conformi allo stabilito principio, giusta il quale le espressioni *ho sparto*, e *avea perduto* non possono esser sinonimi di queste *ho sparti* e *avea perduti*, imperciocchè due forme che presentansi sotto due aspetti diversi, non possono esprimere una stessa idea. Noi crediamo avere abbastanza dimostrato nei §§. VII, VIII e IX, la differenza che esiste tra l' idea rappresentata dal participio, come supplimento di una forma, esprimente un tempo passato, e quella che esprime lo stesso participio come addiettivo qualificativo passivo di un obbietto diretto del verbo *avere*, il qual verbo, nella sua combinazione col participio passato, significa pur *Possedère*, non già materialmente, ma immaginariamente, ed il participio, come addiettivo, qualifica la maniera come la cosa è posseduta; imperocchè si può avere una cosa nell' immaginazione in molte differenti maniere; come *letta*, *scritta*, *fatta*, *guastàta*, *bruciàta*, *rotta* ec., e in simil senso il Petrarca disse: *Quanti versi ho*, come? *sparti*; e il Boccaccio: *La Luna avèa i suoi raggi*, come? *perdùti*.

(5) Notisi per altro che solo allora ha luogo l' accordo del participio con le nominate particelle, quando rappresentano l' obbietto diretto; del che rendiamo avvertito il lettore con tanto più di premura, quanto facile sarebbe l' ingannarsi; imperciocchè le medesime particelle toltene *lo*, *la*, possono rappresentare eziandio l' obbietto indiretto nel rapporto di *attribuzione* o *tendenza*, come: *Le ho dato un libro*, ec.

(6) Nulladimeno leggesi alle volte nel Boccaccio il participio passato *fatto* accordandosi con l' obbietto diretto del seguente verbo all' infinito. AVENDO FATTI SERRARE TUTTI GLI USCI. nov. 65. — FATTA *bene* ORNARE LA CAMERA. nov. 80. — *Io non potèi stamàne farne venìre tutte le legne* LE

LE COSE *che già* AVEA UDITO *dire, che di notte èrano intervenùte.* Bocc. nov. 81.—*Rimàsero contènti di* AVERE *con impègno* SAPUTO SCHERNIRE L' AVARIZIA *di Calandrìno.* Id. nov. 8.—HO FATTO VENDERE LA MAGGIOR PARTE *delle mie possessiòni.* Id. nov. 80. — *Si partirà, che non l' avrète offèso, Quando* TUTTI V'AVRA' FATTO *morìre?* Ar. Fur. C. 17. st. 8.

§. XII. Per altro quando al verbo *avère* precede una delle sopra nominate particelle pronominali come obbietto diretto (*V.* §. X del pres. Cap.), il participio s' accorderà con essa, ancora che sia seguito da un verbo all' infinito; onde dicesi: *Egli ci ha mandàti,* o *mandàte a cercàre; Io li,* o *gli ho fatti fare,* o *le ho fatte fare; Li abbiàmo intèsi,* o *le abbiàmo intèse cantàre* ec.

Lo stesso ha luogo co' participj *potùto*, *sapùto*, *volùto*, come: *I prelàti quali tu* GLI *hai* POTUTI *vedère.* Bocc. nov. 2. —*Un altro* GLI *avrèbbe* VOLUTI FAR *martoriàre.* Id. nov. 23.(7)

§. XIII. Terminiamo questo capitolo con avvertire che quando il participio passato è posto assolutamente, vale a dire quando vi si sottintende uno de' due gerundj *essèndo*, o *avèndo*, esso s' accorda costantemente o col subbietto, quando il soppresso gerundio è *essendo*, o con l' obbietto diretto quando il gerundio sottinteso è *avendo*, come: *Nè prima nella càmera entrò, che 'l battimènto del polso ritornò al gióvane, e* LEI PARTITA (cioè essendo partita), *cessò.* Bocc. nov. 18. —GIUNTO *adùnque il famigliàre a Gènova, e* DATE *le lèttere, e* FATTA *l' ambasciàta fu dalla donna con gran festa ricevùto.* Id. nov. 19, cioè *Essendo giunto .... avendo date .... avendo fatta.*

QUALI *io* AVEVA FATTE FARE. nov. 4.—*Calandrìno che altre volte la brigàta* AVEA FATTA RIDERE. nov. 86.

(7) Ma i tre participj *potùto, volùto*, e *sapùto* rimangono invariabili quando la particella pronominale è affissa all' infinito, onde dicesi: *Non ho* POTUTO *farli; hai* VOLUTO *vedèrle; egli non ha* SAPUTO *dirla* ec.

# SEZIONE SETTIMA.

## *DELLE QUATTRO PARTI INVARIABILI DEL DISCORSO*

### L'AVVERBIO, LA PREPOSIZIONE, LA CONGIUNZIONE, E L'INTERJEZIONE.

## *CAPITOLO I.*

### DELL' AVVERBIO

#### QUARTA PARTE DEL DISCORSO.

§. I. Era il linguaggio già pervenuto ad un certo grado di perfezione; erasi regolato già il come esprimere, giusta il natural procedere delle nostre idee, gli obbietti stessi, la loro esistenza, ed i loro attributi, quando si giunse ad accorgersi esser queste due primarie distinzioni degli esseri, tuttavia suscettive di numerosissime modificazioni, vale a dire che l'esistenza, significata dal verbo unico *essere* (*V.* Sez. V, Cap. I), può trovarsi nel subbietto in una o in un'altra maniera, in uno o in un altro tempo, in uno o in un altro luogo, e che gli attributi, cioè le operazioni, le proprietà, e le relazioni espresse dagli addiettivi, possono esser diverse o riguardo alla quantità, o riguardo alla qualità. Cominciossi poi ad esprimere tali modificazioni con più parti del discorso unite, cioè con un nome ed un addiettivo, preceduti da una qualche preposizione, dicendosi, a cagion d'esempio, per le modificazioni riferibili alla maniera, *Cantàr* CON TUONO DOLCE; *trattàre* CON MODO CRUDELE; *scrìvere* IN ISTILE ELEGANTE. Per le modificazioni di luogo: *Venìre* IN QUESTO LUOGO; per quelle di tempo: *partir* NEL GIORNO DI DOMANI, ec.

§. II. Tra le cose a cui s' appigliarono i legislatori del linguaggio, onde render questo energico ed insieme armonico e vago, vi fu quella di semplicizzare i segni stabiliti per comunicare, scrivendo e parlando, le nostre idee, col ridurre il significato di più termini a potersi esprimere con uno solo. Così ebbero origine i verbi (*V.* Sez. V, Cap. I), e così pure nacquero i così detti avverbj, o sian parole che esprimono le diverse modificazioni a cui possono andar soggette l' esistenza, le qualità, e le operazioni degli obbietti, e per indicar le quali, in vece di un nome, addiettivo e preposizione, un solo addiettivo, o un solo nome, o anche qualche particella sola adoperasi; onde in vece di dire *con tuono dolce*, *con modo crudele*, *in istile elegante*, dicesi, *dolcemènte*, *cru-*

*dolcemènte*, *elegantemènte*; alle parole *in questo luogo* sostituiscesi la sola particella *qui* o *qua*; e per esprimere il significato delle quattro voci *nel giorno di domani* non adoperasi che l' ultima.

§. III. Siccome la più parte delle modificazioni occorrono nell' esistenza degli obbietti, significata dal verbo, si è dato il nome generico di avverbio, che vale *aggiunto a verbo*, a tutti i termini indicanti una qualche modificazione, non solo nell' esistenza ma anche nelle qualità espresse dall' addiettivo, e nelle modificazioni stesse indicate da qualche avverbio, imperocchè una modificazione talvolta abbisogna d' altra modificazione. Quindi gli avverbj possono accompagnare nel discorso non che i verbi e gli addiettivi, ma anche gli altri avverbj.

§. IV. I grammatici distinguono varie classi d' avverbj, secondo le diverse specie di modificazioni, che essi sono destinati ad esprimere, cioè 1° di tempo, 2° di luogo, 3° di affermazione, 4° di negazione, 5° di modo, 6° di qualità, 7° di preferenza, 8° di similitudine, 9° di quantità, e di numero, 10° di dubbio, o di probabilità.

Ognuna di queste classi ha le sue voci proprie per esprimere la modificazione indicata; ma oltre a tali voci, sonovi nella lingua quasi tanti avverbj quanti vi sono addiettivi, i quali unendosi in una sola parola, e a foggia di desinenza, col nome *mente*, diventano avverbj. Questo nome è lo stesso che il latino *mens* gen. *mentis* nel significato di *maniera*, e che i Latini non di rado usavano in modo avverbiale nel caso ablativo, facendolo precedere da un addiettivo con esso accordantesi, onde dicevano *forti mente*, *clara mente*, *devota mente*; modi avverbiali, imitati ne' primi tempi dagl' Italiani, i quali pure dicevano *con mente forte*, *con mente chiara*, *con mente divòta* ec., ma che poscia, sopprimendo la preposizione, e posponendo il nome all' addiettivo, andavano a mano a mano di questi due formando una sola voce. Ecco d'onde ci vengono i tanti e tanti moderni avverbj finienti in *mente*, e, avvegnachè questa desinenza, per la sua unione coll' addiettivo, non sia più stata considerata come nome, pure si ha sempre avuto riguardo all' antico suo genere femminino, imperocchè se l' addiettivo, dal quale derivi tale o tal altro avverbio in *mente*, cade in *o*, questa vocale convertesi in *a*, e da *caldo* fassi *caldamènte*, da *amàro*, *amaramènte*, da *matùro*, *maturamènte* ec., il qual cambiamento non ha luogo negli addiettivi cadenti in *e*, desinenza comune ad ambo i ge-

neri; onde da *dolce* componesi *dolcemènte*, da *grande*, *grandemènte*, da *cortèse*, *cortesemènte* ec. Notisi per altro che quando l' addiettivo termina in *le* o in *re*, la *e* finale, per miglior suono, troncasi; perciò da *crudèle* viene *crudelmènte*, da *fedèle*, *fedelmènte* (1), da *superiòre*, *superiormènte*, da *anteriòre*, *anteriormènte*, da *maggiòre*, *maggiormènte* ec. E siccome non evvi addiettivo che non possa divenire avverbio mediante la summentovata desinenza *mente*, così la più parte delle dieci classi, in cui con gli altri grammatici abbiamo anche noi divisi gli avverbj, hanno ognuna, chi più chi meno, i suoi avverbj, formati dalla desinenza *mente*, unita ad un addiettivo; eccone alcuni:

DI MANIERA. *Fortemènte*, *diligentemènte*, *ottimamènte*, *piacevolmènte*, *avvedutamènte* ec.

DI ORDINE. *Gradatamènte*, *successivamènte*, *primieramènte*, *ultimamènte*, *alternativamènte*, *vicendevolmènte*, *scambievolmènte*, *ultimamènte*, *finalmènte* ec.

DI TEMPO. *Presentemènte*, *attualmènte*, *continuamènte*, *recentemènte*, *anticamènte*, *annualmènte* ec.

DI QUANTITA'. *Abbondantemènte*, *sufficientemènte*, *scarsamènte*, *grandemènte*, *soverchiamènte*, *infinitamènte* ec. (2).

AVVERBJ DI TEMPO ESPRESSI CON TERMINI PROPRJ.

§. V. La classe degli avverbj di tempo, la quale racchiude molti termini proprj, si suddivide in avverbj, che esprimono:

1°. Il tempo pres. *Oggi* (3), *oggidì*, *adèsso*, *ora*.

2°. Il tempo passato: *Ièri*, *diànzi*, *anzi*, *innànzi*, *prìma*, *in prima*, *poco fa*, *poc' anzi*, *or ora*, *testè*, *per l' addiètro*, *per lo passàto* (4).

(1) In quanto agli addiettivi cadenti in *le* sembraci che questa regola non sia sempre stata generalmente osservata, trovandosi in molti esempj degli antichi la *e* finale degli addiettivi conservata negli avverbj. *Disse: venìte qui son prèsso i gradi, Ed* AGEVOLEMENTE *omài si sale*. D. Purg. 12. —*Io la rivèggio starsi* UMILEMENTE. Petr. son. 211.—*Cosa rade volte usàta per lo comùne*, *ma* UTILEMENTE *fatta*. Matt. Vill. 9, 28.

(2) Gli antichi, allorchè due avverbj con la desinenza in *mente* si seguivano, ommettevano spesso nell' avverbio antecedente la desinenza suddetta. *Vedète quanto* PRUDENTE *e* GIUDIZIOSAMENTE *n' ammaestrò Aristòtele*. Varch. Ercol.—*Più* AGEVOLE *ed* UTILMENTE *togli le radìci dell' ulìvo*. Pall. Febbr. 18.—*Giovànni, peccò mai nè* MORTALE, *nè* VENIALMÈNTE. Fr. Sacch. nov. 220.

(3) *Oggi*, *dimàni*, *ieri*, di per se non sono avverbj, ma bensì nomi della classe de' figurativi; usandoli come avverbj vi si sottintende la preposizione *in*.

(4) Giova osservare che non sono propriamente avverbj se non

3°. Il tempo futuro: *Dimàni*, o *domàni*, *in avvenìre*, *per l' avvenìre*, *fra poco*, *fra non molto*, *in breve*, *da qui innànzi*, *di qua in avànti*.

4°. Che una cosa dura anche al presente: *Tuttòra*, *tuttavìa* (5), *ancòra*, *purànco*, *sempre*.

5°. Che una cosa è durata fino al presente: *Finòra*, *fino ad ora*, *infino ad ora*.

6°. La successione di una cosa ad un'altra, o di un tempo ad un altro: *Dopo*, *poi*, *dappòi*, *dipòi*, *poscia*, *apprèsso*, *indi*, *quindi*, *quinci*, *indi a poco*, *d' allòra in poi*.

7°. L' avvenimento di due, o più cose nel medesimo tempo: *Intànto*, *frattànto*, *mentre*, *in quel mentre*.

8°. In un tempo indeterminato, o in qualunque tempo: *Quando*, *qualòra*, *ogni qualvòlta*.

9°. La frequenza, e durata di tempo: *Sempre*, *mai sempre*, *sempremài*, *ognòra*, *ogni volta*, *spesso*, *spesse volte*, *sovènte*, *sovènti volte*, *assài volte*, *più volte*, *per lo più*, *il più delle volte*, *raro*, *di raro*, *rado*, *di rado*, *rare volte*, *alle volte*, *talvòlta*, *talòra*, *qualche volta*, *mai*, *non mai* (6), *giammài*,

quelli consistenti in una sola voce; imperciocchè quelli composti di due o più voci, chiamansi piuttosto *modi avverbiali*, che sono alcune maniere di dire in cui è espressa la preposizione ed il nome; o la preposizione, l' articolo e il nome. Nulladimeno, per non perderci di soverchio in divisioni, noi non abbiam creduto necessario il parlarne separatamente; ma presciudendo dal loro materiale, e considerandone solo il significato, gli abbiamo nominati insieme cogli avverbj propriamente detti, dai quali sarà facil cosa ad ognuno il distinguerli.

(5) *Tuttavìa*, vale anche *nondimèno*, *con tutto ciò* ed è sinonimo di *Tuttavòlta*, corrispondenti entrambi agli avverbj latini *tamen*, *attamen*, *nihilominus*. *Ma* TUTTAVIA *ti vogliàm ricordàre che per queste contràde* ec., *vanno di male brigàte assài*. Bocc. nov. 43.—TUTTAVIA *questo imprìma ci conviène tenère fedelmènte*. Vit. SS. PP. 1.

(6) MAI, di per sè vale *In alcùn tempo*; e accompagnato dalla negativa *non*, vale *In nissùn tempo*. *Io intèndo che da quinci innànzi sien più che* MAI. Bocc. nov. 26. —*Quai bàrbare fur* MAI *quai Saracìne!* D. Purg. 23.—*E giurògli di* MAI NON *dirlo*. Bocc. nov. 26.— *Non sperar di vedèrmi in terra* MAI. Petr. son. 212. Quando *mai* precede alla negativa, i grammatici vogliono che si antepongono amendue al verbo. *Pòpolo ignùdo paventòso e lento*, *Che ferro* MAI NON *stringe*. Petr. canz. 5.—*Perchè mi vinci tu? che se tu digiùni*, *io* NON *mangio* MAI; *se tu vegghi io* MAI NON *dormo*. Passav. 269. All'incontro quando precede la negativa al *mai*, quest' avverbio per lo più si pone al verbo. *E in questo mezzo l' arti e la mercanzìa* NON *istètter* MAI *peggio in Firènze*. Giov. Vill. 9, 12, 1. Quantunque vi abbiano esempj in cui *mai* precede al verbo. *Nè làgrime sì belle Di sì begli occhi uscìr* MAI *vide il Sole*. Petr. son. 125.—*Che i parènti insième rade volte o* NON MAI *si visitàssero*. Bocc. Introd. *Mai*, talora nega senza la negazione. *Ti priègo che* MAI *ad alcùna persòna dichi d' avèrmi veduta*. Bocc. nov. 17.—*I perugìni per loro alterìgia* MAI

*unqua*, *unquemài*, *unquànco* (7), *omài*, *ormài*, *oggimài*.

10°. Prontezza e celerità di tempo: *Sùbito, tosto, tantòsto, presto, ratto, immantinènte, incontinènte.*

11°. Tardanza e lentezza di tempo: *Tardi,* o *tardo, adàgio, a bell' agio, piano, pian piano, passo passo, a poco a poco.*

12°. Un tempo limitato, e il termine del tempo. *Finchè, infinchè, finattantochè*, o *fino a tanto che*, *infine*, *per ùltimo, in ùltimo.*

§. VI. Gli avverbj di luogo non son tanto numerosi quanto quelli di tempo, e si riducono a' seguenti:

QUI, QUA (8), che entrambi vagliono *in questo luogo*, cioè nel luogo dov'è la persona che parla. Sembra per altro che il primo voglia accennare un luogo più circoscritto e particolarizzato, come *stanza*, *casa*, *città*; e che l'altro indichi un luogo più esteso, indeterminato, o non chiaramente descritto, come: *paèse*, *contràda* ec.—QUI *fui con Panfìlo, e così* QUI *mi disse, e così* QUI *facèmmo.* Fiamm. 4.—QUI *non palàzzi*, *non teàtro*, *o loggia.* Petr. son. 10. — *Non ti dare malinconìa*, *figliuòla, no; egli si fa bene anche* QUA. Bocc. nov. 30.—*Anime sono a destra* QUA *remòte, Se mi consènti, io ti merrò ad esse.* D. Purg. 7.

DI QUI, vale *Da questo luogo.—Io sono per ritiràrmi* DI QUI. Bocc. nov. 1.

PER QUI, vale *Per questo luogo.—Colùi ch' attènde là* PER QUI *mi mena.* D. Inf. 10.

DI QUA, vale *Da questa parte.—Volgiànci in dietro che* DI QUA *dichìna Questa pianùra a' suoi tèrmini bàssi.* D. Purg. 1. Talvolta usasi in opposizione a *Di là.— Fatt' avèa di là mane*, *e* DI QUA *sera.* D. Par. 1. Vale anche *A questo luogo.—Le quali cose tutte io* DI QUA *meco divotamènte recài.* Bocc. nov. 60. Talora vale *In questa vita, in questo mondo.* —*Perchè mai vedèr lei* DI QUA *non spero, E l'aspettàr m'è noja.* Petr. canz. 40.

*si vòllono dichinàre ad alcùno accòrdo.* Matt. Vill. 8, 39. *Mai,* vale talvolta *Sempre. Così è oggi bello il cielo come fu* MAI. Bocc. nov. 60.

(7) *Unqua*, *unque*, *unquemài*, *unquànche*, *unquànco* (dal latino *unquam*), vagliono tutti e cinque *mai;* ma più nel verso si usano che nella prosa.

(8) I poeti usano talvolta *qui* per *allora.—Per cotàl prego detto mi fu: prega Matèlda, che 'l ti dica; e* QUI *rispòse* ec. D. Purg. 33.—*Qui disse il vecchio Anchìse: È forse questa quella Carìddi.* Car. En. 3. Talora usasi per *In questo stato*, *in tal contingènza*, *a questo tèrmine.—Canzòn*, QUI *sono, ed ho il cor vie più freddo Della paùra che gelàta neve.*

IN QUA, vale *Verso questa parte.*—*Volgi* IN QUA *gli occhi al gran padre schernìto.* Petr. Tr. d' Am. cap. 3.

QUICI, che vale lo stesso che *qui;* è più del verso che della prosa. *Si venne deducèndo insìno a* QUICI. D. Par. 8. —*Illuminàto e Agostìn son* QUICI. Id. ivi 12.

IVI, e QUIVI (9), vagliono *In quel luogo*, cioè di cui si favella, ma dove non è chi favella. *Era la mia virtùte al cor ristrètta, Per far* IVI, *e negli occhi sue difèse.* Petr. son. 2. — *Quantùnque* QUIVI *così muòjano i lavoratòri, come qui fanno i cittadìni.* Bocc. Introd. Vagliono anche *A quel luogo.* —*Dove è l' amòre, e 'l piacère*, IVI *va l'occhio.* Passav. 270. —QUIVI *venìmmo, e quindi giù nel fosso Vidi gente attuffàta in uno sterco.* D. Inf. 18.

LA' e LI', vaglion lo stesso che *ivi* e *quivi*, cioè *in quel luogo.*—*Vedi che non pur io, ma questa gente Tutta rimìra* LA' *dove 'l sol veli.* D. Purg. 23.—*Tòrna tu in* LA', *ch' io d' èsser sol m' appàgo.* Petr. son. 204.—*Quel dolce error, Pur* LI' *medèsmo assìdo Me frèddo*, ec. Petr. canz. 30.— *Nè* LI' *guari lontàno fuor di via Un suo bel velo lasciàva fuggèndo.* Bocc. vis. Am. 20.

LA', talvolta ha corrispondenza cogli avverbj *qua* e *qui*, posponendosi, dice la Crusca, al primo, e preponendosi al secondo. *Tu diventerài molto migliòre, e più costumàto, e più da bene* LA', *che* QUI *non farèsti.* Bocc. nov. 77.— *Tal era io in quella turba spessa, Volgèndo a loro e* QUA *e* LA' *la faccia.* D. Purg. 6.—DI LA', significa talora *Nell' altro mondo.*—*Di questo ti dovèvi tu avvedère mentre eri* DI LA', *ed ammendàrtene.* Bocc. nov. 28.

QUINCI, vale *Di qui*, e *di qua*, cioè *da questo luogo.* —*Se io* QUINCI *esco vivo.* Bocc. nov. 17.—*Ch'arài* QUINCI *'l*

Petr. canz. 39. *Qui*, vale anche *In questo caso, in questa materia, intorno a ciò.* — *Or* QUI *non resta a dire al presènte altro.* Bocc. nov. 25. Qualche volta vale *ora.*—*Talòr ti vidi tali sproni al fianco, Ch'i' dissi*: QUI *convièn più duro morso.* Petr. Tr. d. M. cap. 2. *Qua*, accompagnato con qualche verbo di moto, vale *A questo luogo.*—*Che non mi facci dell'attènder niego, Finchè la fiamma cornùta* QUA *vegna.* D. Inf. 26.—*Trarrètevi i cappùcci, e* QUA *divotamènte v' appresserète* ec. Bocc. nov. 60. Fu usato anche per *in questa cosa, a questo fatto.*—*Quivi Collatino disse*: QUA *non bisògnano paròle* ec. Pecor. Gior. 16, nov. 2.

(9) IVI, QUIVI, LA' e LI', sono non di rado avverbj di tempo. *Poi* IVI *a parècchi dì la donna* ec. Bocc. nov. 43.—*Da* IVI *a pochi giorni venne un Borghèse* ec. Nov. ant. 25.—*No' fummo già tutti per forza morti E peccatòri infino all' ultim' ora;* QUIVI *lume del ciel ne fece accòrti.* D. Purg. 5.—LA' *ver l'auròra che sì dolce l'aura, Al tempo novo suol mòver i fiori.* Petr. canz. 38.—*Infino a* LI' *non fu alcùna cosa Che mi legàsse* ec. D. Par. 14.

*piè mosso a mòver tardo.* Petr. son. 286. Vale anche *Per questo luogo.—Ma tu chi se' che* QUINCI *sì solètto vai.* Filoc. 5, 149.—QUINCI *non passa mai ànima buòna.* D. Inf. 3. E talvolta vale *Di qui, di questo luogo.—Fièsole il cui poggio possiàmo* QUINCI *vedère.* Bocc. nov. 74.

INDI e QUINDI, vagliono lo stesso che *D' ivi* e *di quivi,* cioè *di quel luogo,* o *da quel luogo.—Comandòlle che* INDI *non uscisse infino a tanto che egli che l' avèva rinchiùsa, non l' aprisse.* Passav. 78.—*Or può sicuramente* INDI *passàrsi.* D. Purg. 16.—*Lo scolàre della torre uscìto comandò al fante suo che* QUINDI *non si partisse.* Bocc. nov. 77.—QUINDI *poi se n' andò a Bològna, dove poco stato n' andò a Pàdova, e* QUINDI *da capo si ritornò a Veròna.* Vit. D. 234. (10)

Siccome *là*, suol corrispondere con *qua* e *qui*, così *quinci* corrisponde con *quindi.—Che* QUINCI, *e* QUINDI *le fòsser per guida.* D. Par. 11.—*Or* QUINCI, *or* QUINDI *com' Amòr m' infòrma.* Petr. canz. 20.

COSTÌ, COSTA', vagliono *In cotesto luogo*, cioè in luogo distante dove non è la persona che parla: il primo accenna un luogo circoscritto e preciso; il secondo un luogo più indeterminato. *Innanzichè cotèsto ladroncèllo che v' è* COSTÌ *da lato, vada altròve.* Bocc. nov. 75.—*E tu, che se'* COSTÌ, *ànima viva, Pàrtiti da cotèsti che son morti.* D. Inf. 3.—*Veggèndo tante belle giòvani che* COSTA' *sono.* Bocc. Filoc. 2, 301.—*Se voi mi metterète* COSTA' *entro.* Id. nov. 21.

COSTASSU', e COSTAGGIU', avverbj composti di *costà* e di *su* e di *giù*, vagliono *In cotesto luogo:* il primo denota *eminenza* e *altezza*; l'altro *bassezza* e *profondità.—Ed etti grave il* COSTASSU' *dimoràre.* Bocc. nov. 77.—*O mìseri, qual dolòre avète di trovàrvi ora* COSTAGGIU' *in tanti tormènti?* Fr. Giord. Pred.

COSTINCI, vale *Di costì, di cotesto luogo.—Dìtel* COSTINCI, *se non l' arco tiro.* D. Inf. 12.—*Se vuogli uscìr* COSTINCI, *concederòtti un gheròne, ovvèro un guazzeròne del mio vestimènto* Passav. 63.

(10) INDI, QUINCI, e QUINDI sono talvolta avverbj di tempo. INDI *s' uscòse, ed io invèr l' antìco Poèta volsi i passi.* D. Inf. 10. —*Da* QUINCI *innànzi sìmili novèlle noi non sentiàmo più.* Bocc. nov. 68.—*Una sua sorèlla giovinètta chiamàta Fulvia, gli diè per moglie, e* QUINDI *gli disse.* Id. nov. 98. *Quindi*, equivale allora al latino *propterea*, indicante *cagione*, e vale *Da questo, per questa cagione.* Matt. Vill. 9, 98.—D. Inf. 34.—Id. Purg. 25.—Albert. 2, 29; ec. E talvolta è adoperato per indicare *l'origine, la patria* e simili. *Delle parti dell' Etrùria, e della più nòbil città di quella vengo e* QUINDI *sono.* Bocc. Fiamm. 6.

COLA', vale *In quel luogo.— Vuolsi così* COLA', *dove si puote Ciò, che si vuole* ec. D. Inf. 3. — *La buòna fèmmina tornò per la cassa, e* COLA' *la riportò.* Bocc. nov. 19.

SU, SUSO, GIU', GIUSO: i due primi dinotano *luogo superiore*, i due ultimi *luogo inferiore. Suso*, e *giuso* sono in oggi più del verso che della prosa. *Gli uccèlli* SU *per li verdi rami cantàndo piacèvoli versi.* Bocc. gior. 2. prin.—*Gittòvvi* SUSO *un pannàccio d' un saccòne, che fatto avèa il dì votàre.* Id. nov. 50.—*Così discèsi del cerchio primàjo* GIU' *nel secòndo* ec. D. Inf. 5.—*Se d'alto monte scende* GIUSO *ad imo.* Id. Par. 1. —*Cioè miràndo il cerchio per mezzo di ritta línea di* SU *in* GIUSO, *e di* GIU' *in* SUSO. Tes. Br. 2.

QUASSU', QUASSUSO, composti di *qua* e di *su* e *suso*, vagliono *in questo luogo ad alto*, e sono opposti a QUAGGIU' e QUAGGIUSO che denotano *in questo luogo basso.—Perchè io ti prego per solo Iddio che* QUASSU' *salghi.* Bocc. nov. 77. —*Ed io: ciò, che appàr* QUASSU' *divèrso, Credo che 'l fanno i corpi rari, e densi.* D. Par. 2.—*E non vedèmo noi salíre niuno di loro* QUASSUSO. Cavalc. Spec. cr. —*Infin* QUAGGIU' *venne a scusàr sè ed a confortàr me.* Bocc. nov. 77.—*Guarda* QUAGGIUSO *alla nostra procèlla.* D. Par. 31. QUAGGIU', vale anche *In questo mondo.—Mentre* QUAGGIU' *fu nelle membra mortàli.* Bocc. Lab. 132.—*Così* QUAGGIU', *si gode, E la strada del ciel si trova apèrta.* Petr. canz. 29.

LASSU', LASSUSO, sono avverbj composti di *là*, e di *su*, e denotano in *quel luogo alto*, cioè Superiore al luogo dov' è la persona che parla. I loro contrarj sono LAGGIU' e LAGGIUSO che accennano Luogo basso. *Mandò a Guccio Imbràtta, che* LASSU' *colle campanèlle venìsse.* Bocc. nov. 60.—*Io penso, se* LASSUSO ec. *Son l'altr' opre sì belle, Aprasi la prigiòne, ov' io son chiuso.* Petr. canz. 19.—*Re, di che t' hanno offèso i due giòvani, li quali* LAGGIU' *nella piazza hai comandàto, che arsi sieno?* Bocc. nov. 46.—*Ma ditemi, che son li segni bui Di questo corpo, che* LAGGIUSO *in terra Fan di Cain favoleggiàre altrùi?* D. Par. 2.

COLASSU', o COLASSUSO, COLAGGIU', o COLAGGIUSO, avverbj composti di *là, colà*, e di *su* e di *giù*, e vagliono lo stesso che *colà*: i due primi accennano Altezza di luogo, i due ultimi Bassezza di luogo. *Fate, che noi ce ne meniàmo una* COLASSU' *di queste pàpere.* Bocc. nov. 85.—*Ma* COLAGGIUSO *gli disse: memènto.* Pataff. 7.

OVE, DOVE, vagliono *Nel qual luogo, o in quel luogo, nel quale*, e puossi usare l' uno o l' altro secondo che torna

meglio (11). OVE *fustù stamàne poco avànti al giorno?* Bocc. nov. 23—*La quale*, DOVE *meno era di forza* ec., *quivi più avàra fu di sostègno*. Id. gior. 8, prin.—*Vegno di loco*, OVE *tornàr disìo*. D. Inf. 2.—*Dìtene* DOVE *la montàgna giace*. Id. Purg. 3.—*Mostràndo altrùi la via*, DOVE *sovènte Fosti smarrìto, ed or se' più che mai*. Petr. son. 78.

ALTROVE, vale *In altro luogo*. *Non sappièndo perciò, che 'l suo fante là, o* ALTROVE, *si fosse fuggìto*. Bocc. nov. 12. —*Parme 'l vedèr quando si volge* ALTROVE. Petr. canz. 28. —*Volgi in* ALTROVE *gli occhi tuoi, che non vèggano la vanitàde*. Albert. 11.

ONDE, DONDE, vagliono *Del qual luogo, dal qual luogo, o il luogo dal quale* (12).—*Colà la riportò*, ONDE *levàta l'avèa*. Bocc. nov. 19.—*Nel labirìnto intrài, nè veggio* OND' *esca*. Petr. son. 176.—*Cominciò piacevolmènte a ragionàre, e domandò chi fosse*, DONDE *venìsse, dove andàsse*. Bocc. nov. 13. —*Ch' io me ne ritòrni a* DONDE *io m' era partìto* (colà donde). Fir. As. d'or. 269. ONDE, e DONDE significano talvolta *moto per luogo*.—*Per mezz' i boschi inòspiti e selvàggi*, ONDE *vanno a gran rischio uòmini, ed arme*. Petr. son. 143.—*E per una falsa porta*, DONDE *egli entràto era, tràttala* ec. *entrò in cammìno*. Bocc. nov. 17. ONDE, qualche volta significa *moto a luogo*. ONDE *sono ora fuggìti i verdi prati, ne' quali* ec. Bocc. Filoc. 2.

ALTRONDE, vale *Da altro luogo*.—*Facèndo sembiànte di venìre* ALTRONDE, *se ne salì in casa sua*. Bocc. nov. 65.

DOVUNQUE, OVUNQUE, DOVECHÈ, OVECHÈ, DOVE CHE SIA, OVE CHE SIA, vagliono *In qualunque luogo, a qualunque luogo*. Bocc. Introd.—Id. nov. 15.—Id. Teseid. 4.—Id. Ninf. Fies. 71.—Petr. son. 192.—Id. Tr. d'Am. cap. 2.—Bemb. rim. 126.

ONDECHÈ, DONDECHÈ, vagliono *Di qualunque luogo*. Bocc. Introd.—Id. Lab. 85.—Matt. Vill. 5, 19.

ENTRO, DENTRO, ADDÈNTRO, INDÈNTRO, INÈNTRO, PER ENTRO, vagliono *In quel luogo, nel luogo interiòre*. Bocc.

(11) In vece di *Ove*, leggesi talvolta *U'* coll'apostrofo, ma è proprio del verso. U' *sono i versi*, U' *son giunte le rime*. Petr. canz. 46.—*Ritornò Ferraù verso la fonte*, U' *nell'erba giacèa l'elmo del Conte*. Ar. Fur. 12, 59. Quantunque anche in prosa se ne trovi qua e là qualche esempio. *Là*, U' *non è carità, non v' ha nulla*. Gr. S. Gir. 8. *Dove*, trovasi talvolta usato come nome, e vale *Luogo*.— *E questo cielo non ha altro* DOVE, ec. D. Par. 27.—*Chiaro mi fu allòr, com' ogni* DOVE *In cielo è paradiso*. D. Par. 3.

(12) *Onde*, è talora addiettivo pronominale ralativo (*V.* Sez. IV, Cap. VI, §. XIII).

nov. 78.—Nov. ant. 83.—Filoc. 1.—Petr. son. 9.—Passav. 305. —Cresc. 1, 2, 5.—D. Inf. 33.—Id. Purg. 27. ec.

VICINO, PRESSO, APPRÈSSO, ACCOSTO, vagliono *Luogo poco distante*. Bocc. nov. 43.—Gio. Vill. 2, 13, 4.

LUNGI, LONTANO, DISCOSTO, accennano *Un luogo lontàno*. Bocc. nov. 19.—Cresc. 5, 10.—Dav. colt. 176.

PER TUTTO, DA PER TUTTO, vagliono lo stesso che *Ovùnque, dovùnque*.

§. VII. Seguono gli avverbj che accennano:

1°. AFFERMAZIONE: *Sì, certo, di certo, per certo, in vero, infàtti, difàtti, appùnto, per l' appùnto* ec.

2°. NEGAZIONE: *Non, no* (13), *nulla, niente, niente affàtto, per niente, non mica, non punto.*

3°. MODO: *A senno, a capriccio, a talènto, ad onta, a dispètto, mercè, a bello studio, a posta, di nascòsto, di soppiàtto, volentièri, mal volentièri, di buon grado, di buona voglia, di mala voglia, a mal grado* ec.

4°. QUALITA': *Bene, meglio, ottimamènte, male, peggio, pèssimo*, ec.

5°. PREFERENZA: *Piuttòsto, prima, anzi, innànzi, avànti*, ec.

(13) No e NON, vaglion lo stesso, ma l' uso di esse particelle nel discorso, è ben differente. La prima si usa assolutamente, o in compagnia di un nome, o d' un addiettivo; la seconda non va mai se non in compagnia d' un verbo. *No*, ha talora la corrispondenza di *sì*, espressa e talora sottintesa. *Folle* NO, *ma innamoràto* SI. Filoc. 6, 68.—*Pàllida* NO, *ma più che neve bianca*. Petr. Tr. della M. cap. 1. Trovasi talvolta in vece d' una intiera proposizione negativa onde evitare la ripetizione dello stesso verbo. *Io vi dirò quello che io avrò fatto, e quel che* NO. Bocc. nov. 11. Usasi qualche volta per ripieno, onde dar maggior forza ad una espressione già negativa mediante il *non*. *Disse allòra Pirro* NON *son farnètico* NO *Madònna*. Bocc. nov. 69.—*I' die' in guardia a san Pietro, or* NON *più* NO. Petr. canz. 22. *No*, si usa talvolta a maniera di nome, con l' articolo avanti e anche senza l' articolo. *Tanto vale* IL MIO NO, *quanto il suo sì*. Cecch. esalt. cr. 2, 3.—*Che sì e* NO *nel capo mi tenzòna*. D. Inf. 8. *Dir di no* vale *Negare*. Bocc. nov. 72.—Galat. 22.—*Anzi che no*, vale *Più tosto che altro*. Bocc. nov. 20.—Id. gior. 6. pr. *Non*, usasi talvolta a modo di ripieno dopo i verbi *dubitàre, temère, sospettàre*, e simili, così il Boccaccio: *Io temo forte che Lidia con consiglio e volère di lui questo* NON *faccia*; e altrove: *La gióvane, udèndo la favèlla latina, dubitò altro vento* NON *l' avèsse a Lìpari riportàta*; e altrove: *Suspicò, costùi in alcùn atto* NON *l' avèsse raffiguràto* ec. Se più cose si negano innanzi al verbo, si può a ciascuna di esse aggiugnere la particella *non*. *Perchè* NON *pioggia*, NON *grando*, NON *neve*, NON *rugiàda*, NON *brina più su cade*. D. Purg. 21. *Non*, sovente s' incontra col pronome *il* troncato da questo l' *i*, facendosi *nol* (*V*. Sez. III, Cap. II, §. X, nota 11). *Non*, posto interrogativamente, non niega, ma sta come se non vi fosse. NON *v' accorgète voi che noi siam vermi?* D. Purg. 10.—NON *disse, il tuo padròne, se io bene intèsi, che noi portàssimo a casa queste cose, e le cocèssimo quivi?* Gelli Sport. 4, 2.

6°. SIMILITUDINE: *Siccòme, come, così, così fattamènte, a modo di, a guisa di, a manièra di, al paro, similmènte, medesimamènte, parimènte.*

7°. QUANTITA' e NUMERO: *Molto, di molto, guari* (14), *assài, d' assài, ad assài, di gran lunga, sovèrchio, troppo, quanto, tanto, cotànto, alquànto, poco, alcùn poco, qualche poco, più, di più, per lo più, per la più parte, per la maggiòr parte, meno, manco, almèno, per lo meno, solo, soltànto, abbastànza, appièno, affàtto, totalmènte, del tutto,* ec. A questa classe par che appartengano *Anche, ancòra, eziandìo, pure, insième, neànche, neppùre, nemmèno, nemmànco.*

8°. PROBABILITA', DUBBIO, e INCERTEZZA: *Forse, per avventùra, circa, in circa, all' incìrca, presso a, a un di presso, presso a poco, quasi, quasichè, pressochè,* ec.

9°. DIVERSITA', e CONTRARIETA': *Altrimènti o altramènte, diversamènte, al contràrio, per lo contràrio, all' oppòsto, con tutto ciò, non per tanto, nondimèno, tuttavìa,* ec.

§. VIII. Una sola osservazione rimaneci ancora a fare, ed è, che per proprietà di linguaggio molti addiettivi adoperansi avverbialmente, o, per dir meglio, come meri avverbj, senza che prendano la solita desinenza *mente*, e senza che cambino la loro terminazione mascolina singolare, onde *Alto, basso, aperto, chiaro, dolce, forte, piano, presto, sano, sodo, tardo, tosto,* ed altri simili, vaglion talora *Altamènte, bassamènte, apertamènte, chiaramènte dolcemènte* ec. *Gridàre* ALTO. D. Inf. 9. — *Levàre* ALTO. Bocc. nov. 73. — *Miràr* BASSO. Petr. son. 19. — *Or* ALTO *or* BASSO *il mio cor lasso mena.* Id. son. 145. — *Vedère* APERTO. Bocc. Fiamm. 2. — *Dire* APERTO. Id. nov. 2. — *Conòscer* CHIARO. Id. nov. 15. — *Assài la voce lor* CHIARO *abbàja.* D. Inf 7. — *Parlàr* DOLCE, *rider* DOLCE. Petr. son. 126. — *Piacèr* FORTE. Bocc. nov. 49. — *Parlàr* PIANO. Id. nov. 64. — *Rispòse: andiàmo in là che ei vèngon* PIANO. D. Purg. 3. — *Venìr* PRESTO. Fil. Vill. 11, 90. — *Rimandàr* PRESTO. Cas. lett. 6. — *Star* SANO. Id. lett. 73.

(14) Quet' avverbio vale *Molto*, e va sempre accompagnato da *non*, o da altra particella negativa. *M' hanno alla memòria tornàta una novèlla*, NON GUARI *meno di perìcoli in sè contenènte, che la narràta da Laurètta.* Bocc. nov. 15. — NON *v' andò* GUARI *che Tibèrio mandò Druso in Illìria per milìzia apprèndere.* Tac. Dav. ann. 2, 44. *Guari* è talora addiettivo. *Dopo* NON GUARI SPAZIO *passò della presènte vita.* Bocc. nov. 36. — *E còrsonla tutta senza uccìdere* GUARI GENTE. Giov. Vill. 4, 5, 3. E talvolta è usato come nome. *E quivi* NON GUARI DI TEMPO *dimoràrono.* Bocc. nov. 17. — *Calandrìno* NON *fu* GUARI VIA *andàlo, che egli il seno se n'ebbe pieno.* Id. nov. 73.

— *Dormìr* SODO. Bern. rim. 1, 87. — *Far* TOSTO. Bocc. nov. 85 — *Che menàr gli anni miei sì* TOSTO *a riva.* Petr. canz. 7. — *La spada di quassù non taglia in fretta Nè* TARDA *ma'* ec. D. Par. 22. — *Alma real, dignìssima d' impèro, Se non fossi tra noi scesa sì* TARDO. Petr. son. 228.

## CAPITOLO II.

### DELLA PREPOSIZIONE

#### QUINTA PARTE DEL DISCORSO.

(Vedi Sez. I, §. VII.)

§. I. Le moltissime volte che già ci è stato mestieri di far menzione di quelle particelle dette preposizioni nel trattare, in questa nostra opera, le parti variabili del discorso, chiaro dimostrano di quanta importanza esse sieno nel linguaggio.

Nulla più diremo del perchè, e del quando furono inventate le preposizioni; nè più intertenere vogliamo lo studioso con ispiegargli la loro funzione nel discorso, conciossiachè debbegli bastare quel che da noi se ne espose nella Sez. II, §. VII; nella sez. II, cap. V, e nella sez. III, cap. II, §. IV, e V.

§. II. Gioverà nulladimeno di aggiugnere a quel che già ne dicemmo altrove, che le preposizioni talora esse stesse esprimono la relazione tra due o più obbietti, e talora non fanno che indicare la relazione già espressa da altro termine, sia addiettivo sia verbo: nel primo caso le preposizioni posson chiamarsi *significative*; nel secondo *indicative.* Noi ci prenderemo la briga di rilevare in esse queste due differenti funzioni, ogni volta che giudicheremo utile il farle conoscere.

Le preposizioni si dividono in semplici, cioè in quelle consistenti in una sola particella; ed in composte, quelle cioè che in due particelle consistono. Cominceremo con le preposizioni semplici *Da, a, di, con, in, per,* che per eccellenza sono dette *primitive,*

§. III. Risvegliatasi in noi l' idea delle cose, siamo naturalmente inclinati a ricercare il loro principio, l' origin loro, che è lo stesso che dire: desideriamo di conoscere quegli obbietti da' quali altri, che già conosciamo, derivano, o sono prodotti: quindi fu creduto necessario un segno che esprimesse nel linguaggio la relazione d' origine; il qual segno è la preposizione primitiva *Da,* che sola, o incorporata coll' ar-

ticolo determinante, ponesi innanzi al nome della cosa dalla quale, o propriamente, o figuratamente, qualsivoglia altra cosa od operazione prende principio, proviene, deriva, scaturisce, dipende, ec.

TESTI.

*Lo mio fermo desìr vien* DALLE *stelle*. Petr. canz. 3.— DA DIO *vèngono le grazie*. Bocc. nov. 73.—*Tu derìvi* DAL CIELO *Crudo garzòn? nè di celèste seme Ti cred' io, nè d'umàno*. Past. fido. at. 1, sc. 1.—*Abbondànti làgrime* DA' SUOI OCCHI, *come* DA DUE FONTANE, *cominciàrono a scaturire*. Fiamm. 2.—*O fratèlli*, DA VOI *dipènde l' ànima di colòro*. Gio. Vill. 11, 3, 10.—*La poesìa, viva mùsica*, DA ORGANO *razionàle risultànte*. Salvin. disc. 2.

§. IV. All'idea dell'origine delle cose, facilmente attaccasi per analogia, quella di *partenza*, di *separazione*, di *allontanamento*, di *staccamento*, di *sottrazione* ec. Tutte queste relazioni, e molte altre della stessa natura, o che a quelle sono analoghe, sono nel discorso indicate dalla prep. *da*, che si premette all' obbietto, sia fisico, sia metafisico (astratto), onde un altro obbietto *si parte*, *si allontana*, *si distacca*, *si separa*, *si sottrae*, *si toglie*, *si libera*, *s' invola*, *fugge*, *discende*, *cade* ec.

TESTI.

*Pàrtiti* DA COTESTI *che son morti*. D. Inf. 3.—*Questa sola* DAL VOLGO *m' allontàna*. Petr. canz. 19.—*Tolse Giovànni* DALLA RETE, *e Pietro*. Id. son. 4.—*Di selva in selva* DAL CRUDEL *s' invòla*. Ar. Fur. 1, 34.—*Piacèndogli potrèbbe la siròcchia* DAL FUOCO, *sottràrre*. Bocc. nov. 33. (1)—DA

(1) Per proprietà di linguaggio, o piuttosto per l' uso, che, in materia di lingua, despota e tiranno, non intende ragioni sul suo fare e non fare, il secondo termine, ossia l' obbietto indiretto de' verbi *sottràrre* e *cògliere*, ed anche de' verbi *dimandàre*, *chièdere*, *rubàre*, *involàre*, e simili, leggesi il più delle volte preceduto dalla preposizione *a*, laddove per la natura dell' azione la sua preposizione, in vece di quest' ultima, richiederebbe sempre la preposizione *da*. *E 'l cor sottràgge* A QUEL *dolce pensièro*, *Che 'n vita il tiene*. Petr. son. 190.—*E ripregàndo te pàllida morte*, *che mi sottràgghi* A SÌ PENOSE NOTTI. Id. canz. 46.—*Questo Duca non toglièva* AD ALCUNO, *ma* ec. Nov. ant. 5.—*Il re Piero di Raòna l' ìsola di Cicìlia ribellò, e tolse* AL RE *Carlo*. Bocc. nov. 16.—*Ma di speziàl gràzia* VI (a voi) *chièggo un dono*. Id. gior. 1, fin.—*Dicèndo*, *che al suo contàdo tornàr si volèva*, *chiese comiàto* AL RE. Id. nov. 10.—*Domandò con fermo viso*, *e con salda voce quello che* A LEI *domandàsse*. Id. nov. 47. —*M' infiammài A dir di quel*, *ch'* A ME STESSO *m' invòla*. Petr. canz. 18.—

PARIGI *a Gènova tornàndo.* Id. nov. **79.**—*Un fiumicèllo il quale* DA UNA VALLE *cadèva.* Id. gior. **6**, fin.—*In così fatto dì risuscitò* DA MORTE *a vita il nostro Signòre.* Id. nov. **1.** —*Essi vedèndo* DALLE MURA *il tutto, èscono* DA TUTTE *le porte.* Tac. Dav. stor. **4.**—*Dòrmono in reti sospèse* DA TERRA, *e vìvono dì per dì.* Serd. stor. **21.**—*Pien d' un vago pensièr che mi desvia* DA TUTTI *gli altri* ec. Petr. son. **137.**

§. V. Per estensione, sotto la regola di sopra stabilita, comprendesi pure il secondo termine de' verbi *Astenèrsi, attèndere* (per *aspettare*), *avère* (per *ricevere*), *divìdere, imparàre, impetràre, intèndere, levàre, ottenère, raccògliere, sapère, sciògliere, sentìre, udìre* ec. Ecco un esempio di alcuni. *I Sanèsi s' astènnero finalmènte* DA PIU' BATTERLA, *e* DAL VOLERLE *altrimènti dare l' assàlto.* Segn. Stor. **14, 379.** —*Dimàndal, disse, ancòr se più disìi Sapèr* DA LUI ec. D. Inf. **22.**—*Andiàmo ad impetràre* DAL SANTISSIMO PADRE *che dispènsi con lui.* Bocc. nov. **13.**—*Perchè incontanènte mandò che i due giòvani fòssero* DAL PALO *sciolti.* Bocc. nov. **46.**

§. VI. Altri verbi d'assai sonovi in oltre, il cui secondo obbietto ama di esser retto dalla preposizione *da*, quantunque non esprimano tanto direttamente, quanto i precedenti, l'idea d'origine, di dipendenza, o di separazione. Quindi diciamo: *Argomentàre, inferìre, giudicàre, congetturàre, conòscere, vedère, misuràre, stimàre, distìnguere* ec. *una cosa da un' altra*; *Disviàre, distornàre, assòlvere alcùno da checchessìa* ec.

La stessa preposizione ponesi innanzi agl' infiniti de' verbi, presi come nomi; onde diciamo: *Venìr da udìr messa, venìr da cenàre, tornàr da passeggiàre* ec.—*Ella non venìva donde s' avvisàva, ma* DA VEGGHIARE *con una sua vicìna.* Bocc. nov. **64.**—*Perciocchè tornàndo jer sera un po' tardètto* DA CENARE *fuor di casa.* Fin. Asin. d' oro.

§. VII. Adoprasi la preposizione *da* per accennare:

*Acciocchè* (le cattive erbe) ALLE MIGLIORI ERBE *non rùbino il nutrimènto.* Cresc. 6, 2. Il Soave, per esimere un tal uso dalla taccia d' irregolarità, dice: *uso per altro che poco toglie alla regolarità della lingua, non avendo sì l' una che l' altra preposizione, in questi casi, che il senso indicativo, ed essendo conseguentemente per sè stesso indifferente, che il secondo termine d' una relazione, già espressa da altre parole, sia accennata piuttosto con una che con un' altra preposizione.* Per grande che sia la nostra venerazione pel dotto autore, noi teniamo questo ragionamento per assurdo.

1°. L'AGENTE DELL'AZIONE ne' verbi passivi, come: *Il Campidòglio fu edificàto* DA *Tarquìnio, assediàto* DA *Brenno, e liberàto* DA *Camìllo.—Ringraziàtala dell' onòre ricevùto* DA LEI, *a Gènova se ne andò.* Bocc. nov. 5. Talora il verbo *essere* è sottinteso. *Risòlse di pigliàr l' ìsola di Mona* LASCIATA DA PAULINO. Dav. Vit. Agr.

2°. DIFFERENZA e CONTRARIETA', come: *Quand' era in parte altr' uom* DA QUEL *che io sono.* Petr. son. 1.—DA *insensàto animàle ti recàrono ad èssere uomo.* Bocc. nov. 41.

3°. L'ORIGINE DI PATRIA (salvo se si parli di regno o di provincia, poichè allora usasi *di*), come: *Cino* DA *Pistòja, Raffaèllo* DA *Urbìno*, *Buti* DA *Pisa, Andreùccio* DA *Perùgia, Guidòtto* DA *Cremòna, Aldobrandìno* DA *Siena*, ec.

4°. IL SEGNO, O L'IMPRESA per cui altri si distingue, come: *Il quale avèa nome Guglièlmo* DAL CORNO. Gio. Vill. 9. —*Con ricca sopravvèste e bello arnèse Serpentìn* DALLA STELLA *in giostra venne.* Ar fur. 35, 67.

5°. IL TEMPO, onde si comincia, come: DA *quel tempo*; DA *due anni*; DA *tre mesi*; DALLA *prima gioventù*; DA *pìccolo*; DA *fanciùllo*, ec.

6.° LA CONVENEVOLEZZA, L'ATTITUDINE, L'ABILITA' ed anche l'uso per cui una cosa s'adopra, onde diciamo: *àbito* DA *uomo*; *ornamènti* DA *donna*; *fanciùlla* DA *marìto*; *commèdia* DA *rìdere*; *terrèno* DA *viti*; DA *uomo onèsto*; DA *cavalièro onoràto*; DA *valoròso capitàno*; DA *buon amìco*; *un colpo* DA *maèstro*; *una botte* DA *olio*; *un fiasco* DA *vino*; *una bestia* DA *soma*, ec.

7°. LA CAPACITA', come: *Uomo* DA *molto*, DA *poco*, DA *nulla*, ec.—*Sempre per* DA MOLTO *l'ebbe e per amìco.* Bocc. nov. 52.—*Tu se' più* DA POCO *che Maso, che si lasciàva fuggìre i pesci cotti.* Lasc. Spir. at. 5, sc. 7.

8°. IL PASSAGGIO per luogo, come: *Passàr* DA *Bològna*, DA *Milàno*, ec.

9°. IL PASSAGGIO davanti ad un luogo; onde dicesi: *Andàre, venìre, passàre, fermàrsi dalla casa, dalla bottèga, dalla chiesa,* ec.—DAL FRATE *partìtosi,* DALLA *casa n'andò della donna.* Bocc. nov. 23. — *Veggèndol* DALLA *casa sua molto spesso passàre.* Id. nov. 25.

10°. MOTO A LUOGO (in vece della preposizione *a*); onde dicesi: *Andàre, venìre, passàre, menàre da te, da voi, da lui, da lei*, ec. Bocc. nov. 20; — nov. 26; — nov. 79.

11°. INCERTEZZA DI NUMERO, avendo forza di *Incìrca intòrno.—Stimàvasi avère in Fiorènza* DA *novantamìla bocche*

*tra uòmini, fèmmine, e fanciùlli.* Gio. Vill. 11, 93, 2. — *Allòra prese* DA *trenta in quarànta de' miglióri baròni del re.* Id. 7, 27. — *Cinque badìe con due priorìe e con* DA *ottànta mònaci e* DA *cinquecènto donne.* Id ivi. — *Essèndo stati vedùti, subitamènte uscìrono* DA *dòdici fanti.* Bocc. nov. 43.

12°. ESCLUSIONE, come: *Questa donna ogni cosa ebbe* DA ONESTATE IN FUORI. Dav. ann.

13°. PRESENZA, preceduto dagli avverbj *avànti, dinànzi.* — *Poco avànti* DA *sè vide le cèneri rimàse d' Attila flagèllo di Dio.* Bocc. Filoc. 4. — *Ella si fermò dinànzi* DAL RE. Vit. S. Gio. Batt. — *Gli Ambasciadòri andàro colà per oppòrre le loro ragiòni dinànzi* DA *lui.* Nov. ant. 58.

Congiunto co' pronomi *me, noi, te, voi, se, loro,* come: *Da me, da noi, da te, da voi, da sè, da loro,* significa una o più persone sole senza l' altrui compagnia, o ajuto: e talora ci si frammette la preposizione *per*, come: *Da per me, da per te, da per sè, da per loro* ec. — *Poscia rispòse lui:* DA ME *non venni.* D. Purg. 1. — *Fa conto non mi avèr trovàto, e fa* DA TE. Cecch. dot. 2, 3. — *Avrèbbe volùto l'abàte che Primàso* DA SÈ, *si fosse partìto.* Bocc. nov. 7. — *Molte malattìe guarìscono* DA PER SÈ, *senza l' òpera del mèdico.* Lib. cur. mal. — *Voi ve ne avvedrète* DA PER VOI *nel lèggere questo frammènto.* Redi lett.

Si notino in oltre i seguenti modi di dire:

*Èsser* DA VICINO, DA LONTANO. — *Fare una cosa* DA VICINO, DA LONTANO. — *Mèttere, inclinàre, fare inclinàre, voltàrsi, vòlgersi* DA UNA PARTE, DA UN LATO, DA UN CANTO, ec.

## *CAPITOLO II.*

### DELLA PREPOSIZIONE *A.*

§. I. Questa preposizione (1), che è segno d'attribuzione e di tendenza, è quasi l'opposto di *Da*, indicando il termine a cui tende, o si dirige l'azione; onde, ogni volta che un verbo esprime direzione, o tendenza, verso alcuna cosa, il termine di questa direzione o tendenza, verrà indicato dalla

(1) Onde evitare l' incontro di due vocali dello stesso suono, è regola di aggiugnere la consonante *d* a questa preposizione, ogni volta che il susseguente vocabolo, sia nome o verbo, cominci dalla lettera *a;* lo che puossi anche, volendo, praticare quando la lettera iniziale sia una delle rimanenti quattro vocali. *Dio vi appèlla, e vi vuole* AD AMICI *suoi.* Guitt. lett. 13. — *Vi cominciàrono le genti* AD ANDARE, *e* AD ACCENDER *lumi, e* AD ADORARLO ec. Bocc. nov. 1. — *Non pare indègno* AD UOMO *d' intellètto.* D. Inf. 2.

preposizione *a*. Dietro questa regola i verbi *Applicàre*, *ascrìvere*, *attribuìre*, *avvezzàre*, *concèdere*, *dare*, *lasciàre*, *permèttere*, *promèttere*, *pagàre*, e molti altri simili, hanno seco, oltre all'obbietto loro diretto (2), anche un obbietto indiretto, preceduto dalla preposizione *a* nel senso indicativo (*V*. §. II, del precedente cap.).

§. II. Co' verbi di moto a luogo, come: *Andàre*, *venìre*, *camminàre* ed altri, questa preposizione indica il termine a cui il moto è diretto, come: *Andàre a Roma* (3), *venìre a Firènze*, *camminàre al nemìco* (4). Quindi anche sono preceduti dalla prep. *a* i verbi all' infinito, quando sono considerati come il termine di un antecedente verbo di moto; onde dicesi: *Andàre a desinàre*, *a passeggiàre*, *a dormìre*, *a chiamàre*; *venìre a vedère*; *tornàre a prèndere*; *mandàre a dire* ec. Non di rado trovasi anche innanzi agli infiniti, ancora che l' antecedente verbo non esprima moto. *Dare a vedère*, *ad intèndere*, *a conòscere* ec., *ardìre a fare*; *cominciàre a crèdere*; *obbligàre a scrìvere*; *sforzàre a dire*; *aver ànimo a fare* ec. (5). Diciamo anche: *Egli è bello a vedère*; *grato ad udìre*; *soàve ad odoràre*, ec.

Sopra la medesima regola sono fondati i seguenti modi

(2) Sonovi de' verbi, come *Ubbidìre*, *soddisfàre*, *servìre*, e simili, il cui obbietto può considerarsi o come quello in cui l' azione finisce, o come quello a cui è diretta; laonde può esser preceduto dalla preposizione *a*, o stare senza preposizione alcuna. *E tu cortèse*, *ch' ubbidìsti tosto* ALLE VERE PAROLE. D. Inf. 2.—*Nè volle* UBBIDIRE I COMANDAMENTI *del Papa*. Gio. Vill.—*E quivi* SERVIVA CERTI PESCATORI CRISTIANI. Bocc. nov. 42.—*Per questo* SERVIA A *tutti i re volentièri*. Cron. d' Amar. 81.—*Per* SODDISFARE AL MONDO, *che gli chiama*. D. Par. 10.—*Il che io ho fatto più volentièri per* SODDISFARE *e servìre vostra Maestà*. Cas. lett. 18.

(3) *A*, usasi talora anche per significare esistenza in luogo, per cui generalmente adoprasi *in*, come: *io sono a Parìgi*, *a Roma* in vece di: *in Parigi*, *in Roma*.—*Avvènne che trovàndosi egli* A PARIGI *in pòvero stato*. Bocc. nov. 7. Voglion però i grammatici, che *a* indichi la relazione di esistenza, in maniera meno determinata che *in*, e che *Un tale è in Roma*, voglia dire, che egli è dentro alle mura di Roma; laddove *Egli è a Roma*, significhi che è o dentro Roma, o ne' suoi dintorni.

(4) Se il termine a cui il moto è diretto, sia uno de' pronomi personali, in vece di *a* usasi *da*. *Adùnque*, *disse la buona fèmmina*, *andàtevene* DA LUI. Bocc. nov. 26.—*Vi menerò* DA LEI, *e son certo che ella vi conoscerà*. Id. nov. 20.—*Andrà facèndo per la piazza dinànzi* DA VOI *un gran sufolàre*. Id. nov. 76.

(5) L' infinito, che segue questi e simili verbi, può eziandio esser preceduto dalla preposizione *di*. *Più volte incominciài* DI SCRIVER *versi*. Petr. son. 18.— *Procùri* DI *non* PATIR *mai nel dormìre*. Red. lett. 2.—*Medèa infiammàta di tanto fervènte amòre*, *il concètto peccàto assài sforza* DI COPRIRE. Guid. Giud.—*Io mi voglio obbligàre* D' ANDARE *a Gènova*. Bocc. nov. 19.

di dire, di senso figurato: *Andàre a perdiziòne, a rovìna, a povertà, a sangue; andàre a genio, all' ànima, al cuore; venìre alle mani, venìre a capo, venìre a fine, venìre a noja*, ec.

§. III. *A*, esprime varie di quelle modificazioni, alle quali possono andar soggette l' esistenza e le operazioni degli obbietti, e allora essa fa le veci di qualche altra preposizione cioè, in vece di *con*, come: *Stare a capo chino, a bocca apèrta, a chiome sciolte; andàre a passi lenti; muràre a pietra e calcìna; amàre a fede; esser ricevùto a grand' onòre; una prigiòne a giravòlte; una veste a fiori: lavoràre a proprie mani; nutrìre a latte; combàttere a poca gente; difèndere a vita;* ec.

In vece di *per*. *E gittòglisi a' piedi* A *misericòrdia*. Gio. Vill. 5, 3, 2.—*E quegli,* A *baldànza del signòre, sì il battèo villanamènte*. Nov. ant. 78.—*Non terrèsti tu* A *molto folle colùi?* Sen. pist.— *Ed ella:* A *che pur piangi e ti distèmpre?* D. Purg. 29.—*Ver è ch' io dissi a lui parlàndo* A GIOCO. Id. Inf. 29.—*Avvegnachè* A SUA COLPA *la navicèlla sia fracassàta e rotta*. Passav. 4.—*In luogo delle busse ch' egli vi diede* A MIE CAGIONI ec. Bocc. nov. 32.

In vece di *da*. *Amendùni gli fece pigliàre* A *tre suoi servidòri*. Bocc. nov. 16.—*E udèndo* A *molti commendàre la cristiàna fede*. Bocc. nov. 30.—*I pensièr dentro all' alma Mòver mi sento* A *chi gli ha tutti in forza*. Petr. canz. 38.

In vece di *in*. *Che novèlle avète* A *città*. Fr. Sacch. nov. 76.—*Io ho avùta* A *queste notti la maggiòr paùra che mai si avèsse*. Bocc. nov. 61.—*I pesci notàr vedèan per lo lago* A *grandìssime schiere*. Id. gior. 7, proem.—*Essèndo poveramènte* AD *arnèse*. Id. nov. 98.—*A voi non sarèbbe onòre che 'l vostro legnàggio andàsse* A *povertàde*. Nov. ant. 46.—*Addomàndo* ec., *che le possessiòni de' miei figliuòli sìeno* A *mia signorìa*. Id. nov. 47.—*Tu vorrèsti che le òpere di Dio sìeno* A *tuo potère e volontàte*. Fr. Giord. Pred.

In vece di *di*. *In àbito di peregrìni, ben fornìti* A *danàri e care gioje*. Bocc. nov. 29.—*Sì ch'* A *bene speràr m' era cagiòne*. D. Inf. 1.

In vece di *dopo*. *Ivi* A *pochi giorni si trovò colla Ninètta*. Bocc. nov. 33.—*Ch' uom, ben vissùto,* A *morte in ciel s' annìdi*. Buon. rim. 29.

In vece di *invèrso*. *Volti* A *levànte, ove eravàm saliti*. D. Purg. 4.—*La donna montàta in sulla torre e* A *tramontàna rivòlta, cominciò a dire*. Bocc. nov. 77.—*Fra le altre cose che ha spinto il mare* A *lido, sono alcùne ghiande grosse*. Red. lett. 2.

In vece di *secòndo*. *Racconciò il farsètto* A SUO DOSSO. Bocc. nov. 19.—*Làsciamiti prima vedère* A MIO SENNO. Id. nov. 85.

§. IV. Noi non termineremmo mai se darci volessimo la briga di enumerare tutte le locuzioni formate di questa preposizione. Ci contenteremo adunque con dare alcuni modi di dire, quasi avverbiali, ne' quali essa preposizione esprime varie di quelle modificazioni a cui possono andar soggette l' esistenza e le operazioni degli obbietti.

*Andàre* A *spasso*, A *dipòrto; andàre* ALLA *lunga; andàre* A *fondo*; *andàre* A *nuoto, o* A *galla; andàre* A *zonzo; andàre* A *vela*, A *remi* (parlandosi d' un bastimento). *Avère* A *male; avère* A *caro. Battèrsi* A *palme. Cadère* A *piombo. Compràre, vèndere* ec. A *buon mercàto*, A *caro prezzo; Èssere* A *cavàllo*, A *piedi; èssere a tiro di cannòne, di moschètto, di sasso*, AD *una gittàta di pietra. Fare una cosa* A *bocca apèrta*, A *occhi chiusi*, o A *chius' occhi*; *fare* ALLA *mùtola*, ALLA *lìbera*, ALL' *impazzàta*, ALLA *grossa*, ALLA *sfuggìta*, ALLA *rinfùsa*, ALLA *peggio*, A *gara*, A *mio senno*, A *suo dilètto*, A *dispètto suo ; fare* ALL' *amòre ; far testa* AD *uno. Giuocàre* ALLA *palla*, AGLI *scacchi*, AL *tavolière*, AL *bigliàrdo. Giuràre* A *Dio. Marciàre* A *suon di tambùro*, A *suon di trombe*, A *bandiera spiegàta. Odiàre* A *morte. Prèndere una cosa* A *due mani. Pregàre* A *mani giunte. Recitàre, imparàre, sapère, tenère* A *mente. Recàrsi* A *grand' onòre. Star bene* o *male* A *danàri*, AD *arnèse. Trarre* A *viva forza. Vèndere* A *peso.* —A *pena della vita*, A *due*, A *quattro*, A *centinàja*, A *migliàja*, A *battagliòni*, A *schiere*, A *torrènti* ec.; *tagliàre* A *fette*, A *pezzi*, A *fetta* A *fetta*, A *pezzo* A *pezzo* ec.; A *due*, A *due*; A *solo* A *solo*; A *poco* A *poco*; A *passo* A *passo;* A *palmo* A *palmo*. ALLA *moda;* ALLA *nalda*, ALLA *francèse* ec. *Una scala* A *lumàca; un orològio* A *pèndolo*; *un muro* A *filo; una cosa fatta* A *cono;* A *bìschero; una càmera* A *dormìre; una sala* A *mangiàre*, ec.

La preposizione *a* aggiugnesi a' qui appresso avverbj, i quali mediante lei diventano preposizioni composte, cioè: *Accànto a, allàto a, apprèsso a, avànti a, contro a, davànti a* (6), *dietro a, dinànzi a, dirimpètto a, innànzi a, in faccia a, presso a, vicìno a.*

(6) *Avànti, davànti* e *dinànzi*, hanno sovente *da* dopo di sè. *Il sangue mio, lo quale per tante ferìte puoi vedère* AVANTI DA *te spàndere.* Filoc. I.—*Si trovò un giorno* ec. DAVANTI DA LUI *assài nella vista malinconòso.* Bocc. nov. 7.—*Egli era pur poco fa qui* DINANZI DA *noi.* Id.

## CAPITOLO III.

### DELLA PREPOSIZIONE *DI.*

§. I. È questa preposizione già più volte stata il soggetto de' nostri ragionamenti, e più particolarmente nel quinto capitolo della seconda sezione, ove la presentammo come indicante la relazione di possesso, di proprietà e di appartenenza; nella qual funzione essa fa lo stesso ufficio che il genitivo de' Latini; quindi un nome italiano preceduto da essa preposizione, indicante le relazioni testè mentovate, equivale allo stesso nome latino nel caso genitivo, il qual caso ad altro non serviva, che a qualificare un antecedente nome; imperocchè il *possedere* e l'*appartenere* costituiscono una relazione tra due obbietti, l' uno de' quali qualifica l' altro. Ciò essendo, il nostro *di*, posto tra due nomi o sostantivi, indica, che il primo obbietto è qualificato dal secondo, il quale perciò fa le veci di un addiettivo, e a cui, levata la preposizione, puossi un qualche equivalente addiettivo sostituire; con alcuni esempj il tutto dilucideremo. (1)

nov. 73. —*Gli ambasciadòri andàro colà per oppòrre le loro ragiòni* DINANZI DA *lui.* Nov. ant. 58. *Avanti*, nel significato di *prima*, leggesi eziandio con la preposizione *di. Andò al disèrto, ove Giovànni* AVANTI DI LUI *era venùto per annunziàrlo.* Bocc. Filoc. 7.—*Due fratèlli solamènte, nati* AVANTI DI LEI, *lasciò nel suo partìre.* Id. ivi.

(1) Questo incontrastabile principio è di *Dumarsais*, dottissimo grammatico francese. Solo, ove lo studioso, quando che sia, il voglia mettere in pratica, noi crediamo doverlo rendere avvertito, che vada ben guardingo di non ingannarsi nella scelta dell' addiettivo da sostituirvisi al nome, con la sua preposizione imperocchè, se, come in fatti è, la preposizione *di*, insieme col susseguente nome, equivale ad un addiettivo, e se, giusta lo stesso principio, un addiettivo può ogni volta sostituirvisi, un tal addiettivo non solo dee da questo stesso nome derivare, ma debbe anche in tutto essere equivalente ad esso con la sua preposizione, diversamente i più erronei concetti ne nascerebbero. Siavi, a cagion d'esempio, un addiettivo da sostituirsi ne' seguenti detti; *un cancèllo di ferro*; *un colòr di ferro*. Gli addiettivi *fèrreo* e *ferrìgno* entrambi dal sostantivo *ferro* derivano, e sono entrambi equivalenti a *di ferro;* ma non perciò indifferentemente o l' uno o l' altro possono sostituirvisi in amendue gli esempj, imperocchè il primo addiettivo non è equivalente a *di ferro*, qualificativo del *colore*, nè tampoco il secondo a *di ferro*, qualificativo di *cancèllo;* laonde grandemente errato andrebbe chi dicesse *un cancèllo ferrìgno*, *un color fèrreo*, in vece di *un cancèllo ferreo*, *un color ferrigno.* In simili errori non cadrà certo chi conosce il vero valore degli addiettivi, e per conoscerlo gioverà distinguere tra gli addiettivi fisici, quelli che qualificano gli obbietti relativamente all' intiera lor sostanza, da quelli che ciò non fanno se non relativamente ad una delle proprietà accidentali della sostanza; e con tal modo procedendo, ognuno di leggieri vedrà la differenza tra *fèrreo* e *ferrìgno* o *ferruginòso;* tra

| L' amor di padre | che vale | L' amor paterno |
|---|---|---|
| Un vento di mare | » | Un vento marino |
| Il mar di Toscana | » | Il mar toscano |
| La guerra di Troja | » | La guerra trojana |
| Una statua d' oro | » | Una statua aurea |
| Le Orazioni di Cicerone | » | Le Orazioni ciceroniane. |

Quel che si è detto della prep. *di* sola, debbesi intendere anche quando essa è incorporata con l' articolo determinante.

§. II. Il posto del *di* nel discorso è sempre tra due nomi, o tra un nome ed un infinito, facente le veci di nome, lo che, come conseguenza naturale, dallo stesso principio di sopra stabilito deducesi; e se tante e tante volte il troviamo preceduto o da un verbo, o da altra parte del discorso, ciò non già accade perchè allora abbia relazione o con tal verbo, o con tale altra parte, ma bensì con un nome, o sostantivo, reale o astratto, il quale per la figura detta *ellissi* sottintendesi: ed ecco perchè, percorrendo i numerosi paragrafi su di questa particella, nel vocabolario dell' accademia, la vediamo indicata come avente il significato or di *da*, or di *con*, or di *in*, or di *tra*, or di questa or di quella preposizione. La preposizione *di* non perde mai il suo ufficio primitivo, quello cioè d' indicare il rapporto di qualificazione tra due obbietti, sia il primo di questi espresso, o sottinteso per *ellissi*; nè mai essa trovasi nel discorso per far le veci di altre preposizioni.

TESTI (2).

*A me si conviène* (la cura) DI *guardàre l'onestà mia.* Bocc. nov. 77.—*A me omài appartiène* (la volta) DI *ragionàre.* Id. nov. 49.—*Mi è cadùto nell' ànimo* (il desio) DI *dimostràrvi nella novèlla che a me tocca* (la volta) DI *dire.* Id. nov. 5.—*Èrano uòmini e fèmmine di grosso ingègno e i più* (all' esercizio) DI *tali servìgi non usàti.* Id. Introd.—*Ischia è un' ìsola assài vicìna* (alla città) DI *Nàpoli.* Id. nov. 46 —*Madònna io sono* (della città) DI *Costantinòpoli.* Id. nov. 27. —*Io ho trovàto una gìovane secòndo il cuor mio assài presso* (al luogo) DI *qui.* Id. nov. 100.—*Passàto* (con un colpo) DI *quella lancia, cadde.* Id. nov. 39.—*Èbbevi* (un certo nu-

*aureo*, e *auràto*; tra *lègneo*, e *legnòso*; tra *petrìgno*, e *pietròso*; tra *marìno*, e *marinèsco*; tra *melòdico*, e *melodiòso*; ec.

(2) Le parole poste tra parentesi, sono quelle che per *ell' si* debbesi sottintendere.

mero) DI *quelli che intènder vòllono alla Melanèse.* Id. gior. 3. fin.—*Più volte incominciài* (l' impresa) DI *scriver versi.* Petr. son. 18.—*La natùra umàna è perfettìssima* (in comparazione) DI *tutte le altre natùre* DI *quaggiù.* D. Conv. 90.—*S' i' meritài* (la grazia) DI *voi mentre ch' io vissi.* Id. In. 26. —*Mosterrògli per virtù e forza d' amòre come io l' uccìsi* (in atto) DI *leàle battàglia.* Tav. rit.—*Non ci era* (mezzo) DI *vìvere nè* (mezzo) DI *soccòrrere ai forestièri che passàvano.* Vit. S. Franc. 6.—*E duràndo questo modo di parlàre bene* (per lo spazio) DI *due miglia.* Id. ivi.—*E io* (nel corso) DE' *miei dì ho vedùte* (una quantità) DI *persòne* ec. Vit. S. Madd. 24. — *Adònide che tutto il suo tempo fu cacciatòre, e alla fine morìo* (pe' morsi, o da' morsi) D' *un porco salvàtico.* Stor. Barl. 81.—*Tu amerài lo tuo signòre Iddìo* (con l' affetto) DI *tutto lo tuo cuore, e* DI *tutta la tua ànima* ec. Gr. S. Gir. 6. —*Carlo il giòvane* ec. *che fu di messèr Luìs di Francia fratèllo* (da lato) DI *padre, ma non* (da lato) DI *madre.* Gio. Vill. 9, 263, 1.—*Rimàsono quivi i giuràti contro a Giano, i quali fùrono Messèr Palmièri* (figlio) DI *Messèr Ugo Altovìti, Albèrto* (figlio) DI *Messèr Jàcopo del Giùdice, Nolfo* (figlio) DI *Guido Bonafèdi* ec. Din. Comp. 1, 13. —*Gli concedèva insième o tutto, o parte dell' insègna sua per la qual* ec *potèsse èsser per* (uno) DE' *suoi riconosciùto.* Borgh. Arm. fam. 105.—*Creàndoli Conti paladìni, e per* (membri) DI *sua famìglia accettàndoli.* Id. ivi. 113.

§. III. In questi esempj ed in un' infinità d' altri, che potrebbersi addurre, chiaro si vede che la preposizione *di,* vi si trova in virtù di un precedente nome, sottinteso per *ellissi,* sà qual figura, sì nelle occorrenze di questa preposizione, che in molti altri casi, come altrove dimostreremo, è nell' italiana favella, di gran lunga più che in altre lingue usitata, e odesi tuttodì ne' più familiari discorsi, senza che chi parla, neppur l' immagini che favelli figuratamente, come ne' seguenti e simili modi di dire: *Temèr* DI *uno* (la collera, la giustizia di); *desideràr* DI *vedère uno,* DI *parlàr con uno* ec. (il piacere l' occasione di); *trattàr* D' *interèsse* (cose od oggetti d'); *morìr* DI *cinquànt' anni* (all' età di); *èsser* DI *guardia,* DI *servìzio* (nello stato, o nell' occupazione di); *essèr* DI *noja,* DI *piacère* ec. (cagione di); *sapèr* DI *grammàtica* (molto, alcuna cosa, alquanto di); *non sapèr* DI *politica* (nulla, niente, nissuna cosa di) ec.

§. IV. Ma siccome non v' è regola in grammatica che,

talvolta, o per intiero, o in qualche sua parte, non venga contraddetta dall' uso, o per dir meglio dall' abuso, sotto lo specioso titolo di Proprietà di linguaggio, così pure la di sopra dimostrata verità vien meno in alcuni modi proprj di dire, in cui usasi la preposizione *di*, ove ragion vorrebbe che in vece di essa *da* s' adoperasse, come: *levàr di capo; cadèr di mano; uscìr di mente; trarre di dito; scappàr di bocca; strappàr di dosso* ec.—*La rèina, levàtasi la làurea* DI *capo quella* ec. *pose sopra la testa a Filòstrato*. Bocc. gior. 3. fin.—*Etti egli da stamàne uscìto* DI MENTE *l'avère altrùi ingiuriàto*. Id. nov. 23.—*Veggio* DI MAN *cadèrmi ogni sperànza*. Petr. son. 99.—*Ma* DI DITO *l'anèl gli trasse prima*. Ar. Fur. 4, 14.

Quando il *di* indica *Numero*, o *Quantità*, l'ellissi è più sensibile che in qualunque altra occorrenza, come: *Io ho* (una quantità) DI *begli giojèlli, e* DI *cari* ec. Bocc. nov. 28.—*In questo libro si tròvano* (un certo numero) DI *buone voci* ec. Salv. Avvert. 1, 2, 12. (3)

(3) Dalla particella *di*, unita ad un nome o un addiettivo, formansi un gran numero di modi avverbiali; eccone la maggior parte:

DI BANDO, vale In dono, gratis.
DI BASSA MANO, Di bassa condizione.
DI BELLO, vale Con facilità.
DI BEL NUOVO, vale Novellamente.
DI BEL PATTO, vale Di buon accordo.
DI BENE IN DIRITTO, vale Giustamente.
DI BOTTO, DI COLPO, DI SUBITO, vagliono Immantinente.
DI BRIGATA, vale Tutti insieme.
DI BUONA FEDE, vale Fedelmente.
DI BUONA VOGLIA, vale Volentieri.
DI BUON' ORA, vale Per tempo.
DI CERTO, vale Certamente.
DI CHIARO, vale Chiaramente.
DI COMPAGNIA, vale Insieme.
DI CONCORDIA, vale Concordevolmente.
DI CONTINUO, vale Continuamente.
DI CUORE, vale Con affetto.
DI FATTO, vale Effettivamente.
DI FEDE, vale Fermamente.
DI FORZA, vale Con forza.
DI FURTO, vale Furtivamente.
DI GRADO, vale Ben volentieri.
DI GRAN LUNGA, vale Grandemente.
DI GRAN TEMPO, vale Da lungo tempo.
DI LARGO, vale Largamente.
DI LONTANO, vale Da parte lontana.
DI LUNGA MANO, vale Da gran tempo in qua.
DI MANO IN MANO, vale Successivamente.
DI NECESSITA', vale Necessariamente.
DI NETTO, vale In un colpo solo.
DI NON PENSATO, vale Impensatamente.
DI NOTTE, vale Nel tempo della notte.
DI NUOVO, vale Da capo, un' altra volta.
DI PALÈSE, vale Palesemente.
DI PESO, vale Alto da terra.
DI PER SÈ, vale Separatamente.
DI PIANO, vale Pianamente.
DI PIU', vale Più, in oltre.
DI POCO, vale Poco tempo avanti.
DI PRESÈNTE, vale Immantinente.
DI PRESÈNZA, vale In persona.
DI PRESSO, vale Vicino, appresso.
DI PRIA, vale Del tempo antecedente.
DI PRIMA FACCIA, vale A prima vista.
DI PROPOSITO, vale Intentamente.
DI PUNTA, vale Colla punta, a diritto.

§. V. Il *Di* talora si sottintende, ed in ispecie dopo la parola *Casa*, dicendosi *in casa colùi*, *in casa colèi*, *in casa il mèdico* ec. in vece di *in casa di colui, in casa di colei*, *in casa del medico* ec.—*Come cenàto èbbero, presi certi argomènti per entràre* IN CASA CALANDRINO. Bocc. nov. 76.—*A uno, che per trastullàre un altro, e aggiràrlo colle paròle, lo manda ora* A CASA QUESTO, *e ora* A CASA QUELL'ALTRO. Varch. Ercol. 103. Lo stesso ha talvolta luogo dopo la parola *Sorte*, come: *Sorte cose*, in vece di *Sorte di cose* ec. *Egli è bene rènderne cagiòne, come pòssano èssere le ragiòni di questa* SORTE COSE. Borgh. Orig. Fir. 189.—*In pompeggiàre e darsi d' ogni* SORTE *piacèri consumàrono* ec. Id. Fies. 209.—*Si riconòscono per proprj di questa* SORTE FABBRICHE. Id. ivi. 170.

§. VI. La differenza d'idee, che in noi risvegliano i participj passati, porta seco il doversi co'medesimi adoperare quando *di* e quando *da*; lo che è uno degli scogli più ardui da superarsi dagli studiosi forestieri, tanto più, quanto che nei grammatici non trovano scorta di veruna specie che li guidi in un sentiero, che, sovente spinosissimo anco a' meno versati Italiani, potrebbe appianarsi con due semplicissime regole, che sono:

1.a Adoprasi *di* quando il participio passato risveglia nella mente l'idea di un nome o sostantivo, e d'una precedente preposizione, entrambi sottintesi; questa regola, come ognun vede, coincide con quella dalla quale noi non ci siamo quasi mai dipartiti nel presente capitolo, ragionando sull'uso della medesima prep. *di*, onde leggiamo negli autori (4): *Isole circondàte* (con accerchiamento) DI *tigli*, *e d' alti pioppi* —*La fronte coronàta* (con corona) D'*allòri*.—*Prati seminàti* (con semenza) DI *amarànti*.—*Montàgne copèrte* (con coperta) DI *pàmpano*.—*Una città cinta* (con recinto) DI *mura*.—*Opprèsso*

DI QUANDO IN QUANDO, vale Alle volte.
DI QUETO, vale Quietamente.
DI RADO, vale Poche volte.
DI RICAPO, vale Di nuovo.
DI RISALTO, vale Per indietro.
DI SALTO, DI LANCIO, vagliono Senza intervallo.
DI SAPUTA, vale Con notizia.
DI SEGRÈTO, vale Segretamente.
DI SEGUÈNTE vale Susseguentemente, successivamente.
DI SOPÈRCHIO, DI SOVÈRCHIO, vagliono Soperchiamente, soverchiamente.
DI TAGLIO, vale Col taglio, dalla banda del taglio.
DI TRATTO, vale Subitamente.
DI TRAVÈRSO, vale Dalla banda trasversale.
DI VERNO, vale In tempo d' inverno.
DI VERO, vale Veramente.

(4) Le parole tra parentesi sono sottintese.

(da oppressione) DI *stupòre.—Un vallòne chiuso* (con chiusa) DI *alte grotte e* D' *àlberi.—Ferìto* (da colpo) DI *saètta.* E molti altri simili esempj.

2.ª Adoprasi *da,* quando il nome preceduto dalla preposizione è considerato come quello da cui parte l' azione, cioè qual agente, o causa della passività dell'obbietto, espressa dal participio, il quale, siccome altrove si disse, altro non è che un addiettivo passivo, onde dicesi: *Circondàto da nemìci; penetràto da dolòre; commòsso da pietà; stanco da lunghi viàggi; passàto da una palla; uccìso da un colpo di spada,* ec.—*L' ànima tua è* DA *viltàte offèsa.* D. Inf. 2.—*Poi che Madònna,* DA *pietà commòssa, degnò miràrmi.* Petr. canz. 4.—*Il mìsero Osmìda* DA *un de' colpi di Cimòne fu uccìso.* Bocc. nov. 46.—*Una valle ombròsa* DA *molti àlberi.* Id. gior. 5. fin.—*Quelli della città di Brescia, essèndo in male stato, e molto oppremùti* DA *loro uscìti.* Gio. Vill. 10, 1.—*L' aria ingombràta* DA *nùvoli, e gravàta* DI *nebbia.* Sag. nat. Esp.—*Nè far peggio può donna, che lasciàrsi Svogliàr l'amànte, fa pur ch' egli parla* FASTIDITO DA TE, *non* DI TE *mai.* Past. fido, at. 1, sc. 3. (5)

Sonovi altri verbi, come *Udìre, sentìre, sapère, ricèvere, avère,* ed altri simili, co' quali, secondo l' idea che esprimono, usasi ora *da,* ora *di.* *Per quel ch' io ho* DI LUI *nel ciel udìto.* D. Inf. 2.—*Quello che io sentìi dire* DA LUI. Machiav. Comm. —*Mi pare un sogno l' avèr lèttere* DA VOSSIGNORIA. Bentiv. lett. 8.—*Ho due lèttere* DI VOSSIGNORIA. Id. lett. 43.

§. VII. Osserveremo in ultimo, che l'uso dell' una o dell' altra delle particelle *di* e *da,* sovente cambia per intiero il senso di una proposizione, come in queste: *Egli è tempo* DI *fare una cosa; egli è tempo* DA *fare una cosa.* Nella prima frase si parla di un tempo ordinario, e regolare, in cui suolsi fare una cosa, dopo che si è impiegato abbastanza tempo in farne un' altra; onde quando si dice: *Egli è* TEMPO DI *lavorare,* DI *riposàrsi* ec., s' intende significare, essere stato assai tempo nell' ozio, o al lavoro. Nella 2.ª frase *Egli è* TEMPO DA *fare una cosa,* si vuole indicare un tempo opportuno, convenevole, propizio per fare alcuna cosa, la quale, passato questo tempo, non si può più fare con egual vantaggio; o anche, di un tempo urgente, imperioso, che esige che la cosa si faccia allora, se non vogliasi perdere il vantaggio che da essa

(5) Si analizzino attentamente questi due ultimi esempj, i quali, intesone bene il senso, soli bastano per togliere ogni dubbio sull' uso delle due particelle.

cosa si spera conseguire; onde diciamo: *il giorno è tempo* DA *lavorare*; *la notte è tempo* DA *dormire*; *questo è tempo* DA *assalire i nemici*; *il tempo è giunto* DA *scuòtere il giogo* ec. —*E in questa manièra stèttero tanto, che tempo parve alla reina.* D'ANDARE, *a dormìre.* Bocc. Introd. — *Poichè voi ben vi sentite, tempo è* DI USCIRE *d' infermerìa.* Id. nov. 92. — *La donna a cui più tempo* DA CONFORTO *che* DA RIMPROVERI *paria, ridèndo disse.* Id. nov. 18. — *Dunque ora è tempo* DA RITRARRE *il collo Dal giogo antico*, *e* DA SQUARCIAR *il velo.* Petr. canz. 5.

## CAPITOLO IV.

### DELLE PREPOSIZIONI *CON*, *IN*, *PER*, (1).

§. I. CON. L'originaria funzione di questa preposizione è quella di esprimere la relazione di compagnia, come: *Signòre io vengo a desinare* CON VOI, *e* CON LA VOSTRA BRIGATA. Bocc. nov. 88. — CON GRISELDA *lungamènte, e consolàto visse.* Id. nov. 100.

§. II. La medesima preposizione ponesi anche innanzi a' nomi degli strumenti de' quali ci serviamo nelle nostre operazioni, e perciò non esce già da' limiti della sua funzione originaria, imperocchè gli strumenti sono considerati quai nostri compagni durante l' azione. *Marine conche* CON UN COLTELLO *spiccàndo.* Bocc. nov. 46. — *Niùna cosa dà la natùra, che egli* CON LO STILE *e* CON LA PENNA, *o* COL PENNELLO *non dipignèsse sìmile a quella.* Id. nov. 58. — *Come d' asse si trae chiodo* CON CHIODO. Petr. Tr. d' Am. cap. 3.

Per l' analogia che evvi tra gli strumenti di cui ci serviamo nelle nostre azioni, ed i modi con cui queste da noi si fanno, usasi anche la preposizione *con* innanzi a' nomi che significano tali modi, onde diciamo: *Fare una cosa* CON *fatica*, CON *facilità*, CON *difficoltà*, CON *piacère*, CON *dilètto*, CON *grazia*, CON *destrèzza*, CON *buon garbo*, ec.

Giusta la medesima regola diciamo: *Far cenno* COLLA *mano*; *vedère* CO' *proprj occhi*; *fare* CON *man tremànte*; *chiùdere* CON *chiave, o* COL *chiavistèllo*; *uccìdere* CON *una pistolettàta*; *trafiggere* CON *un colpo di spada*; *percuòtere* COL *piede*; *parlàre* CON *voce bassa, forte, ùmile, dimèssa*; *rispòndere* CON *vi-*

(1) Con queste tre preposizioni compongonsi copioso numero di nomi, e verbi, che perciò sono chiamati nomi e verbi composti; ed è da notarsi che la *n* di CON e IN cambiasi in *m* quando la lettera iniziale del nome, o del verbo sia *b* o *p*, e in *r* quando il nome o il verbo cominci con *r*. V. Parte seconda, Sez. II §. IV. pag. 43.

*so fermo, plàcido, serèno, sevèro; divertìre* COL *suo genio*, COL *suo spìrito*, CON *le sue facèzie*; *approvàre, biasimàre* COL *silènzio*, ec.

§. III. CON, soppressane la *n*, s' incorpora coll' articolo determinante, facendosene *col*, *coi*, o *co'*, *collo, cogli*, *colla*, *colle*, in vece di *con il*, *con i*, *con lo* ec. *Il quale il mio Salvatòre ricomperò* COL *suo preziòso Sangue*. Bocc. nov. 1. — *O egli avrèbbe buon manicàr* CO' *ciechi*. Id. nov. 87. — *Dicèndo nella fine di quelli il colùro d' arièle cominciàrsi insieme* COLLO *equinòzio del detto segno*. Id. Filoc. 7. — *Messèr Corso Donàti* COLLA *brigàta de' Pistolèsi fedì i nemìci per costa*. Din. Comp. 1, 9, ec.

S' incorpora parimente, alla latina, co' pronomi personali *me, te, se, noi, voi* in questa guisa: *meco, teco, seco, nosco, vosco* (2) (vedi sez. III, Cap. II, §. IV, nota 4); e talvolta queste voci, così composte, son precedute dalla medesima preposizione *con*, replicata senza necessità, ma per proprietà di linguaggio. *Farète pure, che domàne, o l' altro dì, egli qua* CON MECO *se ne venga a dimoràre*. Bocc. nov. 28. — *Cercàr non so, ch' Amòr non venga sempre Ragionàndo* CON MECO, *ed io con lui*. Petr. son. 28. — *Or vo' venìr* CON TECO, *acciocch' io intènda*. Ciriff. Calv. 1, 3. — CON TECO *a guerreggiàr si muove amòre*. Rim. ant — *A lei ritornò, e tutta nel suo mantèllo chiùsala, in Susa* CON SECO *la menò*. Bocc. nov. 42. — *Pàrvemi allòra che egli alquànto delle mie paròle ridèsse* CON SECO *stesso*. Id. Lab. 38.

§. IV. IN. Questa preposizione indica la relazione tra due obbietti, l' uno contenente, l' altro contenuto, significando l' esistenza dell' uno nell' altro; quindi dicesi: *Egli è in chiesa*, *in casa, in letto, in prigiòne, in città, in Roma, in Parìgi, in Itàlia, in Francia*, ec.

§. V. Gli antichi dissero *ne*, che oggidì più non s' usa se non che incorporato coll' articolo determinante, come: *nel, nello, nella, nei* o *ne', negli, nelle*.

*In lo, in gli, in la, in le* leggonsi qua e là nel verso, e in qualche antica prosa. *Ma ben ti priego, che* 'N LA *terza sperà Guittòn salùti*. Petr. son. 146. — *Dipìnto* IN GLI *occhi, che m' han morto*. Giust. bella man. 10. — *E tornòssi a dietro* IN LE *sue terre*. Pecor. gior. 25, nov. 2. — *Drìzzami* IN LA *via della salùte*. Vit. SS. PP. 2. (3)

(2) *Nosco* e *vosco*, in oggi non s' userebbero che da' poeti.

(3) *In del, in della, in delli, in delle*, che in oggi sono modi plebei, si leggono negli scritti di qualche antico classico. *Ciò che il nostro Si-*

In, usasi parimente co' verbi di moto, per esprimere un idea d' interiorità, cioè quando il moto è diretto dentro il luogo, onde dicesi: *Andare in Roma, in corte, in casa, in città, in mercàto, in contàdo, in villa, in villeggiatùra*, ec.

§. VI. Come *contenente* si può pur considerare il vestiario che portiamo in dosso, onde dicesi: *Essere in toga, in àbito nero, in àbito di senatòre, in farsètto, in camiciòne, in sottàna, in camìcia*, ec. (4)

Sotto lo stesso aspetto, cioè come *contenenti*, riguardiamo le parti del corpo, onde i seguenti modi di dire: *Avère la spada, il bastòne, l' archibùgio, la scàtola, il fazzolètto* IN *mano*; *il cappèllo, la cuffia, la berrètta* IN *capo*; *una catèna* IN *gola*; *un anèllo* IN *dito*; *èssere* IN *catène*, IN *ceppi*, IN *armi*, ec. *Portàre un fanciùllo* IN *braccio*, *lo schioppo* IN *collo*, *con un bel vestìto* IN *dosso*; *percuòtere* IN *capo*, IN *faccia*, IN *petto* ec.; *mesto, allègro* IN *viso*; *turbàto* IN *vista*, *nella mente*. ec.—*Pudìca* IN FACCIA, *e* NELL' ANDARE *onèsta*. D. Purg. 3. —*Ella parlàva sì turbàta* IN VISTA, *Che tremàr mi fea* ec. Petr. canz 4.—*Tutto il viso gli ruppe, nè gli lasciò capèllo* IN CAPO. Bocc. nov. 88.

§. VII. Per analogia tiensi talora per *contenente* la superficie delle cose, onde diciamo: *Mèttere, recàre* IN *tàvola*; *èssere* IN *alto mare*; *sbarcàre* IN *terra*; *cadère in terra*—*Comandamènto èbbero dal lor comùne d' abbàttere la forza de' Vinizìàni* IN MARE *e* IN TERRA. Gio. Vill.—*E gli occhi* IN TERRA *lagrimàndo abbàsso*. Petr. son. 13.

Siccome dalle idee concrete facilmente passiamo all' idee astratte, così colla stessa facilità c' immaginiamo esservi tra le cose metafisiche, o astratte, le stesse relazioni che sussistono tra gli obbietti fisici, o reali. La preposizione *in* adunque serve parimente per esprimere l' esistenza immaginaria di un obbietto reale in un obbietto astratto, ed anche in un obbietto astratto in altro astratto, onde diciamo: *Andàre* IN *malòra*, IN *buon' ora*; *avère* IN *disprèzzo*, IN *odio*, IN *pregio*, IN *orròre*; *dare* IN *dono*; *èssere* IN *giùbbilo*, NELLA *prosperità* IN *còllera*, IN *pena*, IN *preda*, IN *potère di alcùno*; *èssere* IN *procìnto di* ec.; *esser versàto, espèrto* IN *teologìa*, IN *grammàtica*, IN *polìtica*; *entràre* IN *sospètto*, IN *còllera*, IN

*gnòre disse* IN DEL *Vangèlo*. Gr. S. Gir. 2.—*Acciocchè voi siate* IN DELLA *corte di Paradìso* ec. *come siete qui tra noi*. Fr. Guitton. lett. 5, 22.

(4) Col dire *èssere in camìcia*, s' intende Non avere altro in dosso che la *camicia*. *Quando fuor di casa l' avèsse* IN CAMICIA *cacciàta*. Bocc. nov. 100.—*Vi fu per pigliàre madàma Giulia Gonzàga, che* IN CAMICIA *appèna campò quel pericolo*. Segn. Stor. 6.

*paròle*, IN *conversaziòne*, IN *ragionamènti*; *imputàre* IN *peccàto*; *mettere* IN *ridìcolo*, IN *canzòne*, IN *oblìo*, IN *cimènto*, IN *prova*, IN *òrdine*, IN *accòncio*; *peccàre* IN *lussùria*, IN *avarizia*; *stare*, *vìvere* IN *forse* (in dubbio); *vìvere* IN *piacèri*, IN *festa*, IN *peccàto*; ed altri simili esempj a migliaja si leggono negli autori, e si usano tuttora nel conversar famigliare.

IN, vagamente anteponesi innanzi agl' infiniti e a' gerundj dei verbi, come: IN *lèggere*, IN *iscrìvere*, IN *profferìre*, o IN *leggèndo*, IN *iscrivèndo*, IN *profferèndo*, ec. — *Come fa donna che* IN PARTORIR *sia*. D. Purg. 20. — *E poi rimandàvano per lui*, *come pòpolo che era* IN VACILLARE, *e* IN *non fermo stato*. Gio. Vill. 11, 82.

§. VIII. Finalmente s' osservino i seguenti esempj, in cui *in* par che abbia il significato di altre preposizioni. *Elèssono* IN (per) PAPA *Guglièlmo Grimoàldi*. Matt. Vill. 11, 26. — *La quale se lo volèva adottàre* IN (per) FIGLIUOLO. Cavalc. Med. cuor. — *O Iddìo* ec. *le non vere paròle de te da me*, *non mi imputàre* IN (a) PECCATO. Bocc. Fiamm. 4. — *Orribilmènte cominciò i suoi doloròsi effètti*, *ed* IN (con) MIRACOLOSA MANIERA *a dimostràre*. Bocc. Introd. — *Ajàce* IN (contro) MOLTI, *e po'* IN (contro) SÈ STESSO *forte*. Petr. son. 196. — *Perocchè io ho peccàto* IN (contro al) CIELO, *e innànzi a te*. Vit. S. Gir. 47. — IN (verso) QUESTO MIO AMICO *non ho mostràto*; *se non poco amòre*. Stor. Barl. 40. — *Il suo amòre* IN (verso) LEI *raddoppiò*. Bocc. nov. 17. — *Chi crede* ec. *ama Iddìo* IN (con) TUTTA *l' ànima*. Passav. 190. (5)

§. IX. PER, esprime l' idea di passaggio o di traversamento, significando la relazione tra l' obbietto che passa, ed il luogo per dove si passa; quindi questa preposizione s' adatta per lo più co' verbi di moto espressi, o sottintesi, come: *Andare*, *venire*, *passare*, *correre*, *camminare*, ec.

PER ME (cioè traversando me) *si va nella città dolènte*,

(5) Il Petrarca dice: *Così costèi, ch' è tra le donne un Sole*, IN ME, *movèndo de' begli occhi i rai, Cria d' amòr pensièri, atti, e paròle*. son. 9. In quest' esempio *In me*, vale *dentro me*, e tale è manifesto che fosse l'idea del poeta, quantunque il vocabolario della Crusca, e, dietro questo, il Corticelli, ed altri grammatici, indotti in errore da una inesatta interpunzione, trovata per avventura in qualche manoscritto mal copiato, interpetrino la prep. *in* del passo precitato, come avente il significato di *verso*, registrando l' esempio in questa guisa. *Così costèi*, *ch' è tra le donne un Sole*, IN ME *movèndo de' begli occhi i rai*, *Cria* ec.; nella qual lezione *in me* riferiscesi al gerundio *movèndo*, laddove è certo che dee riferirsi al verbo *cria*.

PER ME *si va nell' etèrno dolòre*. D. Inf. 3. — *Làsciane andàr* PER LI *tuo' sette regni*. Id. Purg. 1. — *Ch' Apòllo la seguìa quaggiù* PER TERRA. Petr. canz. 3. — *Parèndogli avèr sentìto alcùno stropiccìo di piedi* PER LO *dormentòrio*. Bocc. nov. 4.

§. X. PER, volentieri s' incorpora con la particella *il*, innanzi a parole che comincino da consonante, dicendosi *pel* in vece di *per lo*, e al plurale *pei* o *pe'* in vece di *per gli*, o *per li* — *Con grandìssimo ìmpeto se lo ficcò* PEL MEZZO *del petto*. Fir. As. 101. — *E quindi passài in terra d' Abrùzzi, dove g'i uòmini e le fèmmine vanno in zòccoli su* PE' MONTI. Bocc. nov. 60. — *Lascio lo fele, e vo* PE' DOLCI *pomi*. D. Inf. 16.

§. XI. PER, in virtù dell'originaria sua funzione, usasi per indicare l'attraversamento per un luogo da una estremità all' altra, o da una banda all'altra. *Quando s'accòrser ch' i' non dava loco* PER LO MIO CORPO *al trapassàr de' raggi*. D. Purg 5. — *Ma la paùra un poco, Che 'l sangue vago* PER LE VENE *agghiàccia*. Petr. canz. 18. — *Le quali* (macchie) *nelle braccia, e* PER LE COSCE *apparìvano a molti*. Bocc. Introd. — PER LE SPARTE VILLE, *e* PER LI CAMPI; PER LE VIE, *e* PER LI LORO COLTI, *e* PER LE CASE *di dì e di notte morìeno*. Id. ivi. — *Voce andò* PER AMBI GLI ESERCITI *che egli era ferìto, o morto*. Tac. Dav. stor. 4.

§. XII. Per analogia usasi la medesima prep. per indicare lo spazio di tempo durante il quale una cosa si fa, onde dicesi: *Per un' ora, per un giorno, per un sècolo, per più giorni*, ec. — *A ciascùn* PER UN GIORNO, *s' attribuìsca il peso e l' onòre*. Bocc. Introd. — *Come terza suona, ciascùn qui sia, acciocchè* PER LO FRESCO *si mangi* (cioè durante il tempo dello fresco). Id. ivi. — *L'uso del latte asinìno, che* PER QUARANTA GIORNI *vien propòsto dal Signòr Longo*. Red. Cons. 1. (6)

§. XIII. PER, apparentemente scostandosi dall' originaria sua funzione, sovente par che faccia l' ufficio di altre preposizioni; ma studiando bene tutte le frasi in cui occorre questa particella, troverassi che evvi sempre qualche analogia col suo significato primitivo, il quale molte volte tanto chiaramente vi apparisce, che è lieve cosa ad ognuno il ravvisarvelo. *Per*, adunque può dirsi valere:

1°. DA: *Voi* PER DETTO *e* PER FATTO *sapète, come li Greci instigàti* PER PICCOLA *e* PER VANA CAGIONE *si avven-*

(6) In simili frasi la prep. *per* talvolta sottintendesi. *Io son la mìsera Zinèvra*, SEI ANNI *andàta tapinàndo in forma d' uom per lo mondo*. Bocc. nov. 1, 9. — *Questo peccàto gli fece piàngere* QUARANTA DÌ. Bocc. nov. 74.

*tàrono nella nostra cittàde, e uccìsero a me e a voi li nostri genitòri.* Guid. Giud. 37.

2.° A: *Noi gli taglierèmo tutti* PER PEZZI. Gio. Vill. 7, 14. —PER MODO *di dipòrto se n' andò alla pìccola casètta di Federigo*. Bocc. nov. 48.

3°. CON: *Al quale errore* PER QUESTE PAROLE *rispòse*. Guid. Giud. 123.—*Colùi è posto in grande pace, che 'l suo fratèllo ama* PER BUONA FEDE. Gr. S. Gir. 11.—*Lo quale nell' infèrno tormènta l' ànime* PER FUOCO. Cavalc. Med. cuor.

4.° IN: *E così istiàmo* PER LO FREDDO *e* PER LO CALDO *copèrti di vestimènto corporàle*. Stor. Barl. 53.—*Passò di questa vita* PER LO DÌ *della festa di santo Giorgio*. Fior. S. Franc.—*Un' àura dolce, senza mutamènto Avère in sè, mi ferìa* PER LA FRONTE. D. Purg. 28.

5.° VERSO: *La Brittània* ec *cammìna* (si estende) PER LEVANTE *oppòsta alla Germania,* PER PONÈNTE *alla Spagna*. Tac. Dav. Vit. Agr. 10.

6°. DA LATO DI: *Essi sono* PER MADRE *discèsi di paltonière*. Bocc. nov. 19.—*È di loro* PER DONNA *nàcquero tutti i Conti Guidi* ec. Gio. Vill. 4, 10, 1.

7.° IN FAVORE DI: *Io farèi* PER CURRADO *ogni cosa, che io potèssi, che gli piacèsse*. Bocc. nov. 16.—*Molti* ec. *si àbbiano fatto far largo, e guadagnàtosi* PER LORO *gli orrèvoli gradi, e* PE' LORO *figliuòli gran tesòro, e amplìssimi stati*. Fir. disc. an. 17.

8°. MEDIANTE, PER MEZZO DI: *Donna scese dal ciel,* PER LI CUI PRIEGHI *Della mia compagnìa costùi sovvènni*. D. Purg. 1.—*Si rubellò a' Fiorentìni il castèllo di Piano Travìgne di Valdàrno* PER CARLINO *de' Pazzi*. Gio. Vill. 8, 52. —*Manda quanto prima la tua spedizìone* PER UOMO *a posta*. Cas. lett. 90.

9.° PER CAGIONE DI, PER AMOR DI, IN GRAZIA DI; come: *Fare ogni cosa per danàri; lavoràre per guadagnàre, pel pùbblico bene; combàttere per la pàtria, per l' onòre; far limòsina per l' amòr di Dio; distìnguersi per nàscita, per virtù, per ricchèzze; vìvere per amàre; mangiàre per vìvere; patìre disàgio per avarìzia; tacère per vergògna; digiunàre per divozìone*, ec.—*Non* PER CRUDELTA' *della donna amàta, ma* PER SOVERCHIO *fuoco nella mente concètto da poco regolàto appetìto*. Bocc. proem.—*Comandò ad uno de' suoi famigliàri, che* ec. *gli facèsse dare da mangiàre* PER DIO. Id. nov. 18. —*E perch'era signòre, non volle mostràre d' èssere* PER FORTE CASAMENTO, *anzi* PER SUA VIRTU'. Cron. d'amar. 48.

10°. Come; quindi dicesi: *Lasciàr per morto; passàr pèr santo, per pazzo, per uno sciocco, per dotto, per uom dabbène; avèr uno per amìco, per domèstico, per mallevadòre, per avvocàto; avère, o ricèvere, per guiderdòne, per ricompènsa; darsi, o spacciàrsi per ricco, per pòvero, per quello che non si è; prèndere uno per confidènte* ec.—*E molto il lodàva, siccòme egli era,* PER LO PIU' CORTESE SIGNORE *del mondo.* Nov. ant. 38.—*Essèndo stato un pèssimo uomo in vita, in morte è riputàto* PER SANTO. Bocc. nov. 1.—*E non potèndosi così intirizzàti rizzàre, li lasciàvano* PER MORTI. Tac. Dav. ann.

11.° In cambio di, in vece di, come: *Render bene per male; Per uno ne avrète cento; grazia per grazia; non dire una co a per un'altra.*—*O sperànza, o desìr sempre fallàce, E degli amànti più ben* PER UN CENTO. Petr. son. 249.—*Non è l' affeziòn mia tanto profònda, Che basti a rènder voi grazia* PER GRAZIA. D. Par. 4.

Per, anteposto all' infinito di qualche verbo, che sia preceduto dal verbo *Essere,* dà a quello la forza e il significato che ha il participio futuro de' Latini, e vale *Essere in procìnto di fare, o di farsi alcùna cosa; còrrer risico; portàr perìcolo; mancàr poco che alcùna cosa non segua* ec., come: *Esser per fare, per partìre, per cadère, per morìre*,ec. — *Io* SON PER RITRARMI *del tutto di qui.* Bocc. nov. 1.—*E son* PER AMAR *più di giorno in giorno.* Petr. son. 64.—*Nè altra cosa alcùna ci udiàmo se non i cotàli son morti, e gli altrettàli son* PER MORIRE. Bocc. Introd. — *A quella guisa, che far veggiàmo a colòro, che* PER AFFOGAR SONO, *quando prèndono alcùna cosa.* Id. nov. 14. Nel medesimo senso il verbo *Essere* talvolta si sottintende. *Tu mi pari molto crudèle uomo, che mi vedi* PER MORIRE *della cadùta.* Fior. S. Franc. 50.

Per, sovente denota *Stromento* o *mezzo* mediante il quale si faccia alcuna operazione, onde dicesi: *Guidàre, condùrre per mano; prèndere, tenère, tiràr pel braccio, pe' capèlli, pel vestìto; menàre pel naso; succèdere per caso, per accìdente, per fortùna, per disgràzia; lo fece per mio avvìso, per mio consìglio; conòscere per esperiènza; sapère per prova; esser crudèle, bàrbero, bisbètico per natùra; ottenère una cosa per intercessiòne d' alcùno; favellàre per metàfora, per paràbole,* ec.

Per, denota alle volte *Distribuziòne,* come: *Un mezzo bicchièr per uomo; due paja di robe per ciascùno; danno cento lire per uno; dieci pani non bàstano per dieci uòmini;* ec.

Per, serve talvolta per pregare, e anche per giurare. Per

*quella pace Ch' io credo che* PER *voi tutti s' aspètti, Dìtene dove la montàgna giace.* D. Purg 3. — *Io ti giuro* PER *quello indissolùbile amòre che io ti porto, e* PER *quella pietà che* ec., *che il quarto mese non uscirà, che tu mi vedrài.* Bocc. Fiamm. 2.

## CAPITOLO V.

### DELLE PREPOSIZIONI *SENZA*, *SOPRA*, *SU*, *SOTTO*, *DOPO*, *DIETRO*, *AVANTI*, *INNANZI*, *DAVANTI*, *PRIMA*.

§. I. SENZA (e anticam. *Sanza*), è preposizione privativa, cioè che esprime la privazione di compagnia, e di stromento, e ponesi innanzi a' nomi, e innanzi agl' infiniti de' verbi. *Canzòn, tu vedi ben, come è sottìle Quel filo, a cui s' attièn la mia sperànza, E quel che* SENZA QUESTA DONNA *io posso.* D. rim. 22. — *Non volère stare in montàgna in tanta solitùdine* SANZA FRUTTO *e* SANZA PROFITTO *alcùno.* Cas. lett. 67. — *Una novèlla, nella quale quanta sia la lor nobiltà si dimòstra,* SENZA *dal nostro propòsito* DEVIARE. Bocc. nov. 56. — *Corre alla porta e* SENZA ALTRO ADDIMANDARE ec. Fior. S. Franc. 64. Spesse volte s' adopra in compagnia della preposizione *di*. *Ecco ch' io vaglio poco, e molto meno* SENZA DI TE *ispèro di valère.* Bocc. Amet. 5.

Talvolta leggesi in significato di *Oltre*. *Che ben cinque alle,* SENZA LA TESTA, *uscìa fuor della grotta.* D. Inf. 31. — *Avèva de' fiorini più di millantanòve* SENZA QUELLI, *che gli avèva a dare altrùi.* Bocc. nov. 60.

§. II. SOPRA o SOVRA. Questa preposizione esprime l' idea d'elevazione, denotando Luogo superiore. Premettesi ai nomi reali, o astratti, ed usasi le più volte scompagnata da qualunque altra particella; ma pur sovente trovasi in compagnia della prep. *a*, e talora anche con la prep. *di*. *Non hai tu consideràto il mio servo Job, che non è alcùno* SOPRA LA TERRA *sìmile a lui.* Pist. S. Gir. — *Che pur* SOVRA 'L GRIFONE *stàvan saldi.* D. Purg. 31. — *Converrà che voi n' andiàte* SOPRA AD UN ALBERO. Bocc. nov. 77. — *Cominciò a piàngere* SOPRA DI LEI, *non altramènte, che se morta fosse.* Id. ivi.

§. III. SOPRA, talvolta porta il significato di *Oltre*, *più*, *al di là*, ec. — *Gran parte delle loro possessiòni ricuperàrono, e molte dell' altre comperàr* SOPRA QUELLE. Bocc. nov. 13. — *Ben cento miglia* SOPRA TUNISI *ne la portò.* Id. nov. 42. — *O piacèr, onde l' ali al bel viso ergo, Che luce*

SOVRA QUANTI *'l sol ne scalda*. Petr. son. 114.—*E le chiome, . . . . . . . Allòra sciolte e* SOVRA OR *terso bionde*. Id. son. 163.—SOPRA LE PODAGRE *mi son venùte le renèlle*. Cas. lett. 63.

All' opposto vale talora *Vicìno, apprèsso*, parlandosi di luogo. *Marsìlia è in Provènza* SOPRA LA MARINA *posta*. Bocc. nov. 33.

Vale anche *Addòsso, contro*, come: *Ordinàrono un grandissimo esèrcito per andàre* SOPRA I NEMICI. Bocc. nov. 18. —.... *Amòr tutte sue lime Usa* SOPRA 'L MIO COR *afflìtto tanto*. Petr. son. 214.—*Essèndo stato* SOPRA PARIGI *ad assèdio con niente profittàre*. Matt. Vill. 9, 98.

§. IV. SOPRA, è sovente preceduto dalla preposizione *di*. *Poi tornài indiètro, perch' io vidi scritto* DI SOPRA 'L LIMITAR, *che* ec. Petr. son. 96. — *Pàrvemi vedère sùrgere a poco a poco* DI SOPRA ALLE MONTAGNE *un lume* ec. Bocc. Lab. 352. — *Delfìno è un grande pesce che salta* DI SOPRA DELL' ACQUA. Tes. Br. 4, 5. *Di sopra*, trovasi anche, ma di rado, con la prep. *da*. *Giuràto avrìa poco lontàno aspètto, Che tutti ardèsser di* SOPRA DAI CIGLI. D. Purg. 29.

Si notino i seguenti modi di dire: *Èssere sopra qualche uffìcio*, vale Averne il governo; *Prestàre o pigliàre danàri sopra a qualche cosa*, vale Darli o accettarli col pegno; *Mangiàre sopra checchè sia*, cioè Mangiare sopra pegno; *Andàre sopra sè*, vale Andare diritto in sulla persona, portar ben la vita; *Stare sopra sè*, vale anche Star pensoso, sospeso, dubbioso; *Lavoràr sopra di sè*, dicesi degli Artefici che esercitano la loro arte da per sè, a loro pro e danni; *Èsser sopra parto*, o *sopra partorìre*, vale Esser nell' atto; o poco dopo l'atto del partorire; *Èsser sopra a fare una cosa*, vale Essere in sul farla, vicino a farla; *Sopra mezzo dì, sopra sera*, vagliono Passato già mezzo dì, venuta già la sera, ec. (1)

§. V. SU (2), vale lo stesso che *Sopra*; s'incorpora vo-

(1) Con la preposizione *sopra*, compongonsi un gran numero di nomi e verbi, che, oltre la propria loro significanza, partecipano di quella della preposizione. (*Veggasi* il vocabolario della Crusca.)

(2) *Su*, innanzi a parola principiante da vocale, riceve talvolta una *r* finale, scrivendosi e pronunziandosi *sur*. *La cui parte di sotto sia* SUR *un bastoncèllo pìccolo*. Cresc. 10, 33, 5. — *Mèttivi buona parte de' raspi triti bene, e battùti in* SUR *un' asse col coltèllo*. Dav. Colt. 164. Gli antichi scrissero *sor*, e non che innanzi alle vocali, ma anche innanzi alle consonanti l'usavano. *Incontrài uno scolàio* SOR *un mulètto baio*. Tesoretto 2. —*Di voi, che siete fiore:* SOR L'ALTRE *donne avète più valòre*. Rim. ant. —*E non piaccia a Dio nostro sire, che sì malvàgia cotta stea* SOR ME. Nov. ant. 25.

lentieri con gli articoli determinanti *il*, *lo*, *gli*, *le* (3) (non già con *i* plur. di *il*, che scrivesi sempre distaccato). *Il re dopo questa* (canzone) SULL' ERBA *e 'n* SU I FIORI *avèndo fatti molti doppièri accèndere* ec. Bocc. gior. 9, fin.—*Io pensàva assài destro èsser* SULL' ALE. Petr. son. 265.

§. VI. SU, del pari che *sopra*, ma più vagamente, usasi per indicare vicinanza di luogo, e di tempo, come: *Siede la terra, dove nata fui*, SULLA MARINA *dove 'l Po discènde*. D. Inf. 5.—*Dietro verso mezzodìe sono li desèrti* d'ETIOPIA SUL MARE OCÈANO. Tes. Br. 3, 4.—*La sera* SUL TRAMONTARE *del sole fece dare alla terra una battàglia*. Matt. Vill. 11, 18—SU L' ORA PRIMA *il dì sesto d' Aprìle*. Petr. son. 176. Talvolta indica che una cosa è vicina a farsi, come: *Il che gli era sì gran noja, che egli ne fu* SULLO IMPAZZARE. Bocc. nov. 74.

§. VII. SU, trovasi sovente preceduto da *in*, che aggiunge l' idea di interiorità a quella d' elevazione, quasi indicando che una cosa sia sopra, e nel centro della superficie, onde diciamo: *In sulla tàvola*; *in sulla piazza*; *in sulla faccia*; *in sul capo*; *in su i fiori*; *in sul mattìno*; *in sull' ora del desinàre*; *in sulla sera*; *in sul princìpio del verno*; *in sul finìre del mese* ec. E talvolta è seguito dalla prep. *per*, per esprimere nello stesso tempo l' idea d'estensione sulla superficie, come: *Tu puoi vedère me, e la mia famìglia dormìre* SU PER LE PANCHE. Bocc. nov. 13.—*Questi pesci* SU PER LA MENSA *guizzàvano*. Id. nov. 96.

§. VIII. SOTTO, preposizione di significato contrario a quello di *Sopra*, e *su*; essa esprime l' idea d' inferiorità, sì di luogo che di condizione, e di grado; ed usasi o senza altra particella, o seguìta dalla prep. *a*, e talvolta anche da *di*. *Che* SOTTO LE SUE ALI *il mio cor tenne*. Petr. son. 280 — SOTTO UN POCO *di tetto, che ancòra rimàso v' era, si ristrìnsono amendùni*. Bocc. nov. 47.—SOTTO 'L GOVÈRNO *di Antìgono la rimandò al soldàno*. Id. nov. 17.—*Ciascùno e castella, e vassàlli avèva* SOTTO DI SÈ. Id. nov. 39.

SOTTO, vale talora *Circa*. SOTTO A QUAL TEMPO *si legge, che avvènne* ec. Vit. S. Gio. 335.

Diciamo: *Sotto pena di morte*, *di bando*, *di scomunicazìone* ec., che vagliono *Costituìta la pena* ec. Diciamo ancora: *Sotto la fede*, *sotto la pace*, che vagliono *Data la fede*, *la pace*.

(3) Una tale incorporazione non è però obbligatoria.

Di sotto, vale lo stesso che *Sotto*, come: *Fa'più stretta la piega a quel velo, che andàr mi dee* DI SOTTO IL MENTO. Bocc. Lab. 208.—E DI SOTTO DA QUEL *trasse due chiavi.* D. Purg. 9.—*Siede Rachel* DI SOTTO DA COSTEI *Con Beatrìce, sì come tu vedi.* Id. Par. 32.—*E altrettànto n' era* DI SOTTO A' PIEDI *loro.* Passav. 41.

§. IX. DOPO. Questa preposizione denota Ordine di luogo, di tempo, o d' azione. *Quel cotàl marìto era* DOPO LA PARETE *della càmera.* Nov. ant. 44.—DOPO ALQUANTI DÌ *non veggèndosi chiamàre* ec. Bocc. nov. 17.—*L' utilità che di questa memòria puote avvenìre alle naziòni che* DOPO NOI *seguirànno.* Matt. Vill. 1, 2. Usasi talvolta con la preposizione *di*, e talvolta con *a*. *Per quegli, a cui tu vai io ti scongiùro e priego, che io* DOPO DI TE *non rimànga sette dì.* Mor. S. Greg. 1, 8.—*Per alcùna cagiòne, non molto* DOPO A QUESTO, *convènne al marìto andàre infìno a Gènova.* Bocc. nov. 23.—*Od in un caso l' assàlti, od in un altro il deprìmi, o* DOPO ALLA DATA FELICITA' *aggiùgni agli ànimi nuove cure.* Id. Fiamm. 4.

§. X. DIETRO, vale lo stesso che *Dopo*, ma va sempre seguìto dalla particella *a*, o sola, o incorporata con l'articolo determinante. *E lassi Ispàgna* DIETRO ALLE SUE SPALLE. Petr. canz. 9.—*Tre volte* DIETRO A LEI *le mani avvìnsi.* D. Purg. 2.—*Acciocchè* DIETRO AD OGNI PARTICOLARITA' *le nostre passàte misèrie* ec., *più ricercàndo non vada.* Bocc. Introd.

Qualche volta trovasi colla particella *da*. D. Inf. 25.—Id. Conv. 149.

Significa alle volte *Circa, intòrno*. *Lo scrìvere in questo tempo* DIETRO A MATÈRIE *pertinènti alla lingua.* Salv. Avvert. 1, 1.

Di dietro, vale lo stesso che *Dietro*. *Andàr due preti con una croce per ciascùno; si mìsero tre, o quattro bare da' portatòri portàte* DI DIETRO A QUELLA. Bocc. Introd. — *Elle non correrànno* DI DIETRO *a niùna a farsi lèggere.* Id. Concl.

§. XI. AVANTI, INNANZI, e DAVANTI sono preposizioni opposte a *Dopo*, e *dietro*; dinotano Tempo e luogo, ed usansi colle particelle *a, di*, e *da*, ed anche senza particella alcuna. AVANTI ORA *di mangiàre pervènne là, dove l' abàte era.* Bocc. nov. 7.—*Due fratèlli solamènte nati* AVANTI DI LEI *lasciò nel suo partìre.* Filoc. 7.—E INNANZI L' ALBA *Puommi arricchìr dal tramontàr del sole.* Petr. canz. 3.—

*Siccòme molti* INNANZI *a noi hanno fatto.* Bocc. Introd.—*Così* DAVANTI A' COLPI *della morte Fuggo* ec. Petr. son. 16. —*Manifèstaloti il sangue mio, lo quale per tante ferìte puoi vedère* AVANTI DA TE *spàndere.* Filoc. 1.—*Egli era pur poco fa qui* INNANZI DA NOI. Bocc. nov. 73.

§. XII. PRIMA, vale lo stesso che *Avànti*, *e innànzi* ed usasi con la particella *di. Acciocchè* PRIMA DELLA TUA PARTITA *Fosse finìta la mia trista sorte.* Teseid. 3, 77.

## *CAPITOLO VI.*

DELLE PREPOSIZIONI *FRA*, *INFRA*, *TRA*, *INTRA*, *FINO*, *INFINO*, *SINO*, *INSINO*, *VERSO*, *INVERSO*, *DENTRO*, *ENTRO*, *FUORA*, *FUORE*, *FUORI*, *PRESSO*, *CONTRO*, *CONTRA*, *APPRESSO*, *APPO*, *OLTRE*, *OLTRA*, *INTORNO*, *CIRCA*, *ECCETTO*, *SALVO*, *TRATTONE*, *ACCANTO*, *ALLATO*, *LUNGO*, *RASENTE*, *MEDIANTE*, *SECONDO*, *GIUSTA*, *GIUSTO*.

§. I. FRA, INFRA, TRA, INTRA. Queste preposizioni, che tutte e quattro vagliono lo stesso, imperciocchè *fra* e *tra* non sono che abbreviamenti il primo di *infra* e il secondo di *intra*, denotano che una cosa è dentro un' altra, in mezzo a più altre cose. FRA ULIVI, *e nocciuòli*, *e castàgni comperò una possessiòne.* Bocc. nov. 96.—INFRA *le altre òpere che piàcciono a Dio, questa le passa tutte.* Serm. S. Agost. 81.—*Potrèsti arditamènte Uscir del bosco, e gir* INFRA LA GENTE. Petr. canz. 27.—*Piànger sentì'* FRA 'L SONNO *i miei figliuòli.* D. Inf. 33.—FRA 'L FIUME *dell' Era, e quello di Senna.* Gio. Vill. 12, 64, 1.—*Ov' ella ebbe in costùme Gir* FRA LE PIAGGE, *e 'l fiume.* Petr. canz. 26.—*Poichè dal cielo nuova progènie nacque* INTRA' MONDANI. Bocc. Amet. 40. *Spianàndo di concòrdia* INTRA LE DUE OSTI. Gio. Vill. 10, 86, 4. —*La quale in mezzo era* TRA LA CAMERA *del re e quella della rèina.* Bocc. nov. 22.—TRA LO STIL *de' modèrni e 'l sermòn prisco.* Petr. son. 32.

INFRA, e FRA, usati co' nomi di tempo, vaglion *Dentro al termine.*—INFRA POCHI GIORNI *provvederèbbe di dare buono Papa.* Gio. Vill. 10, 70.—*Anzi quasi tutti* INFRA' L TERZO GIORNO *morìvano.* Bocc. Introd.—*Scrìvemi mio fratèllo*, ec. *che senza alcùn fallo io gli abbia* FRA QUI E OTTO *dì mandàti mille fiorìni d' oro.* Id. nov. 80.

FRA, e TRA, accennano talvolta *Perplessità, dubbio, incertezza* ec.— *Avèndo queste cose vedùte, gran pezza stette*

TRA PIETOSO E PAUROSO. Bocc. nov. 48.—*La mia sorella che* TRA BELLA E BUONA, *Non so qual fosse più, trionfa lieta.* D. Purg. 24.—*In riso e 'n pianto,* FRA PAURA E SPENE. Petr. son. 119.—*Se medèsimo mira quasi dubbio* TRA 'L SI e 'L NO *d' acquistàrla.* Bocc. Amet. 40.

FRA, e TRA, trovansi vagamente usati come particelle congiuntive per insieme congiungere due obbietti, due qualità, o due operazioni, ponendosi in capo al primo termine, e avendo per particella correlativa la congiunzione *e* o *ed,* che si mette in principio del secondo termine; nel qual caso si può dire che *fra* o *tra,* faccia le veci di *tanto, così, si,* o *parte,* e che la seguente congiunzione *e* vaglia *Quanto, come,* o *parte;* alcuni esempj chiariranno la cosa. *Sì che venne ad imperàre,* FRA SOLO, E ACCOMPAGNATO, *anni cinquànta sei.* Petr. Uom. Ill. 10.—FRA PER PAURA, E PER VERGOGNA *fuggìva.* Vit. SS. PP. 2.—TRA PER LA FORZA *della pestìfera infermità e per l' èsser molti infèrmi mal servìti.* Bocc. Introd.—TRA PER L' UNA COSA E PER L' ALTRA *io non volli star più.* Id. nov. 21.—*La gióvane* TRA *con parole, e con atti il mostrò loro.* Id. nov. 30.—*E* TRA *che egli s' accòrse, e che egli ancòra da alcùno fu informàto, egli trovò* ec. Id. nov. 2.—*Più di dugènto* TRA *dell' una setta e dell' altra se ne trovàrono morti di ferro.* Matt. Vill. 1, 80.—*Si trovàrono a ricèvere dal re* TRA *di capitàle e provvisiòni più di centottantamìla di marchi di sterlini.* Gio. Vill. 11, 87, 1.

Dopo *quale,* pronome interrogativo, e dubitativo, usasi sovente *tra* nel significato di *o* congiunzione, avendo per correlativa la stessa particella alternativa *o* quasi che ripetuta, come: QUALE *dovèsse avère il pallàdio* TRA *Telamòne, o Ulisse.* Guid. Giud.—*Li Romàni tènnero consìglio,* QUALE *era lo meglio,* TRA *che gli uòmini avèsser due mogli, o le fèmmine due marìti.* Nov. ant. 64.—*Se vostra vicìna avèsse maggiòr tesòro di voi* QUAL *vorrèste voi innànzi* TRA *il suo, o il vostro?* Tes. Br. 8.

FRA ME, FRA TE, FRA SÈ, co' verbi *dire, pensare, ragionare* e simili, vagliono *Dentro di me, di te, di sè,* od anche *meco, teco, seco.*—*Quello de' miei parlàri biasimàndo, che più nell' ànimo m' era chiaro,* FRA ME *sovènte* DICÈNDO. Fiamm. 1. —FRA ME PENSAVA: *forse questa fiede Pur qui per uso, e forse d' altro loco* ec. D. Purg. 9.—*Il re cominciò a rivoltàre il cervèllo in mille pensièri, e dicèva,* FRA SÈ. Fir. disc. an. 29.

§. II. INFINO, FINO, (il secondo non è che un ab-

breviamento del primo) sono preposizioni dette *terminative* di tempo, di luogo, e d' operazione, perchè marcano l' estensione, o lo spazio di luogo, o di tempo, percorso o da percorrersi dall' una estremità all' altra; esse vanno per lo più in compagnia della particella *a*; talvolta anche si trovano con *in* e *da* e sovente senza particella alcuna, quantunque allora debbano considerarsi come aventi sottintesa una delle tre suddette. INFINO AL FIUME *di parlàr, mi trasse.* D. Inf. 3. —*Quel feròce drudo La flagellò dal capo* INFIN LE PIANTE. Id. Purg. 32.—*Che ajutàr la dovèssero ad andàre* INFINO NEL GIARDINO. Bocc. nov. 69.—*La nostra amicìzia cominciò* FIN DAGLI ANNI *più tèneri.* Red. lett. 2.—*Cavalcàrono* FIN PRESSO ALLA CITTA' *di Veròna.* Gio. Vill. 11, 63, 2. —*Ma guardi i cerchi* FINO AL PIU' REMOTO. D. Par. 31.

§. III. INSINO, SINO, vagliono lo stesso che *Infino* e *fino,* e nel medesimo modo si costruiscono. *E in questa manièra* ec. *stare senza muòverti punto* INSINO AL MATTUTINO. Bocc. nov. 24.—*Ratto son corso già* SINO ALLE PORTE *Dell' aspra morte per cercàr dilètto.* Guitt. rim. 90.

§. IV. INVERSO, VERSO, denotano accostamento, o indirizzamento a qualche parte. *Prèsero adùnque le donne e gli uòmini* INVERSO UN GIARDINETTO *la via.* Bocc. gior. 2. fin.—*Le ninfe in piè drizzàte córsero* INVERSO AMÈTO. Id. Amet. 95.—*In pòvero àbito n' andò* VERSO LONDRA. Id. nov. 18.—*Ed io trapàsso innànzi* VERSO L'ESTREMO. Petr. son. 95. Non di rado si trovano in compagnia della particella *di. L' ali spando* VERSO DI VOI, *o dolce schiera amìca.* Petr. son. 109.—*I malvàgi si pènsano di trovàre tutti gli uòmini così fatti* INVERSO DI LORO, *come essi son fatti* INVERSO ALTRUI. Mor. S. Gr. 14. Queste due preposizioni vaglion talvolta *Contra. Ed ebbe tanta potènzia l' ardìre dei peccatòri* INVERSO LUI *che* ec. Vit. Crist.—*Oimè, che ho* VERSO GL' IDDII *commèsso.* Filoc. 5. Vagliono anche *In paragone, in comparazione, a rispetto.*—*Tutte l'acque* ec. *Parrìeno avère in sè misùra alcùna,* VERSO DI QUELLA, *che nulla nascònde.* D. Purg. 28.—*Che* 'NVERSO D' ELLA *Ogni dimostraziòn mi pare ottùsa.* Id. Par. 24.

§. V. DENTRO, ENTRO. Preposizioni che denotano la parte interna della cosa, e vagliono *In.* La prima costruiscesi per lo più con la particella *a.* DENTRO ALLE MURA *della città di Firènze.* Bocc. Introd. Quantunque non di rado trovisi usata con *di* e *da,* ed anche senza alcuna particella. *Lui* DENTRO DELL' ARCA *lasciàrono racchiùso.* Bocc. nov. 15.—

*Che esse* DENTRO DAL LORO SENO *nascòso tèngono.* Id. Concl. — E DENTRO DAL MIO OVIL *qual fera rugge.* Petr. son. 43. — *Così* DENTRO UNA NUVOLA *di fiori . . . . . Donna m' appàrve sotto verde manto.* D. Purg. 30.

ENTRO, usasi comunemente senza particella. *Io voglio, che tu giaccia stanòtte* ENTRO *il letto mio.* Bocc. nov. 74. Per altro trovasi anche con la particella. *Le notturne viòle per le piagge; E le fere selvàgge* ENTR' ALLE MURA. Petr. canz. 22.

PER ENTRO, vale lo stesso che *Entro. Dritta salìa la via* PER ENTRO *'l sasso.* D. Purg. 27. — *Alfin vid' io* PER ENTRO *i fiori, e l' erba Pensòsa ir sì leggiàdra e bella donna.* Petr. canz. 42. (1)

§. VI. FUORA, FUORE (2), FUORI, preposizioni contrarie di *Dentro* e *entro*, denotano *Esclusione, separamento* e *distanza*, e s' usano comunemente con la particella *di. Uscìr* FUOR DEL PÈLAGO *alla riva.* ec. D. Inf. 1. — *Foss' io con loro* FUOR DE' SOSPIR *fra l' ànime beàte.* Petr. son. 272. — *Come avvenìsse, che Giacomìno per alcùna cagiòne da sera* FUORI DI CASA *andàsse.* Bocc. nov. 45. Senza particella alcuna leggesi nel Petrarca. FUOR *tutti i nostri lidi Nell' isole famòse di fortùna Due fonti ha.* Canz. 31.

FUORCHÈ, O FUOR CHE, è preposizione eccettuativa, come: *Niuno segnàle da potère rapportàre le vide*, FUORCHÈ *uno*, ec. Bocc. nov. 19. — *Elle giàcen per terra tutte quante,* FUORCH' UNA. D. Inf. 6. — *Io non domàndo, Amòre,* FUORCHÈ POTÈRE *il tuo piacèr gradìre.* Id. rim. 17.

IN FUORI, è parimente preposizione eccettuativa, come: *Maèstro alcùno non si truova* DA DIO IN FUORI, *che ogni cosa faccia bene.* Bocc. Concl.

§. VII. PRESSO, VICINO. Queste preposizioni indicano Prossimità di luogo e di tempo; esse s' adoperano con le particelle *a* e *di. Una montàgna aspra, ed erta,* PRESSO ALLA QUALE *un bellìssimo piano, e dilettèvole sia ripòsto.* Bocc. Introd. — *Ed ecco, qual suol* PRESSO DEL MATTINO, *Per li grossi vapòr Marte rossèggia.* D. Purg. 2. — *Assài* VICINO *stava* ALLA TORRICELLA. Bocc. nov. 77. — VICINO DI SAN BRAN-

(1) *Laèntro, colaèntro, quaèntro, quincèntro*, ec. sono avverbj composti di *entro* e delle particelle *là, colà, qua, quinci.*

(2) *Fuore*, è mero poetico. *Or m' hai d' ogni ripòso tratto* FUORE. Petr. son. 300. Gli antichi poeti dissero eziandio *fora* e *fore. Mostràndo amàro duol per gli occhi* FORE. D. rim. 1. — *E dicèva a' sospìri andàte* FORE. Id. rim. 10. — *Sì che bagnàti di pianto, Èscon* FORA. Guid. Cavalc. rim. ant.

CAZIO *stette un buono uomo, e ricco.* Id. nov. 24.—*Ed andàndo carpòne, infìn* PRESSO LE DONNE *di Rìpole il condùsse.* Id. nov. 79. Talvolta queste preposizioni vagliono *Circa, intorno.*—*La badìa avèa di rèndita* PRESSO A *dumìla fiorìni d' oro.* Gio. Vill. 10, 54, 2. — *Priègoti, che perch' ella sia nella mia casa* VICIN DI TRE MESI *stata, che ella non ti sia men cara.* Bocc. nov. 94. PRESSO, vale anche *In comparazione, a fronte, al paragone.*—*Che* PRESSO A QUE' *d'amòr leggiàdri nidi, Il mio cor lasso ogni altra vista sprezza.* Petr. son. 222.

§. VIII. CONTRO, CONTRA, esprimono *Opposizione e contrarietà*, e s' accompagnano volentieri con una delle due particelle *di*, o *a*, sebbene anche senza particella si trovino. *Niùna altra medicìna èsser* CONTRO ALLE PESTILENZE *migliòre.* Bocc. introd.—*Finalmènte ho ottenùto in Rota il mandàto* CONTRO DI LUI, ec. Cass. lett. 27. — *E si ricominciò guerra* CONTRO GLI ARETINI. Gio. Vill. 11, 58, 3.—CONTRA IL GENERAL COSTUME *de' Genovèsi.* Bocc. nov. 8.

§. IX. APPRESSO, vale quasi lo stesso che *Presso. Martùccio la ringraziò, e* APPRESSO LEI *alla sua casa se n' andò.* Bocc. nov. 42.—*Volle, ch' io vedèssi tutte le sante relìquie, che egli* APPRESSO DI SÈ *avèva.* Id. nov. 60.—*Prese per partìto di volère un tempo èssere* APPRESSO AD ALFONSO *re di Spagna.* Id. nov. 91. Sovente vale *Dopo*, come: APPRESSO LA MORTE. Bocc. nov. 31.—*Per li tempi* APPRESSO NOI. Gio. Vill. proem. 2.

§. X. APPO, vale lo stesso che *Appresso* in tutti i suoi significati. *Quantùnque* APPO *colòro, che discrèti èrano, io ne fossi lodàto.* Bocc. Proem.—*Fu rispòsto agli ambasciadòri, non èssere* APPO DI LORO *alcùn mèrito.* Liv. dec. 3.—*Ordinò che colùi* APPO IL QUALE *fosse questo anèllo trovàto* ec. Bocc. nov. 3.

§. XI. OLTRE, OLTRA. Queste preposizioni, la seconda delle quali è più del verso che della prosa, esprimendo aumento di luogo, di tempo, e d' operazione, vagliono *Di più*, e s' usano o con la particella *a*, o senza particella. OLTRE A QUELLO, *che V. M. Cristianìssima suol fare per sua bontà.* Cass. lett. 13. — *Canzòne*, OLTRA QUELL' ALPE *Là, dove 'l ciel è più serèno e lieto*, ec. Petr. canz. 30. Talora vaglion *Sopra.* D. Inf. 7. — Nov. ant. 31.—Petr. son. 248. Vagliono anche *Fuori.* Bocc. gior. 1, prin.—Varch. stor. 10.

§. XII. INTORNO, significa *Circonferenza vicina.* e adoprasi per lo più con la particella *a*, ma si trova pure con *di*

e *da*, ed anche senza particella alcuna, come: INTORNO A'*piedi*. Bocc. nov. 77.—INTORNO DELLA *terra*. Petr. canz. 3.—INTORNO DI *cinque cose*. Cresc. 1, 1.—*Cerca, mìsera*, INTORNO DALLE PRODE *le tue marìne*. D. Purg. 6.—INTORNO SÈ. Id. conv. 45. Talora significa Quantità incerta e indeterminata, cioè *Poco più, o poco meno*. *Della gran guerra ancòr memòria porto, La qual durò* INTORNO DI TRENT'ANNI. Dittam. 1, 29.—*Puossi seminàre* (il moro) *ne' temperàti luoghi del mese di Marzo, e* INTORNO LA FINE *di Febbrajo*. Cresc. 5, 14.

CIRCA, vale lo stesso che *Intorno*, in ambo i significati. D. Par. 2.—Id. ivi. 22.—Matt. Vill. 11, 4.—Cresc. 1, 8.

§. XIII. ECCETTO, SALVO, TRATTONE, TOLTONE (3), preposizioni eccettuative. *In questo consìste la palma degli scrittòri*, ECCETTO I DIDASCALICI. Cass. lett. 75. —*Lasciàndo al capitàno ragazzàglia, e vile gente*, ECCETTO ALQUANTI ITALIANI. Fil. Vill. 11, 69.—*Fècero òrdine, e dicrèto, che ciascùno potèsse uscìre di bando*, SALVO QUELLI *delle case eccettàte per Ghibellìni*. Gio. Vill. 9, 317, 4. — *Che 'l mio d'ogni liquòr sostène inòpia*, SALVO DI QUEL, *che lagrimàndo stillo*. Petr. son. 20.—*In lui* (Dio) *perfettamènte sono tutte le creatùre*, TRATTONE I DIFETTI. Fr. Giord. 226.

§. XIV. ACCANTO, ALLATO, o A LATO, preposizioni indicanti *Prossimità dalla parte del fianco*.—*Duìno castièllo*, ACCANTO IL MARE POSTO, *si rendè*. Bemb. stor. 7, 96. —*Canzòn, qui vedi un tempio* ACCANTO AL MARE. Id. rim. 119. —ALLATO ALLA CAMERA, *nella quale giacèva la donna*. Bocc. nov. 24. *Allàto*, vale anche *In comparazione*, come: ALLATO ALLE QUALI *gli spenti carbóni si dirìeno bianchi da' riguardànti*. Amet. 17. — *Ogni angèlica vista, ogni atto umìle* ec. *Fora uno sdegno* A LATO A QUEL, *ch' io dico*. Petr. son. 98.

§. XV. LUNGO, esprime *Vicinanza pel verso della lunghezza*.—*Quando incontràmmo d'ànime una schiera, Che venìa* LUNGO L' ARGINE. D. Inf. 15. — *Così* LUNGO L' AMATE RIVE *andài*. Petr. Canz. 4.—*Conciofossecosachè la sua càmera fosse* LUNGO LA VIA. Bocc. nov. 68. Leggesi anche in compagnia delle particelle *a*, e *di*. *Sempre parlàndo*, LUNGO ALLA MARINA *Andàmmo* ec. Dittam. 3, 14.—*E quale Ismèno già vide, ed Asòpo* LUNGO DI SÈ *di notte furia, e calca*. D. Purg. 18.

(3) Queste voci non sono che participj passati de' verbi *Eccettuàre*, *salvàre*, *tògliere*, e *trarre*; *eccètto* e *salvo*, sono sincopi di *eccettuàto* e *salvàto*.

§. XVI. RASENTE, preposizione che, del pari che la precedente, esprime *Vicinanza*, ma in modo che la cosa tocchi quella che le è allato, come: *Quasi* RASENTE TERRA *velocìssimi più, che àura alcùna, corrèvano i lor cavàlli.* Fiamm. 4.—*Avèndo consideràto, che questa buona donna,* ec. *mettèa la pèntola* RASENTE A QUEL MURO. Fr. Sacc. nov. 192. *Incominciò a congelàrsi* RASENTE IL VETRO. Sagg. nat. esp. 162.

§. XVII. MEDIANTE, dinota *Col mezzo di, con l'ajuto di, per mezzo di, per ajuto di.—Iddìo mandò questo giudìcio* MEDIANTE IL CORSO *del cielo.* Gio. Vill. 11, 2, 24.—*Il quale moto disordinàto,* MEDIANTE I NERVI *maggiòri attaccàti a' mìnimi, si comùnica al cervèllo.* Red. Cons. 2, 13. Vale anche *Tra, nel mezzo.—Infino a questo luogo,* MEDIANTE MOLTI AVVERSI CASI, *l'ho seguìta.* Bocc. Filoc. 6.

§. XVIII. SECONDO, GIUSTA, GIUSTO, significano *Conformità*, e vagliono *Di conforme, per quanto.—Essi fùrono,* SECONDO IL COMANDAMENTO DEL RE, *menàti in Palèrmo.* Bocc. nov. 46. —*Seguèndo* GIUSTA LOR POSSA *ogni atto di guerra.* Matt. Vill. 11, 45.—*Il tirànno,* GIUSTO IL COSTUME *de' tirànni, vi prestò l' orècchie.* Id. 10, 24. SECONDO, leggesi talvolta nel significato di *Per. Era ben vestìta, e* SECONDO SUA PARI, *assài costumàta, e ben parlànte.* Bocc. nov. 85. —*E quivi,* SECONDO CENA SPROVVEDUTA, *fùrono assài bene, e ordinatamènte servìti.* Id. nov. 99.

## *CAPITOLO VII.*

### DELLA CONGIUNZIONE

### *SETTIMA PARTE DEL DISCORSO.*

Vedi Sez. I, §. VIII.

§. I. Ragionando nella prima Sezione sopra le parti del discorso in generale, dimostrammo (§. VIII) i segni, detti *Congiunzioni*, essere stati introdotti nel discorso, al solo fine di servir quasi come per legami tra più obbietti, più qualità, e operazioni, più condizioni, e relazioni; ma ivi veder facemmo nello stesso tempo, che tutte le voci da' grammatici appellate *Congiunzioni*, non sono tali propriamente, e che perciò la definizione data di questa parte del discorso dagli stessi grammatici, non è adeguata se non se a pochissime tra quelle, non essendo le altre che meri avverbj.

§. II. Le congiunzioni servono per unire non che i nomi,

gli addiettivi, ed i verbi, ma anche le proposizioni intere, cioè una proposizione assoluta ad una relativa, o una relativa ad una subordinata; lo che ognuno di leggieri comprenderà, ove abbia ancor presente quel che da noi altrove s' espose sullo diverse qualità delle proposizioni, delle quali altre si dicono *assolute*, o *indipendenti*; altre *relative*, o *incidenti*, perchè alle *assolute* riferisconsi, o da esse sono dipendenti, altre finalmente *subordinate* perchè dalle *relative* dipendono.

§. III. Le congiunzioni che più importa di conoscere, sono quelle la cui funzione è di unire le proposizioni subordinate a quelle dalle quali dipendono; quindi noi le distingueremo giusta le facoltà che ad esse attribuisconsi nel discorso. Del rimanente rimandiamo il lettore al III capitolo della VI sezione di questa grammatica, ove il parlare delle varie combinazioni che esigono l' uso del modo soggiuntivo, ne porse naturalmente occasione di motivare le molte congiunzioni che di necessità vogliono il verbo della proposizione nel soggiuntivo, ed altre che mandano il verbo indifferentemente o al soggiuntivo, o all' indicativo; laonde ci crediamo dispensati dal far qui ulterior parola di quelle congiunzioni, se non solo per noverarle ognuna nella classe a cui appartiene. Le congiunzioni adunque possono dividersi in:

§. IV. COPULATIVE, delle quali non ve n' ha che una propriamente detta, cioè E (1), il cui uso è da ognuno tanto conosciuto che stimiamo superfluo il dirne altro se non che essa talora innanzi a ciascuna parola si replica, non di necessità, ma per vaghezza. *L' acque pàrlan d' Amòre,* E *l' ora* E *i rami, E gli augellètti,* E *i pesci* E *i fiori* E *l' erba; Tutti insième pregàndo ch' i' sempr' ami.* Petr. son. 239. All' opposto tavolta innanzi a tutte le parole, fuorchè all' ultima, si sottintende. *Fior, frondi, erbe, ombre, antri, onde, aure soàvi, Valli chiuse, alti colli* E *piagge aprìche.* Id. son. 252. (2)

(1) A questa congiunzione, per maggior pienezza di suono, si suole aggiungere la consonante *d*, ove la seguente voce cominci dalla vocale *e*, lo che pur talora fassi innanzi le altre vocali. Il Boccaccio, e forse qualche altro autore ad imitazione di lui, in simili incontri adopera sovente la latina congiunzione *et*; uso che in oggi a nissuno cadrà nella mente d' imitare. *Poichè tu vuogli, che io più avànti ancòra dica*, ET *io il dirò.* Bocc. nov. 19. — *E quando ella si sarèbbe volùta dormìre*, ec. ET *egli le raccontàva la vita di Cristo.* Id. nov. 24.

(2) Stranissimo è l' uso che gli antichi talvolta facevano di questa congiunzione, in modo che sovente al contesto solo conoscesi in qual senso molti l' abbiamo adoperata, imperciocchè leggesi per ANZI: *L' uomo santo, quando si parte di questa vita, allorachè tu credi ch' e' muoja,* ED *e' nasce.* Fr. Giord. 67. Per ANCHE: *Se tu di' ch' hai fede mostràlo per opera: che*

§. V. SOGGIUNTIVE. La particella CHE si può dire esser l' unica congiunzione soggiuntiva, imperciocchè essa o sola, o incorporata con altra particella, ed in ispecie quando è dipendente da un verbo, manda, più di quálsisìa altra congiunzione, il verbo al modo soggiuntivo, lo che abbondantemente è provato dall' uso, e negli autori, e nel conversar famigliare di tuttodì.

CHE, sovente dipende da un avverbio. *Questo òrrido cominciamènto vi fia non* ALTRAMENTI, CHE *a' camminànti una montàgna aspra, ed èrta.* Bocc. Introd. — *Se essi mi parrànno* TALI, CHE *io possa* ec. *comprèndere, che la vostra fede sia migliòre.* Id. nov. 2. — *Bizzàrra, spiacèvole e ritròsa,* INTANTO CHE *a senno di niùna persòna volèva fare.* Id. nov. 87.

CHE, preceduto dalla negativa *non*, è sovente congiunzione diminutiva di numero, e di quantità. *Come diàvol* NON *hanno,* CHE *una coscia, e una gamba?* Bocc. nov. 54. — NON *avèva l' oste,* CHE *una camerètta assài pìccola.* Id. nov. 86. — *Carlo il Calvo* ec. NON *regnò,* CHE 21 *mese.* Gio. Vill. 2, 17, 1.

CHE, leggesi sovente in forza di altra congiunzione, composta di esso. *Cominciò a riguardàre, se d' attòrno alcùno ricètto si vedèsse, dove la notte potèsse stare,* CHE (acciocchè, o affinchè) *non si morìsse di freddo.* Bocc. nov. 12. — *Preso il suo arco, e la sua spada,* CHE (imperocchè) *altre arme non avèva* ec. Id. nov. 93. — *Poich' e' vide la sua donna ferìta, non dimìse mai quell' Arùnno,* CHE (infinchè) *l' uccìse.* Fior. Ital. — *Due topi....rodèano la radice dell' àrboro....e avèanla già tutta rosa,* CHE (sicchè, tanto che) *non avèa se non a ròmpere.* Stor. Barl. 37. — *E così non restètte mai il cavàllo,* CHE (finchè) *giunse alla Tinta, dov' era il suo albèrgo.* Fr. Sacch. nov. 64. — *Vuogli ch' io ti prèdichi tanto di lungi,* CH' (mentre che) *hai tanti predicatòri così presso?* Don Gio. del-

*se tu non hai l' òpera*, E *le demònia hanno fede.* Id. 198. Per ALLORA: *Quando io credo che tu ingràssi,* E *tu dimàgheri.* Fr. Sacch. nov. 112. Per BENCHÈ, col verbo nel modo soggiuntivo: *Quando in più libri trooverèmo due, o più lezióni,* E *sìan tutte buone; ci appiglierèmo sempre* ec. *a quella de' più antìchi.* Dep. Decam. 73. In luogo di PERCIÒ: *Ma poichè egli v' aggràda* ec. ET *io il farò volentièri.* Bocc. nov. 61. In forza di A PATTO: *Ed ecci di quelli, che n' andrèbbono volentièri di qui a S. Jàcopo,* ED *e' non fòssero tenùti di confessàrsi.* Fr. Giord. 220. Talvolta pare che dopo la particella siavi sottinteso l' avverbio *Ecco*: *Com' io tenèa levàte in lor le ciglia,* ED *un serpènte con sei piè si lancia* ec. D. Inf. 25. — *Così conformemènte andàva la detta croce dinànzi alla faccia di Santo Francèsco, che quando egli restàva,* ED *ella restàva, e quando egli andàva,* ED *ella andàva.* Fior. S. Franc. 124.

le Cell. lett. **21**.— *Come mi potrò io partire da costòro,* CHE (senza che) *'l cuore non mi si fenda?* Vit. S. Gio. Bat. **216**.

CHE, alla maniera dei Latini, talora si sopprime, mettendosi il susseguente verbo all' infinito, e cambiandosi il subbietto in obbietto diretto. *Per tutto dicèndo* SÈ *il pallafrèno e' panni avèr vinto all' Angiulièri* ( in vece di *Per tutto dicendo* CHE EGLI *il pallafreno* ec. AVEA *vinto*). Bocc. nov. **84**.— *Che la guardia e 'l govèrno al conte significàssero* LEI AVERGLI *vàcua, ed espedìta, lasciàta la possessiòne* (in vece di *Che* ec. *al conte significassero* CHE ELLA *gli avèa* ec.). Id. nov. **49**. Co' verbi *temere, dubitare, suspicare* e simili, soppri-mesi talvolta il *che*, usandosi in vece la negativa *no*, o *non*, (che in tal caso è il *ne* de' Latini) col susseguente verbo, nel modo soggiuntivo. *Li due fratèlli dubitàvan forte,* NON *ser Ciappellètto gl' ingannàsse*. Bocc. nov. **1**.— TEMENDO NO *'l mio dir* GLI FUSSE *grave*. D. Inf. **3**.— *Ch' io* TEMO, *lasso,* NO *'l sovèrchio affànno Distrùgga 'l cor, che* ec. Petr. son. **84**.— *Sicuràno vedèndol rìdere,* SUSPICO' NON *costuì in alcùn atto l'* AVESSE *raffiguràto*. Bocc. nov. **19**.— *Parèndogli oltre modo più bella che l' altre fèmmine,* ec. DUBITAVA NON FOSSE *alcùna Dea*. Id. nov. **41**.

Talvolta CHE, vale *Parte*, o *tra*. *Donòlle* CHE *in gioje e* CHE *in vasellamènti d' oro*, ec. *e* CHE *in danàri quello*, ec. Bocc. nov. **19**.— *Era a guardàre i passi con più di tremìla cavalièri,* CHE *Tedèschi, e* CHE *Lombàrdi*. Gio. Vill. **7, 4, 3**.

§. VI. ALTERNATIVE, che sono O (3), OVVERO, od O VERO, OPPURE, O PURE, OSSIA, O VERAMENTE, SE NON come: *Questo* o *quello*; *vero* o *falso*; *la pace* o *la guerra*; *vìncere* o *morìre* ec. *O*, talvolta si replica. *Che mi consìgli tu ch' io faccia?* O *che io entri nella religiòne,* O *che io mi stia nel sècolo?* Fior. S. Franc. **189**.

§. VII. NEGATIVE, che sono: NÈ (4), NEMMENO, NEPPURE O NÈ PURE, NEANCHE, NEMMANCO.

(3) O, innanzi ad una susseguente vocale, riceve la consonante *d*. *Miserère di me, gridài a lui, Qual che tu sii,* OD *ombra,* OD *uomo certo*. D. Inf. 1.— *E non mi stanca primo sonno,* OD *alba*. Petr. canz. 3.— *Senza far motto ad amìco,* OD *a parènte* ec. Bocc. nov. 27.

(4) Anche questa particella, si come altre simili, si trova talvolta con l' aggiunta della consonante *d*, dicendosi *ned* per sostegno della pronunzia. Petr. son. 138.— Gio. Vill. 12, 80, 1. Alle volte il *nè* ha forza di negare anche un' antecedente cosa, quantunque questa non abbia seco alcun segno di negazione. *Mi dispòsi a non volèr più la dimestichèzza di lui, e per non avèrne cagiòne,* SUA LÈTTERA, NÈ SUA AMBASCIATA *più volli ricèvere*. Bocc. nov. 27.— IN FAÈNZA NÈ IN FURLÌ *gli era rimàso amìco*.

NÈ, in principio di locuzione, vale lo stesso che *Non*. NÈ *prima esse agli occhi còrsero di costòro, che costòro fùrono da esse veduti.* Bocc. Introd.—NÈ *oltre a due piccole miglia si dilungàrono da essa.* Id. ivi.

NÈ, non è propriamente congiunzione se non quando, nella significanza di *e non*, serve ad unire due parole o due proposizioni, l' una delle quali, o la prima o la seconda, sia già di per sè negativa, come: *Non mangia nè beve*; *non voglio vederlo nè sentirlo*.—NÈ *più sommo di lui nelle nostre arti*, NÈ *di maggiòre fama alcùno oggi risuòna ne' nostri regni.* Amet. 35.—*Leggiadrìa*, NÈ *beltàde Tanta* NON *vide il sol, credo giammài.* Petr. canz. 44.—NÈ *l' un*, NÈ *l' altro già parèa quel, ch' era.* D. Inf. 25.—*Io* NON *cercài* NÈ *con ingègno*, NÈ *con fràude d' impòrre alcùna màcula all' onestà, e alla chiarèzza del vostro sangue.* Bocc. nov. 98.

NÈ, talora si replica innanzi a più parole che si seguono. *Orso, e' non fùron mai fiumi*, NÈ *stagni*, NÈ *mare, ove ogni rivo si disgòmbra*; NÈ *di muro, o di poggio, o di ramo ombra*; NÈ *nebbia che 'l ciel copra, e 'l mondo bagni*; NÈ *altro impedimènto, ond' io mi làgni.* Petr. son. 30. (5)

§. VIII. AVVERSATIVE, cioè quelle che esprimono la contrarietà che passa fra due preposizioni, come: *ma* (6), *non già, per altro, bensì, però, benchè, sebbene, quantunque, ancorchè, comechè, avvegnachè, tuttochè, contuttochè, pure, nondimeno, tuttavolta, contuttociò, ciò non ostante, ciò non di meno, ciò non per tanto.*

Nov. ant. 16. — *Comandòlle*, *che* PIU' PAROLE NÈ ROMOR *facèsse.* Bemb. pros. 3.

(5) *Nè*, sta talvolta in vece della congiunzione alternativa *O. Del più santo, che mai fosse*, NÈ *mai sarà*, *cioè il mio Signòre Gesù Cristo.* Fior. S. Franc. 190.—*Prima ch' i' truovi in ciò pace*, NÈ *tregua.* Petr. son. 44.—*Anzi la voce al mio nome rischiàri, Se gli occhi suoi ti fur dolci*, NÈ *cari.* Id. canz. 40. All' opposto leggesi talvolta la congiunzione alternativa *o*, in vece della negativa *nè*. NÈ *mi vale spronàrlo, o dargli volta.* Petr. son. 6.—NÈ *di muro*, *o di poggio*, *o di ramo ombra.* Id. son. 30.

(6) Da qualche esempio degli antichi può presumersi che la particella *ma* originariamente significasse *più*, in senso diminutivo di numero, e provenisse dal latino *magis*. *E' non avèa* MA *ch' un' orècchia sola.* D. Inf. 28.—*Or cui chiami tu Iddìo? egli non è* MA *che uno.* Nov. ant. 78. —*Non avèr menàlo* MA *che due legiòni.* Volgar. di Vegez. Leggesi anche in senso di *fuorchè*, *salvo che*, *eccetto che*: *I' vedèa lei*, MA *non vedèva in essa* MA *che le bolle, che 'l bollòr levàva* ec. D. Inf. 21. In compagnia di *pure*, *però*, *non di meno*, *tuttavia* ec. par che sia anzi di ripieno che di significanza. *Incominciò a prènder malinconìa*, MA PURE *aspettàva* ec. Bocc. nov. 7.— MA PERÒ *di levàrsi era niente.* D. Inf. 22.—*Di que' di Castruccio ne fùron morti assài*, MA *non* PERÒ *presi.* Gio. Vill. 9, 305, 5.

MA, come correlativo di *non solo*, *non solamente*, *non che*, è particella accrescitiva, significando aumento alle cose precedenti. NON SOLAMENTE *che egli a peggio dovère operàre procedèsse*, MA *di ciò che fatto avèa*, *gl' incrèbbe*. Bocc. nov. 45.—*Il vino*, NON SOLO *confòrta il naturàl calòre*, MA *ancòra chiarìfica il sangue tòrbido*. Cresc. 4, 48, 2.—*A voi sta bene di così fatte cose*, NON CHE *gli amìci*, MA *gli stranièri di ripigliàre*. Bocc. nov. 23.—*Ogni sperànza perdè* NON CHE *di dovèrla mai riavère*, MA *pur vedère*. Id. nov. 46.

§. IX. CONDIZONALI o SOSPENSIVE, che sono SE (7), SE MAI, PURCHÈ, A CONDIZIONE CHE, CASO CHE, DATO CHE, POSTO CHE, SUPPOSTO CHE, SI VERAMENTE CHE, ec.

SE, talvolta indica Dubbio. *Non so* SE *a voi quello se ne parrà che a me ne parrèbbe*. Bocc. Introd.—*E* S' *io divènni allòra travagliàto, La gente grossa il pensi*. D. Inf. 34.—*A cui non so* S' *al mondo mai par visse*. Petr. son. 154. (8)

§. X. AGGIUNTIVE, sono quelle che si adoprano per esprimere aggiungimento di alcuna cosa a quelle già dette; tali sono: *Anche*, *anco*, *pur anche*, *ancora*, *pure*, *eziandìo*, *altresì*, *di più*, *in oltre*, *oltracciò*, *anzi*.

§. XI. ECCETTUATIVE, che sono: *Salvo che*, *eccetto che*, *fuorchè*, *se non che*.

§. XII. DICHIARATIVE, cioè quelle che servono a dichiarare o a schiarire, le cose dette antecedentemente, tali sono: *Cioè*, *cioè a dire*, *vale a dire*, *ben sai*, *ben sapete*.

§. XIII. COMPARATIVE, diconsi quelle particelle che esprimono la simiglianza, o la proporzione, certa o probabi-

(7) Siccome tuttora suol farsi colle particelle *a*, *e*, *o*, innanzi a parola che cominci da vocale, così gli antichi facevan talvolta con la congiunzione *se*, aggiungendovi la consonante *d*. *Ordinò*, *che a lui non venìs e persòna*, SED *egli non mandàsse per lui*. Cronichett. d' Amar. —*Aspettiàmo il Maèstro*, *e sappiàmo* SED *egli vuole*, *che cosìe si faccia*. Vit. S. Mar. Mad. 39.

(8) *Se*, non di rado trovasi usato dagli antichi in principio di quelle locuzioni che esprimono un qualche desiderio: e vogliono i comentatori che in tali incontri questa congiunzione abbia la forza di *così*. SE *m'àiti Iddìo*, *disse il cavalière*, *io il vi credo*. Bocc. nov. 39. — SE *io non sia svisàta*, *Piànger faròlle amàra tal follìa*. Id. canz. 10. — *Or dimmi*, SE *colu' in pace vi guide (E mostrai 'l duca lor) che coppia è questa?* Petr. Tr. d' Am. cap. 2. Leggesi anche in senso comparativo in vece di *come*, avendo per correlativa la particella *così*. SE *hanno perseguitàto me*, così *perseguiterànno voi*. Cavalc. Med. cuor. 159.—SE *l' oro pùrgasi e pruòvasi al fuòco*, *e raffinasi*, *e* così, ec. *è per la infermità del corpo*. Vit. SS. PP. 2, 162. *Se*, talvolta ha forza di *benchè*, *ancorchè*, *quantunque*, e simili. *Si dispòse*, SE *morìr ne dovèsse*, *di parlàrle esso stesso*. Bocc. nov. 38.

le, tra due cose; tali sono: *Così*, *come*, *siccome*, o *sì come*, *tanto*, *quanto*, *in modo che*, *in maniera che*, *in guisa che*, *nello stesso modo che*, *nella stessa maniera che*.

§. XIV. ELETTIVE, che sono: *Piuttosto*, *più presto*, *meglio*, *prima*, *anzi*, *innanzi*; le quali particelle hanno per correlativo *che* e indicano l' elezione di una cosa in confronto di un altra, o la preferenza di una cosa ad un' altra.

§. XV. CAUSALI, quelle che servono ad esprimere la cagione di una cosa, cioè che s'interpongono tra la cosa che si ha a provare e le ragioni che, per provarla, si adducono; tali congiunzioni sono le seguenti: *Perchè*, *poichè*, *posciachè*, *perocchè*, *perciocchè*, *imperocchè*, *imperciocchè*, *conciossiachè*, *conciofossechè*, *conciossiacosachè*, *conciofossecosachè*, *stante che*, *mentre che*, *mercè che*.

§. XVI. CONCLUSIVE, sono quelle, che, data la ragione delle cose, ne indicano la conseguenza, tali sono: *dunque*, *adunque*, *per tanto*, *perciò*, *però*, *imperò*, *onde*, *laonde*, *quindi*, *sicchè*, *cosicchè*, *per lo che*, *per la qual cosa*, *talchè*, *tanto che*, *per tanto*, *intantochè*, *dimodochè*, *dimanierachè*.

## *CAPITOLO VIII.*

### DELL' INTERIEZIONE. (8.ª PARTE DEL DISCORSO.)

§. I. Le voci che comunemente s' intendono per *Interiezioni*, fu già detto (Sez. I, §. VIII) non essere che le grida, o le emissioni di voce naturali dell' uomo nel suo linguaggio primitivo, in quello cioè della natura istessa, e del quale le lingue esistenti, altro non sono che traduzioni in parole articolate ed arbitrarie; imperocchè l' uomo, spinto dal bisogno di esprimersi, e non sapendo dare lo sviluppo necessario a' suoi pensamenti, imitava la natura gridando *Ah*, per esprimere una qualche viva commozione d' animo sia di dolore, sia di disperazione, sia di rammarico, ec. che provava. *Ah* adunque vale una preposizione intera, cioè *Io soffro*. Dicasi lo stesso di tutte quelle voci che si dicono *Interiezioni*, e che noi qui in ordine alfabetico andremo enumerando.

§. II. AH, AHI; segni di dolore, di sdegno, d' ira, ec. AH *s' io ti posso avère nelle mani! spero, che te ne farò pentìre*. Zibald. Andr.—*Noi andavàm con gli dieci Demònj*, AH *fiera compagnìa!* D. Inf. 22.—AHI *Pisa, vitupèrio delle genti, Del bel paèse là, dove 'l sì suona!* Id. ivi. 33.—AHI *serva Itàlia, di dolòre ostèllo!* Id. Purg. 6.—AHI, *morte ria, come a schiantàr se' presta Il frutto di molt' anni in sì po-*

*che ore!* Petr. son. 276. Ahi, leggesi anche come segno di allegrezza, di maraviglia, di desiderio, di preghiera, e di raccomandarsi: Ahi *che giojòso gàudio, e che gaudiòsa gioja in amoròsi tutti spirituàli cuori!* Guitt. lett. 13.—Ahi *che miràbile, e che magna mutaziòne graziòsa!* Id. ivi.—Ahi *quanto mi parèa pien di disdègno!* D. Inf. 9.—Ahi, *cruda morte, come dolce fora Il colpo tuo, se spento un degli amànti, Così l' altro* ec.*!* Buon. rim. 40.—Ahi, *mercè per Dio, non volèr divenìr micidiàle di chi mai non t' offèse.* Bocc. nov. 19.

§. III. AHIMÈ, o AIMÈ, segno di dolore e di compassione: Ahimè *che piaghe vidi ne' lor membri.* D. Inf. 16. Fra le voci *ahi* e *me* vi si frappone talvolta l' addiettivo *lasso*, dicendosi: *Ahi lasso me; ahi lassa me.* Bocc. nov. 15. —nov. 16.—nov. 93.

§. IV. BEATO ME! BEATO TE! ec., o ME BEATO! TE BEATO! sono espessioni denotanti *Felicità, contentezza*, ec. O me beato *sopra gli altri amànti!* Petr. canz. 17.

§. V. DEH, interiezione deprecativa ed esortativa, cioè che s'adopera in pregando ed in esortando, ma per lo più interrogativamente. Deh *amìco mio, perchè vuo' tu entràre in questa fatìca?* Bocc. nov. 2.—Deh *perchè vai?* deh *perchè non t' arrèsti?* D. Purg. 5.—Deh *non rinnovellàr quel che n' ancìde.* Petr. son. 232.—Deh *lascia l' ira tua, e perdònami omài.* Bocc. nov. 77. Talvolta è semplicem. esclamativa: Deh *perchè non prendo io del piacère, quando io ne posso avère!* Bocc. nov. 4.—Deh *quanto mal feci a non avèr misericòrdia del Zima mio!* Id. nov. 25.

DOH, segno di cordoglio: Doh *sventuràto, che Dio ti dia gramèzza, non vedestù lume iersèra?* Fr. Sacch. nov. 48.

§. VI. EH, è segno di lamento. Teseid. 5, 68.

EHI, vale lo stesso che *Ahi*, ed è anche espressione d' indignazione: Ehi *messère, che è ciò che voi fate?* Bocc. nov. 69.

EIA, è voce latina che, nel Boccaccio ed in altri antichi, trovasi talvolta adoperata in segno di gridare: Eia *Calandrìno, che vuol dir questo?* Bocc. nov. 78. Eia *questo è pure il più bel frodo, che si vedèsse mai.* Fr. Sacch. nov. 146.

§. VII. GUAI (plurale di *guaio* che vale, *Danno, disgrazia*), è espressione minaccevole. *Gridàndo:* guai *a voi ànime prave.* D. Inf. 3.—Guai *al peccatòre il quale va per due vie!* Mor. S. Greg. 1, 10. Talvolta è espressione di do-

lore, dicendosi *Guai a me*, *guai a noi*, che vagliono *Misero me, miseri noi.*

GUARDA! Voce dell' uso, adoperata in segno di disprezzo.

§. VIII. LASSO! (sincope di *lassato*, participio di *lassare*), è espressione di dolore, e vale *Misero*, *infelice*, *meschino*. — *Quante làgrime,* LASSO, *e quanti versi Ho già sparti!* Petr. canz. 38.—LASSA ME, *dolènte me*, *in che mal ora nacqui!* Bocc. nov. 62.—*Ma di che debbo lamentàrmi*, AHI LASSA, *Fuorchè del mio desìre irrazionàle?* Ar. Fur. 32, 21.

§. IX. O,OH. Queste due interiezioni servono all' espressione di molti e varj affetti. 1.° D'ammirazione: OH *liberalità di Natan, quanto se' tu maravigliòsa!* Bocc. nov. 93.—2.° Di soverchia gioja: O *Calandrìno mio dolce, cuor del corpo mio, ànima mia.* Id. nov. 85.—3.° Di magnificare: O *gioja*, o *ineffàbile allegrèzza!* O *vita intèra d' amòre, e di pace.* D. Par. 27.—4.° D'eccesso di desiderio: O *che belle scorpacciàte, che io me ne piglierèi.* Firenz. nov. 4.—5.° Di dolore: O *quanti gran palàgi* ec. *rimàsero voti*, o *quante memoràbili schiatte* ec. *si vìdero senza successòr dèbito rimanère!* Bocc. Introd. 6° Di sospetto: O *in che paùra istavàmo, e chente cuore era il nostro!* Vit. SS. PP. 2, 300.—7.° Di sbigottimento: OH, *voi mi avète fatto sbigottìre a raccontàre tante misùre.* Firenz. Dial. 367.—8.° D'invocazione: *E disse all' Angelo* : O, *ajùtami, che 'l fuoco mi s'apprèssa.* Vit. SS. PP. 2, 375.—9.° Di spaventare: *Gridò:* OH OH; *per lo qual grido le gru* ec. *cominciàrono a fuggìre.* Bocc. nov. 54.—10.° Di semplice sclamazione: O *felìci ànime, alle quali in un medèsimo dì addivènne il fervènte amòre, e la mortàl vita terminàre.* Id. nov. 37.

OHI, od OI, voce che si manda fuori per indicare soverchio dolore. OI *lasso, che tutt' or disìo, ed amo Quella, che lo meo ben punto non ama.* D. Majan. 75. — OI *cieco!* OI *mìsero!* OI *matto!* OHI *quanto se' infèrmo!* Arrigh. 46, e 62.

§. X. OHIMÈ, OIMÈ, OMÈ, queste interiezioni che, composte da *oi*, e *me* vagliono *Misero me, povero me, dolente me* ec., esprimono afflizione sì d' animo, che per corporal doglia. OIMÈ, *ànima mià ajùtami che io muojo!* Bocc. nov. 36. — OIMÈ, *terra è fatto il suo bel viso!* Petr. canz. 40. Talvolta è anche espressione d' orrore, d' indignazione e simili: OIMÈ, OIMÈ, *che male è questo, che la furia, ed ebbrèzza del peccàto dà tanta fortèzza a' rei?* Cavalc. Med. cuor.

OIBO', interiezione di disprezzo e di nausea, e sovente anche di semplice negazione: *Ma porco!* OIBO'! *questo cenciàccio allèzza.* Malm. **11**, **23**. — *Come tormènto?* OIBO'! *s' io ci ho dilètto.* Id. **8**, **67**. — *Cacciatòr sì; per vostra preda no; Dio ce ne guardi,* OIBO'! Buon. Fier. **1**, **5**, **11**.

OISÈ, OI TE, od OITU'; interiezioni che vaglion lo stesso che *Oimè,* riferendosi per altro *oisè* alla terza persona, ed *oi te* od *oitù* alla seconda; OISE', *dolènte sè, che il porco gli era stato imbolàto.* Bocc. nov. **76**. — OI TE, *Aquìno, che non ne dovète avère più de' Vèscovi.* Dial. S. Greg. **3**, **8**. — OITU' *Gerusalèmme! se tu conoscèssi il perìcolo* ec., *tu piangerèsti con esso meco.* Vit. Crist. P. N.

OLA', interiezione usata per chiamare: OLA', *garzòn, non istàr più a disàgio, Tòrnatene a bottèga colla bolgia.* Ambr. Bern. **5**, **2**. — *Io me n' andài in capo di scala per chiamàr l' oste:* OLA', *dove se'?* Fir. As. **22**.

§. XI. POFFARE IL CIELO, POFFARE IL MONDO. Interiezioni, che dinotano maraviglia. POFFARE 'L CIELO, *com' ella sta in tuono! Come le voci ella sa ben portàre!* Buon. Tanc. **1**, **4**.

PUH, o PU, voce d' avversione o d'abborrimento di cosa fetente: Pù! *la puzza.* Buon. Fier. **4**, **2**, **5**.

§. XII. Tra le interiezioni si noverano pure alcune voci che formano una proposizione intera, quantunque di per sè non esprimano niun affetto: tali sono *Zi, zitto, piano, cheto,* che s' usano per dare in sulla voce; e le seguenti: *Orsù, su, via, su via, animo* ec. che servono per Far animo, incoraggiare, eccitare, ec. ORSU', *giòvani, assaltiàmo virilmènte, e con allègra fronte questi dormigliòni,* Fir. As. **68**.

VIA, usasi anche per Discacciare: VIA, *che Dio vi metta in mal anno, rea fèmmina.* Bocc. nov. **67**. — VIA *costà con gli altri cani.* D. Inf. **8**. — VIA *ladri,* VIA *poltròni,* VIA *col diàvolo.* Ar. Len. **4**, **7**. E talvolta per affrettare: VIA *avànti; qui non bisògnano al presènte questi preghi.* Filoc. **2**.

# SEZIONE OTTAVA

## *DELLA COSTRUZIONE E DELLE FIGURE GRAMMATICALI.*

## *CAPITOLO PRIMO*

### DELLA COSTRUZIONE.

§. I. Abbiamo due modi di costruire il discorso, vale a dire, di disporre le parole nel discorso: naturalmente e artificialmente. Nel primo modo la costruzione è qualificata *diretta* o *regolare*; nel secondo *inversa*, o *figurata*.

Nella costruzione *diretta*, la disposizione delle parole segue l' ordine naturale delle idee nostre, prescritto dalla grammatica (veggasi Parte terza, Sez. II, Cap. V, §. IV; e Sez. III, Cap. II, §§. I, II, III, IV). La costruzione *inversa* o *figurata*, allontanandosi in gran parte da quell' ordine, non prende norma che dall' armonia, o dalla maggiore o minor forza che vogliasi dare all'espressioni, secondo che il soggetto, che si tratta, richiede uno stile più o meno sostenuto.

§. II. Per l' intelligenza delle due nominate costruzioni, gioverà sovvenirsi che ogni concetto esprimesi da un' aggregazione di diverse parole; e che tale aggregazione rappresenta il giudizio della mente, per lo quale questa discerne le relazioni fra gli obbietti, posti a fronte l' uno dell' altro. Ogni aggregazione di parole, formanti un concetto, è detta *proposizione*, e ogni proposizione deve necessariamente consistere in tre termini, chiamati *subbietto*, *copula*, e *attributo*, o, parlando grammaticalmente, *nome*, *verbo*, e *addiettivo*, come: *Cielo è sereno*; *Guerra è nociva*.

La *copula*, che, come si vede, sta nel verbo sostantivo *essere*, e che è chiamata così, perchè quasi leghi l' attributo al subbietto, può unirsi in un sol termine all'attributo, formando insieme un *verbo addiettivo*, e allora la proposizione, quantunque, non ostante una tale unione, in realtà sia composta di tre termini, apparentemente però componesi solamente di due, come: *Sole risplende*, che vale quanto *Sole è risplendente*. Acciocchè lo studioso bene intenda tali cose, lo mandiamo a rileggere con attenzione il primo Capitolo della quinta Sez., ed in ispecie i paragrafi I, II, III, e le sottoposte annotazioni.

§. III. La costruzione diretta in altro adunque non consiste, che nel lasciare i termini di qualsivoglia proposizione, ognuno nel suo posto, facendo passare ciascuno per le sue

varietà grammaticali, e aggiungendo a ciascuno quelle particelle che esprimono i varj accidenti a cui va sottoposto nel discorso, e le quali da noi del corso di questa grammatica, ognuno a suo luogo sono state esposte. Ma l'uso continuo della costruzione diretta, tedio recherebbe anzichè diletto, rendendo il discorso languido e monotono; cosicchè è forza ricorrer sovente alla costruzione inversa, onde rendere eleganti i nostri periodi, e spargerli d'una grata varietà, purchè ciò non sia a costo della chiarezza, e del retto intendimento del senso.

§. IV. Fra tutte le lingue dell' Europa, la sola italiana gode della più estesa libertà nella disposizione delle sue parole, e nella fabbricazione de' suoi periodi: ma non a tutti gl' Italiani è dato l' ingegno di farne uso con discernimento; imperocchè è questa una facoltà la quale più dalla natura che dall' arte s' impara, e non è sottoposta che alle leggi dell' armonia e della chiarezza; e, ove queste sono violate, qualsiasi costruzione sarà sempre viziosa.

§. V. Le inversioni generalmente usate, sono le seguenti. 1.° Il verbo innanzi al subbietto: NON TEME *il malvàgio i rimòrsi della cosciènza* — RIVERDISCONO *le piante e l'erbe illanguidite.* 2.° L'obbietto diretto innanzi al verbo e al subbietto: TUTTI I CAPELLI *io mi sentìi arricciàre.* 3.° L' obbietto indiretto innanzi alle altre parti del discorso: AL PRIMO *grido essi vènnero in folla.* — DALLA PARTE *più rimòta dell' Oriènte venne un messaggièro.* 4.° L' addiettivo innanzi al suo nome: *Questa sua* PERSEVERANTE *asserziòne mi disperàva veramente.* 5.° L' addiettivo innanzi al verbo e al nome: DEGNO *era forse Pompèo di difènderla?* 6.° L'addiettivo separato dal suo nome: *Già odo la maschia eloquènza nel foro* RISORTA.—*Era la città di abitatòri quasi* VUOTA. 7.° L'avverbio innanzi al verbo: QUIVI *s' òdono gli uccèlli cantàre.*—SOBRIAMENTE *dormi, acciocchè non si cessi da te la virtù.* 8.° Il participio passivo innanzi all' ausiliare: SCANCELLATI *sono da' fasti nostri i nomi di questi ribàldi.*— *Tutto* PREPARATO *era per ricèverlo.*— *Delle quali niuna il venti ed ottèsimo anno* PASSATO AVEA. 9.° Il participio passivo separato dall' ausiliare essere: *Se i voti nostri ti* SONO, *dopo sì lunga ira, a grado* TORNATI.—*Sempre* SIA *da noi il suo nome* LODATO. 10.° Il modo infinito innanzi ad alcun altro modo del verbo: *Tu* CONVINCER DEI *Roma tutta.* — *Nella novèlla che a* RACCONTAR INTENDO. 11.° L' infinito separato dal verbo che lo regge: *Che* OPPORRE *alla lor malvagità potèvasi.*—*Si* POSERO *in cerchio a* SEDERE. 12.° La

preposizione col suo nome posta in capo al discorso: CON CONSENTIMENTO *unànime tutti dìssero.* 13.° Il nome del possessore innanzi a quello del posseduto: *Egli ha di cittàdino vero, e non di* PRINCIPE *l'* ANIMO.—*Del* TEBRO *in sulla* RIVA ec.—*Hai di* STELLE *immortàli àurea* CORONA. 14.° Il verbo in fine di tutta la frase: *E velàti gli occhi, ed ogni senso perdùto, di questa dolènte vita si* DIPARTI'.—*Che, dove per dilètto e per ripòso andiàmo, noja, e scàndalo non ne* SIEGUA.—*Tu devi far sì che i beni tuoi durèvoli ed etèrni* RIMANGANO.—*Felìce te, o Trajàno! che congiùnti non hai, che figli, parènti, ogni più cara cosa nella sola repùbblica* CONTI.

§. VI. Milioni d' esempj di armoniosissime e chiarissime inversioni potrebbersi addurre, tratti dalle sublimi opere del Boccaccio, del Machiavello, del Guicciardini, dell' Alfieri, del Verri, e d' altri sì antichi che moderni scrittori, a' quali noi mandiamo lo studioso, onde li legga, e ne colga il bello per formarsi uno stile di scrivere. Dobbiamo per altro renderlo avvertito, che leggonsi presso gli antichi, ed in ispecie nel Boccaccio, delle costruzioni inverse che a nissuno oggidì verrebbe nel pensiero di usarne di simili, se non volesse muover le risa e farsi riguardare qual affettato e pedantesco scrittore. Fra le molte di tali costruzioni, le quali oggi sarebbero incompatibili, citeremo la seguente del Boccaccio: *In questi tempi avvènne, che la città di Faènza, lungamènte in guerra ed in mala ventùra stata, alquànto in migliòr posiziòne ritornò; e fu a ciascùno che ritornàrvi volèsse, liberamènte concedùto il potèrvi ritornàre.* Per ridurre quest' esempio ad una costruzione più conforme al gusto moderno, bisognerebbe dire: *Avvenne in questi tempi, che la città di Faenza, dopo di essere stata lungamente in guerra ed in mala ventura, ritornò alquanto in miglior disposizione, e fu liberamente conceduto a ciascuno, che volesse tornarvi, il potervi ritornare.*

## DELL' ACCENTO ORATORIO

§. VII. L'accento oratorio è quella posa che si fa colla voce più su d'una parola, o su d'una frase del discorso che su d' un' altra. Talvolta alla maniera di disporre le parole del discorso contribuisce la commozione d'animo di chi scrive o parla, anteponendo quella parola, dalla cui idea l'anima è più scossa che non è da quella delle altre; una tal parola dicesi portare l' accento oratorio. Siane esempio la seguente frase costruita in tre differenti maniere: *Sono* INFELICE *perchè ho ascoltato troppo i suoi consìgli.*—*Perchè ho*

ASCOLTATO *troppo i suoi consìgli, sono infelìce.—Perchè ho* TROPPO *ascoltàto i suoi consìgli, sono infelìce.* Nella prima costruzione, l'accento oratorio cade sulla parola *infelice*, perchè l' anima è più commossa dall' idea della propria infelicità che da quella della causa che l'ha prodotta; nella seconda costruzione l' accento oratorio trovasi sulla parola *ascoltato*, perchè cagiona più dolore la causa che l' effetto; nella terza costruzione in fine l' avverbio *troppo* porta l' accento, perchè pare che la dismisura della causa, commuova più l'anima che non fa la causa stessa, nè l'effetto.

## *CAPITOLO II.*

### DELLE FIGURE GRAMMATICALI.

§. I. Più volte in quest' opera ci è occorso dover far conoscere le alterazioni che sovente han luogo nel naturale andamento dell' orazione, sia aggiungendo, sia sopprimendo, sia cambiandone qualche parte. Or, i motivi per cui tali licenze si permettono, chiamansi Figure grammaticali.

Riconosconsi in grammatica sei figure principali, che con greche voci si appellano: *Ellissi*, *Sillessi*, *Pleonasmo*, *Enallage*, *Iperbato*, e *Tmesi*.

§. II. Per l' ELLISSI, che vale *Difetto*, o *Soppressione*, si tralascia qualche parte del discorso, la quale di leggieri possa sottintendervisi. L'*Ellissi* è di due specie: la prima si fa quando si sottintende una parola, la quale affatto non è nel discorso; l' altra si è quando si suppone ripetuto un nome od un verbo, che v' è già stato espresso, il che più propriamente dicesi *Zeugma* cioè, *Connessione*. L'*Ellissi* è tanto frequente negli autori, ed anche nel conversar famigliare, che superfluo crediamo il citarne degli esempj.

§. III. Per la SILLESSI, o SILÈPSI, che vale *Concezione*, le parti del discorso sembrano discordare fra loro, ma considerato il senso, non discordano. Questa figura è poco usata, e dove si trova può dirsi esser la stessa che l' ellissi; come ne' seguenti esempj: *Che sotto l' acqua ha gente che sospìra, E* (i sospiri) FANNO *pullulàr quest' acqua al summo.* D. Inf. 7.—*Perchè quella* BESTIA (d' uomo) *era pur dispòsto.* Bocc. nov. 64. Le discordanze che in alcuni esempj sì del Bocc., che di altri autori, si leggono, e che per avventura non sono se non errori di qualche copista, vengono da' grammatici giustificate come fatte per sillessi. *Il re co' suoi compàgni* RIMONTATI (rimontato) *a cavàllo al reàle ostière se ne* TOR-

NARONO (tornò). Bocc. nov. 96. — *Come fu* (furono) *in Firènze* TAGLIATE LE TESTE *a più de' Guazzalòtri da Prato.* Matt. Vill. 2, 62. — *Per ciascùno di questi si* PROROMPE (prorompono) *le biade e fa lor pèrdere la virtù.* Cresc. 5, 2.

§. IV. Il PLEONASMO, che significa *Ridondanza,* è una figura per cui, onde dar maggior pienezza od ornamento al discorso, si aggiunge a questo alcuna parte non necessaria, o apparentemente superflua.

Per questa figura usansi sovente, come solo ripieno, le particelle pronominali *egli, ei, ella, esso, mi, ci, ti, vi, si, ne, lo, la*; ma sull' uso di queste nulla evvi a ripetere qui, imperocchè ne abbiamo copiosamente trattato a' capitoli I e II, della terza Sezione.

La preposizione *con* è un vero pleonasmo ne' detti *con meco, con teco, con seco* ec. *Dite che* CON *meco se ne venga*; e così anche il pronome *esso,* ne' detti *esso lui, esso lei; esso noi, esso loro* ec., e nella composizione delle voci *lungh' esso, sovr' esso,* veggasi Sez. terza, Cap. I, §. VII. Fra i pleonasmi possono annoverarsi le particelle *giù, su, alto,* e *via,* ne'detti *scender giù, montar su, salire in alto, gittar via* ec.

Finalmente come pleonasmi molte volte si considerano le particelle *altrimènti, bello, bene, ecco, già, mica, non, ora, poi, pure,* come nelle seguenti e simili frasi. *Io non so* ALTRIMENTI *chi egli sia.—È partìto di* BEL *giorno.— Il lavòro è* BELL' *e fatto.—Le portò cinquecènto* BE' *fiorìni d' oro.—Glielo ho mandàto a dire per* BEN *dieci volte.— E* BENE, *volète voi farlo?—Gli domandài se gli bastàva l' ànimo di cacciàrlo, ed egli rispose: sì* BENE. — *Quand'* ECCO *egli entrò tutto pàllido.—Non* GIA' *che io per questo vi condànni.—Non credo io* GIA' *che ve ne avrète a male.—Egli non è* MICA *un minchiòne.—Non son* MICA *fàvole.—Digli che si guardi di* NON *crèdere alle fàvole di costùi.—Io temo che* NON *gli succèda qualcòsa di peggio.—Non è* POI *caro quanto mi dicèste.—La cosa è tanto da rìdere che io* PUR *la dirò.—Ella è* PURE *una cosa dispiacèvole.—Ve l' ho* PUR *detto tante volte.*

Ma s' ingannerebbe chi per avventura credesse che tutte le nominate particelle, usate come negli allegati esempj, sieno sempre pleonasmi: esse sovente servono pel compimento d' una sentenza, e scuoprono piuttosto un *ellisi;* o rendono un concetto per esprimere il quale altrimenti, una circonlocuzione di parecchie parole abbisognerebbe.

§. V. Per l'ENALLAGE, che vale *Permutazione,* cambiasi ed invertesi l' ordine de' termini nel discorso, contro le regole

del linguaggio, sostituendosi una parte all'altra, come: l' infinito del verbo in vece del nome astratto: *E da questo il nostro* VIVER (vita) *lieto che voi vedète.* Bocc. nov. 79. L' addiettivo in vece dell' avverbio. *Ora tutto* APERTO (apertamente) *ti dico che per niuna cosa lascerèi di cristiàno farmi.* Id. nov. 2. — *Chi non sa come* DOLCE (dolcemente) *ella sospìra.* Petr. son. 126. Il modo infinito in vece del soggiuntivo. *Se fosse un palàgio* ec., *e non fosse chi* l'ABITARE (cioè Chi l' abitasse). Fr. Giord. pred. Il tempo passato indefinito in vece del definito. *Alzàta alquànto la lantèrna* EBBE VEDUTO *il cattivèl di Andreùccio.* Bocc. nov. 15. Il participio per l' infinito. FECE VEDUTO *a' suoi sudditi* (cioè Fece vedere). Bocc. nov. 100. (Queste due ultime permutazioni, sarebbero oggi reputate solecismi). Il soggiuntivo per l' indicativo. *Vedi bestia d' uòmo, che ardìsci, dove io* SIA (sono) *a parlàre prima di me.* Bocc. nov. 51. Il passato del presente. *La donna guardàtolo che* AVESTI (hai) *Anichìno? duolti così che io ti vinco?* Bocc. nov. 67. L' imperfetto del soggiuntivo per lo trapassato dello stesso modo. *Alzò questo la spada, e ferìto l'avrèbbe, se non* FOSSE *uno che stava ritto innanzi* (cioè Non fosse stato). Nov. ant. 94.

Per la stessa figura usasi talvolta un verbo per un altro, come *Sapere* per *Potere. Non* SAPREI *vìvere senza di lei* (cioè Non potrei vivere). *Avere* per *Reputare.* AVERLO *per santo* (riputarlo per santo). *Fare* per *Procurare.* FATE *che venga* (Procurate che venga), ec.

§. VI. Per l' IPERBATO, cioè *Inversione, rovesciamento,* s' inverte, o si traspone l' ordine naturale delle parti del discorso. In virtù dell' iperbato l' addiettivo al nome premettesi; il subbietto si pone dopo il verbo, e questo dopo l' obbietto diretto, la qual costruzione, perchè è contraria all' ordine delle nostre idee, è detta *Costruzione inversa.* (Rileggasi il Cap. antecedente.) Per la stessa figura si frappone il nome a due addiettivi, come: *A piè d' una* BELLISSIMA *fontana e* CHIARA, *che nel giàrdino era, se n' andò.* Bocc. nov. 6.

§. VII. Per la TMESI, si divide una parola in due, intramezzandola di un' altra parola, come: ACCIO' *dunque* CHE *per ignorànza non si scùsino.* Passav. 98. Per la stessa figura si tronca la desinenza *mente* dal primo de' due avverbj che si seguono, come: *Morèndo egli per sorte, co' suoi danàri* ALTA *e* RICCAMENTE *rimaritàr la potrèbbe.* Lasc. Gelos. at. 1, sc. 2.

FINE

# INDICE ALFABETICO

## DELLE MATERIE

## CHE NELLA PRESENTE OPERA SI CONTENGONO (*)

### A



(*) I numeri segnati in quest' Indice son quelli delle pagine.

D

## E

## F

## H



## I

## M

## P

## Q

## R

FINE DELL'INDICE.

# ERRATA

| Pag. | lin. | Errori | Correzioni |
|---|---|---|---|
| 10 | 28 | patiscano | patiscono |
| 19 | 1 | *oh* | *ho* |
| 21 | 10 | ricevendole dopo | ricevendole avanti |
| 34 | 26 | tempi composti | verbi composti |
| 41 | 20 | *chia-cchie-re* | *chiac-chie-re* |
| 42 | 1 | *ac-qua* | *a-cqua* |
| 66 | 15 | e *fronde* | o *fronde* |
| 80 | 8 | proposizione | preposizione |
| 81 | 42 | *trapàsso* | *trapassàto* |
| 88 | 37 | vagliano | vagliono |
| 110 | 15 | GLIELA | GLIELE |
| 121 | 34 | Bocc. 55; nov. | Bocc. nov. 55; |
| 162 | 45 | DUA | DUI |
| 164 | 24 | D. Inf. 12. | D. Inf. 13 |
| 172 | 3 | all' altro | dall' altro |
| 184 | 17—1ma col. | *Essere tale*, | *Essere leale*, |
| 189 | 20—2da col. | *Essere ardito* | *Essere adirato* |
| 221 | 23—2da col. | *Trattarsi* | *Trattenersi* |
| 224 | 48—1ma col. | Stare in pericolo: | Stare in perno: |
| 247 | 16 | forma | formano |

| Pag. | lin. | Errori | Correzioni |
|---|---|---|---|
| 275 | 4 | Ricoprire | Riscoprire |
| 285 | 28 | *chi lui è* | *chi di lui è* |
| ivi | 43 | *Vègnono* per *vègnono* | *Vègnono* per *vèngono* |
| 292 | 18 | T. Conv. | D. Conv. |
| 313 | 28 | uniscasi | uniscesi |
| 328 | 42 | si pone | si pospone |
| 334 | 45 | s' incontra | s' incorpora |
| 337 | 32 | *cogliere* | *togliere* |
| 345 | 40 | debbesi | debbonsi |
| 354 | 43 | nov. 1, 9. | nov. 19. |
| 357 | 25 | *gli aveva* | *egli aveva* |
| ivi | 37 | *Oltre, più,* | *Oltre, di più,* |
| 371 | 22 | preposizione | proposizione |
| 382 | 16 | il passato del presente | il passato in vece del presente |
| ivi | 17 | *La donna guardàtolo che* | *La donna guardàtolo, disse, che* |
| 400 | 45—2da col. | varj effetti | varj affetti |